



XXXIII CONGRESSO NAZIONALE AIP
Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione
Bari, 20-23 settembre 2021

CACUCCI  EDITORE
BARI



WELCOMING ADDRESS



Linda Cassibba
Chair del Congresso.

Cari colleghe e colleghi,

è un onore e un piacere darvi il benvenuto al XXXIII Congresso Nazionale AIP della Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione che quest'anno si terrà a Bari dal 20 al 22 settembre 2021. Sono felice che la nostra sezione abbia potuto riprendere, anche in presenza, questo evento annuale così importante che consente un confronto proficuo, fra ricercatori di diverse generazioni, su interessi di ricerca, idee ed esperienze riguardanti le evoluzioni della Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.

Grazie al contributo del CE della sezione e del gruppo di colleghi di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione dell'Università di Bari che costituiscono il comitato scientifico, unito al sostegno del direttore del dipartimento FORPSICOM che ospita il Congresso, il prof. Giuseppe Elia, e dei dottorandi che compongono il comitato organizzatore, è stato messo a punto un programma scientifico corposo e di qualità elevata, con relazioni su invito, 35 simposi programmati, sessioni poster e sessioni autorganizzate su una pluralità di temi di rilevante interesse per la Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.

Gli eventi sociali, per i congressisti in presenza, sono stati pensati per il piacere di tornare a condividere i momenti di convivialità che ci sono tanto mancati, per conoscere e gustare la tradizione gastronomica locale e godere della bellezza del mare e della città di Bari.

Sento di rivolgere un ringraziamento particolare a tutti voi colleghi che avete risposto con entusiasmo e coinvolgimento all'invito a partecipare: aver avvertito il comune desiderio di riappropriarsi degli spazi di condivisione e di confronto sulla ricerca ci ha dato la forza di credere che, nonostante le incertezze dovute alla pandemia ancora in corso, saremmo riusciti a ritrovarci.

Sperando che questi giorni di congresso siano proficui e stimolanti, vi auguro buon lavoro e un piacevole soggiorno.



WELCOMING ADDRESS



Luca Milani

Coordinatore della Sezione AIP di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.

Carissime socie e carissimi soci,

è un grande piacere potervi accogliere finalmente in presenza al Congresso Nazionale AIP della nostra Sezione, a Bari. A nome del Comitato Esecutivo della Sezione AIP di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, benvenute e benvenuti!

Abbiamo passato momenti drammatici e purtroppo non siamo ancora usciti dalla pandemia, ma è con gioia che possiamo incontrarci nuovamente di persona ma anche a distanza, e riprendere a tessere quei fili preziosi che compongono la stoffa di una comunità scientifica – la nostra – forte, creativa e feconda.

La Chair, Linda Cassibba, il Comitato Organizzativo e il Comitato Scientifico hanno lavorato in modo splendido per progettare e realizzare un evento che sarà speciale nei contenuti e nelle modalità di svolgimento. Il programma scientifico è ricco e articolato, prevedendo due invited keynotes, ben 35 simposi, 6 sessioni poster e 5 sessioni auto-organizzate. Oltre a questo, avremo la sessione junior keynotes nella quale le vincitrici e i vincitori dei premi per i giovani ricercatori presenteranno i loro lavori alla comunità, e una tavola rotonda plenaria sull'etica della ricerca. Completa il programma una post-conference organizzata da E-CARE sul tema della partecipazione ai Grant EU, di sicuro interesse per tutti i giovani ricercatori.

I contenuti scientifici sono di altissimo valore e testimoniano della vivacità delle attività di ricerca delle socie e dei soci, mantenuta elevata anche in un periodo oggettivamente complicato per la ricerca scientifica.

Accanto al vivace programma scientifico, il comitato locale ha predisposto una serie di eventi sociali che consentiranno a chi sarà in presenza di godere delle bellezze di Bari in un clima rilassato e accogliente.

Un caloroso augurio di buon lavoro a tutte e a tutti.



Associazione
Italiana
di Psicologia

KEYNOTE LECTURE 1

Tackling Bullying From the Inside Out: Shifting Paradigms in Bullying Research and Interventions

James O'Higgins Norman, *UNESCO Chair on Tackling Bullying and Cyberbullying*

Since the publication of the first systematic study on school bullying, by Olweus in 1973, the majority of research and initiatives to tackle bullying have relied on specific definitions and approaches that understand children as passive participants on a developmental journey relying on adults to protect them from bullying and violence so that they can successfully reach adulthood. However, evolving conceptualizations of childhood have led to a realization that children are not merely “incomplete adults” but agents in their own wellbeing.

A reconceptualisation of childhood recognizes that children are diverse, have agency and exist within a wide set of relationships and contexts.

Therefore, it is essential for researchers and educators to pay attention to the voice of children and to facilitate them in maximising their experience of childhood through the provision of safe educational environments. As partners in research and education, young people and adults can tackle bullying in schools and online more effectively.

KEYNOTE LECTURE 2

Mind-mindedness: La mentalizzazione nella relazione tra genitore e bambino e i suoi effetti a breve e lungo termine

Cristina Colonnesi, *Research Institute of Child Development and Education, University of Amsterdam (The Netherlands), c.colonnesi@uva.nl*

Negli ultimi anni ho dedicato la mia ricerca allo studio della mind-mindedness. Con mind-mindedness si intende la capacità del genitore di riuscire a capire il proprio bambino e di approcciarsi a lui, tendendo in considerazione i suoi stati mentali: i suoi pensieri, desideri ed emozioni. Il genitore “mind-minded” è quindi in grado d’interpretare il comportamento del bambino adottando la sua prospettiva in modo da capirlo più profondamente e mostrare comportamenti sensibili ai suoi bisogni. Esistono due forme principali di mind-mindedness. La prima forma è la mind-mindedness rappresentazionale, ovvero la capacità dei genitori di rappresentare e descrivere verbalmente il proprio bambino tenendo in considerazione i suoi stati mentali. La seconda forma è la mind-mindedness interazionale, ovvero la capacità dei genitori di verbalizzare la loro comprensione degli stati interni del bambino durante l’interazione.

Durante la presentazione illustrerò i risultati ottenuti dai principali studi empirici sulla mind-mindedness, la loro rilevanza e le implicazioni per la ricerca e per la clinica. Alcuni di questi studi sono stati condotti in laboratorio con una popolazione normativa ed hanno investigato la mind-mindedness longitudinalmente in contesti quasi-sperimentali. Altri studi sono stati condotti in collaborazione con ospedali e istituti clinici e hanno investigato la mind-mindedness in popolazioni cliniche o a rischio (ad esempio bambini con disturbi dell’attaccamento o del comportamento, bambini adottati o in affido). Gli studi clinici hanno inoltre valutato il possibile miglioramento della mind-mindedness dopo interventi clinici (ad esempio *home-video training*).

La presentazione e discussione si baseranno su tre punti principali. Il primo punto riguarderà la rilevanza della mind-mindedness per lo sviluppo sociale ed emotivo del bambino. A tal riguardo discuterò il possibile impatto della mind-mindedness sulla sensibilità del genitore, e sull’attaccamento, la regolazione delle emozioni e lo sviluppo psicopatologico del bambino. Il secondo punto riguarderà il ruolo del padre. Nelle ricerche condotte negli ultimi anni sulla mind-mindedness abbiamo cercato d’includere entrambi i genitori, in modo da capire il ruolo di ciascun genitore e il loro effetto combinato sullo sviluppo del bambino. Il terzo punto riguarderà la stabilità della mind-mindedness. La domanda è se, e in che

modo, possiamo migliorare la mind-mindedness dei genitori. Gli studi clinici mostrano che solo alcuni aspetti della mind-mindedness possono essere migliorati. Questi risultati aprono nuovi punti di discussione sulla provenienza e stabilità della mind-mindedness.

La presentazione si concluderà con una riflessione sulla rilevanza della mind-mindedness all'interno del sistema familiare, la sua possibile trasmissione intergenerazionale e il suo impatto sulla genitorialità e lo sviluppo psicologico del bambino.



TAVOLA ROTONDA

Etica nella ricerca in Psicologia dello Sviluppo e dell'educazione

Annalisa Guarini, Università di Bologna, Paola Molina, Università di Torino

Paola Molina, Università di Torino

L'indagine sulla pratica dell'etica della ricerca e sulla formazione in merito è nata all'interno della Commissione Etica dell'AIP (triennio 2017-19), a partire dallo spunto di un'analoga inchiesta condotta in Francia. L'interesse della Commissione era rivolto soprattutto alla comprensione di quanto fosse diffusa la conoscenza del Codice Etico AIP (recentemente rivisto) e delle pratiche relative, soprattutto la formazione sui temi dell'etica della ricerca e l'utilizzo dei Comitati Etici Locali. Inoltre si volevano far emergere i principali problemi relativi alla presentazione delle richieste di parere ai Comitati Etici e alle relazioni con tali Comitati. Abbiamo costruito uno strumento molto agile, distribuito tramite AIP e contatti personali nel periodo novembre 2019-febbraio 2020, raggiungendo circa 560 persone, di cui il 15% circa non appartenente all'AIP. Presenteremo molto sinteticamente i risultati della ricerca, con particolare attenzione a quegli aspetti che differenziano la risposta della nostra sezione rispetto ai dati complessivi raccolti.

Annalisa Guarini, Università di Bologna

La Commissione Etica dell'AIP propone alcune riflessioni per promuovere e sostenere l'etica nella ricerca della psicologia italiana partendo dai risultati dell'indagine di Molina e Pasini (2020). La prima riflessione si riferisce alle motivazioni che spingono i ricercatori a rivolgersi ad un Comitato Etico. Attualmente i ricercatori inviano le richieste principalmente per necessità, seguendo le indicazioni delle riviste e/o dal proprio Ateneo. Diventa quindi fondamentale promuovere la diffusione del Codice Etico AIP favorendo la visione dell'etica non come un obbligo, ma come una possibilità di riflessione e di supporto per la propria ricerca. La seconda riflessione si riferisce alle difficoltà descritte dai ricercatori, come i lunghi tempi di attesa, la complessità delle procedure e il reperire le informazioni presso i Comitati Etici Locali. La Commissione Etica dell'AIP propone di supportare i ricercatori mettendo a disposizione esempi dei moduli che

possano facilitare la presentazione delle domande, fornendo i dati e le informazioni sulle modalità di accesso ai Comitati Etici Locali e sulle procedure usate dagli stessi Comitati.

Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia

Il contributo di Molina e Pasini (2020) affronta un tema centrale nella ricerca quale quello della dimensione etica relativamente alle implicazioni che vedono coinvolti, allo stesso tempo, soggetto e ricercatore stesso. Ciò implica avere una visione più ampia che, dalla responsabilità individuale di ciascun ricercatore, non possa prescindere da un'adesione a un insieme di valori, norme e conseguenti comportamenti condivisi nella comunità scientifica.

Parlare di etica della ricerca è in realtà un'operazione che vede coinvolte una molteplicità di figure, con ruoli diversi e complementari, ma tutti ugualmente orientati verso il comune obiettivo: promuovere una ricerca eticamente corretta. Il punto non è quanto un singolo ricercatore/trice abbia o meno consapevolezza rispetto alle procedure da adottare, ma piuttosto che all'interno dell'istituzione in cui opera sia condivisa una policy ispirata a principi di integrità e di eticità della ricerca che devono (o dovrebbero) permeare l'orientamento valoriale.

L'auspicio è, quindi, di veder crescere una cultura collettiva dell'etica della ricerca, che consenta realmente di fare ricerca etica.

Carmen Belacchi, Università di Urbino Carlo Bo

Il dilemma etico tra i doveri morali verso se stesso e gli altri e i criteri per giudicare la moralità delle azioni umane, non risolvibile una volta per tutte, si è riproposto più volte, in diversi momenti storici ed in molteplici ambiti di vita, continuando ad animare dibattiti, tra cui quello nel campo della ricerca scientifica “Quando è veramente necessario il parere di un Comitato Etico?”. In altre parole: “In quali circostanze e condizioni un ricercatore può assumersi la esclusiva responsabilità delle proprie ricerche senza l'avallo di un organismo esterno?”.

Se l'assunzione di responsabilità in prima persona costituisce il piano irrinunciabile dell'etica, non è, tuttavia, incompatibile con la scelta consapevole e libera di sottoporre un progetto di ricerca al vaglio di un organismo terzo, quale un Comitato Etico. Ciò non implica, a mio avviso, che debba essere reso obbligatorio senza considerare nel merito il tipo di progetto e il metodo di ricerca previsto.

Una delle principali sfide etiche per chi si affaccia al mondo della ricerca oggi sta nel confrontarsi con una cultura performativa permeata dalla pressione alla produttività, notoriamente riassunta nell'espressione *publish or perish*, e con l'ampia zona grigia di "questionable research practices" (Martinson et al., 2005) che ha prodotto. Partendo dai risultati di Molina e Pasini (2020) sulla crescente diffusione di opportunità di formazione per giovani ricercatori, è opportuno riflettere anche su quale tipo di formazione promuovere affinché i giovani ricercatori abbiano gli strumenti per resistere all'assedio derivante da questo tipo di cultura. La proposta di questo contributo, che trova origine nell'*etica della virtù* teorizzata da Aristotele, è che, oltre alla necessaria conoscenza dei codici di condotta, occorre promuovere momenti di riflessione e di condivisione sui dilemmi quotidiani, "palestre di virtù" per assumere consapevolezza su come la ricerca è fatta, ma anche interrogarsi su come dovrebbe essere fatta e come essere "buoni" ricercatori oggi.

SIMPOSIO 1

Abilità socio-relazionali ed emotive nello sviluppo tipico e atipico: dai social media alle interazioni sociali faccia a faccia

Chair: Ramona Cardillo, *Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*

Discussant: Marianna Alesi, *Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione*

Oggi giorno, insieme alle interazioni sociali faccia a faccia, l'uso di dispositivi digitali e Social-Media è diventato una delle modalità più usate per entrare in contatto con gli altri (Lenhart et al., 2015). Bambini e ragazzi comunicano e condividono esperienze off-line ed on-line. Ciò consente loro di sperimentarsi nelle relazioni interpersonali e sviluppare la competenza sociale necessaria per un adattamento di successo (Semrud-Clikeman, 2007). Relazioni di tipo verticale, come quella con i genitori, e di tipo orizzontale, come quella con i pari, influenzano il processo di sviluppo sociale (Rubin et al., 2007). Risulta, inoltre, necessario tenere in considerazione l'interazione tra fattori cognitivi, emotivi, comportamentali e ambientali (Tuerk et al., 2020).

All'interno di questo quadro di riferimento prende vita il presente simposio, il cui obiettivo è quello di sottolineare l'importanza di un approccio integrato che consenta di arrivare ad una più completa comprensione dei processi socio-relazionali on-line e off-line. Le ricerche incluse indagano aspetti differenti delle interazioni sociali, a partire dall'infanzia, fino all'adolescenza, nello sviluppo tipico e atipico. Il primo studio esamina il ruolo degli atteggiamenti e comportamenti genitoriali in relazione all'uso dei dispositivi digitali e ai problemi comportamentali dei figli. Il secondo e il terzo intervento affrontano la tematica delle relazioni tra pari in preadolescenza e adolescenza, tenendo conto di variabili quali la reputazione sociale o la percezione di supporto online. Infine, l'ultima presentazione analizza l'influenza degli aspetti emotivi nell'uso problematico dei Social-Media in ragazzi con Disturbo dello Spettro dell'Autismo.

COMUNICAZIONE 1

Uso dei Dispositivi Digitali e difficoltà comportamentali nei bambini, il ruolo dell'uso dello smartphone da parte dei genitori

Eleonora Cannoni, Anna Di Norcia, Chiara Mascaro, Lena Traversari, *Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione,*

Introduzione. L'uso dei Dispositivi Digitali (DD) da parte dei bambini è sempre più frequente e si abbassa sempre di più l'età media di utilizzo. La letteratura (ad es. Sadeghi et al., 2019) mostra come i comportamenti e gli atteggiamenti genitoriali, in particolare modo quelli legati all'uso di DD, possono influenzare i comportamenti e gli atteggiamenti dei figli. Un atteggiamento eccessivamente benevolo rispetto ai DD potrebbe anche portare i genitori a non considerare i rischi associati ad un uso intenso e precoce dei DD nei figli.

Il nostro studio esamina la relazione tra il tempo d'uso dei DD nei bambini, l'uso intenso degli smartphone nei genitori e i problemi comportamentali nei figli.

Metodo. I genitori di 104 bambini tra i 6 e gli 11 anni (età media= 8,70; ds= 1,93, 55,8% Maschi) hanno compilato il Questionario sull'Uso delle Tecnologie Digitali (QUTD; Cannoni et al., 2018) e la *Mobile Phone Usage Addiction Scale* (Karadağ et al., 2015), gli insegnanti lo *Strenght and Difficulties Questionnaire* (SDQ; Goodman et al., 1997). Il QUTD è stato compilato da un solo genitore (età genitore rispondente: gamma 27-61, media= 41,46; DS= 6,22; altro genitore gamma 29-69 anni; media= 43,91; ds= 6,59).

Risultati. Sono state innanzitutto svolte delle correlazioni esplorative tra le variabili, successivamente, due regressioni lineari hanno mostrato che la maggiore dipendenza dei genitori da smartphone predice il tempo che i bambini trascorrono usando i DD in autonomia ($R^2=.166$; $\beta=.402$; $p<.001$) e con i genitori stessi ($R^2=.119$; $\beta=.336$; $p<.001$). Un'ulteriore regressione lineare ha evidenziato che i problemi di condotta (misurati tramite SDQ) sono predetti dal genere ($R^2=.073$; $\beta=-.269$; $p<.006$), con maggiore incidenza nei maschi, e dall'uso congiunto dei DD ($R^2=.165$; $\beta=.295$; $p<.019$).

Discussione. In sintesi l'uso dei DD nei bambini, da soli e in condivisione con i genitori, correla con l'uso dello smartphone genitoriale e, al tempo stesso, con problemi di condotta dei bambini rilevati in ambito scolastico. I risultati delle analisi di regressione mostrano che i genitori che

usano intensamente lo smartphone permettono ai figli un maggior tempo di utilizzo dei DD. I dati mostrano inoltre che l'uso congiunto dei DD è connesso a problemi di condotta dei bambini, un risultato non concorde con la letteratura che mostra che l'uso condiviso dei DD rappresenta un fattore protettivo rispetto all'insorgenza di rischi evolutivi. L'associazione tra uso intenso degli smartphone da parte dei genitori e problemi di condotta nei bambini, fa ipotizzare che l'attività con i DD occupi uno spazio eccessivo nel tempo condiviso genitori-figli, sottraendolo ad altre attività fuori dagli schermi, e/o costituisca un'attività parallela piuttosto che realmente condivisa, creando una condizione di rischio. A sostegno di questa interpretazione, studi condotti dalle autrici su altri campioni avevano mostrato correlazioni negative tra tempo dedicato ai DD e tempo dedicato ad altre attività come lettura e gioco e tempo condiviso con i genitori. Le difficoltà psicologiche in questi studi risultavano correlate positivamente con tempo di uso dei DD e negativamente con altre attività. Un limite del presente studio è non aver misurato il tempo dedicato ad altre attività congiunte con genitori.

COMUNICAZIONE 2

Configurazioni di reputazione tra pari e associazione con le caratteristiche dell'amicizia in adolescenza

Pasquale Musso¹, Maria Grazia Lo Cricchio², Rosalinda Cassibba³, Julie C. Bowker⁴, Kenneth H. Rubin⁵

¹ *Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione*

² *Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, Dipartimento di Scienze della Società e della Formazione d'Area Mediterranea*

³ *Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione*

⁴ *University of Buffalo, Department of Psychology, College of Arts and Sciences*

⁵ *University of Maryland, College Park, Department of Human Development and Quantitative Methodology (HDQM)*

Introduzione. Durante l'adolescenza, la reputazione sociale, il modo in cui un adolescente è visto collettivamente dai pari, gioca un ruolo significativo nello sviluppo socio-emozionale. Gli studi riconoscono la natura multidimensionale della reputazione tra pari e le differenti dimensioni considerate vengono ricondotte a tre principali configurazioni: propensione verso i pari (e.g., prosocialità), allontanamento dai pari (e.g., timidezza)

e propensione contro i pari (e.g., aggressività). Nonostante queste configurazioni sembrino associate alle caratteristiche dell'amicizia, le ricerche sono rare, specie quando si considera la reputazione dei membri di una stessa diade. L'obiettivo del presente studio è stato, quindi: a) identificare le diverse configurazioni di reputazione sociale; b) indagare le loro differenze nella prevalenza e qualità dell'amicizia.

Metodo. Allo studio hanno partecipato 426 studenti di scuola secondaria di primo grado (57.3% maschi, $M_{ctà} = 12.07$). Sono stati somministrati: per la reputazione sociale il *Revised Short Form of the Extended Class Play*; per la prevalenza dell'amicizia *le nomine dell'amicizia*; per la qualità dell'amicizia il *Network of Relationships Inventory*. Gli insegnanti dei partecipanti hanno compilato la *Teacher-Child Rating Scale*. Per derivare le configurazioni di reputazione sociale è stata utilizzata l'analisi dei cluster, per la prevalenza dell'amicizia una regressione logistica e, infine, per valutare la qualità dell'amicizia in funzione delle configurazioni di reputazione (in generale e in specifiche diadi) l'analisi multivariata della covarianza.

Risultati. Sono state identificate quattro configurazioni di reputazione sociale: i Prosociali/Popolari, i Timidi/Esclusi/Vittimizzati, gli Aggressivi/Arroganti e i Normativi. Ciascuna configurazione ha mostrato specifiche caratteristiche di reputazione sociale, valutazione degli insegnanti e amicizia. In generale, gli adolescenti Prosociali/Popolari mostravano maggiori probabilità di avere un'amicizia reciproca e maggiore soddisfazione nelle loro relazioni rispetto agli adolescenti degli altri gruppi. L'analisi nelle specifiche diadi mostrava che le amicizie tra adolescenti Normativi e Timidi/Esclusi/Vittimizzati erano le più carenti in termini di qualità amicale percepita.

Discussione. Il presente studio è il primo a fare confronti sull'amicizia tra diadi di adolescenti con configurazioni di reputazione simili e non. I risultati dimostrano l'importanza di considerare congiuntamente gli aspetti diadici e di gruppo delle relazioni. Quando si valutano, infatti, diadi con differente reputazione, gli adolescenti sembrano essere moderatamente soddisfatti delle loro amicizie con tutti i coetanei, eccetto con i Timidi/Esclusi/Vittimizzati. Probabilmente, la timidezza e i comportamenti di evitamento interferiscono più di altri aspetti reputazionali con l'intimità e il supporto sociale, aspetti cruciali per una buona qualità dell'amicizia in adolescenza.

COMUNICAZIONE 3

22 Correlati socio-cognitivi della percezione del supporto online

in adolescenza

Angelini Federica, Gini Gianluca, *Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*

Introduzione. La ricerca sull'uso dei social media da parte degli adolescenti ha tralasciato lo studio dei processi attraverso i quali i social media possono influenzare le relazioni tra pari. Partendo da questo presupposto, Nesi e colleghi (2018) hanno introdotto una nuova cornice teorica per la comprensione del ruolo che i social media giocano nel trasformare le esperienze tra adolescenti. I social media, infatti, possono essere considerati un vero e proprio contesto sociale che contribuisce a modificare le relazioni tra pari in adolescenza, cambiando, ad esempio, la frequenza o l'intensità di esperienze e richieste. In particolare, questo studio analizza alcune delle variabili associate a una diversa percezione del supporto online tra adolescenti.

Metodo. Un totale di 741 adolescenti ($M_{\text{età}} = 15.9$, $SD = 1.31$; 64.5% F) hanno compilato una serie di scale self-report relative al loro utilizzo dei social media per comunicare, esprimere le proprie emozioni e ricercare supporto tra gli amici. Controllando per genere ed età dei partecipanti, è stata condotta un'analisi di regressione lineare per determinare se la percezione del supporto online fosse associata alla frequenza con cui gli adolescenti ricercano supporto, alla somiglianza con gli amici sui social media, ad alcuni aspetti della comunicazione mediata e alla tendenza ad esprimere le proprie emozioni online; infine, è stato testato l'effetto di moderazione di genere ed età sulle associazioni indagate.

Risultati. Dalle analisi emerge un'associazione significativa del supporto online percepito con l'espressione delle emozioni online ($\beta=0.09$, $p=0.04$), con la somiglianza con gli amici sui social media ($\beta=0.19$, $p<0.001$) e con la frequenza con cui gli adolescenti ricercano supporto online ($\beta=0.17$, $p<0.001$). Tra le due dimensioni della comunicazione online, solo la profondità della stessa ($\beta=0.16$, $p<0.001$), e non la sua l'ampiezza ($\beta=0.05$, $p=0.26$), predice significativamente il supporto online percepito. Infine, solo l'interazione tra genere ed espressione delle emozioni online è risultata significativa nel predire il supporto online percepito ($\beta=0.86$, $p=0.037$), indicando che i maschi che esprimono maggiormente le proprie emozioni online percepiscono più supporto sui social media rispetto alle femmine.

Discussione. I social media, come nuovo contesto sociale, offrono maggiori opportunità di chiedere e ricevere supporto sociale tra pari. Diverse dimensioni socio-relazionali (es., la somiglianza percepita con gli amici

online, la profondità della comunicazione) ed emotive (es., la tendenza ad esprimere le proprie emozioni sui social media) contribuiscono ad aumentare la percezione del supporto ricevuto online. La presente ricerca sottolinea dunque l'importanza di esaminare specifici aspetti associati alla percezione del supporto sociale online per comprendere meglio le funzioni dei social media durante l'adolescenza.

COMUNICAZIONE 4

L'uso problematico dei Social-Media nel Disturbo dello Spettro dell'Autismo: Il ruolo dell'ansia sociale

Ramona Cardillo¹, Claudia Marino^{1,2}, Irene C. Mammarella¹

¹ *Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*

² *London South Bank University, Division of Psychology, School of Applied Sciences, London, UK*

Introduzione. L'accesso ad Internet negli ultimi anni è estremamente diffuso tra gli adolescenti, che lo utilizzano per numerosi scopi. L'uso dei Social-Media, in particolare, è divenuto una delle più frequenti attività svolte nel tempo libero da bambini e ragazzi, sia con sviluppo tipico (TD), sia con disturbi del neurosviluppo. Adolescenti con Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD), possono trarre beneficio dall'uso di Internet per comunicare, utilizzandolo come strumento di compensazione delle loro difficoltà socio-relazionali (Sundberg, 2018). Tuttavia, possono essere esposti ad un maggiore rischio di sviluppare un Uso Problematico dei Social Media (PSMU), con un conseguente uso eccessivo di Internet o di specifiche applicazioni (Shane-Simpson et al., 2016).

Nonostante le ripercussioni sulla vita quotidiana, la ricerca sul PSMU in ASD è ancora scarsa e sono poco conosciuti i fattori emotivi che potrebbero esservi associati. Il presente studio si pone l'obiettivo di esaminare il ruolo di due dimensioni dell'ansia sociale (da umiliazione/rifiuto e da prestazione) in relazione ai livelli di PSMU, confrontando un gruppo di bambini e adolescenti con ASD con un gruppo con TD.

Metodo. 135 partecipanti, tra gli 8 e i 18 anni ($M_{età}=12.2$, $DS=2.18$ anni), sono stati coinvolti nello studio: 45 (37 M) con diagnosi di ASD senza disabilità intellettiva e 90 (62 M) con TD. I gruppi sono stati appaiati per Età, distribuzione di genere e QI. Sono stati somministrati self- e parent-report per la valutazione dell'ansia sociale e self-report sull'uso di

Internet e dei Social-Media. I dati sono stati analizzati utilizzando R (R Core Team, 2015). Sono state eseguite Analisi della Varianza, correlazioni bivariate e analisi di regressione multipla per testare le associazioni tra le variabili di interesse.

Risultati. Dal confronto tra gruppi sono emersi livelli simili di PSMU ($F(1, 133)=3.196; p=.076; \eta^2_p=.023$). Tuttavia, le interazioni significative tra Gruppo e Ansia sociale hanno mostrato un diverso pattern negli adolescenti con ASD rispetto al gruppo con TD: maggiori livelli di ansia da umiliazione/rifiuto corrispondono a maggiore PSMU nel gruppo con TD ($\beta=-.41, p<.001$), mentre maggiori livelli di ansia da prestazione corrispondono a maggiore PSMU nel gruppo con ASD ($\beta=.20, p=.04$). Tale andamento è confermato dai punteggi emersi dai parent-report. Superiori livelli di ansia da umiliazione/rifiuto riportati dai genitori del gruppo con ASD corrispondono a maggiore PSMU dei bambini, mentre è stata osservata la direzione opposta a questa associazione nel gruppo con TD ($\beta=.25, p=.18$).

Discussione. Nel complesso, i nostri risultati evidenziano il ruolo significativo dell'ansia sociale nella comprensione del PSMU in entrambi i gruppi coinvolti. Tuttavia, aspetti differenti dell'ansia sociale descrivono in modo diverso le esperienze dei due gruppi sui social media. Le implicazioni cliniche e preventive di questi risultati verranno discusse.

SIMPOSIO 2

Interventi per lo sviluppo positivo dei giovani nei contesti scolastici: modelli a confronto.

Chair: Giovanni Maria Vecchio, *Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione*, Maria Gerbino, *Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia*

Discussant: Elena Cattelino, *Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali*

Con lo sviluppo della prospettiva del *Positive Youth Development* (Lerner, et al., 2005) la promozione delle abilità socio-emotive e delle interazioni virtuose tra i giovani e i loro contesti di vita è diventato un obiettivo prioritario di molti interventi. Attualmente, anche l'Agenda 2030 (ONU) stabilisce tra le sue priorità la promozione del benessere e una educazione adeguata per tutti i giovani. Il simposio intende pertanto esaminare le evidenze di efficacia di interventi di prevenzione universale rivolti alla scuola primaria e secondaria finalizzati allo sviluppo positivo dei giovani.

Cavioni e colleghe presentano i risultati della sperimentazione di un curriculum per la promozione della salute mentale dalla scuola dell'infanzia alla secondaria (I e II grado) che mira allo sviluppo della resilienza e delle abilità socio-emotive.

De Angelis e colleghe presentano i risultati della sperimentazione di un programma per la promozione delle abilità sociali e del giudizio morale finalizzato alla prevenzione del bullismo nella scuola secondaria (I e II grado).

I contributi di Vecchio e colleghi e di Cirimele e colleghi presentano gli effetti di un programma di educazione alla prosocialità condotto in Italia (scuola primaria) e Colombia (scuola secondaria di I grado), finalizzato al potenziamento delle competenze emotive, empatiche e comunicative e alla promozione di un clima di classe positivo.

COMUNICAZIONE 1

PROMEHS: un programma d'intervento per promuovere la salute mentale a scuola"

Valeria Cavioni, *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca*, Alessia Agliati, *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Uni-*

versità degli Studi di Milano-Bicocca, **Elisabetta Conte**, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, **Sabina Gandellini**, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, **Mara Lupica Spagnolo**, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, **Francesca Micol Rossi**, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, **Veronica Ornaghi**, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, **Ilaria Grazzani**, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la salute mentale è parte integrante del concetto più ampio di salute e si riferisce ad uno stato di benessere nel quale una persona può realizzarsi, superare le tensioni della vita quotidiana, svolgere un lavoro produttivo e contribuire alla vita della propria comunità. La promozione della salute mentale di bambini e adolescenti, all'interno dei contesti educativi e scolastici, è da tempo indicata come prioritaria nell'agenda politica in Italia e nei contesti internazionali (Leschied et al., 2018). L'attuale situazione pandemica causata dal COVID-19 ha, inoltre, reso ancora più evidente la necessità di attuare interventi di supporto in risposta ai bisogni psicologici di studenti e docenti. Molteplici studi hanno, infatti, evidenziato come la pandemia stia avendo un impatto significativo sulla salute mentale di studenti e docenti. Alla luce di ciò, il presente contributo è finalizzato a presentare i risultati della sperimentazione del progetto *PROMEHS Promoting Mental Health at Schools* co-finanziato dalla Commissione Europea (2019-2022). L'obiettivo del progetto è la creazione, implementazione e valutazione di un curriculum scolastico universale e globale (Weare, 2015) per la promozione della salute mentale di studenti e docenti, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Il curriculum PROMEHS, che si propone di offrire un modello d'intervento *evidence-based*, è stato implementato in sei Stati Europei (Italia, Croazia, Grecia, Lettonia, Portogallo e Romania). Questo contributo presenta alcuni risultati della sperimentazione in Italia.

Metodo. Il campione è costituito da 2358 studenti (50,6% femmine), provenienti dalla scuola dell'infanzia (31,7%), primaria (32,0%), secondaria di primo (24,6%) e secondo grado (11,6%). Lo studio ha previsto, inoltre, la partecipazione di 349 insegnanti (89,7% femmine). Per valutare l'efficacia del curriculum è stato impiegato un disegno di ricerca quasi sperimentale che ha previsto l'utilizzo di due gruppi (sperimentale e controllo/waiting) valutati in due tempi, a distanza di cinque mesi.

I dati sono stati raccolti mediante una batteria di questionari standardizzati (es. SDQ, SSIS SEL Brief Scales, Connor-Davidson Resilience Sca-

le), somministrati online a docenti, studenti e ai loro genitori, per valutare i cambiamenti nell'apprendimento socio-emotivo, nella resilienza e nell'attenuazione del disagio psicologico.

Risultati. Le analisi mediante MANOVA a misure ripetute hanno evidenziato miglioramenti significativi ($p < .05$) nell'apprendimento socio-emotivo e nella resilienza sia negli studenti che nei docenti.

Discussione. I risultati positivi della sperimentazione offrono indicazioni ai *policy-makers* che operano in ambito scolastico per innovare le politiche educative volte a promuovere la salute mentale a scuola.

Parole chiave: Salute mentale; *PROMEHS Promoting Mental Health at Schools*; Resilienza; Abilità socio-emotive.

COMUNICAZIONE 2

“EQUIP” aggiungere i giovani a pensare e agire responsabilmente: valutazione dell'efficacia di un programma di intervento anti-bullismo

Grazia De Angelis, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Mirella Dragone, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Paola Alicandro, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Margherita Murolo, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Ester Nisi, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Valentina Rea, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Introduzione. Considerata l'elevata diffusione di comportamenti aggressivi tra i giovani, come le condotte di bullismo tra pari, è sempre più sentita l'esigenza di identificare dei programmi di prevenzione efficaci. L'*EQUIP for Educators* (EfE) è un programma multicomponenti finalizzato a educare i giovani a rischio o con problemi comportamentali a pensare e agire responsabilmente riducendo il ricorso alle distorsioni cognitive “self-serving” (DC), “modi inaccurati o errati di prestare attenzione o conferire significato alle esperienze”, migliorando le abilità sociali e stimolando lo sviluppo di un giudizio morale maturo. Accertata l'efficacia dell'EfE nella riduzione delle DC, ad oggi nessuno studio ha esplorato i meccanismi alla base della sua efficacia nella riduzione dei comportamenti di bullismo nel contesto scolastico. Obiettivo dello studio è stato valutare l'efficacia del programma EfE nella riduzione del bullismo attraverso il decremento delle DC.

Metodo. È stato adottato un disegno quasi-sperimentale coinvolgendo un campione di 354 studenti (48.1% M; $M_{età}=17.18$; $DS=.56$) frequentanti alcune scuole medie e superiori situate in Campania. Sia il gruppo sperimentale ($n=167$) che il gruppo di controllo ($n=187$) hanno compilato i seguenti questionari self-report, prima (T1) e immediatamente dopo (T2) l'intervento: i) l'How I think Questionnaire (HIT-Q) per rilevare il ricorso alle DC; e ii) la scala di bullismo del Florence Bullying Victimization Scales (FBVSs). L'implementazione del curriculum EfE si è articolata in una sessione introduttiva e sei incontri in classe strutturati intorno a tre moduli con l'intento equipaggiare gli studenti di una serie di abilità volte a gestire la rabbia attraverso la correzione delle DC (Gestione della rabbia e correzione degli errori di pensiero), agire in modo costruttivo nelle situazioni interpersonali (Abilità sociali) e prendere decisioni morali mature (Processo decisionale sociale). Ad ogni modo, al cuore del programma vi è la correzione degli errori di pensiero o delle DC.

Risultati. Il modello di equazioni strutturali testato ha mostrato buoni indici di fit ($YB\chi^2(83)=236.85$, $p<.001$; $CFI=.94$; $RMSEA=.07$, 90% C.I. [.06, .08] rilevando che appartenere al gruppo sperimentale sottoposto al programma EfE era associato al decremento nel tempo delle DC ($\beta=-.10$, $p<.05$) ma non del bullismo al T2 ($\beta=.00$, $p>.05$), tenendo sotto controllo il livello di DC e di bullismo al T1. Dall'analisi degli effetti indiretti è emerso che il decremento nel tempo del bullismo si verificava attraverso il decremento nel tempo delle DC ($\beta=-.03$, $SE=.02$, $p<.05$, 95% C.I. [-.064, -.002].

Conclusioni. Tali risultati confermano l'efficacia del programma EfE nella riduzione delle DC ed evidenziano come la correzione degli errori di pensiero costituisca un meccanismo chiave attraverso cui prevenire e contrastare efficacemente i fenomeni di bullismo nel contesto scolastico.

COMUNICAZIONE 3

CEPIDEAS Junior: promuovere la prosocialità nella scuola primaria

Giovanni Maria Vecchio, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, Federica Zava, Dipartimento Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre

Introduzione. La promozione dei comportamenti prosociali, intesi come tutti quei comportamenti volontari finalizzati a fare del bene ad un altro individuo o gruppo, rappresenta un obiettivo educativo fondamen-

tale in ambito scolastico, con effetti benefici sia a livello relazionale che individuale (Caprara et al., 2014; Eisenberg et al., 2006). A tal riguardo, il programma CEPIDEAS Junior è un modello di intervento per la scuola primaria, basato su percorsi didattici che mirano a promuovere valori positivi e lo sviluppo di abilità cognitive, emotive, relazionali e comportamentali. Il programma si articola in cinque macro-componenti: valori prosociali, competenze emotive, empatia e *perspective taking*, comunicazione efficace e precursori dell'impegno civico. Scopo del presente contributo è la valutazione degli effetti del programma sui comportamenti prosociali e comportamenti aggressivi.

Metodo. Hanno preso parte allo studio 858 bambini ($F = 381$), di età compresa tra 7 e 12 anni ($M_{age} = 8,46$, $SD = 0,73$), frequentanti perlopiù le classi III e IV (89,1%) in 16 scuole di Roma e provincia. Il 5,3% era di origine straniera. Hanno preso parte allo studio anche gli insegnanti, uno per ogni classe. L'intervento in classe si è svolto nell'arco temporale di un anno scolastico, per una durata complessiva di 100 ore. L'efficacia dell'intervento è stata verificata attraverso un disegno quasi sperimentale, con gruppo di intervento ($N = 435$, $F = 198$, $M_{age} = 8,44$ anni, $SD = 0,78$) e di controllo ($N = 423$, $F = 183$, $M_{age} = 8,49$, $SD = 0,68$), pre-test e post-test a distanza di 6 mesi. I comportamenti prosociali e aggressivi degli alunni sono stati rilevati adottando un approccio *multi-informant* (autovalutazione degli alunni, ed eterovalutazione di insegnanti e pari).

Risultati. Per verificare gli effetti dell'intervento sui comportamenti prosociali e aggressivi valutati dagli alunni (autovalutazione) e dagli insegnanti sono stati testati due modelli *Latent Difference Score* (McArdle, & Hamagami, 2001). I risultati hanno mostrato buoni indici di *fit* sia per i comportamenti prosociali ($\chi^2(269) = 592.413$, $p = .000$; CFI = .96; RMSEA = .03; 90% CI [.03 .04]; SRMR = .04) che per quelli aggressivi ($\chi^2(262) = 807.293$, $p = .000$; CFI = .95, RMSEA = .05; 90% CI [.04 .05]; SRMR = .05), evidenziando un effetto dell'intervento nell'incremento dei comportamenti prosociali e nella diminuzione dei comportamenti aggressivi. Ulteriori analisi (ANOVA a misure ripetute), effettuate sulle valutazioni dei pari, hanno confermato l'incremento dei comportamenti prosociali [$F(1,770) 24.348$; $p < .001$; $\eta^2 .03$] e il decremento di quelli aggressivi [$F(1,801) 7.841$; $p < .001$; $\eta^2 .01$] negli alunni delle classi che hanno preso parte all'intervento.

Discussione. I risultati dello studio supportano gli effetti a breve termine del programma CEPIDEAS Junior nella scuola primaria, confermando la rilevanza dell'intervento precoce nella prospettiva del *Positive Youth Development*.

COMUNICAZIONE 4

Promuovere il comportamento prosociale in adolescenti colombiani: l'utilizzo di una prospettiva multi-informatore nella valutazione dell'intervento scolastico CEPIDEA

Flavia Cirimele, *Dipartimento di Psicologia - Sapienza Università di Roma*, Maryluz Gomez Plata, *Dipartimento di Psicologia di Sviluppo e Socializzazione - Sapienza Università di Roma*, Antonio Zuffianò, *Dipartimento di Psicologia - Sapienza Università di Roma*, Paula Luengo Kanacri, *Escuela de Psicología, Facultad de Ciencias Sociales, Pontificia Universidad Católica de Chile*, Liliana Uribe Tirado, *Facultad de Psicología, Universidad de San Buenaventura de Medellín*, Eriona Thartori, *Dipartimento di Psicologia - Sapienza Università di Roma*, Mariela Narváez Marín, *Facultad de Ciencias Sociales y Humanas, Universidad de Manizales*, Gonzalo Tamayo Giraldo, *Facultad de Ciencias Sociales y Humanas, Universidad de Manizales*, Carmelina Paba Barbosa, *Grupo de investigación Cognición y Educación, Programa de Psicología, Universidad del Magdalena*, Marcela Ruiz García, *Facultad de Psicología, Universidad de San Buenaventura de Medellín*, Beatriz Marin Londoño, *Facultad de Psicología, Universidad de San Buenaventura de Medellín*, Concetta Pastorelli, *Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma*

Introduzione. In linea con la cornice teorica del Positive Youth Development (PYD), in Italia è stato sviluppato il programma Competenze Emotive e Prosociali per l'Intervento sui Disturbi Esternalizzanti degli Adolescenti (CEPIDEA), un intervento universale nella scuola volto a promuovere il comportamento prosociale (i.e., azioni volontarie volte al beneficio dell'altro, quali aiutare, confortare, condividere, prendersi cura) in adolescenza. Nonostante l'efficacia di CEPIDEA in Italia sia stata dimostrata, diversi studiosi hanno sottolineato l'importanza sia di valutare l'efficacia di programmi PYD in paesi a basso e medio reddito, sia di identificare metodologie *gold standard* nella valutazione di efficacia degli interventi. Per tali ragioni, il presente studio si è posto un duplice obiettivo: (1) valutare l'efficacia del CEPIDEA adattato e implementato in Colombia, un Paese a medio reddito caratterizzato da profonde disuguaglianze, povertà, e violenza, nel promuovere il comportamento prosociale negli adolescenti; (2) utilizzando un approccio multi-informatore (self-report e peer rating), si propone di distinguere la prospettiva unica degli informatori nella valutazione del comportamento prosociale.

Metodo. Utilizzando un randomized control trial, lo studio ha coinvolto 12 scuole secondarie di primo grado (6 scuole d'intervento e 6 di controllo) di tre città colombiane: Medellín, Manizales, e Santa Marta. Il campione totale includeva 879 adolescenti ($M_{età} = 12.71$, $DS = 1.03$; 55.7% maschi) al pretest (T1) e 856 adolescenti ($M_{età} = 13.00$, $DS = 1.05$; 55.3%

maschi) al posttest (sei mesi dopo; T2). Al fine di valutare gli effetti dell'intervento abbiamo: (1) testato l'invarianza di misura (MI) sia longitudinalmente (T1 e T2) sia tra gli informatori (self-report vs peer-rating); (2) usato un modello Latent Difference Score (LDS) per valutare l'efficacia del CEPIDEA considerando entrambi gli informatori. Inoltre, abbiamo tenuto sotto controllo gli effetti di genere, età, e status socioeconomico nel modello LDS.

Risultati. Dopo aver accertato la MI tra gli informatori e nel tempo a livello scalare parziale, il LDS ha mostrato un effetto positivo e significativo del CEPIDEA solo sul cambiamento latente del comportamento prosociale riportato dai pari (Cohen's $d=.379$ [95% CI: .234, .524]) ma non in quello autovalutato (Cohen's $d=-.070$ [95% CI: -.214, .074]). Non è emersa differenza negli effetti dell'intervento CEPIDEA tra le tre città in cui è stato implementato l'intervento.

Discussione. I risultati del presente studio dimostrano l'efficacia di CEPIDEA nel promuovere il comportamento prosociale in un campione di adolescenti colombiani. Da un punto di vista metodologico ha permesso di distinguere la prospettiva unica degli informatori, fornendo evidenze circa l'informatore più sensibile nel catturare gli effetti dell'intervento. Le implicazioni pratiche di questi risultati sono discusse sia in relazione alla promozione dei comportamenti prosociali sia per la valutazione di interventi scolastici in adolescenza.

SIMPOSIO 3

Emozioni al Tempo del Covid. Fattori di rischio e protezione

Chair: Valeria Verrastro, *Università Magna Graecia di CZ, Scienze mediche e chirurgiche, Catanzaro*, Maria Cristina Gugliandolo, *Università di Messina, Medicina clinica e sperimentale*, Elisabetta Sagone, *Università di Catania, scienze della formazione*, Sebastiano Costa, *Università della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Psicologia*, Sonia Inguoglia, *Università di Palermo, Dipartimento di scienze psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione*

Discussant: Maria Cristina Gugliandolo, *Università degli Studi di Messina*, Valeria Verrastro, *Università Magna Graecia di Catanzaro*

A seguito della pandemia vari studiosi hanno analizzato l'impatto psicosociale del Coronavirus sulla vita di tutti. I provvedimenti adottati, come il distanziamento sociale, la DAD, e il venire meno delle risorse economiche hanno influito in maniera consistente sul funzionamento emotivo di ciascun individuo. A partire da queste considerazioni il simposio si propone di sviluppare una riflessione tra diversi gruppi di ricerca non solo sui possibili risvolti emotivi correlati alla situazione d'emergenza, ma anche sulle caratteristiche individuali e sui fattori contestuali che possono favorire un miglior adattamento emotivo.

Nello specifico, il contributo di Gugliandolo e colleghi è volto ad indagare le differenze nel riconoscimento delle emozioni facciali con o senza l'uso della mascherina in diverse fasce d'età. Il secondo contributo di Sagone e colleghi analizza il benessere psicologico, l'intelligenza emotiva e l'autoefficacia nei genitori con figli disabili. Costa e colleghi sottolineano l'importanza del supporto sociale per promuovere la soddisfazione dei bisogni psicologici e ridurre l'ansia negli studenti. Il quarto contributo di Inguoglia e colleghi indaga il legame tra le strategie di regolazione emotiva e gli stati di ansia dei giovani durante e dopo il primo lockdown. Infine Verrastro, e colleghi approfondiscono il ruolo dell'intelligenza emotiva e della motivazione quali fattori protettivi nelle situazioni di stress psicologico tra gli studenti universitari.

COMUNICAZIONE 1

Riconoscere le emozioni al tempo del Covid: Analisi delle differenze evolutive

Maria Cristina Gugliandolo, Francesca Liga, Marco Cannavò, Rosalba Larcán, *Diparti-*

Introduzione: Al fine di contenere la diffusione della pandemia da Covid-19, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha raccomandato l'utilizzo di dispositivi di protezione del viso negli spazi pubblici. I nostri volti forniscono le informazioni chiave dell'identità personale, ma anche dati che supportano la comprensione del linguaggio parlato, nonché informazioni sullo stato emotivo. Ancora pochi sono gli studi che hanno indagato come l'utilizzo della mascherina possa interferire nell'adeguato riconoscimento delle emozioni altrui e se ci possano essere differenze tra fasce d'età. Le mascherine coprono la metà inferiore del viso, consentendo agli occhi, alle sopracciglia e alla fronte di rimanere visibili. Sebbene in generale gli uomini siano particolarmente sensibili agli occhi e da essi spesso derivino informazioni sufficienti per accurate inferenze emotive, nei casi di configurazioni ambigue essi dirigono la loro attenzione anche verso altre parti del viso per una maggiore chiarezza. L'obiettivo del presente studio è indagare se indossare la mascherina possa significativamente influenzare la capacità di riconoscere le emozioni e se ci siano differenze relative all'età.

Metodo: Hanno partecipato alla ricerca 131 soggetti: 42 bambini tra i 10 e i 14 anni, 44 adolescenti tra i 15 e i 17 anni, 45 giovani dai 20 ai 25 anni. Un set di 36 stimoli è stato presentato in maniera randomica a ciascun partecipante: sei immagini di tre emozioni diverse (tristezza, rabbia e felicità) sono state mostrate con e senza mascherina. Metà delle presentazioni si riferivano a stimoli su volti maschili e l'altra metà su volti femminili.

Risultati: L'accuratezza nel riconoscimento degli stimoli emotivi è stata analizzata tramite un'Anova a misure ripetute con le variabili Emozione (x3; tristezza, rabbia, felicità) e Mascherina (x2; con e senza) come fattori entro i soggetti e la variabile Gruppo d'età (x3; bambini, adolescenti e giovani) come fattore fra i soggetti. I risultati hanno messo in evidenza un effetto significativo sia delle Emozioni [$F(2, 127) = 91.83$; $p < .001$], con la "felicità" quale emozione più facilmente riconoscibile, che della Mascherina [$F(1, 128) = 71.02$; $p < .001$], con prestazioni migliori nella condizione "senza". Significativi sono risultati anche gli effetti di interazione Emozione x Gruppo, con gli adolescenti che hanno avuto le migliori prestazioni nel riconoscimento di rabbia e tristezza, con e senza mascherina.

Discussione: I risultati del presente studio evidenziano come l'utilizzo della mascherina possa influenzare il riconoscimento delle emozioni facciali e mette in luce interessanti differenze in merito alla tipologia di emozione e alle diverse fasce evolutive.

COMUNICAZIONE 2

Genitori di figli disabili al Tempo del Covid-19: benessere, intelligenza emotiva e autoefficacia genitoriale

Elisabetta Sagone, Maria Luisa Indiana, Elena Commodari, *Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania*

Introduzione: La genitorialità nelle famiglie con figli disabili è da sempre stata caratterizzata da numerosi elementi di criticità che vanno dal ridotto senso di autoefficacia genitoriale alla ridotta resilienza ed alle inadeguate strategie di coping. A questi elementi si è aggiunto negli studi più recenti un ridotto senso di benessere psicologico che sembra avere effetti negativi sulla qualità di vita della “famiglia” intesa nel suo insieme (madre, padre e figlio/a disabile). In questo periodo di emergenza sanitaria, sembrano ancor più a rischio le famiglie con figli disabili ai quali la quotidianità è stata (ed è ancora attualmente) intaccata nella sua routinarietà e nel suo continuo adattamento ai cambiamenti. Per tale ragione, l’obiettivo principale del presente contributo è quello di analizzare il benessere psicologico, le componenti dell’intelligenza emotiva e l’autoefficacia generalizzata in un gruppo di genitori con figli disabili (Spettro Autistico e sindrome di Down), comparati ad un gruppo di genitori con figli con sviluppo tipico.

Metodo: Il campione, reperito tra associazioni e cooperative sociali siciliane, è composto da 137 genitori con figli senza alcuna disabilità, 47 genitori con figli con sindrome di down (SD) e 77 genitori con figli autistici (AUT). È stato utilizzato un questionario, presentato mediante la piattaforma Google Moduli e previo consenso informato, comprendente, oltre alle notizie socio-anagrafiche, anche la Scala del Benessere Psicologico, la Scala sull’Intelligenza Emotiva e la Scala sull’Autoefficacia Generalizzata.

Risultati: Dal confronto tra i tre gruppi è emerso che: (a) per il benessere psicologico, i genitori con figli con SD mostrano punteggi più bassi nelle dimensioni dell’autonomia ($p=.002$), della padronanza ambientale ($p=.002$), della crescita personale ($p=.015$), delle relazioni positive con gli altri ($p=.016$) e, soprattutto, dell’accettazione di Sé ($p<.001$) rispetto ai genitori con figli AUT e con sviluppo tipico; (b) per l’intelligenza emotiva, i genitori con figli con SD e con AUT ottengono livelli più bassi nella valutazione ed espressione delle proprie emozioni in relazione agli altri ($p=.026$) rispetto ai genitori con figli con sviluppo tipico. Nessuna differenza si osserva in merito all’autoefficacia generalizzata che è comunque elevata in tutti e tre i gruppi.

Discussione: Questo contributo pone le basi per riflettere sul fatto che, pur non conoscendo i livelli di benessere, autoefficacia e intelligenza emotiva di questi genitori in fase pre COVID-19 e non essendo in grado di dire se essi siano aumentati, diminuiti oppure rimasti simili, certamente possiamo credere che questa emergenza sanitaria abbia messo a dura prova le capacità di fronteggiamento di queste famiglie e che sia opportuno proporre interventi di sostegno alla genitorialità per affrontare il “ritorno al futuro”.

COMUNICAZIONE 3

I bisogni psicologici durante il lockdown in un gruppo di giovani-adulti

Sebastiano Costa, Department of Psychology, University of Campania Luigi Vanvitelli, Natale Canale, Department of Developmental Psychology and Socialisation, University of Padova, Giovanna Mioni, Department of General Psychology, University of Padova, Nicola Cellini, Department of General Psychology, University of Padova

Introduzione: Numerose ricerche hanno evidenziato che durante i lockdown nazionali a causa della crisi pandemica di COVID-19 gli studenti universitari hanno riportato un incremento dei livelli di ansia. Dal punto di vista della self-determination theory (SDT), il lockdown potrebbe essere interpretato come una condizione opprimente dei bisogni psicologici di base e quindi causare disagio psicologico. Tuttavia, il supporto sociale potrebbe compensare questa frustrazione fornendo prossimità psicologica e promuovendo la soddisfazione dei bisogni psicologici. Per questo motivo, gli obiettivi di questo studio sono: (a) valutare il cambiamento della percezione nella soddisfazione del bisogno nel tempo (prima e durante il lockdown totale e dopo un mese dall’inizio di lockdown totale) in un gruppo di studenti universitari; (b) verificare le associazioni tra supporto sociale offline ed online, bisogni di base ed ansia durante le misure di distanziamento sociale in un gruppo di giovani-adulti frequentanti l’università; (c) esaminare il rapporto longitudinale tra le variabili.

Metodo: Durante il periodo di lockdown decretato dall’Italia nel marzo 2020 per far fronte all’emergenza COVID-19, 751 studenti universitari tra i 18 ei 27 anni di età hanno compilato un questionario online in riferimento al periodo del lockdown con le seguenti scale: Offline/Online Social Support Scale, Basic Psychological Needs Satisfaction and Frustration Scale, e la scala Anxiety del Depression Anxiety Stress Scale-21. Al

T1 la Basic Psychological Needs Satisfaction and Frustration Scale è stata anche utilizzata per valutare la soddisfazione dei bisogni psicologici di base durante la prima settimana di febbraio (prima del lockdown). Al termine del questionario, i partecipanti hanno avuto la possibilità di fornire facoltativamente la propria disponibilità ad essere contattati per una seconda somministrazione. Il T2 è stato condotto nell'aprile 2020 e 92 partecipanti hanno completato il secondo questionario con le stesse scale.

Risultati: I risultati, $F(2, 182) = 21.03, p < .001, \eta_p^2 = .19$, hanno mostrato una diminuzione della soddisfazione dei bisogni durante il lockdown e un'ulteriore riduzione dopo un mese di isolamento. L'analisi del modello trasversale ha evidenziato che sia il supporto sociale online che offline risultano associati ad una maggiore soddisfazione dei bisogni, e che a sua volta risulta essere correlata ad un livello inferiore di ansia. Anche l'analisi longitudinale, $\chi^2(6) = 1.86, p = .93$; CFI = .99, RMSEA = .00, 90% CI [.00, .01], SRMR = .02, ha confermato queste associazioni evidenziando come la soddisfazione dei bisogni al T1 corredi negativamente con l'ansia al T2 e che il supporto online al T1 corredi positivamente con la soddisfazione dei bisogni al T2.

Discussione: Questi risultati suggeriscono l'importanza dei bisogni psicologici di base per ridurre gli esiti negativi in condizioni restrittive come quelle emerse durante il lockdown forzato.

COMUNICAZIONE 4

Regolazione emotiva e ansia in tardo adolescenti durante l'esperienza del lockdown: Uno studio longitudinale

Sonia Ingoglia, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Paolo Albiero, Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Maria Giuseppina Bartolo, Università della Calabria, Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Rosalinda Cassibba, Università di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Angela Costabile, Università della Calabria, Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Cristiano Inguglia, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Alida Lo Coco, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Pasquale Musso, Università di Bari, Dipartimento Di Scienze Della Formazione, Psicologia, Comunicazione

Introduzione: I compiti evolutivi che caratterizzano i tardo adolescenti fanno di norma riferimento a dimensioni quali: l'esplorazione della pro-

pria identità, la costruzione di un personale sistema valoriale, la ricerca di nuove forme di autonomia e connessione con i genitori e soprattutto il consolidamento dei legami con i coetanei. Ma la pandemia ha forzato i giovani a interrompere la regolarità delle loro attività, imponendogli una diversa concezione del tempo, un nuovo modo di imparare e di entrare in relazione con gli altri, e costringendoli ad affrontare l'incertezza del futuro. Questa condizione sembra che stia avendo un impatto psicologico non trascurabile sui tardo adolescenti, come testimoniano vari studi che hanno evidenziato un aumento del disagio emotivo. Purtroppo, sembrano esistere delle differenze individuali nel modo in cui i giovani hanno finora affrontato questo periodo di crisi. In una situazione altamente stressante, incerta e ansiogena come quella che stiamo vivendo, la capacità di regolare le proprie emozioni potrebbe giocare un ruolo di primo piano nel modulare le loro reazioni.

Alla luce di queste considerazioni, l'obiettivo dello studio è stato quello di indagare il legame tra le strategie di regolazione emotiva (rivalutazione cognitiva, RC, e soppressione delle emozioni, SE) e gli stati di ansia dei giovani durante e dopo il primo lockdown, e il ruolo che la capacità di gestire le emozioni e i vissuti ansiosi hanno giocato nel modo in cui hanno vissuto tale esperienza.

Metodo: Alla ricerca hanno partecipato 497 giovani tra i 17 e i 24 anni ($M = 21$, $SD = 2$; 70% femmine) di varie regioni italiane. I partecipanti hanno risposto a un questionario autovalutativo durante il primo lockdown e a distanza di circa 1 mese dalla fine del confinamento. Le misure comprendono l'Emotional Regulation Questionnaire, lo State-Trait Anxiety Inventory e 6 domande costruite ad hoc che indagavano il malessere legato all'isolamento, la capacità di stabilire una routine quotidiana e quella di riconoscere dei cambiamenti positivi legati al lockdown. Al fine di indagare le relazioni tra le variabili, è stato testato un Auto-Regressive Cross-Lagged Model, in cui il genere e l'età sono state specificate come covariate.

Risultati: Il modello ipotizzato ha mostrato un buon adattamento ai dati, $c2(224) = 528.25$, $p < .001$, $CFI = .913$, $RMSEA = .052$). I risultati hanno evidenziato come (a) sia la capacità di stabilire una routine quotidiana che quella di riconoscere dei cambiamenti positivi legati al lockdown siano predette positivamente dalla RC (per la routine quotidiana, $b = .13^*$, cambiamenti positivi, $b = .15^*$) e negativamente dalla SE (per la routine quotidiana, $b = -.13^*$, cambiamenti positivi, $b = -.18^*$), e (b) il malessere legato al lockdown sia predetto negativamente dalla SE ($b = -.16^*$) e posi-

tivamente dall'ansia ($b = .37^*$). Diversamente da quanto ipotizzato, l'ansia non è predetta significativamente dalle strategie di regolazione emotiva.

Discussioni: Questa indagine può offrire una preziosa opportunità per sviluppare una visione più ricca di quali risorse siano necessarie per mitigare gli effetti psicologici che le future crisi (sanitarie, climatiche o economiche) potrebbero avere sui giovani.

COMUNICAZIONE 5

L'intelligenza emotiva come fattore protettivo di esiti maladattivi negli studenti universitari

Verrastro Valeria, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università Magna Graecia di Catanzaro, Barberis Nadia, Dipartimento di Scienze della Salute, Università Magna Graecia di Catanzaro, Cuzzocrea Francesca, Dipartimento di Scienze della Salute, Università Magna Graecia di Catanzaro

Introduzione: Evidenze recenti mostrano dati preoccupanti circa l'impatto che la pandemia da Covid-19 ha assunto a livello mondiale su tutta la popolazione.

In linea con la letteratura, gli studenti universitari, si configurano come una delle categorie maggiormente colpita dalla pandemia. Tra gli stressors, i più comuni sono la preoccupazione per la propria salute, la difficoltà nella concentrazione, diminuite interazioni sociali e le preoccupazioni sul rendimento accademico. Inoltre le variabili associate ad un maggiore impatto psicosociale sono il genere femminile e la giovane età ed anche nella popolazione italiana, questi si confermano come i fattori di rischio maggiormente riscontrati. Recenti studi hanno cercato di indagare come alcuni fattori psicologici possano spiegare le differenze individuali nelle conseguenze psicologiche della pandemia rispetto al rendimento accademico. Alcuni lavori hanno evidenziato il ruolo protettivo dell'intelligenza emotiva che funge da cuscinetto contro l'impatto negativo dei fattori di stress. Pochi lavori invece hanno analizzato il ruolo della motivazione allo studio (durante il periodo pandemico) sugli esiti degli universitari.

Il presente studio mira ad approfondire il ruolo dell'intelligenza emotiva di tratto come fattore protettivo di esiti maladattivi nella popolazione universitaria italiana; ad indagare la motivazione allo studio durante la pandemia e verificarne il ruolo di mediazione tra intelligenza emotiva e outcome.

Metodo: Alla ricerca hanno partecipato 292 studenti universitari, tutti di sesso femminile, tra i 18 e i 27 anni di età ($M = 21.14$; $SD = 2.19$) di alcune università del sud Italia. I partecipanti hanno risposto a un questionario autovalutativo durante il secondo lockdown. Le misure comprendono il Trait Emotional Intelligence Questionnaire- SF, la Scala della Motivazione Accademica (SMA), lo STAI (da CBA) per valutare l'ansia di stato e di tratto, il TAI (Test Anxiety Inventory), il Cesd Center for Epidemiologic Studies Depression Scale (CES-D).

Risultati: È stato testato un modello con intelligenza emotiva come predittore, la motivazione autonoma e controllata come mediatori e l'ansia d'esame di stato e la depressione come outcomes.

Il modello ipotizzato ha mostrato un buon adattamento ai dati evidenziando come l'intelligenza emotiva rappresenti un fattore protettivo importante sia per la motivazione allo studio ($\beta = .34$; $p < .01$) che per esiti maladattivi negli studenti universitari ($\beta = -.37$; $p < .01$); mentre la motivazione controllata funge da mediatore tra intelligenza emotiva, ansia di esame ($\beta = -.03$; $p < .05$) e depressione ($\beta = -.03$; $p < .05$).

Discussione: Questi risultati confermano il ruolo dell'intelligenza emotiva e della motivazione nel prevenire stati di disagio nei giovani studenti universitari e suggeriscono possibili strategie di intervento.

SIMPOSIO 4

Promuovere abilità cognitive nella scuola dell'infanzia nell'era digitale: tecnologie sì, tecnologie no?

Chair: Sabrina Panesi, Istituto per le Tecnologie Didattiche, CNR, Martina Benvenuti, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

In letteratura, c'è un grande interesse nell'esplorare percorsi di potenziamento per promuovere abilità cognitive (es. funzioni esecutive, problem solving) già in età prescolare nel contesto scolastico, partendo da un'adeguata osservazione e valutazione delle competenze dei bambini. I primi studi sugli interventi di potenziamento cognitivo nel contesto scolastico utilizzavano materiali perlopiù analogici, facilmente reperibili nella scuola dell'infanzia. Attualmente, ci troviamo nell'era digitale, dove i bambini già in giovane età, definiti "nativi digitali", si interfacciano quotidianamente con le nuove tecnologie. Un grosso dibattito emerge sull'utilizzo di strumenti tecnologici già in età prescolare per promuovere le abilità cognitive attraverso attività ludiche nella scuola dell'infanzia. A tal proposito, alcune ricerche supportano l'idea che training con l'uso di tecnologie (es. tablet/app, Robotica Educativa) possano fornire maggiori vantaggi, come per esempio la possibilità di lavorare in maniera più focalizzata su una determinata abilità cognitiva o riuscire a personalizzare maggiormente le attività proposte al bambino. D'altra parte però, altre ricerche sottolineano l'efficacia di interventi cognitivi con materiali analogici nel contesto scolastico, che sembrano più ecologici e generalizzabili nel contesto educativo. Pertanto questo Simposio nasce dall'esigenza di confrontarsi sulla presenza di percorsi di potenziamento per promuovere abilità cognitive nella scuola dell'infanzia, proponendo ai bambini attività ludiche e stimolanti con materiali analogici e/o digitali, sottolineando punti di forza e di debolezza dei vari approcci.

COMUNICAZIONE 1

Promuovere le funzioni esecutive alla Scuola dell'Infanzia con giochi carta matita di gruppo

Laura Traverso, Università degli Studi di Genova, Paola Viterbori, Università degli Studi di Genova

Introduzione. Sono qui presentati due studi condotti al fine di (i) verificare l'efficacia di un intervento carta e matita "Le avventure di Chicco e Nanà" diretto a promuovere le funzioni esecutive (FE) in bambini di cinque anni condotto da un operatore esterno alla scuola dell'infanzia, (ii) verificare l'efficacia dello stesso intervento proposto dagli insegnanti di sezione in relazione alle FE e ai prerequisiti scolastici in ambito alfabetico e matematico. Con questi studi ci si è prefisso di fornire contributo alla letteratura sui training esecutivi e in particolare rispetto alla possibilità di osservare un trasferimento dei benefici in domini associati alle FE. **Metodo:** Il campione del primo studio comprendeva 75 bambini tra i 62 e i 76 mesi (M=68,6; D.S.= 3,5; 53% femmine, suddivisi in gruppo sperimentale (n=32, M = 68.7; D.S. = 3.5; 47% femmine) e gruppo di controllo (n=43, M=68.6; D.S.=3.6; 58% femmine). Il campione del secondo studio includeva 126 bambini tra i 52 e i 78 mesi (M=65,4; D.S.=4,31; 44% femmine), suddivisi in gruppo sperimentale (n=69; M=64,9; D.S.=4,28%; 42% femmine) e in gruppo di controllo (n=57; M= 66,1; D.S.= 4,29; 47% femmine). **Procedura e materiali** In entrambi gli studi i bambini sono stati valutati prima e dopo il mese di intervento con una batteria per la valutazione delle FE e nel secondo studio anche con prove utili a valutare i prerequisiti scolastici. I compiti esecutivi includevano compiti inibitori, compiti di aggiornamento in memoria di lavoro e di memoria di lavoro. I prerequisiti sono stati valutati con prove tratte da batterie standardizzate e prove sperimentali. L'intervento comprendeva 12 attività da svolgere in piccolo gruppo per tre volte alla settimana nel corso di un mese. **Risultati.** Nel primo studio il confronto tra il gruppo sperimentale e il gruppo di controllo con un'analisi della covarianza (punteggi al pre-test come covariate) ha rivelato un effetto significativo del gruppo sulle prestazioni post-test nella maggioranza dei compiti esecutivi. Nel secondo studio un'analisi a misure ripetute ha consentito di confermare l'efficacia dell'intervento. Inoltre, un'analisi della mediazione ha evidenziato come i benefici a livello dei prerequisiti fossero dovuti al miglioramento delle FE ottenuto grazie all'intervento. **Discussione** L'intervento carta e matita ha prodotto benefici a favore sia delle FE sia dei prerequisiti scolastici. Questi risultati sono discussi in relazione alle ultime rassegne e meta-analisi condotte sui training esecutivi.

COMUNICAZIONE 2

Robotica e Tecnologie dello sviluppo: come iniziare a costruire le competenze del XXI secolo a partire dalla scuola dell'infanzia

Matteo Orsoni, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*, Maria Benassi, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*, Sara Giovagnoli, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*, Elvis Mazzoni, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

Introduzione. A seguito della Raccomandazione Europea del 2006 sono state delineate le competenze chiave per l'apprendimento permanente. All'interno delle competenze chiave, giocano un ruolo di primo piano alcune delle competenze del XXI secolo. In questo studio, l'attenzione è focalizzata sul pensiero critico/problem solving. In particolare, seguendo la teoria del costruttivismo sociale l'obiettivo è quello di proporre alcune linee di ricerca (e attività) volte a sviluppare competenze di problem solving (p.e. orientamento spaziale) a partire dalla scuola dell'infanzia, utilizzando strumenti tecnologici differenti (Tablet, robot umanoidi e robot non umanoidi). Considerando questi aspetti sono state formulate le seguenti ipotesi: H1: l'uso di tre diversi tipi di robot, robot umanoide (MecWilly), robot non umanoide (Dash e Blue-Bot) e tablet, dovrebbe migliorare significativamente le capacità di orientamento dal pre-test al post-test. H2: un robot fisico umanoide dovrebbe essere più efficace di un robot non umanoide e l'applicazione robotica per tablet in un compito di orientamento. **Metodo.** Lo studio ha coinvolto 227 bambini che frequentano sia la scuola dell'infanzia sia la scuola primaria. Durante il compito, un bambino siede da solo di fronte allo sperimentatore, in fase di pre-test e post-test, e davanti al robot in fase di test, tra loro è presente una scacchiera, sulla scacchiera sono posti, in appositi quadrati, contenitori raccolta differenziata di colori diversi. Durante la fase di pre-test e post-test i bambini devono dare allo sperimentatore le istruzioni per muovere un burattino robot intorno alla scacchiera per arrivare al bidone di plastica. Durante la fase di test, indipendentemente dal tipo di robot utilizzato, i bambini devono dare istruzioni al robot (andare avanti, indietro, girare a destra e girare a sinistra) per posizionare una bottiglia di plastica nel cestino di plastica. Sono stati misurati tempo e numero di mosse per svolgere il compito. **Risultati.** I risultati hanno mostrato un miglioramento significativo nel tempo necessario per eseguire l'attività in tutte le condizioni sperimentali, in particolare nel tempo necessario per eseguire il compito rispetto al tipo di robot utilizzato. Il robot umanoide sembra essere efficace tanto quanto gli altri robot e il tablet. **Discussione.** L'ipotesi H1 è stata parzialmente confermata: solo l'utilizzo del tablet ha apportato miglioramenti significativi nella quantità di tempo e nel numero di mosse. In tutti gli altri gruppi sperimentali, è emerso un miglioramento significativo solo sulla quantità di tempo. Inoltre, nel gruppo di controllo c'è stato un significativo miglioramento della

quantità di tempo nella risoluzione del compito. L'implicazione principale di questi risultati è che l'applicazione robotica del tablet è l'unico strumento che migliora efficacemente la capacità di pensiero critico/problem solving. L'ipotesi H2 non è stata confermata.

COMUNICAZIONE 3

Individuazione e potenziamento delle abilità cognitive e socio-relazionali nella scuola dell'infanzia: un protocollo di osservazione

Martina Benvenuti, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Sandro Brignone, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione - Università di Torino, Renato Grimaldi, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione - Università di Torino, Silvia Palmieri, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione - Università di Torino

Introduzione. La ricerca-azione in oggetto descrive un protocollo per l'osservazione di abilità cognitive e socio-relazionali che si sviluppano in età prescolare. Tale protocollo, che comprende 103 variabili, permette di individuare i bambini che corrono il rischio di sviluppare future difficoltà di apprendimento, dando la possibilità ai docenti di intervenire in modo precoce, proponendo percorsi di potenziamento. Il protocollo è stato sperimentato nella scuola dell'infanzia della Direzione Didattica "Marconi" di Collegno (Torino) a partire dall'anno scolastico 2013-2014 fino a oggi con alunni dell'ultimo anno, e i risultati sono stati consegnati ai docenti del primo anno della prima classe primaria. **Metodo.** La griglia di osservazione è stata elaborata con il contributo degli insegnanti e intende rilevare una serie di abilità attraverso le seguenti dimensioni: (1) indice-psicomotorio (schema corporeo, equilibrio e coordinazione dinamica generale, coordinazione oculo-manuale, percezione visiva); (2) indice-linguistico-logico-matematico (produzione e comunicazione, ascolto e comprensione, capacità meta-fonologica); (3) indice-socio-relazionale (gioco, relazionalità, partecipazione, autonomia); (4) indice-lateralizzazione (mano, piede, orecchio, occhio). Le informazioni raccolte (mediante osservazione diretta e alcune prove individuali) sono memorizzate mediante un tablet e vengono raccolte all'interno di una banca dati online. **Risultati.** Dalle analisi emerge che tale protocollo riesce ad evidenziare i punti di forza e di debolezza dei bambini nei domini cognitivo e socio-relazionale, utili per avviare un processo di intervento nel contesto educativo. **Discussione.** In conclusione, tale protocollo fornisce informazioni utili per individuare le abilità

che presentano criticità e indirizza le pratiche degli insegnanti nel contesto scolastico. Questo permette un buon connubio tra ricerca e scuola, utile a mettere in atto percorsi di potenziamento a partire dall'età prescolare, utilizzando anche nuovi ausili tecnologici, come la robotica educativa (es. mediante Bee-bot, mTiny).

COMUNICAZIONE 4

Tutoring nella programmazione robotica: prime esplorazioni con Cubetto nella scuola dell'infanzia

Luisa Zecca, Università degli studi di Milano Bicocca, Eleonora Farina, Università degli studi di Milano Bicocca

Introduzione. La letteratura sulla robotica educativa nella scuola dell'infanzia ha avuto un notevole impulso negli ultimi due decenni con la sperimentazione di dispositivi robotici e curricoli in area STEAM per verificarne l'efficacia e lo sviluppo di capacità di pensiero complesse. Meno studiata è la qualità delle interazioni tra insegnanti, bambini e robot in attività di problem solving. La cornice teorica in cui si colloca il nostro studio sulle qualità del tutoring durante in attività di robotica educativa ha radici nella prospettiva storico-culturale ed ecologica dello sviluppo umano. Lo studio si pone l'obiettivo di rendere visibili le dimensioni qualitative del dialogo tra bambino e adulto nel processo di tutoring durante il gioco con Cubetto. **Metodo.** L'indagine è uno studio di carattere esplorativo realizzato nella scuola dell'Infanzia Bambini Bicocca. Il campione è stato selezionato secondo il criterio del purposive sampling. Sono stati scelti 7 bambini che nelle attività settimanali avevano mostrato curiosità e motivazione al gioco. Le sessioni hanno coinvolto il kit di gioco Cubetto, per la prima volta messo a disposizione dei bambini della scuola. Ogni sessione di gioco è avvenuta in uno spazio noto ai bambini, ha avuto una durata variabile tra i 20 e i 50 minuti e ha attraversato alcune fasi, anche in modo iterato e ricorsivo, definibili in relazione all'intenzione della ricercatrice. **Risultati.** Le sessioni sono state integralmente video-registrate con tre videocamere che hanno ripreso il contesto da diverse angolazioni e successivamente trascritte e analizzate utilizzando un software specifico, ATLAS.ti, in supporto all'analisi condotta tramite categorie date, cioè quelle relative agli interventi dell'adulto e quelle emergenti dall'interazione con il bambino e il contesto di gioco. Tale processo è avvenuto secondo un procedimento top-down e bottom-up (Grounded Theory costruttivista). Sono

state misurate le co-occorrenze tra categorie funzioni intervento/feedback circolare **Discussione**. Sono state individuate due tipologie di dialogo: il primo, definito “strutturato-sintonico direttivo”. Lo scopo dell’interazione si modifica gradualmente e da totalmente illustrativo (modelling) assume la caratteristica di uno scaffolding orientativo. La verbalizzazione costante delle azioni che si compiono, inclusa la concomitante simulazione corporea del movimento del robot, suggerisce al bambino l’accompagnamento del ragionamento ad alta voce. La seconda tipologia di dialogo è definita “sintonico-strutturata orientativa trasformativa”: condivide con la precedente la reciprocità nell’azione partecipata, ma prevede che negli ultimi compiti della sessione di gioco i bambini sappiano utilizzare a loro volta le strategie proposte dall’adulto, risolvendo autonomamente i problemi posti. Questo secondo tipo evidenzia il passaggio dall’etero-regolazione all’auto-regolazione.

COMUNICAZIONE 5

Pecorella all’avventura per promuovere le Funzioni Esecutive in età prescolare con giochi analogici ed app: confronto delle percezioni di docenti e genitori emerse da uno studio pilota

Sabrina Panesi, Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR, Lucia Ferlino, Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR

Introduzione: In letteratura sono presenti molti studi che riportano interventi per promuovere le funzioni esecutive (FE) in età prescolare, ma solo pochi hanno proposto training che prevedessero l’utilizzo di materiali sia analogici che digitali. Questo studio si propone di presentare un intervento per promuovere le FE in bambini di età prescolare con sviluppo tipico e con BES nel contesto scolastico utilizzando attività ludiche create ad hoc con materiali analogici che i bambini svolgono in piccoli gruppi ed una serie di giochi con app che i bambini svolgono individualmente. **Metodo:** *Partecipanti:* 31 bambini (11 maschi e 20 femmine, età media 61.74 mesi, DS = 5.86), di cui 6 con BES. *Procedura:* bambini divisi in due gruppi sperimentali e due gruppi di controllo; 4 bambini con BES inclusi nei gruppi sperimentali. Lo studio era condotto seguendo 3 fasi: (1) pre-test; (2) intervento; (3) post-test. I gruppi sperimentali svolgevano un totale di 12 incontri (2 volte alla settimana per circa un mese e mezzo). *Strumenti:* nelle fasi pre e post test è stato somministrato a docenti e genitori il questionario BRIEF-P che misura le FE (inibizione, shift, rego-

lazione delle emozioni, memoria di lavoro, pianificazione/organizzazione) in età prescolare. **Risultati:** Considerando i bambini con sviluppo tipico, confrontando le medie (test t di Student), non emergono differenze significative tra gruppi sperimentali e di controllo nella fase pre-test in termini di misure di FE, sia per i docenti sia per i genitori. Dal test di Wilcoxon emerge che confrontando le fasi pre e post test, i genitori percepiscono differenze significative nella memoria di lavoro ($Z = 2.583, p < .05$) e nella pianificazione/organizzazione ($Z = 2.435, P < .05$). Al contrario, i docenti non percepiscono differenze significative. Per quanto riguarda i bambini con BES, i genitori attribuiscono punteggi più alti rispetto ai docenti. **Discussione:** Dallo studio emerge che i genitori percepiscono miglioramenti nelle FE dei bambini dopo l'intervento, e non i docenti. Ricerche future dovranno coinvolgere un campione più ampio di bambini ed oltre ai questionari rivolti a docenti e genitori dovranno essere somministrati test per misurare le FE ai bambini coinvolti con sviluppo tipico e con BES.

SIMPOSIO 5

I comportamenti prosociali nell'infanzia: quali variabili associate?

Chair: *Ilaria Grazzani, Elisa Brazzelli, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa"*

Discussant: *Alessia Agliati, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa"*

La ricerca sui comportamenti prosociali, in ambito italiano, ha riguardato principalmente bambini in età di scuola primaria e adolescenti. Fatta eccezione per pochi centri di ricerca, lo studio dei comportamenti prosociali precoci, dei loro correlati e dell'impatto sullo sviluppo successivo rappresenta un'area ancora poco esplorata. Il presente simposio intende favorire un confronto tra metodi di ricerca e risultati empirici che riguardano variabili associate ai comportamenti prosociali nell'infanzia.

Franchin e Surian presentano quattro studi dalla prima infanzia all'età prescolare approfondendo la relazione tra lo sviluppo dei comportamenti di aiuto e lo sviluppo del senso di giustizia e del linguaggio, trovando associazioni positive dai 2 anni. Lo studio di Pepe e Conte, con bambini tra i 2 e i 3 anni, approfondisce il legame tra condotte prosociali, comprensione sociale e linguaggio, riscontrando pattern di associazione diversi in funzione dei comportamenti di aiuto e di condivisione. Lo studio di Brazzelli e Grazzani, con bambini d'età media di 28 mesi, indaga il ruolo della comprensione delle emozioni e del linguaggio nello spiegare le differenze nei comportamenti di aiuto e condivisione. Infine, la ricerca di Sette e Baumgartner, con bambini d'età prescolare, evidenzia come la sensibilità sociale dei bambini venga influenzata dall'agire interpersonale dei coetanei, e la produzione di condotte prosociali sia legata al provare empatia.

COMUNICAZIONE 1

Prosocialità, senso di giustizia e linguaggio nella prima infanzia

Laura Franchin, Luca Surian, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

Introduzione. L'obiettivo di questa comunicazione è presentare quattro studi volti ad approfondire lo sviluppo dei comportamenti prosociali di aiuto, indagando la loro relazione con lo sviluppo del senso di giustizia e lo sviluppo del linguaggio durante l'infanzia (Franchin et al., 2019; Surian & Franchin, 2017a, b). In particolare, lo Studio 1 ha lo scopo di esaminare se i bambini si aspettano un trattamento diverso basato sul merito, in termini di distribuzioni di risorse, verso degli agenti che in precedenza esibiscono comportamenti di aiuto o di ostacolo. Lo Studio 2 indaga se i comportamenti di aiuto dei bambini stessi sono selettivi verso gli altri, in funzione di precedenti azioni distributive eque oppure inique. Infine, gli Studi 3 e 4 esaminano lo sviluppo della mappatura della parola "buono" nei domini di aiuto ed equità.

Metodo. Abbiamo presentato a 64 bambini di 15 e 20 mesi dei video animati con distribuzioni di risorse eque ed inique, eseguite nei confronti di agenti che avevano mostrato in precedenza dei comportamenti di aiuto o di ostacolo; i movimenti oculari dei partecipanti sono stati analizzati con un eye-tracker, Tobii T120 (Studio 1). Nello studio 2, abbiamo analizzato invece il comportamento di aiuto di 44 bambini di 20 e 30 mesi. I bambini assistevano a distribuzioni eque e inique effettuate da due attrici. Le due attrici poi facevano accidentalmente cadere una palla a terra e chiedevano aiuto ai bambini per recuperarla. Infine, abbiamo analizzato il comportamento oculare e di scelta di bambini di 20, 30, 40 e 50 mesi, posti di fronte a delle situazioni di aiuto oppure di distribuzione (Studi 3, 4). Ai bambini veniva chiesto di "scegliere quello buono" o "sceglierne uno".

Risultati. È emerso che i bambini di 20 mesi guardavano più a lungo le distribuzioni eque eseguite verso dei riceventi che non erano ugualmente meritevoli (aiutante vs. ostacolante), rispetto a distribuzioni eque verso riceventi ugualmente meritevoli, $t(14) = 2.89$, $p = 0.012$ (Studio 1). Nello studio 2, la maggior parte dei bambini di 20-30 mesi ha preferito esibire comportamenti di aiuto nei confronti dell'attrice equa ($p = 0.014$, test binomiale). Nello Studio 3, solo i bambini di 30 mesi erano in grado di mappare correttamente la parola 'buono' nel dominio dell'aiuto ($p = 0.024$, test binomiale) ma non in quello dell'equità. Risultati preliminari dello Studio 4 suggeriscono che la mappatura della parola 'buono' nel dominio dell'equità avviene tra i 4 e 5 anni.

Conclusioni. Già a partire dal secondo anno di vita è emersa una associazione positiva fra i comportamenti di aiuto ed equità, e la sensibilità al merito relativo. I bambini si aspettano infatti che agenti che mettono in atto questi comportamenti vengano premiati o meno, in base ad un loro emergente senso di giustizia. Inoltre, è stata trovata un'asincronia nella

mappatura della parola ‘buono’: sembra che i bambini prima dei 3 anni siano in grado di collegare questa parola solo al dominio dell’aiuto.

COMUNICAZIONE 2

Uno studio multimetodo sui comportamenti prosociali spontanei dei bambini di 2 e 3 anni

Alessandro Pepe, Elisabetta Conte, *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa”, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Introduzione. Il comportamento prosociale è definito come un costrutto multidimensionale che comprende l’aiuto, la condivisione e la consolazione. Ciascuno richiede l’identificazione di un problema e il riconoscimento di uno specifico stato di bisogno nell’altro: per aiutare una persona è necessario riconoscere che abbia una difficoltà a raggiungere un obiettivo; condividere richiede di cogliere una distribuzione non equa di risorse e di riconoscere il desiderio altrui di avere ciò di cui non è in possesso; per consolare è fondamentale riconoscere nell’altro un malessere emotivo o fisico (Dunfield, 2014; Dunfield & Kuhlmeier, 2013). Tali differenze portano a ipotizzare che fattori diversi intervengano nella comparsa delle diverse tipologie di condotte prosociali. Lo scopo di questo studio è quello di esaminare, tra i vari fattori, le abilità di comprensione sociale (in particolare la conoscenza delle emozioni e la teoria della mente) e il linguaggio, per esplorare se siano associate alle diverse tipologie di comportamento prosociale, controllando anche il ruolo di età e genere.

Metodo. Hanno partecipato allo studio 149 bambini tra i 24 e i 48 mesi ($M = 35.6$ mesi, $DS = 6.77$ mesi; 75 femmine e 74 maschi), frequentanti 18 asili nido e scuole dell’infanzia situati in Piemonte. È stato adottato un disegno di ricerca multi-tratto multimetodo. Da un lato, infatti, sono state utilizzate misure dirette per valutare le abilità di conoscenza delle emozioni (*Puppet Interview*; Camodeca e Coppola, 2010), la teoria della mente (Compito di desiderio altrui, Wellman e Liu 2004; Compito di vera credenza, Wellman, 1991) e il linguaggio recettivo (*Peabody Picture Vocabulary Test*, Stella et al., 2000). Dall’altro lato sono state effettuate osservazioni naturalistiche presso l’asilo nido o la scuola dell’infanzia per rilevare la frequenza dei comportamenti prosociali spontanei dei bambini nei momenti di gioco libero, adottando una griglia creata ad hoc (Griglia di Osservazione del Comportamento Prosociale).

Risultati. Le analisi di regressione logistica ordinale hanno mostrato differenti pattern di associazione tra le variabili considerate e le specifiche categorie di comportamento prosociale. In particolare i comportamenti di aiuto risultano essere principalmente spiegati dalla conoscenza delle emozioni e dal genere, a favore delle bambine, $\chi^2(5) = 26.45, p = .001$, mentre la varianza nei comportamenti di condivisione è spiegata soprattutto dalle abilità di teoria della mente e dal linguaggio, $\chi^2(5) = 13.94, p = .030$.

Discussione. I risultati ottenuti supportano la concettualizzazione dei comportamenti prosociali come costrutto multidimensionale. Inoltre rappresentano un incentivo per la progettazione di programmi di intervento conversazionali volti a sviluppare le abilità di comprensione sociale e di linguaggio, nell'ottica di promuovere i comportamenti prosociali e favorire in tal modo interazioni positive tra i pari fin dalla prima infanzia.

COMUNICAZIONE 3

Aiuto, condivisione e consolazione: il contributo della comprensione delle emozioni e del linguaggio

Elisa Brazzelli, Ilaria Grazzani, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione. Il presente lavoro si colloca all'interno del filone di ricerca sullo sviluppo dei comportamenti prosociali nell'infanzia. Gli ultimi due decenni in particolare hanno visto un'esplosione di ricerche sulla genesi del comportamento prosociale precoce, compresi gli studi che esaminano le diverse tipologie di condotte prosociali (Dunfield, 2014), le specifiche traiettorie di sviluppo (Malti & Dys, 2018), le pratiche di socializzazione alla prosocialità (Brownell, 2013) e le differenze individuali nell'agire prosociale (Schachner et al., 2018). La presente ricerca intende contribuire allo studio delle differenze individuali, indagando in particolare il contributo di abilità socio-cognitive, quali la comprensione delle emozioni e il linguaggio, nello spiegare la diversa manifestazione di comportamenti di aiuto, condivisione e conforto in bambini tra 2 e 3 anni.

Metodo. Hanno preso parte alla ricerca 142 bambini (71 femmine) di età compresa fra i 21 e i 36 mesi ($M = 28.5; SD = 3.92$) frequentanti 10 nidi dell'hinterland milanese. Al fine di misurare le competenze prosociali, emotive e linguistiche dei partecipanti, ad ogni bambino sono stati somministrati i seguenti strumenti: *l'Affective Knowledge Task* (AKT, Denham, 1986; versione italiana a cura di Camodeca e Coppola, 2010), che consen-

te di valutare la comprensione delle emozioni dei piccoli; il *PinG* (Bello et al., 2010), che misura le competenze linguistiche in termini di produzione e comprensione, e i *Prosocial Tasks* (adattati da Dunfield & Kuhlmeier, 2013), per valutare i comportamenti di Aiuto, Condivisione e Conforto.

Risultati. Dai risultati emergono associazioni statisticamente significative tra la comprensione delle emozioni, il linguaggio e i comportamenti prosociali con diversi pattern di associazione in relazione alle differenti tipologie di condotte prosociali. Le analisi di regressione hanno infatti mostrato come la comprensione delle emozioni è la variabile che meglio spiega i comportamenti di Aiuto ($\beta = .268$, $p = .040$; 95% CI [.002 - .110]), mentre il linguaggio gioca un ruolo chiave nello spiegare la varianza i comportamenti di Condivisione dei bambini ($\beta = .271$, $p = .020$; 95% CI [.002 - .060]). Infine, emergono differenze di genere in relazione ai comportamenti di Condivisione, a favore delle bambine.

Discussione. I risultati dello studio confermano il contributo delle abilità socio-cognitive nell'agire prosociale, mostrando in particolare il ruolo svolto dalla comprensione delle emozioni e dalle abilità linguistiche nella messa in atto, rispettivamente, di comportamenti di aiuto e di condivisione. Sulla base di tale riscontro empirico si evidenzia l'importanza di favorire lo sviluppo di abilità socio-cognitive fin dalla prima infanzia per aumentare l'incidenza dei comportamenti prosociali.

COMUNICAZIONE 4

Sensibilità sociale, empatia e comportamenti prosociali in bambini di età prescolare

Stefania Sette, Emma Baumgartner, *Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma*

Introduzione. Fin dai primissimi anni di vita, bambini e bambine manifestano attitudini empatiche verso i propri pari in difficoltà, attitudini che in molti casi rappresentano un antecedente dell'agire prosociale (Malti et al., 2009). Tra le emozioni negative, la tristezza sembra essere quella più facilmente compresa dai bambini fin dai due anni di vita, probabilmente perché più frequente nell'esperienza quotidiana. Una situazione che provoca tristezza e con la quale bambine e bambini si confrontano spesso è l'esclusione di un coetaneo dal gioco; diversi studi condotti con bambini di età prescolare documentano la loro capacità di identificare alcuni fattori individuali salienti all'origine dell'esclusione sociale, quali le condotte di

tipo aggressivo (Peplak et al., 2017). Sembrerebbe dunque essere precocemente presente una sensibilità sociale articolata che permette una comprensione delle varie situazioni relazionali, elicitando così risposte emotive differenziate in funzione dell'agire sociale osservato. Con il presente studio abbiamo voluto esaminare le associazioni tra l'attribuzione di tristezza a coetanei ipotetici esclusi dal gruppo, coetanei che si differenziano tra loro perché aggressivi o timidi, e i comportamenti prosociali nei loro confronti ipotizzando che una disposizione più elevata all'empatia possa fungere da mediatore.

Metodo. Hanno partecipato 127 bambini di età prescolare ($M_{età} = 4.84$; $SD = 0.85$). Le insegnanti hanno valutato la prosocialità (SCBE, LaFreniere & Dumas, 1996; $\alpha = .90$) e l'empatia (Eisenberg et al., 1996; $\alpha = .95$) dei bambini, mentre l'anticipazione di tristezza verso un compagno/a ipotetico escluso/a perché aggressivo o ritirato è stata valutata tramite una intervista ai bambini (SERT, Malti et al., 2009). Il ruolo di mediazione dell'empatia tra l'anticipazione di tristezza e la prosocialità è stato esaminato con un modello di path analysis in Mplus.

Risultati. I risultati del modello confermano la propensione dei bambini di attribuire maggior tristezza in situazione ipotetiche di esclusione sociale ai pari timidi piuttosto che ai pari aggressivi. Si evidenzia, inoltre, il ruolo di mediazione dell'empatia tra l'attribuzione di tristezza ai coetanei timidi e la prosocialità ($R^2 = 44\%$).

Discussione. I nostri risultati mostrano che la sensibilità sociale dei bambini e delle bambine è influenzata dall'agire interpersonale dei coetanei fin da un'età precoce. Si evidenzia il ruolo dell'empatia nella messa in atto di azioni prosociali verso chi manifesta disagio, specialmente se si tratta di un compagno timido. La conoscenza degli antecedenti precoci dell'agire prosociale può avere importanti ricadute nel sostenere programmi di educazione alla prosocialità basati sulla comprensione delle situazioni relazionali e delle emozioni ad esse associate.

SIMPOSIO 6

Competenze scolastiche e scelte universitarie

Chair: Diego Boerchi, *Università Cattolica del Sacro Cuore*, diego.boerchi@unicatt.it

Discussant: Maria Assunta Zanetti, *Università degli studi di Pavia*, mariaassunta.zanetti@unipv.it

In Italia solo il 27% dei cittadini si laurea a fronte del 50% di studenti delle secondarie di secondo grado che si iscrivono a un corso universitario. Il primo contributo del simposio intercetta un ulteriore elemento di criticità, e cioè che una percentuale consistente di chi acquisisce una laurea triennale ha messo seriamente in discussione la propria scelta ma non se l'è sentita di abbandonare il percorso. I successivi contributi spiegano alcune delle motivazioni alla base dell'incapacità di scegliere un percorso di studi universitari che soddisfi lo studente. Nello specifico, competenze non intellettive, competenze emotive e supporto parentale possono migliorare le prestazioni e la soddisfazione scolastiche nell'immediato, e sviluppare autoconsapevolezza e career decision self-efficacy che aumenteranno la probabilità di effettuare scelte di carriera post-diploma altrettanto soddisfacenti.

COMUNICAZIONE 1

Quando la scelta universitaria non funziona

Diego Boerchi, *Università Cattolica del Sacro Cuore*

Introduzione. In Italia solo il 27% dei cittadini si laurea a fronte del 50% di studenti delle secondarie di secondo grado che si iscrivono a un corso universitario. L'obiettivo della ricerca è quello di indagare quanti studenti si laureano senza convinzione e le ricadute sulla loro esperienza universitaria.

Metodo. È stato somministrato un questionario finalizzato ad indagare il vissuto emotivo, la soddisfazione delle aspettative su sé stessi e su diversi aspetti del percorso universitario, le attività condotte per orientarsi, gli aspetti che hanno influenzato maggiormente la scelta e la percezione di competenza rispetto alla capacità di effettuare una scelta. Una specifica domanda riguardava l'aver considerato di abbandonare il percorso. È sta-

to utilizzato un campionamento di convenienza raggiunto tramite social network, al quale è stato chiesto di pensare esclusivamente al primo corso di laurea al quale si sono iscritti. Hanno risposto al questionario 388 persone (87% donne), con età compresa tra 21 e 61 anni, che per il 35,7% stava frequentando il corso che era chiesto loro di considerare.

Risultati. Il risultato più eclatante è stato che ben il 28,8% del campione ha affermato di aver messo seriamente in discussione la propria scelta ma di non aver poi cambiato, a fronte di un 5,9% che aveva poi scelto di cambiare corso o abbandonare gli studi. Solo il 26,5% non ha mai messo in discussione la propria scelta e il 40,7% l'aveva messa in discussione ma non seriamente.

Tramite ANOVA con test di Scheffé, è stato possibile verificare che coloro che avevano messo seriamente in discussione la propria scelta, ma non se l'erano sentita di abbandonare quel corso di laurea, hanno poi dimostrato diverse criticità, quali: vissuti emotivi più negativi (più delusi, apatici, incerti, annoiati, arrabbiati), delusione su molti aspetti del percorso di studi (organizzazione, insegnamento, servizi), hanno scelto non considerando a sufficienza le proprie attitudini, i propri interessi verso gli argomenti e, maggiormente, verso i lavori per i quali preparava quel percorso di studi, riconoscendosi come poco competenti nell'effettuare la scelta finale e i passaggi intermedi di conoscenza di sé, dell'offerta formativa e della spendibilità occupazionale.

Discussione. L'abbandono universitario è un criterio particolarmente debole per valutare l'efficacia della scelta universitaria. Molti studenti proseguono fino alla laurea nonostante sentano che il percorso intrapreso non è coerente con le loro aspettative e con le loro capacità e motivazioni. È fondamentale cambiare i criteri di valutazione dell'efficacia della scelta universitaria per evitare che percentuali alte di neolaureati si affaccino sul mercato del lavoro con una qualifica nella quale non si riconoscono, con effetti negativi sulla loro soddisfazione professionale e sull'economia nazionale che ha bisogno di lavoratori competenti e motivati.

COMUNICAZIONE 2

Il ruolo delle competenze non intellettive e del rendimento nella soddisfazione scolastica

Paola Magnano, *Università Kore di Enna*, Diego Boerchi, *Università Cattolica, Milano*, Ernesto Lodi, *Università di Sassari*

Introduzione. Un'ampia letteratura negli ultimi vent'anni ha messo in luce come il rendimento scolastico e accademico sia strettamente correlato non soltanto a dimensioni cognitive, ma anche ad aspetti non intellettivi e alle caratteristiche individuali, come personalità, esperienze pregresse, dimensioni emotive. Il focus sulle dimensioni non intellettive – quale elemento che influenza le prestazioni nello studio scolastico – consente ai ricercatori e ai counselor scolastici di dotarsi di strumenti di conoscenza che possano guidare la progettazione di interventi di supporto e di promozione del benessere in ambito scolastico: lavorando e incrementando le risorse psicologiche degli studenti è possibile migliorare la loro performance nello studio e la loro soddisfazione scolastica.

Metodo. Lo studio ha coinvolto 731 studenti italiani, provenienti da tre differenti tipologie di scuole superiori; gli strumenti utilizzati sono (1) la H-Comp Scale, un questionario che valuta dodici differenti dimensioni non intellettive che sono correlate al successo accademico, raggruppate in tre aree (sé, relazioni, studio); (2) la H-Sat Scale, un questionario che valuta cinque differenti aree di soddisfazione scolastica (adeguatezza della scelta, qualità dei servizi scolastici, relazioni con i compagni, efficacia dello studio, utilità per la carriera futura); (3) la performance scolastica.

Risultati. Lo studio mostra che le competenze non intellettive giocano un ruolo molto significativo nella soddisfazione scolastica, a differenza della performance scolastica che invece ricopre un ruolo marginale. In dettaglio: la soddisfazione dell'efficacia dello studio è l'area maggiormente influenzata dalla performance scolastica e dalle competenze non intellettive; l'adeguatezza della scelta è la seconda area maggiormente influenzata dalle variabili considerate; l'utilità per carriera futura è la terza area influenzata dalle variabili considerate e tende a ridursi all'aumentare dell'età; la soddisfazione per le relazioni con i compagni è la quarta area influenzata dalle variabili considerate, tende a decrescere all'aumentare dell'età, e non è influenzata dalla performance scolastica e dal genere; la soddisfazione per la qualità dei servizi scolastici è la quinta area influenzata dalle variabili considerate, tende a ridursi all'aumentare dell'età e non è influenzata dalla performance scolastica e dal genere.

Discussione. Lo studio mostra come la soddisfazione scolastica sia correlata alla percezione che gli studenti hanno delle proprie competenze e motivazioni relative allo studio, più che al loro rendimento scolastico. Lo sviluppo delle competenze non intellettive potrebbe aiutarli a migliorare la performance e la soddisfazione scolastica e ridurre il rischio di drop-out con interventi di counseling e tutoring scolastico adeguatamente progettati.

COMUNICAZIONE 3

L'importanza dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PTCO) per la Career Decision Self-efficacy

Agnese Zambelli, Elisa De Carlo, Greta Mazzetti, Dina Guglielmi, *Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Bologna*

Introduzione. Le competenze trasversali hanno un ruolo rilevante nella percezione della propria capacità decisionale. I Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PTCO) permettono l'esplorazione delle competenze trasversali, tra cui la gestione delle emozioni (competenza emotiva). L'obiettivo della ricerca è indagare la relazione tra competenza emotiva, autoconsapevolezza (i.e., competenze trasversali) e career decision self-efficacy.

Metodo. I partecipanti ai PTCO dell'Università di Bologna hanno compilato due questionari. Prima della attività (T1) sono state misurate le aspettative rispetto al percorso (4 item), autoconsapevolezza (3 item) e competenza emotiva (6 item). Al termine dell'esperienza (T2) è stata misurata la dimensione di career decision self-efficacy (25 item). Il campione era composto da 280 studenti (61% donne) frequentanti gli anni 3^a (10%), 4^a (69%) e 5^a (21%) della scuola secondaria di secondo grado.

Risultati. È stato testato un modello di mediazione moderata mediante la macro PROCESS per SPSS. I risultati ottenuti hanno mostrato che le aspettative sul PTCO misurate prima di partecipare al percorso sono positivamente legate alla percezione di career decision self-efficacy al termine dell'esperienza. Inoltre, l'autoconsapevolezza media questa relazione positiva. Pertanto, le aspettative in merito al PTCO sono legate a una maggiore autoconsapevolezza al T2, che si traduce in un maggiore senso di autoefficacia nel processo decisionale. Inoltre, la competenza emotiva svolge un ruolo di moderatore per cui funge da fattore protettivo in grado di determinare un alto livello di career decision self-efficacy per gli studenti caratterizzati da scarsa autoconsapevolezza.

Discussione. Una scelta formativo/professionale consapevole è frutto di una buona autoefficacia nella presa di decisione. Riflettere su punti di forza e criticità durante i PTCO potrebbe favorire l'investimento su tali competenze. I percorsi di formazione e orientamento dovrebbero considerare la gestione delle emozioni come elemento utile al raggiungimento di un buon livello di career decision self-efficacy, specialmente in caso di scarsa autoconsapevolezza.

COMUNICAZIONE 4

La scelta del percorso universitario. Uno studio sulle influenze genitoriali

Teresa Galanti, Teresa Di Fiore, Stefania Fantinelli, Michela Cortini, *Dipartimento Di-
sputer, Università G. d'Annunzio di Chieti - Pescara*

Introduzione. L'ingresso all'università, con tutte le scelte che comporta (dalla decisione del percorso formativo alla decisione della sede), è indubbiamente un momento vissuto da tanti come emblematico dell'ingresso nell'età adulta.

La scelta consapevole del percorso universitario implica una profonda conoscenza dell'offerta formativa ma anche, e soprattutto, una piena consapevolezza dei propri interessi e delle proprie inclinazioni.

La letteratura internazionale sull'orientamento universitario in ingresso ha da tempo sottolineato come capiti sovente che i criteri di scelta adottati dalle future matricole non siano spesso efficaci nel predire performance e soddisfazione universitaria. In modo particolare, una crescente attenzione è stata data ai fattori sociali ed interpersonali che influenzano tale scelta: dal peso del marketing universitario, fino al ruolo giocato da parenti, amici e mass media.

L'obiettivo della presente ricerca è di indagare il ruolo giocato dalle influenze genitoriali nella scelta del percorso universitario.

Metodo. È stato somministrato un questionario ad un campione di 150 studenti frequentanti il quarto e quinto anno del percorso della scuola secondaria superiore, sulla base dello strumento messo a punto da Diane Sawitri per misurare le influenze genitoriali, da noi corretto per distinguere l'influenza a partire dal genere del genitore. Nel dettaglio, abbiamo utilizzato l'Adolescent-Parent Career Congruence Scale (Sawitri et al, 2013) originariamente costituita da 12 item, da noi trasformati in 24 per distinguere il padre dalla madre. L'obiettivo è rilevare, su una scala likert a 6 punti, le percezioni degli adolescenti circa la coerenza dei propri interessi, preferenze e obiettivi di carriera con quelli dei loro genitori. Un esempio di item in tal senso è "Mio padre/mia madre approva i progetti che sto facendo per la mia futura carriera universitaria/lavorativa". Abbiamo poi investigato anche la percezione della speranza occupazionale, tramite la Work Hope Scale (Juntunen and Wettersten, 2006), una scala a 28 item ripartiti in tre sottoscale, tese a rilevare le tre componenti principali della speranza occupazionale: capacità di porsi degli obiettivi (goal subscale),

capacità di pensare a come raggiungere gli obiettivi (pathways subscale) e infine la motivazione e l'impegno personale nel raggiungerli (agency subscale). Infine, abbiamo chiesto ai partecipanti di esprimere, su una scala likert a 6 punti il grado di accordo/disaccordo di ciascun genitore con la scelta universitaria intrapresa.

Dopo aver verificato le qualità distributive delle diverse scale, abbiamo proceduto con una serie di analisi statistiche parametriche (Anova fattoriali, diverse analisi di mediazione moderata supportate dalla macro Process di SPSS, versione 23).

Risultati. I risultati principali suggeriscono che ci sia un effetto dell'influenza ascrivibile al genere dello studente; nel dettaglio, sembrerebbero essere le studentesse a subire maggiormente l'influenza genitoriale.

Discussione. Una scelta universitaria/professionale consapevole è frutto di una buona consapevolezza di quanto offerto dai percorsi universitari e di quanto espresso da sé stessi, in termini di potenziale e di interessi. Tale consapevolezza è indubbiamente il frutto di una maturità emotiva che si gioca e si sviluppa anche in raccordo con le figure genitoriali.

Stando ai nostri risultati, in realtà, la figura dei genitori sembrerebbe essere ancora "ingombrante" e non sempre di supporto. Il paper chiude con una riflessione critica sullo sviluppo della capacità di scelta matura da parte delle future matricole, un tema quanto mai essenziale in chiave di prevenzione del drop out universitario.

SIMPOSIO 7

La genitorialità come fattore protettivo per lo sviluppo: Una prospettiva evolutiva dai primi mesi di vita all'adolescenza

Chair: Livio Provenzi, IRCCS Fondazione Mondino

Discussant: Lavinia Barone, Università degli Studi di Pavia

La genitorialità è un cruciale fattore protettivo per le traiettorie evolutive di bambini e adolescenti. Tuttavia, in presenza di condizioni di rischio (es., nascita pretermine o disordini dello sviluppo) o di elevato cambiamento (es., l'adolescenza) i genitori si trovano ad affrontare specifiche criticità e sfide. Risulta quindi necessario identificare i bisogni di genitori e bambini al fine di promuovere interventi centrati sulla famiglia che siano efficaci nel supportare la genitorialità e nel sostenere lo sviluppo di bambini e adolescenti anche in situazioni di vulnerabilità o rischio. Il presente simposio evidenzia l'importanza di investire sulla genitorialità in una prospettiva evolutiva, per sostenere al tempo stesso il benessere dei genitori e gli esiti di sviluppo dei figli, presentando quattro interventi rivolti a specifiche popolazioni a rischio e diverse fasi dello sviluppo. Il primo contributo approfondisce un intervento pilota basato sul video-feedback rivolto a genitori di bambini con ritardo nella crescita intrauterina. Il secondo contributo presenta un intervento di video-feedback in remoto rivolto a genitori di bambini di 1-18 mesi con disturbi del neurosviluppo. Il terzo contributo presenta un modello di intervento mediato dal genitore per bambini con disturbo dello spettro autistico. Il quarto contributo presenta dati di efficacia di uno studio multicentrico sull'intervento *CONNECT parent group* rivolto a genitori di adolescenti.

COMUNICAZIONE 1

Ritardo di crescita intrauterino: osservare ed intervenire a sostegno della funzione genitoriale e dello sviluppo precoce

Chiara Sacchi¹, Sergio Facchini², Silvia Visentin³, George Downing⁴, Alessandra Simonelli¹

¹ Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova

² Pediatric Primary Care Unit, AAS 5 "Friuli Occidentale", Pordenone, Italy

³ Dipartimento di Salute del Bambino e della Donna, Università degli studi di Padova

⁴ Clinical Faculty, Salpêtrière Hospital and Paris University VIII, Paris, France

Introduzione. La vita prenatale è caratterizzata da processi sofisticati che gettano le basi per lo sviluppo del bambino. Condizioni di difficoltà del feto, come un ritardo nella crescita uterina, interferiscono con lo sviluppo cerebrale, originando possibili effetti a cascata sulle traiettorie emotive e comportamentali. La condizione di rischio in utero, unita ad uno sviluppo precoce atipico, può incidere negativamente sull'esperienza del genitore, con un riflesso nei comportamenti di cura. Infatti, genitori di neonati con rischio perinatale sperimentano spesso elevati livelli di irritabilità, minor calore genitoriale e maggiore ansia da separazione.

Metodo. Il contributo propone, attraverso la presentazione dei dati preliminari di due studi, una prospettiva di studio dello sviluppo interattivo e della funzione genitoriale nel contesto del ritardo di crescita intrauterino (IUGR). Il primo studio descrive un confronto tra bambini nati a termine con IUGR e un gruppo di pari di nati a termine senza avversità prenatale. I due gruppi sono stati osservati longitudinalmente in due momenti dello sviluppo, a 4 e 9 mesi di vita, e sono stati valutati rispetto alle competenze genitoriali e alle caratteristiche interattive del bambino nel corso di brevi episodi di interazione madre-bambino, tramite le *Emotional Availability Scales* (EAS; Birnbaum, 2008). Il secondo studio presenta l'applicazione pilota, in un caso di nascita IUGR, di un intervento di video-feedback progettato per il contesto pediatrico: il *Primary Care - Video Intervention Therapy* (PC-VIT; Facchini et al., 2016). L'intervento ha coinvolto entrambi i genitori attraverso 6 sessioni di lavoro nell'arco dei primi 18 mesi del bambino. Obiettivo dell'intervento è quello di favorire la capacità riflessiva genitoriale di fronte ai processi di sviluppo del bambino.

Risultati. I risultati del primo studio mostrano minori livelli di scaffolding materno durante l'interazione a 4 mesi nelle madri dei neonati con IUGR e minor responsività alla madre da parte di questi bambini durante lo scambio di gioco a 9 mesi. I risultati osservabili dall'applicazione del PC-VIT descrivono un cambiamento nelle narrazioni genitoriali nel corso dell'intervento, con una diminuzione dei temi di preoccupazione e un maggior coinvolgimento sui temi genitoriali e delle competenze del bambino.

Discussione. L'esperienza prenatale di IUGR si riflette nello sviluppo precoce sia attraverso specifiche abilità interattive, sia attraverso i comportamenti genitoriali. Un intervento tempestivo in grado di migliorare l'aspettativa del genitore circa lo sviluppo, risulta uno strumento utile nell'allineare progressivamente l'esperienza genitoriale alle competenze reali del bambino. Complessivamente, i due studi sostengono la necessità di indagare nel tempo i processi interattivi e relazionali interessati da condizioni

antenatali avverse e che possono definire gli elementi guida di interventi focalizzati.

COMUNICAZIONE 2

Sostenere la genitorialità in presenza di disturbi del neurosviluppo tramite un intervento di video-feedback in remoto: Il progetto SPHERE

Serena Grumi, Livio Provenzi, *SC Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza, IRCCS Fondazione Mondino, Pavia*

Introduzione. Nonostante i disturbi del neurosviluppo (DNS) includano una grande variabilità di condizioni cliniche, i bambini con tali problematiche condividono difficoltà nella regolazione emozionale, nel funzionamento socio-cognitivo e relazionale. Questo pattern di disregolazione precoce può influire negativamente sulla salute psicofisica dei genitori, così come sulle loro pratiche di parenting. Poiché il parenting costituisce il primario fattore di protezione per lo sviluppo infantile anche nel caso di bambini con sviluppo atipico, interventi precoci centrati sulla famiglia sono essenziali. Tuttavia, a causa delle limitate risorse del sistema sociosanitario, tali interventi non sempre possono essere garantiti ed è necessario sviluppare interventi che ottimizzino le risorse a disposizione pur rispondendo ai bisogni reali di genitori e bambini.

Metodo. Il progetto (Supporting Parenting at Home – Empowering Rehabilitation through Engagement) SPHERE è uno studio randomizzato controllato che mira a sviluppare e testare l'efficacia di un intervento di supporto per la diade genitore-bambino da remoto. L'intervento è rivolto a genitori di bambini di 1-18 mesi con DNS, ritardo psicomotorio o condizioni di rischio evolutivo. Il disegno prevede due condizioni (condizione sperimentale e condizione di controllo) e 3 momenti di valutazione: T0 pre-intervento, T1 subito dopo l'intervento e T2 follow-up a 6 mesi dalla conclusione dell'intervento. I genitori assegnati alla condizione sperimentale partecipano a sei sessioni di video-feedback in remoto, mentre i genitori assegnati alla condizione di controllo ricevono un intervento alternativo di stampo psicoeducativo, ossia un libretto informativo che tratta le stesse tematiche su cui si focalizzano le sessioni di video-feedback. Per entrambe le condizioni, le tre sessioni di valutazione includono un'interazione mamma-bambino videoregistrata (gioco libero e paradigma Still-Face) e la somministrazione di strumenti self-report alla madre.

Risultati. I risultati preliminari del progetto SPHERE indicano un incremento nella sensibilità materna e una riduzione nelle difficoltà sociali, emotive e comportamentali del bambino. Verranno presentati alcuni casi esemplificativi al fine di dettagliare la struttura dell'intervento e i cambiamenti emersi a livello relazionale nell'interazione mamma-bambino.

Discussione. Questo studio mira dunque sviluppare, testare e fornire un intervento altamente flessibile e adattabile per sostenere il benessere e le competenze genitoriali, così come gli outcome di sviluppo di bambini con DNS, sfruttando le potenzialità della telemedicina. Tale intervento permetterebbe di garantire un supporto precoce ed altamente accessibile anche a famiglie che vivono in una condizione di svantaggio (es. che abitano lontano dal centro ospedaliero o con limitate risorse socioeconomiche).

COMUNICAZIONE 3

Meccanismi di funzionamento dell'intervento WHO Caregiver Skills Training per l'autismo

Erica Salomone^{1,2}, Michele Settanni³, Katharine Suma⁴, Chiara Servili², Lauren B. Adamson⁴

¹ Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca, Milano, Italia

² Department of Mental Health and Substance Abuse, World Health Organization, Geneva, Switzerland

³ Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino, Italia

⁴ Department of Psychology, Georgia State University, Atlanta, Georgia, United States

Introduzione. Le esperienze di condivisione dell'attenzione su oggetti o eventi tra bambino e caregiver (*joint engagement*), predittive di competenze a lungo termine, nello sviluppo tipico sono sostenute da aspettative e strategie spontanee di interazione degli adulti. Tuttavia, tali strategie non sono efficaci nell'interazione tra i bambini con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) e i loro genitori, a causa della ridotta intensità dei segnali socio-comunicativi del bambino; in conseguenza i bambini passano meno tempo mantenendo l'attenzione su oggetti o eventi in condivisione.

L'obiettivo dello studio è l'esame dei meccanismi di effetto di un nuovo modello *open access* di intervento mediato dal genitore mirato a incrementare la condivisione dell'attenzione, il Caregiver Skills Training dell'OMS (CST). Il CST si fonda su metodologie di tipo evolutivo-naturalistico-comportamentali; consiste in 9 sessioni di gruppo e 3 visite domiciliari nell'arco di 3 mesi. In linea con la teoria del cambiamento dell'intervento, ci si attende che la partecipazione all'intervento porti ad un miglioramento

della disponibilità del bambino a interagire, della condivisione dell'attenzione e della fluidità dell'interazione attraverso un incremento delle competenze del genitore a supporto dell'interazione.

Metodo. La ricerca è uno studio randomizzato controllato del CST erogato da operatori sanitari in servizi di neuropsichiatria infantile del Piemonte a confronto con il trattamento abituale. I partecipanti sono 86 genitori (77% madri, età: $M=36.7$ anni, $DS=5.53$) di bambini con diagnosi clinica di ASD (78% maschi, età: $M=44.8$ mesi, $DS=9.48$) randomizzati sul CST ($n=43$) o il trattamento abituale ($n=43$). Gli outcome primari, misurati alla baseline ($t1$), immediatamente alla conclusione dell'intervento ($t2$) e a 3 mesi dopo la conclusione dell'intervento ($t3$), sono derivati da codifiche di interazione genitore-bambino con la scala Joint Engagement Rating Inventory (JERI). La JERI genera i seguenti costrutti: Flow of interaction, Joint Engagement, Child Availability to Interact e Parent Skills Supportive of Interaction. Le codifiche sono state effettuate con alti livelli di affidabilità da due codificatori in cieco rispetto allo status di gruppo e al tempo (range Kappa Cohen sul 22% del corpus: 89–1).

Risultati. Analisi di mediazione seriale hanno mostrato come l'effetto dell'intervento sia mediato totalmente dalle capacità genitoriali: la partecipazione all'intervento ha causato aumenti significativi delle capacità genitoriali a $t2$ e a $t3$, che a loro volta hanno portato ad un significativo miglioramento nei livelli di Flow of interaction, Joint Engagement, e Child Availability, misurati a $t3$.

Discussione. I risultati mostrano che l'intervento CST opera, come ipotizzato, attraverso il miglioramento della capacità del genitore che supportano l'interazione. Alla luce dei risultati, si discutono implicazioni per l'implementazione del CST erogato nel contesto di servizi sanitari pubblici.

COMUNICAZIONE 4

Il ruolo dell'attaccamento nella riduzione dei problemi comportamentali in adolescenza: Uno studio randomizzato controllato sull'efficacia dell'intervento CONNECT parent group

Lavinia Barone^{1*}, Nicola Carone^{1*}, Antonella Costantino², Jennifer Genschow², Sara Merelli², Annarita Milone³, Lisa Polidori³, Laura Ruglioni³, Marlene Moretti⁴

¹ Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Laboratorio di psicologia dell'Attaccamento e sostegno alla Genitorialità – LAG

² Servizio di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Neuroscienze e Salute Mentale Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Milano

³ Al di là delle Nuvole, NPI, IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa, Italy

Introduzione. L'adolescenza rappresenta un'età critica e sfidante per le funzioni genitoriali. Ciononostante, a oggi sono disponibili pochi interventi con prove di efficacia che si rivolgono specificamente ai genitori con figli in età adolescenziale. CONNECT parent group è un intervento di derivazione canadese creato da Marlene Moretti, basato sulla teoria dell'attaccamento e oggi attivo con ottimi riscontri in molti Paesi. Il programma prevede 10 sessioni con gruppi di 8–14 genitori di adolescenti con problematiche comportamentali, è manualizzato e basato sulle evidenze. Ogni incontro si focalizza su un principio relativo all'attaccamento e, attraverso esercizi di riflessione e giochi di ruolo, i genitori comprendono come affrontare le difficoltà e sostenere le potenzialità della relazione con i propri figli. I vantaggi del programma consistono nel rapporto costi/benefici, con un impiego ridotto di risorse e tempo e un ritorno in termini di risultati mirati e stabili nel tempo. In linea con un precedente studio canadese non randomizzato e controllato, ci si aspetta che il miglioramento delle capacità genitoriali comporti una diminuzione di problemi comportamentali nei figli adolescenti attraverso un incremento della loro sicurezza d'attaccamento.

Metodo. L'intervento presenta due studi derivanti da una ricerca multicentrica, randomizzata e controllata, che ha coinvolto tre centri italiani (Pavia, Milano, Pisa). Allo studio 1 hanno partecipato 100 madri di adolescenti (età media di 14.90 anni, $DS = 1.91$ anni; 60% maschi), assegnate in modo casuale al gruppo di intervento ($n = 50$) o al gruppo di controllo ($n = 50$) in attesa di ricevere l'intervento, che hanno completato lo Strengths and Difficulties Questionnaire e l'Adolescent Attachment Anxiety & Avoidance Inventory per misurare, rispettivamente, le problematiche internalizzanti e esternalizzanti, e la qualità dell'attaccamento nei loro figli adolescenti, prima del trattamento (t1), entro due settimane dalla conclusione dell'ultima sessione del trattamento (t2) e al follow up di 4 mesi (t3). Allo studio 2 ha partecipato un sottogruppo di 40 diadi madre-figlio ($n = 20$ gruppo di intervento; $n = 20$ gruppo di controllo) in cui erano disponibili anche i dati riportati dai figli.

Risultati. I risultati rilevati nello studio 1 e confermati dallo studio 2 indicano una significativa riduzione delle problematiche comportamentali e dell'insicurezza dell'attaccamento sia al t2 e t3. Inoltre, nel gruppo CONNECT, controllando i problemi comportamentali presenti già prima dell'inizio del trattamento, una significativa riduzione delle strategie

evitante e ansiosa di attaccamento al t2 ha favorito, rispettivamente, una diminuzione significativa di sintomi esternalizzanti e internalizzanti rilevati al t3.

Discussione. I risultati evidenziano l'importanza di indagare i meccanismi di cambiamento alla base dell'efficacia del programma CONNECT, fornendo indicazioni sulla sua applicazione anche in contesti educativi e sanitari.

SIMPOSIO 8

Relazioni affettive e benessere psicologico nei bambini, negli adolescenti e nei giovani adulti

Chair: Barbara Barcaccia, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Andrea Pozza, Università di Siena

La letteratura mostra come le relazioni interpersonali e il buon funzionamento relazionale sia un aspetto fondamentale nella costruzione del benessere in varie fasi evolutive.

Nella ricerca di Saija e colleghi i bambini sicuri usavano strategie di coping costruttivi e il superamento degli eventi tristi, mentre i bambini insicuri utilizzavano strategie di distanziamento e mostravano il mancato superamento della tristezza. Nel contributo di Izzo e colleghi si sono approfondite le emozioni di felicità dei bambini nelle relazioni con i genitori e come a seconda del genere del genitore si differenzino gli eventi atti a suscitare. Nel lavoro di Tazza, Bove e Pallini viene presentato un programma per promuovere una genitorialità consapevole e il benessere psicologico dei bambini. Nello studio di Barcaccia e colleghi gli adolescenti che presentavano un atteggiamento sicuro mostravano anche un livello di psicopatologia più basso. In particolare, l'alienazione nei confronti dei genitori era un nodo centrale nella rete, e gli adolescenti alienati nella relazione con i genitori lo erano anche in quella con i pari e nutrivano più elevati livelli di odio e di inadeguatezza del sé. Nella ricerca di Pozza e colleghi si sono esplorate le caratteristiche di un campione di giovani adulti lesbico-gay-bisessuali (LGB) con sintomatologia ossessivo-compulsiva da relazione, un nuovo sottotipo di disturbo ossessivo-compulsivo, caratterizzato da dubbi sulla relazione sentimentale, fonte di sentimenti di ansia e colpa in grado di sconvolgere la vita di coppia al punto da provocarne la rottura.

COMUNICAZIONE 1

I bambini di fronte alla tristezza: strategie di coping e relazioni d'attaccamento

Edoardo Saija, Università di Roma Tre, Salvatore Ioverno, Ghent University, Susanna Pallini, Università di Roma Tre

Introduzione. Nell'ambito della ricerca sui processi di regolazione emotiva, lo studio della tristezza nei bambini, delle sue cause e di come venga affrontata è ancora largamente inesplorato. Alcuni studi suggeriscono che il tipo di episodio che provoca tristezza, le strategie di coping e la sicurezza dell'attaccamento possono influenzare come i bambini reagiscono alla tristezza.

Ci si propone d'explorare gli eventi che i bambini percepiscono fonte di tristezza, quali le strategie di *coping* che menzionano spontaneamente, e se percepiscono di aver superato la tristezza elicitata da tali eventi. S'intende inoltre esplorare se tali variabili operino in modo tale da determinare configurazioni differenti in funzione dell'attaccamento del bambino.

Metodo. Utilizzando un approccio *bottom-up* (elicitando un racconto spontaneo degli eventi), a 225 bambini dai 7 agli 11 anni ($M = 8.86$; $SD = 0.98$; 54,4% femmine) provenienti da scuole elementari private in una grande città del centro Italia, è stato chiesto di descrivere episodi in cui si sono sentiti molto tristi, e cosa hanno fatto per sentirsi meno tristi. L'attaccamento con i genitori è stato valutato con la Security Scale. In linea con le operationalizzazioni esistenti in letteratura, le strategie di coping sono state classificate in (a) Coping costruttivo (Problem-solving, Gioco, Ricerca attiva di aiuto, Espressione e Modulazione emotiva) (b) Coping distanziante (Distrazione cognitiva, Negazione) ed (c) assenza di azione (Aiuto ricevuto da altri, Assenza di azione).

Risultati. Rispetto alle tipologie di eventi tristi, i bambini hanno riportato con maggiore frequenza episodi di lutto, seguiti da conflitti con i genitori e con i pari, piccolo incidenti, frustrazioni, rimproveri da parte di genitori o insegnanti, episodi legati al coronavirus e episodi immaginari. I bambini che riportavano episodi di coronavirus, strategie di coping costruttive e il superamento dell'episodio di tristezza presentavano un attaccamento più sicuro rispetto a bambini che riferivano eventi di lutto, non reagivano all'evento e dichiaravano di non aver superato l'evento.

Mediante una *Two-step cluster analysis* sulle strategie di coping, le tipologie degli eventi tristi e il loro superamento, sono stati identificati 4 clusters: i bambini nei Cluster 1 e 2 riportavano coping costruttivi e di aver superato l'evento, tuttavia, i primi (superamento eventi esterni) riferivano con maggiore frequenza episodi relativi al coronavirus, dissidi tra genitori e piccoli incidenti, mentre nel Cluster 2 (superamento lutti e conflitti fra pari) vi era una prevalenza di lutti e conflitti tra pari. I bambini appartenenti al Cluster 3 (mancato superamento) si differenziavano dagli altri cluster per l'assenza di superamento degli eventi tristi. Infine, i bambini nel Cluster 4 (superamento attraverso il distanziarsi) anche se avevano su-

perato gli eventi, tendevano a utilizzare strategie di coping distanzianti o nessuna strategia.

Un'analisi della covarianza utilizzando sesso ed età come covariate hanno mostrato differenze significative tra i clusters rispetto alla sicurezza dell'attaccamento, $F(3, 153) = 4.51, p < .001$. Dall'analisi post-hoc con metodo Bonferroni emerge che i bambini appartenenti al primo cluster risultavano più sicuri dei bambini del 3° e 4° cluster. **Discussione.** I bambini sicuri riferiscono eventi che implicano un'attenzione al mondo esterno, strategie di *coping* costruttivi e il superamento degli eventi tristi, sia gravi che di lieve entità, mentre i bambini insicuri indicano strategie di distanziamento o un mancato superamento della tristezza.

COMUNICAZIONE 2

Con gli occhi dei bambini: una ricerca qualitativa sulla felicità in un gruppo di bambini e preadolescenti italiani

Flavia Izzo, *Sapienza Università di Roma*, Edoardo Saija, *Università di Roma Tre*, Annalisa de Simone, *Università di Roma Tre*, Jessica Pistella, *Sapienza Università di Roma*

Introduzione. La psicologia positiva ha sottolineato che la valutazione del grado di felicità, e il suo perseguimento nel ciclo di vita, è uno tra gli indicatori di soddisfazione personale e benessere soggettivo. La maggior parte degli studi sulla felicità si sono concentrati sugli adulti e sugli adolescenti, mentre un numero limitato di studi ha indagato il tema della felicità dalla prospettiva dei bambini. Lo scopo del presente studio è esplorare la felicità in bambini e preadolescenti attraverso un approccio qualitativo. *Metodo:* Sono state condotte interviste semi-strutturate costruite ad hoc in un gruppo di 78 bambini di età compresa tra i 6 e i 13 anni (42,3% maschi). È stato indagato cosa sia la felicità per i bambini e il tema della felicità nel contesto familiare. I dati sono stati analizzati utilizzando la *Thematic Analysis* (TA), al fine di fornire informazioni sulla percezione della felicità dalla prospettiva dei bambini. *Risultati:* Sono stati evidenziati tre temi principali: (1) cosa rende felici i bambini; (2) livello di felicità dei bambini; (3) la felicità in famiglia. Le fonti di felicità dei bambini sono soprattutto gli amici e la famiglia. Il livello di felicità e l'età sono inversamente correlate ($r = -0,31, p < 0.01$). L'attività ludica è ciò che contraddistingue l'età infantile/preadolescenziale. Relativamente alle attività fonte di felicità con i genitori sono menzionati principalmente le uscite insieme, le espressioni di affetto, il gioco e le attività condivise. Il test del Chi² mostra

che, nella percezione dei bambini, le fonti di felicità differiscono in modo significativo quando pensano alle interazioni con la madre piuttosto che con il proprio padre ($\chi^2(5) = 31,92, p < 0.001$). Non emergono invece differenze significative in base al genere e all'età del bambino. In particolare, i momenti più felici riportati con la madre sono quelli degli scambi affettivi (33,3%) e le uscite insieme (30,8%), mentre i momenti più felici con il padre sono le attività di gioco (30,8%), soprattutto sportive, e le attività condivise (20,5%). *Discussione:* La felicità per i bambini è prima di tutto di natura relazionale, specialmente in riferimento al contesto familiare e amicale, anche se con l'aumentare dell'età è possibile rilevare una significativa diminuzione del livello di felicità riportato dai bambini. In linea con la letteratura, la madre sembra curare più la parte affettiva della relazione, mentre il padre è maggiormente impegnato nelle attività ludiche, diventando un compagno di gioco dei bambini/preadolescenti. In conclusione, questi risultati hanno rivelato la necessità di una maggiore attenzione scientifica sulle componenti della felicità dalla prospettiva dei bambini per promuovere un maggior benessere relazionale e sociale nel corso dello sviluppo.

COMUNICAZIONE 3

L'approccio touchpoint: un programma di home visiting per promuovere una genitorialità consapevole e il benessere psicologico dei bambini

Cecilia Tazza, Università di Roma Tre, Giuseppe Bove, Università di Roma Tre, Susanna Pallini, Università di Roma Tre

Introduzione. Il termine *Touchpoints*, nella teoria di Brazelton, rappresenta le regressioni comportamentali prevedibili nei bambini che si verificano durante tutto lo sviluppo, a volte causando un'interruzione dell'armonia genitore/figlio. Per supportare le famiglie a rischio, l'home-visiting basato sul metodo Brazelton *Touchpoints* aiuta i genitori a comprendere e normalizzare queste fasi evolutive dei figli attraverso l'utilizzo della guida anticipatoria. Lo scopo del corrente studio è quello di esaminare l'efficacia, durante tutto il trattamento, di un anno di programma di visita domiciliari *Touchpoints* ad una singola famiglia. **Metodo.** La famiglia di classe media con tre figli (48, 42 e 11 mesi) ha beneficiato di un programma di visita a domicilio di un anno con un operatore domiciliare certificato sul metodo Brazelton. I criteri di inclusione, basati su una griglia di *preassessment*,

erano: a) aspetti depressivi e ansiosi nella madre, b) assenza della famiglia d'origine, c) numerosità della prole, d) modalità educative basate su punizioni corporali in situazioni di forte stress. La famiglia è stata valutata in quattro differenti tempistiche nel corso del programma di trattamento (T1-baseline, T2-quattro mesi dall'inizio trattamento; T3-alla fine del trattamento e T4- follow-up a sei mesi dalla fine) utilizzando le scale sul supporto sociale percepito, i fattori protettivi, e le relazioni di aiuto e una checklist settimanale per monitorare costantemente il processo. **Risultati.** Il cambiamento nel tempo analizzato dal modello di regressione lineare e dal test C, seguendo un modello A-B ha mostrato un aumento significativo dell'aderenza al programma della madre, della partecipazione attiva e del coinvolgimento emotivo con i suoi figli ($C=0.85$ and $Z=4.67$, $p<.0001$). **Discussione.** Futuri studi potranno rafforzare tali risultati che depongono per l'efficacia del metodo Brazelton per la genitorialità a rischio.

COMUNICAZIONE 4

Attaccamento, mindfulness e compassione di sé: una network analysis dei sintomi psicopatologici in adolescenza

Barbara Barcaccia, *Sapienza Università di Roma*, Matti Cervin, *Lund University*, Andrea Pozza, *Università di Siena*, Oleg N. Medvedev, *University of Waikato*, Angelo Maria Salianni, *Associazione di Psicologia Cognitiva*

Introduzione. La letteratura scientifica mostra come un attaccamento sicuro, un atteggiamento mindful e la compassione verso se stessi siano fattori protettivi contro la psicopatologia in adolescenza, ma non è noto come questi fattori siano interrelati tra loro e come siano associati a sintomatologia psicopatologica.

Metodo. È stato reclutato un ampio campione di adolescenti (età 14-18, $n = 1660$) che ha completato una serie di misure self-report di attaccamento, mindfulness, compassione/odio/inadeguatezza di sé, attaccamento, depressione e ansia. Si è utilizzata la network analysis per indagare le associazioni tra le variabili oggetto di studio.

Risultati. Gli adolescenti che presentavano un atteggiamento sicuro mostravano anche un livello di psicopatologia più basso. L'alienazione nei confronti dei genitori era un nodo centrale nella rete, suggerendo che questa sfaccettatura dell'attaccamento possa essere importante per comprendere meglio le relazioni di attaccamento durante l'adolescenza. Gli adolescenti che erano alienati nella relazione con i genitori lo erano an-

che in quella con i pari. L'alienazione dai genitori era associata con più elevati livelli di odio di sé e di inadeguatezza del sé. Per quanto riguarda mindfulness e compassione, gli adolescenti che avevano un atteggiamento mindful, presentavano minori livelli di ansia e depressione. Inoltre, coloro che erano più compassionevoli con sé stessi erano anche meno ansiosi. I sentimenti di odio di sé erano associati a livelli più alti di depressione. Livelli più elevati di inadeguatezza del sé erano associati a livelli più alti di psicopatologia, e livelli più elevati di compassione di sé erano associati a livelli più bassi di psicopatologia.

Discussione. L'esplorazione di come un attaccamento sicuro ai genitori/ai pari e un atteggiamento mindful sono associati alle diverse sfaccettature della compassione di sé e alla psicopatologia può contribuire a una migliore comprensione della psicopatologia in adolescenza e alla messa a punto di interventi educativi e clinici basati sia sulla mindfulness che sulla teoria dell'attaccamento.

COMUNICAZIONE 5

Tratti di personalità DSM-5 e dubbi ossessivo-compulsivi sul partner e sulla relazione in giovani con orientamento LGB (lesbico-gay-bisessuale)

Andrea Pozza, Università di Siena, Giulia Granata, Università di Firenze, Gian Paolo Mazzoni, Studi Cognitivi Firenze, Davide Dèttore, Università di Firenze

Introduzione. Studi recenti identificano un nuovo sottotipo ossessivo-compulsivo, ancora oggi non tempestivamente riconosciuto dai professionisti della salute mentale. Si caratterizza per intrusivi, ricorrenti, persistenti dubbi sul partner e sulla relazione sentimentale, fonte di sentimenti di ansia e colpa in grado di sconvolgere la vita di coppia al punto da provocarne la rottura. I dubbi contengono preoccupazioni circa i difetti, presunti o reali del partner, fisici, intellettivi, morali, correlati al suo status sociale o morale, l'intensità o la veridicità dei suoi sentimenti o, di contro, dei sentimenti esperiti nei suoi confronti. Aspetto non ancora studiato è il ruolo dei tratti di personalità in un fenomeno questo che, sebbene esplorato in coppie eterosessuali, rimane oscuro nella popolazione lesbico-gay-bisessuale (LGB), sottogruppo ritenuto maggiormente vulnerabile a tratti personologici disadattivi. Il presente studio ha indagato, in un gruppo di giovani LGB, il ruolo dei domini di personalità secondo il nuovo modello dimensionale DSM-5 nei tratti ossessivo-compulsivi sul partner e la rela-

zione, al netto del ruolo delle credenze ossessive, già dimostrate essere un significativo fattore di mantenimento di tratti ossessivo-compulsivi. *Metodo.* Hanno partecipato 95 giovani con orientamento sessuale LGB che riferivano di avere una relazione intima stabile, reclutate nella popolazione generale (età media = 27,25, $DS = 8,12$; 69,50% femmine). Il 65,30% erano lesbiche o gay e il 34,70% bisessuali e tutti hanno compilato il Personality Inventory for DSM-5 Adult (PID-5), Obsessive Compulsive Inventory-Revised (OCI-R), Obsessive Beliefs Questionnaire-46 (OBQ-46), Partner-focused Obsessive Compulsive Inventory (PROCSI) e Relationship-focused Obsessive Compulsive Inventory (ROCI).

Risultati. Più elevati punteggi a OBQ-46 Responsabilità per Omissione ($\beta = 0,30$, $t = 3,14$, $p < 0,01$) e PID-5 Antagonismo ($\beta = 0,27$, $t = 2,85$, $p < 0,01$) sono risultati associati a più elevati punteggi a PROCSI. Maggiori punteggi a OBQ-46 Importanza dei Pensieri ($\beta = 0,30$, $t = 2,97$, $p < 0,01$) e PID-5 Psicoticismo ($\beta = 0,21$, $t = 2,06$, $p < 0,05$) sono risultati correlati a più elevati punteggi a ROCI.

Discussione. Il dominio di personalità antagonismo e credenze di responsabilità per omissione sembrano essere associati a tratti ossessivi centrati sul partner, mentre metacognizioni legate all'eccessiva importanza attribuita ai pensieri e il dominio di personalità psicoticismo sembrano specificamente correlati a tratti ossessivi centrati sulla relazione. Le procedure di assessment e la pianificazione di strategie di prevenzione su questa forma di disagio relazionale in giovani con orientamento LGB potrebbero focalizzarsi su tali domini di personalità e stili cognitivi. Sono tuttavia necessari ulteriori studi con campioni clinici per meglio corroborare questa ipotesi.

SIMPOSIO 9

La prospettiva sociomateriale nello sviluppo tipico e atipico

Chair: **Giulia Savarese**, *Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria “Scuola medica salernitana”, Università di Salerno*, **Federico Manzi**, *Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Discussant: **Antonio Iannaccone**, *Institut de Psychologie et Éducation, Université de Neuchâtel, Neuchâtel, Switzerland*

La sociomaterialità sottolinea il contributo dell'esperienza individuale e collettiva, ponendo maggiore enfasi sul ruolo che la corporeità, i contesti fisici e gli oggetti giocano nello sviluppo delle funzioni psicologiche. Tuttavia, tale definizione non è esaustiva della complessità di questa prospettiva. Ciò che rende difficile stabilire un quadro unitario per definire la sociomaterialità, e soprattutto per determinare la sua relazione con lo sviluppo psicologico, è prima di tutto una questione epistemologica che è oggetto di dibattito in diverse aree scientifiche, come la Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.

I contributi del simposio esplorano la prospettiva sociomateriale nello sviluppo tipico e atipico. Nell'ambito dello sviluppo tipico, Amenduni e colleghi mostrano che le caratteristiche materiali degli spazi permettono un'esperienza innovativa della triangolazione allievo-insegnante/esperto-oggetto. La ricerca di Manzi e colleghi mostra che il grado di antropomorfizzazione fisica influenza l'attribuzione di stati mentali a robot umanoidi da parte di bambini di diverse età. Passando allo sviluppo atipico, Ponticorvo e colleghi esplorano l'intreccio delle dimensioni cognitive ed emotive con i materiali utilizzati nelle attività creative dei bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD). Infine, Mollo e colleghi adottano la sociomaterialità per delineare le attività psicologiche dei bambini con ASD quando interagiscono con un adulto e degli oggetti.

COMUNICAZIONE 1

Dalla Classe al Museo: dinamiche di socio-materialità nel progettare una piazza

Francesca Amenduni, *Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale, M. Beatrice Ligorio*, *Dipartimento di Scienze della formazione, psicologia, comunicazione,*

Università di Bari Aldo Moro, Giovanna Barzanò, Dipartimento di Curriculum e Valutazione, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Carlo Cutello, Accademia delle Arti e delle Nuove Tecnologie, Maria Lissoni, Scuola Secondaria di I Grado Statale Norberto Bobbio, Cecilia Pecorelli, Azienda Speciale Palaexpo, Rossana Quarta, Accademia delle Arti e delle Nuove Tecnologie, Lorenzo Raffio, Tony Blair Institute for Global Change, Claudia Regazzini, Istituto Comprensivo Luigi Settembrini, Elena Zacchilli, Scuola Superiore Niccolò Machiavelli Firenze

Introduzione. In questo lavoro la socio-materialità è connessa all'idea che i processi di apprendimento diventano più efficaci quando direzionati verso la costruzione di oggetti destinati ad una audience ampia, diversa dal gruppo che progetta e costruisce l'oggetto. Questa è la proposta teorica avanzata dal cosiddetto approccio "trialogico". L'esperienza qui presentata è promossa da Rete Dialogues, rete nazionale di scuole incentrata sulla cittadinanza globale, in collaborazione con l'Università di Bari e con il progetto MACRO-ASILO 2019, del museo MACRO di Roma, che proponeva l'arte come parte integrante della vita della città.

Metodo. Presentiamo un caso di studio dove è chiesto agli studenti di ridisegnare una piazza, intesa come spazio pubblico dalle molte interconnessioni disciplinari. Si tratta di Piazza Annibaliano a Roma che, seppure restaurata recentemente, versa in stato di abbandono. Dopo alcune elaborazioni in classe, è stato proposto agli studenti di III secondaria di primo grado (15 F, 12 M) di presentare i loro progetti nell'aula del MACRO, denominata "stanza delle parole" caratterizzata da un'enorme lavagna (22 × 3 m), lunghi tavoli e sedie girevoli. L'incontro è stato condotto da un regista, esperto di immagini e dialogo interculturale, che ha proposto agli studenti di immaginare la piazza dei propri desideri. In questa presentazione analizziamo qualitativamente l'evento, utilizzando dati di tipo etnografico: osservazioni dirette, analisi di video-registrazioni, materiali prodotti e strumenti utilizzati.

Risultati. Dall'analisi dei dati emerge che la socio-materialità della "stanza delle parole" induce gli studenti a modificare uno stereotipo consolidato: la lavagna come spazio gestito dal docente. Gli studenti si appropriano spontaneamente della lavagna come spazio di esposizione-comunicazione a loro disposizione, utilizzano una scaletta per raggiungere i punti più remoti e spostando l'arredo in modo da garantire buona visibilità a tutti. Si nota la necessità di documentare tutte le fasi di lavoro: si scattano foto e si girano brevi video per conservare anche ciò che verrà modificato o cancellato. Le tecnologie, quindi, sono usate in maniera auto-diretta: non solo assumono funzioni di condivisione, ma anche di facilitazione alla riflessione sul percorso. Inoltre, alcuni "incidenti critici" mostrano come

anche studenti solitamente problematici, rivelino consapevolezza delle implicazioni delle attività svolte, mediante la rinegoziazione dei ruoli studente-insegnante.

Discussione Le caratteristiche del luogo hanno permesso un'esperienza innovativa di triangolazione allievo-insegnante/esperto-oggetto: gli studenti hanno sperimentato un profondo coinvolgimento provocato dal sentirsi fornitori e non solo fruitori di conoscenza. Gli strumenti hanno svolto un ruolo di mediazione funzionale alla documentazione e alla riflessione sulla interconnessione tra pensare e fare, alternando e integrando immaterialità e materialità.

COMUNICAZIONE 2

I robot non sono tutti uguali: l'attribuzione di stati mentali a diversi robot umanoidi da parte dei bambini

Federico Manzi¹, Giulia Peretti¹, Angelo Cangelosi², Shoji Itakura³, Takayuki Kanda^{4,5}, Hiroshi Ishiguro^{5,6}, Cinzia Di Dio¹

¹ *Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*

² *School of Computer Science, University of Manchester*

³ *Centre for Baby Science, Doshisha University, Kyoto*

⁴ *Human-Robot Interaction Laboratory, Graduate School of Informatics, University, Kyoto*

⁵ *Advanced Telecommunications Research Institute International, IRC/HIL, Keihanna Science City, Kyoto*

⁶ *Department of Systems Innovation, Osaka University, Toyonaka*

Introduzione. Negli ultimi anni, la diversificazione nella produzione dei robot umanoidi (RU) ha posto l'attenzione sull'importanza che il design dei RU può avere nelle interazioni con l'uomo. I RU variano per il grado di antropomorfizzazione. A livello di progettazione, la scelta delle caratteristiche fisiche nei RU è spesso effettuata in funzione dello user e del contesto. Tuttavia, nei contesti d'utilizzo si tende a impiegare lo stesso RU indipendentemente dallo user e dalla finalità: tale generalizzazione sottende una sottostima del funzionamento psicologico dell'individuo che interagisce con i RU. Molti studi hanno analizzato l'interazione RU-bambini, tenendo, tuttavia, in scarsa considerazione l'impatto che il loro grado di antropomorfizzazione può avere sull'interazione. Marchetti e colleghi (2018) hanno mostrato che le caratteristiche fisiche dei RU incidono sull'interazione in funzione dell'età del soggetto. Ciò considerato, nel presente studio si valuta l'attribuzione di caratteristiche psicologiche da parte

di bambini di diverse età a due RU - NAO e Robovie - che variano per il livello di antropomorfizzazione fisica, maggiore per NAO.

Metodo. Sono stati reclutati 144 bambini di 5, 7 e 9 anni. Per valutare l'attribuzione di caratteristiche psicologiche al NAO e al Robovie è stato utilizzato il questionario sull'Attribuzione degli Stati Mentali (AMS). L'AMS permette di creare un profilo delle caratteristiche mentali tipicamente umane attribuite al robot.

Risultati. Per valutare l'attribuzione di stati mentali dei bambini ai due robot è stato utilizzato un Modello Lineare Generalizzato (GLM) a misure ripetute. I risultati principali hanno mostrato: 1) un effetto del tipo di robot, con una maggiore attribuzione di stati mentali a NAO; 2) un'interazione tra stati mentali, età e tipo di robot che evidenzia, che vede per i bambini di 5 anni, una minore differenziazione tra i robot, tranne per quanto riguarda l'attribuzione delle dimensioni percettive ed epistemiche a NAO, mentre per i bambini di 9 anni, una maggiore attribuzione a NAO in relazione a tutte le dimensioni mentalistiche considerate.

Discussione. I risultati suggeriscono che l'età dei bambini è un fattore importante da considerare quando si progetta un robot e forniscono almeno due importanti evidenze associate al fenomeno dell'antropomorfizzazione sia dal punto di vista dello sviluppo psicologico sia della progettazione dei RU per i bambini. Sembra cioè che, in probabile connessione con l'animismo infantile, nei bambini più piccoli l'attribuzione di stati mentali ai due robot sia tendenzialmente indifferenziata e quindi meno legata alla loro antropomorfizzazione. Viceversa, il ruolo dell'antropomorfizzazione appare più rilevante nei bambini più grandi i quali tendono ad attribuire molti più stati mentali a NAO rispetto a Robovie. Tali dati andrebbero considerati in fase di design dei robot destinati all'interazione con soggetti di diverse fasce d'età.

COMUNICAZIONE 3

Materiali tra il tangibile ed il digitale per la creatività: un'applicazione ad un caso singolo di sviluppo atipico

Michela Ponticorvo¹, Luigia Simona Sica¹, Angelo Rega^{1,2}, Orazio Miglino^{1,3}

¹ *Natural and Artificial Cognition Laboratory, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli "Federico II"*

² *Istituto per la Ricerca, la Formazione e l'Informazione sulle Disabilità, (IRFID), Neapolitanit, Ottaviano*

³ *Istituto di Scienze e Tecnologie Cognitive, Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Introduzione. La creatività è fortemente connessa con i materiali utilizzati per concepire e realizzare un risultato creativo. Essa può essere potenziata e stimolata in ogni bambino: Piaget e Montessori hanno sottolineato che l'interazione con il mondo fisico è un elemento fondamentale per lo sviluppo cognitivo ed emotivo propedeutico alla creatività.

Metodo. Abbiamo usato materiali digitali e tangibili con un disegno A-B-A. Il partecipante era un bambino di 6 anni con una condizione di livello lieve di Disturbo dello Spettro Autistico. Durante l'intervento sono stati individuati alcuni comportamenti target. Le sessioni di base hanno consentito di tracciare la linea di base per il bambino, mentre l'intervento è consistito in una sessione di video-modellazione. I dati sono stati raccolti utilizzando la procedura tradizionale del Momentary Time Sample Recording (MTSR).

Risultati. I risultati hanno indicato che la video-modellazione era efficace per l'acquisizione di abilità comportamentali sociali ed emotive nei bambini con ASD, e questo ha portato a un miglioramento della creatività.

Discussione. La creatività è collegata alla sfera cognitiva ed emotiva ed è inoltre fortemente connessa con i materiali utilizzati durante i processi creativi. In questa comunicazione abbiamo cercato di mettere insieme queste dimensioni per proporre metodologie e strumenti che possono essere utilizzati per stimolare la creatività nei bambini. In particolare, abbiamo dimostrato che i materiali didattici che coinvolgono sia materiali digitali che fisici, al confine tra questi domini, possono essere particolarmente efficaci nell'avere effetti positivi sulla creatività mediati da funzioni cognitive e processi emotivi: questo avviene attraverso il corpo e le interazioni con esso ha con il mondo fisico.

COMUNICAZIONE 4

Gli oggetti come mediatori comunicativi nell'interazione tra bambini con Disturbo dello Spettro Autistico e adulti: il contributo della prospettiva socio-materiale

Monica Mollo, Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche, e Scienze dell'Educazione, Università di Salerno, Federico Manzi, Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Giulia Savarese, Dipartimento di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria "Scuola medica salernitana", Università di Salerno, Antonio Iannaccone, Institut de Psychologie et Éducation, Université de Neuchâtel, Neuchâtel, Switzerland

Introduzione. Gli oggetti rappresentano, fin dalla prima infanzia, una componente chiave per “dialogare” con il mondo sociale degli adulti. Gli studi hanno mostrato che gli adulti includono i bambini in attività psicologiche che coinvolgono gli oggetti, che a loro volta diventano mediatori delle relazioni tra adulto e bambino (e.g., Dimitrova & Moro, 2013). L'importanza degli oggetti è stata evidenziata anche nelle interazioni tra bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD), caratterizzati da un uso alterato degli oggetti (Williams et al., 1999), e adulti (Iannaccone et al., 2018). Studi recenti hanno mostrato che le attività psicologiche dei bambini con ASD in interazione con gli adulti sono “mediate dagli oggetti” (Iannaccone et al., 2018). Tuttavia, queste attività psicologiche non sono state ancora analizzate con una cornice socio-materiale che permetta di prendere in considerazione il contesto socio-materiale più ampio. Ciò considerato, abbiamo analizzato le attività psicologiche dei bambini con ASD in scenari interattivi che coinvolgono un adulto e un oggetto.

Metodo. Sono stati reclutati 44 bambini con ASD di 3 anni e 4 anni. I bambini potevano scegliere, tra una serie di oggetti (e.g., macchinine), quello preferito da usare nell'interazione con l'adulto. I modelli d'interazione dei bambini, che coinvolgono un oggetto e un partner, sono stati analizzati con la “Socio-Material Use of Objects” checklist (SMUO; Savarese et al., 2017). Le attività dei bambini con gli oggetti sono state classificate come segue: (1) Attività sensoriali-motorie (SMA; e.g., leccare gli oggetti); (2) Attività canoniche (CA), uso codificato degli oggetti; (3) Attività Interattive-Sociali (SIA), l'oggetto per includere l'adulto nell'interazione.

Risultati. L'analisi ANOVA della SMUO ha rilevato una differenza significativa tra i bambini di 3 e 4 anni, a favore di quest'ultimi. Per quanto riguarda le attività dei bambini, un'analisi del Chi-quadrato non ha rivelato differenze nel tipo di attività tra i bambini di 3 e 4 anni. Tuttavia, i bambini di 3 anni hanno mostrato una tendenza a impegnarsi in SMA (61,1%), mentre i bambini di 4 anni tendevano a impegnarsi in SIA (34,6%) e SMA (42,3%). L'analisi qualitativa delle interazioni mostra che gli oggetti aumentano l'occorrenza di attività che coinvolgono l'adulto.

Discussioni. L'approccio socio-materiale offre un'interpretazione delle attività dei bambini con ASD molto promettente. Gli oggetti consentono ai bambini di “modellare” la relazione con gli adulti e, anche se è un'ipotesi preliminare, possono mediare le relazioni con gli altri. I risultati forniscono almeno due importanti considerazioni per gli interventi con bambini con ASD: 1) analizzare il contesto socio-materiale d'interazione fornisce importanti informazioni sulle modalità specifiche d'interagire con il mondo fisico e sociale; 2) usare gli oggetti come mediatori della relazione tra

bambini e adulti per incoraggiare la relazione in funzione delle specifiche attività del bambino.

SIMPOSIO 10

Il ruolo del supporto sociale in ambito educativo

Chair: Luana Sorrenti, *Università degli studi di Messina, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale*, Caterina Buzzai, *Università degli Studi di Enna “Kore”, Facoltà di Studi Classici Linguistici e della Formazione*

Discussant: Francesca Cuzzocrea, *Università di Catanzaro “Magna Graecia”, Dipartimento di Scienze della Salute*

La Self-Determination Theory (SDT) ha evidenziato come il supporto da parte di figure significative svolga un ruolo rilevante nel funzionamento dell'individuo, contribuendo alla soddisfazione dei bisogni psicologici di base. In particolare, relativamente al contesto scolastico, gli studenti che percepiscono i loro insegnanti come supportivi mostrano alti livelli di soddisfazione dei bisogni psicologici, incrementando l'impegno e la motivazione nello studio, il rendimento e l'adattamento scolastico. Al contrario, un clima controllante e relazioni interpersonali disfunzionali sono correlati a frustrazione dei bisogni psicologici, disimpegno, demotivazione nei confronti delle attività scolastiche e scarso rendimento. Di conseguenza, gli studenti potrebbero sviluppare sentimenti di alienazione scolastica e sociale.

La soddisfazione dei bisogni psicologici di base è correlata anche con la soddisfazione lavorativa degli insegnanti. Inoltre, quando gli studenti, sia con sviluppo tipico sia con difficoltà di apprendimento, percepiscono supporto nelle attività scolastiche (come ad esempio, i compiti a casa) anche da parte delle figure genitoriali mostrano un miglior rendimento scolastico ed elevati livelli di soddisfazione dei bisogni psicologici di base; mentre pratiche educative disfunzionali, come il controllo psicologico, interferiscono col successo scolastico, incrementando conflittualità in ambito familiare.

COMUNICAZIONE 1

Il ruolo dei bisogni psicologici di base nella relazione tra i comportamenti degli insegnanti e dei compagni di classe, l'alienazione e il rendimento scolastico

Buzzai Caterina, *Università degli Studi di Enna “Kore”, Facoltà di Studi Classici Linguistici e della Formazione*, **Filippello Pina**, *Università degli studi di Messina, Dipartimento di*

Introduzione. L'alienazione scolastica è stata definita come il livello di disimpegno scolastico e sociale di uno studente all'interno della scuola. Diverse variabili individuali (es. percezione di competenza) e contestuali (es. relazioni con insegnanti e compagni) possono predire la propensione a sviluppare sentimenti di estraneità verso la scuola. La Self-Determination Theory (SDT) suggerisce che, all'interno del contesto scolastico, i comportamenti degli insegnanti e dei compagni possono influenzare la soddisfazione dei bisogni psicologici di base che, a loro volta, possono avere un impatto sul successo e sul benessere scolastico degli studenti. Tuttavia, pochi studi hanno indagato l'associazione di tali variabili con l'alienazione scolastica. Per questo motivo, l'obiettivo della presente ricerca è quello di indagare la relazione tra i comportamenti di supporto e di ostacolo degli insegnanti e dei compagni di classe alla soddisfazione/frustrazione dei bisogni psicologici di base, l'alienazione e il rendimento scolastico.

Metodo. Il campione è costituito da 399 studenti, di cui 332 femmine e 67 maschi, con un'età media di 16.88 anni ($DS = .96$). A tutti i partecipanti sono stati somministrati i seguenti questionari: *Interpersonal Behaviour Questionnaire* nella versione insegnanti e compagni di classe, *School Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale*, *School-related Alienation Questionnaire*. Inoltre, è stato preso in considerazione il rendimento scolastico degli studenti.

Risultati. Al fine di analizzare la relazione tra le variabili è stato condotto un modello di equazioni strutturali. I risultati mostrano relazioni significative tra le variabili esaminate. In particolare, la soddisfazione dei bisogni di autonomia e competenza spiegano la relazione tra i comportamenti di supporto (autonomia: $\beta = -.12, p < .00$; competenza: $\beta = -.04, p < .01$) e di ostacolo (autonomia: $\beta = .03, p = .05$; competenza: $\beta = .07, p < .001$) degli insegnanti e l'alienazione scolastica; la soddisfazione del bisogno di competenza spiega la relazione tra i comportamenti di supporto ($\beta = .11, p < .001$) e di ostacolo ($\beta = -.06, p < .05$) degli insegnanti e il rendimento scolastico; la soddisfazione del bisogno di competenza spiega la relazione tra i comportamenti di ostacolo dei compagni di classe e l'alienazione scolastica ($\beta = .04, p < .01$) e il rendimento scolastico ($\beta = -.10, p < .001$).

Discussione. Complessivamente, i risultati hanno evidenziato che gli studenti che si sentono liberi di scegliere le attività, che hanno la possibilità di sperimentare il proprio comportamento come efficace e ricevono feedback positivi da parte degli insegnanti e dei compagni di classe, si sentono

più coinvolti nel processo di apprendimento e aumentano il rendimento scolastico, al contrario degli studenti che sentono frustrati i loro bisogni di autonomia e competenza.

COMUNICAZIONE 2

Relazioni interpersonali e tendenza al ritiro sociale: il caso di giovani cinesi migranti in Italia

Roberta Sarnataro, Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Parma, Fiorinda Di Fabio, Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Parma, Dolores Rollo, Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Parma

Introduzione. La migrazione familiare porta con sé grandi difficoltà per bambini e adolescenti che devono integrarsi in un altro Paese, con un inevitabile impatto sulla loro salute mentale. Se si guarda alla migrazione cinese in Italia, inoltre, si vede come spesso i figli in età scolare vengono lasciati nelle comunità rurali d'origine, o vi vengono inviati se nascono in Italia, e solo dopo aver raggiunto l'età scolare, o più tardi, a seconda delle circostanze familiari, i bambini si riuniscono ai genitori. Gli adolescenti migranti, pertanto, sperimentano oltre a difficoltà e incertezze legate al loro status di migranti e al processo di acculturazione, ulteriori fattori di stress dovuti alla separazione e al successivo ricongiungimento coi genitori. Alla luce delle più complessa condizione sociale e familiare, gli adolescenti migranti potrebbero essere più vulnerabili alla strutturazione di relazioni problematiche sia verso i genitori che verso i coetanei ed a un conseguente isolamento sociale. Le relazioni interpersonali nell'infanzia, com'è noto, permettono di predire l'adattamento psicosociale nell'adolescenza e nell'età adulta, la capacità di avere relazioni profonde, lo sviluppo morale e il successo scolastico.

L'obiettivo generale dello studio è stato quello di analizzare come le relazioni interpersonali con i genitori e i coetanei possa avere un impatto sul ritiro sociale di adolescenti cinesi al fine di valutare strategie di intervento sia sui giovani migranti, che sui loro genitori e sulle istituzioni che se ne prendono cura.

Metodo. Questo studio ha coinvolto 44 studentesse e 33 studenti tra i 10 ed i 18 anni frequentanti una scuola dedicata a ragazzi cinesi.

Per l'analisi delle relazioni interpersonali è stato utilizzato il Test delle Relazioni Interpersonali (TRI) che consente di ottenere sia un indice generale delle relazioni sia la classificazione di 5 categorie da Relazioni estremamente positive a Relazioni estremamente negative. Per il rischio di isolamento sociale è stata somministrata la versione italiana dell'Hikikomori Questionnaire (HQ).

Risultati. La maggioranza dei partecipanti sottoposti al TRI presenta Relazioni negative o estremamente negative sia verso i genitori che verso i coetanei e, rispetto all'HQ, il 69% figura a rischio ritiro sociale. Oltre alle correlazioni, anche l'analisi univariata mostra come l'appartenere alla categoria di Relazioni estremamente positive comporta una riduzione del punteggio di rischio. Stessa previsione è confermata dal modello univariato che ha valutato la tendenza all'isolamento sociale rispetto alle relazioni ai coetanei.

Conclusioni. La presente ricerca ha preso avvio dalle gravi difficoltà di inserimento di giovani cinesi adolescenti segnalate da diverse istituzioni educative e socio-sanitarie della provincia di Fermo. I risultati hanno confermato che le condizioni di sviluppo socioaffettivo dei bambini cinesi potrebbero predisporli a isolamento e a disadattamento sociale.

COMUNICAZIONE 3

I bisogni psicologici a lavoro come antecedenti dello stile educativo degli insegnanti

Cascella Immacolata, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Psicologia, Costa Sebastiano, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Psicologia

Introduzione. All'interno del contesto scolastico, la self-determination theory ha evidenziato che le strategie educative degli insegnanti basate sul supporto all'autonomia sono particolarmente efficaci nel promuovere la motivazione ed il benessere degli studenti, mentre quelle basate sul controllo psicologico tendono ad avere ripercussioni negative nello sviluppo scolastico. La maggior parte degli studi sull'uso del supporto all'autonomia ed il controllo psicologico degli insegnanti ha approfondito gli esiti, mentre gli antecedenti sono ancora poco studiati. La SDT ha evidenziato che la frustrazione dei bisogni psicologici di base può aumentare il rischio di uso dei comportamenti controllanti, mentre la soddisfazione dei bisogni tende a promuovere l'uso del supporto all'autonomia. Per questo motivo, l'obiettivo di questo studio è di verificare eventuali differenze nei livelli di supporto all'autonomia, controllo psicologico e burnout in due gruppi di insegnanti suddivisi casualmente in una condizione ipotetica di soddisfazione dei bisogni ed una condizione ipotetica di frustrazione dei bisogni.

Metodo. 211 insegnanti hanno partecipato alla ricerca compilando nella prima fase dei questionari sulla loro attuale soddisfazione e frustrazione

dei bisogni nel lavoro, i livelli di burnout, l'uso del controllo psicologico e del supporto all'autonomia. Dopo questa prima fase, agli insegnanti veniva presentato in modo casuale una delle due situazioni lavorative ipotetiche in cui immedesimarsi: a) esperienza di soddisfazione dei bisogni a lavoro; b) esperienza di frustrazione dei bisogni a lavoro. Infine ad entrambi i gruppi di insegnanti è stato chiesto di compilare gli stessi questionari della prima fase, ma immedesimandosi nel rispettivo scenario descritto in precedenza.

Risultati. Una serie di ANOVA a misure ripetute Condizione (soddisfazione vs frustrazione) * Tempo (pre- vs post-condizione), hanno evidenziato che gli insegnanti che si sono immedesimati nella condizione di soddisfazione dei bisogni a lavoro, tendevano a riportare livelli maggiori di supporto all'autonomia e soddisfazione dei bisogni (manipulation check) e livelli minori di controllo psicologico e burnout rispetto alle misurazioni pre-condizione e rispetto al gruppo di insegnanti che si è immedesimato nella condizione di frustrazione. Al contrario, gli insegnanti che si sono immedesimati nella condizione di frustrazione dei bisogni a lavoro, tendevano a riportare livelli minori di supporto all'autonomia e soddisfazione dei bisogni (manipulation check) e livelli maggiori di controllo psicologico e burnout rispetto alle misurazioni pre-condizione e rispetto al gruppo di insegnanti che si è immedesimato nella condizione di soddisfazione.

Conclusioni. Questi risultati evidenziano l'importanza dei bisogni psicologici come antecedenti non solo dell'esperienza lavorativa degli insegnanti, ma anche delle pratiche educative messe in atto con gli studenti.

COMUNICAZIONE 4

DSA e studio a casa: il ruolo della famiglia

Marianna Alesi, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università di Palermo, Angelica Moè, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Idit Katz, Department of Education, Ben-Gurion University of the Negev, Beer-Sheva, Israel

Introduzione. Lo svolgimento dei compiti a casa è spesso connotato da emozioni negative (rabbia, noia, ansia, frustrazione) e minori emozioni positive (divertimento, piacere, soddisfazione), con il concomitante risultato di livelli più bassi di motivazione allo studio a casa, riduzione dell'impegno, impiego di strategie di difesa quali self-handicapping e procrastinazione. Il coinvolgimento dei genitori, che dovrebbero svolgere l'importante ruolo di supporto all'autonomia e school engagement, può

generare, invece, episodi di conflittualità o stress soprattutto in condizione di DSA. Adottando il framework della SDT (Self-Determination Theory), obiettivo dello studio è approfondire in studenti con DSA e nei loro genitori alcune motivazioni ed emozioni associate ai compiti per casa, lo stress e il clima controllante o supportivo dell'autonomia. Si ipotizzano livelli più elevati di stress da compiti e profili emotivi a connotazione negativa nelle coppie genitori-figli con DSA rispetto alle coppie genitori-figli con apprendimento tipico.

Metodo. Hanno partecipato 108 coppie di studenti (età 8-15 anni; $M= 11.25$; $DS= 2,09$) e genitori (età 30-66 anni; $M= 43.6$; $DS= 5,89$); di questi, 54 studenti con DSA e 54 con apprendimento tipico. Ai genitori è stata somministrata una batteria comprendente i seguenti questionari: Frustrazione e Soddisfazione dei Bisogni, Efficacia genitoriale, Repressione emotiva, Stress da compiti, Vergogna. Ai figli è stata somministrata una batteria comprendente i seguenti questionari: Soddisfazione Bisogni, Frustrazione e Soddisfazione dei Bisogni, Stress da compiti.

Risultati. In linea generale, per quanto riguarda i genitori, emergono differenze significative tra i 2 gruppi nelle misure di frustrazione [$F(1, 107) = 15.993$; $p<.001$], autoefficacia genitoriale [$F(1, 107) = 16.755$; $p<.001$], vergogna [$F(1, 107) = 21.075$; $p<.001$] e senso di colpa [$F(1, 107) = 17.97$; $p<.001$]. Genitori di studenti con DSA, in relazione alla situazione "studio a casa" riportano livelli più intensi di frustrazione, di vergogna e senso di colpa, ma allo stesso tempo percepiscono anche livelli più alti di autoefficacia. Per quanto riguarda i figli, invece, emergono differenze significative nel senso di soddisfazione [$F(1, 107) = 13.179$; $p<.001$] e nella percezione di frustrazione [$F(1, 107) = 7.848$; $p<.05$]. Studenti con DSA appaiono più stressati e frustrati.

Conclusioni. In conclusione, la condizione DSA sembra amplificare le situazioni di stress che connotano lo svolgimento dei compiti a casa. In tal senso, programmi di parent training per la gestione dei compiti potrebbero rivelarsi utili nel sostenere la disposizione emotiva e motivazionale di questi genitori.

SIMPOSIO 11

Sofferenze silenziose nei bambini e negli adolescenti: processi di vulnerabilità e ruolo degli eventi avversi

Chair: Ersilia Menesini, *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) - Università degli Studi di Firenze*

Discussant: Fiorenzo Laghi, *Dipartimento di Psicologia di sviluppo e socializzazione, Università di Roma La Sapienza*

In questi ultimi anni, e più recentemente anche a seguito degli effetti del COVID 19, hanno assunto particolare rilevanza alcune forme di sofferenza silenziosa di bambini e adolescenti che spesso si esprimono sotto forma di vittimizzazione, ritiro sociale, difficoltà di regolazione delle emozioni e comportamenti di autolesionismo. A differenza delle manifestazioni esternalizzanti o più dirompenti, spesso non è facile capire questi segnali di sofferenza perché avvengono con modalità celate dagli stessi ragazzi o in contesti come quello online non sempre condivisi dagli adulti. I contributi del simposio si propongono di analizzare le traiettorie evolutive di questi fenomeni cercando di mettere in luce il ruolo dei fattori di vulnerabilità personale (tratti personali o temperamentali) e il ruolo di eventi o circostanze avverse, tra cui anche l'impatto della pandemia da Covid19. La prima comunicazione di Esposito e collaboratori dal titolo "Traiettorie di sviluppo delle condotte autolesionistiche in adolescenza: Associazioni con l'effortful control e la vittimizzazione nel contesto dei pari" affronta il tema della stabilità e del cambiamento di tali condotte nell'arco di 4 anni in relazione al peso di fattori personali e sociali. Il secondo studio di De Luca e collaboratori affronta il tema dei "Comportamenti di autolesionismo non suicidario in adolescenza: il ruolo delle vulnerabilità preesistenti e dello stress correlato al Covid-19" e cerca di capire se e in che misura lo stress legato alla pandemia abbia aggravato le traiettorie di vulnerabilità personale. Il terzo contributo di Morelli e collaboratori dal titolo: "Stile Genitoriale di Mediazione delle Notizie riguardanti il COVID-19 e Regolazione Emotiva nei Bambini" riprende il tema dell'impatto della pandemia e affronta il ruolo di diversi approcci di mediazione genitoriale in relazione alle sofferenze di bambini e adolescenti. Il quarto contributo di Gerbino e collaboratori intende esaminare il ruolo di alcuni comportamenti che rispecchiano una capacità di regolazione emotivo-comportamentale non

ottimale, quali il rifiuto sociale e le difficoltà relazionali, possono avere nel favorire i sentimenti depressivi degli adolescenti.

COMUNICAZIONE 1

Traiettorie di sviluppo delle condotte autolesionistiche in adolescenza: Associazioni con l'effortful control e la vittimizzazione nel contesto dei pari

Concetta Esposito, *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*, Gaetana Affuso, *Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli"*

Introduzione. L'autolesionismo non suicidario (i.e., non-suicidal self-injury; NSSI) è tra le condotte disadattive più allarmanti in età adolescenziale, con una prevalenza intorno al 9-18% tra gli studenti di scuola superiore (Adrian et al., 2012). In campioni normativi, l'insorgenza del NSSI risulta tipicamente tra la prima e media adolescenza (12-15 anni), con un picco di prevalenza durante la media adolescenza, e un successivo declino durante la giovane adultità (Plener et al., 2015). Altre ricerche hanno invece suggerito pattern più eterogenei di stabilità e frequenza del NSSI (Wang et al., 2017). Il presente studio indaga le curve di crescita della condotta autolesionistica durante la media adolescenza, sia in termini di probabilità di coinvolgimento che di frequenza con la quale tali condotte vengono messe in atto. Inoltre, lo studio prende in esame gli effetti della dimensione temperamentale dell'effortful control e delle esperienze di vittimizzazione tra pari sulle condotte autolesionistiche nel corso del tempo (*time varying effects*), controllando per l'ansia-depressione e per il genere sessuale.

Metodo. Lo studio ha coinvolto 488 adolescenti (49.2% maschi, $M_{età} = 14.19$, $DS = .55$) iscritti, al tempo 1, al primo anno di diverse scuole superiori di Napoli. Gli studenti sono stati seguiti per quattro anni, ad un anno di intervallo tra una somministrazione e l'altra. L'autolesionismo è stato misurato attraverso la scala "Non Suicidal Self-Injury" (Prinstein et al., 2008). Gli altri strumenti utilizzati sono: "Youth Self-Report (YSR-11-18; Achenbach & Rescorla, 2001) per la sintomatologia ansioso-depressiva, "EATQ-R" (Ellis & Rothbart, 2001) per la rilevazione dell'effortful control, e la Florence Victimization Scale (Palladino et al., 2016) per la frequenza degli episodi di vittimizzazione da parte dei pari.

Risultati. Adottando la metodologia della Two-part Latent Growth Curve Analysis (Olsen e Schafer, 2001), sono stati individuati: i) un an-

damento quadratico negativo della probabilità di coinvolgimento in condotte autolesionistiche (*linear slope loading* = 2.93, $p < .001$; *quadratic slope loading* = -1.71, $p < .001$), con un incremento tra il primo e il secondo anno di rilevazione e un decremento nei successivi tempi; ii) assenza di cambiamento nella curva della frequenza con la quale vengono messe in atto condotte autolesionistiche (*slope loadings*: $ps > .05$). I risultati, inoltre, evidenziano un'associazione significativa della probabilità di coinvolgimento in condotte autolesionistiche con più alti livelli di vittimizzazione tra pari (OR = 1.81) e più basso effortful control (OR = .43) in tutti i tempi di rilevazione, al netto dell'ansia-depressione (ORs = .22) e del genere sessuale ($ps > .05$).

Conclusioni. I risultati sottolineano l'importanza di prestare attenzione alle possibili differenze che possono evidenziarsi nei processi di cambiamento che riguardano le condotte autolesionistiche (probabilità di messa in atto *vs.* frequenza). Inoltre, essi confermano la necessità di considerare fattori di rischio sia intra-personali che inter-personali rispetto alla messa in atto di condotte autolesionistiche nel corso del tempo.

COMUNICAZIONE 2

Comportamenti di autolesionismo non suicidario in adolescenza: il ruolo delle vulnerabilità preesistenti e dello stress correlato al Covid-19

Lisa De Luca, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze, Matteo Giletta, Department of Developmental, Personality and Social Psychology, Ghent University, Annalaura Nocentini, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze, Ersilia Menesini, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze

Introduzione. L'autolesionismo non suicidario (NSSI) rappresenta un comportamento a rischio che può portare a conseguenze negative sulla salute mentale e psicologica, specialmente in adolescenza. La letteratura evidenzia come esperienze di vita stressanti possano rappresentare un fattore predisponente per la messa in atto di NSSI (Liu & Miller, 2014). La pandemia dovuta al Covid-19 ha rappresentato una esperienza stressante, portando a conseguenze non solo sulla salute pubblica, ma anche sulla salute psicologica. Studi recenti hanno suggerito che i problemi mentali così come i comportamenti autolesivi potrebbero essere aumentati duran-

te il periodo della pandemia (Kumar & Nayar, 2020). Ad oggi, nessuno studio ha analizzato chi potrebbe essere a più alto rischio di NSSI durante questo periodo e perché. L'obiettivo principale di questo studio è valutare se l'associazione tra vulnerabilità preesistenti (scarsa autoefficacia nel regolare le emozioni negative, livelli più elevati di sintomi internalizzanti e una precedente storia di NSSI) e la messa in atto di NSSI è mediata da più elevati livelli di stress correlato al Covid-19. Inoltre è stato esaminato se il supporto sociale percepito modera la relazione tra lo stress correlato al Covid-19 e il NSSI.

Metodo. Il campione include 1061 (52.4% femmine, $M=15.49$, $DS=0.76$) studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno partecipato almeno ad uno dei due tempi di rilevazione dati avvenuti a gennaio/febbraio 2020 (T1) e a dicembre/gennaio 2021 (T2). Per quanto riguarda gli strumenti sono stati utilizzati al T1 l'autoefficacia nella regolazione delle emozioni negative e la sintomatologia ansiosa e depressiva, al T2 la percezione di stress correlato al Covid-19 e il supporto sociale percepito, mentre il NSSI ad entrambi i tempi. Per le analisi principali è stato testato un modello di mediazione. Successivamente è stato esaminato l'effetto di moderazione del supporto sociale percepito sull'effetto dello stress correlato al Covid-19 sulla messa in atto di NSSI al T2.

Risultati. I risultati mostrano un effetto di mediazione dello stress correlato al Covid-19 tra l'autoefficacia nel regolare le emozioni negative e il NSSI al T2 ($\beta=-.101$, $SE=.029$, $p=.001$), tra la sintomatologia ansiosa/depressiva e il NSSI al T2 ($\beta=.163$, $SE=.029$, $p<.001$) ed infine tra una precedente storia di NSSI al T1 e il NSSI al T2 ($\beta=.066$, $SE=.020$, $p=.001$). Tuttavia, l'effetto interazione tra il supporto sociale e lo stress correlato al Covid-19 sulla presenza di NSSI al T2 non è risultato statisticamente significativo.

Conclusioni. I risultati indicano come la presenza di vulnerabilità preesistenti aumenti la percezione di stress legato alla pandemia, portando ad un incremento nei comportamenti di autolesionismo. Questi risultati suggeriscono l'importanza di promuovere il benessere e lo sviluppo di competenze personali nella gestione di sfide e difficoltà che si presentano nel corso di un periodo vulnerabile come l'adolescenza.

COMUNICAZIONE 3

Stile Genitoriale di Mediazione delle Notizie riguardanti il COVID-19 e Regolazione Emotiva nei Bambini

Mara Morelli, *Sapienza Università di Roma*, Federica Graziano, *Università degli Studi di Torino*, Emiddia Longobardi, *Sapienza Università di Roma*, Antonio Chirumbolo, *Sapienza Università di Roma*, Roberto Baiocco, *Sapienza Università di Roma*, Carmen Trumello, *Università degli Studi di Chieti-Pescara*, Alessandra Babore, *Università degli Studi di Chieti-Pescara*, Rosaria Nappa, *Università Mediterranea di Reggio Calabria*, Elena Cattelino, *Università della Valle d'Aosta*

Introduzione. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'emergenza sanitaria legata al COVID-19 e la conseguente quarantena hanno avuto ripercussioni negative sul benessere psicologico dei genitori e dei loro bambini. Gli studi in letteratura evidenziano come i bambini presentino problemi emotivi e comportamentali. Inoltre, come dimostrato da precedenti studi, la diffusione della pandemia ha comportato l'esposizione a un numero elevato di notizie ad alto contenuto emotivo che potrebbero avere avuto un enorme impatto psicologico, specialmente sui bambini e sui preadolescenti. Questo studio ha quindi voluto indagare la relazione tra l'esposizione dei bambini alle notizie riguardanti il COVID-19, le loro reazioni emotive a tali notizie, gli stili di mediazione genitoriale delle notizie sul COVID-19 e la regolazione emotiva dei bambini durante il lockdown di Aprile 2020.

Metodo. Un totale di 277 genitori (89.5% madri) con figli tra i 6 e i 13 anni ($M_{età} = 9.66$, $SD_{età} = 2.29$), reclutati con un campionamento a palla di neve, hanno compilato un questionario online nel mese di aprile 2020. Una serie di analisi della varianza multivariata (MANOVA) sono state effettuate per esplorare le differenze di genere ed età nelle variabili indagate e due analisi di regressione hanno indagato la relazione tra tre diversi stili di mediazione genitoriale delle notizie riguardanti il COVID-19 (i.e., restrittivo, attivo, sociale), la regolazione emotiva e la labilità/negatività nei bambini. Sesso biologico, età, quantità di esposizione alle notizie sul COVID-19 e reazioni emotive dei bambini alle notizie sul COVID-19 sono state inserite come covariate.

Risultati. I risultati mostrano che lo stile attivo di mediazione genitoriale è legato a maggior regolazione emotiva ($\beta = .23$, $p < .001$) e minor labilità/negatività dei bambini ($\beta = -.17$, $p = .01$), mentre quello restrittivo a maggior labilità/negatività ($\beta = .15$, $p = .02$). Lo stile di mediazio-

ne sociale invece comporta una minor capacità di regolazione emotiva nei bambini ($\beta = -.16, p = .03$).

Conclusioni. I risultati suggeriscono che uno stile di mediazione attivo, ossia aiutare i bambini a capire il contenuto delle notizie a cui sono esposti, favorisce il loro funzionamento emotivo. Al contrario, imporre restrizioni e limitazioni sui contenuti che possono guardare, nascondere loro le informazioni o affiancarli in modo passivo durante la visione delle notizie non sembra promuovere una maggior regolazione emotiva ma comporta disregolazione emotiva, comportamenti di rabbia ed episodi distruttivi. Pertanto, tale studio fornisce indicazioni operative su come genitori ed educatori possono mediare le notizie sul COVID-19 riducendo così le difficoltà emotive che i bambini stanno incontrando durante eventi caratterizzati da un alto coinvolgimento emotivo, quale la pandemia in corso.

COMUNICAZIONE 4

Difficoltà di regolazione emotiva e comportamentali, rifiuto dei compagni e vulnerabilità alla depressione nella transizione alla prima adolescenza

Maria Gerbino, Sapienza Università di Roma, Emanuele Basili, Sapienza Università di Roma, Chiara Remondi, Sapienza Università di Roma, Ainzara Favini, Sapienza Università di Roma, Antonio Zuffianò, Sapienza Università di Roma, Laura Di Giunta, Sapienza Università di Roma, Concetta Pastorelli, Sapienza Università di Roma

Introduzione. Le difficoltà di regolazione emotivo-comportamentale nella tarda infanzia rappresentano un fattore di vulnerabilità allo sviluppo dei sintomi depressivi (Silk et al., 2003). Tali sintomi tendono ad aumentare durante l'adolescenza ma rischiano anche di rimanere nascosti dalle manifestazioni comportamentali delle difficoltà di regolazione. La transizione alla scuola secondaria di I grado (SS_I) è una fase in cui le capacità emotivo-relazionali dei bambini hanno un ruolo importante nella creazione di nuove relazioni con i compagni, che acquistano nel tempo sempre maggiore rilevanza. L'esperienza del rifiuto da parte dei compagni in questa fase può rappresentare dunque un fattore di stress che contribuisce ai sintomi depressivi (Nolan et al. 2003).

Nel presente contributo intendiamo esaminare in che misura le difficoltà di regolazione emotiva alla fine della scuola primaria possano rendere gli adolescenti più vulnerabili al nuovo contesto scolastico e ai sentimenti depressivi. In particolare, intendiamo esaminare se e in che misura le fluttua-

zioni nei sentimenti depressivi durante la SS_I si associno alle fluttuazioni nell'esperienza di rifiuto da parte dei pari, e in che misura l'intensità di tali associazioni vari in base ai livelli di instabilità emotiva e dei comportamenti disturbanti valutati alla fine della scuola primaria.

Metodo. All'interno dello studio longitudinale di Genzano, hanno partecipato 388 studenti (215 bambini e 173 bambine tra i 10 e gli 11 anni) frequentanti al T1 la classe V della scuola primaria, valutati annualmente per 4 anni consecutivi. Sono stati misurati: a) al T1 l'instabilità emotiva (IE) e i comportamenti disturbanti (CD), attraverso la scala di Instabilità Emotiva (valutazione dei genitori; Caprara e Pastorelli, 1993); b) dal T1 al T4 le tendenze depressive (TD) attraverso il Child Depression Inventory (Kovacs, 1985); c) Dal T2 al T4 il rifiuto da parte dei compagni attraverso la nomina dei pari.

Risultati. Sono stati implementati dei modelli lineari gerarchici, utilizzando: al T1 come predittori a livello *between* l'IE, i CD, le TD e il genere; dal T2 al T4 (a livello *within*) come predittori la variazione del rifiuto dei pari e come variabile dipendente la variazione nelle TD. I risultati hanno mostrato che in presenza di esperienze di rifiuto più intense, gli adolescenti esperivano maggiori sintomi depressivi ($b=6.98$; $p=.01$) solo se al T1 presentavano maggiori comportamenti disturbanti. Non è merso né un effetto del genere, né dei livelli iniziali di instabilità emotiva e di rifiuto sui sentimenti depressivi (T2-T4).

Discussione. I risultati avvalorano che nella prima adolescenza le manifestazioni comportamentali delle difficoltà di regolazione emotiva, possono essere un fattore di vulnerabilità ai sintomi depressivi quando si vivono esperienze di difficoltà relazionali con i compagni. La promozione di relazioni positive tra pari nei giovani adolescenti può rappresentare dunque una risorsa anche in adolescenti che appaiono solo marginalmente problematici.

SIMPOSIO 12

Routine quotidiane in famiglia e a scuola: aspetti educativi, di relazione e di crescita

Chair: Paola Molina, *Università degli studi di Torino, DIST*

Discussant: Antonella Brighi, *Libera Università di Bolzano*

I momenti delle routine che scandiscono la giornata dei bambini per tutta l'infanzia (il risveglio, il cambio, la pappa, il sonnellino, la nanna la sera...) sono stati recentemente riconosciuti come momenti che hanno una particolare valenza nelle strutture educative prescolastiche, e hanno anche un particolare valore per l'apprendimento e la crescita dei bambini, perché sono momenti molto carichi dal punto di vista emotivo e che coinvolgono intensamente sia i bambini che gli adulti. Rimangono tuttavia una zona poco esplorata soprattutto nel contesto familiare, se non in una prospettiva clinica: infatti sono momenti che spesso sono fonte di conflitti e di difficoltà. Si tratta di difficoltà fisiologiche, che segnano passaggi importanti di crescita, ma che possono diventare i primi segnali di disagio e mal aggiustamento delle relazioni familiari o dell'adattamento del bambino al contesto extra-familiare e scolastico.

Il nostro simposio vuole richiamare l'attenzione su alcuni di questi momenti, che ci sembrano poco studiati da un punto di vista psicologico: proponiamo quindi quattro flash su altrettante realtà dell'esperienza familiare o dei servizi educativi, mettendone in luce risorse educative, valore per lo sviluppo e aspetti che possono essere valorizzati per garantire una crescita *felice* ai bambini: i primi due lavori riguardano il sonno in ambiente familiare, il terzo gli spazi di vita nei servizi educativi e il quarto la lettura condivisa in famiglia come approccio all'alimentazione sana.

COMUNICAZIONE 1

Temperamento, Depressione Post-partum e Sonno dei bambini: differenze tra bambini in condizioni di rischio alla nascita e bambini nati in salute

Benedetta Ragni, LUMSA Università Dipartimento di Scienze Umane, Simona De Stasio, LUMSA Università, Dipartimento di Scienze Umane, Teresa Grimaldi Capitello, Ospedale Pediatrico “Bambino Gesù Children’s Hospital”, Unità di Psicologia Clinica, Simonetta Gentile, LUMSA Università, Dipartimento di Scienze Umane, Francisco Pons, University of Oslo, Faculty of Social Sciences - Department of Psychology

Introduzione. A 6-12 mesi di vita il 30-50% dei bambini manifesta problemi del sonno, con ripercussioni negative sulle traiettorie di sviluppo e sul benessere familiare. Temperamento difficile, condizioni di salute a rischio alla nascita, e fattori di rischio genitoriali, possono interferire con la qualità del sonno dei piccoli. Il presente studio si è posto l’obiettivo di: 1) indagare possibili differenze nei pattern di sonno-veglia di bambini nati in condizioni di salute e bambini nati con anomalie congenite sottoposti ad un intervento chirurgico alla nascita; 2) esaminare le relazioni esistenti fra emozionalità negativa del bambino, utilizzo di routine di addormentamento costanti, sintomi depressivi post-partum nei genitori, e problemi del sonno riportati da entrambi i genitori a 8-12 mesi di vita dei bambini.

Metodo. 110 coppie genitoriali (43 reclutate presso l’Ospedale “Bambino Gesù”) con bambini di età 8-12 mesi hanno compilato i seguenti questionari self-report: Brief Infant Sleep Questionnaire, Edinburgh Postnatal Depression Scale, Questionari Italiani del Temperamento. I pattern di sonno-veglia e le abitudini legate al sonno sono stati confrontati nei due gruppi con modelli di regressione gerarchica e/o logistica binaria. È stato poi testato un modello di regressione multipla con il metodo di stima maximum likelihood (software Mplus v8.3) al fine di verificare le associazioni presenti tra emozionalità negativa del bambino, routine di addormentamento costanti, sintomi depressivi post-partum genitoriali, e problemi del sonno a 8-12 mesi riportati da entrambi i genitori.

Risultati. Circa la metà dei bambini impiega più di 30 minuti per addormentarsi (43% clinici; 59% in salute) e presenta più di 3 risvegli notturni a settimana (62% clinici; 72% tipici). Non sono emerse differenze significative tra i due gruppi, fatta eccezione per l’orario di addormentamento (i bambini clinici vanno a letto più tardi di quelli tipici). Infine, i problemi del sonno percepiti da entrambi i genitori sono risultati associati a elevati livelli

di emozionalità negativa dei bambini ($b = 0.18, p = 0.010$), alla presenza di sintomi depressivi post-partum genitoriali ($b = 0.16, p = 0.025$) e al non utilizzo di routine di addormentamento costanti ($b = -0.186, p = 0.006$). Non sono emerse relazioni significative tra condizioni di rischio alla nascita e problemi del sonno ($b = -0.080, p = 0.321$) [fit del modello: $\chi^2(12) = 7.234, p = 0.841, CFI = 1.000, TLI = 1.114, RMSEA = 0.000$ (90% CI = 0.000–0.042), $p = 0.970, SRMR = 0.032, R^2 = 0.133$ ($p = 0.003$)].

Conclusioni. Sintomi depressivi genitoriali e elevati livelli di emozionalità negativa possono giocare un ruolo significativo in relazione ai problemi del sonno dei bambini nel post-partum, sollecitando la possibilità di costruire interventi precoci volti a promuovere la salute ed il benessere nelle interazioni dei neo-genitori con i loro bambini.

COMUNICAZIONE 2

Il sonno nelle prime fasi di vita: relazione con la salute mentale materna in tempo di pandemia

Giulia Pecora, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Melania Paoletti, Sapienza Università di Roma, Valentina Focaroli, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Corinna Gasparini, Sapienza Università di Roma, Ilaria Bombaci, Sapienza Università di Roma, Barbara Caravale, Sapienza Università di Roma, Serena Gastaldi, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Flavia Chiarotti, Istituto Superiore di Sanità, Francesca Bellagamba, Sapienza Università di Roma, Elsa Addressi, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione

Introduzione. Uno stato di salute mentale più vulnerabile nella madre è spesso associato a maggiori problemi relativi al sonno del bambino nelle prime fasi di vita, con frequenti risvegli notturni e periodi di sonno più brevi. Questo può essere particolarmente vero in un momento storico come quello che stiamo vivendo, con l'emergenza sanitaria da Covid-19 ancora in corso. Inoltre, fattori sia interni, come il temperamento del bambino, sia ambientali, come alcune pratiche adottate dalle madri (quali l'uso del ciuccio, il *co-sleeping* e l'allattamento al seno), possono influenzare questa relazione.

Metodo. Il presente studio è parte del più ampio Progetto Spoon (Svezamento e sviluPpO cOgNitivo) e indaga la relazione tra salute mentale materna e sonno del bambino in un campione non clinico di 172 diadi, raccogliendo i dati intorno al compimento del quarto mese di vita del bambino (la raccolta dati è ancora in corso). Le informazioni sulla salute mentale materna sono state raccolte attraverso la *Symptom Checklist-90* -

Revised, mentre il sonno del bambino è stato esaminato tramite la versione italiana del *Brief Infant Sleep Questionnaire*. Le madri hanno compilato anche la forma breve dell'*Infant Behavior Questionnaire* per indagare il temperamento del bambino e hanno fornito alcune informazioni in riferimento al periodo di *lockdown* 2020: adozione di restrizioni ad alcune attività del bambino, come manipolare e portare oggetti alla bocca, e livello di severità della pandemia percepita. Abbiamo infine raccolto informazioni sull'allattamento al seno, l'uso del ciuccio e il *co-sleeping*.

Risultati e discussione. Analisi di *t-test* e ANOVA indicano valori tendenzialmente più elevati nella dimensione temperamentale della regolazione per i bambini le cui madri dichiaravano di applicare restrizioni alle attività del bambino durante il *lockdown* ($t(167) = -1,92, p = 0,056$) e significativamente più elevati quando la percezione di gravità dell'emergenza sanitaria era maggiore ($F(4,168) = 2,79, p = .028$). Le analisi di regressione lineare mostrano che un numero maggiore di ore di sonno notturne è associato positivamente al numero di mesi di allattamento al seno ($coeff = 0,20, p = 0,018, N = 153$) e al livello di ansia della madre ($coeff = 0,49, p = 0,003, N = 153$). Inoltre, il numero di risvegli notturni è risultato associato positivamente al numero di mesi di allattamento al seno ($coeff = 0,41, p < 0,0001, N = 157$), alla frequenza di *co-sleeping* ($coeff = 0,35, p < 0,0001, N = 157$), alla scala dell'ipersensibilità interpersonale della madre ($coeff = 0,25, p = 0,048, N = 157$) e negativamente alla dimensione temperamentale della regolazione ($coeff = -0,17, p = 0,028, N = 157$). Questi risultati preliminari confermano la relazione tra salute mentale materna e sonno del bambino e indicano che alcuni fattori temperamentali e ambientali possono giocare un ruolo importante, indipendentemente dall'emergenza sanitaria in corso. Ulteriori analisi verranno condotte sul campione completo.

COMUNICAZIONE 3

Gli spazi per le routine nei servizi educativi per l'infanzia: la percezione di adulti e bambini

Sara Berti, *Università di Parma*, Ada Cigala, *Università di Parma*

Introduzione. Un'ampia letteratura nazionale e internazionale evidenzia come i momenti di routine previsti nella giornata educativa nei contesti dei servizi per l'infanzia svolgano una importante funzione psicologica nello sviluppo dei bambini. Scarsi, tuttavia in letteratura sono gli studi che si propongono di indagare in modo specifico come questi momenti vengono percepiti dai bambini e dagli adulti. A partire da queste premesse

e in coerenza con l'attuale dibattito europeo sull'importanza di un *Educare Approach*, il presente contributo si propone di esplorare la percezione e le rappresentazioni che i bambini, gli insegnanti e i genitori hanno degli spazi deputati principalmente alle "routine di cura" nei servizi educativi da 0 a 6 anni: il pasto, il sonno e il momento dell'igiene personale.

Metodo. Sono stati svolti due studi di carattere esplorativo. Il primo studio era volto ad indagare la percezione di 41 bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni (età media: 46,86 mesi) in due scuole dell'infanzia. In particolare, è stato utilizzato un plastico tridimensionale che riproduceva esattamente gli spazi delle sezioni dei bambini partecipanti e a ciascun bambino individualmente è stato chiesto di posizionare sé stesso, i compagni e le insegnanti (rappresentati da omini di plastica) nello spazio, spiegando le motivazioni della propria scelta. Il secondo studio si è posto invece l'obiettivo di investigare le percezioni degli spazi delle routine di cura da parte di 36 insegnanti e genitori afferenti a due servizi educativi. In questo studio è stato utilizzato il metodo dei focus groups condotti da facilitatori mediante l'utilizzo di domande e stimoli fotografici.

Risultati. Dall'analisi dell'attività con il plastico tridimensionale è emerso che il 73% dei bambini ha scelto come preferito uno spazio di cura (stanza del pasto/sonno/igiene personale) ed in particolare il 41% ha individuato come spazio preferito quello del sonno. Inoltre, i posizionamenti scelti dai bambini hanno indicato la preferenza degli spazi di cura anche per le insegnanti (58%) e per gli amici (41%). I risultati del secondo studio evidenziano come nelle percezioni degli adulti, genitori ed insegnanti, le routine del pasto/sonno/igiene personale vengono connotate come aventi sia una funzione di *care* (*relazione intima con l'insegnante, ricarica emotiva, intimità con i compagni, ecc...*) che una funzione di *education/learning* (*apprendimento delle autonomie, dello scambio di turni, conoscenza del corpo, ecc...*).

Conclusioni. Le idee emergenti degli adulti e dei bambini evidenziano come le "routine di cura" vengano riconosciute come molto importanti nelle esperienze personali, come spazi significativi quotidiani, nei quali la dimensione dell'*education* si connette a quella del *care*, vale a dire spazi nei quali, attraverso azioni di cura si rafforzano competenze relazionali e intersoggettive e contemporaneamente si promuovono importanti processi di apprendimento.

COMUNICAZIONE 4

Utilizzo degli e-book per familiarizzare i bambini alle verdure

98

Paola Molina, Università degli studi di Torino, DIST, Daniela Bulgarelli, Università degli studi di Torino, Dipartimento di psicologia, Marcella Caputi, Università Sigmund Freud

Introduzione. Il primo approccio dei bambini al cibo solido, e in particolare alle verdure, non è sempre semplice per i genitori. L'effetto di diverse strategie di familiarizzazione è stato studiato da numerose ricerche, che hanno messo in luce una varietà di metodi: ripetizione per più giorni della proposta di verdura non gradita; utilizzo di ricompense materiali – come ad esempio una figurina con i personaggi preferiti – e non-materiali, come la lode e l'incoraggiamento; informazioni ai genitori sull'alimentazione sana, etc.

Un metodo recentemente proposto in Inghilterra e che ha dimostrato una buona efficacia nel familiarizzare i bambini a una verdura nuova o non gradita, è quello della lettura condivisa fra bambini e genitori di un libro illustrato che presenti la verdura in questione, dalla coltivazione nel campo al piatto cucinato.

La nostra ricerca, condotta all'interno del progetto *See&Eat* finanziato dalla Comunità Europea si propone di verificare l'efficacia della lettura di *e-book* sull'approccio alla verdura, quindi l'efficacia di una esposizione ripetuta in forma virtuale nell'aumentare la disponibilità ad assaggiare, il consumo e il gradimento di una nuova verdura.

Metodo. La ricerca ha coinvolto 61 famiglie con bambini di età compresa fra 18 mesi e 4 anni: a ognuna è stato chiesto di indicare due verdure non gradite al bambino (su un elenco di 24), ed è stato chiesto di leggere per 15 giorni un e-book su una delle due verdure, scelta in modo casuale. Prima e dopo il periodo di lettura, i genitori hanno compilato un questionario che valutava la disponibilità ad assaggiare, il consumo e il gradimento di entrambe le verdure: la verdura target (quella oggetto dell'e-book), e quella non-target, altrettanto sgradita ma non oggetto di intervento.

Risultati. I questionari hanno mostrato un incremento significativo su tutte e tre le voci al post-test, sia per la verdura target che per quella non-target.

Discussione. Anche se non abbiamo trovato differenze significative fra le due condizioni, possiamo interpretare l'effetto di generalizzazione sul gradimento e sul consumo delle verdure come un risultato importante, dovuto alla maggiore attenzione comunque prestata nell'ambiente familiare alla verdura, risultato che del resto trova conferma in altre ricerche analoghe ed è stato confermato dai commenti espressi da alcuni dei genitori partecipanti in un focus-group di verifica dell'iniziativa.

SIMPOSIO 13

Alfabetizzazione digitale: interagire con testi all'interno di contesti

Chair: Christian Tarchi, *Università degli Studi di Firenze*

Discussant: Giuliana Pinto, *Università degli Studi di Firenze*

L'era digitale ha rivoluzionato il nostro modo di leggere. Sempre più spesso ci rivolgiamo a Internet per rispondere a quesiti complessi e prendere decisioni. A questa rapidità di cambiamenti a livello tecnologico non si è però accompagnato un adeguato sviluppo dei processi di alfabetizzazione digitale. I lettori digitali, anche adulti, sono in difficoltà nel comprendere i contenuti dei testi in modo approfondito ed integrato. La complessità del fenomeno richiede un approccio sistemico, che permetta di comprendere maggiormente come variabili individuali e contestuali interagiscono nell'influenzare le prestazioni nel compito. Il simposio si propone di dare un contributo in questa direzione. Nella prima e seconda comunicazione il contesto assume la forma del medium: gli autori hanno confrontato la comprensione di testi su carta e digitali e indagato come le differenze interagissero con processi cognitivi: la prima nella scuola primaria; la seconda nella scuola secondaria. Nella terza comunicazione il contesto assume la forma delle caratteristiche del testo: gli autori hanno indagato l'effetto delle disposizioni al pensiero come variabile personale e situazionale sulla comprensione di testi digitali in studenti universitari. Nella quarta comunicazione il contesto assume la forma dell'approccio educativo: gli autori hanno indagato l'efficacia di un training (attività in classe e web-app) per la prevenzione emotiva nei terremoti in bambini della scuola primaria.

COMUNICAZIONE 1

Comprensione di testi letti su carta e schermo in bambini di classe prima: Contributi longitudinali di abilità cognitive e digitali

Elena Florit, *Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona*, **Samantha Domenicale**, *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*, **Lucia Mason**, *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

Introduzione. I bambini nati nell'era digitale interagiscono fin dall'età prescolare con strumenti tecnologici che li espongono ad una varietà di testi digitali oltre che cartacei. Secondo recenti meta-analisi, la comprensione di testi cartacei è migliore rispetto a quella di testi digitali, sebbene la lettura sullo schermo sia preferita a quella su carta (Clinton, 2019; Delgado et al., 2018). Questi studi, tuttavia, hanno incluso soprattutto studenti di scuola secondaria e universitari. Le ricerche, inoltre, suggeriscono che la comprensione di testi letti su schermo è influenzata sia da abilità cognitive, coinvolte anche nella comprensione di testi cartacei, sia da abilità digitali di base che consentono l'uso del mezzo digitale e si sviluppano dall'età prescolare (Hahnel et al., 2016). Questo studio longitudinale estende le ricerche precedenti a bambini di classe I^a e ha due obiettivi: (1) confrontare la comprensione di testi letti su carta e sullo schermo di un computer, sia di genere narrativo che espositivo, nonché la preferenza per i due mezzi di lettura alla fine della classe I^a (Tempo 2) e (2) analizzare se possibili differenze legate al mezzo e al genere testuale siano predette da memoria di lavoro (ML), abilità inferenziali e digitali di base misurate alla fine della scuola dell'infanzia (Tempo 1).

Metodo. Hanno partecipato 63 bambini (35 F; $M_{età}$ al T1 = 5.8 anni; $DS = .03$) a cui sono state somministrate: al T1 una prova di ML, una di generazione di inferenze e una check-list per testare l'esecuzione di abilità digitali di base; al T2 due testi, uno narrativo e uno descrittivo, per ognuno dei due mezzi (carta e schermo), presentati in ordine randomizzato, due domande di preferenza per il mezzo di lettura somministrate prima e dopo la lettura dei testi, e una prova standardizzata di decodifica.

Risultati. (1) Un modello misto con fattori Mezzo e Genere Testuale ha evidenziato un'interazione significativa, $F(1,186) = 12.37$, $p < .001$, indice di una differenza significativa tra comprensione del testo narrativo cartaceo e digitale in favore del primo, $t(62) = 2.74$, $p = .008$. Inoltre, da un test binomiale, non è emersa una preferenza per la lettura su schermo prima (48% vs 52%) ma solo dopo la somministrazione dei testi (78% vs 22%; $p = .001$). (2) Un modello di regressione lineare ha mostrato che la differenza tra comprensione del testo narrativo cartaceo e digitale al T2 era predetta in modo significativo e negativo solo dalle abilità digitali di base al T1, $\beta = -.42$; $p < .01$, al netto dell'abilità di decodifica.

Conclusioni. Dai risultati emerge uno svantaggio nella comprensione di testi narrativi digitali rispetto a testi cartacei in giovani lettori che è relato a basse capacità di utilizzo del mezzo digitale. Queste conoscenze contribuiscono a definire modelli teorici sui diversi fattori implicati nella

comprensione dei testi digitali e suggeriscono di supportare le abilità digitali di base come precursori della *digital literacy*.

COMUNICAZIONE 2

Libro o tablet? Effetti del mezzo di lettura sulla comprensione di testi informativi in giovani adolescenti

Angelica Ronconi, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, Lucia Mason, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione. Vari studi hanno esaminato la comprensione di testi in relazione al mezzo, tradizionale o digitale (e.g., Mangen et al., 2018). Due recenti meta-analisi hanno sintetizzato i risultati delle ricerche concludendo che il mezzo tradizionale porta non solo a migliore comprensione di testi informativi (Clinton, 2019), specialmente quando sono letti in un tempo stabilito (Delgado et al., 2018), ma anche a migliore metacomprendimento intesa come calibrazione, ossia abilità di autovalutare la propria prestazione corrispondente alla prestazione effettiva (Clinton, 2019). Per spiegare l'inferiorità dello schermo, è stata proposta l'ipotesi della "superficialità" (Annisette & Lafreniere, 2017): abituati a usare un dispositivo digitale soprattutto per intrattenimento, con interazioni brevi ma gratificanti, gli studenti tenderebbero ad approcciarsi in modo superficiale alla lettura su schermo, poco compatibile con la comprensione di testi complessi. La maggior parte degli studi, tuttavia, ha coinvolto studenti universitari e troppo poco i giovani adolescenti (Porion et al., 2016), nativi digitali che utilizzano dispositivi elettronici anche per l'apprendimento. In particolare, a causa della situazione pandemica, nell'ultimo anno sono stati esposti quotidianamente al digitale e chiamati a leggere su schermo.

L'obiettivo dello studio era valutare gli effetti del mezzo (fattore *within*) su tempi di lettura, comprensione e metacomprendimento di testi informativi in studenti di scuola secondaria di I grado, considerando i loro diversi livelli di abilità di comprensione del testo (fattore *between*).

Metodo. Hanno partecipato 116 studenti ($F=68$, $M_{età}=13.38$) di terza classe della scuola secondaria di I grado, divisi in tre gruppi in base alla prestazione (bassa, media, alta) nelle prove MT. Ognuno ha letto due testi informativi su argomenti diversi, uno su carta e uno sullo schermo di un tablet. È stato registrato il tempo di lettura e la comprensione valutata con

$r=.96$). La calibrazione è stata calcolata come differenza tra giudizio meta-cognitivo e prestazione effettiva.

Risultati. ANOVA a misure ripetute hanno evidenziato l'effetto del medium sulla comprensione più profonda [$F(1,113)=8.53, p=.004, \eta^2_p=.07$] e calibrazione [$F(1,113)=5.67, p=.026, \eta^2_p=.04$], a sfavore del digitale. Il mezzo non ha differenziato, invece, il tempo di lettura. Dalle ANOVA non è mai emerso l'effetto di interazione fra livello di comprensione e mezzo di lettura.

Conclusioni. Lo svantaggio della lettura su schermo è in linea con la letteratura. Lo studio contribuisce ad ampliare le conoscenze sugli effetti del mezzo di lettura sulla comprensione di testi informativi in giovani adolescenti, indicando come indipendentemente dal livello di comprensione della lettura, questa sia superiore quando avviene su carta. Importanti appaiono le implicazioni educative alla luce della didattica a distanza dell'ultimo anno.

COMUNICAZIONE 3

L'influenza delle disposizioni al pensiero sulla comprensione di testi digitali: Uno studio controllato randomizzato

Christian Tarchi, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze, Ruth Villalòn, Universidad de Cantabria, Elena Lamanda, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze

Introduzione. Per poter esercitare una cittadinanza attiva, le persone devono leggere informazioni derivanti da fonti digitali diverse (List & Alexander, 2017). Le prestazioni in lettura dipendono dalle disposizioni al pensiero dei lettori, ossia da stili cognitivi che riflettono le credenze individuali ed il valore attribuito al cambiamento di credenze (Stanovich et al., 2011). Tali disposizioni sono caratteristiche individuali, ma possono anche dipendere da caratteristiche della situazione d'apprendimento (Stanovich & West, 1998). In questo studio si indaga l'effetto di tale variabile, misurata a livello personale e situazionale, su una competenza critica fondamentale nella lettura di testi digitali: l'integrazione intertestuale ossia la capacità di creare una rappresentazione mentale coerente delle prospettive identificate in ciascun testo letto. Sono state formulate le seguenti ipotesi di ricerca: ci si aspetta che le disposizioni al pensiero siano associate all'integrazione intertestuale a livello sia personale (Hp1) sia situazionale (Hp2).

Metodo. Hanno partecipato allo studio 122 studenti universitari italiani (Età = 21.38 ± 5.01; 107 femmine e 15 maschi). Abbiamo misurato attraverso strumenti self-report: conoscenze e credenze precedenti percepite sul tema discusso nei testi; apertura mentale attiva e bisogno di cognizione come disposizioni al pensiero. In seguito, i partecipanti sono stati assegnati in modo casuale alla condizione di controllo o sperimentale. Nella prima, i partecipanti hanno ricevuto due testi conflittuali sul consumo della carne rossa. Nella seconda i due testi sono stati manipolati includendo indizi per stimolare le disposizioni al pensiero (“sensibilizzazione disposizionale”). Successivamente ai partecipanti è stato chiesto di scrivere un saggio argomentativo sul tema, codificato dagli autori per livello di integrazione intertestuale. La procedura è stata ripetuta con altri due testi sullo stesso tema.

Risultati e Discussione. Abbiamo condotto una serie di ANOVA sulle misure di integrazione intertestuale e lunghezza nei due saggi e sui riferimenti ai primi testi fatti nel secondo saggio. Il modello è risultato significativo per il secondo saggio, ma non per il primo. L’integrazione intertestuale e la lunghezza del secondo saggio sono risultate associate negativamente con l’apertura mentale attiva. Inoltre, il gruppo di controllo ha avuto livelli maggiori di integrazione intertestuale ed un maggior numero di riferimenti alla prima coppia di testi rispetto al gruppo sperimentale. L’interazione tra disposizioni personali e situazionali non è risultata significativa.

In conclusione, i risultati contraddicono le ipotesi e suggeriscono che le disposizioni al pensiero siano una variabile individuale, ma possono anche essere stimulate dalla situazione. Il loro però non è chiaro, in quanto in questo studio il suo effetto è stato nocivo per le prestazioni degli studenti nei compiti di comprensione dei testi digitali.

COMUNICAZIONE 4

Un training evidence-based con lettura digitale: Apprendere nel progetto “Prevenzione Emotiva e Terremoti nella scuola primaria: il training” (PrEmT)

Giada Vicentini, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Daniela Raccanello, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Emmanuela Rocca, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Roberto Burro, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

104 **Introduzione.** Quella digitale è una competenza chiave per il *lifelong learning* (Council of the European Union, 2018) che può essere promossa

nei bambini attraverso l'uso della lettura digitale (Delgado et al., 2018). Nonostante le potenzialità educative offerte dalla tecnologia, scarsa attenzione è stata posta alla valutazione di training *evidence-based* (Flay et al., 2005) che combinino la lettura digitale con attività più tradizionali.

Questo studio, parte del progetto "Prevenzione Emotiva e Terremoti nella scuola primaria" (PrEmT), ha l'obiettivo di testare un training sul tema dei terremoti e delle emozioni a essi associate. Così come per altri disastri, i terremoti hanno potenzialmente un impatto altamente traumatico sul funzionamento psicologico (Masten & Osofsky, 2010), soprattutto per i bambini (Kar, 2009). Il training si configura come un contesto di apprendimento sviluppato ad-hoc in cui la lettura digitale è associata a esercitazioni in classe, con lo scopo di consentire l'acquisizione di conoscenze nell'ambito della competenza emotiva in relazione alle emergenze.

Metodo. Hanno partecipato 557 bambini del secondo ($M = 7;5$, 6;4-9;8; 43% F) e quarto anno ($M = 9;4$, 8;7-10;10; 53% F) della scuola primaria. I bambini assegnati al gruppo sperimentale hanno preso parte al training, formato da dieci unità della durata di un'ora ciascuna, a cadenza settimanale. Il training era finalizzato a promuovere le conoscenze sulla natura dei terremoti, sui comportamenti di sicurezza da mettere in atto, sulle emozioni esperite in caso di terremoto e sulle strategie efficaci per regolarle. Comprende attività digitali (condotte tramite una web application sviluppata ad-hoc che include la lettura di testi digitali) e cartacee (con compiti di tipo ludico che comportano la lettura/produzione di testi). Prima e dopo l'intervento, i bambini hanno svolto un compito di produzione di testi scritti per valutare le conoscenze su tali temi (Raccanello et al., 2020, 2021) e si è valutato il loro stato di benessere (*School-Related Well-Being scale*; Loderer et al., 2016). Un sottogruppo ($n = 65$) ha compilato una prova di comprensione del testo (MT-3-Clinica; Cornoldi & Carretti, 2016).

Risultati. È emersa una correlazione positiva tra la comprensione del testo e la prestazione nella lettura digitale, $r = .498$, $p < .001$. Modelli lineari misti generalizzati hanno indicato un miglioramento, dopo il training, nelle conoscenze del gruppo sperimentale rispetto al gruppo di controllo (gruppo X fase pre-post: natura dei terremoti, $\chi^2(1) = 7.18$; comportamenti di sicurezza, $\chi^2(1) = 146.70$; etichettamento di emozioni: $\chi^2(1) = 85.70$; lessico emotivo, $\chi^2(1) = 31.91$; strategie di regolazione delle emozioni, $\chi^2(1) = 233.10$; tutti $p < .001$). Il benessere è aumentato, $\chi^2(1) = 19.05$, $p < .001$.

Discussione. I risultati documentano la bontà del training secondo gli standard *evidence-based*, quale contesto di apprendimento per lo sviluppo della competenza emotiva in relazione alle emergenze.

SIMPOSIO 14

Lavoro, disturbi del neurosviluppo e condizioni di fragilità: interventi psico-educativi per promuovere benessere e autonomia

Chair: Silvia Iacomini, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Il tema del lavoro per persone in condizioni di fragilità è un argomento complesso, dal quale si sono sviluppati spunti di ricerca innovativi.

L'obiettivo del presente simposio è quello di proporre un approfondimento sull'argomento, attraverso contributi teorici e progetti di ricerca volti alla promozione di interventi e strategie per aumentare l'autonomia e le opportunità lavorative di persone con fragilità, in particolar modo con disturbi del neurosviluppo. Il focus sarà l'importanza di sviluppare metodologie di lavoro che partano dai punti di forza dell'individuo, affinché la persona stessa diventi agente e promotrice di un cambiamento sociale.

Partendo da una cornice teorica sull'autoimprenditoria, la discussione procederà con la presentazione di progetti per migliorare competenze trasversali sempre più richieste dal mondo del lavoro, quali abilità di comunicazione e problem solving. Verrà poi presentato uno strumento di valutazione delle soft skills per giovani con disturbi del neurosviluppo che si affacciano al mondo del lavoro. L'intervento conclusivo offrirà uno spunto di riflessione sulla possibilità di inserire all'interno della realtà territoriale, uno spazio condiviso di lavoro per persone fragili.

COMUNICAZIONE 1

Autoimprenditoria e disturbi del neurosviluppo: analisi della letteratura e prospettive future

Silvia Iacomini, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Francesca Cavallini, Tice Cooperativa Sociale, Anna Dipace, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

Introduzione. Giovani e adulti con disturbi del neurosviluppo hanno poche opportunità di identificare i propri interessi lavorativi e sono spesso completamente esclusi da offerte di lavoro competitive. Molti vengono inseriti in ambienti lavorativi protetti e svolgono mansioni ripetitive e non funzionali, come compiti di smistamento e assemblaggio.

L'autoimprenditoria rappresenta una realtà in crescita che si caratterizza come un'opzione lavorativa valida anche per persone con disturbi del neurosviluppo. Tale strategia promuove l'autonomia e può ridurre le disparità occupazionali, incoraggiando proposte innovative la creazione di nuovi posti di lavoro. In quest'ottica è importante sviluppare nuove pratiche, basate sulle evidenze scientifiche.

Metodo. Il presente studio propone i risultati di una revisione dei contributi scientifici presenti in letteratura, condotta attraverso i criteri del PRISMA Statement, sull'autoimprenditoria e i disturbi del neurosviluppo. L'obiettivo è quello di fornire una visione di insieme sull'argomento a professionisti che si occupano di salute mentale.

Gli studi inclusi nella revisione fanno riferimento ad un arco temporale che va dal 2000 al 2019; i partecipanti hanno dai 18 anni su.

Risultati. I risultati evidenziano che le principali motivazioni all'autoimprenditoria, per la popolazione oggetto di studio, sono la possibilità di avere orari flessibili e un'entrata che permetta di essere autosufficienti, l'opportunità di un'innovazione, oltre che la mancanza di alternative occupazionali. Dall'analisi emerge l'importanza di percorsi di educazione all'imprenditorialità per promuovere la capacità di lavorare in modo indipendente. Altri aspetti presi in considerazione saranno le caratteristiche cliniche associate e le barriere vissute da giovani e adulti con disturbi del neurosviluppo che decidono di avviare una carriera imprenditoriale. Infine, verranno discussi gli outcomes occupazionali e le principali fonti di supporto necessarie all'avvio di un'attività.

Discussione. L'analisi della letteratura evidenzia l'importanza di sviluppare buone pratiche, basate sulle evidenze scientifiche, per l'autoimprenditoria per persone con disturbi del neurosviluppo. Ricerche future potrebbero operationalizzare la cornice descrittiva emersa dai vari studi, in un modello che tenga conto dell'identificazione di specifici temi, indicatori e fonti di evidenza. La scelta personale è una caratteristica fondamentale dell'autoimprenditorialità. Sarebbe quindi opportuno sviluppare una serie di linee guida o un modello che tengano conto delle preferenze individuali, per aiutare gli imprenditori con disturbi del neurosviluppo ad avviare e poi sostenere una propria attività.

COMUNICAZIONE 2

Ciciarapp: trasformare la solitudine in chiacchiere attraverso interventi evidence-based

Federica Berardo, *Tice Cooperativa Sociale*, Luca Vascelli, *Tice Cooperativa Sociale*, Giada Gueli, *Tice Cooperativa Sociale*, Giuseppe Laganà, *Cerip (Centro di Ricerca e di Intervento Psicologico, Università degli Studi di Messina)*, Francesca Cavallini, *Tice Cooperativa Sociale*

Introduzione. Il progetto Ciciarapp nasce dall'esigenza di integrare il mondo di giovani ed anziani al fine di allontanare il rischio d'isolamento sociale. Gli adolescenti con bisogni educativi speciali, infatti, spesso hanno difficoltà nell'accedere a contesti sociali diversi da quello familiare; in modo simile i caregiver di persone anziane possono trovare ostacoli nell'identificare attività e relazioni sociali per i propri cari. Due studi hanno valutato gli effetti di training rivolti ad adolescenti con bisogni educativi speciali nella creazione di relazioni sociali.

Metodo. Il primo studio ha valutato gli effetti di un training di abilità di conversazione sugli indicatori di piacevolezza durante il dialogo tra adolescenti ed anziani. I partecipanti erano quattro adolescenti con disabilità intellettiva ed autismo di età compresa tra i 16 e i 21 anni e quattro anziani di età compresa tra i 68 e 80 anni. Ciascun adolescente veniva abbinato ad una persona anziana. Per ogni coppia è stato utilizzato un disegno di ricerca a soggetto singolo con cambiamento di criterio.

Il secondo studio, sviluppato durante la diffusione della pandemia da Covid-19, ha coinvolto un target di partecipanti diverso al fine di valutare se il dialogo potesse influire sulla percezione di solitudine di giovani adulti a sviluppo tipico che stavano vivendo il periodo di quarantena da soli. Si è analizzato inoltre la qualità di vita dei ragazzi con bisogni educativi speciali con i quali i giovani adulti svolgevano incontri su piattaforma digitale. I due partecipanti con bisogni educativi speciali presentavano rispettivamente una diagnosi di Sindrome di Prader Willi ed una disabilità intellettiva moderata. Lo studio ha utilizzato un disegno a soggetto singolo con pre e post test. La variabile indipendente era la presentazione di modelli adeguati con Procedura di Most to Least Prompting per promuovere la conversazione tra i partecipanti. Le variabili dipendenti sono state: il punteggio al test WHOQOL per la valutazione della qualità della vita; il punteggio alla Scala UCLA per la valutazione della solitudine; il numero di domande effettuate dai partecipanti con bisogni educativi speciali.

Risultati. I risultati del primo studio mostrano un aumento degli intervalli di tempo in cui sono presenti gli indicatori di gradevolezza della conversazione per tutti i partecipanti. I risultati del secondo studio mostrano un aumento per tutti i partecipanti nei punteggi del test WHOQOL e del numero di domande effettuate, mentre si registra una diminuzione nei punteggi della Scala Ucla.

Discussione. Dai risultati si evidenziano outcome rilevanti in termini di piacevolezza delle interazioni sociali e benessere percepito sottolineando quindi l'importanza di realizzare interventi ad impatto sociale per categorie di persone con fragilità. Analisi successive potrebbe indagare come il progetto nel suo complesso si può evolvere in una reale opportunità di lavoro per adolescenti con fragilità.

COMUNICAZIONE 3

Soft Skills e Disabilità: proposta di Assessment per l'orientamento al lavoro di ragazzi con Bisogni Educativi Speciali

Chiara Diaferia, Centro FIVE Genzano di Roma, Flavia Zoina, Centro FIVE Genzano di Roma

Introduzione. Negli ultimi anni la letteratura ha sottolineato come risulta sempre più importante nell'ottica dell'orientamento formativo e lavorativo l'acquisizione delle Soft Skills. Appare così necessario adottare delle strategie pratiche ed efficaci per far sì che anche persone con Bisogni Educativi Speciali sviluppino competenze trasversali, che rendano loro più facile il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro e che quest'ultimo sia mantenuto stabilmente e con successo. L'obiettivo del presente studio è stato uno dei primi tentativi di operazionalizzazione, e quindi di misurazione, delle Soft Skills in giovani adulti con disabilità, poiché la letteratura scientifica è ancora povera in tal senso.

Metodo. Il presente studio parte dal modello proposto da Cortese, Verano, Fantini nel 2015 "Le competenze Soft come fattore-chiave per il successo delle imprese: una proposta di modello". Il nostro studio prende in considerazione 36 Soft Skills sulle quali è stato realizzato una proposta di Assessment. Per la sua validazione, lo strumento è stato somministrato ad una commissione tecnica formata da Professori appartenenti all'Università di Parma ed operatori che lavorano in servizi destinati a giovani adulti con disabilità, che hanno svolto il ruolo di giudici indipendenti nel selezionare gli items validi in base ad una scala Likert a 4 punti (da 1= per nulla in-

teressato a 4 = molto interessato). Una seconda parte dello strumento di valutazione prevede un testo auto-somministrativo, sul modello dei test psico-attitudinali in ambito lavorativo.

Risultati. Una volta raccolti i questionari degli esperti, si è proceduto con l'analisi della validità di contenuto degli items attraverso l'indice di Lawshe (CVR) e la catalogazione dei suggerimenti forniti dagli esperti per procedere alla riformulazione di items validi, ma ambigui. Per quanto concerne il test auto-somministrato per l'inserimento lavorativo sono stati selezionati quattro ambiti: lavoro a contatto con il pubblico, lavoro manuale, lavoro d'ufficio e lavoro all'aria aperta. In riferimento a questi, sono stati elaborati 12 items generali iniziali che permettono l'inquadramento nel rispettivo ambito di lavoro, coerentemente col punteggio raggiunto.

Discussione. I risultati di questo lavoro si vogliono inserire all'interno di una branca, ancora in fase di esplorazione, che reputi le Soft Skills determinanti per l'aumento delle probabilità d'impiego e mantenimento di un lavoro, considerando nello specifico giovani adulti con Bisogni Educativi Speciali.

COMUNICAZIONE 4

Migliorare e Generalizzare le Abilità Sociali di Tre Colleghi Adulti con Diagnosi di Disabilità Intellettiva attraverso un Intervento in Telehealth

Giorgia Tiozzo Brasiola, Università degli Studi di Parma, Silvia Iacomini, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Vanessa Artoni, Università degli Studi di Parma

Introduzione. Il lavoro è uno strumento fondamentale per sviluppare processi di autonomia e autodeterminazione. Tuttavia, le persone con disabilità hanno opportunità limitate per manifestare i propri interessi personali e sono spesso escluse dal mondo del lavoro. Le competenze attualmente richieste dal mondo del lavoro riguardano due aree fondamentali: competenze tecniche e competenze trasversali, anche chiamate "soft skills". Gli studi presenti in letteratura si sono focalizzati maggiormente sui training comportamentali legati alle competenze tecniche, ma esistono, tuttavia, alcuni studi che si sono occupati di implementare training per l'acquisizione di competenze trasversali, in studenti con disabilità, attraverso procedure di modeling e role-playing.

Metodo. Il presente studio è stato condotto con l'obiettivo di valutare se alcune abilità sociali, come l'interazione e il problem solving, nella relazione tra colleghi in un ambiente di lavoro, insegnate attraverso videomo-

deling e role-playing, in telehealth, possano essere generalizzate a una chat di gruppo. I partecipanti sono stati tre maschi adulti, tra i 25 e i 35 anni, con diagnosi di disabilità intellettiva di grado moderato o lieve, secondo i criteri diagnostici del DSM-V. I partecipanti mostravano difficoltà nelle interazioni sociali e nella cooperazione con i colleghi. La ricerca è stata condotta con un disegno sperimentale Multiple Baseline across Behaviors. Le variabili dipendenti sono state: la percentuale di interazioni spontanee e la percentuale di richieste di aiuto, misurate in un intervallo di trenta minuti, all'interno della chat di gruppo.

Risultati. Viene confermata l'efficacia dell'utilizzo di strumenti tecnologici per l'insegnamento di abilità correlate al lavoro, attraverso procedure di modeling e role-playing. I partecipanti hanno mostrato un incremento dei comportamenti di interazione e problem solving all'interno della chat di gruppo. Il cambiamento viene confermato anche dalle probe di generalizzazione nel contesto reale di laboratorio.

Discussione. Le soft skills sono fondamentali nell'influenzare le relazioni e le interazioni in un contesto lavorativo. L'utilizzo di un training innovativo, attraverso strumenti tecnologici, ha assunto un ruolo fondamentale nella ricerca: i partecipanti erano molto motivati rispetto all'utilizzo di chat e piattaforme online. Sarebbe interessante indagare la generalizzazione delle abilità acquisite in altri contesti e con altri partecipanti e misurare l'impatto che questo training ha sul senso di autostima percepito, sul livello di self empowerment e di Qualità della Vita. Il successo dimostrato dall'applicazione di procedure di videomodeling e di role-playing nell'interazione e nella cooperazione con i colleghi, indica che potrebbero essere impiegate come strumento utile per facilitare l'apprendimento di soft skills necessarie per l'inserimento di persone con disabilità intellettiva in un ambiente lavorativo.

COMUNICAZIONE 5

Solidarietà, lavoro e territorio: il caso P@sswork

Eduardo Domenico Calvanese, *Università Cattolica del Sacro Cuore*, Laura Galuppo, *Università Cattolica del Sacro Cuore*

Introduzione. L'articolo si propone di analizzare una specifica configurazione di spazio di coworking che enfatizza la produzione di valore sociale sul territorio, definito come coworking orientato al welfare/resiliente.

L'articolo presenta nello specifico una ricerca-azione di un gruppo di ricercatori dell'Università di Bergamo e dell'Università Cattolica, in collaborazione con P@sswork, una rete di spazi di coworking "solidali" in provincia di Bergamo, fondata da un network di organizzazioni operanti nel privato sociale: cooperative sociali, un centro di formazione professionale, un sindacato, un'associazione di lavoratori, una confederazione di settore.

Caratteristica distintiva del progetto P@sswork era immaginare il coworking come strumento per sviluppare sul territorio un nuovo modello di solidarietà, che sostenesse specialmente le fasce più fragili della popolazione – giovani disoccupati o in situazioni più o meno precarie, neolaureati in fase di ingresso lavorativo, donne in rientro dalla maternità – nell'intraprendere e concretizzare un percorso lavorativo in cui potessero trovare supporto e accompagnamento.

Il carattere "solidale" degli spazi rappresentava una novità rispetto ai più classici contesti di coworking e di incubazione di impresa: ciò che differenziava l'idea di coworking proposta da P@sswork dalle altre proposte era infatti associata alla concessione semi-gratuita dello spazio di lavoro ai singoli lavoratori, a patto che parte dell'attività lavorativa di ciascuno di essi venisse re-investita in forma di servizi professionali a beneficio delle comunità territoriali, degli enti locali o, al limite, della rete stessa.

Metodo. Sono state fatte 6 interviste qualitative ai membri del comitato direttivo del progetto e 8 interviste qualitative ai partner identificati dagli stessi come maggiormente rilevanti. Il focus delle interviste qualitative sono stati: la mission solidale del progetto e le reciproche aspettative del comitato e dei suoi partner. Da novembre 2018 sono stati condotti incontri a cadenza mensile con il comitato direttivo del progetto. Sia le interviste che gli incontri sono stati trascritti e analizzati tematicamente, per essere restituiti e discussi -in progress- da ricercatori e comitato direttivo per orientarne le decisioni strategiche.

Risultati. L'articolo fornisce alcuni elementi chiave che evidenziano i diversi significati relativi al valore prodotto dagli spazi di coworking e le relative interpretazioni delle caratteristiche materiali e immateriali degli spazi. I risultati evidenziano anche diverse sfide manageriali legate a queste interpretazioni.

Conclusione. All'interno di una rete di diversi stakeholder, finalizzata all'integrazione dei bisogni individuali e collettivi, il costante attraversamento dei confini tra persone, relazioni e contesti è il processo che permette di generare nuovi significati e possibilità di azione (affordance), con un potenziale trasformativo.

SIMPOSIO 15

L'Infant directed speech in popolazioni a rischio: il ruolo di fattori individuali e diadici

Chair: Chiara Suttora, *Università di Bologna*; Maria Spinelli, *Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara*

Discussant: Mirco Fasolo, *Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara*

A partire degli anni '70, numerosi studi hanno dimostrato il ruolo fondamentale delle specifiche caratteristiche del linguaggio rivolto ai bambini (infant directed speech; IDS) nel favorire lo sviluppo socio-comunicativo e linguistico.

Queste evidenze hanno stimolato ulteriori studi ad indagare come eventuali condizioni di rischio individuali e diadiche possano influire sulla qualità dell'IDS e a comprenderne il ruolo all'intero dei processi di sviluppo, con l'idea che interventi a sostegno di bambini a rischio di ritardo di linguaggio possano passare per un miglioramento del loro ambiente linguistico più prossimo.

Il simposio intende riflettere sulle caratteristiche dell'IDS rivolto a bambini a rischio per lo sviluppo del linguaggio. I primi due contributi sono volti ad esplorare come la nascita pretermine possa influenzare le caratteristiche dell'input genitoriale concentrandosi, in particolare, sul ruolo della contingenza semantica come strumento di scaffolding genitoriale nell'interazione (Salerni) e sulla relazione tra IDS, stress genitoriale e co-regolazione diadica (Spinelli et al.). I rimanenti contributi, orientati all'intervento, sono focalizzati sull'analisi delle caratteristiche comunicative dell'interazione madre-bambino con impianto cocleare (Persici et al.) e sull'efficacia di un parent-coaching volto a favorire le abilità linguistiche di parlatori tardivi promuovendo un miglioramento dell'input linguistico ad essi rivolto (Suttora et al.).

COMUNICAZIONE 1

Strategie di scaffolding linguistico negli scambi comunicativi madre-bambino nato pretermine: il ruolo della contingenza semantica

Nicoletta Salerni, *Università degli studi di Milano-Bicocca*

Introduzione. La contingenza semantica può essere generalmente definita come il mantenimento, da parte dell'adulto, del tema dello scambio comunicativo promosso dal bambino, rispettandone i turni conversazionali e fornendo informazioni verbali connesse al contenuto specifico dello stesso. Diversi lavori hanno evidenziato come tale proprietà dell'input linguistico favorisca lo sviluppo del linguaggio (Girolametto et al., 2002) e come il monitoraggio del focus attentivo del bambino, assieme al ricorso ad enunciati volti a riprenderne, espanderne e a riformularne gli atti comunicativi, promuova sia la comprensione, sia la produzione linguistica (Cross et al., 1981).

Lo studio si inserisce in questo ambito di indagine, esaminando la qualità del linguaggio materno rivolto ai bambini nati pretermine che, notoriamente, costituiscono una popolazione a rischio per lo sviluppo comunicativo-linguistico.

Metodo. Allo studio hanno partecipato 36 bambini di 24 mesi di età, con le rispettive madri, di cui 16 nati pretermine. Ciascuna diade è stata osservata nel corso di una seduta di gioco semi-strutturata, audio-videoregistrata. Tutte le produzioni verbali materne e infantili sono state trascritte nel formato CHAT del sistema CHILDES e sono stati, quindi, identificati gli enunciati materni prodotti in una situazione di *joint attention* e/o quelli temporalmente contigui ad una produzione infantile, classificandoli come denominazioni, imitazioni, interpretazioni, espansioni e riformulazioni. Il repertorio comunicativo-linguistico dei bambini è stato, invece, esaminato in termini di produzioni preverbal, monorematici, forme di transizione e combinazioni di parole.

Risultati. Le analisi preliminari evidenziano come, a parità di produttività verbale, le madri dei pretermine ricorrono ad enunciati semanticamente contingenti in percentuale inferiore ($p = .001$) rispetto a quelle dei nati a termine; inoltre, il loro input linguistico appare meno connotato dalle denominazioni ($p = .026$) e da enunciati volti ad espandere le produzioni verbali infantili ($p = .009$). L'utilizzo di enunciati contingenti dal punto di vista semantico si associa a competenze comunicativo-linguistiche maggiormente sviluppate, come testimoniato dalla presenza di una correlazione negativa tra la suddetta variabile e la percentuale delle produzioni prelinguistiche osservate sia nei pretermine ($p = .024$), sia nei nati a termine ($p = .002$); la stessa variabile materna correla, altresì, in modo positivo, con la percentuale di monorematici presenti nel repertorio linguistico dei nati pretermine ($p = .025$) e con la produzione di combinazioni di parole da parte dei nati a termine ($p = .001$).

Discussione. I risultati ottenuti confermano l'importanza di un input semanticamente contingente per lo sviluppo linguistico infantile, sostenendo anche l'idea che un'iniziale difficoltà in quest'area possa, a sua volta, generare un ambiente linguistico non ottimale.

COMUNICAZIONE 2

Il ruolo delle caratteristiche individuali e diadiche nella qualità dell'Infant-Directed speech: la nascita prematura, lo stress genitoriale e la co-regolazione diadica

Maria Spinelli, Francesca Lionetti, Mirco Fasolo, Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara

Introduzione. L'Infant-directed speech (IDS), quel particolare registro linguistico utilizzato dagli adulti durante le interazioni con un bambino, è stato ampiamente indagato nelle diverse culture e fasi dello sviluppo. Tuttavia, sono ancora limitati gli studi volti ad esaminare come variabili individuali e diadiche di diversa natura possano influenzare le caratteristiche dell'IDS nella prima infanzia. Obiettivo principale del presente studio è contribuire a questo filone di studi considerando il ruolo della condizione di nascita prematura (PT) o a termine (FT), del benessere materno, come lo stress genitoriale, e della qualità dell'interazione diadica, esaminata attraverso la co-regolazione madre-bambino.

Metodo. Ottantasei madri e i loro bambini di 3 mesi (44 PT) sono state videoregistrate durante l'interazione libera faccia-a-faccia. Le madri hanno successivamente compilato il Parenting Stress index (PSI) per valutare lo stress genitoriale. Il parlato materno è stato trascritto e analizzato a livello di verbosità (n. di enunciati), variabilità lessicale (Type Token Ratio), complessità sintattica (Lunghezza Media Enunciato) e pragmatica (finalità della comunicazione). La qualità della co-regolazione diadica durante l'interazione è stata esaminata con il Relational Coding System.

Risultati. Sono emerse differenze interindividuali nelle caratteristiche dell'IDS. Le madri di bambini PT parlano ai loro bambini utilizzando meno enunciati ($B = -8,29$, $p = ,001$) e di maggiore complessità sintattica ($B = 0,50$, $p = ,02$), con contenuto maggiormente finalizzato al mantenimento dello scambio comunicativo ($B = 7,69$, $p = ,04$). Il PSI mostra effetti sugli aspetti lessicali e sintattici del parlato. In entrambi i gruppi maggiori livelli di stress sono associati a meno enunciati ($B = -3,13$, $p = ,01$) e maggiore complessità sintattica ($B = 0,33$, $p = ,02$). La qualità della co-regolazione in interazione con lo status di nascita risulta invece associata a

differenti caratteristiche pragmatiche dell'IDS. Madri di PT ingaggiate in maggiore unilateral following utilizzano più frasi tutoriali ($B = -1,515$, $p = ,004$) e di richiamo e mantenimento dell'attenzione ($B = -7,98$, $p = ,007$), mentre questo non avviene nelle diadi con bambino FT.

Conclusioni. I risultati confermano la necessità considerare il ruolo delle caratteristiche individuali e diadiche di madre e bambino nell'esplorare le caratteristiche dell'IDS. Nello specifico, l'effetto della condizione di nascita mostra come le madri adattino le caratteristiche del loro parlato alla prematurità del bambino. Lo stress genitoriale porta a un IDS più complesso e meno adeguato al livello di sviluppo del bambino. Le madri dei due gruppi utilizzano IDS differenti per seguire e commentare l'attività del bambino, con le madri PT più portate a controllare l'esplorazione.

Risulta quindi evidente la necessità di considerare l'IDS nella sua dinamicità e complessità. Verranno discusse le implicazioni teoriche e metodologiche.

COMUNICAZIONE 3

Il linguaggio materno e quello del bambino con impianto cocleare si influenzano reciprocamente: uno studio longitudinale

Valentina Persici¹, Marika Morelli¹, Manuela Lavelli¹, Elena Florit¹, Letizia Guerzoni², Domenico Cuda², Christine Yoshinaga-Itano³, Marinella Majorano¹

¹ *Università degli Studi di Verona*

² *Ospedale "Guglielmo da Saliceto", Piacenza*

³ *University of Colorado-Boulder*

Introduzione: Nel presente studio si intende indagare se esistano differenze tra le caratteristiche comunicative dell'interazione madre-bambino con IC rispetto a quelle di madre-bambino normoudente, se ci siano influenze linguistiche di tipo reciproco tra madre e bambino e se, e come, queste cambino secondo le caratteristiche uditive (pre- vs post-impianto, IC vs normoudente) del bambino.

Metodo: Venti bambini con IC sono stati valutati longitudinalmente in quattro sessioni, prima dell'impianto (a 10-35 mesi di età) e a 3, 6 e 12 mesi dopo l'impianto e confrontati con due gruppi di bambini normoudenti, uno appaiato per età cronologica e uno per livello di produzione lessicale. Ogni bambino è stato osservato in interazione con la madre in situazioni di gioco semi-strutturato. Il linguaggio materno è stato analizzato per quantità e qualità (varietà lessicale, complessità, uso di tecniche facilitative specifiche per i bambini con IC: domande, labeling, commenti,

parallel talk, riformulazioni, direttive); il linguaggio del bambino è stato analizzato per quantità, varietà, responsività e iniziativa. L'esistenza di potenziali differenze tra gruppi e sessioni relativamente ad ognuna di queste caratteristiche è stata analizzata attraverso una serie di modelli lineari ad effetti misti con gruppo e sessione come effetti fissi, istruzione materna come covariata e soggetto come effetto random. Le caratteristiche del linguaggio dell'interlocutore sono state aggiunte come ulteriori fattori in ogni modello se miglioravano il fit del modello di base.

Risultati: Le madri dei bambini con IC producevano più domande, labeling, commenti e riformulazioni post-impianto, ma il loro linguaggio era meno complesso e comprendente più direttive rispetto a quello delle madri di bambini normoudenti. I bambini con IC producevano un numero superiore di parole e di iniziative post-impianto, ma presentavano un lessico ridotto e minore responsività rispetto ai bambini normoudenti. Inoltre, le influenze linguistiche tra madri e bambini erano reciproche solo per alcune variabili: per quanto riguarda le diadi madre-bambino con IC, le riformulazioni e i commenti materni erano influenzati positivamente dalla responsività del bambino ($ps < .05$); il numero di iniziative del bambino era influenzato negativamente dalla complessità dell'input materno e dal numero di domande prodotte dalla mamma ($ps < .001$). Al contrario, l'uso delle direttive e del parallel talk non era influenzato dalle abilità linguistiche o dalla responsività del bambino.

Discussione: I risultati mostrano che alcune caratteristiche comunicative delle diadi madre-bambino con IC cambiano nel tempo e in funzione del linguaggio dell'interlocutore. Al contrario, la direttività e la varietà dell'input delle madri dei bambini con IC rimangono relativamente stabili. Questi dati possono avere importanti implicazioni per la pratica clinica e la progettazione di interventi di supporto allo sviluppo del linguaggio rivolti ai genitori.

COMUNICAZIONE 4

Gli effetti di un intervento di parent-coaching sulle competenze linguistiche di bambini parlatori tardivi: il ruolo di mediazione dell'input linguistico genitoriale

Chiara Suttora¹, Mariagrazia Zuccarini¹, Arianna Aceti^{2,3}, Alessandra Sansavini¹

¹ Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna

² Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna

³ Unità di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale, Ospedale Sant'Orsola-Malpighi

Introduzione. Specifiche caratteristiche qualitative e quantitative dell'input linguistico genitoriale supportano lo sviluppo linguistico dei bambini sia in condizioni tipiche, sia in presenza di ritardo del linguaggio. Al fine di sostenere lo sviluppo linguistico dei bambini parlatori tardivi sono stati proposti diversi interventi di parent-coaching volti ad aiutare i genitori ad affinare l'input linguistico e le strategie conversazionali durante gli scambi comunicativi con i loro bambini. L'intervento "Oltre il libro" (Girolametto et al., 2017) intende favorire le abilità linguistiche di parlatori tardivi di lingua italiana promuovendo un miglioramento dell'input linguistico ad essi rivolto. Il presente studio intende verificare se l'efficacia dell'intervento proposto nel migliorare le capacità linguistiche espressive dei parlatori tardivi possa essere mediata da cambiamenti nell'input linguistico genitoriale, considerandone alcune caratteristiche strutturali e funzionali.

Metodo. Lo studio include 46 bambini parlatori tardivi – 17 nati pretermine a basso rischio e 29 a termine - (vocabolario <10° percentile) di 31 mesi di età e i loro genitori; 24 diadi hanno partecipato all'intervento "Oltre il libro", le altre 22 sono state incluse nel gruppo di controllo. Prima dell'intervento e dopo lo stesso, a 37 mesi di età, le diadi hanno partecipato a una sessione di lettura condivisa da cui sono stati estratti e trascritti campioni di parlato spontaneo dei genitori e dei bambini al fine di calcolare, per entrambi, misure di quantità (tokens) e varietà (types) lessicale e complessità sintattica (LME). Sono stati valutati anche aspetti funzionali dell'input genitoriale, come le risposte totali, le diverse strategie di riformulazione e la lettura dialogica. La condizione di nascita (pretermine a basso rischio vs a termine) è stata controllata nelle analisi.

Risultati. I genitori nel gruppo di intervento hanno esibito un aumento significativo nell'uso di risposte totali, strategie di espansione e lettura dialogica, mentre non si sono osservate modifiche negli aspetti strutturali dell'input. Le analisi di mediazione hanno mostrato che l'intervento ha avuto un effetto indiretto sui miglioramenti delle abilità linguistiche dei bambini – in termini di quantità e varietà lessicale – come risultato dei cambiamenti sollecitati nell'uso delle espansioni e della lettura dialogica.

Conclusioni. L'intervento di parent-coaching è risultato efficace nel favorire cambiamenti significativi dell'input genitoriale, con modifiche che a loro volta hanno promosso lo sviluppo linguistico dei parlatori tardivi. Ne consegue l'esigenza di promuovere studi volti ad indagare i meccanismi che favoriscono l'efficacia degli interventi di parent-coaching per poter pianificare progetti mirati ed efficaci nel sostenere lo sviluppo del linguaggio dei bambini parlatori tardivi, anche in condizioni di rischio neonatale.

SIMPOSIO 16

Dal LAB al WEB: nuove sfide per la ricerca in Psicologia dello Sviluppo

Chair: Viola Macchi Cassia, *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*, Eloisa Valenza, *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Discussant: Manuale Lavelli, *Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona*

Il simposio mira a riflettere sulle sfide e le opportunità offerte dalla ricerca via web attraverso la discussione di 4 esperienze di ricerca via web per lo studio di processi cognitivi, comunicativi e relazionali in diverse fasce di età, dalla prima infanzia all'età scolare.

La spinta verso la ricerca da remoto nasce dall'esigenza di realizzare una ricerca che “goes towards people rather than waiting individuals doing the opposite”, ed è stata accelerata dalla chiusura dei laboratori in seguito all'emergenza sanitaria. Anche per la ricerca osservativa, che va tradizionalmente in questa direzione utilizzando videoregistrazioni in contesto ecologico, l'impossibilità di presenza sul campo dei ricercatori ha sollecitato l'utilizzo di nuovi strumenti gestibili da remoto. La ricerca via web consente di coinvolgere campioni ampi e diversificati e di misurare il comportamento in contesti familiari nei momenti in cui i bambini sono maggiormente collaborativi. Ciò permette di superare alcuni limiti della ricerca in presenza quali la ridotta numerosità e rappresentatività del campione e l'eterogeneità delle procedure, con un indubbio impatto sul tema critico della replicabilità dei risultati, che è oggi al centro di iniziative scientifiche internazionali quali ManyBabies-atHome. Pur non essendo esente da limiti, la ricerca via web va intesa come complementare a quella in presenza e rappresenta un arricchimento metodologico con importanti implicazioni teoriche e ricadute applicative.

COMUNICAZIONE 1

Misurare le abilità attentive e linguistiche nella prima infanzia: le sfide dell'oculometria da remoto

Giulia Calignano, Elisa Di Giorgio, Sofia Russo, Eloisa Valenza, *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Introduzione: I recenti avanzamenti tecnologici offrono la possibilità di approssimare gli standard da laboratorio direttamente in casa dei partecipanti. Questo è possibile grazie ad algoritmi che sfruttano le informazioni di una normale videocamera e restituiscono dati oculometrici raccolti da remoto. Allo scopo di valutare l'accuratezza e l'affidabilità dell'analisi dei movimenti oculari registrati online, abbiamo implementato un paradigma di Looking-While-Listening [Fernald et al.2008] per bambine/i dai 9 ai 30 mesi in un compito classico che misura il vocabolario lessicale ricettivo.

Metodo: In un disegno a misure ripetute 2 x 2, abbiamo confrontato la raccolta da remoto con quella in laboratorio in un paradigma composto da 3 fasi ciascuna delle quali durava 2 secondi: nella prima fase venivano presentate due immagini appartenenti a categorie semantiche uguali (i.e., cane-pecora) o diverse (i.e., pecora-mela) a destra e a sinistra di un punto centrale di fissazione (pre-label phase); successivamente una voce nominava uno dei due oggetti (label phase), visibili per ulteriori 2 secondi (post-label phase). Come indici di comprensione lessicale abbiamo misurato in modo continuo (i) l'accuratezza nella scelta del referente, (ii) la proporzione di fissazioni sul referente/distrattore nominato e (iii) la latenza della prima saccade verso il referente. Per ottenere una stima dell'affidabilità della codifica automatica delle coordinate oculometriche, abbiamo comparato sia la concordanza tra codifica automatica e codifica manuale frame-by-frame fatta da 4 sperimentatrici indipendenti, sia la codifica on-line con la codifica del medesimo esperimento fatto in presenza.

Risultati: La comparazione tra la codifica automatica e quella manuale indica che l'accuratezza della misura da remoto è affidabile e si osserva per un ampio ventaglio di età tra i 9 e i 30 mesi. Si osserva inoltre un effetto dell'età e del distrattore semantico sulla selezione del referente.

Discussioni: Sebbene la misura con eye-tracker da remoto risulti meno accurata per una minor stabilità della frequenza di campionamento rispetto all'eye-tracker da laboratorio e vincola la registrazione esclusivamente ad alcune variabili dipendenti (ad esempio non è possibile la misura della dilatazione pupillare), l'utilizzo di tale strumento offre numerose sfide teoriche e metodologiche nell'ambito della ricerca sulle abilità attentive e linguistiche, almeno per quanto riguarda paradigmi con dinamiche audio-visuo-spaziali simili a quelle utilizzate in questo studio. Inoltre, il raggiungimento di una più ampia numerosità campionaria e la scelta privilegiata di strumenti open source per l'analisi dei dati permette di aumentare la trasparenza e la replicabilità degli studi, e quindi la generalizzabilità dei Risultati: Questi ed altri motivi indicano l'eye-tracking da remoto come un valido alleato della ricerca sulle abilità cognitive nella prima infanzia.

COMUNICAZIONE 2

Osservazione e analisi delle prime produzioni linguistiche in contesto naturalistico: sperimentazione di un dispositivo per la raccolta dati a distanza

Tamara Bastianello, Marinella Majorano, Sonia Bubola, Manuela Lavelli, *Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona*

Introduzione: La situazione pandemica ha limitato l'utilizzo delle tecniche di ricerca osservative – essenziali nell'analisi dei processi di interazione adulto-bambino – rendendo necessari specifici adattamenti e nuovi strumenti per la raccolta dati a distanza. Nell'ambito di un progetto sui primi processi di acquisizione lessicale nell'ambiente familiare, questo studio affronta il problema utilizzando un approccio osservativo multi-metodo che include un dispositivo di raccolta e analisi di dati linguistici in contesto naturalistico (LENA, Language ENvironment Analysis System) e si propone una prima sperimentazione dello stesso nel contesto italiano.

Metodo: I partecipanti sono 35 bambini (16 F) tra i 9 e i 15 mesi ($M=11.4$, $SD=2.12$). Lo studio ha utilizzato tre modalità di raccolta dati, adatte secondo le regole di emergenza sanitaria: a) il dispositivo LENA per rilevare le caratteristiche dell'ambiente acustico (parlato rivolto al bambino, rumore, silenzio, presenza dispositivi elettronici) e le produzioni vocali dei bambini in assenza di un osservatore (lo strumento, sterilizzato, veniva consegnato alle famiglie, precedentemente preparate, con foglio di istruzioni illustrate); b) due videoregistrazioni di 10 min di interazione adulto-bambino a casa, realizzate dai genitori appositamente istruiti via Zoom; c) il questionario PVB (vers. it. Del MacArthur-Bates CDI), compilato in modalità remota dai genitori. Le registrazioni sono state trascritte e analizzate utilizzando, rispettivamente, i software ELAN e CLAN.

Risultati: Le produzioni vocali dei bambini e le caratteristiche dell'ambiente acustico sono state registrate con LENA per una media di 737 min (12.5 ore) di una o più giornate del bambino. L'analisi semi-automatica di LENA mostra che il parlato rivolto al bambino corrisponde al 21.91% del tempo ($DS = 4.83$); l'esposizione a TV o dispositivi elettronici al 2.86% ($DS = 3.31$); il parlato non significativo/rumori al 75.23%. Riguardo al parlato del bambino (Child Vocalization Count o CVC), il dispositivo stima 3.24 produzioni al minuto ($DS = 1.22$), media che aumenta con l'età. Per calcolare l'accuratezza di questa misura calcolata da LENA, segmenti di registrazioni LENA di 12 bambini sono stati trascritti manualmente per

un totale di 90 min per bambino. Le analisi mostrano che il numero di produzioni vocali calcolate dall'algoritmo di LENA correla significativamente con quello della trascrizione manuale ($p = .04$). Inoltre, il numero di parole prodotte rilevate con il PVB correla sia con il CVC ($p = .05$) sia con i tokens calcolati dalle videoregistrazioni ($p = .009$).

Discussione: L'utilizzo di un approccio multi-metodo inclusivo di LENA permette una stima attendibile del parlato del bambino anche in assenza dell'osservatore nel contesto. L'utilizzo di LENA offre nuove risorse per la ricerca in contesto naturalistico, sebbene un'approfondita analisi di validità e affidabilità dello strumento sia necessaria nel contesto italiano.

COMUNICAZIONE 3

L'uso di strumenti digitali in contesto domestico per lo studio e il potenziamento della cognizione numerica durante l'infanzia

Silvia Benavides-Varela¹, Natalia Reoyo-Serrano¹, Diana Laurillard², Giulio Piperno³, Daniela Fava Minor⁴, Daniela Lucangeli¹, Brian Butterworth²

¹ *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

² *University College of London*

³ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

⁴ *Istituto Comprensivo di Gattinara*

Introduzione: La capacità del bambino di organizzare le informazioni presenti nell'ambiente utilizzando le proprietà rilevanti per risolvere in modo efficace il compito è un prerequisito essenziale per l'apprendimento. Diversi studi forniscono prove a sostegno del fatto che bambini, anche di alcuni mesi di vita, siano in grado di organizzare spontaneamente e distinguere gruppi di oggetti in base alla loro numerosità. Tuttavia, la grande maggioranza di questi studi hanno utilizzato metodi sperimentali di laboratorio, mentre le abilità di rappresentare numerosità nel contesto domestico sono state meno indagate. Lo scopo di questo intervento è presentare due studi che indipendentemente indagano la capacità dei bambini di utilizzare informazione numerica durante l'apprendimento mediato dalla tecnologia nel contesto domestico.

Metodo: Il primo studio, con bambini di 9-10 di età, ha testato l'ipotesi che la capacità di rappresentare spontaneamente la numerosità nel dominio uditivo sia determinata dalla natura del suono e dal contesto ecologico in cui avviene l'apprendimento. Per valutare questa ipotesi, stimoli uditivi

e visivi sono stati presentati ai partecipanti via internet usando la piattaforma Labvanced, mentre il loro comportamento è stato monitorato e registrato usando il programma Zoom. Il secondo studio ha valutato l'efficacia di uno strumento digitale disegnato per supportare l'apprendimento di concetti matematici semplici in contesto domestico. Lo strumento è stato utilizzato da bambini della prima elementare e i dati sono stati registrati online usando la piattaforma Gorilla.

Risultati: I risultati ricavati nel primo studio hanno permesso di dimostrare che i bambini di 9-10 mesi possono accedere a un sistema che rappresenta le unità uditive in forma precisa attraverso suoni ecologicamente rilevanti, come quelli linguistici. Inoltre, i risultati suggeriscono che questo sistema è disponibile soltanto nel range delle piccole numerosità (fino a 3 elementi), con delle implicazioni sui meccanismi di apprendimento uditivo. Il secondo studio ha portato evidenza dell'efficacia dello strumento proposto via web per potenziare la matematica precoce nell'ambiente familiare.

Discussione: Nel complesso, questi risultati supportano la fattibilità di implementare ricerche da remoto per indagare lo sviluppo della cognizione numerica in diverse fasce di età e aprono nuove prospettive per comprendere in che misura le abilità rilevate in laboratorio possano essere generalizzate ed implementate nella realtà quotidiana dei bambini.

COMUNICAZIONE 4

Dal testing in presenza al testing in remoto: un'esperienza di ricerca sperimentale con bambini in età prescolare e scolare

Valentina Silvestri, Roberta Bettoni, Viola Macchi Cassia, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione: La pandemia ci ha messo di fronte alla sfida di realizzare ricerche metodologicamente controllate in assenza del contatto diretto con i partecipanti (Kraut et al., 2004). Il contributo presenta l'esperienza di progettazione e realizzazione di due studi con bambini in età prescolare e scolare che prevedono la raccolta dati via web attraverso il coinvolgimento dei soggetti nello svolgimento di compiti sperimentali per la misurazione delle capacità di discriminazione, memorizzazione e riconoscimento di stimoli visivi.

Metodo: Nello Studio 1 i bambini svolgono un compito di preferenza visiva somministrato online attraverso la piattaforma Qualtrics nel quale

sceglievano il più affidabile tra due volti presentati simultaneamente sullo schermo. Nello Studio 2 i bambini svolgono diversi compiti: un compito sperimentale di memorizzazione e riconoscimento visivo somministrato attraverso la piattaforma Psychopy e un compito di denominazione, entrambi svolti durante una seduta sperimentale alla quale assisteva da remoto lo sperimentatore, e altri due compiti somministrati offline dal genitore. La raccolta dati è ancora in corso: allo Studio 1 hanno aderito ad oggi 206 genitori di bambini di 5 e 7 anni e hanno effettivamente partecipato 162 bambini. Allo Studio 2 hanno partecipato 49 genitori di bambini di 4 e 5 anni. In entrambi gli studi circa il 12% dei partecipanti è stato escluso per non aver completato il/i compito/i o per problemi tecnici legati alla connessione o all'uso del computer.

Risultati: Per entrambi gli studi, i risultati emersi dall'analisi dei dati raccolti hanno consentito di verificare le ipotesi che ne hanno guidato la progettazione e sono in linea con la letteratura pertinente ai fenomeni indagati.

Discussione: Attraverso la presentazione delle diverse scelte metodologiche effettuate nella progettazione e realizzazione dei due studi verranno discusse le specificità, le opportunità e le sfide poste dalla raccolta dati online con bambini di età scolare e prescolare. Verranno discussi limiti e pregi delle diverse soluzioni adottate, con particolare riferimento alle modalità di reclutamento dei partecipanti, alle piattaforme utilizzate per la presentazione degli stimoli e la registrazione delle risposte, alle misure adottate per assicurare la riservatezza dei dati e il controllo del setting sperimentale e alle strategie utilizzate per fornire ai partecipanti le istruzioni per lo svolgimento dei compiti sperimentali e per mantenere elevato il coinvolgimento nei compiti. Nonostante i limiti derivanti soprattutto dal ridotto controllo sul setting sperimentale, la raccolta dati via web presenta diversi vantaggi rispetto alla ricerca condotta in laboratorio, in particolare in riferimento alla possibilità di raggiungere campioni ampi e diversificati, aumentando così la generalizzabilità dei risultati, e di adattarsi alle esigenze delle famiglie, aumentando così la possibilità di ottenere da ogni partecipante la migliore prestazione.

SIMPOSIO 17

Nuove prospettive su interazione e apprendimento tra digitale e robotica

Chair: Antonella Marchetti, Davide Massaro, *Unità di ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*

Discussant: Beatrice Ligorio, *Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università di Bari Aldo Moro*

Il simposio tratta il rilevante tema dell'impatto del digitale e della robotica sulle interazioni interpersonali e sulle dinamiche dei processi di insegnamento e di apprendimento. La rivoluzione digitale e l'avvento della robotica in differenti contesti della vita quotidiana delle persone aprono scenari di riflessione teorica e di ricerca empirica rispetto a opportunità e sfide le cui traiettorie sono difficilmente prefigurabili data la complessità delle variabili in gioco e la rapidità delle innovazioni in questo ambito. All'interno di questa cornice il primo contributo di Peretti e colleghi si propone di promuovere il pensiero computazionale attraverso attività di coding in bambini di scuola dell'infanzia. Il secondo contributo di Ghiglinò e colleghi utilizza un robot umanoide per sviluppare l'assunzione di prospettiva spaziale in bambini con disturbo dello spettro autistico. Il terzo studio di Ponticorvo e colleghi presenta i risultati di una esperienza laboratoriale di sostegno allo sviluppo delle soft-skills attraverso la robotica educativa. Infine, lo studio di Milani e colleghi analizza l'effetto di un videogame sui processi di creatività in soggetti giovani adulti. In sintesi le ricerche presentate offrono un quadro ricco e sfaccettato delle potenzialità di intervento basato su robotica in una ottica lifespan attenta anche alle situazioni di sviluppo atipico.

COMUNICAZIONE 1

Cubetto's journey: attività e ricerca per sviluppare il Pensiero Computazionale a partire dalla scuola dell'infanzia

Giulia Peretti¹⁻², Daniela Villani², Michele Marangi³, Federica Pelizzari³, Sara Di Bruno⁴, Igor Guida⁴, Antonella Marchetti¹⁻², Giuseppe Riva², Pier Cesare Rivoltella³, Davide Massaro¹⁻²

¹ *Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*

² Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

³ Cremit, Dipartimento di Pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore

⁴ Stripes Cooperativa Sociale Onlus

Introduzione. Negli ultimi anni, la ricerca educativa si è interessata al Pensiero Computazionale (Wing, 2006). In particolare, diversi studi hanno osservato una relazione significativa tra il Pensiero Computazionale e alcune abilità cognitive, come problem solving e abilità spaziali (Bers, 2010). Per questo, vengono promosse attività di coding e robotica educativa già a partire dalla scuola dell'infanzia. Gli strumenti utilizzati sono le interfacce tangibili, come i *floor robot*, attraverso i quali i bambini possono interagire con l'oggetto e imparare giocando. Comprendere quali siano i potenziali effetti di attività legate al Pensiero Computazionale sulle capacità cognitive risulta utile per capire in quale periodo di sviluppo, attività di coding e robotica educativa, potrebbero essere più efficaci. Il presente studio ha come obiettivo la valutazione degli effetti di un intervento di coding sulle abilità cognitive di bambini di 4 anni, usando il robot Cubetto.

Metodo. Sono stati coinvolti 40 bambini di 4 anni, di 3 scuole dell'infanzia della provincia di Milano, divisi in 2 gruppi: Gruppo Sperimentale (GS, N=20, 11 femmine); Gruppo di Controllo (GC, N=20, 10 femmine). A entrambi i gruppi è stato proposto un task di assessment a T0 (baseline) e a T1 (dopo 4 settimane). Il GS ha ricevuto una formazione sul coding tra T0 e T1, il GC ha ricevuto la formazione sul coding dopo aver svolto i task di assessment. La valutazione è durata circa 25 minuti sia pre (T0) che post (T1) formazione, i bambini hanno svolto compiti come: Prova di Ricostruzione Storie (Baron-Cohen e colleghi, 1986); Children's Mental Transformation Task (CMTT, Hawes e colleghi, 2019); task creato ad hoc per Cubetto, per indagare le strategie operate per raggiungere un obiettivo.

Risultati. Non sono emersi risultati significativi dall'ANOVA a misure ripetute 2 (gruppi) x 2 (T0 vs T1) per la Prova di Ricostruzione Storie, $F(1, 41) = 1,246, p = .27$, e per il CMTT, $F(1, 41) = .008, p = .93$. Per valutare l'effetto dell'intervento di coding sulle capacità dei bambini di programmare Cubetto, è stata condotta un'ANOVA a misure ripetute 2 (gruppi) x 2 (T0 vs T1), con il punteggio del task di Cubetto come variabile dipendente. I risultati non hanno mostrato differenze significative tra i due gruppi a T0. Inoltre, è emerso un effetto significativo legato al tempo, $F(1, 41)=30.022, p=.001$, per entrambi i gruppi, e un effetto significativo di interazione (tempo x gruppo), $F(1, 41)=9.825, p=.003$, Questo dato

indica che entrambi i gruppi hanno aumentato le loro abilità di programmazione di Cubetto, ma il GS ha avuto prestazioni migliori.

Discussione. Nel presente studio abbiamo indagato gli effetti di un intervento di coding su alcune abilità cognitive (programmazione sequenziale, abilità visuo-spaziali) coinvolte nell'esecuzione del task di Cubetto. I risultati del task di Cubetto mostrano che il GS ha sviluppato una maggiore abilità di programmazione di Cubetto al termine dell'intervento rispetto al GC. Una possibile spiegazione di questo risultato potrebbe essere legata all'effetto di aver ricevuto una specifica formazione sul task. Interventi futuri potrebbero prevedere tempi maggiori per osservare cambiamenti significativi.

COMUNICAZIONE 2

Questione di punti di vista: interventi robot-assistiti per il potenziamento della prospettiva spaziale nei disturbi dello spettro autistico

Ghiglinò Davide, Istituto Italiano di Tecnologia, De Tommaso Davide, Istituto Italiano di Tecnologia, Floris Federica, Piccolo Cottolengo Genovese di Don Orione, Kompatsiari Kyveli, Istituto Italiano di Tecnologia, Priolo Tiziana, Piccolo Cottolengo Genovese di Don Orione, Wykowska Agnieszka, Istituto Italiano di Tecnologia

Introduzione. L'impiego di piattaforme tecnologiche nei contesti riabilitativi è sempre più diffuso. Negli ultimi venti anni, un grande rilievo è stato dato all'applicazione di mediatori comunicativi atti a facilitare le attività terapeutiche con pazienti affetti da disturbi del neurosviluppo. Tuttavia, la maggior parte della ricerca si è focalizzata su protocolli molto rigidi, un numero di interazioni limitate, ed esperimenti condotti quasi esclusivamente in laboratorio, o con piattaforme robotiche molto semplici. Il presente contributo mostrerà uno tra i primi tentativi di applicazione di una piattaforma robotica umanoide all'interno di un centro clinico, le cui attività sono state armonizzate con le sessioni di riabilitazione programmate dal personale sanitario su un gruppo di bambini con condizioni dello spettro autistico.

Metodo. Il contributo presenterà le varie fasi di uno studio volto a testare l'efficacia di un training robot-assistito disegnato per potenziare le competenze di prospettiva spaziale in tre gruppi gruppo di bambini con condizioni dello spettro autistico. Verranno quindi presentati i dati raccolti durante tre studi: (1) uno studio pilota condotto con una piattaforma non

umanoide (n=23, 6 F, età media=5.5±1.0); (2) lo studio principale condotto con un robot umanoide (n=23, 5 F, età media=5.9±0.9); (3) uno studio parallelo condotto con un robot umanoide e un protocollo adattato a casi di profonda pervasività del disturbo (n=5, 3 F, età media=6±1); . L'efficacia degli interventi durante le diverse fasi dello studio è stata verificata tramite l'utilizzo di due sottoscale della NEPSY-II (i.e. teoria della mente e puzzle geometrici).

Risultati. Le analisi preliminari svolte sullo studio pilota hanno mostrato un miglioramento significativo delle abilità di rotazione mentale nei bambini coinvolti nello studio, rispetto al gruppo di controllo ($\beta = -2.60$, $t_{22} = -2.28$, $p = .027$, 95% CI =(-4.85, -0.37)). Tuttavia, nello stesso pilota, non è stato riscontrato un miglioramento nelle abilità di teoria della mente. Inoltre, i dati qualitativi raccolti nei due studi svolti con l'umanoide hanno mostrato inoltre l'emersione di tendenze imitative spontanee nei confronti del robot.

Discussione. I dati preliminari mostrano l'effetto positivo che l'utilizzo di una piattaforma robotica può avere nel contesto delle attività di riabilitazione per bambini con disturbi dello spettro autistico. Quantitativamente, è stato riscontrato un miglioramento nelle abilità visuo-spaziali, per le quali l'intervento era stato pianificato. Qualitativamente, è stato osservato un forte interesse da parte dei bambini nei confronti delle tecnologie utilizzate, che si è tradotto nella tendenza spontanea a imitare fisicamente gesti e posture del robot umanoide negli studi (2) e (3). Nel complesso, i risultati fino ad ora analizzati hanno confermato che i robot possono essere utilizzati come strumenti dal personale clinico, in qualità di mediatori degli apprendimenti.

COMUNICAZIONE 3

La Robotica per l'apprendimento di Soft-skills

Michela Ponticorvo¹, Franco Rubinacci¹, Orazio Miglino^{1,2}

¹ *Natural and Artificial Cognition Laboratory, Department of Humanistic Studies, University of Naples "Federico II"*

² *Institute of Cognitive Sciences and Technologies, National Research Council*

Introduzione. La Robotica è un potente strumento per educare e negli ultimi anni ha acquisito un ruolo primario in contesti educativi informali e formali. Molte ricerche sono state dedicate a questo problema e sono state proposte nuove pratiche per sfruttare le potenzialità della robotica

educativa, specialmente nell'educazione STEM. Insieme a questo filone principale, alcuni contributi vanno nella direzione dell'uso della robotica per promuovere altre abilità, come la comunicazione. Comunicazione, problem solving e gestione del sistema appartengono alle soft skills, un concetto ampiamente utilizzato nel contesto formativo e professionale, che si riferisce alle abilità personali in opposizione alle abilità tecniche e specialistiche.

Metodo. In questa sezione descriviamo un'esperienza di laboratorio di successo che si è svolta a Napoli, presso Città della Scienza. Città della Scienza ha una struttura polifunzionale con un museo scientifico interattivo e un centro di formazione. In questo centro di formazione numerose iniziative consentono ai bambini di partecipare ai laboratori in un contesto informale. Il laboratorio per le Soft Skills ha utilizzato il kit Lego Mindstorms; è partito dall'ipotesi che la robotica educativa potesse essere applicata efficacemente alla formazione delle soft skills e il primo passo è stato quello di indagare le aspettative di docenti e studenti su questo tema. Per la raccolta dati sono stati utilizzati 4 questionari, 2 per gli studenti e 2 per i docenti, somministrati prima (pre-test) e dopo (post-test) il laboratorio. I partecipanti indicavano il loro grado di accordo e disaccordo rispetto alle aspettative e alle opinioni sul laboratorio, con una scala Likert a 5 punti. In particolare veniva indagato l'atteggiamento rispetto al fatto che il laboratorio promuovesse l'interesse per le scienze, la robotica, la tecnologia, il coding etc. e il problem understanding PU, problem solving PS e lavoro di gruppo TW come soft skills.

Risultati. Gli studenti hanno valutato molto positivamente il laboratorio sulla promozione delle competenze tecniche. Per quanto riguarda il miglioramento delle soft-skills, emerge che sia gli studenti che i docenti hanno grandi aspettative sugli effetti del laboratorio sul lavoro di squadra, sulla comprensione dei problemi e sulla risoluzione dei problemi, aspettative confermate anche dopo il laboratorio. Per PS, PU e TW, l'opinione degli studenti è migliore delle aspettative, mentre accade l'opposto per il lavoro di gruppo (PU media pre = 3, PU media post = 3,8; PS media pre = 2,7, PS media post = 3,5; TW media pre = 4,2, TW media post = 3). Per i docenti c'è un incremento per tutte le dimensioni (PU media pre = 2, PU media post = 3,6; PS media pre = 3, PS media post = 4,5; TW media pre = 2,2, TW media post = 4,6).

Discussione. Gli studenti e gli insegnanti erano fiduciosi sull'efficacia del laboratorio nel promuovere le competenze trasversali. Inoltre, gli insegnanti hanno convenuto che era una buona occasione per stimolare la collaborazione, il lavoro di gruppo e migliorare le capacità di comunicazione

negli studenti. Il feedback degli insegnanti ha confermato che il laboratorio ha favorito l'emergere delle abilità nel lavoro di gruppo, mediazione e negoziazione, definizione e risoluzione dei problemi. Inoltre, gli studenti hanno valutato il laboratorio in modo molto positivo, sia per quanto riguarda le hard skills che le soft skills. Questo laboratorio ha permesso agli studenti di iniziare ad acquisire in modo molto precoce le conoscenze che si trasformano in abilità e competenze, fondamentali per il loro futuro nella carriera accademica e lavorativa.

COMUNICAZIONE 4

L'effetto di un gioco *sandbox* sui processi di creatività: una ricerca sperimentale

Luca Milani, Alice Chirico, Elena Gianotti, Andrea Gaggioli, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia*

Introduzione. La correlazione tra l'uso di specifiche forme di videogame e processi di creatività è uno dei campi di studio intersezionali tra la psicologia positiva e la psicologia dello sviluppo. Gli studi dimostrano come soprattutto i giochi di libera esplorazione (cd. *sandbox*), di costruzione e i *puzzle games* siano in grado di potenziare le capacità creative. Tra questi, il videogioco *Minecraft* appare tra i più promettenti, consentendo al giocatore di costruire ogni forma e oggetto a partire da elementi di costruzione rinvenibili nell'ambiente di gioco. La presente ricerca ha inteso verificare con metodologia sperimentale quale utilizzo del gioco *Minecraft*, tra esplorazione libera vs. consegna di un compito specifico, fosse correlato con il maggior potenziamento della performance creativa, e se si verificassero differenze in termini di senso di presenza sperimentato.

Metodo. Lo studio ha coinvolto 30 giovani adulti di 25.23 anni di età media (DS = 2.39), 16 femmine e 14 maschi. I partecipanti hanno preso parte a una sessione di gioco individuale di 30 minuti con il videogame *Minecraft*, con la consegna di creare un artefatto in base a due diverse condizioni sperimentali: a) cercare di essere più creativi possibile (condizione "creativa"), oppure b) senza istruzioni specifiche (condizione "libera"). Gli obiettivi erano verificare se vi fossero differenze nella performance creativa e nella qualità dell'esperienza virtuale in termini di presenza percepita, in base alle istruzioni fornite. I partecipanti hanno compilato i seguenti strumenti nella fase di pre-test: Alternative Uses Task, Alien Drawing Task, Imaginative Capability Scale, Video game History Questionnaire: e

i seguenti strumenti nella fase di post-test: Flow State Scale, ITC Sense of Presence Inventory, Nasa Moon Survival Task. Infine, il prodotto creativo è stato valutato attraverso una CAT (Consensual Assessment Technique).

Risultati. Le analisi non hanno evidenziato l'esistenza di differenze significative nelle scale somministrate in fase di pre-test. Dopo l'esperienza con il videogame, si è rilevata una differenza tendente alla significatività nelle misure CAT di "Risoluzione" [$M=4.60$, $SD=1.05$ vs. $M=3.87$, $SD=1.06$; $t(28)=-1.89$, $p = 0.68$] e "Creatività" [$M=4.65$, $SD=.98$ vs. $M=4.02$, $SD=.94$; $t(28)=-1.78$, $p = 0.80$] a favore della condizione "creativa". Non sono emerse differenze in merito alla qualità dell'esperienza virtuale misurata tramite il senso di "presenza" nel videogioco (scala ITC-SOPI).

Discussione. Complessivamente, i risultati evidenziano come l'uso del videogioco *Minecraft* sia in grado di sostenere processi di creatività negli utenti, soprattutto se questi vengono indirizzati da specifici *task*. Si confermano le potenzialità educative e formative dello strumento videoludico, a parità di qualità dell'esperienza ludica veicolata dalle due condizioni sperimentali.

SIMPOSIO 18

Relazioni con compagni stranieri e benessere: Correlati individuali e contestuali del bullismo e della vittimizzazione a base etnica

Chair: Marina Camodeca, *Dipartimento di Lingue, Letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine*, Ersilia Menesini *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze*

Nei gruppi di minori con diverso background culturale, il bullismo etnico (cioè un tipo di prevaricazione messa in atto nei confronti di alcuni compagni perché percepiti diversi per etnia, religione, colore della pelle, lingua, cultura) sta emergendo come un problema complesso con un preoccupante impatto sul benessere. Questo simposio approfondisce i correlati individuali e contestuali del bullismo etnico tra bambini, preadolescenti e adolescenti.

Il primo contributo presenta una rassegna sistematica della letteratura da cui emerge che il pregiudizio e il clima scolastico sono i fattori che maggiormente predicono il bullismo etnico.

Anche i risultati del secondo contributo individuano nel clima scolastico, nel pregiudizio e nell'ansia sociale dei correlati del bullismo messo in atto da bambini e preadolescenti italiani verso i loro compagni di etnia diversa.

Il terzo lavoro rileva che il bullismo etnico è associato al pregiudizio individuale degli adolescenti e dei loro genitori, ma non al pregiudizio dei compagni e degli insegnanti.

Il quarto contributo evidenzia che la cittadinanza italiana è un fattore protettivo nella vittimizzazione etnica, mentre essere percepito come diverso è un fattore di rischio per il bullismo.

Il quinto lavoro si focalizza sulle difficoltà dei minori stranieri non accompagnati, che, rispetto al gruppo di controllo, riportano più disturbi psicologici, meno amici e livelli più alti di vittimizzazione, anche in riferimento all'appartenenza religiosa.

COMUNICAZIONE 1

Meccanismi di rischio associati al bullismo discriminatorio etnico

Noemi Papotti, *Università Cattolica del Sacro Cuore Brescia, Milano, Dipartimento di Psicologia*, Simona Carla Silvia Caravita, *Università di Stavanger, Norwegian Centre for Learning Environment and Behavioural Research in Education, Norvegia & Università Cattolica del Sacro Cuore*

Introduzione. Il bullismo discriminatorio etnico è un fenomeno sempre più diffuso e presumibilmente è caratterizzato da specifici fattori di rischio e meccanismi psicologici, che devono essere approcciati in interventi evidence-based di prevenzione e contrasto del fenomeno. Scopo di questa rassegna sistematica è comprendere se e quali di questi meccanismi, a livello (1) individuale, (2) diadico e (3) di gruppo dei pari (es. ruoli) e contesto scolastico, sono stati identificati dagli studi.

Metodo. È stato utilizzato il protocollo PRISMA per analizzare e individuare gli articoli scientifici all'interno di tre database: Scopus, Psycinfo e PubMed. Le parole chiave utilizzate per l'individuazione degli articoli fanno riferimento a tre aree: bullismo e vittimizzazione, gruppi etnici (popolazione) e meccanismi associati. Sono stati selezionati articoli pubblicati su riviste scientifiche e con un campione di studenti in età adolescenziale (11 – 18 anni). Sono stati individuati 434 articoli e due ricercatori indipendenti hanno analizzato gli abstract e i testi completi degli articoli. Dopo aver scartato gli articoli doppi e quelli non inerenti sono stati considerati 46 articoli scientifici.

Risultati. Tutti gli articoli che hanno analizzato meccanismi associati al bullismo etnico si sono concentrati prevalentemente sul ruolo di bullo e vittima. In letteratura non vi sono studi sui difensori e solo uno studio sui bystander. A livello individuale la letteratura scientifica è concorde nell'affermare che il pregiudizio è associato al bullismo etnico. Non vi sono evidenze univoche rispetto ad altre caratteristiche individuali (appartenenza etnica, sesso, età). A livello di diade è emerso che non vi sono specifici meccanismi relazionali diadici. Non vi sono caratteristiche associate alle vittime e l'autore di prepotenze solitamente si presenta più prestante a livello fisico, appartenente al gruppo etnico maggioritario, di sesso maschile. Rispetto ai meccanismi di gruppo e connessi al contesto scolastico è emerso che alcune dimensioni del clima scolastico sono maggiormente associate al bullismo etnico, come il supporto da parte degli insegnanti e da parte dei pari. Inoltre, alcuni ricercatori hanno rilevato che il pregiudizio può essere socializzato dal contesto e di conseguenza nei contesti dove sono più frequenti stereotipi e pregiudizi vi sono anche più episodi di bullismo etnico. Infine, non è chiaro, perché non sufficientemente indagato, se come per il bullismo tradizionale anche il fenomeno del bullismo etnico

abbia una natura gruppale, con l'assunzione di altri ruoli oltre a quello di bullo e vittima.

Discussione. Questa rassegna sistematica ha evidenziato alcuni specifici meccanismi associati al bullismo etnico che possono essere utili al fine di progettare interventi efficaci, ma allo stesso tempo ha evidenziato che vi sono alcuni gap nella letteratura (es. se vi sia una natura diadica e/o grup-pale) da indagare con ricerche successive.

COMUNICAZIONE 2

Il ruolo dell'ansia sociale e del pregiudizio nella relazione tra clima scolastico e bullismo etnico

Nicolò Maria Iannello, Marina Camodeca, Dipartimento di Lingue, Letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine, Carmen Gelati, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione. Il bullismo etnico è una forma di prevaricazione verso gli individui appartenenti a gruppi etnici diversi dal proprio. Se molti studi hanno indagato il ruolo di variabili contestuali e individuali sullo sviluppo del bullismo in generale, mancano studi che approfondiscano la loro associazione con il bullismo etnico. Per esempio, un clima scolastico che promuove la tolleranza e il rispetto sembra contrastare comportamenti violenti, mentre l'ansia sociale potrebbe incentivare tali condotte, anche se, a riguardo, la letteratura propone risultati controversi. Alla luce di ciò, in linea con la prospettiva ecologica, questo studio esamina gli effetti unici e congiunti di fattori contestuali (clima scolastico) e individuali (ansia sociale e pregiudizio) che possono spingere studenti del gruppo maggioritario ad agire prepotenze verso compagni di altri gruppi etnici. In particolare, è stato ipotizzato che un clima scolastico negativo possa facilitare il bullismo etnico attraverso la mediazione dell'ansia sociale e che tale associazione sia moderata dalla componente emotiva del pregiudizio, cioè provare disagio davanti ai pari di differente nazionalità.

Metodo. Hanno partecipato alla ricerca 603 studenti italiani (51,4% maschi) frequentanti le scuole primarie e secondarie di primo grado nel Nord Italia (età media = 10.92 anni, DS = 1.58). I dati sono stati raccolti attraverso dei questionari self-report, che valutavano il bullismo etnico, il clima scolastico, l'ansia sociale e il pregiudizio. Le ipotesi sono state testate mediante un modello di mediazione moderata, in cui il genere e il grado

134 di scuola sono stati inseriti come covariate.

Risultati. Le analisi hanno rivelato che il clima scolastico è associato negativamente all'ansia sociale ($B = -.03^{***}$) e al bullismo etnico ($B = -.02^{***}$), mentre l'ansia sociale è correlata positivamente al bullismo etnico ($B = .14^{**}$), soprattutto per gli studenti con alti livelli di pregiudizio ($B = .12^{***}$). Infine, è stato trovato che il pregiudizio modera il legame indiretto tra il clima scolastico e il bullismo etnico (95% CI = $-.0065, -.0003$). In particolare, per gli studenti con alti livelli di pregiudizio, il clima scolastico ha un effetto negativo sul bullismo etnico anche attraverso l'ansia sociale ($B = -.01, 95\% \text{ CI} = -.0190, -.0018$).

Conclusioni. I dati suggeriscono che un clima scolastico negativo potrebbe agevolare il bullismo etnico sia direttamente che attraverso la mediazione dell'ansia sociale. Inoltre, tale legame indiretto sembra essere più forte per gli studenti con elevati livelli di pregiudizio, per i quali è più facile che l'ansia spinga a comportamenti prevaricatori. Sono discusse implicazioni per l'implementazione di interventi che promuovano un clima scolastico positivo, accrescano il benessere psicologico e riducano il pregiudizio degli studenti.

COMUNICAZIONE 3

Bullismo etnico in adolescenza: il ruolo del pregiudizio dei genitori, dei compagni di classe e degli insegnanti

Maria Chiara Taiti, Benedetta E. Palladino, *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) - Università degli Studi di Firenze*, Sevgi Bayram-Özdemir, *School of Law, Psychology and Social Work, Center for Lifespan Development Research, Örebro University (Sweden)*

Introduzione. Dati recenti evidenziano come nelle scuole secondarie i ragazzi stranieri che hanno subito episodi di bullismo sono il 12% in più rispetto ai coetanei italiani. Essere vittima di bullismo etnico in un periodo come l'adolescenza può avere effetti particolarmente dannosi per lo sviluppo dell'identità, portando con sé esperienze negative tra i membri dei gruppi etnici e aumentando il pregiudizio tra gruppi. Nonostante si sia cercato di comprendere le possibili implicazioni dei fattori individuali (i.e., atteggiamenti negativi verso gli immigrati), e contestuali (i.e., contatto interetnico e clima scolastico) sul coinvolgimento degli adolescenti in comportamenti di bullismo etnico, la maggior parte di questi si è concentrata sul ruolo di singoli contesti.

L'obiettivo del presente studio è di analizzare il ruolo del pregiudizio da parte dei genitori, dei compagni di classe e degli insegnanti nella messa in atto di comportamenti di bullismo etnico da parte degli studenti sia come effetto diretto sia come effetto mediato dal pregiudizio individuale degli adolescenti stessi.

Metodo. Il campione si compone di 58 classi appartenenti a 13 scuole secondarie di secondo grado della Toscana. 960 studenti ($M_{età}=15.19$ anni; $DS=0.60$; 52% femmine) e 72 docenti (di età compresa tra 27 e 65 anni; $DS=10.59$; 79% femmine) hanno partecipato alla compilazione di un questionario nei mesi di gennaio e febbraio 2020. Entrambe le coorti hanno risposto a strumenti *self-report* volti ad indagare la relazione tra il bullismo etnico e scale che valutano, a livello *within*, la percezione di pensieri pregiudiziali dei propri genitori e atteggiamenti individuali di pregiudizio nei confronti di persone che appartengono ad un'etnia diversa, mentre a livello *between* è stato calcolato il punteggio medio della classe, sia per le risposte alla scala sul pregiudizio individuale da parte degli studenti, sia del pregiudizio da parte degli insegnanti.

Risultati. I risultati delle analisi preliminari evidenziano come sia il pregiudizio dei genitori ($r=.11^{**}$), sia il pregiudizio individuale ($r=.14^{**}$), correlino positivamente con comportamenti di bullismo etnico da parte degli adolescenti. A livello *between* né il pregiudizio dei compagni di classe ($r=.05$), né quello degli insegnanti ($r=-.03$) sembrano avere un ruolo nella messa in atto di bullismo etnico dagli studenti. Tali risultati forniscono la premessa per analisi di mediazione multilivello.

Conclusioni. I risultati saranno discussi cercando di definire il peso del pregiudizio percepito nei diversi contesti relazionali (i.e. familiare, dei pari e dei docenti) in rapporto al pregiudizio individuale e al coinvolgimento nel bullismo etnico, cercando di individuare possibili aree prioritarie in ottica di interventi futuri.

COMUNICAZIONE 4

Ethnic diversity e bullismo a scuola: Il ruolo del riconoscimento sociale (cittadinanza) e della percezione degli altri

Maria Chiara Basilici, Benedetta Emanuela Palladino, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) - Università degli Studi di Firenze

136

Introduzione. Per *ethnic diversity* (ED) si intende la composizione etnica degli studenti di una classe o di una scuola. Negli studi condotti in Eu-

ropa, il costrutto è prevalentemente definito in base al *background migratorio* degli individui, mentre in Nord America è determinato da aspetti di tipo percettivo (i.e., race). La letteratura relativa all'ED evidenzia risultati contrastanti in relazione al bullismo e alla vittimizzazione suggerendo la funzione determinante di altri fattori individuali o strutturali nel determinare il ruolo come fattore di protezione o di rischio.

L'obiettivo del presente studio è quello di analizzare l'impatto dell'ED sul coinvolgimento come attore e vittima nel bullismo etnico e globale considerando due differenti indicatori di appartenenza al gruppo etnico di maggioranza (italiano) o a gruppi di minoranza: la possibilità di avere la cittadinanza avendo almeno un genitore italiano (i.e., riconoscimento sociale) e la percezione di diversità da parte degli altri (i.e., percezione sociale) misurati a livello individuale e di classe.

Metodo. Hanno partecipato allo studio 58 classi di 13 Scuole Secondarie di Secondo Grado in Toscana per un totale di 960 studenti (52% femmine; età media=15,19 DS=0,60). Per definire la variabile del riconoscimento sociale, sono stati identificati gli studenti con almeno un genitore italiano (81,7%). Per la misurazione della percezione di diversità da parte degli altri, sono stati identificati gli studenti che hanno dichiarato di non essere mai o raramente riconosciuti come appartenenti ad un'altra etnia e/o origine (76,1%). Si è proceduto mediante un'analisi multivello definita a livello *within* dalle variabili di genere, di riconoscimento e di percezione sociale dei singoli individui; a livello *between* sono state inserite le variabili degli indici di ED delle classi misurati rispettivamente in base ai due indicatori sociali. Il modello è stato testato separatamente per le quattro variabili *outcome*, bullismo e vittimizzazione, etnico e globale.

Risultati. Per bullismo e vittimizzazione etnica, l'ED misurato sulla base del riconoscimento sociale risulta avere un ruolo di protezione ($B=-.273$; $p=.015$; $B=-.604$; $p=0.002$), mentre l'indice basato sulla percezione di diversità ha un effetto significativo solo sulla vittimizzazione globale ($B=-3.160$; $p=.020$). A livello individuale, non possedere la cittadinanza ha un ruolo di rischio nella vittimizzazione etnica ($B=.561$; $p<.001$), mentre essere percepito come diverso diventa un fattore di rischio per il coinvolgimento nel bullismo globale ($B=.535$; $p=.020$).

Conclusioni. I risultati evidenziano il ruolo protettivo dell'ED e mostrano come a livello di classe, il riconoscimento sociale sia un fattore rilevante in relazione a bullismo e vittimizzazione etnica.

Minori non accompagnati e bullismo etnico-religioso. Uno studio preliminare

Giovanni Giulio Valtolina, *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore*, Noemi Papotti, *Fondazione ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multiethnicità)*

Introduzione. La salute mentale è un aspetto imprescindibile legato al benessere. Le recenti ricerche hanno riferito che il benessere psichico dei minori non accompagnati spesso è caratterizzato da fragilità psicologica.

Lo studio mira a indagare il benessere psichico dei minori stranieri non accompagnati (msna) rispetto ai coetanei nati in Italia e a indagare il ruolo dell'amicizia come fattore protettivo.

Metodo. Il campione è composto da 79 msna di età compresa tra i 14 e i 16 anni, di religione islamica, provenienti dal nord Africa e dall'Africa subsahariana, e un gruppo di controllo di pari età.

Lo studio ha analizzato i sintomi del disturbo da stress post-traumatico (PTSD), i problemi emotivi e comportamentali, l'autostima, le amicizie e la popolarità, il bullismo e la vittimizzazione.

Risultati. I minori non accompagnati hanno riportato un livello preoccupante di PTSD, più problemi di relazione con i coetanei e maggiori problemi psicosomatici rispetto al gruppo di controllo. Questi minori hanno fatto inoltre rilevare una minore autostima, sia per quanto riguarda l'ambito scolastico, sia nell'ambito delle relazioni interpersonali. Le differenze tra i gruppi sono spiegabili in riferimento principalmente alla qualità dei rapporti, al numero di amici, agli episodi di bullismo/vittimizzazione tra pari, bullismo anche in riferimento all'appartenenza religiosa.

Discussione. I risultati indicano che i minori non accompagnati sono soggetti a rischio a diversi livelli. Le relazioni sociali, in particolare la qualità della rete amicale e il numero di amici sembrano aver giocato un ruolo protettivo molto importante. Al contrario, l'aver subito atti di bullismo è risultato essere un importante fattore di rischio, rispetto a diverse problematiche di questi minori.

SIMPOSIO 19

Famiglie e figli a rischio e con disturbi del neurosviluppo durante la pandemia da COVID-19: fattori contestuali che hanno agito sullo sviluppo e sulla salute psicologica del nucleo familiare

Chair: Erika Benassi, *Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia*

La comunità scientifica è chiamata a riflettere sui potenziali effetti della pandemia da COVID-19 sulla condizione di salute mentale dei bambini e delle famiglie (Jiao et al. 2020). Una crescente letteratura ha riportato in bambini con bisogni speciali un aggravamento dei sintomi dovuto alle misure restrittive, alla chiusura delle scuole, alla mancanza di contatti sociali, allo sconvolgimento delle routine (Singh et al., 2020). Pochi sono gli studi che hanno rivolto l'attenzione a variabili contestuali in grado di influenzare (e soprattutto di proteggere) la salute psicologica di questi bambini e queste famiglie durante questi lockdowns. Guidati dal Modello Bioecologico dello Sviluppo Umano di Bronfenbrenner (Bronfenbrenner e Morris, 2006), siamo interessati a vedere come lo sviluppo del bambino sia stato influenzato dalle dimensioni micro e macro dei sistemi ambientali e dalle connessioni reciproche tra i diversi ambienti.

Intento di questo simposio è quello di presentare contributi di ricerca che, in questo anno di pandemia da COVID-19, hanno rivolto l'attenzione a famiglie in cui è presente un figlio a rischio o con disturbo del neurosviluppo o disabilità e che hanno posto un focus specifico su variabili contestuali di tipo familiare, scolastico, riabilitativo, sociale.

In questo simposio diamo voce a 5 contributi di ricerca, che vedono coinvolti numerosi enti di ricerca (Università di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Pavia, Roma Tre, l'ISTC-CNR e Istituto Superiore di Sanità), enti di carattere clinico (ASL di Modena, Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, IRCCS Fondazione Mondino di Pavia) ed associazioni di famiglie (Aut Aut Modena APS) con lo scopo di presentare le questioni sopra citate osservate in alcune popolazioni di bambini a rischio o con disturbo del neurosviluppo (bambini con disturbi specifici di apprendimento di età 6-11 anni - *Bello et al.*; bambini con disturbo dello spettro dell'autismo di età 6-14 anni - *Camia et al.*; bambini con sordità di età scolare - *Tomasuolo e Volterra*; bambini prematuri parlatori tardivi di età prescolare - *Zuccarini et al.*; bambini con vari disturbi del neurosviluppo di età scolare; *Gardani et al.*).

Integrando questi 5 contributi intendiamo ragionare su quanto lo sviluppo di abilità e la salute psicologica di questi bambini e dell'intero nucleo familiare possano dipendere fortemente, in situazioni come quella vissuta in questo ultimo anno, da fattori ambientali, quali risorse genitoriali, pratiche scolastiche, interventi di supporto e di coinvolgimento rivolti alle famiglie.

COMUNICAZIONE 1

Quality of Life and its relationship to maternal experience and resilience during COVID-19 lockdown in children with Specific Learning Disabilities

Arianna Bello, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre, Michela Camia, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia, Maristella Scorza, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia, Erika Benassi, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia

Introduction. Children with special needs have encountered many challenges during the COVID-19 pandemic. Dealing with lockdown was a particularly stressful experience for the mothers who had to balance their personal life and work and to raise their children without other resources. In mothers with children with Specific Learning Disabilities (SpLD) in particular, the need to assume the role of teacher within a household might have been an added burden to an already fraught situation. The present study had two main goals. The first was to examine the physical, emotional and school dimensions of Quality of Life (QoL) during the period of COVID-19 lockdown in a group of primary school children with SpLD. The second goal was to investigate the extent to which maternal features (maternal experience in relation to the children's difficulties and maternal resilience) were related to the child's QoL.

Method. The sample included 35 children with SpLD and 85 typically developing (TD) children, and their mothers. There were no significant differences between the two groups for grade of school, frequency of lessons during the distance learning, gender, maternal age and education. Three standardized questionnaires (PedsQL, Varni et al. 2001; QBS, Tobia & Marzocchi, 2015; CD-RISC, Connor & Davidson, 2003) were filled in by the mothers. Mann-Whitney tests were conducted to determine potential differences between the two groups on the PedsQL and QBS subscales and CD-RISC. Spearman's correlations were used to examine the relationships between the personal experience and resilience of the mothers and QoL of their children.

Results. The findings show that compared to TD children, those with SpLD reported worse physical health, learning processes and school-related emotional health. Relative to the TD group, the mothers of the children with SpLD experienced more negative emotions and concern towards their children's difficulties, where these closely correlated with the children's QoL. Maternal resilience appeared crucial to the emotional functioning of these children.

Discussion. These data indicate that in Italy COVID-19 lockdown was particularly challenging for children with SpLD, who experienced significant physical complaints, a worsening of learning processes, and school-related emotional health problems. These findings might be important for developing policies in the countries that are still facing the COVID-19 outbreak. For example, the schools should adopt more inclusive teaching practices that support the learning processes and the psychological health of children with SpLD. The welfare system and psychologists should also take particular care of the mothers of children with SpLD during periods in which distance learning and interruptions or modifications of rehabilitation can amplify the concerns of these mothers. Supporting these families in their coping with mental health issues might prevent negative effects on the general and school well-being of these children.

COMUNICAZIONE 2

Genitori di bambini con Disturbo dello Spettro dell'Autismo durante la pandemia da COVID-19: effetti di ansia e resilienza sul benessere dei fratelli e delle sorelle

Michela Camia, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia, Maristella Scorza, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia, Andrea Lipparini, Presidente Associazione AUT AUT Modena APS, Lorelay Martorana, Associazione AUT AUT Modena APS, Franco Nardocci, Coordinatore del "PANEL delle linee guida per la diagnosi e il trattamento di bambini e adolescenti con disturbo dello spettro autistico", Istituto Superiore di Sanità, Roberto Padovani, Servizio Neuropsichiatria Infanzia Adolescenza, Dipartimento di Salute Mentale, Distretto di Modena, Erika Benassi, Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia

Introduzione. Recenti studi hanno indagato il legame tra le risorse psicologiche dei genitori e il benessere dei figli. Sebbene i dati indichino un contributo delle risorse personali dei genitori sullo sviluppo psicologico e sul benessere dei figli, relativamente pochi studi hanno esaminato il legame tra la resilienza, i problemi psicologici dei genitori e il benessere dei fratelli di bambini con disturbi del neurosviluppo. Questo tema, risulta ad oggi

di crescente interesse, se si considerano i cambiamenti nella vita sociale e familiare causati dal Covid-19. In questo studio ci siamo concentrati sulle famiglie di bambini con diagnosi di Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD), condizione che genera spesso nei genitori stress e un minore benessere psicologico. Lo studio si pone quindi tre obiettivi: analizzare il benessere e le risorse psicologiche dei genitori di bambini con ASD durante il Covid-19; descrivere il benessere psicologico dei fratelli di bambini con ASD; indagare il legame tra la resilienza, il livello di ansia e depressione nei genitori e il benessere psicologico nei fratelli di bambini con ASD.

Metodo. Allo studio hanno partecipato 58 famiglie: 16 famiglie con un figlio con ASD e almeno un figlio a sviluppo tipico (ST) e 42 famiglie con figli a ST. I bambini dei due gruppi, di età compresa tra 6 e 14 anni, sono stati bilanciati per genere ed età cronologica. I genitori appartenenti ai due gruppi sono stati controllati per variabili interferenti, quali la loro salute mentale (assunzione di farmaci e disturbi psichiatrici) e la presenza di eventi traumatici negli ultimi 6 mesi. Ai genitori è stato chiesto di compilare tre questionari riguardanti resilienza e sintomi psicopatologici (GAD7 per ansia, BDI per sintomi depressivi e CD-RISC 25 per il livello di resilienza) e un questionario sui problemi comportamentali e psicologici del figlio a ST (CBCL).

Risultati. Le analisi tra gruppi (Mann-Whitney test) riportano una differenza significativa tra la resilienza dei genitori di bambini a ST e genitori con un figlio con ASD. Non sono presenti invece differenze nei sintomi di ansia e depressione nei due gruppi di genitori e nei due gruppi di figli a ST. Le correlazioni di Pearson indicano un legame tra la resilienza dei genitori e i disturbi internalizzanti del figlio a ST solo nel gruppo ASD, mentre il livello di ansia correla con i sintomi internalizzanti del figlio a ST in entrambi i gruppi. La regressione lineare riporta un effetto significativo delle variabili resilienza, ansia e gruppo (presenza o assenza di figlio con ASD) sui sintomi internalizzanti del figlio a ST. **Conclusioni.** Lo studio contribuisce all'analisi delle risorse psicologiche dei genitori con un figlio con ASD e in particolare evidenzia il ruolo della resilienza sul benessere dei fratelli a ST durante la pandemia da Covid-19. I dati suggeriscono l'importanza di considerare il sistema famiglia e le sue risorse psicologiche nell'attivazione di servizi di supporto.

COMUNICAZIONE 3

Alunni sordi segnanti durante la Pandemia

Elena Tomasuolo, *Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Virginia Volterra, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Consiglio Nazionale delle Ricerche*

In Italia circa 1 bambino su 1000 nasce sordo, di questi il 95% ha genitori udenti, mentre solo il 5% ha genitori sordi e può quindi essere esposto fin dalla nascita alla lingua dei segni italiana (LIS) avendo la possibilità di acquisirla in maniera spontanea (Volterra, 2014; Rinaldi, Tomasuolo e Resca, 2018). Le persone sorde possono essere monolingui – ovvero conoscere solo la lingua vocale – o bilingui – ovvero conoscere l’italiano e la LIS.

Nel periodo di lockdown da COVID-19, la comunità sorda segnante italiana, che potenzialmente sarebbe potuta rimanere del tutto isolata e esclusa dalla comunicazione e dall’informazione, ha invece reagito utilizzando nei social le tecnologie visive a distanza in modo estremamente agile e efficiente (Gulli & Volterra, 2020). In particolare per quanto riguarda i bambini sordi, proprio per venire incontro al possibile isolamento comunicativo e linguistico, la comunità sorda ha organizzato diverse attività interattive in LIS: come giochi, quiz, favole, narrazioni, recite teatrali e anche attività didattiche.

Lo svolgimento delle attività didattiche a distanza è stato infatti per gli alunni sordi un vero e proprio problema: in molti casi i servizi di supporto sono stati sospesi e i ragazzi sordi e le loro famiglie, si sono dovute attivare autonomamente facendo presente la situazione di estremo disagio. Ad esempio un’alunna sorda di scuola superiore ha protestato per il mancato servizio dell’assistente alla comunicazione sulla piattaforma delle lezioni online e, solo in seguito al clamore del caso mediatico che ne è venuto fuori, il servizio è stato riattivato.

Diversa è invece la situazione di poche realtà sparse sul territorio, Istituzioni e scuole bilingue italiano/LIS, che hanno pensato a una DAD tagliata sulle esigenze degli apprendenti sordi rendendo inoltre gratuitamente disponibili materiali utili per la didattica, l’arricchimento culturale e l’intrattenimento dei bambini sordi.

Anche la televisione pubblica, che avrebbe potuto fare molto per la scuola a distanza in generale e per questi casi in particolare, ha tardato ad attivarsi, affiancando solo alla fine di aprile un interprete LIS ad alcuni programmi de “la Scuola non si ferma” nel tentativo di aiutare i bambini sordi chiusi in quarantena. Possiamo dunque affermare che la comunità segnante ha mostrato forza e resilienza: invece di arrendersi alle difficoltà dettate dall’isolamento sociale e dalla mancanza di comunicazione, ha saputo reagire auto-organizzandosi, efficacemente e con creatività. Abbiamo iniziato a studiare questi numerosissimi materiali video affinché diventino dei prototipi per insegnanti, genitori e/o altri professionisti impegnati nella didattica. «Mentre cerchiamo di ridurre i danni che la crisi ha innescato in tutto il pianeta, dobbiamo imparare le lezioni che ci vengono dalla reciproca solidarietà e resilienza svelate da alcune comunità minoritarie, affinché tali insegnamenti non vadano sprecati né dimenticati» (Araabi, 2020).

COMUNICAZIONE 4

Intervento di parent-coaching per bambini parlatori tardivi nati pretermine a basso rischio e nati a termine: uno studio esplorativo

Mariagrazia Zuccarini, Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna, Chiara Suttora, Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna, Arianna Bello, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre, Arianna Aceti, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna e Unità di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale, Policlinico Sant’Orsola-Malpighi, Luigi Corvaglia, Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna e Unità di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale, Policlinico Sant’Orsola-Malpighi, Maria Cristina Caselli, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Annalisa Guarini, Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna

Introduzione. Diversi studi hanno dimostrato l’efficacia di interventi di parent-coaching per bambini parlatori tardivi di lingua inglese. Nel contesto italiano, le evidenze preliminari appaiono promettenti ma richiedono ulteriori conferme. Ad oggi, inoltre, mancano interventi rivolti a parlatori tardivi con vulnerabilità associate a specifiche condizioni di rischio biologiche, come la nascita pretermine.

Il presente studio intende esaminare l’efficacia di un intervento di parent-coaching mediante lettura dialogica (“Oltre il libro”, Girolametto e coautori, 2017) nel promuovere le abilità lessicali e sintattiche espressive di parlatori tardivi di lingua italiana e il suo impatto in funzione della condizione di nascita (pretermine a basso rischio- PT- vs a termine- NT).

Metodo. Hanno partecipato allo studio 50 (27 NT; 23 PT) parlatori tardivi (vocabolario <10° percentile) e i loro genitori, di cui 27 nel gruppo di intervento e 23 in quello di controllo. Le abilità lessicali e sintattiche espressive sono state valutate con il questionario Primo Vocabolario del Bambino, “Parole e Frasi” - forma lunga, compilato dai genitori prima e dopo l’intervento (a 31 e 37 mesi). A 31 mesi è stata inoltre somministrata la scala cognitiva Bayley-III per verificare l’assenza di deficit cognitivi. L’efficacia dell’intervento è stata esaminata confrontando i gruppi prima e dopo l’intervento rispetto a: a) recupero del ritardo lessicale; b) inizio produzione di frasi complete; c) tasso di crescita giornaliera di parole e frasi complete.

Risultati. Una percentuale significativamente maggiore di parlatori tardivi nel gruppo di intervento rispetto al gruppo di controllo (63% vs 35%) ha mostrato un recupero parziale o totale del ritardo lessicale espressivo e ha iniziato a produrre frasi complete (63% vs 22%). Sia nei NT che nei

intervento, rispetto a quelli del gruppo di controllo, ha iniziato a produrre frasi complete (NT: 80% vs 30%; PT: 53% vs 0%). Inoltre, i NT del gruppo di intervento, rispetto ai NT di controllo, hanno mostrato un tasso di crescita giornaliera di parole totali, nomi e funtori, e di frasi complete significativamente più elevato.

Conclusioni. L'intervento di parent-coaching basato sulla lettura dialogica si è rivelato ecologico, economico, e efficace nel ridurre il ritardo lessicale espressivo e nel promuovere le abilità sintattiche espressive di bambini parlatori tardivi di lingua italiana nel terzo anno di vita. L'efficacia di tale intervento appare parzialmente differenziato in presenza di vulnerabilità biologiche, come la nascita pretermine, sottolineando la necessità di considerare le caratteristiche di questa popolazione in ulteriori studi. Si discute sulla possibilità e i potenziali benefici di condurre tale intervento anche con modalità a distanza, compatibili con condizioni di emergenza (es. pandemia Covid-19).

COMUNICAZIONE 5

Risposta psicologica e intervento di tele-riabilitazione durante il lockdown in genitori di bambini con disabilità

Alice Gardani, IRCCS Fondazione Mondino, Pavia, Serena Grumi, IRCCS Fondazione Mondino, Vanessa Manfredini, IRCCS Fondazione Mondino, Giada Pettenati, IRCCS Fondazione Mondino, Valentina Aramini, IRCCS Fondazione Mondino, Erika Dargenio, IRCCS Fondazione Mondino, Cecilia Naboni, IRCCS Fondazione Mondino, Valeria Vaccini, IRCCS Fondazione Mondino, Renato Borgatti, IRCCS Fondazione Mondino, Pavia e Università degli Studi di Pavia

Introduzione. Le misure di distanziamento sociale adottate per contenere la diffusione del COVID-19 hanno implicato la sospensione di molti servizi educativi e clinici e l'isolamento delle famiglie nel loro ambiente domestico. Il rischio di un conseguente eccessivo carico emotivo e psicologico era particolarmente elevato per i genitori di bambini con esigenze sanitarie particolari, come nel caso di disabilità. Il lockdown, infatti, ha inasprito una condizione già di potenziale rischio per il benessere psicofisico di questi genitori, facendo sì che potessero contare su meno risorse nella gestione dei loro bambini.

Metodo. Il contributo include due studi. Il primo studio ha indagato, tramite un questionario online, l'impatto dell'emergenza sanitaria e dell'interruzione dei servizi di riabilitazione sul benessere di 84 caregiver. Il secondo studio ha raccolto la valutazione di 36 genitori sull'esperienza del programma di tele-riabilitazione EnFORCE (*Engaging with Families in Online Rehabilitation of Children during the Epidemic*), avviato presso la

SC di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza dell'IRCCS Mondino per garantire la continuità delle cure in seguito alla sospensione dei servizi ambulatoriali dovuta al lockdown.

Risultati. Rispetto al primo studio, una percentuale moderata di caregiver ha riportato punteggi al di sopra dei cutoff di rischio clinici per stress genitoriale (41%), sintomi di ansia (60%) e depressione (22%). Le preoccupazioni legate al rischio di contagio e le preoccupazioni relative alla crescita del proprio bambino senza adeguati programmi di riabilitazione specialistica sono emerse come le principali fonti di stress per questi genitori. Tuttavia, solo le preoccupazioni per lo sviluppo del bambino erano associate al benessere psicologico dei genitori in tre modelli di regressione. Nel secondo studio, più dell'80% dei genitori ha riferito benefici di sviluppo nei figli e la maggior parte (86-90%) ha riportato maggior supporto percepito nella gestione dei figli, maggiore senso di auto-efficacia e maggior riconoscimento del proprio ruolo nella cura del bambino. Inoltre, sono state riportate solo limitate criticità tecniche (es. connessione internet, difficoltà nel seguire le indicazioni) nell'uso della tele-riabilitazione.

Conclusioni. I genitori di bambini con disabilità sono stati esposti a una condizione di doppio rischio in cui le sfide quotidiane nella gestione dei bisogni del bambino sono ulteriormente esacerbate dalle preoccupazioni legate al COVID-19. Investire nei programmi di tele-riabilitazione dovrebbe essere una priorità, specialmente durante situazioni emergenziali, al fine di garantire continuità delle cure. Inoltre, la tele-riabilitazione può costituire una risposta anche a problematiche non contingenti alla situazione emergenziale, come ridurre le liste d'attesa garantendo interventi precoci e migliorare l'accessibilità ai servizi anche a famiglie che vivono in una situazione svantaggiata.

SIMPOSIO 20

Psicologi a scuola e psicologia scolastica. Ricerca e azioni a supporto della presenza e dell'intervento degli psicologi nella scuola.

Chair: Maria Cristina Matteucci, Dipartimento di Psicologia "R. Canestrari", Università di Bologna, Francesca Cavallini, TICE Cooperativa Sociale Onlus

Obiettivo del simposio è offrire stimoli di approfondimento sul tema della psicologia scolastica in termini di ruolo, funzioni, sfide della professione e interventi di psicologia scolastica.

I contributi che verranno presentati costituiscono esperienze diverse di ricerca e intervento nell'ambito della psicologia scolastica. In particolare, verranno presentati contributi di ricerca qualitativi e quantitativi che pongono un focus specifico sulla professione di psicologo scolastico, insieme a contributi che costituiscono esperienze di ricerca sul campo che raccontano e informano il ruolo della psicologia nella scuola e per la scuola.

Si tratta di esperienze diverse accomunate dall'interesse verso un'area di pratica professionale, di ricerca e intervento che ha visto accrescere recentemente l'interesse del mondo accademico e professionale. Tale accresciuta attenzione verso la psicologia scolastica deriva da un'aumentata necessità di interventi psicologici nelle scuole a seguito dell'emergenza pandemica che ha dato luogo ad un protocollo di intesa fra Ministero dell'Istruzione e CNOP e, conseguentemente, a interventi legislativi che prevedono l'intervento psicologico nella scuola.

Nel simposio saranno affrontate questioni teoriche e applicative relative alla psicologia scolastica e, pertanto, costituirà un momento privilegiato ed effettivo di scambio e discussione fra esperienze diverse e complementari.

COMUNICAZIONE 1

Psicologia scolastica in Italia. Un'indagine su caratteristiche, pratiche e sfide della professione di psicologo scolastico

Maria Cristina Matteucci, Francesca Floris, Annalisa Soncini, Dipartimento di Psicologia "R. Canestrari", Università di Bologna Stephen D. Truscott, Georgia State University (USA)

Introduzione. In Italia, a partire dagli anni Settanta, è presente un numero considerevole di psicologi che mettono le loro competenze al servizio del benessere di chi studia e lavora nella scuola (Coyne et al. 2006; Matteucci e Farrell, 2018). Malgrado ciò permane una situazione deregolamentata (Matteucci & Coyne, 2017) e, ad eccezione di situazioni locali sperimentali, la presenza di psicologi continua ad essere delegata principalmente ad iniziative autonome da parte delle scuole. Il presente studio, approvato dalla Society for the Study of School Psychology (SSSP) e dall'International School Psychology Association (ISPA), mira ad indagare la presenza, il ruolo, le attività e le principali sfide della professione incontrate dagli psicologi che lavorano nella scuola.

Metodo. L'indagine si basa su un disegno di ricerca mixed-methods, composto da interviste semi-strutturate a testimoni significativi ($N = 30$; $M_{età} = 54.60$ $D.S. = 11.36$; 66.67% donne) e da un questionario online rivolto a psicologi scolastici ($N = 452$; $M_{età} = 42.24$; $D.S. = 9.54$; 86.73% donne). Le interviste includono domande volte a indagare: opinioni e idee circa la psicologia scolastica; situazione attuale della psicologia nelle scuole italiane; cambiamenti legati alla pandemia; sfide e ostacoli della professione; suggerimenti e proposte per il futuro. Il questionario, composto da 92 item, indaga: caratteristiche sociodemografiche dei rispondenti; principali attività; sfide e prospettive di sviluppo della professione.

Risultati. Da un'analisi preliminare delle interviste emergono: a) opinioni contrastanti circa il ruolo e le attività dello psicologo scolastico; b) bisogni percepiti da parte degli psicologi (come la necessità di formazione specifica e di un modello comune di erogazione di servizi psicologici); c) fattori percepiti come ostacolanti legati alla rappresentazione dello psicologo scolastico e allo scarso investimento di risorse.

Dalla somministrazione del questionario è emerso che il 70.58% dei rispondenti lavora presso uno sportello d'ascolto rivolto a studenti (in media il 53.13%), genitori (22.67%) e insegnanti (20.63%). Il 74.22% del campione ha dichiarato di svolgere altre attività, differenti dallo sportello di ascolto (il 51.55% degli psicologi dichiara di svolgerle in aggiunta alle attività di sportello), in particolar modo prevenzione e interventi. I destinatari di tali attività erano principalmente gli studenti (in media il 57.54%).

Discussione. Lo studio delinea il panorama della situazione in Italia rispetto alla presenza, alle pratiche e alle principali sfide relative alla presenza di psicologi a scuola. Questi risultati possono essere considerati la base per rafforzare la psicologia nel mondo della scuola, attraverso l'implementazione di attività volte a promuovere, consolidare e migliorare i servizi

psicologici offerti nelle scuole italiane, oltre a fornire indicazioni rispetto alle necessità di sviluppo professionale.

COMUNICAZIONE 2

Il gruppo di lavoro sulla psicologia scolastica dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna: riflessioni, risultati e prospettive per il futuro

Francesca Cavallini, Maria Chiara Sacchetti, *Tice Cooperativa Sociale Onlus*

Introduzione. La comunicazione ha l'intento di descrivere e riflettere sui risultati qualitativi e quantitativi del gruppo di lavoro di psicologia scolastica istituito a Marzo 2021 dal Consiglio dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna. Il gruppo di lavoro è stato strutturato con funzioni di studio e approfondimento, avrà una durata di 3 anni e andrà a sviluppare due grandi temi della psicologia scolastica: A) l'attuale protocollo tra il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale Ordine Psicologi; B) l'approccio integrato ai disturbi dell'apprendimento.

Il gruppo di lavoro è costituito da 15 psicologi selezionati dall'Ordine ed è coordinato dal primo autore del contributo. Gli obiettivi specifici del gruppo, identificati dall'Ordine, relativi alle due aree sono: A) analizzare e mappare le attivazioni del protocollo nelle diverse realtà scolastiche in E-R e rilevare problematiche e buone prassi; stilare linee guida; progettare una formazione specifica; B) promuovere una presa in carico più completa e interdisciplinare delle situazioni con disturbi dell'apprendimento; integrare competenze tra colleghi con formazione ed esperienze diverse (certificazione, burn-out/stress insegnanti, normative, progetti di prevenzione); progettare una formazione specifica.

Metodo. Il metodo ha previsto l'organizzazione di una riunione mensile in cui i partecipanti venivano sollecitati dal coordinatore su specifiche tematiche e una serie di riunioni organizzate in sottogruppi. Nella fase iniziale la discussione si è centrata sulla definizione dello psicologo scolastico ed in particolare sulla specificità delle sue funzioni nel contesto nazionale anche in relazione ad altri paesi. Il confronto tra professionisti provenienti da diversi contesti (accademico, privato sociale e pubblico) ha portato ad una prima definizione delle azioni più tipiche svolte dallo psicologo scolastico nel contesto regionale. Successivamente, sono stati creati sottogruppi tematici che hanno affrontato tematiche specifiche.

Risultati. Il gruppo di lavoro è arrivato a produrre di un flyer informativo destinato ai diversi stakeholders (famiglie, insegnanti, alunni, colleghi) che riassume e descrive le azioni più tipiche dello psicologo scolastico e a stilare specifiche linee guida sulle opportunità divulgative dello stesso attraverso la stampa e i social. Inoltre il confronto ha consentito la creazione di una serie di “pillole” (formazione in fad) destinate a psicologi scolastici su specifiche criticità (ad es. misurazione e definizione degli outcomes).

Discussione. L'organizzazione di gruppi di lavoro interni agli Ordini regionali può diventare uno strumento di advocacy per lo psicologo scolastico nel nostro paese? Come possiamo valutarlo? Su queste e altre domande viene centrata la discussione della comunicazione presentando le riflessioni emerse nel gruppo di lavoro e una più ampia lettura del contesto nazionale.

COMUNICAZIONE 3

Un personaggio in cerca di autore: le molteplici sfaccettature dell'identità professionale dello psicologo scolastico in Lombardia

Baventore Davide, Ordine Psicologi della Lombardia, Confalonieri Emanuela, Università Cattolica del Sacro Cuore, Fagnani Laura, Meroni Claudia, Ordine Psicologi della Lombardia, Veronica Velasco, Università degli studi Milano-Bicocca

Introduzione. La figura dello psicologo scolastico ha ormai da decenni trovato una sua individuazione e collocazione professionale nella maggior parte dei paesi europei: il percorso formativo, le competenze, le funzioni e gli strumenti pur nella loro varietà trovano alcune trasversalità di fondo che accomunano questa figura e il suo lavoro nella scuola. Obiettivo primario è quello di supportare le diversi componenti della scuola per promuovere il benessere psicologico e scolastico e per intervenire in situazioni critiche e di disagio. In Italia da molti anni gli psicologi lavorano nelle scuole di ogni ordine e grado e non sono mancati i tentativi a livello nazionale di istituire questa figura, ma ad oggi di fatto è ancora un profilo in via di definizione. Obiettivo esplorativo della ricerca condotta dall'Ordine degli psicologi della Lombardia in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca era quello di fornire una mappatura a livello regionale sulla figura attuale dello psicologo scolastico considerandone diversi aspetti.

Metodo. Nei mesi di marzo e aprile 2021 sono stati condotti 11 focus group online che hanno coinvolto 85 psicologi scolastici dei diversi ambiti provinciali. È stata condotta un'analisi del contenuto di quanto emerso dai gruppi, secondo una griglia di lettura che seguiva la struttura della traccia di conduzione utilizzata

Risultati. L'analisi dei focus fa emergere in generale dei buoni rapporti con le scuole, soprattutto quando mantenuti per più anni, una varietà importante di attività volte e a promuovere il benessere e a intervenire sul disagio, con il coinvolgimento soprattutto degli studenti, degli insegnanti e in forma minore dei genitori e del territorio. Gli psicologi non sembrano intervenire in particolare su aspetti legati all'apprendimento, offrendo soprattutto un supporto su tematiche relazionali ed emotive sia ai singoli che all'organizzazione. Sebbene ci sia un buon contatto iniziale con il Dirigente scolastico, si fatica a mantenere una collaborazione costante e operativa. Emerge inoltre un bisogno formativo su strumenti d'intervento non rivolti ai singoli, ma all'intera scuola o classi.

Discussione. La mappatura condotta attraverso i focus restituisce la presenza di una figura in parte consolidata e in parte ancora alla ricerca di una più precisa definizione della propria attività professionale: poca attenzione viene data all'analisi dei bisogni dei contesti in cui si lavora e raramente si riesce a lavorare in ambito formativo con gli insegnanti, così come ancora incerta appare la costruzione di reti con il territorio. Se negli ultimi anni il lavoro svolto ha consentito di chiarire il ruolo e la funzione dello psicologo, vi sono ancora diverse domande identitarie che gli psicologi stessi chiedono che vengano affrontate in modo condiviso e teso al confronto per un lavoro sempre più coerente ed efficace.

COMUNICAZIONE 4

Valutare, prima di intervenire: l'assessment del clima scolastico come base per l'intervento psicologico

Valentina Grazia¹, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali. Università di Parma, Consuelo Mameli, Dipartimento di Scienze dell'Educazione G. M. Bertin. Università di Bologna, Luisa Molinari Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali. Università di Parma,

Introduzione. Un contributo importante che la psicologia può portare nelle scuole riguarda l'assessment con strumenti validati del contesto di apprendimento, per comprenderlo, intervenire a migliorarlo e usarlo come

base di ricognizione e valutazione per una molteplicità di interventi. In questa direzione, il costrutto di clima scolastico si rivela particolarmente utile, perché offre una visione complessa e articolata, teoricamente fondata su una concezione sistemica dei contesti di apprendimento (Rudasill et al., 2018). La letteratura conferma che un buon clima scolastico si associa a minore bullismo e problemi comportamentali (Reaves et al., 2018), e a maggiore benessere psicologico di studenti e insegnanti (Aldridge e Mc-Chenney, 2018; Gray et al., 2017) e rendimento accademico (Kutsyuruba et al., 2015). Questa ricerca ha avuto l'obiettivo di mettere a punto e validare nei contesti scolastici italiani uno strumento di assessment del clima scolastico per le scuole secondarie, il *Multidimensional School Climate Questionnaire* (MSCQ), con attenzione a tre aspetti fondamentali funzionali al suo utilizzo per scopi di ricerca e intervento: la multi-dimensionalità (Wang & Degol, 2016), la distinzione tra livello della classe e della scuola (Grazia & Molinari, 2020), lo sviluppo di versioni speculari per studenti, insegnanti e genitori, per una molteplicità di punti di vista.

Metodo. Alla ricerca hanno partecipato quattro scuole secondarie di primo grado della provincia di Modena, per un totale di 1070 Studenti (49% femmine, 93% nati in Italia, $M_{età} = 11.77$, $DS_{età} = .72$), 105 insegnanti (85% femmine, 100% nati in Italia) e 320 genitori (90% femmine, 92% nati in Italia). Ogni gruppo di partecipanti ha compilato la rispettiva versione del MSCQ, gli studenti in classe in presenza del ricercatore, insegnanti e genitori online.

Risultati. Analisi fattoriali confermatrice (CFA) hanno supportato l'attesa struttura fattoriale per le tre versioni del MSCQ: 11 dimensioni divise in due fattori di secondo ordine, *Pratiche di Classe* e *Atmosfera della Scuola*, per studenti e insegnanti e 5 dimensioni per la versione genitori (che non include gli aspetti più strettamente legati alla quotidianità esperita a scuola). L'analisi dell'invarianza di misurazione ha mostrato che le dimensioni speculari sono completamente invarianti tra le diverse versioni a livello configurale e metrico e parzialmente invarianti a livello scalare, garantendo la possibilità di confronto e combinazione dei punti di vista.

Discussione. Il MSCQ risulta uno strumento di assessment con solide basi teoriche di riferimento e comprovate proprietà psicometriche. Offre quindi agli psicologi che operano nella scuola la possibilità di effettuare un assessment complesso del contesto di apprendimento, da usare come base per la valutazione degli interventi, ma anche per guidare ogni specifica scuola in un percorso di miglioramento basato sull'autoconsapevolezza rispetto ai propri punti di forza e debolezza.

COMUNICAZIONE 5

Benessere a scuola e oltre: il ruolo delle tecnologie. Una ricerca/intervento di psicologia scolastica in una scuola secondaria di secondo grado

Elvis Mazzoni, Giulia Calesini, Roberta Loi, Martina Benvenuti, *Dipartimento di Psicologia "R. Canestrari", Università di Bologna*

Introduzione. Questo studio racconta l'esperienza effettuata con le classi quinte del liceo "Laura Bassi" di Bologna da gennaio 2021 a marzo 2021. Tre gli scopi principali: 1) aumentare la consapevolezza degli studenti circa i successi/insuccessi intra ed extra-scolastici, nonché la loro percezione circa le competenze acquisite in un'ottica di aspettative future; 2) aumentare la consapevolezza degli studenti circa l'importanza dell'identità digitale e della Didattica a Distanza; 3) osservare lo stato di benessere percepito da ragazze e ragazzi, a livello intra ed extra scolastico, alla luce dell'attuale contesto pandemico considerando anche la qualità delle relazioni online e offline.

Metodo. Sono state coinvolte 12 classi quinte per un totale di 255 alunni/e. Dopo aver ottenuto il nulla osta da parte del Comitato Etico per la Ricerca dell'Università di Bologna, sono state predisposte due tipologie di raccolta dei dati: una quantitativa, basata su due questionari online: *a) Successi e insuccessi scolastici ed extrascolastici*, *b) L'utilizzo delle tecnologie digitali e utilizzo di Internet*; una qualitativa, caratterizzata da discussioni di classe online sul modello dei focus group. In particolare, le fasi del progetto sono state le seguenti: 1) somministrazione del questionario *a*; 2) somministrazione, a distanza di una settimana, del questionario *b*; 3) focus group sulle aspettative future, basato su una riflessione inerente le risposte date al questionario *a*; 3) focus group sulla rilevanza delle tecnologie digitali nella vita di studentesse e studenti, basato sulle risposte date al questionario *b*. Infine, si sono svolti due interventi (webinar), dedicati agli studenti, agli insegnanti, ma anche alle famiglie, volti a sensibilizzare i partecipanti sui temi della Digital Reputation e del Digital Work-Life Balance.

Risultati. Rispetto al totale dei partecipanti, hanno risposto ad entrambi i questionari proposti 129 alunni/e (106 femmine, 22 maschi). Il device più utilizzato è lo smartphone, mentre l'app più utilizzata è Instagram. I risultati dei questionari mostrano che coloro che hanno un'autostima elevata, attribuiscono a sé stessi meriti e demeriti dei successi e insuccessi intra ed extrascolastici e sono caratterizzati da buone relazioni sociali

online e offline. In particolare, l'attribuire a cause esterne i propri successi extrascolastici è associato ad un maggior utilizzo di Internet, ed entrambi questi elementi sono associati negativamente ad un'attribuzione interna dei risultati scolastici conseguiti.

Discussione. Dallo studio emerge come ci sia tra studenti e studentesse un profondo senso di incertezza rispetto al proprio futuro e un forte timore nel gestire i propri fallimenti. In particolare, utilizzano le app per mantenere tutte le loro relazioni sociali e per regolare l'umore. A tal proposito, diventa fondamentale la figura dello psicologo scolastico per poter supportare e/o intervenire in caso di criticità e/o per promuovere percorsi educativi legati a questi temi.

SIMPOSIO 21

Competenze narrative tra produzione e comprensione: variabili contestuali e metodologie di assessment

Chair: Lucia Bigozzi, *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze*

Discussant: Giuliana Pinto, *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze*

Lo sviluppo di adeguate competenze narrative risulta determinante per l'apprendimento scolastico e per una partecipazione attiva in tutti i contesti di sviluppo. Le narrazioni costituiscono un importante strumento di indagine per esaminare la capacità del bambino di organizzare pensieri, azioni ed eventi, da un punto di vista produttivo e ricettivo, in uno specifico momento e sul loro sviluppo nel tempo. È teoricamente legittimo ipotizzare che variabili individuali e contestuali possano contribuire alle abilità narrative dei bambini. Ma tali ipotesi, allo stato attuale, non delineano un quadro univoco e trovano scarse applicazioni nel contesto italiano. Così come mancano strumenti validi e affidabili per la valutazione delle abilità narrative nei bambini.

Proponendo un insieme coeso e coerente di ricerche, il simposio ha lo scopo di illustrare e discutere i risultati di studi che hanno coinvolto bambini a vari livelli di istruzione bambini, dall'età prescolare alla scuola primaria, con diversi retroterra linguistici, fino a considerare diverse popolazioni cliniche.

Ogni studio ha esaminato il contributo delle differenze individuali e contestuali, per esempio il livello di scolarità e il retroterra linguistico dei bambini, alla produzione e comprensione narrativa.

COMUNICAZIONE 1

La relazione tra vocabolario e comprensione narrativa di biligui sequenziali di 5 e 6 anni

Maja Roch, *DPSS, Università di Padova*, Raffaele Dicataldo, *DPSS, Università di Padova*, Maria Chiara Levorato, *DPSS, Università di Padova*

Introduzione. Il vocabolario è una componente chiave della comprensione delle narrazioni e rappresenta la dimensione linguistica meno sviluppata nei bambini bilingui (Geva & Farnia, 2011). Le abilità di comprensione narrativa in età prescolare rappresentano un predittore rilevante dell'alfabetizzazione. La relazione tra il vocabolario e la comprensione narrativa è stata ampiamente analizzata nei monolingui ma meno nei bambini bilingui.

Questo studio ha voluto esaminare: a) la comprensione delle narrazioni e il vocabolario recettivo in L1 (italiano) e L2 (inglese); b) il contributo del vocabolario recettivo in L1 e L2 alla comprensione delle narrazioni in ciascuna lingua.

Metodo. I partecipanti sono 62 bambine/i bilingui sequenziali italiano-inglese divisi in due gruppi: "prescolari" (N = 30; età media: 5; 5) e "scolari" (N = 32; età media: 6; 6). Il vocabolario recettivo e la comprensione narrativa sono stati valutati con test standardizzati PPVT-R e Tor 3-8 in entrambe le lingue.

Risultati. Obiettivo a) sono state condotte due ANOVA 2x2 (Lingua/ Età) sulla comprensione narrativa e sul vocabolario i cui risultati mostrano che: la comprensione narrativa era appropriata per l'età in entrambe le lingue ma migliore in L1 in entrambi i gruppi; prestazioni più elevate nel vocabolario in L1 che in L2 in età prescolare, ma non nella prima classe della scuola primaria.

Obiettivo b) sono state condotte due regressioni con variabile dipendente la comprensione di narrative in ciascuna lingua; i risultati mostrano che: il vocabolario contribuisce significativamente alla comprensione narrativa, ma solo nella medesima lingua in quanto le competenze linguistiche nell'altra lingua non forniscono un contributo significativo al modello.

Conclusioni. Nel bilinguismo sequenziale ottengono prestazioni più elevate in L1, tuttavia dopo pochi anni di esposizione alla L2 le competenze linguistiche rientrano nella norma, sia pure con qualche debolezza nel vocabolario, che tuttavia tende a migliorare anche dopo un solo anno di scolarizzazione formale. Il contributo del vocabolario alla comprensione narrativa è simile in entrambe le lingue e specifico per ciascuna: i rapporti tra le due lingue sono marginali. Questi risultati contribuiscono a chiarire come le competenze linguistiche orali di base, tra cui il vocabolario recettivo, possano promuovere processi di comprensione linguistica più ampi, tra cui la competenza narrativa in età evolutiva quando si acquisisce più di una lingua (Babayigit, 2014).

COMUNICAZIONE 2

Proposta 1: Competenze lessicali e narrative nella L2 in bambini bilingui a lingua minoritaria e nei coetanei monolingui

Vettori G., Incognito O., Bigozzi L., *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze*

Introduzione. Lo sviluppo di adeguate competenze lessicali e narrative risulta determinante per l'apprendimento scolastico e per una partecipazione attiva in tutti i contesti di sviluppo. Considerando l'attuale realtà delle classi a scuola, la cui composizione risulta sempre più interessata dall'eterogeneità linguistica dei bambini, il presente studio ha preso avvio, ponendosi i seguenti obiettivi: (1) investigare le competenze lessicali e narrative, espresse tramite la lingua italiana, in bambini bilingui a lingua minoritaria (BLM; L1-cinese e L2-italiano) e nei loro coetanei monolingui (L1-italiano); (2) indagare la relazione tra le competenze lessicali e narrative nei due gruppi linguistici (BLM e monolingui). Il livello socioeconomico (SES) e l'età sono stati tenuti sotto controllo.

Metodo. 112 bambini di scuola primaria (44% BLM e 56% monolingui) tra 7 e 11 anni (M-età = 113 mesi, SD = 12,03; 44 F e 68 M) hanno svolto una prova di racconto orale di storia, utile a rilevare le loro competenze testuali (struttura, coerenza testuale), linguistiche (coesione e numero di parole nella narrazione) e il tempo di racconto della storia, indicatore di processo. I bambini hanno, inoltre, svolto un compito di vocabolario, utile a valutare le loro competenze lessicali nell'attuazione di diversi processi cognitivo-linguistici. Informazioni sul livello SES, sull'età e la lingua utilizzata nel contesto familiare sono state ottenute tramite questionari compilati dai genitori.

Risultati. In relazione al primo obiettivo, i risultati delle analisi t-test indipendenti mostrano che le competenze lessicali dei bambini BLM sono inferiori a quelle dei coetanei monolingui. A livello orale, inoltre, producono storie più povere dal punto di vista strutturale e necessitano di più tempo per raccontare, rispetto ai coetanei. In relazione al secondo obiettivo, i risultati delle analisi correlazionali mostrano che le competenze lessicali sono positivamente correlate con le competenze di struttura narrativa nel campione totale, così come nel gruppo monolingue. Dalle ulteriori analisi di regressione stepwise emerge che l'effetto della condizione linguistica dei bambini (BLM vs. monolingui) sulla capacità di dotare la storia di una

struttura narrativa è mediato dalle competenze lessicali, controllando l'effetto del SES e dell'età.

Conclusioni. La scarsa struttura narrativa rintracciata nei bambini BLM, pertanto, è da interpretare in relazione alle loro scarse competenze lessicali. Tale risultato è indicativo della presenza di difficoltà nell'elaborazione testuale (per es. generazione di idee, pianificazione) che subentrano in associazione all'elevato sforzo cognitivo del dover gestire molteplici processi contemporaneamente: la scelta delle parole da introdurre nel racconto attingendo al bagaglio lessicale posseduto in L2-Italiano, la costruzione di una rappresentazione mentale della storia, la comunicazione orale della stessa.

COMUNICAZIONE 3

Coesione, coerenza e struttura narrativa nelle storie inventate e personali scritte in età scolare

Emiddia Longobardi, Sapienza Università di Roma, Mara Morelli, Sapienza Università di Roma, Emiliano Pizzicannella, Sapienza Università di Roma, Pietro Spataro, Universitas Mercatorum

Introduzione. La precoce esposizione dei bambini al raccolto di storie favorisce lo sviluppo delle abilità narrative (Hudson & Shapiro 1991; Berman 2008), intese come forma di funzionamento mentale attraverso cui organizzare pensieri, azioni ed eventi (Bruner 1986). I bambini passano progressivamente da una descrizione di azioni spesso prive di collegamenti tra loro ad una produzione di racconti più articolati e coerenti (Stein & Glenn 1979; Allen et al. 1994). Lo scopo del presente studio è analizzare le abilità narrative relativamente alla composizione di testi scritti dai bambini della III e V classe della scuola primaria utilizzando due tipi di prove narrative (storie inventate e personali). In particolare, si intende: a) esaminare come variano i livelli di coesione, coerenza e struttura narrativa in funzione del grado di scolarità e del tipo di storia; b) verificare come i diversi aspetti delle storie correlano tra loro.

Metodo. Hanno partecipato alla ricerca 100 bambini di scuola primaria equamente distribuiti per genere e grado di scolarità: III (50) e V classe (50). *Strumenti e Misure.* Sono stati utilizzati due compiti narrativi, (a) una storia di fantasia ('Inventa una storia') fornendo una parola stimolo (ad es. vento), (b) una storia personale chiedendo di raccontare un episodio realmente accaduto, scegliendo tra sei situazioni di routine. I testi scritti sono

analizzati in base alle seguenti misure: lunghezza e complessità sintattica dei testi (numero di parole, numero di T-unit, numero di clausole e subordinate); coerenza (grado di adesione al tema della storia prodotta, range punteggio: 1-5), coesione (utilizzo di connettivi suddivisi in semplici (ad es. 'e') e complessi (ad es. temporali, causali); struttura narrativa, codificata in base al numero di categorie previste nello schema della 'Grammatica delle Storie' (Completezza; range punteggio: 1-8).

Risultati. Per la lunghezza dei testi, si evidenzia un aumento del numero di parole e di T-unit prodotte nei bambini di V classe, ma nessuna differenza tra storie inventate e personali. D'altra parte, il numero di clausole e di subordinate, l'indice di complessità sintattica e la completezza narrativa sono significativamente più alte nelle storie inventate. Per la coesione, si riscontra un aumento nella produzione di connettivi locativi e condizionali/avversativi nei bambini di V classe; i connettivi temporali sono maggiormente utilizzati nelle storie personali, mentre i connettivi locativi e i connettivi semplici sono più utilizzati nelle storie inventate. La coerenza risulta essere maggiore per le storie personali e mostra un aumento significativo nei bambini di V classe. Infine, per quanto riguarda le correlazioni, la completezza narrativa correla positivamente con la lunghezza dei testi, con il numero di connettivi prodotti e con la coerenza.

Conclusioni. I risultati mostrano come le due storie contribuiscano in maniera diversificata allo sviluppo della competenza narrativa.

COMUNICAZIONE 4

La competenza narrativa nello sviluppo tipico e atipico: dati provenienti dalla somministrazione del Narrative Competence Task

Paola Zanchi, Laura Zampini, *Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Introduzione. Per poter raccontare una storia, il bambino deve integrare tra di loro diverse abilità. Per questo motivo, le narrazioni rappresentano uno strumento di indagine importante, che consente di raccogliere molte informazioni sulle competenze del bambino in uno specifico momento e sul loro sviluppo nel tempo. Vengono in genere utilizzati due livelli di analisi delle storie: 1. macrostrutturale, riguardante le proprietà della storia, che possono renderla più o meno ricca e ben strutturata; 2. microstrutturale, ossia inerente il linguaggio (ad es., lessico e sintassi) utilizzato per il racconto. Date le potenzialità di questo strumento di indagine, l'elici-

tazione di storie è stata diffusamente utilizzata sia con popolazioni a sviluppo tipico (ST) che atipico (SA). Obiettivo di questo lavoro è quello di presentare i dati relativi alle competenze narrative di bambini a ST e di bambini e adolescenti a SA, raccolti attraverso la somministrazione di una nuova prova di storytelling, il Narrative Competence Task (NCT).

Metodo. Hanno partecipato agli studi bambini appartenenti a diverse popolazioni cliniche: Sindrome di Down, SD (N = 13), bambini con impianto cocleare, IC (N = 10), bambini con disturbo del linguaggio fonologico-articolatorio, DL (N = 19) e bambini con trisomie dei cromosomi sessuali, TCS (N = 22). In ogni studio è stato effettuato un confronto tra le performance mostrate dai partecipanti a SA e quelle di bambini a ST. Le narrazioni sono state raccolte mediante la somministrazione del NCT ed analizzate a livello macro- e microstrutturale.

Risultati. Per quanto riguarda i bambini ed adolescenti con SD, si sono osservate prestazioni comparabili con quelle di bambini a ST appaiati sia per età mentale, sia per LME. L'unica differenza significativa osservata è relativa alla complessità sintattica, inferiore per i partecipanti con SD rispetto a quelli a ST appaiati per età mentale. Anche i bambini con IC precoce hanno mostrato competenze narrative simili a quelle dei pari età normoudenti, ed in parte migliori rispetto a quelle di bambini normoudenti di pari hearing-age, riportando un numero maggiore di eventi all'interno della storia. Prestazioni sovrapponibili tra gruppo clinico e gruppo di controllo sono state registrate anche nel confronto tra bambini con DL e pari età a ST. Le uniche differenze osservate in questo caso sono relative all'indice macrostrutturale di struttura e a quello microstrutturale di numero di subordinate, inferiori per i bambini con DL. Diversamente, i bambini con TCS mostrano competenze narrative peggiori rispetto a bambini a ST di pari età, sia a livello macro- che microstrutturale, nella quasi totalità degli indici presi in considerazione.

Discussione. I risultati riassunti confermano la multicomponenzialità della competenza narrativa, tale da rendere il confronto tra le prestazioni osservate nei bambini a ST e a SA importante fonte di informazioni circa i possibili pattern di sviluppo.

SIMPOSIO 22

Le sfide dei servizi educativi e della scuola ai tempi del covid-19 nella percezione dei diversi attori

Chair: *Simona De Stasio, Dipartimento di Scienze Umane, Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), Santa Parrello, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Il simposio raccoglie contributi che, a partire da vari interrogativi e metodi di ricerca, sono accomunati dall'intento di comprendere quanto accaduto nei servizi educativi e nelle scuole dei vari ordini durante i mesi di pandemia e lockdown, esplorando le percezioni dei diversi attori. L'obiettivo è contribuire oggi, ad emergenza ancora attiva, ad una maggiore elaborazione dei nodi cruciali della nuova e inattesa esperienza educativa, espandendo l'analisi a quelle dimensioni psicologiche che possano orientare e sostenere nel prossimo futuro i processi di benessere nella scuola.

Alcuni contributi indagano la percezione dei Legami Educativi a Distanza di educatori e insegnanti del nido e della scuola dell'infanzia, messi a punto per coinvolgere attivamente bambini e famiglie durante il lockdown; le narrazioni degli allievi della primaria nella delicata fase del rientro a scuola, per individuare i processi di resilienza e coping utilizzati durante il confinamento a casa; le narrazioni di insegnanti di tutti gli ordini di scuola relative all'anno di pandemia, per fare emergere le diverse valutazioni della funzione e dell'efficacia della DaD.

Altri contributi studiano dimensioni specifiche nei docenti alle prese con la nuova didattica: il benessere psicologico, le strategie di coping e la resilienza disposizionale; i vissuti di esaurimento e disagio insieme ad aspetti valoriali, motivazionali e di regolazione emotiva.

Il quadro che emerge è quello di un'esperienza diversificata per contesti, età degli allievi e risorse dei docenti.

COMUNICAZIONE 1

COVID-19 e servizi educativi per l'infanzia: l'esperienza dei LEAD

Angelica Arace, Donatella Scarzello, Laura Elvira Prino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

Introduzione. Lockdown e chiusure di nidi e scuole dell'infanzia per la pandemia da COVID 19 hanno comportato l'interruzione e la frammentazione dei percorsi educativi dei bambini e dei legami tra famiglie e rete dei Servizi. Per far fronte all'isolamento sociale e alla prolungata sospensione della frequenza dei Servizi educativi sono stati sperimentati i LEAD – Legami Educativi a Distanza (Commissione Infanzia Sistema integrato Zero-sei, 2020): obiettivo dello studio è descrivere tale esperienza dal punto di vista degli educatori/insegnanti, delineandone modalità ed efficacia, e analizzando le differenze tra nido e scuola dell'infanzia.

Metodo. *Partecipanti:* 383 educatori/insegnanti (maschi = 1,6%), con età compresa tra 24 e 65 anni (M=49,82; DS=9,75) e in media 23,58 anni di servizio (DS=12; range: 1-42). Il 25,3% è laureato e l'83,8% lavora presso Servizi pubblici della città metropolitana di Torino (nido: 56,4%; scuola dell'infanzia:43,6%). *Strumento:* un questionario, costruito ad hoc e somministrato online, con più sezioni riguardanti dati socioanagrafici del compilante, frequenza e modalità con cui sono stati mantenuti i contatti con le famiglie dei bambini iscritti, partecipazione e richieste di bambini e genitori; percezione dell'efficacia degli interventi attuati.

Risultati. La totalità del campione dichiara che durante il lockdown il Servizio di appartenenza ha mantenuto i contatti con le famiglie dei bambini iscritti, anche se solo nel 46% con la totalità di esse, privilegiando l'invio di video (citati dal 90.6% dei compilanti) e l'indicazione di attività da svolgere a casa (70.8%). Sono stati inoltre garantiti momenti di ascolto individuale per i genitori (68.9%), anche su loro richiesta, per confrontarsi sulle difficoltà emotive e comportamentali dei bambini (educatori: 64.8%; insegnanti 74.9%; chi quadrato: 4.45; df=1; p<.05) o su dubbi legati allo sviluppo (educatori: 50.9%; insegnanti 38.9%; chi quadrato: 5.469; df=1; p<.05) e all'educazione dei bambini(educatori: 46.3%; insegnanti 24%; chi quadrato: 20.275; df=1; p<.001).

Educatori ed insegnanti si sono sentiti utili sia per i bambini (72.8% dei casi), che sono parsi contenti di stare a casa (68.1%), soprattutto i più piccoli (chi-quadrato=18,976; df=2; p<.001), ma spesso anche poco sereni (43.6%), molto agitati (38.9%), annoiati (22.2%) e regrediti sul piano delle autonomie personali (25.1%), sia per i genitori (76% dei casi), percepiti disorientati per il futuro (83%), molto preoccupati per l'emergenza sanitaria (77.8%) e ancor più per le conseguenze negative sui figli dell'isolamento sociale (83.8%).

Discussione. Secondo la percezione dei professionisti, i LEAD hanno costituito una risorsa per attenuare l'impatto negativo della chiusura dei Servizi 0-6, mantenendo una relazione educativa con bambini e famiglie,

costruendo forme nuove di coinvolgimento e partecipazione e garantendo continuità nel sostegno ai genitori in un momento di accentuata vulnerabilità.

COMUNICAZIONE 2

Vissuti e narrazioni del lockdown in bambini di età scolare: una ricerca qualitativa

Michele Capurso, Livia Buratta, Luciana Pagano Salmi, Elisa Del Vecchio, Chiara Pazzagli, Claudia Mazzeschi, *Dipartimento di Filosofia, scienze sociali, umane e della formazione, Università degli Studi di Perugia*

Introduzione. Gli effetti del lockdown di marzo 2020 sono stati poco indagati con metodologie centrate sull'ascolto diretto dei più piccoli. Eppure, le voci libere dei bambini consentono di comprendere a fondo i loro vissuti e allo stesso tempo offrono ampi spazi per la comprensione dei loro processi di resilienza e di coping.

Metodo. Questo studio qualitativo-retrospettivo è centrato su attività narrative svolte in 60 classi umbre di scuola primaria e secondaria di primo grado (N=911, età 7-13, media 7,8, DS 3,5, 48.8% femmine).

Dopo aver partecipato a una formazione basata sui concetti di condivisione emotiva, coping ed empowerment, gli insegnanti hanno svolto in classe alcune attività pratiche centrate su tali argomenti. Le narrazioni ed i materiali prodotti sono stati digitalizzati ed analizzati per mezzo di una analisi di contenuto quantitativa. Dopo aver individuato induttivamente i temi emergenti e i relativi code, due ricercatori indipendenti hanno calcolato le frequenze di tali code nei testi prodotti dai bambini (kappa di Cohen 0,7 -1). Infine si è utilizzato il test del χ^2 per evidenziare differenze di genere o di grado di scuola (primaria, 7-10 anni e secondaria, 11- 13 anni).

Risultati. Bambini e ragazzi hanno pensato molto al Covid (81%) ed hanno avvertito la mancanza degli amici (86%). Le preoccupazioni generali di morte o malattia (49 %) sono risultate più presenti nei bambini di scuola primaria ($\chi^2(1) = 19.77, p < .001$), mentre la mancanza di libertà (37 %) è stata avvertita in misura maggiore nei ragazzi di scuola media ($\chi^2(1) = 20.80, p < .001$), assieme alle richieste di senso degli eventi (27%, $\chi^2(1) = 12.94, p < .001$) e all'espressione di pensieri positivi (32% $\chi^2(1) = 39.78, p < .001$).

In generale gli studenti sono ricorsi a forme di coping adattivo (problem solving, 64%), anche se 1/3 di essi ha usato l'evitamento (31%). La ricerca di supporto (26%) e l'autogestione emotiva (17%) sono risultate prevalenti nelle femmine ($\chi^2(1) = 8.19, p = .004$; e $\chi^2(1) = 7.60, p = .006$).

I genitori sono risultati la fonte di aiuto più indicata (67%), soprattutto nei più piccoli ($\chi^2(1) = 26.48, p < .001$). Gli amici (28%) sono invece risultati più importanti per gli studenti di scuola media ($\chi^2(1) = 70.58, p < .001$). Questi ultimi, però, soprattutto se maschi, sono anche ricorsi ad un uso maggiore di TV e videogames (29% rel., $\chi^2(1) = 10.17, p < .001$).

Discussione. Accanto a importanti vissuti di sofferenza, la maggior parte dei bambini ha saputo rispondere con forme di coping attivo e accomodante, attivando relazioni capaci di garantire sostegno e continuità ai processi di sviluppo. L'uso della tecnologia appare contraddittorio, essendo presenti sia forme di passivizzazione ed alienazione (videogiochi e TV), sia forme di uso attivo del mezzo. Tali aspetti sono discussi in relazione ai processi evolutivi e alle possibilità di sostenere bambini e ragazzi nei momenti di difficoltà anche con attività di rielaborazione svolte a scuola.

COMUNICAZIONE 3

Esperienze di DaD nei vari ordini di scuola durante la pandemia: la narrazione degli insegnanti

Palma Menna, Elisabetta Fenizia, Santa Parrello, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Di Napoli Federico II

Introduzione. Durante la pandemia da COVID-19 gli insegnanti hanno dovuto rispondere rapidamente ad una transizione inattesa e forzata dall'insegnamento in presenza a quello a distanza (UNESCO, 2020; Carrillo, Flores, 2020). Gli studi sulla DaD di emergenza si concentrano da un lato sulla gestione dei mezzi tecnologici, dall'altro sugli effetti riguardanti allievi, insegnanti e famiglie (Bozkurt, Sharma 2020; Judd et al. 2020; Zhang et al. 2020; Aytacı, 2021). Numerose sono le criticità, soprattutto in termini di carico di lavoro e qualità della vita scolastica (Capperucci, 2020), ma occorre fare delle distinzioni, a cominciare dai livelli di scuola, che rimandano a differenze di età degli allievi, organizzazione didattica, formazione dei docenti e tempi di chiusura. Obiettivo di questo studio – fase preliminare di una ricerca più ampia – è esplorare percezioni e vissuti di insegnanti di differenti livelli di scuola rispetto all'ultimo anno.

Metodologia. Hanno partecipato 16 insegnanti (13 F, 4 M) di scuole primarie e secondarie di I e II grado di varie regioni italiane, ai quali è stata proposta un'intervista narrativa. Nel lancio si chiedeva di raccontare eventi, emozioni e pensieri dell'ultimo anno. I tre corpora sono stati sottoposti ad analisi tematica dei contesti elementari eseguita da T-Lab (Lancia, 2004) e analisi categoriale, assistita da N-Vivo (Bazeley, 2007).

Risultati. L'analisi tematica dei contesti elementari ha individuato i seguenti cluster.

PRIMARIA: 1. Fatica di preparare la DaD (17%); 2. Un anno da ricordare (25%); 3. Stress e paura (27%); 4. Problemi del rientro in sicurezza (12%); 5. Capire e aiutare bambini e mamme (19%).

SECONDARIA I GRADO: 1. Parlare dell'evento COVID-19 agli studenti (20%); 2. Il corpo protetto a casa e i problemi del rientro con la mascherina (24%); 3. DaD: vantaggi per gli allievi e svantaggi dell'ingresso sulla scena dei genitori (26%); 4. DaD positiva durante il primo lockdown (29%).

SECONDARIA II GRADO: 1. Pregiudizi e limiti dei colleghi (13%); 2. Periodo estivo: momento di riflessione (5%); 3. Impossibilità di una buona relazione attraverso lo schermo (14%); 4. Difficoltà dell'educazione civica a distanza (12%); 5. Speranza di tornare in presenza (20%); 6. Difficoltà di uso delle piattaforme (18%); 7. Un evento umano e professionale significativo (18%).

L'analisi categoriale ha approfondito alcune dimensioni ed evidenziato un aspetto temporale significativo, connesso alla fase di valutazione finale degli studenti.

Discussione. Le narrazioni degli insegnanti mostrano chiare differenze legate all'ordine di scuola. Nella primaria la DaD, poco usata, è comunque sentita come un carico di lavoro aggiuntivo, ma che aiuta a raggiungere bambini e mamme; i docenti della secondaria di I grado la percepiscono come efficace, nonostante le intrusioni dei genitori; i colleghi della secondaria di II grado ne sottolineano invece soprattutto i limiti. Tutti evidenziano differenze legate al momento dell'anno.

COMUNICAZIONE 4

Strategie di coping, benessere psicologico e resilienza dispositive nei docenti in DAD

Elisabetta Sagone, Maria Luisa Indiana, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania

Introduzione. La DaD è divenuta un'esperienza invasiva ed emergenziale nel contesto scolastico durante la pandemia da COVID-19 ed ha interessato i docenti e gli studenti di ogni ordine e grado di istruzione. Essa ha generato un senso di smarrimento e una perdita di autoefficacia didattica nei docenti, da un lato, ed isolamento, vulnerabilità e dispersione generale negli studenti, dall'altro (Matteucci et al.; Facci et al.; Soncini et al.; Sica et al., fonte AIP Sviluppo ed Educazione, Bari 2020). Si è assistito ad un aumento del carico di lavoro e di studio a discapito, spesso, della qualità di vita a livello scolastico (Capperucci, 2020). Considerando le criticità emerse dagli studi attuali di settore, abbiamo deciso di approfondire l'analisi sulle dimensioni del benessere psicologico, sulle strategie di coping e sulla resilienza disposizionale in un gruppo di docenti che hanno sperimentato la DaD al 50% o al 100%.

Metodologia. Il campione, reperito mediante partecipazione volontaria con Google Moduli, è costituito da 64 docenti afferenti a due Istituti Superiori presenti nel territorio catanese (20 uomini e 44 donne), con età media pari a 49,7 anni, 50 di ruolo e 14 precari, 44 curricolari e 20 di sostegno. Gli strumenti di misura sono composti dalla scala sul benessere psicologico (PWB: Zani e Cicognani, 1999), la scala sulla resilienza disposizionale (DRS: Prati, 2010) e il questionario sulle strategie di coping (COPE-NVI-25: Foà et al., 2015).

Risultati. Pur trattandosi di una prima indagine nel contesto siciliano, la cui raccolta dei dati è tutt'ora in atto, è possibile rilevare relazioni significative di segno positivo tra: a) le dimensioni del benessere (ad eccezione del purpose in life) e la positività-DRS (tutte per $r > .35$); b) la personal growth e l'orientamento al problema/l'attitudine positiva-COPE (per $r > .28$). Inoltre, relazioni significative di segno negativo emergono tra: a) le dimensioni del benessere (ad eccezione del purpose in life) e l'alienazione-DRS (tutte per $r > -.36$); b) le dimensioni del benessere (ad eccezione dell'autonomy e delle positive relations) e l'evitamento-COPE (per $r > -.27$); c) le dimensioni dell'autonomy e della environmental mastery ed il sostegno sociale-COPE (per $r > -.30$). Infine, si osservano relazioni positive tra la positività-DRS e l'orientamento al problema-COPE/l'attitudine positiva-COPE (per $r > .30$) e tra l'alienazione-DRS e l'evitamento-COPE ($r = .36$). In sintesi, i docenti che ottengono elevati livelli di benessere psicologico mostrano elevata resilienza nei termini della positività e della ridotta alienazione, così come impiegano l'attitudine positiva e l'orientamento al problema come strategie di coping adattivo.

Discussione. I risultati parziali di queste analisi suggeriscono di approfondire, anche a livello qualitativo, i vissuti legati alla condizione di be-

nessere psicologico ed i fattori fisici e psicologici (oltre alla resilienza) che possono determinare nei docenti il ricorso a strategie di fronteggiamento dell'emergenza più funzionali ed adattive.

COMUNICAZIONE 5

Il disagio degli insegnanti in DaD nel tempo del COVID-19: dimensioni valoriali, motivazionali e di regolazione emotiva

De Stasio Simona, Ragni Benedetta, Boldrini Francesca, Rappazzo Maria Cristina, Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università, Roma

Introduzione. La pandemia da COVID-19 ha creato nei sistemi scolastici la necessità di orientare repentinamente la didattica verso modalità a distanza che non sempre hanno trovato i docenti adeguatamente equipaggiati sia sul piano delle strategie didattiche che delle competenze tecnologiche da utilizzare on-line con i propri studenti. I significativi cambiamenti nelle pratiche didattiche dovute alla sospensione della didattica in presenza hanno messo a dura prova il corpo insegnante producendo spesso vissuti di disagio e di affaticamento. Studi recenti (Sokal et al.,2020, Holmes et al.2020) hanno sottolineato l'importanza di approfondire gli effetti psicologici esitati da questa delicata transizione storico-didattica negli insegnanti con l'obiettivo di poter individuare eventuali fattori protettivi in grado di supportare al meglio nei docenti aspetti di resilienza nel prossimo futuro. Alla luce delle considerazioni fin qui fatte, obiettivo di questo studio è stato quello di verificare eventuali differenze nel disagio percepito dagli insegnanti di diversi ordini scolastici durante la didattica a distanza e la possibile incidenza sui vissuti di disagio ed esaurimento degli insegnanti di aspetti valoriali, motivazionali all' insegnamento e di regolazione emotiva.

Metodo. 747 insegnanti (F= 89%) di diversi ordini scolastici (infanzia e primaria = 48.1%; secondaria I grado= 29%; II grado=22.9%) hanno preso parte allo studio (età M=44.61, DS=8.90) compilando i seguenti questionari self-report: Potrait Values Questionnaire, Autonomous Motivation for Teaching, Copenaghen Burnout Inventory, Crèche Educator Emotional Styles Questionnaire. Le differenze nelle variabili oggetto di studio tra i diversi ordini scolastici sono state valutate con un'analisi della varianza univariata (ANOVA a una via). È stato poi testato un modello di regressione gerarchica al fine di verificare le associazioni presenti tra grado scolastico, valori personali degli insegnanti, motivazione all'insegnamento, stili di regolazione emotiva e di disagio ed esaurimento emotivo.

Risultati. I principali risultati dell'ANOVA evidenziano che gli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria riportano minori livelli di disagio e di esaurimento emotivo ($M=2.45$, $DS=.77$) rispetto agli insegnanti di scuola secondaria di I grado ($M=2.70$, $DS=.80$). Rispetto alla regressione gerarchica, il modello finale [$R^2=.14$; $F(8,738)=14.99$, $p=.000$] mostra come i valori personali di conservatorismo ($\beta=-.106$, $p=.010$) e la mancanza di accettazione delle proprie emozioni ($\beta=.336$, $p=.000$) predicano significativamente i livelli di disagio ed esaurimento emotivo percepiti dagli insegnanti.

Discussione. Emergono negli ordini scolastici percezioni diverse rispetto al disagio esperito nei mesi della DaD. I risultati emersi sollecitano interessanti orientamenti per la costruzione di percorsi formativi a supporto degli insegnanti coinvolti nei diversi ordini scolastici.

SIMPOSIO 23

Adolescenti e giovani adulti: nuove sfide per il benessere psicologico e sociale tra rischio e risorse

Chair: Aurelia De Lorenzo, *Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino*

Discussant: Paola Molina, *Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino*

In questo periodo di rapidi mutamenti, condizionati dalla situazione pandemica, è stato richiesto a adolescenti e giovani adulti di proseguire “normalmente” i propri percorsi formativi, di scelta e inserimento lavorativo. Sullo sfondo di una rivoluzione dei sistemi educativi e del lavoro, i giovani hanno fronteggiato le situazioni di crescente stress e i conseguenti fattori di rischio adoperando le proprie risorse. Il simposio ha l’obiettivo di favorire una riflessione su questi aspetti focalizzando l’attenzione sulle risorse individuali e contestuali e sulle possibili ricadute in termini di benessere psicologico e sociale. Lo studio di Incognito e colleghe analizza le relazioni tra il rendimento accademico, l’ansia e le alterazioni dell’umore, ponendo l’attenzione sul ruolo delle strategie di coping in un campione di universitari. Lo studio di Fusco e collega valuta l’associazione tra le scelte di carriera effettuate al termine della scuola secondaria di secondo grado e i livelli di benessere in un campione di giovani adulti. Lo studio di De Lorenzo e colleghe analizza la relazione tra stress, ansia di stato e autoefficacia sottolineando il ruolo di mediazione dalle caratteristiche di personalità creativa in un campione di adolescenti. Infine, lo studio di Romano e colleghi intende verificare l’affidabilità e la validità del *Burnout Assessment Tool*, uno strumento creato nei contesti lavorativi, per essere adattato alla popolazione studentesca.

COMUNICAZIONE 1

Rendimento accademico e benessere psicologico in studenti universitari: quali relazioni?

Oriana Incognito, *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze*, **Chiara Di Vanni**, **Manuela Crupi**, *SYNOPSIS, Centro di Psicologia Clinica e di Comunità*

Introduzione. Studi precedenti hanno mostrato come stati d'ansia ed alterazioni d'umore influenzino negativamente il rendimento accademico di studenti universitari. Recentemente, a seguito dell'emergenza sanitaria in corso, sono stati identificati molteplici fattori di stress che hanno contribuito all'aumento dei livelli di stress, ansia e pensieri depressivi tra gli studenti. Questi includevano la paura e la preoccupazione per la propria salute e per quella dei propri cari ma anche la diminuzione delle interazioni sociali e maggiori preoccupazioni sul rendimento accademico.

L'obiettivo del presente studio esplorativo è stato di indagare se e in che misura la compromissione del rendimento accademico influenza significativamente gli stati d'ansia e le alterazioni d'umore di una popolazione di studenti universitari e se le strategie di coping centrate sulle emozioni adottate giocano un ruolo in questa possibile relazione.

Metodo. Hanno partecipato alla ricerca 313 studenti frequentanti l'Università di Pisa (media-età=22.35). È stato costruito un questionario ad hoc con l'intenzione di seguire le linee guida IASC per la salute mentale e il supporto psicosociale appositamente riviste per l'emergenza Covid. Si è voluto quindi proporre l'utilizzo di uno strumento di screening che permettesse una valutazione ed un monitoraggio delle attivazioni emotive e somatiche allontanandosi dal principio *one size fits all*. Il questionario è stato diffuso online e prevedeva una parte di raccolta di dati socio-anagrafici e una parte di domande self report (14 items con risposta su scala Likert a 5 punti). Tramite analisi fattoriale delle componenti principali, sono state individuate 4 variabili: Compromissione del rendimento accademico, Stati d'ansia, Alterazioni d'umore e Coping centrato sulle emozioni.

Risultati. Le analisi correlazionali hanno mostrato che la compromissione del rendimento accademico è positivamente correlata con gli stati d'ansia ($r=.45$, $p<.01$) e le alterazioni d'umore ($r=.40$, $p<.01$), mentre risulta negativamente correlata con le strategie di coping ($r= -.33$ $p<.01$). Le analisi di GLM hanno ulteriormente mostrato che la compromissione del rendimento accademico causa direttamente gli stati d'ansia e le alterazioni d'umore e che questo impatto non risulta tuttavia moderato dalle strategie di coping messe in atto.

Discussione. I risultati di questo studio esplorativo suggeriscono che, come già noto in letteratura, i fattori di deprivazione che si sono susseguiti durante il periodo pandemico hanno influito sul rendimento accademico e più ampiamente sull'incertezza relativa alle prospettive future di carriera e che questo abbia portato a maggiori alterazioni nello stato di benessere psicologico degli studenti universitari.

Risulta pertanto necessaria un'immediata attenzione e supporto per gli studenti, potenziando ad ampio raggio sui fattori psicologici come la motivazione allo studio e le concezioni di apprendimento.

COMUNICAZIONE 2

Come hai trovato la strada che percorri? Decisioni di carriera al termine della scuola secondaria di secondo grado ed esiti di benessere

Luca Fusco, Luigia Simona Sica, *Università degli studi di Napoli Federico II*,

Introduzione. La scelta di una carriera da intraprendere al termine della scuola secondaria di secondo grado può essere considerata come un turning point normativo. Il compito di costruzione dell'identità degli adolescenti passa in senso decisivo per questo passaggio: l'assunzione di un impegno a intraprendere un percorso educativo o professionale adulto. Le scelte di carriera sono esiti di processi cognitivi e identitari, e come tutti i processi decisionali umani possono essere descritti attraverso differenti modalità di esecuzione. In questa transizione critica, l'impatto dei processi relativi alla carriera può riguardare direttamente il benessere dell'individuo.

Il presente studio si propone di analizzare aspetti legati alla scelta effettuata al termine della scuola superiore da studenti italiana e valutarne le associazioni con variabili legate al benessere e al malessere psicologico.

Metodo. Lo studio, utilizzando una delle raccolte dati relative a un progetto longitudinale, ha incluso 183 giovani (137 femmine, 46 maschi; età media: 19,13, range: 18-21 anni). I partecipanti erano stati reclutati l'anno precedente quando iscritti a scuole superiori della Campania. Contattati telefonicamente, hanno risposto a un questionario online contenente:

- una sezione costruita *ad-hoc* per valutare caratteristiche legate alla scelta effettuata al termine del percorso scolastico.
- The questionnaire for Eudaimonic Well-Being per valutare il benessere eudaimonico.
- The Satisfaction with life scale per valutare la soddisfazione di vita.
- DASS-21 per valutare sintomi depressivi, ansiosi e stress.

Risultati. L'analisi delle correlazioni ha rilevato una relazione di tipo positivo delle variabili importanza della scelta per il significato della vita e soddisfazione per la scelta con benessere eudaimonico ($r: .252, p < .00$; $r:$

384, $p < .00$), soddisfazione di vita ($r: .16$; $p < .05$; $r: .387$; $p < .00$) e di tipo negativo con depressione ($r: -.18$; $p < .05$; $r: -.25$; $p = .001$). L'analisi della varianza ha mostrato l'impatto significativo delle variabili tipo di scelta e momento di scelta rispetto a livelli depressione, benessere eudaimonico e soddisfazione di vita. In particolare, scelte avvenute sulla base di esperienze emotive risultano associate a livelli più alti di benessere e soddisfazione e più bassi di depressione.

Conclusioni. Lo studio conferma la centralità delle scelte di carriera effettuate al termine dei cicli scolastici per gli esiti evolutivi psicologici degli adolescenti italiani. I risultati evidenziano l'utilità di interventi di orientamento a sostegno del processo di decisione di carriera per supportare il benessere psicologico degli studenti e forniscono elementi importanti per la progettazione degli interventi stessi.

COMUNICAZIONE 3

Le risorse degli adolescenti in periodo pandemico: il ruolo dell'autoefficacia e della creatività

Aurelia De Lorenzo, Lynda S. Lattke, Emanuela Rabaglietti, ¹Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino

Introduzione. I fattori di stress emersi durante il periodo pandemico da Covid-19 sono eterogenei e hanno colpito tutte le fasce d'età. Gli adolescenti, anche a causa del distanziamento sociale e dei cambiamenti di routine, hanno subito un notevole impatto in termini di sintomatologia depressiva, stati ansiosi e incremento dello stress percepito. L'adolescenza rappresenta una fase importante per lo sviluppo delle risorse personali legate ad aspetti di flessibilità e adattamento che caratterizzano la personalità creativa, associata ai comportamenti resilienti. In termini di risorse personali, un ruolo altrettanto importante è svolto dall'auto-efficacia, fattore che contribuisce a rafforzare il modo in cui le persone pensano, sentono e si motivano sulla base delle credenze che possiedono sulle loro capacità. Particolari situazioni di stress, specialmente se protratte nel tempo, e l'incremento di stati ansiosi possono influire negativamente andando a modificare la percezione che l'adolescente possiede delle proprie risorse creative e della propria autoefficacia.

Il presente studio intende indagare la relazione tra lo stress percepito e l'ansia di stato con l'autoefficacia, attraverso la mediazione della personalità creativa in un campione di adolescenti.

Metodo. Hanno partecipato 258 studenti di età compresa tra i 14 e i 21 anni ($M_{\text{età}}=16,48$; $F_{\text{genere}}=81\%$) delle scuole secondarie di secondo grado delle province di Torino, Pesaro e Verona. Gli studenti hanno risposto ad un questionario online, somministrato mediante la piattaforma google form, contenente domande per gli aspetti socio-demografici oltre alle seguenti scale: Perceived Stress Scale (PSS), State—Trait Anxiety Inventory (STAI; solo ansia di stato), Gough Creativity Scale, General Self Efficacy Scale (GSE). I dati sono stati analizzati attraverso analisi descrittive e di mediazione semplice, condotte con SPSS 27 e PROCESS 3.5.

Risultati. Dalle analisi condotte emergono due modelli di mediazione: una relazione inversa tra lo stress percepito e l'autoefficacia [$B = -0,336$; $SE = 0,038$; $t = -8,710$; $p < 0,001$] parzialmente mediata dalle caratteristiche di personalità creativa [$B = -0,031$; $SE = 0,013$; $LLCI = -0,059$; $ULCI = 0,007$]; una relazione inversa tra l'ansia di stato e l'autoefficacia [$B = -0,140$; $SE = 0,018$; $t = -7,484$; $p < 0,001$] parzialmente mediata dalle caratteristiche di personalità creativa [$B = -0,015$; $SE = 0,006$; $LLCI = -0,030$; $ULCI = -0,004$].

Conclusioni. I risultati suggeriscono l'importanza di porre attenzione a stati ansiosi e vissuti di stress percepito dagli adolescenti, emersi a seguito del periodo pandemico, per prevenire l'insorgere di problematiche emotive e sociali. Al fine di promuovere l'autoefficacia e altre strategie di autoregolazione emotiva è auspicabile lavorare sulle risorse personali, con particolare attenzione alle caratteristiche di personalità creativa che possono essere potenziate per una maggiore flessibilità, capacità di problem solving e adattamento.

COMUNICAZIONE 4

L'associazione tra il disadattamento scolastico, il benessere e l'ansia accademica in studenti di scuola secondaria di II grado: una proposta di un nuovo strumento per la rilevazione del burnout a scuola

Luciano Romano, Giacomo Angelini, Piermarco Consiglio, Caterina Fiorilli, Libera Università Maria SS. Assunta (LUMSA)

Introduzione. Il burnout è una sindrome legata allo stress eccessivo e frutto di un progressivo sbilanciamento tra le risorse a disposizione dell'individuo e le richieste provenienti dall'esterno. Sin dai lavori di Salmela-Aro, il burnout è stato adattato agli studenti di diversi gradi grazie all'asso-

ciazione, ormai confermata da più studi, tra attività lavorativa e quella di studio. In linea con il burnout lavorativo anche per quello scolastico gli strumenti di valutazione includono dimensioni come: esaurimento emotivo, adattamento, cinismo e insoddisfazione. La ricerca sul burnout ha però dimostrato che accanto ai sintomi legati alla compromissione emotiva emergono segnali di disagio di ordine cognitivo e psicosomatico che possono impattare il benessere dei lavoratori. Recentemente, Schaufeli e collaboratori hanno validato nei contesti lavorativi il *Burnout Assessment Tool* (BAT), composto da 33 items che valutano sia sintomi principali (BAT-C, es. Esaurimento, Distanza mentale, Deterioramento cognitivo, Compromissione emotiva) che quelli secondari (BAT-S, Disturbi psicologici e psicosomatici). Attualmente il BAT non ha una versione per gli studenti di scuole secondarie. L'obiettivo del presente contributo è di adattare il BAT alla popolazione studentesca esplorandone l'affidabilità in un gruppo di studenti italiani.

Metodo. Nell'Aprile 2021, 306 studenti di età compresa tra i 14 e i 19 anni ($F_{\text{seesso}} = 74.8\%$; $M_{\text{età}} = 16$, $DS_{\text{età}} = 1.55$) hanno compilato un questionario online composto, oltre che dal BAT, dallo School Burnout Inventory, dal WHO-5 Well-being Index e dalla sottoscala ansia del Questionario Ansia e Resilienza. È stata verificata la validità fattoriale dello strumento con una analisi fattoriale confermativa (CFA) e attraverso il confronto del modello ipotizzato con una serie di modelli alternativi. È stata verificata l'affidabilità dello strumento (α di Cronbach) e al fine di verificare la validità convergente e divergente, le dimensioni dello strumento sono state correlate con le altre variabili oggetto di studio.

Risultati. I risultati ottenuti restituiscono buoni indici di fit per il modello ipotizzato ($\chi^2(487) = 1097.38$, $p < .001$; RMSEA = .064; SRMR = .68; CFI = .90; TLI = .88), che risulta anche essere il migliore dal confronto con i modelli alternativi testati. Inoltre, l'affidabilità risulta soddisfacente sia per la scala globale che per le sue dimensioni. Infine, l'associazione tra le dimensioni della scala e le altre variabili oggetto di studio supporta la validità convergente e divergente.

Conclusioni. I risultati preliminari ottenuti suggeriscono che il BAT possa rappresentare un valido strumento per la valutazione del burnout nel contesto della scuola secondaria di II grado. Inoltre, i risultati ottenuti dalla correlazione delle dimensioni della scala con le altre variabili oggetto di studio offrono interessanti spunti in termini di benessere e adattamento scolastico degli studenti.

SIMPOSIO 24

Insegnanti ed emergenze educative: promozione del benessere e bisogni formativi

Chair: Roberto, Baiocco, *Sapienza Università di Roma*

Il simposio affronta il tema delle emergenze educative dalla prospettiva degli insegnanti approfondendo il tema della promozione del benessere e dei bisogni formativi. La **comunicazione 1** affronta il tema della pandemia da COVID-19 e della sfida che ha rappresentato per i sistemi educativi, richiedendo in tempi brevissimi il passaggio dall'insegnamento in presenza a quello a distanza con ricadute importanti sull'efficacia e sulle strategie di insegnamento insegnanti. La **comunicazione 2** analizza la necessità di una formazione specifica su tematiche riguardanti gli orientamenti sessuali e le identità di genere per migliorare le competenze dei docenti universitari e dei professionisti in ambito educativo, sociale e della salute. La **comunicazione 3** indaga i bisogni formativi degli insegnanti di scuole secondarie in tema di bullismo a base pregiudiziale e analizza le variabili individuali e di contesto che possono promuovere l'espressione di tali bisogni. La **comunicazione 4** approfondisce lo studio delle strategie più comuni utilizzate dagli insegnanti per gestire gli episodi di bullismo a scuola e come queste strategie si associno alla percezione di autoefficacia. La **comunicazione 5** esamina le associazioni reciproche e longitudinali tra comportamenti di difesa delle vittime di bullismo, connessione scolastica e risposta di supporto alle vittime da parte degli insegnanti per comprendere meglio le dinamiche che sottendono la scelta di intervenire in favore delle vittime.

COMUNICAZIONE 1

Didattica a distanza: risorsa o limite? Stili cognitivi e strategie di coping di insegnanti di sostegno alle prese con la DAD durante la pandemia da COVID-19

Ugo Pace, *Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università Kore di Enna*, Marinella Muscarà, *Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione, Università Kore di Enna*, Caterina Buzzai, *Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione, Università Kore di Enna*, Alessia Passanisi, *Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università Kore di Enna*

Introduzione. La pandemia da COVID-19 ha costituito una grande sfida per i sistemi educativi, richiedendo in tempi brevissimi il passaggio dall'insegnamento in presenza a quello a distanza. Nell'ambito dell'educazione speciale, la didattica a distanza (DAD) richiede specifiche abilità individuali e competenze tecnico-professionali, che gli insegnanti non sempre posseggono ma che influenzano l'efficacia delle loro strategie di insegnamento. Gli studi precedenti hanno evidenziato che il modo in cui i docenti utilizzano le loro capacità, sono correlate alle strategie di coping utilizzate per fronteggiare le situazioni difficili. A loro volta, le strategie di coping possono influenzare la qualità dell'insegnamento. Pertanto, è necessario comprendere quali fattori possono influenzare le capacità degli insegnanti di sostegno di far fronte a questa nuova sfida educativa, in termini sia di efficacia sia di capacità di superare le difficoltà concernenti l'educazione a distanza. Per questo motivo, l'obiettivo della presente ricerca è quello di indagare la relazione tra gli stili cognitivi degli insegnanti, le strategie di coping e la percezione di efficacia nell'insegnamento e le difficoltà correlate alla DAD.

Metodo. Il campione è costituito da 556 insegnanti di sostegno ($F=434$, $M = 122$; $M_{age} = 37.76$; $DS = 7.34$). A tutti i partecipanti sono stati somministrati tre questionari per la valutazione degli stili cognitivi (legislativo, esecutivo, giudiziario), delle strategie di coping orientate al problema e degli atteggiamenti nei confronti della didattica a distanza (efficacia percepita e difficoltà correlate alla DAD).

Risultati: Al fine di analizzare la relazione tra le variabili è stato condotto un modello di equazioni strutturali. Dall'analisi degli effetti diretti è emerso che lo stile di pensiero legislativo predice negativamente le difficoltà concernenti la DAD ($\beta = -.14$, $p < .01$) e positivamente le strategie di coping orientate al problema ($\beta = .19$, $p < .001$) che, a loro volta mediano, in maniera indiretta, la relazione negativa tra lo stile di pensiero legislativo e le difficoltà associate all'uso della DAD ($\beta = -.02$, $p < .05$). Lo stile di pensiero giudiziario predice, invece, positivamente, sia per quanto riguarda gli effetti diretti ($\beta = .13$, $p < .01$) che quelli totali del modello ($\beta = .14$, $p < .01$), l'efficacia percepita nell'insegnamento a distanza.

Discussione. Gli stili cognitivi degli insegnanti di sostegno influenzano la loro capacità di gestire la DAD. Coloro che adottano uno stile legislativo tendono ad essere creativi, organizzando efficacemente i loro sforzi nell'insegnamento e riuscendo a superare le difficoltà correlate alla DAD, anche grazie all'adozione di uno stile di coping orientato al problema. Chi possiede uno stile giudiziario, la cui caratteristica è quella di promuovere l'apprendimento analitico fornendo agli studenti molte opportunità per

analizzare e giudicare ciò che apprendono, percepisce una maggiore efficacia nell'utilizzo della DAD.

COMUNICAZIONE 2

IENE 9 Project: bisogni formativi su tematiche LGBT+ in ambito educativo, sociale e della salute

Jessica Pistella, *Sapienza Università di Roma*, Roberto Baiocco, *Sapienza Università di Roma*, Alfonso Pezzella, *Middlesex University*, Christiana Kouta, *Cyprus University of Technology*, Patricia Rocamora-Perez, *University of Almería*, Victor Dudau, *Asociatia EDUNET*, Andrea Kuckert-Wöstheinrich, *St. Augustinus Gruppe*, Dorthé Nielsen, *Syddansk Universitet*, Irena Papadopoulou, *Middlesex University*

Introduzione. La ricerca suggerisce che una formazione specifica su tematiche riguardanti gli orientamenti sessuali e le identità di genere (LGBT+) può migliorare le competenze dei docenti universitari e dei professionisti in ambito educativo, sociale e della salute (DUESS), riducendo gli atteggiamenti negativi nei confronti delle persone LGBT+. Nonostante questo, sembra esserci una mancanza di formazione degli DUESS rispetto alle tematiche LGBT+. Il presente studio si propone di esplorare i bisogni formativi degli DUESS su tematiche legate agli orientamenti sessuali e alle identità di genere, esaminando anche la relazione esistente tra tali bisogni formativi e le quattro dimensioni del Papadopoulos Model, ovvero *consapevolezza culturale, conoscenza culturale, sensibilità culturale e competenza culturale*.

Metodo. La ricerca ha utilizzato i dati del progetto “Intercultural Education for Nurses in Europe (IENE9; ERASMUS+ Programme –2019-1-UK01-KA202-061955)”. In particolare, una survey online è stata somministrata a 412 (62% femmine; $M_{age} = 46.06$, $SD_{age} = 10.48$) accademici ($n = 234$; 57%) e professionisti ($n = 178$; 43%) in sette paesi: Regno Unito (coordinatore), Danimarca, Spagna, Germania, Cipro, Italia e Romania. Una regressione gerarchica è stata usata per esaminare l'effetto delle seguenti variabili nel predire i bisogni formativi degli DUESS: (a) variabili sociodemografiche; (b) tipo di paese; (c) formazione effettuata su tematiche LGBT+; (d) episodi osservati di discriminazione omofobica/transfobica nel posto di lavoro; (e) le 4 dimensioni del Papadopoulos Model.

Risultati. L'analisi di regressione ha mostrato che i bisogni formativi sono associati all'età, $\beta = -.17$, $p < .01$, e ad un orientamento sessuale non eterosessuale, $\beta = .20$, $p < .001$. Rispetto al Papadopoulos Model, i bisogni formativi sono associati alla *consapevolezza culturale*, $\beta = -.12$, $p < .05$, alla

conoscenza culturale, $\beta = .19$, $p < .001$, e alla *competenza culturale*, $\beta = .37$, $p < .001$, che si esprime attraverso atteggiamenti compassionevoli verso le persone LGBT+. La necessità di formazione sulle questioni LGBT+ è maggiore per Cipro, Romania, Spagna, Italia, e Regno Unito rispetto alla Danimarca. Al contrario, non sono riscontrate differenze tra Germania e Danimarca rispetto ai bisogni formativi.

Discussione. Riteniamo che ci sia una mancanza di attenzione ai bisogni formativi degli DUESS per quanto riguarda le tematiche LGBT+. Sono necessari maggiori sforzi per sviluppare un curriculum LGBT+ culturalmente competente e compassionevole in ambito educativo, sociale e della salute. I risultati del progetto IENE 9 e del presente studio guideranno lo sviluppo di un *Massive Open Online Course* (MOOC) che ha l'obiettivo di rendere gli DUESS culturalmente competenti e compassionevoli nei confronti delle persone LGBT+ per migliorare la qualità delle loro cure.

COMUNICAZIONE 3

Fattori associati ai bisogni formativi degli insegnanti sul bullismo basato su pregiudizio

Maria Rosaria Nappa, *Università Mediterranea di Reggio Calabria*, Maria Giuseppina Bartolo, *Università della Calabria*, Mara Morelli, *Salvatore Ioverno*, *Ghent University*, Loris Patella, *Sapienza Università di Roma*, Maria Bonadies, *Associazione Live Your Rainbow LYR - Consultorio LGBT+ APS*, Anna Lisa Palermi, *Università della Calabria*

Introduzione. È stato dimostrato che gli insegnanti spesso non posseggono informazioni e strumenti specifici che possano aiutarli a riconoscere e contrastare le differenti tipologie di bullismo basate sul pregiudizio. Il presente studio ha l'obiettivo di indagare quali sono i bisogni formativi emergenti degli insegnanti in tema di bullismo a base pregiudiziale ed individuare le variabili individuali e di contesto che possono promuovere l'espressione di tali bisogni.

Metodo: I dati utilizzati fanno riferimento ad un ampio progetto scolastico promosso dall'Associazione Live Your Rainbow in collaborazione con la Sapienza Università di Roma. Hanno partecipato allo studio 378 docenti (72% donne; $M_{età} = 49.5$, $SD_{età} = 10.4$) di scuole secondarie di primo e di secondo grado della Regione Lazio. I partecipanti hanno compilato un questionario on-line volto a valutare: a) l'osservazione di episodi di bullismo basati su pregiudizio (bullismo verso la disabilità, etnico, omofobico/transfobico e sessista); b) la percezione di sicurezza scolastica riferita a

studentesse/studenti appartenenti a gruppi minoritari; c) la percezione di autoefficacia come insegnante; d) l'espressione di bisogni formativi riferiti alle diverse tipologie di bullismo basato su pregiudizio; e) le esperienze di formazione in tema di bullismo. In primo luogo sono stati confrontati i bisogni formativi degli insegnanti in funzione delle diverse tipologie di bullismo basate su pregiudizio. Successivamente, attraverso analisi di regressione, sono state esplorate le relazioni tra i bisogni formativi indagati, la percezione di autoefficacia, la percezione di sicurezza scolastica e l'osservazione diretta di episodi di bullismo basati su pregiudizio. Genere, età, grado scolastico, esperienze di formazione in tema di bullismo sono state inserite come covariate.

Risultati: I risultati mostrano che le aree tematiche su cui gli insegnanti presentano più bisogni formativi sono relative alla disabilità e al sessismo. Emerge, inoltre, che l'autoefficacia percepita degli insegnanti è legata all'espressione di bisogni formativi di tutti i tipi di bullismo a base pregiudiziale, ossia verso la disabilità ($\beta = .16, p = .004$), sessista ($\beta = .18, p = .001$), etnico ($\beta = .15, p = .01$) e omofobico/transfobico ($\beta = .12, p = .03$). Inoltre, la percezione di bassi livelli di esperienze di formazione è connessa al bisogno di essere formati in tema di bullismo etnico ($\beta = -.12, p = .03$).

Discussione. I risultati indicano che l'espressione di bisogni formativi specifici non sembra essere associata ad una bassa percezione di sicurezza scolastica, né all'osservazione di episodi di bullismo basati sul pregiudizio, ma alla percezione di autoefficacia degli insegnanti. Tale dato suggerisce che la motivazione sottostante all'acquisizione di informazioni e di nuovi strumenti è maggiormente connessa ad aspetti individuali più che di contesto.

COMUNICAZIONE 4

La relazione tra la percezione di autoefficacia degli insegnanti e le strategie di intervento nella gestione degli episodi di bullismo a scuola

Dario Bacchini, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II*, Angelo Fanara, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II*, Stefania Prevede, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II*, Concetta Esposito, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II*

Introduzione. L'indagine sulla associazione tra la percezione di autoefficacia degli insegnanti e la scelta di intervenire in episodi di bullismo è stata

di recente oggetto di alcune ricerche. Tuttavia, ulteriori studi si rendono necessari per chiarire se l'autoefficacia è legata solo alla probabilità che gli insegnanti intervengano in situazioni di bullismo, o anche a specifiche strategie di intervento che deciderebbero di adottare. Obiettivo del presente studio è indagare le strategie più comuni utilizzate dagli insegnanti per gestire gli episodi di bullismo a scuola e come queste strategie si associno alla percezione di autoefficacia come insegnanti. Verranno, inoltre, testati i possibili effetti di interazione tra autoefficacia percepita e i) gli anni di esperienza nel ruolo di insegnante, e ii) la partecipazione a una precedente formazione sulle strategie di intervento antibullismo. Tutti gli effetti saranno controllati per l'ordine di scuola in cui l'insegnante è in servizio.

Metodo. Hanno preso parte allo studio 163 insegnanti delle scuole primarie (37,4%), medie (42,3%) e superiori (20,3%) dislocate nella regione Campania. Per la rilevazione delle misure, sono stati utilizzati l'Handling Bullying Questionnaire per le strategie di gestione degli episodi di bullismo, e la scala di autoefficacia degli insegnanti.

Risultati. Attraverso un'analisi fattoriale esplorativa, sono state identificate quattro strategie utilizzate dagli insegnanti per gestire gli episodi di bullismo a scuola: Agire (*taking action*), coinvolgimento passivo (*passive engagement*), ricorso ad altri adulti (*enlisting other adults*), disciplinare il bullo (*disciplining the bully*). L'analisi della varianza a misure ripetute ha messo in evidenza un effetto *within* significativo, tale per cui gli insegnanti riportano più frequentemente il ricorso ad altri adulti come strategia di intervento, rispetto alle altre strategie, $F(1,162) = 52.86, p < .001, \eta^2 = .89$. I risultati della path analysis hanno evidenziato che l'autoefficacia degli insegnanti si associa positivamente alle strategie dell'agire ($b = .24, p < .001$) e del fare ricorso ad altri adulti ($b = .18, p < .05$). Sono inoltre emersi due effetti di interazione significativi. Nello specifico, gli insegnanti con una più alta percezione di autoefficacia i) fanno maggiore ricorso alla strategia di coinvolgere altri adulti quando hanno meno anni di esperienza nel ruolo di insegnanti, mentre ii) ricorrono meno frequentemente alla strategia del disciplinare il bullo quando riportano di aver partecipato precedentemente ad una formazione antibullismo.

Discussione. I risultati di questo studio suggeriscono l'importanza dell'autoefficacia degli insegnanti quale fattore cruciale per un loro effettivo intervento nella gestione di situazioni di bullismo a scuola.

COMUNICAZIONE 5

Interventi di difesa a sostegno delle vittime di bullismo, senso di connessione scolastica e risposta degli insegnanti: Uno studio longitudinale

Lo Cricchio Maria Grazia, *Università Per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria*,
Zambuto Valentina, *Università degli Studi di Firenze*

Introduzione. Le ricerche mostrano come in circa l'85% degli episodi di bullismo siano presenti possibili spettatori, che però soltanto in meno del 20% dei casi decidono di intervenire in difesa della vittima. Tra i numerosi fattori che sembrano assumere un peso nella decisione di aiutare le vittime, le ricerche hanno considerato il ruolo della connessione scolastica, ovvero il senso di appartenenza alla comunità, e la capacità degli insegnanti di riconoscere e dare risposte adeguate al problema. Tuttavia, la letteratura su questi temi è ancora scarsa e la conoscenza è basata prevalentemente su disegni di ricerca trasversali. L'obiettivo del presente studio è superare questo gap conoscitivo analizzando diversi modelli di associazioni reciproche tra comportamento di difesa della vittima, connessione scolastica e risposta degli insegnanti in un disegno longitudinale.

Metodo. Nel corso di 3 rilevazioni (novembre 2016, maggio e novembre 2017), 363 studenti (34% F; età media=13.35; SD=1.47) di 8 scuole secondarie della Toscana, hanno compilato una serie di questionari per misurare il comportamento di difesa della vittima, la connessione scolastica e la risposta dell'insegnante a supporto della vittima.

Risultati. Tre diversi modelli cross-lagged sono stati confrontati attraverso il Satorra-Bentler scaled chi-square differences test e il confronto degli indici AIC. Il modello migliore ($\chi^2(17) = 43.446$, $p < .001$, CFI = .949, RMSEA = .065, 90% CI [.042 - .090], SRMR = .035), conferma che la risposta dell'insegnante a supporto della vittima predice longitudinalmente il senso di connessione scolastica sia dal T1 al T2 ($\beta = .176$, $p < .001$) che dal T2 al T3 ($\beta = .159$, $p < .009$). La connessione scolastica al T2, inoltre, predice il comportamento di difesa al T3 ($\beta = .154$, $p = .001$). L'analisi degli effetti indiretti attraverso il metodo bootstrap evidenzia l'effetto della risposta dell'insegnante a supporto della vittima dal T1 sui comportamenti di difesa al T3 passando per la connessione scolastica al T2 (standardized effect = $-.027$, $p = .023$, 95% C.I. [0.000, 0.002]).

Discussione. I risultati dello studio suggeriscono che una risposta supportiva da parte dei docenti verso le vittime, può costituire per gli studenti

un importante fattore in grado di promuovere senso di appartenenza e connessione a scuola, probabilmente fondato sulla percezione di un clima scolastico positivo, in cui gli adulti sono fonte di sostegno, soprattutto in caso di bisogno. Ciò può facilitare un più alto senso di responsabilità morale e di fiducia nella propria capacità di difensore, con il conseguente aumento delle azioni di aiuto e difesa delle vittime. Infatti, quando gli studenti sperimentano senso di connessione e attaccamento alla loro scuola è più probabile che diventino agenti attivi nella comunità scolastica, mostrando una maggiore propensione ad assumersi la responsabilità del benessere degli altri, intervenendo laddove questo sia messo a rischio dai bulli.

SIMPOSIO 25

Vissuti e relazioni di bambini e adolescenti al tempo della pandemia da Covid-19: fattori di rischio e di protezione.

Chair: *Ilaria Castelli, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Flavia Lecciso, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo, Università del Salento*

Discussant: *Roberta Fadda, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università di Cagliari*

Il simposio intende focalizzare l'attenzione sull'impatto che la pandemia Sars Covid-19 ha avuto sui soggetti in età evolutiva nel contesto italiano.

La pandemia è stata, ed è tuttora, una condizione altamente stressante per tutte le età, dal momento che ha rappresentato un cambiamento improvviso, radicale e duraturo delle abitudini, degli stili di vita, delle sicurezze sociali ed economiche di tutti.

La psicologia dello sviluppo e dell'educazione non può che focalizzare l'attenzione su variabili psicologiche dei soggetti in età evolutiva, anche considerando la relazione con i *caregiver* familiari e professionali. I bambini e i ragazzi sono stati esposti durante il lockdown a molteplici difficoltà: un cambiamento drastico delle routine giornaliere; una diminuzione dei contatti con gli adulti di riferimento; l'impossibilità di mantenere e coltivare rapporti sociali con i pari e di canalizzare le energie fisiche in sport e altre attività.

I contributi del simposio, attraverso differenti metodologie di indagine, intendono soffermare l'attenzione su tali aspetti durante il periodo di lockdown del 2020, considerando molteplici dimensioni nell'area del benessere psicologico in diverse fasce di età, al fine di evidenziare i fattori di rischio e di protezione implicati nella situazione di emergenza.

COMUNICAZIONE 1

La funzione riflessiva come fattore di moderazione tra lo stress materno e i problemi internalizzanti/esternalizzanti dei bambini durante la pandemia da Covid-19

Federica Bianco¹, Annalisa Levante^{2,3}, Serena Petrocchi^{3,4}, Flavia Lecciso^{2,3}

¹ *Department of Human and Social Sciences, University of Bergamo*

² *Department of History, Society, and Human Studies, University of Salento*

³ *Lab of Applied Psychology and Intervention, Department of History, Society, and Human Studies, University of Salento*

⁴ *Faculty of Biomedical Sciences, Università della Svizzera Italiana*

Introduzione. L'obiettivo generale dello studio è stato quello di esplorare l'impatto psicologico che la pandemia per COVID-19 ha avuto sulla relazione caregiver-bambino. A tal fine abbiamo ipotizzato un'interazione tra l'esposizione materna al COVID-19 e i problemi internalizzanti/esternalizzanti dei bambini durante il lockdown, ipotizzando altresì un effetto di mediazione del distress materno e un effetto di moderazione della funzione riflessiva materna (in termini di abilità di ipermentalizzazione). L'età, il genere e il numero di figli sono stati inseriti nei modelli di mediazioni moderata in qualità di covariate.

Metodo. La survey online ha raccolto 305 questionari compilati da madri italiane [M(ds) = 41.9(5.26) anni] di bambini di 6-13 anni [M(ds) = 10.3(2.4) anni]. Strumenti: (1) il *Depression Anxiety Stress Scale-21* (Bottesi et al., 2015) valuta il livello di distress dell'adulto, inteso come una condizione caratterizzata dal connubio della dimensione dell'ansia, della depressione e dello stress percepiti nell'ultima settimana; (2) il *Child Behavior CheckList* (CBCL 6-18; Achenbach, 2001) valuta i problemi internalizzanti (per gli scopi dello studio è stata utilizzata solo la scala dell'ansia/depressione) ed esternalizzanti (per gli scopi dello studio sono state somministrate le scale dei problemi di attenzione e del comportamento aggressivo) del bambino così come percepiti dal genitore nel periodo attuale o negli ultimi 6 mesi; (3) il *Reflective Functioning Questionnaire 8-item* (Fonagy et al., 2016) valuta la globale capacità dell'adulto di comprendere i propri e altrui stati interni (e.g., emozioni, desideri, intenzioni); (4) il *COVID19 exposure* (Petrocchi et al., 2020) è lo strumento creato *ad hoc* per valutare l'esposizione del partecipante al contagio per COVID19.

Risultati. I risultati mostrano un effetto indiretto dell'esposizione materna al COVID-19 sui sintomi internalizzanti dell'ansia/depressione dei bambini ($k^2 = .46$) e sui problemi di attenzione ($k^2 = .32$) attraverso la mediazione del distress materno. Per quanto riguarda i comportamenti aggressivi dei bambini, le analisi non hanno trovato alcun effetto mediato significativo. L'ipermentalizzazione ha moderato l'impatto dell'esposizione materna al COVID-19 sui sintomi internalizzanti di ansia/depressione dei bambini ($\beta = -1,08, p = .04$), e sui problemi di attenzione ($\beta = 5,617, p < .001$). L'ipermentalizzazione ha moderato la relazione tra il distress materno e i comportamenti aggressivi dei bambini ($\beta = 12,226; p < .001$). Per tutti i modelli testati, sono stati definiti i diagrammi di Johnson-Neyman.

Conclusioni. Alti livelli di distress materno, dovuti all'emergenza per COVID-19, possono interferire con il ruolo genitoriale causando problemi di ansia/depressione e di attenzione nei bambini. Abbiamo trovato effetti significativi dell'ipermentalizzazione materna sui problemi di ansia/depressione e di attenzione dei bambini, indicando che un livello alto di ipermentalizzazione della madre, tende a farle percepire come più problematici i comportamenti dei bambini.

COMUNICAZIONE 2

Rappresentazioni e contesti di vita in età evolutiva ai tempi del Covid-19

Alessia Cornaggia, Gabriella Gilli, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano, Ilaria Castelli, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli studi di Bergamo

Introduzione. La pandemia e le misure per contrastarla hanno posto i bambini e i loro caregiver di fronte a molte sfide: l'improvviso cambiamento della vita scolastica, i vissuti di incertezza e paura, la necessaria riorganizzazione del contesto familiare sono state fonti di stress. Obiettivo di questo lavoro è esplorare il punto di vista dei bambini attraverso il disegno, quale mezzo spontaneo di espressione di vissuti ed esperienze, mettendolo in relazione con le percezioni dei genitori riguardo a difficoltà, punti di forza e abilità di mentalizzazione dei figli.

Metodo. Il campione è composto da 18 bambini (età media = 8.22, SD = 1.79). Ai genitori è stato richiesto di compilare: un questionario socio-demografico con informazioni sull'impatto del Covid-19 in famiglia, lo Strengths and Difficulties Questionnaire e l'Everyday Mindreading Scale. Riprendendo la struttura del Test de trois dessins: avant, pendant et avenir, ai bambini sono stati richiesti disegni riguardanti tre momenti: "prima" della pandemia, "durante" il lockdown e "dopo", quando il Coronavirus sarà passato. Per la codifica è stata costruita una griglia che cogliesse i contenuti e la connotazione espressiva, positiva o negativa, delle rappresentazioni.

Risultati. Le analisi preliminari mostrano che i bambini tendono a includersi nei disegni, "prima" 88.9%, "durante" e "dopo" 83.3%. I riferimenti grafici al Covid-19 sono assenti nel "prima", poco presenti "durante" 22.2% e "dopo" 16.7%. Dal test Q di Cochran, usato per confrontare i tre momenti, emerge una presenza maggiore e più dettagliata della casa

nelle rappresentazioni del lockdown ($p < .01$): essa è presente nel 72.2% dei disegni e con dettagli nel 66.7%. Nel “prima” e nel “dopo” la casa include sempre i dettagli ed è presente rispettivamente per il 16.7% e 5.6%. Nei disegni del lockdown, inoltre, sono più assenti gli amici 94.4% ($p < .01$) rispetto al “dopo” 44.4%. I disegni del “prima” e del “dopo” sono invece caratterizzati dall’assenza dei genitori e altri familiari, 83.3%. Dai questionari compilati dai genitori non emergono particolari difficoltà o cambiamenti osservati nei figli.

Discussione. I risultati del presente lavoro sono in linea con studi precedenti che segnalano vissuti di benessere e tranquillità nel tempo speso in casa con la famiglia durante la pandemia: dai disegni emerge che i bambini si sentono sufficientemente in grado di padroneggiare la situazione, come si evince dall’includere se stessi nei disegni e dal fornire molti dettagli della casa nei disegni del “durante”. La letteratura segnala inoltre una sensazione di tristezza/solitudine causata dalla mancanza degli amici, elemento che ritroviamo nella tendenza a rappresentare in maniera significativamente maggiore gli amici nei disegni riguardanti il futuro. Esplorare il vissuto dei bambini con strumenti qualitativi che consentano di coglierne la complessità, permette di comprendere al meglio le loro necessità con ricadute dal punto di vista applicativo.

COMUNICAZIONE 3

Embedded - emozioni benessere didattica a distanza ai tempi del Covid

Elisabetta Lombardi, Daniela Traficante, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano, Marinella De Salvatore, Emanuela Pagliano, Daniela Sarti, IRCCS Istituto Neurologico “Carlo Besta”

Introduzione. Lo scenario pandemico ha reso necessarie misure di distanziamento sociale e l’implementazione della Didattica a Distanza (DaD). Questo ha richiesto agli studenti di adattarsi a nuove sfide e situazioni che possono aumentare il rischio di vissuti emotivi negativi e inficiano la qualità dell’esperienza di benessere. La situazione può essere considerata più sfidante per gli studenti con un Disturbo Specifico di Apprendimento (DSA) o con Paralisi Cerebrale Infantile (PCI) a rischio per la qualità della vita. Infatti, questi studenti più fragili, possono raggiungere livelli funzionali di apprendimento in situazioni note, rispetto a cui hanno già elaborato strategie che consentono loro di affrontare adeguatamente le

richieste del contesto, ma in situazioni nuove possono manifestare maggiori difficoltà nei vissuti emotivi e di benessere. Questo lavoro ha l'obiettivo di descrivere l'esperienza emotiva, di benessere e la percezione della DaD, nel periodo marzo-giugno 2020, per gli studenti della Lombardia, frequentanti la scuola primaria e secondaria di I grado con diagnosi di DSA o PCI. Abbiamo confrontato un gruppo di controllo normotipico (GC) con un gruppo DSA e un gruppo PCI.

Metodo. Hanno preso parte alla ricerca 36 studenti con DSA (femmine=14; età media=11,8 anni), 20 con PCI (femmine=8; età media=11,4 anni), 30 con sviluppo tipico (femmine=18; età media=11,6 anni). I gruppi sono stati pareggiati per età, genere e livello scolastico. La *survey* on-line include questionari su scala likert: un questionario sull'esperienza della Didattica a Distanza creato ad hoc, che indaga come gli studenti la percepiscono (per esempio, le lezioni mi piacciono, sono utili...), uno sull'esperienza di benessere psicologico (Comprehensive Inventory of Thriving for Children, CIT-Child, Andolfi et al., 2017), uno sull'esperienza emotiva percepita nelle ultime 4 settimane (Scale of Positive and Negative Experience, SPANE, Diener et al., 2009). Per gli studenti con DSA e PCI si è approfondito l'aspetto della presa in carico della riabilitazione e del sostegno a scuola.

Risultati principali. Per la percezione della DaD, il gruppo DSA la reputa più coinvolgente ($\chi^2=8,67, p <0,05$), ma poco facile da seguire ($\chi^2=20,15, p <0,01$) rispetto al GC. Per quanto riguarda l'esperienza di benessere ed emotiva, gli studenti con DSA hanno punteggi più bassi per la soddisfazione di vita ($t_{(64)}=2.08, p <0,05$) e nella scala delle emozioni positive ($t_{(64)}=3.37, p <0,01$) rispetto al GC. Il gruppo PCI, afferma di aver più bisogno di aiuto nel fare i compiti ($\chi^2=5,35, p =0,05$) rispetto al GC e mostra punteggi significativamente superiori per le relazioni di sostegno ($t_{(38)}=2.93, p <0,01$) e di fiducia ($t_{(38)}=2.06, p <0,05$) rispetto al GC per l'esperienza di benessere. Non sono emerse differenze significative relativamente ai vissuti emotivi. Il gruppo PCI ha continuato la riabilitazione motoria anche in presenza.

Discussione. Questi risultati mostrano che la DaD sembra aver un'influenza sull'esperienza emotiva e di benessere e di soddisfazione di vita degli studenti più fragili. Nella esperienza emotiva e di benessere è risultata molto importante la relazione veicolata dal supporto riabilitativo ricevuto. Questi risultati possono contribuire a individuare i fattori di rischio e di protezione legati alla DaD al fine di favorire la qualità di vita degli studenti.

COMUNICAZIONE 4

Benessere psicologico in adolescenza durante la pandemia COVID-19: il ruolo delle attività del tempo libero e delle relazioni online con i pari

Anna Di Norcia, Dora Bianchi, Eleonora Cannoni, Giordana Szpunar, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione. Il presente contributo intende esplorare l'impatto delle attività del tempo libero e delle relazioni online con i pari, nell'insorgenza di difficoltà psicologiche in adolescenza, durante la quarantena legata alla pandemia COVID-19 in Italia. Ipotizziamo che più frequenti attività sportive/sociali pre-COVID siano state un fattore di rischio per l'insorgenza di difficoltà psicologiche durante la quarantena (H1). Tuttavia, i contatti online con i pari e le attività di lettura, gioco e moto nel tempo libero, potrebbero moderare questa relazione svolgendo un ruolo protettivo (H2).

Metodo. Abbiamo osservato 1024 adolescenti (14-18 anni; $M_{age} = 15.57$, $SD_{age} = 1.32$; 51.9% femmine) durante la quarantena nazionale dovuta alla pandemia COVID-19 in Italia (Aprile/Maggio 2020). Lo strumento utilizzato è un questionario, compilato dai genitori, creato ad hoc per la presente ricerca ed ha misurato: difficoltà psicologiche prima e durante la quarantena (ad esempio: stare fermo, sonno, alimentazione, irritabilità); frequenza di attività sportive e sociali prima del COVID-19; aumento dei contatti online con i pari, e aumento di lettura/gioco/moto nel tempo libero, durante la quarantena (rispetto a prima). Un'analisi della moderazione ha indagato i predittori delle difficoltà psicologiche durante il lockdown. Controllando per gli effetti di genere (0 = f; 1 = m), età, e difficoltà psicologiche preesistenti (step 1), è stato indagato il ruolo di: attività sportive/sociali pre-COVID; aumento dei contatti online con i pari; aumento di lettura/gioco/moto (step 2). Sono stati poi testati due effetti di interazione: attività sportive/sociali pre-COVID*aumento dei contatti online con i pari; attività sportive/sociali pre-COVID*aumento di lettura/gioco/moto (step 3).

Risultati. Il modello di regressione spiega il 40% della varianza nelle difficoltà psicologiche ($p < .001$). Genere ($\beta = -.07$, $p = .008$) e difficoltà psicologiche preesistenti ($\beta = .60$, $p < .001$) sono covariate significative. La frequenza di attività sportive/sociali pre-COVID è un predittore positivo ($\beta = .09$, $p < .001$), mentre l'aumento di contatti online con i pari ($\beta = -.05$, $p = .04$), e l'aumento di lettura/gioco/moto durante la quarantena

($\beta = -.15, p < .001$) sono predittori negativi delle difficoltà psicologiche. Infine, solo l'aumento di lettura/gioco/moto durante il lockdown è un moderatore significativo ($\beta = -.09, p < .001$): le attività sportive/sociali pre-COVID predicono più difficoltà psicologiche durante la quarantena solo in adolescenti che riportano un basso aumento di lettura/gioco/moto ($\beta = .17, p < .001$), mentre la stessa relazione non è significativa per gli adolescenti con alto aumento di lettura/gioco/moto ($\beta = .01, p = .78$).

Discussioni. Gli adolescenti più attivi a livello sportivo/sociale prima del COVID-19 hanno mostrato più difficoltà psicologiche in quarantena. I contatti online con i pari hanno avuto un ruolo protettivo per il benessere psicologico, ma solo l'aumento delle attività di lettura/gioco/moto ha compensato la mancanza delle attività pre-COVID, annullandone gli effetti negativi.

SIMPOSIO 26

Sviluppo in movimento: come sport e attività fisica promuovono il benessere cognitivo, emotivo e sociale di bambini e adolescenti

Chair: Alessia Cadamuro, Elisa Bisagno, Università di Modena e Reggio Emilia

Molte evidenze in letteratura confermano l'importanza dell'attività fisica e dello sport per il raggiungimento del benessere fisiologico (es., riduzione di obesità e malattie cardiovascolari), psicologico (es., riduzione di patologie depressive e ansiose) e sociale (quale strumento per la creazione di reti amicali), soprattutto durante lo sviluppo. Da un punto di vista di promozione del benessere, è dunque rilevante coinvolgere bambini e ragazzi in attività motorio-sportive, nonché indagare i processi cognitivi, emotivi e relazionali sollecitati dalla partecipazione sportiva e come il contesto sportivo possa promuoverli efficacemente. A tal fine, il simposio proposto verterà sulla relazione tra sport e benessere psicologico in età evolutiva e comprenderà cinque contributi che hanno esplorato il ruolo dello sport e le condizioni ottimali per promuovere il benessere cognitivo, emotivo e sociale in bambini e adolescenti.

Nell'ambito dello sviluppo cognitivo verranno proposte due ricerche. La prima indaga la relazione tra partecipazione sportiva e sviluppo delle funzioni esecutive, processi cognitivi di ordine superiore implicati nella pianificazione di comportamenti diretti ad uno scopo, in relazione all'età e alle diverse discipline sportive. La seconda esplora l'interazione tra aspetti motori e cognitivi nel determinare traiettorie di sviluppo funzionali e benessere in età evolutiva, proponendo un costrutto integrativo di embodied planning applicato all'arrampicata, descritto come un ciclo di feedback dinamico e continuo tra pianificazione motoria e cognitiva.

I due studi successivi si collocano all'interno dell'ambito emotivo-motivazionale. La terza ricerca si interroga, infatti, sull'impatto del clima promosso dall'allenatore sul benessere generale e sul piacere di fare sport per i giovani. In particolare, si indaga la relazione tra clima promosso dall'allenatore (orientamento alla padronanza vs orientamento alla prestazione), orientamento individuale (sul compito vs sull'io), enjoyment sportivo e benessere in un gruppo di giovani rugbisti.

190 Un filo lega questa ricerca alla quarta proposta, che indaga come le dimensioni personali (percezione di competenza, resilienza, divertimen-

to) e le dimensioni ambientali (clima motivazionale creato non solo dagli allenatori, ma anche dai genitori) influenzino la percezione di burnout in giovani calciatrici di élite.

Infine, l'ultimo contributo esplora un aspetto sociale, in particolare il ruolo che le relazioni sportive ed extra-sportive hanno nella promozione del benessere psicologico di giovani calciatori, aumentando l'auto-accettazione e la sensazione di avere uno scopo nella vita, variabili che possono contribuire nel ridurre lo stress correlato alla competizione.

Nel complesso, il simposio offre pertanto una panoramica degli effetti benefici che lo sport produce in età evolutiva, sottolineandone il ruolo centrale in un'ottica di promozione del benessere.

COMUNICAZIONE 1

Funzioni Esecutive calde e fredde in bambini e adolescenti: un confronto tra sportivi e inattivi

Giulia Giordano, Marianna Alesi, *Università degli Studi di Palermo*

Introduzione. Le Funzioni Esecutive sono processi cognitivi di ordine superiore implicati nella pianificazione di comportamenti diretti ad uno scopo. Si concorda nel considerare le Funzioni Esecutive come composte da tre componenti distinguibili ma interrelate, la memoria di lavoro, il controllo inibitorio e la flessibilità cognitiva. Esse si riferiscono all'aspetto cognitivo dell'autoregolazione e vengono definite come Funzioni Esecutive fredde (Cool EF). Le Funzioni Esecutive calde (Hot EF), invece, come il decision making, rimandano all'aspetto emotivo-motivazionale dell'autoregolazione. I benefici dello sport sulle funzioni esecutive sono largamente mediati dall'effetto dell'attività fisica sull'incremento strutturale e funzionale delle aree cerebrali connesse ad esse. Benefici maggiori per le funzioni esecutive possono essere raggiunti da quelle attività sportive stimolanti a livello cognitivo ma che, al contempo, portino gioia, senso di appartenenza e inclusione sociale, aumentino l'autostima e la percezione di competenza.

Metodo. I partecipanti erano 128 bambini e adolescenti, età media 12.82 ($DS=2.92$), 69 maschi (53,9%) e 59 femmine (46,1%), raggruppati in fasce di età: 8-11, 12-15 e 16-18. Il 38,3% praticava arti marziali, il 37,5% pratica sport di squadra e il 24,2% era inattivo. Al fine di valutare le funzioni esecutive sono stati somministrati test neuropsicologici standardizzati con il Software Inquisit Millisecond: per le Cool EF, Digit

Span test, Stroop test, Torre di Londra, test di Attenzione e test di Fluenza Verbale; per le Hot EF, Balloon Risk Task test e Iowa Gambling Task test.

Risultati. Sono state condotte ANOVA multivariate. Per quanto riguarda le Cool EF, in relazione all'età, coloro che praticano sport, ottengono punteggi significativamente superiori ai test per inibizione [$F(4,122)=.12$, $p=.004$, $\eta^2=.12$], fluenza fonemica [$F(4,122)=2.71$, $p=.03$, $\eta^2=.08$] e attenzione distribuita [$F(4,122)=.07$, $p=.05$, $\eta^2=.077$]. Per quanto concerne le Hot EF, in relazione all'età emerge una significatività rispetto al decision making valutato con il test IOWA [$F(2,127)=3.87$, $p=.02$, $\eta^2=.06$].

Discussione. I partecipanti di età 12-15 presentano una migliore prestazione nelle Cool EF, quali inibizione e attenzione distribuita; i soggetti di età 16-18 ottengono una prestazione migliore nella fluenza fonemica. Inoltre, la fascia di età 12-15 presenta un incremento del controllo degli impulsi nel decision making ($M=1.90$) come evidenziato dalla prestazione al test IOWA. In linea generale, si evincono miglioramenti significativi soprattutto in coloro che praticano arti marziali che, più degli sport di squadra, sembrano stimolare le funzioni esecutive in bambini e adolescenti. Tuttavia, sono necessarie ricerche ulteriori per porre rimedio ai limiti del presente studio riconducibili ad un limitato numero di partecipanti all'interno dei singoli gruppi con squilibri di genere in funzione dello sport praticato. I risultati supportano la rilevanza educativa di programmi strutturati di attività fisica al fine di stimolare le Funzioni Esecutive, soprattutto calde, in età preadolescenziale e adolescenziale.

COMUNICAZIONE 2

L'*Embodied Planning* e il suo sviluppo tra mente e corpo: Risultati da una serie di studi sperimentali sull'arrampicata

Lisa Musculus, German Sport University Cologne, Colonia (Germania), Azzurra Ruggeri, Max-Planck Institute for Human Development, Berlino (Germania), Markus Raab, German Sport University Cologne, Colonia (Germania)

Introduzione. La pianificazione delle azioni è un processo egualmente importante per bambini e adulti. Infatti, le azioni dirette ad uno scopo possono essere eseguite con successo solo se le diverse fasi di *embodied planning* sono pensate ed eseguite nell'ordine corretto. I prerequisiti della pianificazione, cognitiva e motoria, si sviluppano durante l'infanzia, e sono accompagnati da rapidi cambiamenti corporei. Per indagarli, abbiamo proposto un costrutto integrativo di *embodied planning*, e specificato

alcune ipotesi di sviluppo. Il concetto di *embodied planning* integra i processi di pianificazione motoria e cognitiva ed è descritto come un ciclo di *feedback* dinamico e continuo tra pianificazione motoria e cognitiva. In questo studio, un paradigma di *embodied planning* adatto all'età evolutiva è adoperato per testare come l'*embodied planning* cambi dall'infanzia alla giovane età adulta.

Metodo. Allo studio hanno preso parte $N = 104$ partecipanti di età compresa tra 6 e 32 anni ($M_{\text{età}} = 176.85$ mesi, $DS_{\text{età}} = 80.58$). Per questo esperimento, è stato costruito un innovativo laboratorio di arrampicata e creato un nuovo paradigma di *embodied planning* relativo all'arrampicata. L'arrampicata è infatti una disciplina che sollecita fortemente l'*embodied planning*: Per scalare con successo, si deve pianificare quale percorso affrontare - quali prese usare e in quale ordine (componente cognitiva), nonché valutare come eseguire il percorso (componente motoria). In laboratorio sono stati creati tre compiti sperimentali d'arrampicata puntando a diverse richieste di pianificazione (cognitiva, motoria, cognitivo-motoria).

Risultati. Le analisi di regressione hanno rivelato che l'età predice significativamente il numero di prese usate ($\beta = -.68$, $R^2 = .46$) e il tempo totale di completamento del percorso ($\beta = -.49$, $R^2 = .24$), ma non il tempo di pianificazione iniziale. Per esaminare la traiettoria di sviluppo ipotizzato, abbiamo ispezionato le "slopes" per diversi gruppi di età. Come ipotizzato, la pianificazione è migliorata tra i 6 e gli 8 anni di età (prese: $\beta = -.44$, tempo totale: $\beta = -.49$), ma non è più cambiata significativamente in seguito (durante l'infanzia successiva, adolescenza e giovane età adulta).

Discussione. Rispetto allo stato dell'arte sulla pianificazione, i risultati sull'*embodied planning* si adattano alla traiettoria di sviluppo della pianificazione motoria. Tuttavia, non emerge un miglioramento della pianificazione *embodied* fino all'età adulta, come previsto dalla letteratura sulla pianificazione cognitiva. Un possibile limite del presente studio è che non è stato messo in relazione l'*embodied planning* con misure di pianificazione, per testarne la validità. In studi futuri, sarà esaminata la relazione tra le misure di *embodied planning* relativo all'arrampicata e pianificazione generale, per convalidare le traiettorie di sviluppo di *embodied planning*. In generale, dal presente corpus di ricerche, si evidenzia la stretta comunicazione tra aspetti motori e cognitivi nel determinare traiettorie di sviluppo funzionali e benessere in età evolutiva. Da un punto di vista educativo, i risultati suggeriscono che apprendimento motorio e sviluppo cognitivo si influenzino positivamente a vicenda; ciò apre nuovi orizzonti per interventi integrati per popolazioni con bisogni speciali come i bambini con problemi motori o cognitivi.

COMUNICAZIONE 3

Sport: impegno e benessere vanno a braccetto! Relazione tra clima motivazionale, *enjoyment* sportivo e benessere in rugbisti di età compresa tra 10 e 15 anni

Elisa Bisagno, Alessia Cadamuro, Gian Antonio Di Bernardo, Loris Vezzali, *Università di Modena e Reggio Emilia*, Claudio Robazza, *Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio"*, Francesca Vitali, *Università degli Studi di Verona*

Introduzione. Esiste una relazione tra clima motivazionale generato dall'allenatore (*padronanza vs prestazione*) e orientamento motivazionale individuale (*sul compito vs sull'io*) di giovani atleti: un clima centrato sulla padronanza, cioè al miglioramento anziché al risultato, non solo favorisce un orientamento individuale sul compito, ma sembra anche prevenire il *burnout* e l'attuazione di comportamenti antisociali nello sport. Qual è però l'impatto del clima promosso dall'allenatore sui concetti più ampi di benessere generale e piacere di fare sport per i giovani?

In questo studio è stata indagata la relazione tra clima promosso dall'allenatore, orientamento individuale, *enjoyment* e benessere in un gruppo di giovani rugbisti. L'ipotesi era di riscontrare una relazione positiva fra clima centrato sulla padronanza e orientamento individuale sul compito e, per questo, maggiori *enjoyment* e benessere. Similmente, era attesa un'associazione fra clima centrato sulla prestazione e orientamento individuale sull'io, con conseguenti minori *enjoyment* e benessere.

Metodo. 446 giovani rugbisti (25 F, età: 13.1 ± 1.5 anni) provenienti da 35 Club sono stati intervistati online previo consenso informato da parte dei genitori. Sono stati somministrati i seguenti strumenti nella versione italiana:

- Perceived Motivational Climate in Sport Questionnaire (clima motivazionale).
- Task and Ego Orientation in Sport Questionnaire (orientamento individuale).
- Short Physical Activity Enjoyment Scale, adattata al contesto del rugby (*enjoyment*).
- WHO-5 Index (benessere).

Risultati. È stata condotta un'analisi di mediazione attraverso SEM, inserendo le due dimensioni del clima motivazionale come variabili indipendenti, i due orientamenti individuali come mediatori, benessere ed *enjoyment* come variabili dipendenti. Sono emersi tre *path* indiretti signi-

ficativi: il clima centrato sulla padronanza era associato positivamente sia ad *enjoyment* ($B = .10$, $SE = .02$, $p < .001$) che benessere ($B = .16$, $SE = .04$, $p < .001$) attraverso l'effetto indiretto dell'orientamento al compito. Il clima centrato sulla prestazione era associato negativamente al benessere (ma non all'*enjoyment*) attraverso la mediazione dell'orientamento all'io ($B = -.11$, $SE = .03$, $p < .001$).

Discussione. I risultati confermano le ipotesi, mostrando come promuovere un clima motivazionale orientato sulla competenza anziché sulla prestazione favorisca non solo il piacere di giocare a rugby nei giovani, ma abbia anche un impatto più esteso sul loro benessere individuale. Questo studio è in linea con ricerche precedenti che hanno riscontrato maggiore resilienza e minore *burnout* in atleti allenati in un clima centrato sulla competenza anziché sulla prestazione.

In questo senso, non solo viene enfatizzato il valore dello sport come strumento di benessere psicofisico per i giovani, ma viene anche sottolineato il ruolo di allenatori e educatori sportivi quali facilitatori della partecipazione sportiva e garanti del benessere dei giovani a 360°. Da un punto di vista educativo, questo studio evidenzia l'importanza di una formazione psicologica per allenatori, specialmente in relazione alla sfera emotivo-motivazionale.

Nonostante l'ampiezza campionaria elevata, i dati di questo studio sono circoscritti ad un solo sport ed i partecipanti sono atleti quasi esclusivamente di genere maschile: per estenderne la validità, ricerche future dovranno prendere in considerazione sport differenti e campioni più omogenei per genere.

COMUNICAZIONE 4

Processi motivazionali e *burnout* in giovani calciatrici di élite: il ruolo di allenatori e genitori

Francesca Vitali, Ilenia Toso, *Università degli Studi di Verona*, Elisa Bisagno, *Università di Modena e Reggio Emilia*, Zaccaria Tommasi, Luciano Bertinato, Federico Schena, *Università degli Studi di Verona*

Introduzione. È stato mostrato come la percezione di competenza e la resilienza riducano il rischio di *burnout* in giovani atleti di pallavolo e pallacanestro, e come tale effetto sia favorito dalla promozione, da parte dell'allenatore, di un clima motivazionale orientato alla padronanza. Nonostante la rilevanza conferita al clima generato dall'allenatore, non sono

stati ancora indagati né il clima creato dai genitori né il divertimento esperito in relazione al *burnout* di giovani calciatrici di élite. Lo scopo di questa ricerca è stato studiare come le dimensioni personali (percezione di competenza, resilienza, divertimento) e le dimensioni situazionali (clima motivazionale creato da allenatori e genitori) influenzino la percezione di *burnout* in giovani calciatrici di élite.

Metodo. Un questionario è stato proposto in modalità telematica a 96 giovani atlete (età: $16,55 \pm 4,18$ anni) che partecipano a campionati giovanili (U15, U19, primavera) e prima squadra di un Club calcistico italiano di alto livello.

Risultati. Il divertimento è la variabile personale che correla in modo più significativo e negativo con tutte le tre dimensioni del *burnout* (esaurimento: $-.266, p < .01$; svalorizzazione: $-.448, p < .01$; mancata realizzazione: $-.401, p < .01$): maggiore il divertimento provato nel giocare a calcio, minore il rischio di *burnout*. Il clima di padronanza generato da allenatori (esaurimento: $-.226, p < .01$; mancata realizzazione: $-.228, p < .05$) e genitori (per madri e padri, mancata realizzazione, rispettivamente: $-.340, p < .01$; $-.381, p < .01$) è correlato negativamente con il *burnout*. Al contrario, il clima di prestazione generato da allenatori (esaurimento: $.376, p < .01$; svalorizzazione: $.237, p < .01$; mancata realizzazione: $.281, p < .01$) e genitori (per le madri, esaurimento: $.348, p < .01$; mancata realizzazione: $.283, p < .01$; per i padri, esaurimento: $.368, p < .01$; svalorizzazione: $.214, p < .05$; mancata realizzazione: $.310, p < .01$) correla positivamente con esso.

Dall'analisi di regressione è emerso come le atlete più resilienti vivano minore mancata realizzazione ($\beta: -.019, p < .05$) e coloro che si divertono di più meno svalorizzazione ($\beta: -.42, p < .001$). Le giovani calciatrici che hanno allenatori che creano un clima motivazionale di prestazione provano più esaurimento ($\beta: .27, p < .05$).

Conclusioni. Resilienza e divertimento risultano fattori personali protettivi contro il burnout, mentre il clima motivazionale orientato alla prestazione di allenatori e genitori lo favorisce. Questi risultati indicano come nel prevenire il *burnout* nel calcio giovanile femminile di élite non contino soltanto fattori personali, ma si confermino determinanti allenatori e genitori. Dallo studio derivano ricadute applicative e didattiche che suggeriscono come gli allenatori andrebbero resi consapevoli dell'impatto che possono avere sulla motivazione delle atlete e formati a modalità di intervento non solo tecnico, ma anche pedagogico; mentre, i genitori devono essere resi consapevoli del ruolo chiave che rivestono nel garantire alle proprie figlie un'esperienza sportiva positiva e piacevole.

Questo studio presenta alcuni limiti come la scarsa numerosità delle partecipanti e la mancata valutazione da parte degli allenatori della capacità delle atlete: studi futuri potranno coinvolgere un più ampio numero di partecipanti e integrare nelle analisi il livello di abilità delle atlete.

COMUNICAZIONE 5

Il ruolo delle relazioni sportive ed extra sportive nella promozione del benessere dei giovani calciatori

Eleonora Reverberi, Chiara D'Angelo, Caterina Gozzoli, *Università Cattolica del Sacro Cuore*

Introduzione. Lo sport è indiscutibilmente un'opportunità di sviluppo a 360° per i più giovani. Talvolta però può rivelarsi stressante e faticoso, come nel caso di sport mediaticamente molto esposti (es. il calcio in Italia). Praticare calcio ad un buon livello sollecita la speranza di diventare un giorno campioni e di poter così vivere grazie all'amato sport. Le pressioni di tali aspettative, se non opportunamente gestite, possono generare situazioni di disagio psicologico e una conseguente diminuzione di benessere, che può portare all'abbandono precoce dello sport. Avere buone relazioni con gli altri significativi può facilitare i giovani a rimanere ingaggiati nello sport nonostante le difficoltà. Ci siamo chiesti se le relazioni con alcune figure significative potessero sollecitare il benessere psicologico dei giovani calciatori e se ci fossero differenze significative fra praticanti a diversi livelli.

Metodo. Lo studio ha coinvolto 415 giovani calciatori italiani maschi ($M_{\text{età}} = 16,2$, $SD = 1,51$), provenienti da due settori giovanili professionistici (Serie A e B, $N = 127$), due semiprofessionistici (Serie C, $N = 162$) e quattro amatoriali ($N = 128$). È stato somministrato un questionario indagante: Relazione con l'Allenatore, Clima motivazionale promosso dai Genitori, Clima Motivazionale entro la Squadra e Benessere Psicologico.

Risultati. I risultati mostrano che percepire vicinanza emotiva con l'allenatore, un clima di squadra focalizzato sull'impegno e non sul risultato e la promozione dell'apprendimento, più che la performance, da parte dei genitori, consentono di aumentare il livello di benessere psicologico, in particolare nelle dimensioni dell'auto-accettazione e della percezione di avere uno scopo nella vita. L'auto-accettazione negli atleti è la consapevolezza dei propri punti di forza e di debolezza, la capacità di effettuare valutazioni realistiche dei risultati e la capacità di separare "persona" ed "atleta". La sensazione di avere uno scopo nella vita consente all'atleta di

perseguire determinati obiettivi attraverso lo sport. Le comparazioni fra gruppi mostrano che gli atleti d'élite hanno livelli più elevati di benessere psicologico e indicano migliori relazioni con allenatore, genitori e squadra.

Discussione. I risultati confermano l'importanza delle relazioni con gli altri significativi per sostenere il benessere psicologico dei giovani calciatori, e che quelli inseriti in contesti d'élite mostrano livelli più elevati di benessere psicologico e migliori relazioni con gli altri significativi. Le relazioni all'interno e all'esterno dello sport possono quindi essere considerate come fattori psicosociali che supportano i giocatori a svilupparsi in modo più efficace, promuovendo il benessere psicologico, necessario per rimanere coinvolti in sport e affrontare meglio le transizioni di carriera ed altre situazioni di difficoltà, aumentando la possibilità di raggiungere buoni livelli competitivi. Le implicazioni a livello educativo e pedagogico di questa ricerca riguardano la necessità per gli allenatori di essere adeguatamente formati nella gestione degli aspetti emotivi e relazionali con i loro atleti e per i genitori di essere consapevoli dell'importanza che riveste il loro approccio allo sport sul benessere dei loro figli. I limiti dello studio riguardano lo sport praticato (solo calcio), l'area geografica di provenienza dei partecipanti (prevalentemente Nord Italia) e il genere (maschi).

SIMPOSIO 27

La teoria della mente e nuove proposte di ricerca nello sviluppo tipico, atipico e nelle condizioni a rischio

Chair: *Antonia Lonigro, Dipartimento di Scienze Umane, Università Europea di Roma, Fiorenzo Laghi, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione*

Negli ultimi anni, le evidenze scientifiche sullo sviluppo della ToM sono aumentate progressivamente, estendendosi oltre l'infanzia e declinandosi in abilità diverse dalla comprensione della falsa credenza di primo ordine.

I contributi del presente simposio tracciano le nuove traiettorie di ricerca sulla ToM nello sviluppo tipico, atipico e nelle condizioni di rischio. In particolare, la Comunicazione 1 dal titolo "Ruolo dell'embodiment e della Teoria della Mente nell'interazione bambini prescolari-robot" analizza il ruolo delle abilità mentalistiche nella relazione con un'entità robotica embodied.

"Teoria della mente e tono vagale: uno studio preliminare in età scolare" è il titolo della Comunicazione 2, il cui obiettivo è verificare la relazione tra la ToM e la variabilità della frequenza cardiaca.

La comunicazione 3, intitolata "Sviluppo della ToM nel contesto scolastico: il ruolo dell'insegnante" analizza l'impatto delle conversazioni sugli stati mentali da parte dell'insegnante sul livello delle abilità mentalistiche degli alunni in età scolare.

La comunicazione 4 dal titolo "Abilità persuasive e disturbo dello spettro autistico: Revisione sistematica della letteratura e meta-analisi" sposta l'attenzione sullo sviluppo atipico e la persuasione, una particolare forma di comunicazione che richiede avanzate abilità mentalistiche.

Infine, la comunicazione 5, intitolata "Teoria della mente e qualità della vita in preadolescenza: il ruolo dell'ansia in maschi e femmine", analizza le differenze di genere nei correlati della ToM.

COMUNICAZIONE 1

Ruolo dell'embodiment e della Teoria della Mente nell'interazione bambini prescolari-robot

Cinzia Di Dio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Federico Manzi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Davide Ghiglinò, Istituto Italiano di Tecnologia, Genova, Università degli Studi di Genova, Pauline Chevalier, Istituto Italiano di Tecnologia, Davide Massaro, Uni-

Introduzione. Dalla nascita, l'embodiment è fondamentale nello sviluppo della cognizione sociale e nella costruzione delle relazioni umane. In questo studio abbiamo indagato l'effetto dell'embodiment di un robot sul comportamento di bambini prescolari in una versione ispirata al paradigma di Posner. L'influenza esercitata dai segnali dell'agente interattivo più o meno "embodied" sui processi socio-cognitivi è modulata dalla natura referenziale dell'azione del partner interattivo, nonché dall'abilità di controllo cognitivo del bambino. Ciò considerato, abbiamo valutato anche la Teoria della Mente (ToM) e le funzioni esecutive (EF) dei bambini per evidenziare come il loro sviluppo si interseca con l'effetto esercitato dall'embodiment del robot.

Metodo. Bambini dai 3 ai 6 anni (N=52; 32 femmine) hanno interagito con agenti di diversi gradi di embodiment: il robot Cozmo (condizione più embodied), un Cozmo virtuale e l'immagine virtuale di una freccia (condizione meno embodied). Nel compito, i bambini dovevano premere un pulsante target ignorando un pulsante distrattore. L'agente forniva, in modo random, indizi validi, volgendo verso il target, oppure non validi, volgendo verso il distrattore. La variabile dipendente era il tempo impiegato per premere il pulsante target, valutata rispetto alla validità dell'indizio e al livello di embodiment dell'agente. La ToM è stata valutata tramite una prova di Falsa Credenza di primo ordine, mentre la capacità di inibizione attraverso un compito di Stroop.

Risultati. I Modelli Lineari Generali Misti (GLMM) hanno mostrato una mancanza di fit per il modello che includeva EF come variabile (esclusa quindi dalle analisi successive), mentre una significatività per quello che includeva ToM. I risultati principali hanno mostrato: 1) un effetto dell'embodiment sulle prestazioni dei bambini, maggiore per il Cozmo fisico; 2) un'interazione tra embodiment e ToM, che indica che l'effetto embodiment è **più marcato per i bambini che non hanno ancora acquisito questa competenza**; 3) un'interazione tra embodiment, validità degli indizi e ToM, che indica che i bambini con ToM hanno risposto più rapidamente rispetto ai bambini no ToM nei trial invalidi, soprattutto nella condizione più embodied.

Discussione. Un'entità robotica embodied è in grado di evocare processi socio-cognitivi nei bambini in modo più efficace rispetto a condizioni "meno embodied". Questo effetto è più evidente nei bambini che non hanno ancora maturato una competenza ToM. D'altro canto, lo sviluppo della ToM aggiunge plausibilmente una riflessione mentalistica che per-

mette ai bambini più grandi di disimpegnarsi più facilmente dall'effetto esercitato - sul proprio comportamento - dall'embodiment del robot. Un robot percepito anche in termini mentali rappresenterebbe pertanto per questi bambini un partner interattivo più efficace.

COMUNICAZIONE 2

Teoria della mente e tono vagale: uno studio preliminare in età scolare

Marta Zammuto, Sapienza Università di Roma, Antonia Lonigro, Università Europea di Roma, Cristina Ottaviani, Sapienza Università di Roma, IRCSS Fondazione Santa Lucia, Fiorenzo Laghi, Sapienza Università di Roma

Introduzione. Il tono vagale, valutato attraverso la variabilità della frequenza cardiaca (Heart Rate Variability; HRV), e la capacità di inferire gli stati mentali, denominata teoria della mente (ToM) appaiano avere un ruolo determinante sulla condotta sociale e, più in generale, sulla capacità di adattarsi in modo flessibile alle richieste ambientali. In particolare, uno studio condotto sui giovani adulti ha documentato una relazione positiva e significativa tra la HRV, misurata a riposo, e la performance al Reading the Mind in the Eyes Test (RMET). Tale relazione si mantiene anche dopo aver controllato l'impatto di alcune variabili sulla HRV. L'obiettivo del presente contributo è replicare lo studio in età scolare al fine di verificare se la HRV sia un indicatore psicofisiologico affidabile della ToM anche in questa fase evolutiva. In particolare, si ipotizza che l'associazione tra HRV e ToM si mantenga anche controllando statisticamente per l'impatto delle variabili di genere, età, indice di massa corporea, livelli di depressione e ansia.

Metodo. Allo studio hanno partecipato 155 bambini ($M_{\text{età}} = 9.2$; $SD = 0.6$; 49,7% femmine) con sviluppo tipico e che non facevano uso di farmaci. Le sessioni individuali con i bambini hanno previsto la registrazione del battito cardiaco a riposo e la valutazione della ToM effettuata con l'Eye Test Revised (ETR) e il Reading the Mind in the Eyes Test (RMET). Ai genitori dei bambini è stato chiesto di compilare la Child Behavior Checklist (CBCL). Le correlazioni di Pearson sono state computate per verificare le associazioni tra le variabili oggetto di studio. Successivamente, è stata condotta un'analisi della regressione per l'individuazione dei predittori significativi della HRV, anche dopo aver corretto statisticamente per il ruolo delle potenziali variabili confondenti.

Risultati. La HRV è risultata associata positivamente e in maniera significativa solo con la performance ottenuta all'ETR ($r = .189$ $p = .018$). L'ansia, rilevata con la CBCL, è risultata l'unico predittore significativo ($\beta = -.26$, $p < .01$) della HRV, con il 6.5% della varianza spiegata. La relazione tra ETR e HRV è rimasta statisticamente significativa ($r = .179$ $p = .026$), anche tenendo conto dell'effetto delle covariate.

Discussione. I risultati supportano l'ipotesi che in età scolare, come in età adulta, la HRV risulti associata positivamente alla ToM. Tuttavia, tale relazione si riscontra solo quando la ToM è valutata con la ETR, i cui stimoli sono caratterizzati dalle porzioni dei visi di bambini (*own-age effect*) e non di adulti come nella RMET. Ulteriori conferme della relazione tra HRV e ToM sarebbero necessarie attraverso l'uso di differenti strumenti di valutazione delle capacità mentalistiche.

COMUNICAZIONE 3

Sviluppo della ToM nel contesto scolastico: il ruolo dell'insegnante

Luca Ronchi, *Università di Pavia*, Serena Lecce, *Università di Pavia*

Introduzione. La capacità di spiegare il comportamento sulla base degli stati mentali (teoria della mente – ToM) presenta marcate differenze individuali in età scolare che, secondo le teorie socio-costruttiviste dello sviluppo, riflettono input ambientali. La ricerca in quest'area è stata condotta prevalentemente considerando il ruolo del contesto familiare. Il presente studio intende espandere questa letteratura indagando il ruolo dell'insegnante con particolare riferimento alle conversazioni. La ricerca in questo ambito ha evidenziato una variabilità tra insegnanti nell'utilizzo di conversazioni su stati mentali e mostrato l'efficacia di programmi didattici di potenziamento della ToM in età scolare che coinvolgono l'insegnante. Il presente studio ipotizza una relazione tra utilizzo di conversazioni su stati mentali da parte dell'insegnante e livello di ToM degli alunni in età scolare. Nel testare questa ipotesi si è tenuto sotto controllo il livello di ToM dell'insegnante ed età, abilità verbali e status socio-economico dei bambini.

Metodo. Sono stati raccolti dati da 430 bambini (209 maschi, $M_{età} = 9.34$, $DS = .63$, range = 7.95 – 11.43) e dalle loro insegnanti prevalenti in 27 classi di quarta e quinta elementare. I bambini hanno completato la prova di ToM delle Strange Stories, una prova di vocabolario e un questionario socio-economico. Le insegnanti hanno completato due prove di ToM (Si-

lent Films e Triangoli), una prova di vocabolario e un questionario, adattato dalla letteratura esistente, per indagare il grado di utilizzo di conversazioni su stati mentali in 5 situazioni disciplinari: dire una bugia, prendere in giro, rubare, urlare, danneggiare oggetti altrui. Data la struttura multilivello dei dati raccolti (alunni in classi) abbiamo usato un modello di analisi a effetti misti. Questo approccio permette di analizzare l'esistenza di variabilità nei livelli di ToM tra classi e di esaminare se tale variabilità sia, almeno in parte, spiegata da fattori contestuali (es. caratteristiche dell'insegnante).

Risultati. Emerge una variabilità significativa nei livelli di ToM tra classi. Il coefficiente di correlazione intra-classe indica che il 9.7% della variabilità nei punteggi di ToM dei bambini è spiegato dall'appartenenza a classi diverse. L'utilizzo di conversazioni su stati mentali da parte dell'insegnante, ma non il livello di ToM dell'insegnante, risulta un predittore significativo della ToM degli alunni, in grado di spiegare il 2.1% della variabilità nei punteggi di ToM tra classi.

Discussione. Questo studio mostra l'importanza delle conversazioni su stati mentali che avvengono all'interno del contesto scolastico per la ToM dei bambini. Comprendere i processi attraverso cui l'insegnante promuove lo sviluppo della ToM è importante per affinare programmi di intervento a scuola che facciano leva sulla quotidiana interazione alunni-insegnante.

COMUNICAZIONE 4

Abilità persuasive e disturbo dello spettro autistico: Revisione sistematica della letteratura e meta-analisi

Antonia Lonigro, Università Europea di Roma, Chiara Massullo, Università Europea di Roma, Fiorenzo Laghi, Sapienza Università di Roma

Introduzione. A partire dagli anni '80, la Teoria della mente (ToM) costituisce uno dei modelli di riferimento più utilizzato per comprendere i deficit della comunicazione e interazione sociale che rappresentano, insieme alla presenza di comportamenti e interessi ripetitivi e ristretti, le caratteristiche chiave del disturbo dello spettro autistico (ASD). Diversi contributi hanno documentato uno sviluppo atipico nell'ASD, che investe i precursori della ToM fino alle più avanzate abilità mentalistiche. Tali abilità sono indispensabili per la comunicazione persuasiva, una particolare forma di comunicazione sociale che richiede la capacità di organizzare le proprie argomentazioni al fine di indurre un cambiamento nello stato mentale del persuasore. Sebbene le evidenze empiriche concordino sulle

minori abilità persuasive osservate nelle persone con ASD quando confrontate con i coetanei con sviluppo tipico, ad oggi manca una sistematizzazione di tali evidenze. L'obiettivo del presente contributo è superare tale limite con una revisione meta-analitica della letteratura.

Metodo. Attraverso un processo di ricerca multiplo della letteratura e una selezione a due passi – titoli/abstract e full-texts – sono stati inclusi nella meta-analisi 8 studi primari, per un numero complessivo di 570 partecipanti, di cui 317 con ASD e 253 appartenenti al gruppo di controllo. I dati sono stati elaborati con Prometa 3, adottando il random-effects model e calcolando l'effetto size (g di Hedges) per ogni studio. L'eterogeneità degli studi è stata valutata con gli indici Q e I^2 . Inoltre, è stato valutato il ruolo moderatore del genere (% di donne), dell'età e della tipologia di prova persuasiva utilizzata. Infine, un approccio multiplo è stato adottato per la valutazione del publication bias.

Risultati. Dai risultati emerge che le persone con ASD ottengono performance significativamente più basse alle prove persuasive rispetto al gruppo di controllo ($g = .91$; 95% CI [.54, 1.28], $p < .001$). Tali risultati sono caratterizzati da livelli moderati di eterogeneità ($Q = 25.27$, $p < .01$; $I^2 = 72.29$, sebbene nessuno dei moderatori analizzati è emerso avere un effetto significativo. I risultati del test di Egger ($p = .06$) e di Begg e Mazumdar ($p = .14$) documentano l'assenza del publication bias, così come il valore del fail safe N pari a 155, risultato al di sopra del limite di sicurezza indicato da Rosenthal.

Discussione. La revisione meta-analitica della letteratura conferma la differenza nelle performance alle prove persuasive, con un notevole vantaggio delle persone con sviluppo tipico rispetto agli individui con ASD. Tale differenza sembra non essere influenzata dalla tipologia di prova persuasiva, dal genere o dall'età. Tuttavia, il livello di eterogeneità degli studi induce a ipotizzare la presenza di ulteriori variabili in grado di influire sulla variazione degli effect size rilevati, rappresentando la sfida della ricerca futura.

COMUNICAZIONE 5

Teoria della mente e qualità della vita in preadolescenza: il ruolo dell'ansia in maschi e femmine

Marcella Caputi, *Sigmund Freud University*, Sandra Bosacki, *Brock University*, Ontario

204

Introduzione. Studi longitudinali recenti hanno mostrato che la relazione tra cognizione e benessere soggettivo è parzialmente spiegata da altri

fattori. Nella presente ricerca abbiamo esplorato se le capacità di teoria della mente fossero collegate alla percezione della qualità di vita e se l'ansia giocasse un ruolo nel plasmare tale relazione. La fascia di età scelta è la pre-adolescenza, perchè in questo periodo le esperienze sociali ed emotive dei bambini assumono un determinato significato per ogni individuo anche alla luce dell'emergere di sintomi ansiosi. Tipicamente in preadolescenza le femmine ottengono punteggi più elevati in vari sintomi internalizzanti, tra cui l'ansia, che in genere viene associata ad una percezione di qualità della vita più bassa. Ad oggi nessuno studio ha messo in relazione teoria della mente, ansia e qualità della vita. Pertanto, il nostro scopo è stato quello di esplorare questi costrutti focalizzandoci sulle differenze di genere.

Metodo. In una scuola secondaria di primo grado sono stati reclutati 142 studenti (84 maschi, età media = 11.83 anni), che hanno completato una prova di teoria della mente, un questionario relativo alla percezione di diversi sottotipi di ansia e uno sulla percezione della propria qualità di vita. Il disegno della ricerca è trasversale.

Risultati. Nel campione totale la teoria della mente non risultava legata nè all'ansia nè alla qualità della vita. Tuttavia, t-test per campioni indipendenti mostravano significative differenze di genere in tre sottotipi di sintomi d'ansia su cinque, con punteggi sempre più elevati nelle femmine. Abbiamo quindi deciso di condurre, tramite il tool PROCESS per SPSS, analisi di mediazione separate per maschi e femmine. Nei maschi, nessun sottotipo di ansia è risultato mediare la relazione tra teoria della mente e percezione della qualità di vita. Nelle femmine, invece, livelli più elevati di teoria della mente erano associati a percezione di qualità di vita inferiore attraverso la mediazione di alti livelli di ansia generalizzata.

Discussione. I risultati ottenuti indicano che, solo per le ragazze, la combinazione di capacità mentalistiche più elevate e di livelli più alti di un certo sottotipo di ansia (quella che fa stare costantemente in allerta), porta a sentirsi meno soddisfatte per la propria vita. Va sottolineato che il disegno trasversale adottato nella presente ricerca non consente di trarre conclusioni circa la variazione nel tempo dei singoli costrutti e la loro covariazione. Tuttavia, sembra che la transizione verso l'adolescenza possa rappresentare una finestra di intervento sfruttabile per prevenire lo sviluppo di sintomi internalizzanti e i loro effetti sul benessere dei giovani. L'interrelazione dei costrutti esaminati, così diversa in maschi e femmine, se confermata in ottica longitudinale, impone infatti una riflessione sugli interventi di prevenzione, che andrebbero strutturati in maniera differenziata a seconda del genere dei soggetti target.

SIMPOSIO 28

Environmental Sensitivity: nuove evidenze, dall'infanzia alla giovane età adulta

Chair: Francesca Lionetti, *Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti - Pescara*, Annalaura Nocentini, *Università degli Studi di Firenze*

Discussant: Ersilia Menesini, *Università degli Studi di Firenze*

Secondo il paradigma Environmental Sensitivity (ES) una percentuale tra il 20% e il 30% della popolazione è altamente sensibile agli stimoli. L'alta sensibilità rende gli individui più vulnerabili quando esposti a contesti avversi, ma permette anche di beneficiare maggiormente di ambienti positivi. Il simposio racchiude quattro contributi sul tema ES, in riferimento a quattro fasi del ciclo di vita. Il primo contributo riporta i dati di due studi indipendenti e longitudinali in cui il tratto temperamentale della paura, marker di ES, è risultato moderatore delle competenze di regolazione emotiva e delle problematiche comportamentali, con un ruolo di vantaggio in contesti positivi. Il secondo contributo, su un ampio campione di bambini di media infanzia, indaga le proprietà psicometriche della scala Highly Sensitive Child e il grado di correlazione con tratti temperamentali, supportandone la validità. Il terzo coinvolge un gruppo di adolescenti e prende in esame il ruolo della violenza in famiglia e di comunità, individuando nella violenza di comunità un elemento di vulnerabilità specifico per la persone altamente sensibili. L'ultimo, coinvolgendo un campione di giovani adulti, indaga l'interazione tra ES e trascuratezza infantile nel predire il benessere nella giovane età adulta, evidenziando un rischio in alti livelli di sensibilità. Chiude il simposio una riflessione sullo stato dell'arte della ricerca sull'ES e sulle future direzioni, incluse le rilevanze applicative.

COMUNICAZIONE 1

Il tratto temperamentale della paura nella prima infanzia come marker di alta sensibilità alla genitorialità: evidenze da studi longitudinali

Francesca Lionetti, *Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti - Pescara*, Silvia Ponzetti, *Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti - Pescara*, Maria Spinelli, *Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti - Pescara*, Gabrielle Coppola, *Università degli Studi di*

Introduzione. Tra i marker fenotipici di alta sensibilità nell'infanzia il temperamento difficile e l'emotività negativa sono i tratti maggiormente indagati e supportati empiricamente con un effetto di differential susceptibility, nel bene e nel male (Belsky & Pluess, 2009). Tuttavia, recenti meta-analisi suggeriscono come, crescendo, tali tratti siano piuttosto marker esclusivi di una accresciuta vulnerabilità (Slagt et al., 2018). Con l'obiettivo di individuare marker alternativi di alta plasticità all'ambiente, il presente contributo ha preso in esame il tratto temperamentale della paura, che a livello comportamentale presenta alcune somiglianze con il pause-to-check approach individuato nei bambini prescolari (Lionetti et al., 2019) e negli adulti (Aron et al., 2012) altamente sensibili, e riportato in letteratura in associazione a marker genetici dell'ES come la ridotta espressione del trasportatore della serotonina 5-HTT (e.g., Schipper et al., 2019)

Metodo. Il ruolo moderatore del tratto temperamentale fearfulness nella prima infanzia è stato indagato nel contesto di due studi indipendenti. Lo studio 1 ha coinvolto un gruppo di 42 bambini (44% F); il temperamento è stato indagato a 14 mesi di età, e la sensibilità materna e la regolazione emotiva dei bambini a 24 mesi nel contesto di un compito di laboratorio. Lo studio 2 ha coinvolto un gruppo di 72 bambini (43% F); il temperamento è stato indagato a 4 mesi di età, i problemi comportamentali a 24 mesi di età e successivamente durante il lockdown associato alla prima ondata di Covid ($Mage = 3.82(1.38)$) insieme allo stress genitoriale. Stress genitoriale e problemi comportamentali sono stati indagati nuovamente a un mese dalla conclusione del lockdown.

Risultati. Lo studio 1 ha evidenziato una interazione significativa tra temperamento e sensibilità genitoriale, con un effetto di vantaggio ($B = 4.73$, $SE = 2.47$, $p = .055$), tale che i bambini alti nel tratto temperamentale della paura hanno mostrato una maggior ricerca della base sicura offerta dal caregiver quanto maggiore era la sensibilità di accudimento materna durante un compito di laboratorio elicitante la paura. Nello studio 2, modelli di regressione mixed-models hanno permesso di individuare una interazione significativa tra timing, temperamento e stress genitoriale ($B = .01$, $SE = .004$, $p = .006$) con un effetto di vantaggio per i bambini alti nel tratto della paura quando esposti a bassi livelli di stress genitoriale. Tale trend è risultato stabile a un mese dalla conclusione del lockdown.

Conclusioni. In due studi indipendenti il tratto temperamentale della paura è emerso come marker di una accresciuta sensibilità nell'infanzia,

con uno specifico effetto di vantaggio. Verrà presentato inoltre lo sviluppo di una misura per la valutazione diretta dell'alta sensibilità nella prima infanzia, attualmente in fase di definizione.

COMUNICAZIONE 2

Valutazione delle proprietà psicometriche della versione italiana della Highly Sensitive Child Scale in bambini nella media infanzia: struttura fattoriale e validità convergente

Tatiana Marci, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Ughetta Moscardino, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Gianmarco Altoè

Introduzione. Numerose evidenze empiriche suggeriscono che alcuni bambini sono più sensibili di altri alle influenze delle caratteristiche del loro ambiente di sviluppo (Belsky & Pluess, 2013). La Highly Sensitive Child Scale (HSCS) è l'unica misura self-report ad oggi disponibile per valutare l'Environmental Sensitivity, ovvero l'abilità di percepire e processare gli stimoli ambientali (Pluess 2015). La scala è costituita da 12 item valutati su una scala Likert a 5 punti, raggruppati in tre sottoscale: Ease of Excitation (EOE; 5 item), Aesthetic Sensitivity (AES; 4 item), e Low Sensory Threshold (LST; 3 item). Nonostante la sua utilità e il crescente uso, pochi studi hanno condotto un'analisi approfondita delle proprietà psicometriche di questo strumento. L'obiettivo del presente studio è testare la struttura fattoriale e la validità convergente dell'adattamento italiano della HSCS durante la media infanzia.

Metodo. Lo studio ha coinvolto 870 bambini italiani (49% femmine, età media = 10.3 anni, DS = 1.3) che hanno compilato la HSCS e le quattro sottoscale dell'Effortful Control (EC; Controllo Inibitorio, Attenzione Focalizzata, Piacere a Bassa Intensità, Sensibilità Percettiva) del Temperament in Middle Childhood Questionnaire (Simonds, 2006).

Per analizzare la struttura fattoriale della HSCS è stata eseguita una serie di modelli di analisi fattoriale confermativa per dati ordinali. In particolare, sono stati confrontati: a) un modello unidimensionale; b) un modello gerarchico, con tre fattori di primo ordine (uno per ogni sottoscala) e un fattore di secondo ordine associato alle tre sottoscale; c) un modello bifactor, con tre fattori specifici (uno per ogni sottoscala) e un fattore generale associato direttamente a tutti i 12 item. Rispetto al modello gerarchico, quest'ultimo – pur riconoscendo la multidimensionalità del costruito – assume che il punteggio totale della HSCS sintetizzi in modo adeguato le diverse dimensioni indaga-

te. La validità convergente è stata valutata attraverso il calcolo delle correlazioni di Pearson con il punteggio generale dell'EC e delle relative sottoscale.

Risultati. Il modello più plausibile ha supportato la struttura gerarchica della HSCS, con tre fattori di primo ordine e un fattore generale di secondo ordine (CFI = .978, RMSEA = .041, 90%CI [.032-.050]). Sia il fattore di secondo ordine, sia le scale AES e LST hanno riportato un'associazione positiva con il punteggio generale di EC e le sue relative dimensioni, ad eccezione dell'Attenzione Focalizzata che è risultata unicamente e negativamente associata all'EOE.

Conclusioni. I risultati supportano la struttura gerarchica della HSCS, suggerendo l'utilità dell'uso del punteggio totale nonché delle singole sottoscale. Complessivamente, il questionario mostra buone proprietà psicometriche in termini di struttura fattoriale e validità esterna nella media infanzia. I risultati saranno discussi in relazione alle possibili implicazioni teoriche ed applicative.

COMUNICAZIONE 3

L'impatto dell'esposizione a contesti violenti sulle condotte devianti: il ruolo di moderazione della sensibilità ambientale

Mirella Dragone, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Gaetana Affuso, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Alessandra Colella, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dario Bacchini, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Introduzione. Nell'ambito del paradigma dell'Environmental Sensitivity è stato messo in luce che gli individui differiscono in termini di sensibilità/permeabilità all'ambiente. L'abilità di percepire e processare gli stimoli ambientali sembra essere una caratteristica disposizionale che contribuisce a modellare l'impatto delle influenze ambientali sugli esiti di sviluppo, nel bene e nel male. Per quanto sia stato ampiamente documentato l'impatto negativo sullo sviluppo dell'esposizione a contesti ambientali violenti, sia prossimali, come la famiglia che distali, come la comunità, non è stato indagato se il grado individuale di sensibilità ambientale (SA) possa amplificare l'impatto di tali esperienze avverse sui comportamenti disadattivi in adolescenza. Obiettivo dello studio è stato indagare il ruolo di moderazione della SA sulla relazione tra esposizione alla violenza, in famiglia (EVF) e nella comunità (EVC), e coinvolgimento in condotte devianti (CD).

Metodo. Hanno partecipato 455 studenti (48.1% M; $M_{\text{età}}=17.18$; $DS=.56$) a cui sono stati somministrati: i) una versione ridotta del “Conflict Tactics Scale” (Adatt. It.: Baldry, 2003) ed il “Community Experience Questionnaire” (Esposito et al., 2017) allo scopo di indagare le esperienze di EVF e EVC; ii) l’“Highly Sensitive Child Scale” (Pluess et al., 2018) per valutare la SA; iii) la sottoscala Rule-Breaking dello “Youth Self Report” (Achenbach & Rescorla, 2001) per misurare il coinvolgimento in CD; e iv) la sottoscala Lie del “Big Five Questionnaire” (Caprara et al., 1993) per rilevare la tendenza alla desiderabilità sociale.

Risultati. Il modello di path analysis, testato controllando per genere, grado scolastico e desiderabilità sociale, ha mostrato buoni indici di fit ($\chi^2(6)=9.927$, $p=.13$; CFI=.95; RMSEA=.04, 90% C.I. [.00, .08]) rilevando che l’EVF era associata positivamente al coinvolgimento in CD indipendentemente dai livelli di SA ($b=-.01$, $p>.05$), mentre l’impatto dell’EVC sulle CD variava in funzione dei livelli di SA ($b=.06$, $p<.01$). Dall’analisi delle simple slope è emerso che gli adolescenti altamente sensibili alle influenze ambientali mostravano un incremento significativo nel coinvolgimento in CD in condizioni di elevata EVC ($b=.08$, $p<.01$) rispetto a coloro che presentavano un livello basso o medio ($bs=.00$ e $.04$, $p>.05$, rispettivamente) di SA.

Conclusioni. L’impatto di condizioni ambientali avverse sembra differire a seconda dei contesti, prossimali o distali, di sviluppo. L’EVF agisce direttamente sullo sviluppo di esiti disadattivi mentre gli effetti dell’EVC vengono modulati in funzione del livello di SA evidenziando che, in taluni contesti violenti, alti livelli di SA rappresentano un fattore di rischio addizionale. Risulta quindi rilevante prestare attenzione a tale caratteristica disposizionale nella programmazione di interventi di prevenzione e contrasto alla devianza giovanile in contesti ad alto rischio di violenza.

COMUNICAZIONE 4

Sensory-Processing Sensitivity come moderatore della relazione tra le esperienze infantili di trascuratezza emotiva e il benessere nella giovane età adulta

Ludovica Di Paola, Dipartimento di Educazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Annalaura Nocentini, Dipartimento di Educazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

che possono agire da moderatori (Hoefnagels et al., 2020). In particolare, la *Sensory-Processing Sensitivity (SPS)* interagisce con la qualità dell'ambiente familiare nel predire esiti in termini di qualità di vita e di salute (Greven et al., 2019). Accanto allo studio delle conseguenze psicopatologiche di esperienze familiari avverse, risulta sempre più rilevante analizzare gli esiti in termini di benessere in seguito ad esperienze di trascuratezza, approfondendo le caratteristiche individuali che possono spiegare tale relazione. Sono pochi gli studi che hanno indagato tali differenze in relazione ad una maggiore o minore sensibilità all'ambiente nel moderare la relazione tra le esperienze di trascuratezza e il benessere. Pertanto, l'obiettivo dello studio è indagare il ruolo di moderazione della *SPS* nella relazione tra le esperienze di trascuratezza e il benessere.

Metodo. Ha preso parte alla ricerca un campione di 737 studenti universitari (87% femmine) (età: $M=19.8$; $DS=1.91$). È stato utilizzato il *CTQ* (Bernstein et al., 2003) per rilevare i vissuti di trascuratezza emotiva; la *HSP* (Aron & Aron, 1997) per analizzare i livelli di sensibilità all'ambiente; il *PERMA* (Giangrasso, 2018) per rilevare le dimensioni di benessere. Per indagare gli effetti della sensibilità all'ambiente e della trascuratezza infantile sul benessere legato alla salute, è stata condotta una regressione multivariata con interazione.

Risultati. La trascuratezza emotiva predice minori livelli di benessere legato alla salute ($\beta = -.338$, $SE=.064$, $p<.001$), diversamente la sensibilità all'ambiente non risulta essere associata significativamente al benessere ($\beta = -.030$, $SE=.076$, $p=.391$). L'interazione tra la trascuratezza e la sensibilità all'ambiente risulta essere associata al benessere ($\beta = -.093$, $SE=.085$, $p<.01$), suggerendo che l'effetto della trascuratezza sul benessere dipenda dai livelli di sensibilità all'ambiente. Le *simple slopes* mostrano che l'effetto della trascuratezza emotiva sul benessere è significativo per individui con bassi, moderati e alti livelli di sensibilità all'ambiente, ma con stime di *effect size* diversi ($\beta = -.258$, $SE=.137$, $p<.001$; $\beta = -.351$, $SE=.094$, $p<.001$; $\beta = -.405$, $SE=.114$, $p<.001$), evidenziando un effetto della trascuratezza sul benessere più forte per coloro con alta sensibilità all'ambiente. La severità della trascuratezza non influenza significativamente gli effetti della sensibilità all'ambiente e della trascuratezza sul benessere legato alla salute.

Conclusioni. L'effetto della trascuratezza sul benessere risulta più forte per coloro che mostrano alta sensibilità all'ambiente. I risultati suggeriscono lo sviluppo di interventi psicologici individualizzati in funzione della caratteristica di *Sensory-Processing Sensitivity* al fine di ridurre l'impatto a lungo termine della trascuratezza familiare.

SIMPOSIO 29

Esperienze Avverse Precoci e Meccanismi Epigenetici: progressi, sfide e promesse future

Chair: Angela Costabile, *Università della Calabria*, Flaviana Tenuta, *Università della Calabria*

I recenti progressi nel campo dell'epigenetica comportamentale offrono una nuova prospettiva su come alcune esperienze precoci possano "entrare sotto pelle" e alterare l'espressione genica e le relative funzioni biologiche con effetti duraturi sullo sviluppo. Nelle prime fasi della vita condizioni di avversità sono in grado di "silenziare" la funzione di trascrizione di specifici geni che sono associati alla risposta allo stress e la regolazione emozionale con effetti sul funzionamento sociale e la reattività allo stress. La nascita pretermine, stili di parenting disfunzionali, il maltrattamento durante la prima infanzia sono alcune delle condizioni di rischio che interferiscono con la processualità intersoggettiva tra il genitore e il bambino con un impatto sulle traiettorie dello sviluppo del bambino. Studi recenti suggeriscono che queste circostanze sono, almeno in parte, associate a modificazioni epigenetiche. Il simposio propone alcuni studi su condizioni a rischio evolutivo su come l'epigenetica comportamentale possa fornire nuove conoscenze sull'impatto della precoce esposizione ad eventi avversi. Si propone altresì di discutere le prospettive sulle potenziali implicazioni cliniche che l'epigenetica comportamentale potrà fornire nel prossimo futuro.

COMUNICAZIONE 1

Attaccamento nell'era dell'Epigenetica: Che cosa ci dice la letteratura scientifica?

Francesco Craig, Flaviana Tenuta, *Dipartimento di Cultura, Educazione e Società, Università della Calabria*, Antonio Trabacca, *Istituto Scientifico IRCCS E. Medea, Unità per le Disabilità gravi dell'età Evolutiva e Giovane Adulta (Neurologia dello Sviluppo e Neuroriabilitazione)*, Angela Costabile, *Dipartimento di Cultura, Educazione e Società, Università della Calabria*,

Introduzione: Negli ultimi anni, un numero crescente di studi ha documentato potenziali legami tra la relazione precoce caregiver-figlio e alcuni meccanismi epigenetici. Un aspetto specifico di tale relazione è

l'attaccamento, definito come un sistema dinamico di atteggiamenti e comportamenti innati, finalizzati al mantenimento della vicinanza dell'altro, in particolar modo quella con il madre.

Metodo: La presente revisione sistematica della letteratura internazionale si concentra sulla potenziale associazione e interrelazione tra attaccamento e metilazione del DNA negli studi sull'uomo. Abbiamo utilizzato diversi database elettronici come PubMed, Scopus, Web of Science ed EBSCOhost. Tredici articoli sono stati inclusi nella revisione.

Risultati: Nonostante l'eterogeneità delle popolazioni studiate, i risultati supportano associazioni significative tra attaccamento e l'espressione di alcuni geni specifici (*OXTR*, *NR3C1*, *FKBP5*, *SLC6A4*, *HTR3A*). Sebbene la ricerca in quest'area sia ancora in fase di studio, i dati disponibili suggeriscono che la metilazione del DNA associata all'attaccamento potrebbe influenzare lo sviluppo del sistema di regolazione dello stress e delle capacità socio-emotive, contribuendo così a diversi fenotipici clinici. Tuttavia, non è possibile identificare il tipo di interrelazione (effetto di mediazione o moderazione) tra attaccamento, metilazione del DNA e i diversi fenotipici clinici a causa di metodologie eterogenee sia nella classificazione e valutazione degli stili di attaccamento, sia nelle tecniche di prelievo del campione biologico (sangue, saliva o tampone buccale).

Discussione: In questa revisione evidenziamo come la ricerca sui correlati epigenetici legati all'attaccamento sembra essere uno dei percorsi più promettenti per aumentare la nostra conoscenza di come la qualità delle interazioni tra caregiver e bambino possa influenzare lo sviluppo umano. In questo contesto, la formazione del legame di attaccamento diventa interessante poiché tale interazione rappresenta uno dei primi segnali ambientali per il genoma. In conclusione, discutiamo le implicazioni cliniche e le direzioni future per lo sviluppo della ricerca sull'attaccamento nell'era epigenetica.

COMUNICAZIONE 2

La Pandemia Nascosta: Impronte epigenetiche dello stress prenatale durante l'emergenza COVID-19

Livio Provenzi^a, Fabiana Mambretti^b, Marco Villa^b, Andrea Citterio^b, Emanuela Bertazzoli^c, Giacomo Biasucci^d, Lidia Decembrino^e, Rossana Falcone^e, Barbara Gardella^f, Roberta Longo^e, Renata Nacinovich^{g,h}, Camilla Pisoni^f, Federico Prefumo^{i,l}, Simona Orcesi^{a,m}, Barbara Scelsaⁿ, Roberto Giorda^b, Renato Borgatti^{a,m}, *on behalf of the MOM-COPE Study Group*

^aStruttura Complessa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, IRCCS Fondazione Mondino;

^bIstituto Scientifico IRCCS E. Medea;

^c ASST Lodi;
^d Ospedale Guglielmo da Saliceto;
^e ASST Pavia;
^f Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo;
^g Ospedale San Gerardo, *Monza*;
^h Università Bicocca, *Milano*;
ⁱ ASST Spedali Civili, *Brescia*;
^l Università di Brescia;
^m Università di Pavia;
ⁿ ASST Sacco Fatebenefratelli, *Milano*

Introduzione: La pandemia COVID-19 è un evento traumatico collettivo che può esercitare effetti stressogeni duraturi, soprattutto in particolari periodi sensibili come la gravidanza. Lo stress prenatale può indurre modificazioni dello stato epigenetico (livelli di metilazione) di alcuni geni che svolgono un ruolo chiave nello sviluppo socio-emozionale e comportamentale. Uno di questi geni codifica per il trasportatore della serotonina (*SLC6A4*). In questo studio è stata indagata l'associazione tra stress prenatale correlato alla pandemia, metilazione del gene *SLC6A4* e profilo temperamentale del bambino a tre mesi.

Metodo: Questo progetto è uno studio di coorte longitudinale. Madri e bambini che non presentavano alcuna comorbidità o rischio perinatale sono stati reclutati consecutivamente presso otto neonatologie del Nord Italia tra Maggio e Dicembre 2020. Lo stress prenatale è stato misurato tramite un questionario ad-hoc compilato dalle madri alla nascita. Campioni di saliva sono stati ottenuti tra le 6 e le 24 ore dopo il parto da madre e bambino per stimare il livello di metilazione del gene *SLC6A4* in 13 siti CpG. Il temperamento del bambino è stato valutato dalla madre all'età di tre mesi utilizzando l'IBQ-R.

Risultati: Cento-otto diadi madre bambino hanno fornito dati completi. Più alti livelli di stress prenatale correlato alla pandemia erano significativamente associati con maggiori livelli di metilazione in sette siti CpG del gene *SLC6A4* nel bambino. Questi siti spiegavano più del 60% di varianza nella metilazione del gene. La metilazione del gene *SLC6A4* in questi siti era significativamente associata al temperamento del bambino (affettività positiva) a tre mesi. **Discussione:** Lo stress psicosociale associato all'emergenza sanitaria COVID-19 può agire da pandemia nascosta e gli effetti psicobiologici possono già essere osservati in bambini di tre mesi esposti allo stress materno in fase prenatale. Clinici e legislatori dovrebbero promuovere tempestive ed efficienti azioni preventive per promuovere la salute materno-infantile durante e dopo la pandemia.

COMUNICAZIONE 3

I fattori di rischio familiari nei bambini vittime di maltrattamento: uno studio sulla metilazione del trasportatore della serotonina

Eleonora Mascheroni^a, Francesco Craig^{a,b}, Antonio Trabacca^c

^a Istituto Scientifico IRCCS Eugenio Medea, 0-3 Center for the at Risk Infant

^b Dipartimento di Cultura, Educazione e Società, Università della Calabria

^c Istituto Scientifico IRCCS E. Medea, Unità per le Disabilità gravi dell'età Evolutiva e Giovane Adulta (Neurologia dello Sviluppo e Neuroriabilitazione)

Introduzione: Nel maltrattamento infantile i fattori di rischio distali familiari (caratteristiche o vulnerabilità dirette e immediate) che riguardano i caregiver del bambino possono avere un impatto negativo sullo sviluppo del bambino. Peraltro, la presenza di molteplici fattori di rischio familiare (rischio cumulativo) si associa ad un numero maggiore di esiti avversi (Sameroff et al., 2003). Recenti studi suggeriscono che la metilazione del DNA (DNAm) del trasportatore della serotonina (SLC6A4) non solo è associata al maltrattamento infantile, ma anche all'accumulo di molteplici esperienze traumatiche. Il presente contributo riporta i risultati di uno studio che ha indagato le potenziali associazioni tra il rischio cumulativo familiare e le variazioni della metilazione del trasportatore della serotonina.

Obiettivi: indagare il ruolo (1) dei fattori di rischio familiari, attraverso la creazione indice di rischio cumulativo, e (2) dell'esperienza di maltrattamento nello spiegare la DNAm di SLC6A4 in un campione di bambini vittime di maltrattamento.

Metodo: i partecipanti sono stati 29 bambini (18 femmine; età: M = 7,58; SD = 3,28; range: 8 mesi-14 anni) vittime di maltrattamento reclutati presso l'Unità Clinica del Maltrattamento dell'IRCCS "E. Medea" di Ostuni. I fattori di rischio distali familiari che sono stati ricavati attraverso l'analisi delle cartelle psicosociali con una checklist ad-hoc includevano: abuso di droga o alcol; presenza di psicopatologia; esperienze di maltrattamento/abuso nell'infanzia; precedenti penali; autori di violenza domestica. La somma (0=assenza; 1=presenza) dei fattori (5 per la madre e 5 per il padre) ha fornito l'indice di rischio cumulativo familiare (IRCF). Per valutare le esperienze di maltrattamento del bambino è stato usato il Maltreatment Classification System (Barnett et al., 1993). Per l'analisi della DNAm è stato effettuato un prelievo di saliva con una tecnica non-invasiva. Risultati: L'89,7% dei bambini aveva sperimentato più di un tipo di maltrattamento. L'IRCF medio era 3,1 (SD=2,33; range: 0-7). Modelli di regressione ge-

rarchica hanno evidenziato che un più alto IRCF, un numero maggiore di esperienze di maltrattamento e una maggiore età del bambino erano significativamente associati a più alti livelli di DNAm di SLC6A4 (sito CpG5: $R^2=0,62$; $F=9,64$, $p<0,001$; sito CpG13: $R^2=0,59$; $F=8,79$; $p<0,001$).

Conclusioni: L'esposizione a fattori cumulativi di rischio familiari, il maggior numero di esperienze maltrattanti e l'età erano predittivi di una maggiore alterazione epigenetica. I risultati suggeriscono che la DNAm del trasportatore della serotonina potrebbe essere un potenziale meccanismo alla base delle interazioni gene-ambiente in contesti ad alto rischi

COMUNICAZIONE 4

Il ruolo del tocco materno nell'associazione tra metilazione del gene SLC6A4 e la risposta allo stress nei bambini prematuri

Isabella Lucia Chiara Mariani Wigley¹, Camilla Fontana^{3,4}, Roberto Giorda⁵, Francesco Morandi⁶, Sabrina Bonichini¹, Francis McGlone^{7,8}, Monica Fumagalli^{3,4} and Rosario Montirosso²

¹ *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

² *Centro 0-3 per il bambino a rischio evolutivo, Istituto Scientifico IRCCS "Eugenio Medea"*

³ *Terapia Intensiva Neonatale, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Milano*

⁴ *Università di Milano, Dipartimento di Scienze Cliniche e Salute di Comunità*

⁵ *Laboratorio di Biologia Molecolare, Istituto Scientifico IRCCS "Eugenio Medea"*

⁶ *Pediatria, Ospedale San Leopoldo Mandic*

⁷ *Scuola di Scienze Naturali e Psicologia, Università di Liverpool John Moores*

⁸ *Institute of Psychology Health & Society, University of Liverpool*

Introduzione: i bambini nati pretermine (PT), specialmente quelli nati prima delle 32 settimane di gestazione, necessitano spesso di una lunga ospedalizzazione in Terapia Intensiva Neonatale (TIN) dove sono esposti a (1) ridotto contatto interpersonale con la madre e (2) interventi invasivi e dolorosi (stress TIN-correlato). È stato documentato che lo stress TIN-correlato influisce sui livelli di metilazione (DNAm) del gene che codifica per il trasportatore della serotonina (SLC6A4), che, a sua volta, si associa a difficoltà nella regolazione dello stress socio-emozionale nei PT a 3 mesi di età (corretta per prematurità, CA). Il tocco materno svolge un ruolo chiave nel sostenere lo sviluppo delle abilità di regolazione dello stress socio-emozionale. Ad oggi, nessuno studio ha indagato possibili interazioni tra tocco materno e SLC6A4 DNAm.

Obiettivo: valutare il ruolo del tocco materno, rilevato durante l'interazione mamma-bambino, nella relazione tra SLC6A4 DNAm e la risposta

allo stress socio-emozionale in neonati PT e nati a termine (FT) a 3 mesi di età CA.

Metodo: Sono state coinvolte 55 diadi (29 PT, età gestazionale: $M = 30.86$ settimane; $SD = 1.84$; 26 FT, età gestazionale: $M = 39.57$ settimane; $SD = 1.22$). SLC6A4 DNAm è stata ottenuta dal sangue del cordone ombelicale alla nascita per PT e FT e dal sangue periferico alla dimissione dalla TIN per i neonati PT. A 3 mesi CA le diadi mamma-bambino di entrambi i gruppi hanno partecipato al paradigma Face-to-Face Still-Face (FFSF) a cinque fasi (Play, Still#1, Reunion#1, Still#2, Reunion#2) per valutare la regolazione allo stress socio-emozionale dei neonati (i.e. emozionalità negativa) e la quantità di tocco materno (i.e. attivo e statico).

Risultati: Analisi preliminari mostrano: tra PT e FT a) maggiore emozionalità negativa nelle fasi Still#1 ($p = .030$) e Still#2 ($p = .018$) nei PT; b) nessuna differenza tra i livelli di tocco materno (attivo, $p = .172$ e statico, $p = .175$); nel gruppo PT a) un aumento significativo di SLC6A4 DNAm tra nascita e dimissione a livello del CpG 2 ($p = .036$) e del CpG16 ($p = .015$); b) ruolo di moderatore del tocco statico materno nella relazione tra SLC6A4 DNAm del CpG2 e emozionalità negativa. durante la fase di Still#2 ($B = -2.112$, $\beta = -.993$, $t = -2.925$, $p = .007$) e di Reunion#2: $B = -1.966$, $\beta = -1.021$, $t = -2.951$, $p = .007$), in particolare maggior SLC6A4 DNAm si associa a maggior emozionalità negativa solo nei PT le cui madri esibivano pochi comportamenti di tocco statico (Still#2, $t = 4.24$, $p = .001$; Reunion#2, $t = 3.12$, $p = .007$).

Discussioni: Il tocco statico materno potrebbe avere un effetto protettivo sullo sviluppo delle abilità di risposta allo stress nei PT. I presenti risultati suggeriscono indirettamente che gli interventi precoci volti a migliorare il contatto mamma-bambino in TIN (es., skin-to-skin e Kangaroo-care) sono di notevole importanza avendo il potenziale di contrastare, almeno in parte, gli effetti dello stress TIN-correlato.

COMUNICAZIONE 5

Genetica ed epigenetica del trasportatore della dopamina (DAT): associazioni con i problemi comportamentali in bambini tipici e atipici

Pietro De Carli, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova, Luca Cerniglia, Facoltà di Psicologia, Università Internazionale Telematica Uninettuno, Silvia Cimino, Dipartimento di Psicologia Clinica e Dinamica, Sapienza Università degli Studi di Roma, Alessandra Simonelli, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Introduzione: Il ruolo del trasportatore della dopamina (DAT) nell'insorgenza e nel mantenimento delle difficoltà emotivo-comportamentali è riconosciuto negli adulti, negli adolescenti e nei bambini in età scolare, mentre pochi studi in questo campo si sono concentrati sui bambini in età prescolare. Inoltre rimane da chiarire come genetica e epigenetica interagiscano nel descrivere la sintomatologia psicopatologica infantile. Il presente contributo si occupa di esplorare il ruolo della metilazione e dei polimorfismi del DAT nello spiegare i problemi comportamentali in un campione di bambini non clinici di due anni e un campione di bambini con diagnosi ADHD a cinque anni di vita.

Metodo: Il reclutamento dei campioni è avvenuto tramite diverse cliniche ospedaliere del territorio romano. Per il campione dei bambini tipici a due anni (N = 152) i dati disponibili sono solamente la sintomatologia riportata dalla madre, oltre che il polimorfismo del DAT e il suo punteggio globale di metilazione. Per quanto riguarda invece il campione di bambini con diagnosi ADHD (N = 110), sono disponibili anche i dati riguardanti la percezione materna della relazione madre-bambino e la sintomatologia psichiatrica materna.

Risultati: Un approccio esplorativo basato sulla selezione dei modelli di regressione meglio in grado di spiegare la varianza della sintomatologia infantile ha mostrato, nella popolazione tipica, la presenza di un'interazione significativa tra la metilazione e i polimorfismi del DAT. Infatti, la metilazione del DAT è positivamente associata a tutte le dimensioni del funzionamento emotivo/ funzionamento comportamentale nei bambini portatori di polimorfismi 10/10-3/3-8/10 ma non nei bambini portatori di alleli 9/10-9/9. Nella popolazione ADHD, di nuovo solo i portatori dell'allele 9 risultano sensibili all'effetto della metilazione, ma nella direzione opposta per cui a più metilazione corrisponde una sintomatologia meno acuta.

Conclusioni: Il risultato più interessante del lavoro sembra essere una maggiore sensibilità all'effetto della metilazione nei bambini portatori dell'allele 9, anche se con modalità diverse a seconda della popolazione di riferimento. Una diversa suscettibilità di origine genetica sembra essere la chiave per studiare le differenze individuali alle misure epigenetiche e potenzialmente ambientali dei soggetti. Comprendere l'influenza dei fattori genetici/epigenetici sui risultati emotivi/comportamentali disadattivi nei giovani bambini, può essere di grande aiuto nella programmazione di piani di prevenzione e intervento efficaci e può essere un valido aiuto per alleviare sintomi psicopatologici prima che si cristallizzino in condizioni cliniche più gravi in età avanzata. Rimane da comprendere come la complessità delle interazioni tra epigenetica e genetica si interfaccino con la complessità delle differenze ambientali che contribuiscono fortemente a dare conto del funzionamento infantile.

SIMPOSIO 30

Io e i grandi: la relazione con l'adulto e il suo ruolo nello sviluppo dall'infanzia all'adolescenza

Chair: *Carolina Facci, Università degli studi di Firenze, Luca Fusco, Università degli studi di Napoli*

Discussant: *Luigia Simona Sica, Università degli studi di Napoli*

Dalle primissime fasi dello sviluppo, l'individuo si trova immerso in un mondo fisico e relazionale il cui significato è prevalentemente mediato dalle relazioni con gli adulti. Queste accompagnano lo sviluppo psicologico con un'influenza multivariata e servono da supporto per il costituirsi delle competenze socio-emotive fondamentali, che l'individuo utilizzerà a seconda delle sfide per lo sviluppo peculiari dei vari momenti evolutivi. Il simposio intende presentare un aggiornamento della ricerca soffermandosi sul rapporto tra le relazioni con gli adulti e lo sviluppo attraverso fasi differenti del ciclo di vita. Conte e Ornaghi indagano il legame tra stile di socializzazione emotivo delle madri e lo sviluppo emotivo dei bambini nei primi anni di vita. Facci approfondisce il ruolo dello stile di socializzazione emotiva nelle strategie di parenting messe in atto dal genitore. Il lavoro di Lattke, De Lorenzo e Rabaglietti, si concentra sulla percezione degli studenti della scuola media rispetto alla relazione con gli insegnanti durante il periodo di didattica a distanza. Infine, Di Palma, Ragozini e Fusco, si concentrano sulla relazione tra lo stile di parenting percepito ed il benessere eudaimonico. Il simposio permetterà di discutere questioni teoriche ed eventuali implicazioni applicative rispetto al comportamento di insegnanti e genitori nell'ottica della promozione della salute psicologica nelle prime fasi del ciclo di vita.

COMUNICAZIONE 1

Stili di socializzazione emotiva materna, regolazione emotiva ed empatia nella prima infanzia

Elisabetta Conte, Veronica Ornaghi, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione: Durante la prima infanzia si assiste ad un progressivo sviluppo delle abilità empatiche, che procede di pari passo con la capacità di differenziare il proprio disagio da quello altrui e di gestire le emozioni in modo appropriato. Queste acquisizioni rappresentano un fattore protettivo per il funzionamento emotivo e sociale sia a breve che a lungo termine. Da un lato le ricerche mostrano che le risposte empatiche dei bambini dipendono da fattori intra-individuali, come le abilità di regolazione emotiva e linguistiche. Dall'altro lato sappiamo che anche le variabili familiari, ad esempio lo stile di socializzazione emotivo materno, hanno un effetto sull'empatia. Sebbene l'effetto di queste variabili individuali e familiari sulle abilità empatiche dei bambini sia stato ampiamente indagato, ad oggi non esistono studi che ne abbiano valutato le associazioni in un unico modello. L'obiettivo di questo studio è, dunque, quello di indagare complessivamente se e come i fattori intra-individuali (regolazione emotiva e linguaggio nei bambini) e ambientali (stile di socializzazione emotivo materno) spieghino le abilità empatiche dei bambini.

Metodo: Hanno partecipato allo studio 320 madri ($M = 35.71$ anni, $DS = 5.12$; range: 20-48 anni) con i loro bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi ($M = 28.8$ mesi, $DS = 3.55$; 156 femmine, 164 maschi). I partecipanti sono stati reclutati in 34 asili nido situati in Lombardia. Le madri hanno risposto a tre questionari volti a valutare rispettivamente l'empatia (EmQue-I13, Grazzani et al., 2017), il linguaggio (Primo Vocabolario del Bambino, Caselli et al., 2007) e la regolazione emotiva (*Emotion Regulation Checklist*, Molina et al., 2014) del proprio figlio, e un questionario self-report per valutare il proprio stile di socializzazione emotiva (*Maternal Emotional Style Questionnaire*, Ciucci e Menesini, 2008).

Risultati: Sono emerse correlazioni significative tra i punteggi relativi all'empatia dei bambini e le loro abilità di regolazione emotiva ($p < .001$) e di linguaggio ($p < .001$), nonché con lo stile emotivo materno di tipo coaching ($p = .002$). Le analisi di regressione lineare hanno inoltre sottolineato il ruolo chiave della regolazione emotiva dei bambini e dello stile emotivo materno nel favorire le risposte empatiche. In particolare, i risultati hanno mostrato che una buona capacità di regolazione emotiva ($\beta = 0.376$, $p < .001$) e uno stile emotivo materno di tipo coaching ($\beta = 0.150$, $p = .005$) contribuiscono significativamente a spiegare l'empatia dei bambini.

Conclusioni: I risultati ottenuti suggeriscono l'importanza di predisporre programmi e interventi sia per i bambini, volti a promuovere le loro competenze emotive ed in particolare le capacità di regolazione delle emozioni, che per i genitori, nell'ottica di stimolare le loro risposte emoti-

ve di tipo coaching, con ricadute sulle abilità empatiche dei bambini e in generale sul loro benessere socio-emotivo.

COMUNICAZIONE 2

Affetti e stili emotivi genitoriali nella relazione genitori-figli in età prescolare

Carolina Facci, Andrea Baroncelli, *Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione. Le emozioni provate dai genitori influenzano le loro pratiche genitoriali e di socializzazione emotiva nei confronti dei figli ma non necessariamente le determinano. In particolare, l'espressione delle emozioni dei genitori e le loro risposte alle emozioni del bambino sembrano contribuire alla qualità della relazione con il figlio. Tuttavia, mentre le emozioni del genitore ne influenzano il comportamento, potrebbero anche intervenire sentimenti specifici legati alla relazione con il proprio figlio e determinate modalità di regolazione e di stili di socializzazione emotiva. Questo studio esplorativo nasce con l'obiettivo di indagare, in un campione di madri con figli in età prescolare il ruolo dei sentimenti provati dal genitore sulle pratiche di parenting, considerando il ruolo di moderazione delle capacità del genitore di accedere a determinati stili di socializzazione emotiva. **Metodo.** 136 madri (M=38.09 anni, DS=4.51 anni, 48.5% diploma di scuola media superiore), i cui figli frequentano la scuola dell'infanzia (range età 3-5 anni) nel Centro Italia, hanno compilato un questionario che valuta sentimenti positivi (*Warmth*) e sentimenti negativi (*Negativity*) sperimentati nella relazione con i propri figli (*Parent Feelings Questionnaire - PFQ*), un questionario che valuta l'accettazione e accoglienza (*Coaching*) ed il rifiuto e distanziamento (*Dismissing*) degli stati emotivi presentati dai figli (*Maternal Emotional Style Questionnaire - MESQ*) ed un questionario sulle pratiche di genitorialità positive (*Positive Parenting - Alabama Parenting Questionnaire - APQ*). **Risultati.** Analisi di regressione multipla moderata evidenziano che i livelli di sentimenti positivi ($\beta=.31$, $p<.001$) e negativi ($\beta=-.29$, $p<.01$) si associano al *positive parenting*, tuttavia emerge l'effetto di moderazione di uno stile emotivo *dismissing* sui sentimenti negativi ($\beta=-.27$, $p<.01$) e sui sentimenti positivi ($\beta=-.39$, $p<.001$), mentre emerge l'effetto di moderazione di uno stile emotivo *coaching* solo sui sentimenti positivi ($\beta=-.24$, $p<.01$). **Discussione.** Nonostante i limiti di questo studio esplorativo che sicuramente richiede

approfondimenti, i risultati suggeriscono l'importanza di tener conto delle dinamiche emotive del genitore nei confronti dei propri figli, sia in termini di affetti provati sia di stili emotivi, in quanto essi sembrerebbero influire sulle pratiche genitoriali.

COMUNICAZIONE 3

Nuove sfumature relazionali, verticali e orizzontali, durante la pandemia: la prospettiva degli studenti

Lynda S. Lattke, Aurelia De Lorenzo, Emanuela Rabaglietti, *Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Torino*

Introduzione. A seguito della chiusura delle scuole, conseguente alla rapida diffusione del Covid-19, insegnanti e studenti si sono dovuti adattare ad una nuova tipologia di didattica, eseguita a distanza e con l'ausilio di dispositivi elettronici come strumenti di comunicazione. La Didattica a Distanza (DAD) ha avuto forti conseguenze non solo sulle modalità di insegnamento e apprendimento, ma anche sul significato che il contesto scuola rappresenta a livello di relazione sociale e di crescita.

Il presente studio esplora come la relazione verticale insegnante-studente all'interno del contesto della DAD abbia posto nuove riflessioni e nuove suggestioni.

Metodo. Hanno partecipato allo studio 285 studenti della scuola secondaria di primo grado di cui 56,5% femmine, con un'età media di 13 anni (± 1). Ad ognuno di loro è stato chiesto di compilare un questionario online composto da domande chiuse e aperte. Queste ultime sono state costruite ad hoc con lo scopo di indagare gli ambiti legati a difficoltà, aspetti positivi e aspetti negativi riscontrati nella DAD. Le risposte alle domande sono state analizzate attraverso un approccio induttivo/convenzionale, da tre inter-codificatori utilizzando l'analisi *del contenuto* per individuare parole chiave e categorie. Tramite il programma SPSS versione 26, abbiamo effettuato l'analisi descrittiva, tramite frequenze e Test del Chi-quadro.

Risultati. La relazione emerge come categoria importante per tutti i 3 ambiti (difficoltà, aspetti positivi e negativi). I risultati mostrano forme di relazione connotate verso sfumature più orizzontali anche con gli insegnanti; esse, inoltre, assumono caratteristiche diverse rispetto alle età degli studenti. In particolare per i più giovani, la relazione si conferma come difficoltà [$X^2(2) = 14,24; p < 0.001$] tra studenti/insegnanti e studenti/com-pagni e anche come gruppo di classe [$X^2(6) = 15,85; p = 0.015$]. Per le classi

prime e seconde la relazione è vissuta in modo maggiormente negativo, probabilmente anche per via dello strumento elettronico. Per gli studenti delle classi terze la relazione con gli insegnanti sembra assumere sfumature più positive [$X^2(2) = 4,73$; $p = 0,90$].

Conclusioni. Nel contesto della DAD durante il periodo pandemico, la verticalità della relazione studente-insegnante assume nuove connotazioni verso forme più orizzontali. All'interno del contesto scolastico, insegnanti e studenti si sono sentiti più vulnerabili a condizioni di rischio e a nuove sfide. In tale scenario, gli insegnanti, pur con le difficoltà della DAD, si sono resi disponibili e accessibili a beneficio di relazioni più orizzontali verso gli studenti. Riteniamo che questo approccio possa sostenere il loro benessere, agevolando la costruzione del gruppo classe e fornendo maggiore sostegno agli studenti che in questo periodo hanno subito una drastica riduzione delle relazioni in presenza.

COMUNICAZIONE 4

Stile parentale e solitudine nel benessere eudaimonico degli adolescenti

Tiziana Di Palma, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II, Giancarlo Ragozini, Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, Luca Fusco, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II

Introduzione: diverse ricerche hanno evidenziato l'influenza del ruolo genitoriale nei processi di sviluppo socio-emotivo degli adolescenti con ricaduta sul benessere percepito che, in termini eudaimonici, si riferisce alle variabili che favoriscono lo sviluppo e la realizzazione del proprio potenziale addivenendo ad un autentico Sé. Nel presente studio, considerando il modello a quattro dimensioni dello stile genitoriale quali responsiveness, behavioural control, psychological control e autonomy support, ci si propone di esplorare le associazioni tra stile genitoriale, solitudine, anche essa considerata in un modello a quattro fattori (solitudine nella relazione con i genitori, solitudine nella relazione con in pari, avversione e propensione alla solitudine), e benessere eudaimonico. Ancora, analizzare come lo stile genitoriale e la solitudine influenzino il benessere eudaimonico negli adolescenti del nostro studio.

Metodo: 423 adolescenti (Mage = 18,23 anni, SD = 1,03) frequentanti la scuola superiore sono stati somministrati il Leuven Adolescent Perceived

Parenting Scale, articolato in due parti dedicate separatamente alla madre e al padre; il Louvain Loneliness Scale for Children and Adolescents e il Questionnaire for Eudaimonic Well-being, previa autorizzazione dei partecipanti, dei genitori e del dirigente scolastico.

Analisi: I principali rilievi emersi hanno evidenziato: associazioni negative tra benessere eudaimonico e solitudine percepita con i pari, solitudine percepita con i genitori, propensione alla solitudine, psychological control materno e paterno, behavioural control. il benessere eudaimonico è, invece, associato positivamente con Responsiveness materna e paterna e autonomy support materno e paterno.

Ancora, la responsiveness materna e paterna sono rispettivamente associate negativamente a solitudine con i pari, solitudine con i genitori e propensione alla solitudine; l'autonomy supporto materno e paterno sono rispettivamente associate negativamente a solitudine con i genitori, quello paterno è, inoltre associato negativamente alla solitudine con i pari. Le sottodimensioni behavioural control materno e paterno sono rispettivamente associate positivamente a solitudine con i pari, solitudine con i genitori, quello materno anche con la propensione alla solitudine; lo psychological control sia materno che paterno sono associati positivamente con tutte e quattro le dimensioni della solitudine. Ancora, l'autonomy support paterno si associa positivamente all'avversione per la solitudine. Infine, le regressioni mostrano che la responsiveness e l'autonomy support materno impattano positivamente sul benessere eudaimonico mentre la solitudine percepita con i pari e con i genitori impatta negativamente sul benessere.

Conclusioni: In linea con la letteratura, sia le associazioni che le regressioni mostrano che la solitudine impatta negativamente sul benessere eudaimonico degli adolescenti del presente studio specialmente quella percepita a livello relazionale. Mentre, se nella relazione ci si percepisce supportati e accolti nelle richieste l'impatto sul benessere eudaimonico adolescenziale è positivo.

SIMPOSIO 31

Abilità di base e variabili biologiche e ambientali nelle traiettorie dello sviluppo linguistico

Chair: *Alessandra Sansavini, Dipartimento di Psicologia “Renzo Canestrari”, Università di Bologna; Viola Macchi Cassia, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Discussant: *Maja Roch, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

All'interno dell'approccio neurocostruttivista viene evidenziato il ruolo svolto dall'esercizio delle abilità attentive, percettive e motorie di base nell'apprendimento del linguaggio, e viene di conseguenza ipotizzato che atipie nella manifestazione di queste abilità di base possano contribuire, in interazione con ulteriori fattori di rischio biologici e/o ambientali, a delineare traiettorie atipiche dello sviluppo linguistico. Partendo da attività di ricerca svolte nel contesto di un progetto recentemente finanziato (PRIN 2017 “Early markers of Language-Learning Impairment”), il simposio presenta quattro studi su bambini nei primi sette mesi e nel secondo e terzo anno di vita volti ad indagare come la variabilità interindividuale nell'efficienza di alcuni processi di base possa avere effetti a cascata sull'acquisizione del linguaggio e il ruolo che alcuni fattori biologici e ambientali possono svolgere nel modulare tali effetti. La discussione verterà sui possibili effetti a cascata dei meccanismi dominio-generalizzati indagati sullo sviluppo linguistico, la relazione tra abilità linguistiche e non linguistiche e il ruolo delle variabili biologiche e ambientali che possono agire come fattori di rischio e di protezione, al fine dell'identificazione di marcatori precoci delle condizioni di rischio per lo sviluppo linguistico e della messa a punto di interventi precoci che possano promuovere lo sviluppo comunicativo-linguistico.

COMUNICAZIONE 1

Una prospettiva integrata sull'attenzione spazio-temporale e l'acquisizione del linguaggio nella prima infanzia

Sofia Russo¹, Giulia Calignano¹, Marco Dispaldro², Eloisa Valenza¹

¹ *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova;*

² *Regionale Beratungs- und Unterstützungszentren (ReBUZ).*

Introduzione. È ampiamente riconosciuta la variabilità interindividuale negli esiti dei processi di acquisizione del linguaggio, la cui origine risiede nelle prime fasi di sviluppo cognitivo. L'interconnessione tra meccanismi percettivi e attentivi di base svolge un ruolo potenzialmente determinante nel sostenere le prime fasi di acquisizione del linguaggio ed è tuttavia in parte inesplorata, soprattutto nella prima infanzia ed in ottica longitudinale. L'obiettivo dello studio è quello di indagare l'influenza delle prime forme di controllo attentivo (i.e., disancoraggio visivo) sulle successive abilità linguistiche (i.e., percezione dello stress sillabico) nel corso dei primi 7 mesi.

Metodo. Il disegno longitudinale ha coinvolto 15 infanti (di cui 8 bambine, di madre lingua italiana e a sviluppo tipico) in due esperimenti: uno svolto a 4 mesi e uno a 7 mesi d'età. Nel primo esperimento, è stata indagata l'emergente capacità del sistema attentivo di disancorare l'attenzione da uno stimolo visivo centrale (S1) verso uno stimolo periferico (S2), registrando i tempi di latenza saccadica (millisecondi) con eye-tracker. Nel secondo esperimento, è stato esplorato l'orientamento dell'attenzione temporale verso segnali linguistici, analizzando l'abilità di discriminare variazioni a livello di stress in sequenze sillabiche, presentate in rapida successione e in modalità uditiva, per mezzo di un paradigma di familiarizzazione. Al termine degli esperimenti, è stata indagata la relazione tra i punteggi individuali al test di disancoraggio attentivo (4 mesi) e al test di discriminazione linguistica (7 mesi). I dati ottenuti sono stati elaborati attraverso l'analisi dei modelli lineari generalizzati misti (GzLMs) e il coefficiente di correlazione per ranghi di Spearman, su software R. **Risultati.** I risultati dimostrano che l'abilità di dirigere le risorse attentive nel tempo attraverso segmenti linguistici a 7 mesi correla con l'abilità di disancorare l'attenzione spaziale a 4 mesi. In particolare, soggetti che dimostrano un'abilità di discriminazione ridotta per le sillabe forti a 7 mesi presentano già delle difficoltà a disancorare l'attenzione da uno stimolo visivo semplice all'età di 4 mesi. **Discussione.** I risultati dimostrano come le prime forme di controllo attentivo (i.e., l'abilità di disancoraggio) siano da base al successivo sviluppo nella capacità di distribuire efficacemente le risorse attentive nel tempo, attraverso il flusso del linguaggio udito, elaborando preferenzialmente i segmenti più informativi (i.e., sillabe forti). A livello applicativo, questo studio si inserisce nell'insieme di ricerche relative all'identificazione precoce delle traiettorie di sviluppo atipiche, suggerendo due paradigmi potenzialmente utili a far emergere sottili differenze individuali e sostenendo, a livello teorico, il coinvolgimento di processi dominio-generalisti (non specifici al linguaggio o alla modalità sensoriale) nelle prime fasi di sviluppo linguistico.

COMUNICAZIONE 2

L'abilità di apprendimento implicito in bambini di età preverbale a rischio familiare di sviluppare disturbi del linguaggio e della comunicazione

Roberta Bettoni^{1,2}, Chiara Cantiani³, Valentina Riva³, Massimo Molteni³, Viola Macchi Cassia^{1,2}, Hermann Bulf^{1,2}

¹ *Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

² *Neuro-MI, Milan Center for Neuroscience*

³ *Unità di Psicopatologia dello Sviluppo, IRCCS "Eugenio Medea", Associazione La Nostra Famiglia, Bosisio Parini*

Introduzione. Fin dai primi mesi di vita i bambini possiedono la capacità di individuare strutture sovra-ordinate dal flusso continuo della stimolazione ambientale. Tra i processi cognitivi che mediano questa abilità troviamo lo Statistical Learning (SL), che consente di estrarre regolarità statistiche dagli elementi di una sequenza, e il Rule Learning (RL) che consente di estrarre e generalizzare regole astratte. Questi meccanismi di natura dominio-generale svolgono un ruolo nello sviluppo di abilità complesse all'interno di diversi domini, come quello comunicativo e linguistico. A sostegno di ciò, la letteratura recente suggerisce che una diminuita efficienza di questi meccanismi possa contribuire alla determinazione di traiettorie atipiche nello sviluppo del linguaggio e della comunicazione (e.g., Saffran 2018). Presenteremo due studi che indagano le abilità di SL e RL in due diverse popolazioni di bambini: figli di genitori con alti e bassi tratti autistici (Studio 1) e a rischio di sviluppare disturbi del linguaggio e dell'apprendimento (Studio 2).

Metodo. In entrambi gli studi è stato usato il paradigma dell'abituazione visiva che consente di misurare la risposta alla novità alla presentazione di sequenze che violano la regolarità statistica o la regola astratta appresa in fase di abituazione. Lo Studio 1 ha indagato il funzionamento dello SL visivo in bambini di 7 mesi (N=46) suddivisi in due gruppi sulla base dei tratti autistici misurati nei genitori (alti tratti vs. bassi tratti; Baron-Cohen et al., 2001). Lo Studio 2 ha indagato le abilità di SL e RL in bambini rispettivamente di 7 (N = 41) e 8 mesi (N = 38) a basso vs. alto rischio di sviluppare disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, dove il rischio è definito dalla assenza vs. presenza di un parente di primo grado con diagnosi.

Risultati. Lo Studio 1 mostra che i bambini del gruppo bassi tratti, ma non quelli del gruppo alti tratti, discriminano tra la sequenza familiare e

quella nuova in fase test (Gruppo x Novità, $p > 0.05$). Lo Studio 2 mostra che le prestazioni dei bambini ad alto rischio sono sovrapponibili a quelle dei bambini a basso rischio nel compito di SL (Gruppo x Novità, $p = .736$), ma non nel compito di RL, nel quale hanno prestazioni inferiori a quelle dei bambini a basso rischio (Gruppo x Novità, $p < .01$).

Conclusioni. I risultati suggeriscono che disfunzioni nello SL potrebbero essere legate allo sviluppo di tratti caratteristici del fenotipo autistico e che il RL potrebbe agire come marcatore delle condizioni di rischio per lo sviluppo di disturbi del linguaggio e dell'apprendimento. Complessivamente, questi risultati sembrano indicare che il funzionamento dei meccanismi di apprendimento implicito possa essere legato all'emergere di traiettorie di sviluppo atipico e che tale legame sia modulato dal tipo di meccanismo che viene considerato (SL vs. RL) e/o dal tipo di rischio (tratti autistici vs. rischio familiare per disturbi del linguaggio e apprendimento).

COMUNICAZIONE 3

Profili linguistici e abilità cognitive e motorie a 30 mesi: uno studio online in bambini nati pretermine a basso rischio e nati a termine

Alessandra Sansavini¹, Mariagrazia Zuccarini¹, Dino Gibertoni², Maria Cristina Caselli³, Luigi Corvaglia^{4, 5}, Annalisa Guarini¹

¹ *Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna*

² *Dipartimento di Scienze Biomediche e Neuromotorie, Università di Bologna*

³ *Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma*

⁴ *Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna*

⁵ *Unità di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale, Policlinico Sant'Orsola-Malpighi*

Introduzione. Lo sviluppo del linguaggio nei primi tre anni di vita è caratterizzato da un'ampia variabilità interindividuale sia nella popolazione generale che in popolazioni con condizioni di rischio. Il presente studio, utilizzando un approccio complesso che considera molteplici aspetti lessicali e grammaticali, ha l'obiettivo di identificare i profili linguistici in bambini nati pretermine a basso rischio e nati a termine. Sono esaminati predittori biologici e ambientali di tali profili e le relazioni con le abilità cognitive e motorie.

Metodo. 200 bambini di lingua italiana—di cui 100 nati pretermine a basso rischio e 100 nati a termine—hanno partecipato allo studio all'età di 30 mesi (corretta per i nati pretermine). I genitori hanno compilato su una

piattaforma online i questionari Primo Vocabolario del Bambino Gesti e Parole (comprensione di parole) e Parole e Frasi (produzione di parole e di frasi incomplete e complete), il Parent Report of Children's Abilities-Revised (punteggio cognitivo), e l'Early Motor Questionnaire (punteggio grossomotorio, finemotorio, percezione-azione e motorio totale).

Risultati. L'uso della latent profile analysis ha evidenziato quattro profili linguistici: il primo (21%), caratterizzato da un limitato vocabolario, sia ricettivo che espressivo, e scarsa o assente combinazione di parole e accuratezza fonologica; il secondo (22.5%), con un vocabolario ricettivo nella norma, ma limitati vocabolario espressivo, combinazioni di parole e accuratezza fonologica; il terzo (25%), con un vocabolario ricettivo e espressivo nella norma, uso di frasi incomplete e complete e parziale accuratezza fonologica; il quarto (31.5%), con un elevato vocabolario ricettivo e espressivo, uso di frasi complete e accuratezza fonologica. Al primo e al secondo profilo sono associati punteggi significativamente più bassi sia nelle abilità cognitive che in quelle motorie globali nel primo, di percezione-azione nel secondo. La probabilità di appartenere al primo profilo aumenta in presenza di basso livello di istruzione del padre e non occupazione lavorativa della madre, mentre la condizione di peso basso per età gestazionale aumenta la probabilità di appartenenza al secondo profilo.

Conclusioni. Questi risultati evidenziano l'importanza di un approccio complesso, centrato sulla persona, che includa la valutazione di abilità sia linguistiche che non linguistiche e consideri fattori sia biologici che ambientali per delineare i profili linguistici, identificare precocemente i bambini con fragilità e programmare interventi tempestivi. La procedura di compilazione dei questionari online e metodi di analisi guidati dai dati inerenti più abilità lessicali e grammaticali appaiono innovazioni metodologiche importanti per screening su ampie popolazioni.

COMUNICAZIONE 4

In che modo l'interesse e il coinvolgimento dei bambini nelle attività di lettura dialogica influenzano le abilità linguistiche nei bambini di 2-3 anni?

Raffaele Dicataldo, Maja Roch, *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

Introduzione. Gli stimoli e le informazioni linguistiche che giungono al bambino durante i primi 1000 giorni di vita, periodo di massima plasticità

e di estrema vulnerabilità, determinano nell'immediato lo sviluppo delle connessioni sinaptiche, mentre nel medio-lungo termine, sono alla base dello sviluppo comunicativo armonioso. La conoscenza dei precoci fattori di rischio e protettivi diventa una priorità nella promozione dello sviluppo linguistico e comunicativo. La ricerca ha dimostrato che i bambini provenienti da famiglie svantaggiate che hanno ricevuto stimoli di alta qualità in giovane età, sono diventati adulti che guadagnano, in media, il 25% in più di quelli che non hanno ricevuto questi interventi. La quantità e la qualità di stimolazione linguistica nel contesto domestico ricopre un ruolo cruciale per lo sviluppo linguistico: le caratteristiche della famiglia, come l'istruzione materna, la ricchezza dell'ambiente domestico di alfabetizzazione, insieme all'interesse e il coinvolgimento dei bambini nelle attività di lettura dialogica, sono componenti importanti per un armonioso sviluppo linguistico (Hoff & Naigles, 2002). Diventa cruciale indagare, dalla precoce età, il peso che rivestono questi fattori che riguardano il contesto familiare e le caratteristiche del bambino in relazione a un adeguato sviluppo linguistico.

Metodo. In questo studio, abbiamo esaminato le associazioni tra l'istruzione materna, l'ambiente di alfabetizzazione a casa, l'interesse e il coinvolgimento dei bambini nelle attività di lettura dialogica e le abilità linguistiche, in comprensione e produzione, di 44 bambini di età compresa tra 20 e 36 mesi. Le caratteristiche familiari, l'interesse e il coinvolgimento del bambino sono stati indagati attraverso un questionario per le famiglie. Inoltre i genitori hanno compilato il PVB (Caselli, et al., 2007). Ai bambini è stato somministrato il test TPL (Axia, 1995) per la valutazione del linguaggio.

Risultati e Conclusioni. I risultati, analizzati attraverso la path analysis, hanno mostrato che l'educazione materna influisce sulla ricchezza dell'ambiente domestico di alfabetizzazione la quale a sua volta, insieme all'interesse del bambino per la lettura, pesa poco sul livello ottenuto nel vocabolario e nella competenza morfosintattica. Il grado di impegno e di coinvolgimento dei bambini nelle attività di lettura emerge quale fattore maggiormente associato al livello di vocabolario e alle competenze morfosintattiche in bambini tra i 2 e i 3 anni. I risultati evidenziano l'importanza di proporre attività che vedono il bambino come parte attiva durante la lettura in modo da favorire la partecipazione, il coinvolgimento e l'impegno con effetti a cascata sullo sviluppo linguistico e comunicativo.

SIMPOSIO 32

I processi di socializzazione emotiva: riflessioni di metodo e di contesto

Chair: Ada Cigala, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma, Andrea Baroncelli, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Discussant: Angelica Arace, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

La qualità delle relazioni vissute nei contesti della famiglia e dei servizi educativi e scolastici ha un ruolo centrale nello sviluppo della competenza emotiva dei bambini. Nello specifico, genitori, educatori ed insegnanti sono definiti socializzatori emotivi: in maniera più o meno esplicita e consapevole, essi attuano comportamenti - associati a credenze e vissuti emotivi - orientati a riconoscere, accogliere e validare (stile *coaching*), oppure orientati a evitare, ignorare o minimizzare (stile *dismissing*), le emozioni dei bambini. Questo simposio propone alcuni contributi che intendono indagare il costrutto di socializzazione emotiva declinandolo in vari contesti di sviluppo che coinvolgono differenti agenti di socializzazione emotiva (genitori, educatori, insegnanti) impegnati nel far fronte a diverse sfide evolutive. In particolare, Cigala e Mori esaminano gli stili di socializzazione emotiva in famiglie con figli in età prescolare che hanno una diagnosi di ADHD. Baroncelli e colleghi analizzano la socializzazione della rabbia dei bambini in quanto emozione particolarmente attivante e sfidante per i professionisti dei servizi 0-3 e delle scuole dell'infanzia, proponendo lo sviluppo di un breve questionario. Ancora, Ciucci e colleghi considerano il contesto dell'ospedale e della malattia cronica dei bambini, indagando gli stili *coaching* e *dismissing* in insegnanti ospedalieri di scuola primaria. Chiude il simposio la proposta di Ornaghi e collaboratori circa un nuovo stile di socializzazione emotiva, definito *amplifying*, elaborato sulla base di uno studio che ha coinvolto educatori di servizi 0-3. L'obiettivo del simposio, a partire da una discussione dei vari contributi presentati, è quello di proporre alcune riflessioni inerenti differenti aspetti implicati nello studio dei processi di socializzazione emotiva, aspetti differenti ma in stretta relazione tra loro, quali: quello epistemologico (quale definizione del costrutto di socializzazione emotiva?), metodologico (quali strumenti di misura?) e

del contesto specifico di studio (dove studiare i processi di socializzazione emotiva?).

COMUNICAZIONE 1

Processi di socializzazione emotiva parentale e regolazione emotiva in bambini con ADHD

Ada Cigala, Arianna Mori, *Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma*

Introduzione. A fronte di diversi contributi che si sono proposti di individuare i processi di socializzazione in contesti familiari e la loro influenza su diversi aspetti dello sviluppo dei bambini, si rintraccia una sostanziale carenza di ricerche che indagano, in modo specifico, la relazione tra socializzazione emotiva parentale e regolazione emotiva in bambini con ADHD. Alcuni recenti studi individuano in queste famiglie una forte associazione tra stile genitoriale negativo e disregolazione emotiva nei figli, che agisce in modo disfunzionale su tutti i contesti di vita. A partire da tali premesse, questo studio si è proposto di indagare i processi di socializzazione emotiva messi in atto in particolare dalle madri di fronte alle emozioni dei bambini, confrontando situazioni a sviluppo tipico con bambini con ADHD.

Metodo. Lo studio ha coinvolto 34 madri di bambini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, 17 delle quali hanno un figlio con diagnosi di ADHD. A ciascun genitore sono stati somministrati alcuni questionari finalizzati ad indagare sia le pratiche di socializzazione emotiva messe in atto nel contesto familiare (ERPS - *Emotion-Related Parenting Styles* e CCNES - *Coping with Children's Negative Emotions Scale*) che lo stile di regolazione emotiva dei loro figli (CCS - *Children's Coping Scale* e ERC - *Emotion Regulation Checklist*).

Risultati. Si è proceduto con analisi di tipo non parametrico per gruppi indipendenti al fine di indagare eventuali differenze tra genitori di bambini a sviluppo tipico e genitori con bambini con ADHD. In generale il quadro dei risultati evidenzia alcune interessanti differenze: le madri con bambini con ADHD riferiscono di riconoscere maggiormente come propria l'esperienza di *incertezza/inefficacia* nella socializzazione emotiva nei confronti dei figli [$p = 0.05$], e di mettere in atto con maggiore frequenza reazioni *punitive* [$p = 0.001$], di *distress* [$p = 0.015$] e di *minimizzazione* [$p = 0.03$] di fronte alle emozioni dei figli. Rispetto alle strategie di regolazione delle emozioni dei bambini, sempre secondo quanto riferiscono le madri, si evidenzia che i bambini con ADHD si caratterizzano per un

minor utilizzo delle *strategie di fronteggiamento* [$p = 0.05$] e una minore *regolazione emotiva adattativa* [$p = 0.019$]. **Discussione.** Il quadro dei risultati, seppure preliminari, evidenzia aspetti estremamente rilevanti, sia dal punto di vista delle conoscenze sul tema, perché arricchisce e integra gli scarsi dati disponibili in letteratura, sia dal punto di vista applicativo. In questo senso, in particolare, emergono alcuni aspetti di criticità dei processi di socializzazione emotiva parentale in presenza di bambini con ADHD, a partire dalle quali è possibile individuare specifici percorsi di sostegno alla genitorialità.

COMUNICAZIONE 2

La socializzazione emotiva della rabbia dei bambini nei servizi 0-3 e nelle scuole dell'infanzia: verso lo sviluppo di un breve questionario

Andrea Baroncelli, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze, Susanne A. Denham, Department of Psychology, George Mason University, Enrica Ciucci, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze,

Introduzione: La rabbia dei bambini può essere un'emozione particolarmente attivante e sfidante per educatori di servizi 0-3 e insegnanti di scuola dell'infanzia. Questo contributo esplora alcune modalità di socializzazione della rabbia da parte di entrambi questi professionisti, attraverso lo sviluppo di un breve questionario esplorativo a 9 item ispirato dal costrutto di *meta-emotion philosophy*: credenze e comportamenti legati allo stile *dismissing* nei confronti della rabbia (evitarne le cause, ignorare o distrarre i bambini); credenze e comportamenti circa la comunicazione della rabbia dei bambini con altri adulti (genitori, colleghi, altri professionisti); competenza emotiva personale di fronte alla rabbia dei bambini (comprendere, esprimere, regolare). **Metodo:** Hanno partecipato 236 professionisti (168 educatori professionali 0-3 e 68 insegnanti di scuola dell'infanzia) provenienti dal Centro Italia (235 femmine, anzianità professionale media=14.67 anni, ds=10.59). Le analisi statistiche hanno implicato un'analisi fattoriale confermativa seguita dall'ispezione degli indici di affidabilità (correlazioni item-totale corrette e alfa di Cronbach) e delle correlazioni tra fattori. **Risultati:** Gli indici di fit del modello teorico sono adeguati ($\chi^2=27.994$, $df=24$, $p=.260$, CFI=.982, TLI=.973, RMSEA=.028). Riguardo agli indici di affidabilità, i singoli item risultano contribuire in maniera

diversa alla definizione dei costrutti latenti tra i due gruppi (educatori ed insegnanti). In particolare, ignorare la rabbia dei bambini non contribuisce alla definizione dello stile *dismissing* negli educatori 0-3 (correlazione item-totale corretta = .06), mentre contribuisce negli insegnanti 3-6 (correlazione item-totale corretta = .30). Inoltre, i tre indicatori della comunicazione contribuiscono alla definizione di un unico fattore in educatori 0-3 (correlazioni item-totale corrette = .43, .39, .41), mentre tale evidenza non appare negli insegnanti 3-6. Infine, per entrambi i professionisti i tre item di bassa competenza emotiva contribuiscono alla definizione di un unico fattore (alfa \geq .60 in entrambi i gruppi), che presenta correlazioni positive con la dimensione *dismissing* sia in educatori 0-3 ($r = .23, p < .01$) che in insegnanti 3-6 ($r = .39, p < .001$). **Discussione:** Le differenze emerse nel contributo degli item alle dimensioni latenti potrebbe rispecchiare differenze organizzative e relazionali esistenti tra servizi 0-3 e scuola dell'infanzia. La correlazione tra stile *dismissing* e scarsa competenza emotiva testimonia lo stretto legame tra pratiche professionali di socializzazione emotiva della rabbia dei bambini e mondo emotivo personale di educatori e insegnanti, in accordo con il costrutto di *meta-emotion philosophy*.

COMUNICAZIONE 3

La *meta emotion philosophy* nei docenti ospedalieri

Enrica Ciucci*, Lucrezia Tomberli*, Andrea Baroncelli*, Laura Vagnoli**, Elena Amore**, Francesca Maffei**, Andrea Smorti*

* Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

**Psicologia ospedaliera pediatrica AOU Meyer, Firenze

Introduzione: Il costrutto di *meta-emotion philosophy* nel contesto scolastico fa riferimento ad un set organizzato di credenze e vissuti emotivi che gli insegnanti hanno circa le proprie emozioni e quelle degli alunni, così come alle modalità con cui gli insegnanti stessi gestiscono le proprie emozioni e socializzano quelle degli alunni. Attraverso uno specifico strumento (il questionario CEESQ per docenti), è possibile misurare due stili di socializzazione emotiva (*coaching*, relativo all'accogliere e validare le emozioni degli alunni, e *dismissing*, relativo al minimizzarle o svalutarle), una dimensione di autoefficacia come socializzatore emotivo, e due scale di competenze emotiva personale (autoefficacia e negazione relativamente alle proprie emozioni). Questo contributo vuole indagare per la prima vol-

ta il costrutto di *meta-emotion philosophy* in un campione di insegnanti di scuola primaria in servizio nel contesto della scuola in ospedale. La scuola in ospedale è un servizio attivato dal MIUR per sostenere emotivamente, cognitivamente e socialmente bambini e ragazzi che affrontano periodi prolungati di ospedalizzazione. Considerata la particolarità di questo contesto e la specificità della relazione insegnante-alunno che vi si viene a creare, sono state esplorate eventuali differenze nei punteggi medi delle dimensioni del CEESQ presentati da insegnanti ospedalieri rispetto ad un campione normativo. **Metodo:** Hanno preso parte allo studio 39 insegnanti ospedalieri toscane di scuola primaria (anzianità di servizio media=7.52 anni, ds=8.36 anni; 89.18% in possesso del titolo di laurea). Il campione normativo è costituito da 450 insegnanti di scuola primaria provenienti da vari ICS della Toscana. Le analisi statistiche hanno implicato una serie di t-test a campione singolo (con Bootstrap a 5000 campioni). **Risultati:** Le insegnanti ospedaliere hanno mostrato, rispetto al campione normativo, un punteggio più basso nello stile di socializzazione emotiva *dismissing* ($t=-2.19$, $gl=38$, $p=.04$, Bootstrap 95% IC [-.35, -.02]; $m=1.17$, $ds=.52$, valore-criterio=1.35) e nell'area della competenza emotiva personale relativa alla negazione delle proprie emozioni ($t=-5.03$, $gl=38$, $p<.001$, Bootstrap 95% IC [-.40, -.17]; $m=.44$, $ds=.37$, valore-criterio=.73). **Discussione:** La natura della relazione con l'alunno nel contesto ospedaliero (spesso di tipo diadico), nonché la condizione di fragilità dell'alunno stesso, potrebbero esercitare un ruolo importante nel favorire una costante attenzione al suo mondo emotivo, limitando la messa in atto di strategie di tipo *dismissing*. Inoltre, il carico emotivo derivante dall'esercitare la professione di insegnante in questo particolare contesto potrebbe spingere questi professionisti ad un costante lavoro di cura e di contatto verso il proprio mondo interno. Questi risultati appaiono utili sia in ottica di supporto ai professionisti scolastici che operano in ospedale, sia in ottica di formazione per i futuri insegnanti ospedalieri.

COMUNICAZIONE 4

Pratiche di socializzazione emotiva al nido: uno studio multi-metodo

Veronica Ornaghi, Elisabetta Conte, Alessia Agliati, Sabina Gandellini, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione: Il presente lavoro si inserisce all'interno del recente filone di studi sulla socializzazione emotiva nei contesti educativi extrafamigliari. Al pari dei genitori, educatori e insegnanti identificano e attribuiscono significato alle emozioni dei bambini rispondendo e reagendo in modi differenti sulla base delle proprie credenze sulle emozioni, che corrispondono a stili di socializzazione volti a empatizzare, confortare ed accogliere l'espressione emotiva dei piccoli (*coaching*) o al contrario a ignorarla, minimizzarla (*dismissing*). Questi stili si traducono in pratiche educative molto sfaccettate che vanno al di là della dicotomia *coaching/dismissing* e che influenzano lo sviluppo socio-emotivo dei bambini. Obiettivo della ricerca è quello di contribuire a una sempre più sofisticata conoscenza di tali pratiche di socializzazione emotiva delle educatrici di nido, attraverso uno studio multi-metodo che utilizzi sia misure self-report sia l'osservazione in situazioni sperimentali. Si intende, in tal modo, evidenziare la variabilità, contingenza e complessità delle risposte delle educatrici a situazioni di distress emotivo di bambini fra i due e i tre anni. **Metodo:** Hanno preso parte alla ricerca 89 educatrici fra i 22 e i 58 anni ($M = 38$), reclutate in 49 asili nido del nord Italia. Ad esse sono state somministrate due misure *self-report* per valutare il loro stile di socializzazione emotiva e le loro credenze sulle emozioni. Inoltre, 40 di queste educatrici sono state coinvolte in due situazioni sperimentali volte ad osservare le loro risposte a un distress emotivo dei bambini. Per l'analisi di queste interazioni è stato messo a punto un innovativo sistema di codifica che ha consentito di classificare le reazioni delle educatrici in termini di focus (sul problema, sull'emozione, sulla soluzione, sul tempo) e di stile (oltre ai due stili *coaching* e *dismissing* ne è stato identificato un terzo, *amplifying*). **Risultati:** Le educatrici hanno mostrato una varietà di pratiche di socializzazione emotiva, riconducibili a diversi stili. Le più frequenti sono state le reazioni *coaching* (soprattutto centrate sull'emozione), seguite dalle reazioni *dismissing* (soprattutto focalizzate sul problema e sull'emozione) e, in misura minore risposte *amplifying* (soprattutto focalizzate sul problema). Sono inoltre emerse correlazioni significative fra credenze e stili di socializzazione ($p < .001$) e tra le misure *self-report* e le osservazioni nelle situazioni sperimentali ($p = .001$). **Conclusioni:** I risultati del presente lavoro consentono di ampliare le conoscenze sulle pratiche di socializzazione emotiva nel contesto del nido. L'approccio multi-metodo ha permesso di far emergere la natura complessa e contingente delle pratiche di socializzazione emotiva che non si coglie utilizzando solo misure *self-report*. Inoltre, i risultati possono essere utili per orientare percorsi di formazione e supervisione del lavoro educativo.

SIMPOSIO 33

Mentalizzare emozioni e pensieri: strumenti di misura e ricadute applicative

Chair: *Ilaria Castelli, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Federica Bianco, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali Università di Bergamo*

Discussant: *Cinzia di Dio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia*

Mentalizzare vuol dire essere in grado di cogliere, rappresentare, e spiegare il comportamento manifesto sulla base di stati interni (i.e., credenze, desideri, intenzioni, emozioni) non direttamente osservabili. L'abilità di mentalizzazione ha importanti ricadute sul piano sociale e per il buon funzionamento psicologico dell'individuo.

Il presente simposio adotta una prospettiva multicomponentiale allo studio della mentalizzazione, focalizzandosi su aspetti applicativi legati a tale competenza. Nello specifico, il simposio affronta tale tematica: i) proponendo la validazione psicometrica della versione italiana di una scala per misurare l'affettività mentalizzata (contributo di Rinaldi e colleghi); ii) applicando per la prima volta la Theory of Mind Assessment Scale nella popolazione autistica al fine di rilevare la comprensione degli stati interni secondo diverse prospettive di mentalizzazione (comunicazione di Fadda e collaboratori); iii) sviluppando un programma di potenziamento per le abilità di mentalizzazione in bambini di 7/8 anni che porta i soggetti ad essere maggiormente consapevoli del rapporto tra mente ed emozioni (contributo di Valle e colleghi); iv) studiando il rapporto tra relazioni sociali e empatia, distinguendo le componenti principali del costrutto dell'empatia all'interno dell'interazione sociale in cui questa abilità viene messa in atto (comunicazione di Basile e Lecce).

COMUNICAZIONE 1

La mentalized affectivity scale (mas): sviluppo e validazione della versione italiana

Teresa Rinaldi, Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Ilaria Castelli, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Andrea Greco, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, David M. Greenberg, Interdisciplinary Department of Social Scien-

Introduzione. L'affettività mentalizzata è un costrutto che integra la mentalizzazione con la regolazione emotiva e indica la propensione ad attribuire significato al proprio mondo emotivo sulla base delle esperienze passate. Il presente lavoro propone la validazione psicometrica della versione italiana della Mentalized Affectivity Scale (MAS), scala sull'affettività mentalizzata sviluppata da Greenberg e colleghi (2017) che nella sua versione originale è costituita da tre fattori: Identifying Emotion, Processing Emotions e Expressing Emotions.

Metodo. 506 adulti (età media= 31.8 anni; d.s.= 13.4 anni) hanno completato un protocollo online composto dalla MAS, Emotion Regulation Questionnaire (valuta la regolazione emotiva), Reflective Functioning Scale (valuta la funzione riflessiva), Ten Item Personality Inventory (valuta caratteristiche di personalità), Satisfaction with Life Scale (valuta il benessere), General Self-Efficacy (valuta l'autoefficacia). Le analisi sono state effettuate suddividendo il campione in due gruppi: il primo (N=258) è stato utilizzato per un'analisi fattoriale confermativa, il secondo (N=248) per una successiva analisi fattoriale esplorativa, una confermativa e un'analisi gerarchica per l'individuazione dei fattori della versione italiana della scala; validità convergente e affidabilità sono state valutate correlando i nuovi fattori della MAS con le altre scale somministrate.

Risultati. L'analisi fattoriale confermativa non ha evidenziato lo stesso numero di fattori della scala originale, quindi è stata condotta un'analisi fattoriale esplorativa (EFA = 248), dalla quale è emersa una struttura a 5 fattori. Le successive analisi, confermativa ($\chi^2(584) = 1076.00, p < .001$; RMSEA = .058; SRMR = .074) e gerarchica, hanno evidenziato nell'ordine i seguenti fattori: Identifying Emotion (capacità di individuare correttamente le emozioni nelle diverse situazioni di vita), Expressing Emotions (saper esprimere e conoscere le emozioni), Curiosity about Emotions (interesse nei confronti del proprio mondo emotivo), Processing Emotions (capacità di elaborare e regolare le proprie emozioni), Autobiographical Memory (ricordo delle proprie esperienze emotive infantili). La MAS versione italiana così strutturata è composta da 35 item; risultano, inoltre, confermate la validità convergente e l'affidabilità della scala attraverso la correlazione dei 5 fattori con la regolazione emotiva e la funzione riflessiva.

Infine, i risultati evidenziano correlazioni tra la MAS e le misure di personalità e benessere, come nella ricerca originale.

Conclusioni. I risultati confermano che la MAS versione italiana è una valida misura di valutazione dell'affettività mentalizzata; inoltre, essi evidenziano come tale costrutto sia più complesso per quanto riguarda la popolazione italiana rispetto a quella statunitense, contribuendo alle recenti riflessioni sulla mentalizzazione nelle sue molteplici componenti in ottica interculturale.

COMUNICAZIONE 2

Dimensione emotiva e cognitiva delle abilità di teoria della mente in adolescenti con disturbo dello spettro autistico: uno studio con la theory of mind assesment scale

Roberta Fadda, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Sara Congiu, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Giuseppe Doneddu, Centro per l'Autismo e Disturbi Correlati (CADc), Nuovo Centro Fisioterapico Sardo, Ilaria Gabbatore, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Francesca Marina bosco, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Introduzione. Numerosi studi hanno indagato la Teoria della Mente (ToM) negli adolescenti con Disturbo dello Spettro Autistico (d'ora in avanti ASD – acronimo di Autism Spectrum Disorder). Tuttavia, gli studi precedenti si sono focalizzati prevalentemente sulla presenza/assenza di queste abilità, valutata attraverso storie i cui protagonisti possiedono una falsa credenza di primo o di secondo ordine sulla realtà (es: Jolliffe e Baron-Cohen, 1999). Questo approccio, del tipo “tutto o nulla”, non ha sinora consentito di delineare un profilo distintivo delle abilità di ToM delle persone con ASD. Il nostro studio ha inteso indagare le abilità di ToM in adolescenti con ASD secondo un approccio multidimensionale, attraverso la Theory of Mind Assessment Scale (Th.o.m.a.s.), un'intervista semistrutturata che rileva la comprensione di emozioni, desideri e credenze secondo diverse prospettive di mentalizzazione (Bosco, Gabbatore e Tirassa, 2014; Bosco, Gabbatore, Tirassa, Testa, 2016).

Metodo. Partecipanti: Hanno partecipato alla ricerca 18 adolescenti con ASD (3 F), con un'età compresa tra i 13.3 e i 26.10 anni (età media=16 anni e 5 mesi; ds = ± 40,1907). I partecipanti ASD avevano un funzionamento cognitivo nella norma (QI medio = 108 (ds=±15). Questo

gruppo è stato confrontato con un campione di partecipanti con sviluppo neurologico tipico (TD), matchati per genere e per età.

Procedura: I partecipanti sono stati valutati attraverso la Th.o.m.a.s., che include quattro subscale: Scala A, Io-Me (la conoscenza che il soggetto ha dei propri stati mentali); Scala B, Altro-Sé (la conoscenza che le altre persone hanno dei propri stati mentali); Scala C, Io-Altro (la conoscenza che, dal punto di vista del soggetto, le altre persone hanno degli stati mentali del soggetto stesso); Scala D, Altro-Me (la conoscenza che il soggetto ha degli stati mentali delle altre persone). Le sbucate valutano la consapevolezza delle emozioni, dei desideri e delle credenze. Le risposte sono state codificate con un punteggio compreso tra 0 - assenza di risposta o risposte non pertinenti - e 4 - risposte ottimali (Bosco, Colle, Pecorara e Tirassa, 2006).

Risultati: I risultati hanno indicato differenze statisticamente significative tra i due gruppi. Mentre i partecipanti con TD hanno riportato punteggi in linea con l'età (Bosco, Gabbatore, Tirassa e Testa, 2016), i partecipanti con ASD hanno riportato punteggi significativamente inferiori in tutte le scale. Nei partecipanti con ASD, la comprensione delle emozioni è risultato un punto di forza, con punteggi significativamente superiori rispetto alla comprensione delle credenze nella scala A, Io-Me ($t = 7.192$; $df = 17$; $p \leq 0.05$) e nella scala B, Altro-Sé ($t = 4.097$; $df = 17$; $p \leq 0.05$). Questo risultato è stato ritrovato anche per la comprensione dei desideri, che risulta inferiore rispetto alla comprensione delle emozioni nella scala A, Io-Me ($t = 8.623$; $df = 17$; $p \leq 0.05$) e nella scala B, Altro-Sé ($t = 4.343$; $df = 17$; $p \leq 0.05$). Le emozioni costituiscono un punto di forza anche per i partecipanti con TD, che hanno riportato punteggi superiori nella comprensione delle emozioni rispetto alle credenze ($t = 6.998$; $df = 17$; $p \leq 0.05$) e ai desideri ($t = 5.473$; $df = 17$; $p \leq 0.05$).

Conclusioni. I risultati hanno indicato che le abilità di ToM non sono un fenomeno del tipo “tutto o nulla” negli adolescenti con ASD. La comprensione delle emozioni è un'abilità residua robusta, che potrebbe svolgere una funzione pivot nei programmi per lo sviluppo della ToM nel Disturbo dello Spettro Autistico.

COMUNICAZIONE 3

Supportare la mentalizzazione di bambini di 7/8 anni: applicazione del tim project nella scuola primaria

Introduzione. Mentalizzare significa rappresentarsi e interpretare il comportamento sulla base di stati mentali come credenze, desideri, intenzioni, emozioni. La ricerca ha mostrato che è un termine “ombrello” che copre diversi costrutti psicologici come la Teoria della Mente (ToM), la metacognizione e la regolazione emotiva. La letteratura recente ha suggerito programmi per bambini e adulti a supporto di questa abilità alla base delle competenze emotive e sociali. Il modo in cui supportare questa abilità a scuola ha iniziato ad attirare l’attenzione dei ricercatori, sostenendo l’importanza della dimensione interpersonale. In particolare, il progetto Thoughts in Mind (TiM) supporta la mentalizzazione negli adulti creando un contesto mentalizzante che ha effetti sui bambini. Partendo dal TiM, il presente studio ha l’obiettivo di testare l’efficacia di un training per bambini della scuola primaria, il TiM-Child (TiM-C), rispetto a un training di controllo.

Metodo. È stato progettato un intervento per promuovere la mentalizzazione in bambini di 7- 8 anni, attraverso un training di 4 sessioni (2 storie per ciascun incontro). I bambini prima hanno lavorato individualmente, rispondendo a delle domande a risposta chiusa su ogni storia e poi sono stati coinvolti in una discussione di gruppo sulla storia presentata. Hanno partecipato allo studio 56 bambini (26 maschi), di età compresa tra i 7 e gli 8 anni (età media=7,5 anni; SD=3,54 mesi), assegnati al gruppo TiM-C (N=24, 11 maschi) o di controllo. Le abilità mentalistiche di tutti i bambini sono state valutate attraverso una batteria di test che ha compreso le Strange Stories, il Triangle task, compiti di falsa credenza di secondo ordine, un questionario sulla metacognizione e compiti sulle strategie di regolazione emotiva. Inoltre, nel pre-test, sono state controllate le differenze individuali associate in letteratura in modo significativo con la mentalizzazione (variabile socio-culturale, cognitiva, abilità verbali, comprensione testuale e controllo esecutivo).

Risultati. Una serie di analisi preliminari ha mostrato differenze significative al pre-test solo per la variabile socio-culturale e lo shifting, che abbiamo controllato nelle analisi successive. Per quanto riguarda l’intervento si sono evidenziati miglioramenti significativi solo nel gruppo TiM-C per: le strategie di regolazione delle emozioni ($p < .001$, η^2 parziale =.13, 95% CI [.28, 1.9]), la metacognizione ($p < .001$, η^2 parziale =.23, 95% CI [.9, 2.9]), e il Triangle Task ($p < .001$, η^2 parziale =.15, 95% CI [.544, 2.96]).

Conclusioni. Il lavoro presentato può avere ricadute sia sul piano della ricerca che applicativo. Infatti dimostra che attraverso l'esplicitazione dei contenuti della mente i bambini comprendono la relazione tra mente ed emozione, generalizzando sulla capacità metacognitiva e sulla Teoria della Mente. Inoltre il training può essere facilmente incorporabile nelle attività scolastiche quotidiane per la sua struttura (domande, feedback).

COMUNICAZIONE 4

Empatia, teoria della mente e relazioni sociali in giovani adulti

Chiara Basile, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia, Serena Lecce, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento Università di Pavia

Introduzione. L'empatia è un costrutto multicomponenziale che comprende una parte cognitiva (la capacità di assumere la prospettiva altrui) e una affettiva (la capacità di assumere la prospettiva altrui e la risposta allo stimolo emozionale dell'altro) (Blair, 2005). Essa influisce sulle interazioni sociali nel corso del ciclo di vita (Hoffman, 2000) e presenta legami con il costrutto di Teoria della Mente (ToM), definita come la capacità di capire che gli stati mentali altrui sono rappresentazioni della realtà (Wimmer & Perner, 1983).

Il presente studio indaga le relazioni tra empatia, ToM e relazioni sociali in un campione di giovani adulti normotipici utilizzando l'Empathic Accuracy Procedure (Blanke et al., 2016) che consente di valutare l'empatia, sia cognitiva ed affettiva, all'interno di una interazione reale in modalità online.

Metodo. 86 partecipanti (21 maschi; range di età= 19-32, $M=23.81$) sono stati suddivisi in 43 coppie formate da individui dello stesso genere, età e che non si conoscevano. Le coppie hanno interagito, in modalità online, per 12 minuti. Durante questo tempo, è stato chiesto loro di raccontare un evento negativo e uno positivo della loro vita alternandosi. L'interazione è stata registrata. In seguito, i soggetti hanno compilato una prova di ToM (Castelli et al., 2000) e valutato la qualità della relazione tramite un questionario composto da quattro domande che indagava: similarità, vicinanza, apprezzabilità e possibilità di un'amicizia futura con l'altro partecipante (Sedikides et al., 1999). Successivamente, ai partecipanti è stato chiesto di valutare le proprie emozioni e quelle del partner. Gli indici di cognitive empathy and affective empathy sono stati calcolati rispettiva-

mente tramite la somma dei quadrati tra il giudizio di un partecipante e ciò che l'altro soggetto ha effettivamente provato (Empathic accuracy-EA) e la somma dei quadrati tra la valutazione delle proprie emozioni di entrambi i soggetti (Emotional Congruence-EC). Sono stati creati indici distinti a seconda della valenza (positiva vs. negativa) delle emozioni considerate.

Risultati. I risultati mostrano: a) correlazioni significative tra EA per emozioni positive e similarità, $r=-.225$, $p=.037$, vicinanza, $r=-.268$, $p=.013$ e apprezzabilità, $r=-.289$, $p=.007$, ma non per l'amicizia futura, b) correlazioni significative tra EC per emozioni positive e similarità, $r=-.318$, $p=.004$, vicinanza, $r=-.371$, $p=.001$, apprezzabilità, $r=-.403$, $p<.001$ e amicizia futura, $r=-.237$, $p=.034$; c) nessuna correlazione significativa tra gli indicatori della relazione e gli indici relativi alle emozioni negative. Infine, non abbiamo riscontrato correlazioni significative tra gli indicatori dell'empatia e ToM.

Conclusioni. L'utilizzo dell'Empathic Accuracy ha consentito di studiare il costrutto dell'empatia, distinguendo le sue componenti principali, all'intero dell'interazione sociale in cui questa abilità viene messa in atto superando i limiti degli strumenti, self-report, di gran lunga utilizzati nella letteratura. I risultati mostrano correlati sociali distinti per l'empatia per emozioni positive vs. negative e indicano una differenziazione tra il costrutto dell'empatia e quello della ToM.

SIMPOSIO 34

Il contatto tattile: un connettore tra il sé, il corpo e l'ambiente sociale.

Chair: Margaret Addabbo, Chiara Turati, Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

Discussant: Gianluca Esposito, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

Il contatto tattile è essenziale sin dalle prime interazioni madre-bambino, rappresentando un mezzo fondamentale di comunicazione affettiva e di regolazione fisiologica ed emotiva. Le prime interazioni tattili rappresentano mattoni importanti per lo sviluppo socio-emotivo del bambino e pilastri portanti dell'intersoggettività. Inoltre, le precoci interazioni tattili contribuiscono all'integrazione delle esperienze corporee e sensoriali del bambino, che, gradualmente, sperimenta e sviluppa consapevolezza del proprio corpo.

Attraverso quattro diversi contributi, il simposio si propone di prendere in esame il ruolo fondamentale del contatto tattile, come strumento essenziale di connessione tra il bambino e il mondo fisico e sociale nel corso delle prime fasi dello sviluppo. I contributi affrontano aspetti complementari dello sviluppo della percezione tattile e della consapevolezza corporea, facendo leva su un approccio metodologico multilivello e multidimensionale, che utilizza tecniche comportamentali e neurofisiologiche, quali il paradigma della abituação visiva, la risonanza magnetica funzionale (fMRI), i potenziali evento correlati (ERPs), l'elettromiografia facciale di superficie (EMG) e la frequenza cardiaca.

Il primo contributo (IRCCS Medea) presenta uno studio di neuroimaging (fMRI) volto ad indagare, in bambini di 2 mesi di vita, l'attivazione delle strutture neurali implicate nell'elaborazione del tocco affettivo e offre una chiave di lettura circa il ruolo del contatto fisico genitore-bambino come fattore protettivo dello sviluppo precoce. Il secondo contributo (UNIPD) dimostra come, sin dalle prime fasi di vita, il contatto affettivo non solo promuova il mantenimento di uno stato fisiologico ottimale nel bambino, ma anche la sua sintonizzazione attenta verso stimoli di natura sociale. Il terzo contributo (UNIMIB) indaga, attraverso i potenziali evocati e l'analisi dell'attivazione dei muscoli facciali, lo sviluppo della capacità dei bambini nel primo anno di vita di leggere le interazioni tattili con

valenza emotiva che osservano nel loro ambiente. I risultati dimostrano che il bambino è in grado di cogliere le informazioni emotive veicolate dall'osservazione del tocco altrui. Il quarto contributo (UNITO) esplora lo sviluppo della consapevolezza corporea, confrontando le attivazioni elettrofisiologiche di un gruppo di neonati e di adulti in risposta alla presentazione di stimoli tattili abbinati a stimoli uditivi presentati vicino o lontano dal corpo. I risultati indicano che i neonati mostrano una precoce abilità di rappresentarsi la posizione del loro corpo nello spazio.

Complessivamente, i cinque contributi del simposio dimostrano come il bambino sia sensibile a stimolazioni tattili affettive percepite sul proprio corpo ma anche osservate sul corpo altrui. Inoltre, queste ricerche mettono in evidenza come il senso del tocco sia intrinsecamente legato all'emergere della precoce capacità di rappresentazione e consapevolezza corporea.

COMUNICAZIONE 1

Correlati neuronali della stimolazione tattile affettiva nella prima infanzia: uno studio pilota su bambini nati a termine

Denis Peruzzo¹, Isabella Lucia Chiara Mariani Wigley^{2,3}, Sabrina Bonichini², Francis McGlone^{4,5}, Eleonora Mascheroni³

¹ *Neuroimaging Lab, IRCCS E. Medea, Bosisio Parini (LC)*

² *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

³ *Centro 0-3 per il bambino a rischio Evolutivo, IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini (LC)*

⁴ *School of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, Liverpool, UK*

⁵ *Institute of Psychology Health & Society, University of Liverpool, Liverpool, UK*

Introduzione: Il contatto fisico precoce genitore-bambino ha un ruolo protettivo associandosi a migliori esiti evolutivi del bambino. L'individuazione delle fibre C-tattili, un tipo specifico di fibre amieliniche a bassa soglia di meccanorecettori che trasmettono selettivamente informazioni riguardanti il tocco affettivo effettuato alla velocità di 1-10cm/s, ha aperto nuove prospettive sul ruolo del contatto precoce. Negli adulti le fibre C-tattili proiettano all'insula e alla corteccia cingolata anteriore, regioni implicate nell'elaborazione degli input emozionali e nella percezione enterocettiva. Ad oggi, un solo studio di risonanza magnetica funzionale (fMRI) ha osservato che il tocco affettivo attiva la corteccia somato-sensoriale e l'insula già in bambini di 2 mesi di vita, suggerendo il coinvolgimento precoce delle fibre C-tattili. Il presente contributo riporta i risultati di uno studio pilota condotto su neonati a termine che ha l'obiettivo di verificare e ampliare questo unico dato fMRI disponibile in letteratura.

Metodi: 5 bambini nati a termine (2 femmine, EG: M = 39,15; DS = 0,88) sono stati sottoposti a fMRI a 2 mesi di età. Durante la fMRI, effettuata in sonno spontaneo, un ricercatore alternava fasi di non tocco (di durata variabile 10s-18s random) a fasi di tocco affettivo durante le quali veniva applicata una stimolazione tattile lungo la tibia del bambino ad una velocità di 5 cm/s per 15s. Il task prevedeva la somministrazione di 2 blocchi della durata massima di 9 minuti ciascuno.

Risultati: La regione insulare, il giro precentrale e postcentrale sono stati suddivisi in 3 sezioni ottenendo 18 regioni di interesse (Region Of Interest, ROI). Per ogni ROI è stata calcolata la media della mappa beta. Per verificare se i beta fossero significativamente > di 0 sono state eseguiti dei t-test per campione unico che hanno evidenziato valori di beta tendenti alla significatività nel giro precentrale dell'emisfero destro. I dati sono inoltre stati pre-processati con i software SPM e ART ed è stata eseguita un'analisi GLM per ottenere una mappa statistica (voxel per voxel) relativa al task eseguito. A livello di voxel sono emersi dei cluster di attivazione nel precuneo e nel giro cingolato ($p < .001$).

Conclusioni: Sebbene i risultati non replichino quanto rilevato precedentemente relativamente all'attivazione dell'insula, evidenziano un'attivazione della corteccia cingolata, un'area associata con la stimolazione delle fibre C-tattili negli adulti. Questi dati forniscono un riscontro positivo per l'applicabilità della fMRI per l'indagine dei correlati neuronali del tocco affettivo nei neonati. A partire da queste premesse il presente protocollo di studio sarà applicato in una popolazione di neonati prematuri che, a causa della permanenza in Terapia Intensiva Neonatale, sperimentano un'alterazione del contatto precoce genitore-bambino.

COMUNICAZIONE 2

Tocco affettivo: punto di contatto tra il sé e l'altro

Letizia Della Longa, Laura Carnevali, Teresa Farroni, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione: Il senso del tatto rappresenta l'interfaccia tra il proprio corpo il mondo esterno. Oltre alle caratteristiche percettive che permettono l'esplorazione e la manipolazione degli oggetti, il tocco veicola importanti proprietà affettive e socio-comunicative che permettono di assumere consapevolezza di se stessi ed entrare in relazione con gli altri. Il presente contributo si propone di sottolineare l'importanza del tocco affettivo fin

dalle primissime fasi di vita come essenziale prerequisito per lo sviluppo delle capacità di autoregolazione fisiologica ed affettiva che pongono le basi per un'efficace interazione con gli altri.

Studio 1

Il primo studio indaga la capacità dei neonati di discriminare diverse stimolazioni tattili, mostrando una capacità di autoregolazione fisiologica.

Metodo: mentre si trovavano in uno stato di sonno o veglia rilassata, 30 neonati sono stati toccati in modo affettivo (carezza con mano) e non-affettivo (tocco ritmico con pennello) per 2 minuti, con intervalli di 2 minuti di riposo. Per ciascuna condizione è stata misurata la variabilità della frequenza cardiaca.

Risultati: i neonati hanno mostrato una capacità di discriminazione tra le due stimolazioni tattili ($t= 2.71$, $p= .011$). Mentre il tocco non-affettivo ha elicitato un ritiro vagale (diminuzione della variabilità cardiaca; $t= -2.81$, $p= .009$), il tocco affettivo non ha prodotto una significativa variazione rispetto al precedente periodo di riposo ($t= 0.41$, $p= .682$), indicando un possibile mantenimento di uno stato fisiologico calmo e rilassato.

Studio 2

Il secondo studio si propone di esplorare il ruolo del tocco affettivo nel promuovere l'attenzione visiva degli infanti verso i volti, focalizzandosi sui meccanismi fisiologici che potrebbero supportare il valore affettivo-motivazionale del tocco in un contesto di interazione sociale.

Metodo: 40 bambini di 4 mesi sono stati familiarizzati con volti femminili associati a tocco affettivo e non affettivo (in blocchi diversi) e successivamente è stata misurata la preferenza visiva verso ciascun volto. Durante l'intera sessione sperimentale è stata registrata la frequenza cardiaca.

Risultati: durante il test di preferenza visiva i bambini hanno rivelato una preferenza per i volti precedentemente presentati nella condizione di tocco affettivo ($t=-3.54$, $p= .001$), indicando che il valore positivo e di ricompensa del tocco sembra essere in grado di modulare l'attenzione visiva dei bambini verso altri stimoli sociali. Inoltre, la risposta cardiaca durante la stimolazione tattile è risultata modulata in relazione al tipo di tocco ($t=3.02$, $p=.003$) evidenziando che il tocco affettivo facilita la regolazione del livello di attivazione fisiologica.

Conclusioni: fin dalle prime fasi di vita, il tocco affettivo facilita il mantenimento di uno stato fisiologico ottimale, che potrebbe rappresentare uno dei meccanismi sottostanti il ruolo del tocco affettivo nel promuovere il coinvolgimento e l'elaborazione di stimoli sociali.

COMUNICAZIONE 3

Quando i bambini osservano come ci tocchiamo

Margaret Addabbo, Victoria Licht, Chiara Turati, *Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*

Introduzione: Attraverso il contatto tattile, il bambino, sin dalle prime fasi dello sviluppo, esplora e impara a conoscere il proprio corpo e l'ambiente. La modalità tattile svolge anche una funzione comunicativa, rappresentando un mezzo fondamentale attraverso il quale il bambino riceve stimolazioni affettive e comunicative dal proprio caregiver. Nel presente contributo verranno presentati due studi volti ad indagare, tramite la registrazione dei potenziali evento-correlati (Studio 1) e dell'attivazione dei muscoli facciali (Studio 2), le risposte di bambini nel primo anno di vita all'osservazione di stimolazioni ed interazioni tattili con valenza emotiva.

Studio 1.

Lo scopo di questo studio è quello di rilevare se e come, durante l'infanzia, i bambini siano sensibili all'osservazione di una stimolazione tattile con valenza negativa (dolorosa).

Metodo: In un campione di bambini di 6 mesi di vita ($N = 20$), sono stati analizzati i potenziali evento-correlati (ERPs) elicitati dall'osservazione di uno stimolo tattile doloroso (osservazione di un dito che tocca un occhio) e neutra (dito che tocca il sopracciglio).

Risultati: L'osservazione di un tocco doloroso ha elicitato in aree fronto-centrali dell'emisfero destro una maggiore ampiezza della componente Nc (Negative central), che riflette l'incremento dell'attenzione del bambino verso lo stimolo doloroso rispetto a quello neutro. Questa precoce risposta attentiva è seguita da una risposta neurale più tardiva in aree centro-parietali a livello della LPP (Late Positive Potential), che risulta essere più ampia durante l'osservazione dello stimolo tattile neutro rispetto a quello doloroso. Questi risultati mostrano che il bambino è in grado di differenziare a livello neurale un tocco neutro da un tocco doloroso e che quest'ultimo attira maggiormente l'attenzione nel bambino.

Studio 2.

Questo studio si propone di verificare se, durante l'infanzia, i bambini siano in grado di differenziare stimoli visivi che rappresentano interazioni tattili con valenza emotiva positiva e negativa.

Metodo: Sono state analizzate le risposte elettromiografiche facciali (EMG) di bambini di 11 mesi di vita ($N = 18$) in risposta all'osservazione

di due persone che interagiscono con stimolazioni tattili positive (carezze) o negative (graffi). La risposta elettromiografica è stata misurata a livello del muscolo zygomaticus major (ZM) e del corrugator supercilii (CS), muscoli che tipicamente si attivano, rispettivamente, quando sorridiamo e corrughiamo la fronte.

Risultati: Una più ampia attivazione dello ZM rispetto al CS è stata evidenziata in risposta all'osservazione di carezze. Una maggior attivazione del CS rispetto allo ZM in risposta ai graffi è risultata associata all'attitudine al tocco del bambino, misurato attraverso il Questionario del tocco sociale (STQ) compilato dalla madre. I bambini che evitano di più il tocco in situazioni sociali, risultano più sensibili all'osservazione del graffio. I risultati mostrano che i bambini rispondono con attivazioni facciali congruenti alla valenza emotiva di una interazione tattile osservata.

Conclusioni: Il tocco è una modalità sensoriale ricca di informazione affettive e comunicative. I risultati degli studi presentati evidenziano come i bambini, sin dal primo anno di vita, siano sensibili alle informazioni emotive veicolate dal tocco altrui.

COMUNICAZIONE 4

Lo sviluppo della rappresentazione corporea nei neonati

Irene Ronga, Francesca Garbarini, Manibus Lab, Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Torino

Introduzione: Essere in grado di riconoscere il proprio corpo e di distinguerlo dal mondo esterno è un'abilità fondamentale. Possedere una rappresentazione corporea efficiente permette infatti di instaurare interazioni di successo con l'ambiente circostante, ad esempio nella progettazione di atti motori coordinati (e.g., afferrare) e di comportamenti difensivi. Tuttavia, quando emerga questa capacità negli esseri umani è ancora oggetto di dibattito. Questo contributo descriverà evidenze comportamentali ed elettrofisiologiche che indagano lo sviluppo della consapevolezza corporea nei neonati.

Una serie di pionieristici studi comportamentali, utilizzando la misurazione delle fissazioni oculari, ha mostrato che i neonati tendono ad osservare più a lungo stimoli che si avvicinino al loro corpo, rispetto a stimoli in allontanamento. Analogamente, alcune ricerche, che sfruttavano la stimolazione tattile (stroking) sul viso, hanno dimostrato che i neonati tendono a osservare più a lungo stimolazioni visive che riproducano in maniera

congruente, piuttosto che incongruente, la stimolazione percepita sul proprio corpo. Sulla base di questi dati comportamentali possiamo ipotizzare la presenza, già alla nascita, di una primitiva codifica del sé corporeo. Tuttavia, questa competenza non è mai stata indagata direttamente, tramite l'acquisizione di dati elettrofisiologici.

Metodo: A questo scopo abbiamo registrato i potenziali evocati (ERP) in risposta a stimolazione audio-tattile in un gruppo di 25 giovani adulti e di 25 neonati (entro le prime 90 ore dalla nascita). La ricerca sfrutta la relazione tra integrazione multisensoriale e consapevolezza corporea, dimostrata diffusamente negli adulti sfruttando il tatto come canale preferenziale per accedere alla rappresentazione del corpo e l'udito (o la vista) come modalità ausiliaria per creare una modulazione spaziale dell'integrazione multisensoriale. In particolare, quando un suono (o una luce) viene presentato vicino alla parte del corpo che riceve lo stimolo tattile, la risposta di integrazione è maggiore rispetto a quando esso è presentato lontano dal corpo, al di fuori dello spazio peripersonale. Nel nostro studio, gli stimoli tattili (elettrici, non dolorosi) venivano somministrati sul dorso della mano destra in isolamento (condizione unimodale) o combinati con degli stimoli uditivi (semplici beep) che potevano verificarsi vicino (condizione bimodale vicino) o lontano (condizione bimodale lontano) dalla mano destra.

Risultati: In modo sorprendente, nei neonati, abbiamo osservato un pattern ERP del tutto sovrapponibile a quello degli adulti, con risposte significativamente più grandi nella condizione bimodale vicino rispetto alla condizione bimodale lontano. Nel gruppo dei neonati, inoltre, la differenza fra le due condizioni bimodali correlava positivamente con l'età (il numero di ore dopo la nascita).

Questo dato suggerisce che, nei neonati, una effettiva codifica della posizione del proprio corpo nello spazio sia già presente e sia enfatizzata dall'interazione con l'ambiente post-natale.

Conclusioni: Nel complesso i risultati dimostrano che, già a poche ore dalla nascita, gli esseri umani sono in grado di distinguere il proprio corpo dal mondo esterno e di produrre una prima mappatura della sua posizione nello spazio. È possibile che queste abilità, rintracciate così precocemente, rappresentino il prerequisito fondamentale per lo sviluppo di una rappresentazione corporea efficiente.

SIMPOSIO 35

La psicologia pediatrica per la salute delle traiettorie evolutive di bambini e adolescenti: percorsi euristici e di intervento

Chair: Giovanna Perricone, Concetta Polizzi, *Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione;*² *Società Italiana di Psicologia Pediatrica (S.I.P.Ped.)*

Discussant: Momcilo Jankovic, *Ospedale San Gerardo Monza; Società Italiana di Psicologia Pediatrica (S.I.P.Ped.)*

Il Simposio, nell'ottica della Psicologia Pediatrica, focalizza specifiche "condizioni pediatriche", come campo di relazioni che intercorrono tra il bambino/adolescente, con le sue fragilità/risorse evolutive, e con lo stato di "severità" della patologia e/o del disturbo, e i "vertici" di riferimento (famiglia, sistemi di cura, educativi, riabilitativi). Tra queste relazioni, si focalizza in modo specifico quella con il vertice famiglia, che può costituire risorsa fondamentale per lo sviluppo della traiettoria evolutiva del B/A. In quest'ottica, il simposio propone uno studio sul child neglect nelle condizioni di emergenza pediatrica, che sottolinea come la condizione di emergenza diventi scenario per intercettare red flags di comportamenti omissivi nel riconoscimento dei bisogni del bambino. Ancora, si prende in esame un percorso di intervento in CTR con adolescenti affetti da patologia neuropsichiatrica, intervento che promuove una relazione tra la comunità terapeutica e la famiglia funzionale a sviluppare nei genitori agentività e co-protagonismo nel processo riabilitativo del figlio. Segue un contributo di ricerca e di intervento nel materno-infantile in tempi di Covid-19, che descrive la relazione tra burnout genitoriale e percezione delle Funzioni Esecutive dei figli, individuando uno specifico percorso di supporto psicologico online; così come, in ultimo, un contributo di ricerca sul percorso integrato di Follow-up del neonato prematuro, che sottolinea l'importanza del coinvolgimento attivo dei genitori nel monitoraggio delle traiettorie evolutive dei bambini nati pretermine.

COMUNICAZIONE 1

Child neglect nelle "condizioni pediatriche" in emergenza: uno studio pilota in pronto soccorso pediatrico

Introduzione: Il Pronto Soccorso Pediatrico (PSP) costituisce uno dei contesti “spia” in cui si possono intercettare *red flags* di quella forma di maltrattamento infantile che è il child neglect, tanto silenziosa quanto pericolosa per lo Sviluppo; si tratta, infatti, di un maltrattamento in termini di omissioni nell’intercettare i bisogni evolutivi dei bambini. Spesso i bambini accedono al PSP con malesseri non riconducibili a compromissioni organiche, oppure hanno accessi frequenti che appaiono scarsamente comprensibili fin dal triage. Il contributo, quindi, presenta uno studio pilota che, focalizzando il “campo” della condizione pediatrica del bambino in emergenza, ha voluto esplorare la relazione tra questi e il vertice “genitore”, ricercando i segni di possibile child neglect, inteso come condizione di rischio orientata da una disregolazione della competenza genitoriale, e quindi, da una gestione alterata (in senso ipo o in senso iper) delle funzioni genitoriali che attengono alla cura, alla stimolazione e al riconoscimento del figlio.

Metodo: Obiettivo: indagare il rischio di child neglect nelle “condizioni pediatriche” in emergenza prese in carico in un PSP di Palermo. È stata utilizzata la tecnica di Child Neglect Assessment, messa a punto dalla SIPPed, che prevede intanto l’utilizzo di una Scheda Rilevazione Rischio Child Neglect articolata in indicatori di tipo ambientale, sociale e di fragilità genitoriale; in presenza di rischio si procede con un’Intervista Narrativa, quale condizione sperimentale, e relativo Schema di Codifica con indicatori di Neglect: *ipo e iperstimolazione; disconoscimento, adultizzazione, discuria*. La Scheda Rischio è stata applicata a 135 genitori di bambini (3-9 anni), identificando 73 genitori a rischio, a cui è stato applicato lo strumento sul child neglect, che ha intercettato 36 genitori con “segni” di neglect, su cui si presentano i dati.

Risultati: L’analisi della varianza per ranghi tra i fattori di rischio che caratterizzavano i genitori ha messo in evidenza soprattutto una condizione di fragilità genitoriale riconducibile a immaturità emotiva, psicopatologia e presenza di rappresentazione disfunzionali di fragilità evolutive del bambino (*friedman*= 52.7, *gl*=7, *p*< .001); la fragilità ambientale ha quindi un peso inferiore nell’orientare la disregolazione della competenza genitoriale. Inoltre, l’analisi della varianza per ranghi tra gli indicatori del neglect, ha evidenziato una differenza statisticamente significativa tra questi (*friedman*= 78.3, *gl*=4, *p*< .001), indicando una predominanza della

discuria, che presenta per l'appunto il punteggio medio più alto, seguita dal *disconoscimento*. Nessuna differenza in funzione di variabili anagrafiche del genitore.

Discussione: Lo studio sottolinea la necessità che nella presa in carico del campo delle condizioni pediatriche in emergenza si focalizzi sulla possibile connotazione omissiva della relazione con il vertice genitore, sia per comprendere meglio lo stesso accesso al PSP, sia per intervenire precocemente.

COMUNICAZIONE 2

Modello integrato di intervento in comunità terapeutica riabilitativa (ctr) con adolescenti affetti da patologia neuropsichiatrica e famiglia come co-terapeuta nel percorso di riabilitazione

Alessio De Ciantis¹, Sofia Tavella², Giovanna Perricone³

¹ Salute Mentale Infanzia Adolescenza Empoli, Azienda USL Toscana; Società Italiana di Psicologia Pediatrica

² Sofia Tavella, ASL Frosinone UOC Salute Mentale, CSM - Ospedale civile Anagni; Società Italiana di Psicologia Pediatrica

³ Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione; Società Italiana di Psicologia Pediatrica

Introduzione: Le Comunità Terapeutiche Riabilitative (CTR) Psichiatriche per minori garantiscono la continuità di assistenza e delle cure nei casi di grave patologia psichiatrica in contesti familiari ed ambientali sfavorevoli ponendosi l'obiettivo di reinserire il paziente nel proprio contesto socio-affettivo di origine o di crearne uno ove non possibile. Il contributo presenta un modello di intervento in CTR fondato su un lavoro integrato multidisciplinare, fortemente orientato verso il rapporto tra il ragazzo e il vertice famiglia, cercando di rendere i genitori co-protagonisti del progetto terapeutico dei ragazzi.

Metodo: Il modello integrato diagnostico-riabilitativo focalizzato in questo contributo è stato rivolto a 50 minori, riuscendo a coinvolgere il 45% dei genitori ed è stato articolato in due fasi: la *fase di rivalutazione psicodiagnostica*, con colloqui neuropsichiatrici e psicologici individuali, somministrazione di test proiettivi e/o strutturati e colloquio di restituzione all'equipe curante, al paziente e alla famiglia con definizione dell'idoneità a permanere in CTR; e la *fase di riabilitazione psichica* con sedute di psicoterapia ad indirizzo clinico-dinamico con valutazione di un inter-

vento psico-farmacologico. È proprio nel percorso riabilitativo che, oltre ai servizi invianti (Neuropsichiatria Infantile e Servizi Sociali), si attiva il forte coinvolgimento della famiglia, attraverso counseling, colloqui motivazionali, e colloqui misti con la presenza dei figli. Per monitorare gli effetti di cambiamento nei genitori, in riferimento all'obiettivo dell'intervento, l'èquipe ha affidato loro la compilazione di un self report, articolato in indicatori relativi ad agentività e profilo motivazionale (es. *essere consapevoli dell'intenzionalità dell'azione, darsi obiettivi di rendimento, equilibrio del locus, senso di competenza, fronteggiamento etc*). In questa sede si vuole fare riferimento all'esperienza condotta con 45 genitori di preadolescenti (30%) e adolescenti in comunità (10%).

Risultati: La codifica dei self report compilati dai 45 genitori ha consentito di evidenziare interessanti effetti del loro cambiamento. In particolare, in ben il 50% dei genitori è stata evidenziata una maggiore compliance soprattutto in relazione al trattamento terapeutico per il figlio, così come, un incremento di disponibilità a favorirne il ritorno a casa, specie per quanto attiene ai preadolescenti.

Discussione: Si tratta di un modello che grazie al coinvolgimento diretto e alla costruzione di una valida "alleanza terapeutica" con le famiglie permette di rendere il vertice famiglia alleato e autore diretto di un processo riabilitativo, rendendo i genitori co-riabilitatori, in quanto capaci non solo di intercettare i bisogni dei figli, ma d'individuare percorsi, soluzioni funzionali al loro reinserimento sociale e allo sviluppo di condotte adattive.

COMUNICAZIONE 3

Un'esperienza di ricerca e di intervento nel materno-infantile in tempi di covid-19

Sofia Burgio^{1,2}, Concetta Polizzi^{1,2}, Viviana Beninati², Ilenia Rotolo²

^{1:} Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione – Università degli Studi di Palermo;

^{2:} Società Italiana di Psicologia Pediatrica

Introduzione: Il contributo riporta una tipologia di presa in carico di alcune fragilità della traiettoria evolutiva di bambini/adolescenti in tempo di Covid-19, fondata sul supporto psicosociale e psicoeducativo alla competenza genitoriale, che la letteratura attuale considera fondamentale per la Salute dello Sviluppo. Si tratta di una presa in carico che muove da uno studio sul rapporto tra burnout genitoriale e percezione delle Funzioni

Esecutive dei bambini (flessibilità cognitiva, working memory, inibizione). Le FE, fondamentali per lo sviluppo dei processi adattativi dei bambini, hanno rappresentato un fattore protettivo nell'attraversamento del rischio dato dalla complessità di vita indotta dal Covid. In tal senso, la Società Italiana di Psicologia Pediatrica (S.I.P.Ped.) ha attivato una direzione del Servizio di supporto in remoto "Lègami/Legàmi" per sostenere la competenza genitoriale.

Metodo: Lo studio, da cui ha preso avvio l'intervento del servizio Lègami/Legàmi con i genitori, ha indagato su 308 genitori di bambini tra i 4 e i 13 anni, le correlazioni tra burnout genitoriale indotto dalla pandemia e percezione delle FE dei figli, nell'immediato post primo lockdown. Per indagare il burnout genitoriale è stato usato il *Balance Between Risks and Resources* (BR²); per rilevare la percezione delle FE dei bambini ci si è serviti dell'*Executive Functioning Self-Report*. I genitori presi in carico dal servizio "Lègami/Legàmi", in assetto individuale o di gruppo, sono stati 70, per lo più madri (81%).

Risultati: Sono emerse correlazioni significative tra burnout genitoriale e percezione delle FE dei bambini ($p < .01$), dimostrando come i genitori più stressati percepissero più negativamente le FE dei figli, laddove l'ANOVA ha mostrato un effetto significativo delle variabili "età del bambino" e "atipicità dello sviluppo" (*i bambini più piccoli e quelli con sviluppo atipico percepiti come meno competenti*) ($p < .05$). In linea con tali dati, il servizio di supporto alla competenza genitoriale ha evidenziato, nei genitori che hanno chiesto aiuto per la gestione della relazione con i figli durante il lockdown, una tendenza a focalizzare le fragilità dei figli ($\chi = 87.1$; $p < .001$) soprattutto sul piano delle funzioni esecutive (es. controllo); una tendenza presente al di là dell'appartenenza geografica (18 regioni coinvolte). Il supporto ha orientato nel 57% dei genitori una maggiore consapevolezza sulle risorse/fragilità dei figli, soprattutto nelle madri ($\chi = 4.2$; $p < .04$); nel 23% dei casi un'attribuzione di significato alle problematiche con i figli e l'individuazione di alternative; nel 18% dei casi una maggiore consapevolezza di sé come genitori.

Discussione: Il contributo sottolinea l'impatto del Covid sulla relazione tra bambini e "vertice genitori", nella misura in cui i genitori spesso hanno percepito fortemente le fragilità evolutive dei figli, incrementando i propri livelli di stress. Pertanto, appare fondamentale sostenere la competenza genitoriale attraverso servizi prossimali come Lègami/Legàmi.

COMUNICAZIONE 4

Il follow-up neuro e psicoevolutivo nella care del neonato prematuro e della sua famiglia

Erica Neri*, Fiorella Monti*, Federica Genova*, Augusto Biasini**, Marcello Stella***, Francesca Agostini*

* Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Bologna; Società Italiana di Psicologia Pediatrica

** Associazione Italiana delle Banche del Latte Umano Donato (A.I.B.L.U.D.)

*** U.O. Terapia Intensiva Neonatale, Ospedale Bufalini, Cesena

Introduzione. La prematurità rappresenta una condizione traumatica con ripercussioni a breve e lungo termine sullo sviluppo del bambino, sulla sintomatologia depressiva e ansiosa dei genitori, e sulla qualità delle interazioni precoci. Pertanto, i programmi di intervento dovrebbero avere un'ottica multidisciplinare, per rispondere alle esigenze mediche, psicologiche e sociali di tali famiglie. Il contributo descrive gli obiettivi e la metodologia di un programma di follow-up indirizzato alle famiglie con neonati gravemente prematuri.

Metodo. Dal 2009, il Follow-Up, attivato a partire dalla collaborazione tra Terapia Intensiva Neonatale (Ospedale Bufalini di Cesena) e Laboratorio di Psicodinamica dello Sviluppo (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna), ha coinvolto 410 famiglie di bambini prematuri, reclutate nel periodo 2009-2021. si rivolge a tutte le famiglie di tutti i bambini nati Extremely Low Birth weight-ELBW e Very Low Birth Weight-VLBW (rispettivamente peso alla nascita <1000 grammi e compreso tra 1000-1550 grammi). La valutazione, longitudinale, si svolge a cadenza trimestrale, a partire dai 3 mesi di età corretta fino al compimento del secondo anno di età del bambino. L'assessment psicologico riguarda la valutazione del livello di neurosviluppo infantile (somministrazione delle Scale Griffiths), dello stato affettivo del genitore (batteria di questionari: PDS, STAI, PSI-SF), compilati dai genitori, e della qualità delle interazioni genitore-bambino (valutata sulla base di 5 minuti di gioco libero, videoregistrati e codificati tramite il CARE-Index).

Risultati. Il programma di follow up ha evidenziato una particolare fragilità del gruppo ELBW rispetto al gruppo VLBW, il quale mostrava punteggi complessivamente simili a quelli di un campione di famiglie di bambini nati a termine (Gruppo di Controllo-GC). Nello specifico, i bambini ELBW mostravano minori livelli di sviluppo cognitivo, rispetto ai bambini VLBW e GC, in particolare quando le madri mostravano bas-

si livelli di sensibilità interattiva ($F(5,135)=2.244; p<.05$) ed elevata ansia ($F(2,130)=3.274; p<.05$). Anche i genitori ELBW mostravano maggiori livelli di depressione ($F(2,196)=11.345; p<.05$) e ansia ($F(2,196)=4.31; p<.05$) rispetto a quelli di bambini VLBW e GC. Inoltre, la sintomatologia depressiva nelle madri ELBW mostrava un maggiore decremento nel primo anno di vita del bambino ($F(4,646)=3.43; p<.05$) rispetto a quelle delle altre madri. A livello interattivo, le madri ELBW apparivano maggiormente intrusive rispetto agli altri gruppi ($F(2,196)=4.993; p<.05$).

Conclusioni. La cura di tutta la famiglia durante il programma di follow-up consente di rilevare tempestivamente i fattori di rischio e di intervenire tempestivamente. Il punto di forza di questo follow-up è l'approccio multidisciplinare nella diagnosi e nel supporto alla famiglia. I risultati suggeriscono l'implementazione dell'intervento, proseguendo la valutazione di bambini nati prematuri in età prescolare e scolare.

POSTER 1

La socializzazione genitoriale delle emozioni, la disregolazione delle emozioni negative dei figli come predittori dei comportamenti esternalizzanti in preadolescenza

Giulia Gliozzo, Laura Di Giunta, Carolina Lunetti, Chiara Riccioni, Clementina Comitale, Irene Fiasconaro, *La Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia, Roma, Italia*

Introduzione: La socializzazione parentale delle emozioni, definita come l'insieme di strategie che i genitori mettono in atto in risposta alle reazioni emotive dei figli, risulta essere associata con i comportamenti esternalizzanti in tarda infanzia e in adolescenza. Questo lavoro intende contribuire a migliorare la comprensione della relazione tra la socializzazione parentale dei genitori, la regolazione delle emozioni negative e in comportamenti esternalizzanti in preadolescenza.

Metodo: Il campione è formato da 531 genitori (81,2% di madri; M età dei genitori=45,93; DS=7.31; M età dei figli=12,60; DS=3,78; 51,8% di maschi). La raccolta dati è avvenuta online tramite il software Qualtrics. L'Emotion as a Child Scale è stata impiegata per indagare la socializzazione parentale delle emozioni; la DERS è stata usata per indagare le difficoltà nella regolazione emotiva dei giovani; i comportamenti esternalizzati dei giovani sono stati indagati tramite la scala corrispondente nella CBCL. Da un'analisi fattoriale esplorativa della EAC sono emersi due fattori di socializzazione genitoriale delle emozioni negative dei figli: un fattore di strategie parentale supportive e uno di strategie non supportive. Sono state indagate le correlazioni r di Pearson tra le variabili indagate e un modello di regressione gerarchica per esaminare l'effetto della desiderabilità sociale dei genitori, dell'età e del genere dei figli (Step 1), della regolazione delle emozioni negative nei figli (Step 2) e della socializzazione parentale delle emozioni negative dei figli (Step 3) sui comportamenti esternalizzanti degli stessi.

Risultati: È emerso che tutte le variabili indagate correlano tra loro positivamente e significativamente (r medio = .31, $p < .001$), tranne per la relazione tra la socializzazione supportiva genitoriale e comportamenti esternalizzati. Il modello di regressione indagato predice il 18% della varianza della variabile dipendente ($R^2 = .18$; $F(8,108) = 2.98$; $p < .001$). In particolare, al di là delle difficoltà nella regolazione delle emozioni, emerge

un contributo significativo nella spiegazione della variabilità delle condotte esternalizzanti a carico di un maggior uso di strategie non supportive da parte dei genitori in risposta alle reazioni emotive dei figli.

Conclusioni: Questo lavoro sottolinea la duplice importanza di lavorare sia con gli adolescenti (per promuovere l'uso di strategie adattive per regolare le loro emozioni negative), ma anche con i genitori (per promuovere l'identificazione di strategie parentali alternative a quelle non supportive in risposta alle reazioni emotive dei loro figli) al fine di ridurre le condotte esternalizzanti in adolescenza.

POSTER 2

Ambiente familiare e outcomes psicologici nelle famiglie di bambini con Disturbi del Comportamento Dirompente. come incide lo stile genitoriale sulla manifestazione del disturbo in diadi fraterne?

Martina Smorti, Università di Pisa, Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Emanuela Inguaggiato, IRCSS Stella Maris, Dipartimento Clinico di Neuroscienze dell'Età Evolutiva, Lara Vezzosi, Università di Pisa, Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Erica Santaguida, Università di Pisa, Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Annarita Milone, IRCSS Stella Maris, Dipartimento Clinico di Neuroscienze dell'Età Evolutiva

Introduzione: Questo studio esplora come diverse esperienze con i genitori e i fratelli siano correlate allo sviluppo del disturbi del comportamento dirompente (DCD) di un bambino ma non dell'altro. La letteratura sugli stili genitoriali indicano che stili di parenting negativo caratterizzati da disciplina incoerente e scarso calore sono associati a maggiore severità dei DCD (Silva, Sandstrom, 2018). Tuttavia l'effetto negativo della relazione genitori-figli disfunzionale può essere moderato da una relazione fraterna di buona qualità (Itturalde et al., 2013).

Il presente studio si propone di indagare come le diverse esperienze con i genitori e la relazione fraterna possano influenzare lo sviluppo di DCD in uno dei fratelli ma non nell'altro. Per far ciò si metteva a confronto un gruppo clinico in cui era presente un bambino con DCD e un fratello non clinico e un gruppo di controllo in cui erano presenti due bambini non clinici.

Metodo Il campione complessivo, di 66 famiglie, era diviso in due gruppi. Il gruppo clinico era composto da 27 famiglie (27 genitori, 27 coppie di fratelli -di età compresa tra 6 e 14 anni; $M=9.9$; $SD=2$ - in cui uno presenta DCD e l'altro non presenta alcun disturbo). Il gruppo di controllo era composto da 34 famiglie (34 genitori, 34 coppie di fratelli di età compresa tra 6 e 14 anni; $M=9.8$; $SD=2$, privi di diagnosi clinica).

Strumenti: Alabama Parenting Questionnaire (Frick 1991) e Child Behavior Checklist (Achenbach, 1991) venivano compilati dal genitore in riferimento a ciascun figlio; il Siblings Relationship Inventory (Lecce, et al., 2011) veniva compilato da entrambi i membri della diade fraterna.

Risultati: Il T test evidenzia che, mentre nel gruppo di controllo non si rilevano differenze nello stile genitoriale verso i due figli, nel gruppo clinico i genitori tendono a utilizzare uno stile di parenting maggiormente negativo verso il figlio con DCD rispetto al fratello. Non si rilevano differenze nella qualità della relazione fraterna riportata dai due fratelli sia all'interno del campione clinico che di controllo. Infine soggetti con DCD hanno maggiori manifestazioni sia di disturbi internalizzanti che esternalizzanti. Inoltre il Disregulation Profile (un profilo clinico aggravante, caratterizzato da vissuti di ansia e depressione, problemi di attenzione e comportamento aggressivo) è presente nel 33% dei bambini con DCD, nel 7% dei fratelli dei bambini con DCD, e in nessun bambino del gruppo di controllo (0%).

Discussioni. I fratelli dei bambini con DCD, pur essendo non clinici, hanno maggiore rischio di sviluppare il Disregulation Profile rispetto i bambini non clinici del gruppo di controllo. Ciò può essere dovuto alle caratteristiche dell'ambiente familiare in cui si trovano a vivere.

POSTER 3

Helicopter parenting by mothers and child anxiety during the COVID-19 pandemic: The role of father-child attachment security in middle childhood

Demetria Manzi ⁽¹⁾ - Nicola Carone ⁽¹⁾ - Lavinia Barone ⁽¹⁾

Università di Pavia, Dipartimento di Scienze del Sistema nervoso e del Comportamento, Pavia, Italia ⁽¹⁾

Introduction: During the COVID-19 pandemic, home confinement has likely led children to experience fears, uncertainties, and physical and social isolation, as well as to miss school for a prolonged period, while spending a long time indoors with parents. Under such circumstances, parenting and parent-child attachment quality might have played a significant role for child well-being. Helicopter parenting is a form of parenting style in which parents are overprotective and excessively involved in their children's life. Despite the parents' genuine intentions to protect and promote their children's development, helicopter parenting has negative implications for children, who report several negative mental health outcomes (e.g., anxiety symptoms). There is evidence, however, that during middle childhood children are less often in need of parental assistance due to a growth in self-regulation skills, though they still need to feel they can access their parents when needed. Also, a secure parent-child attachment relationship is a key element for children's adjustment. The aim of this study was to evaluate whether the attachment security to both parents moderated the effect of helicopter parenting on child anxiety.

Methods: The sample comprised 98 males and 101 females, aged 8–12 years ($N = 199$, $M = 9,50 \pm 1,27$ years), coming from heterosexual two-parent families with a low-to-medium socioeconomic status. Each child filled out the 15-item Security Scale (administered separately for their father and mother), the 15-item Helicopter Parenting, and the 38-item Screen for Child Anxiety Related Emotional Disorder questionnaires following their parents' informed consent.

Results: After controlling for child age and gender, children who perceived greater helicopter parenting by mothers, estimate = 2.602, $SE = 0.928$, $p = .006$, and lower attachment security to fathers, estimate = -2.028, $SE = 0.910$, $p = .027$, reported more anxiety. Also, the interaction between

helicopter parenting by mothers and attachment security to fathers was significant, estimate = -1.741, $SE = 0.702$, $p = .014$. Specifically, greater mothers' helicopter parenting was associated with more anxiety when children also perceived lower attachment security to their father, estimate = 4.344, $SE = 1.175$, $p < .001$. The total variance explained by the model was 16%.

Conclusion: During the COVID-19 pandemic home confinement may have facilitated mothers' overprotection and overinvolvement in their child's life. In turn, children experienced more anxiety, particularly when they could not rely on their father's support and encouragement to explore their social world – already significantly limited by the pandemic. The findings highlight the importance to consider the network of family relationships to identify factors related to child adjustment, as well as suggest implications for attachment theory and family interventions.

POSTER 4

L'impatto dello stress genitoriale sulla regolazione delle emozioni in bambini in età scolare: il ruolo moderatore dell'Environmental Sensitivity

Alessandra Sperati ⁽¹⁾ - Gilberto Gigliotti ⁽¹⁾ - Silvia Ponzetti ⁽¹⁾

Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara, Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Chieti, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: La relazione genitore-figlio rappresenta uno dei contesti interpersonali chiave per lo sviluppo di competenze emotive nel bambino. Lo stress genitoriale - la percezione del genitore di possedere risorse insufficienti di fronte alle richieste quotidiane, del proprio figlio e rispetto all'interazione con lui - interferendo con un parenting sensibile e responsivo, rappresenta un importante fattore di rischio ambientale per lo sviluppo di problematiche nella regolazione emotiva, impattando negativamente sull'adattamento socio-emotivo del bambino, come mostrato dalle evidenze scientifiche. Tuttavia, il ruolo delle differenze individuali temperamentali in questa associazione risulta essere poco esplorato. Il meta-framework dell'Environmental Sensitivity (ES) presuppone differenze temperamentali interindividuali nel rispondere alle esperienze ambientali: gli individui con più alti livelli di ES sono più suscettibili a contesti evolutivi sia negativi che positivi. Il presente studio ha l'obiettivo di studiare, per la prima volta, il ruolo moderatore delle differenze individuali nell'ES nell'associazione tra stress genitoriale e competenze di regolazione emotiva.

Metodo: Hanno partecipato allo studio 118 mamme (età; $M = 38.40$ anni; $DS = 9.62$) con i loro bambini (età; $M = 7.93$; $DS = 10.32$; 53% femmine). Lo stress genitoriale è stato indagato utilizzando il Parenting Stress Index Short Form, le differenze individuali nell'Environmental Sensitivity nei bambini sono state indagate con la scala Highly Sensitive Child Scale - Parent Report mentre l'abilità di regolazione emotiva con l'Emotion Regulation Checklist. Le analisi sono state condotte utilizzando modelli di regressioni lineari multiple con effetto di interazione.

Risultati: I risultati hanno mostrato un'interazione significativa tra lo stress genitoriale e la sensibilità dei bambini nel predire le strategie di regolazione emotiva ($B = -.149(.065)$, $p = .025$). Nello specifico, i bambini altamente sensibili presentano minori competenze di regolazione emotiva

quando il livello di stress genitoriale è alto mentre minore stress genitoriale è associato a maggiori competenze di regolazione emotiva. Al contrario, non è risultato alcun effetto significativo dello stress genitoriale sulle strategie di regolazione emotiva nei bambini con più bassi livelli di sensibilità.

Discussione: I risultati se da un lato confermano lo stress genitoriale come un importante fattore di rischio per lo sviluppo di difficoltà nella regolazione emotiva, dall'altro, evidenziano come il tratto della sensibilità all'ambiente sia un fattore in grado di moderare l'effetto delle influenze ambientali sia positive che negative. Da un punto di vista clinico, mostrando come i bambini non sono ugualmente suscettibili alle influenze ambientali, i risultati suggeriscono come sia necessario considerare congiuntamente sia le variabili ambientali che quelle individuali temperamentali.

POSTER 5

Sintomatologia depressiva materna prenatale e qualità del parto: il ruolo protettivo del supporto sociale

Simon Ghinassi ⁽¹⁾ - Lucia Ponti ⁽¹⁾ - Franca Tani ⁽²⁾

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Firenze, Italia ⁽¹⁾ - Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze della Salute, Firenze, Italia ⁽²⁾

Introduzione: La presenza di sintomi depressivi materni prenatali comporta una vasta gamma di conseguenze negative per la donna, il suo bambino e la loro futura relazione. Precedenti studi hanno mostrato che tali sintomi risultano associati anche a complicazioni durante il parto, quali un travaglio particolarmente lungo e doloroso, il ricorso ad analgesia epidurale e/o a somministrazione di ossitocina. Nonostante queste evidenze, pochi studi hanno approfondito il ruolo svolto da possibili fattori protettivi che possano mediare questa relazione. Il presente studio ha lo scopo di indagare il ruolo di mediazione del supporto sociale percepito dalle donne sulla relazione esistente tra depressione prenatale ed esperienza del parto, considerata in termini di durata del travaglio e di eventuale somministrazione di analgesia epidurale ed ossitocina.

Metodo: Il campione è composto da 152 donne primipare ($M_{age} = 31.68$; $SD_{age} = 4.94$), utilizzando i seguenti criteri di inclusione: 1) età ≥ 18 anni, 2) nessuna diagnosi psicopatologica precedente, 3) gravidanza singola e non a rischio e 4) non aver programmato un parto cesareo. I dati sono stati raccolti in due momenti distinti: al T1 (30-33 settimane di gestazione) le donne hanno compilato il *Beck Depression Inventory* e la *Maternal Social Support Scale*; al T2 (momento del parto) le ostetriche hanno registrato le informazioni cliniche relative al travaglio (durata e somministrazione di ossitocina e analgesia epidurale in ore). Al fine di verificare il ruolo di mediazione del supporto sociale percepito tra i sintomi depressivi ed esperienza del parto è stato implementato un Modello di Equazione Strutturale.

Risultati: I risultati ottenuti hanno confermato che la presenza di sintomi depressivi sono significativamente associati ad un'esperienza del parto maggiormente complicata in termini di durata e di somministrazione di analgesia epidurale e di ossitocina. Tuttavia, la qualità del sostegno sociale percepito dalla donna risulta mediare significativamente la relazione tra la

depressione materna prenatale e l'esperienza del parto (effetto indiretto: $\beta = .17, p < .000$).

Discussione: I risultati del presente studio sottolineano come percepire un maggior supporto da parte dell'ambiente che la circonda favorisce il benessere della donna durante la gravidanza e, conseguentemente, una migliore esperienza del parto. Questa, a sua volta, contribuisce allo sviluppo di una buona relazione di attaccamento con il bambino, che risulta essere un fattore protettivo fondamentale anche per il suo sviluppo. Nel complesso, questi risultati suggeriscono la necessità di migliorare le politiche sanitarie, supportando non solo gli aspetti medici legati alla gestazione e al parto, ma prestando attenzione anche al benessere psicosociale della donna durante la gravidanza, in modo da favorire una serena transizione alla maternità.

POSTER 6

Elaborazione del coming out nella prospettiva dei genitori: risorse e vincoli

Agostino Carbone ⁽¹⁾ - Chiara Petrocchi ⁽¹⁾

Dipartimento dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, *Sapienza, Università di Roma, Roma, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: Il processo del coming out (CO) è definito come l'esperienza di rivelare il proprio orientamento sessuale non eterosessuale ad altre persone nei diversi contesti di vita. La maggior parte degli studi si sono focalizzati sulle reazioni dei genitori al CO dalla percezione delle figlie e dei figli lesbiche, gay, bisessuali o comunque non eterosessuali (LGB+). Tuttavia, pochi studi hanno indagato le reazioni dei genitori al CO intervistando direttamente le madri e i padri di ragazze e ragazzi LGB+. Quindi, l'obiettivo del presente studio è analizzare, dalla prospettiva dei genitori, il loro processo di elaborazione del CO, e come le reazioni e gli stati emotivi di madri e padri siano cambiate dopo diversi anni dalla scoperta dell'identità LGB+ della propria figlia/del proprio figlio.

Metodo: Sono stati reclutati 25 genitori di ragazzi gay e ragazze lesbiche attraverso campionamento a palla di neve. In particolare, hanno partecipato alla ricerca 16 madri e 9 padri di 8 figlie lesbiche e 17 figli gay. I dati sono stati raccolti attraverso un'intervista semi-strutturata costruita ad hoc volta ad esplorare le reazioni dei genitori al CO dei figli e l'evoluzione dei vissuti a esso associato durante un periodo di medio-lungo termine ($M=14$ anni). Le interviste sono analizzate mediante Analisi Emozionale del Testo (AET) usando il software T-LAB. L'AET è un metodo misto finalizzato a rintracciare le dimensioni emozionali che organizzano le produzioni linguistiche.

Risultati: L'analisi fattoriale delle corrispondenze multiple ha prodotto 4 cluster di parole dense che si dispongono su 3 fattori: (1) passato vs futuro, (2) predisposizione vs libertà di espressione; (3) legami familiari vs legami sociali. I cluster tematici emersi sono i seguenti: 1) *De-costruzione dei legami familiari*; 2) *Tipicalità di genere percepita nell'infanzia*; 3) *Libertà di espressione e trasgressione*; 4) *Generatività familiare*.

Discussione: I risultati propongono un quadro complesso dei vissuti attraverso cui i genitori simbolizzano emozionalmente il CO dei figli. L'opposizione sul primo fattore dei cluster 2 e 4 prospetta il CO come

spartiacque tra passato e futuro nella vita dei genitori e della famiglia. Sul secondo fattore, la contrapposizione tra cluster 2 e 3, raccoglie due rappresentazioni opposte dell'omosessualità, la prima come dispiegamento di una predisposizione interna, una seconda, invece che la considera come atto di trasgressione al conformismo sociale. Infine, l'opposizione tra i cluster 2 e 4 sul terzo fattore suggerisce una contrapposizione tra cultura familiare, che da sola fatica ad accomodarsi al CO, e una cultura sociale promossa dalle associazioni LGB+ che promuove inclusione e attività pro-sociali. I temi emersi possono essere utili sia in ambito formativo che nella consulenza con i genitori.

POSTER 7

Genitori tra famiglia e lavoro: il ruolo della motivazione e della soddisfazione dei bisogni psicologici di base

Eliana De Salvo, Francesca Liga, *Università di Messina, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale*

Introduzione: Numerose ricerche hanno affermato come una motivazione autonoma può favorire un'adeguata soddisfazione dei bisogni psicologici di base che, nell'ottica della Self Determination Theory (SDT), si configurano come fattori propedeutici allo sviluppo di alti livelli di benessere e ad un buon adattamento. Nello specifico, viene posto l'accento sul ruolo della famiglia che può rappresentare per l'individuo un contesto di promozione della soddisfazione di tali bisogni favorendo la capacità di prendere le proprie decisioni, di affrontare le sfide e di porre fiducia nell'altro. Seppur ci siano meno studi in merito, anche il contesto lavorativo sembra rappresentare uno spazio di socializzazione in grado di promuovere il benessere attraverso la soddisfazione dei bisogni e un'adeguata motivazione.

In accordo con tali premesse, il presente studio vuole essere un contributo all'analisi del ruolo svolto dalla motivazione, sia ad avere una famiglia che a svolgere un'attività lavorativa, sulla soddisfazione dei bisogni e ad esaminare come questi possano a loro volta influenzare la percezione dei livelli di soddisfazione lavorativa e genitoriale.

Metodo: Partecipanti: 208 coppie genitoriali di età compresa tra i 31 e i 63 anni per il campione maschile ($M=49.12$ $DS= 6.81$) e tra i 30 e i 57 anni per il campione femminile ($M= 45.95$ $DS= 6.43$), con almeno un figlio di età compresa tra i 10 e i 15 anni. Tutti i partecipanti hanno compilato i seguenti strumenti: il Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale, il Motivation to Work, l'Adapted Motivation to Have a Family Scale, il Job Satisfaction, il Kansas Parental Satisfaction.

Risultati: Il modello di mediazione condotto attraverso la path analysis ha confermato, sia nel campione maschile che in quello femminile, il ruolo della motivazione a svolgere l'attività lavorativa (uomo: $\beta= .32$, $p <.01$; donna: $\beta=.30$, $p <.01$) e della motivazione ad avere una famiglia (uomo: $\beta= .19$, $p= .01$; donna: $\beta= .34$, $p <.01$) nel predire positivamente la soddisfazione dei bisogni; a sua volta è stato confermato il ruolo di predizione positiva della soddisfazione dei bisogni sia in merito alla soddisfazione la-

vorativa (uomo: $\beta = .35$, $p < .01$; donna: $\beta = .23$, $p < .01$) che a quella genitoriale (uomo: $\beta = .33$, $p < .01$; donna: $\beta = .37$, $p < .01$). Inoltre, i risultati evidenziano anche effetti cross-over tra i membri della coppia.

Conclusioni: I risultati del presente studio sollecitano la necessità di approfondire come sviluppare programmi di intervento per accrescere i livelli di motivazione autonoma che prendano in considerazione entrambi i micro contesti del lavoro e della famiglia, che si confermano in continua interazione nel favorire un'adeguata soddisfazione dei bisogni psicologici di base di ciascun individuo.

POSTER 8

Difficoltà attentive e uso dei Dispositivi Digitali in bambini in età scolare in relazione alle abitudini di uso dei genitori

Chiara Mascaro, Giordana Szpunar, Università La Sapienza, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: L'eccessivo uso dei Dispositivi Digitali (DD) può favorire l'inasprimento delle difficoltà psicologiche, in particolare di tipo attentivo nei bambini e nei ragazzi, come dimostrato da diverse ricerche in letteratura (Choo & Lee 2017; Özyurt et al., 2018). In questo studio ci poniamo innanzitutto l'obiettivo di verificare se l'uso prolungato dei DD nei genitori favorisca un comportamento simile nei bambini (Wu et al., 2014; Sadeghi et al., 2019); in secondo luogo verificheremo se a un uso prolungato dei DD nei bambini si accompagnano maggiori difficoltà di attenzione e iperattività anche in relazione al periodo pandemico che ha portato ad un aumento del tempo dedicato ai DD.

Metodo: Questionario sull'Uso delle Tecnologie Digitali nei bambini (Cannoni et al., 2018), Scala ADHD dello Strengh and Difficulties Questionnaire (Goodman et al., 1997), somministrati ai genitori di 143 bambini e ragazzi (M=84, 58,7%; F=59, 41,3%), di età compresa tra 6 e 11 anni (età media=8,34; SD=1,62); per ogni bambino un solo genitore ha compilato il questionario, i genitori rispondenti avevano un'età compresa tra 27 e 59 anni (età media=41,46; SD=5,82).

Risultati: Il tempo medio di utilizzo dei DD dei genitori (M_{prima}=6,78; SD=3,24; M_{pandemia}=7,43; SD=3,29; $t_{142}=4,415$; $p<.001$) e dei bambini (M_{prima}=4,52; SD=2,46; M_{pandemia}=5,76; SD=2,40; $t_{142}=8,530$; $p<.001$), è aumentato durante la pandemia rispetto al periodo precedente. Un'analisi di regressione lineare ha inoltre dimostrato che, attualmente, il tempo di utilizzo dei DD da parte dei genitori predice significativamente il tempo di uso dei bambini ($R^2=.071$; $\beta=.283$; $p<.002$), indipendentemente da genere ed età. Infine l'uso dei DD da parte dei bambini predice significativamente difficoltà di attenzione e iperattività ($R^2=.066$; $\beta=.186$; $p<.036$).

Discussione: L'uso dei dispositivi digitali ha subito un forte incremento nel periodo di pandemia e tale aumento si è osservato sia nei bambini, sia nei loro genitori. Dal nostro studio sembra che l'utilizzo frequente da parte dei bambini sia correlato all'utilizzo intenso da parte dei genitori, tali

dati indicano quindi che all'aumentare dell'uso dei DD da parte dei genitori, aumenta l'uso nei bambini, probabilmente perché questi prendono come esempio il comportamento dei propri genitori. Al tempo stesso, l'uso frequente di tali dispositivi, presenta una correlazione con i problemi di attenzione e concentrazione riscontrati nei bambini. Il dato è in accordo con quanto riportato in letteratura (Klorer, 2009), secondo cui un uso eccessivo e prolungato dei dispositivi potrebbe influenzare le capacità di mantenere un'attenzione prolungata nel tempo e facilitare la distrazione, a causa di un forte sovraccarico cognitivo che facilita la distrazione dall'attività principale. La relazione tra tempo di uso dei DD nei genitori e nei bambini sembra un dato interessante da approfondire che potrebbe avere utili risvolti applicativi.

POSTER 9

Smart working e benessere psicologico delle donne con e senza figli durante la pandemia COVID-19

Gilberto Gigliotti, Giulia Guerra, Sivia Ponzetti, *Dipartimento di Neuroscienza, imaging e Scienze cliniche, Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti - Pescara, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: Con la pandemia da COVID-19, lo smart working è stato ampiamente incentivato con l'obiettivo di aiutare i genitori che avevano i figli a casa. Tuttavia, lavorare da casa potrebbe rendere difficile bilanciare lavoro e impegni genitoriali, specie per le madri che assumono un ruolo predominante nella gestione familiare, creando difficoltà che possono avere un impatto sulla qualità della loro genitorialità. Con il presente studio abbiamo esplorato l'impatto delle modalità di lavoro sui livelli di ansia e depressione delle madri e delle donne senza figli e il potenziale ruolo protettivo del supporto sociale percepito.

Metodo: 2387 partecipanti hanno completato la survey, 679 dei quali (F = 100%; Età: M = 42.15 y, SD = 9.48 y) hanno preso parte allo studio. Hanno indicato la loro modalità di lavoro (si reca a lavoro o lavora da casa) e le persone con cui hanno trascorso il periodo di lockdown (con figli o con altri adulti), quindi sono state divise in due gruppi: chi ha trascorso la quarantena con minori (n = 324) e chi con altri adulti (n = 355). Infine, hanno completato le scale di ansia e depressione della Depression Anxiety Stress Scale e la Multidimensional Scale for Perceived Social Support.

Risultati: Due regressioni univariate sono state condotte utilizzando l'aver figli o no, la modalità di lavoro, l'interazione tra essi e il supporto sociale come predittori dei livelli di ansia e depressione. Il supporto sociale era associato negativamente sia con la depressione "F (1, 677) = 38.84 p = .000" ($\beta = -.24$ p < .01), che con l'ansia "F (1, 677) = 7.29 p < .01" ($\beta = -.10$ p < .01) indicando che un maggior supporto sociale riduce i livelli di depressione e ansia. L'interazione tra la modalità di lavoro e l'aver o no figli è significativa per la depressione "F (1, 677) = 3.62 p = .041" e quasi significativa per l'ansia "F (1, 677) 3.59 p = .058". Le madri che si recano a lavoro riportano livelli più bassi di depressione (M = -.33; SD = .08) e ansia (M = -.21; SD = .08) rispetto alle donne senza figli (Depressione: M = .07; SD = .08) (Ansia: M = .12 SD = .09) Per lo smart working non c'erano differenze significative nei livelli di depressione e ansia tra i due gruppi.

Discussione: I nostri risultati hanno mostrato come la modalità di lavoro abbia effetti diversi sulla salute mentale delle donne. Le madri che si recavano a lavoro hanno riportato livelli più bassi di ansia e depressione rispetto a quelle in smart working. Le donne senza figli, invece, hanno trovato il recarsi a lavoro un'esperienza più stressante dello smart working. Sentirsi supportati è risultato un fattore protettivo sia per la depressione che per l'ansia con effetti poco diversi, dimostrando l'importanza della qualità relazionale durante un periodo così stressante. In conclusione, questo studio suggerisce che soluzioni lavorative diverse dovrebbero essere implementate in base ai bisogni e alle caratteristiche individuali.

POSTER 10

Cambiamenti nella percezione materna della qualità della relazione di coppia nella transizione alla genitorialità

Lucia Ponti ⁽¹⁾ - Martina Smorti ⁽²⁾ - Laura Prino ⁽³⁾

Università di Firenze, Dipartimento di Educazione, Lingua, Intercultura, Letteratura e Psicologia, Firenze, Italia ⁽¹⁾ - Università di Pisa, Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Pisa, Italia ⁽²⁾ - Università di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Torino, Italia ⁽³⁾

Introduzione: La transizione alla maternità comporta numerosi cambiamenti nella coppia. In generale, alcuni studi riportano una riduzione nella qualità della relazione di coppia nel periodo dalla gravidanza ai primi mesi dopo il parto e questo dato appare significativo considerando che la qualità di tale relazione è strettamente associata al benessere della madre e allo sviluppo delle sue competenze materne. Risulta quindi importante comprendere come la transizione alla genitorialità influenza la qualità della relazione di coppia, anche di fronte alle diverse situazioni in cui la coppia può trovarsi. Infatti, potrebbe essere differente se una coppia diventa genitore di un bambino per la prima volta o per la seconda volta, soprattutto se il primogenito è ancora molto piccolo, oppure diventa genitore di due gemelli. Queste diverse condizioni richiedono alla coppia compiti di adattamento differenti. Scopo del presente studio è quello di analizzare le possibili differenze nella qualità della relazione di coppia nella transizione alla maternità in relazione al trovarsi nella condizione di: 1) nascita del primo figlio; 2) nascita dal secondo figlio (con il primo figlio di età inferiore ai 2 anni); 3) nascita di due gemelli (da coppia a coppia con 2 figli)

Metodo: Hanno partecipato all'indagine 119 donne (61 primipare con gravidanza singola, 42 multipare con gravidanza singola e 16 primipare con gravidanza gemellare) che rientravano nei seguenti criteri di inclusione: età > di 18 anni, nessuna patologia diagnosticata del feto, abili a parlare e comprendere la lingua italiana, concepimento spontaneo. Per le multipare, età del primo figlio inferiore a 2 anni. È stato implementato uno studio prospettico di coorte: il T1 si è svolto durante il terzo trimestre di gravidanza durante il quale le donne hanno compilato un questionario relativo a diverse informazioni socio-demografiche e la Dyadic Adjustment Scale per misurare la qualità percepita della relazione di coppia. Il T2 si è svolto 3 mesi dopo il parto. Le donne sono state ricontattate via mail ed è

stato chiesto loro di completare nuovamente la Dyadic Adjustment Scale. Una MANOVA è stata condotta per valutare se i tre gruppi differivano nella qualità della relazione di coppia al T1. Successivamente, una serie di ANOVA per misure ripetute 2 X 3 sono state eseguite per esplorare se la qualità della relazione di coppia differiva tre mesi dopo il parto.

Risultati: Nessuna differenza è emersa tra i tre gruppi in riferimento all'origine, il livello di educazione e lo status lavorativo. Al contrario sono emerse differenze rispetto all'età della donna e all'età gestazione. Per tale motivo tali variabili sono state inserite come covariate nelle successive analisi. I risultati hanno evidenziato che al T1 le primipare e multipare con gravidanza singola riportano una maggiore qualità della loro relazione di coppia rispetto alle donne con gravidanza gemellare. Tuttavia, 3 mesi dal parto le madri dei gemelli hanno riferito un significativo miglioramento nel livello di espressione affettiva all'interno delle loro relazioni, mentre le altre madri un peggioramento nella qualità percepita della loro relazione di coppia.

Conclusioni: Il passaggio alla maternità rappresenta un rilevante punto di svolta per la coppia, perché i partner devono assumersi nuovi ruoli e responsabilità. Tuttavia, la ridefinizione della relazione di coppia sembra avvenire in modo diverso a seconda che la coppia si trovi di fronte a una gravidanza singola o gemellare.

POSTER 11

Stress parentale e percezione di supporto familiare e istituzionale nelle famiglie con disabili intellettivi e soggetti con disturbo dello spettro autistico durante la pandemia da COVID-19

Roberto Marcone, Martina Fiore, Roberta Murolo, Martina Nocera, Dipartimento di Psicologia, Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Introduzione: Le misure restrittive da COVID-19 sulle famiglie con figli disabili intellettivi (DI) o con disturbo dello spettro autistico (ASD) potrebbero essersi rivelate particolarmente difficili: la gestione quotidiana del DI/ASD in casa, per la chiusura di scuole e associazioni, e la modifica delle routine quotidiane, potrebbero aver aggravato i livelli di stress parentale che, come è noto in letteratura, già sono maggiori rispetto alle famiglie con figli normotipici. L'obiettivo è indagare stress parentale e ansia nelle famiglie con DI/ASD verificando la variazione nel senso di adeguatezza e del supporto ricevuto da parenti e istituzioni durante la pandemia.

Metodo: Previo consenso informato, le famiglie di 6 centri di riabilitazione di NA e CE hanno risposto on-line a un questionario demografico e a una batteria di questionari pre e durante pandemia indaganti la frequenza del DI/ASD a scuola, al centro di riabilitazione, ad associazioni; il grado di sostegno percepito fornito da parenti, scuola, centro di riabilitazione, ASL, associazioni; 3 domande su sentimenti/pensieri durante la pandemia. Inoltre, sono stati somministrati lo STAY Y-2 (ansia) e il PSS (stress parentale).

Risultati: *Partecipanti:* 103 genitori (85% madri) tra 23 e 74 anni ($M=45$; $SD=9$), livello socioeconomico medio (SES, $M=38.53$; $SD=15.57$). I questionari ottengono valori $\alpha > .75$. Prima del COVID faceva terapia il 93% dei DI/ASD, il 61% durante la pandemia ($\chi^2_{(1)}=31.05$; $p<.001$). V'è una diminuzione della frequenza ad attività extra dal 79% al 17% durante la pandemia ($\chi^2_{(1)}=77.89$; $p<.001$). Durante la pandemia solo il 61% ha continuato a frequentare la scuola, della cui gestione i genitori sono poco soddisfatti ($M=2.45$; $SD=1.22$). Rispetto al periodo pre-Covid i genitori sentono di aver perso il supporto di parenti ($F_{(1,101)}=22.53$; $p<.001$), scuola ($F_{(1,101)}=33.99$; $p<.001$), centro riabilitativo ($F_{(1,101)}=11.01$; $p<.01$), ASL ($F_{(1,101)}=24.76$; $p<.001$), associazioni ($F_{(1,101)}=4.83$; $p<.05$). I genitori si sentono poco all'altezza di gestire la situazione ($M=3.05$; $SD=.89$), solo a volte fiduciosi ($M=3.09$; $SD=.95$) e positivi ($M=2.48$; $SD=1.05$). Lo stress

parentale ($M=2.37$; $SD=.66$) e l'ansia ($M=2.71$; $SD=.52$) sono moderati. Il supporto percepito fornito da parenti e istituzioni è correlato negativamente con lo stress parentale ($r_m = -.28$; $p < .05$); l'ansia scema al crescere del supporto del centro di riabilitazione ($r = -.25$; $p < .05$) e dall'essere fiduciosi e positivi ($r_m = -.37$; $p < .01$). Ansia e stress parentale sono correlati negativamente ($r = -.61$; $p < .001$). Non vi sono significative differenze relativamente all'età.

Conclusioni: Il periodo pandemico è vissuto dai genitori di DI/ASD con preoccupazione e senso di solitudine maggiore rispetto a quanto accadesse prima del Covid. Le famiglie hanno visto ridursi i servizi essenziali, le risorse esterne e hanno perso il supporto dei parenti, del centro di riabilitazione, della scuola e delle ASL. Hanno avvertito il peso degli eventi sentendosi poco capaci di gestire la situazione e poco fiduciose sul prossimo futuro.

POSTER 12

Allattamento materno e sviluppo psicomotorio in bambini di 4 e 8 mesi di età: uno studio longitudinale

Elsa Addressi ⁽¹⁾ - Valentina Focaroli ⁽¹⁾ - Maria Antonia Carrillo ⁽²⁾

CNR, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione⁽¹⁾ - Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione⁽²⁾

Introduzione: Oltre ad essere una fondamentale risorsa nutritiva, l'allattamento al seno contribuisce allo sviluppo psicomotorio del bambino. Diversi studi dimostrano che i bambini alimentati con latte materno presentano migliori prestazioni cognitive nel corso dello sviluppo. Tuttavia, altri studi sembrano non confermare questa ipotesi. La letteratura scientifica, nel complesso, riporta un ridotto numero di studi che valutano tale relazione in bambini al di sotto dei 7 mesi di età.

Metodi: sono stati arruolati 170 lattanti di 4 mesi, nati a termine, di cui si sono raccolte informazioni sul tipo di allattamento ricevuto e sulla durata dell'allattamento materno (in mesi). Come variabili di controllo sono stati considerati gli aspetti sociodemografici, la scolarità genitoriale, il temperamento (valutato tramite il questionario *Short Infant Behaviour*) e il livello di attività fisica giornaliera dei bambini. Per valutare lo sviluppo psicomotorio è stato utilizzato il *Developmental Profile*^{TM-3}. Le stesse informazioni sono state ottenute a 8 mesi per un sottocampione di partecipanti (N = 116).

Risultati: Dalle regressioni lineari multiple non emerge una relazione significativa tra tipologia di allattamento ("materno esclusivo" o "materno non esclusivo") e il punteggio di sviluppo generale del DP-3 né a 4 né a 8 mesi. A 4 mesi, il punteggio di sviluppo generale del DP-3 è associato positivamente alla variabile temperamentale *Surgency* ($t=2,99$ $p=0,003$) e negativamente al tempo trascorso dal bambino sveglia nella sdraietta ($t=-2,06$ $p=0,04$). A 8 mesi, il punteggio di sviluppo generale del DP-3 è associato negativamente al numero di fratelli presenti in famiglia ($t=-2,90$ $p=0,004$) e alla variabile temperamentale *Orienting/Regulation* ($t=-2,24$ $p=0,03$), mentre è associato positivamente alla variabile temperamentale *Surgency* ($t=2,11$ $p=0,04$) e al tempo trascorso a cercare di raggiungere oggetti collocati in alto (una delle variabili relative all'attività fisica) ($t=3,30$ $p=0,01$). Inoltre, a 8 mesi il numero di gesti prodotti dai bambini è associato positivamente al numero di mesi di allattamento materno non esclusivo ($t=2,33$

$p=0,02$) e negativamente alla variabile temperamentale *Negative Affectivity* ($t=-2,44$ $p=0,02$).

Discussione: I risultati ottenuti non hanno mostrato un effetto del tipo di allattamento sui punteggi del DP-3. Tuttavia, in accordo con la letteratura, la durata dell'allattamento materno sembra essere associata allo sviluppo linguistico, con una maggiore produzione di gesti a 8 mesi da parte dei bambini allattati più a lungo.

POSTER 13

Le molestie sessuali online in adolescenza: una rassegna sistematica della letteratura

Ersilia Menesini ⁽¹⁾ - Angela Franceschi ⁽¹⁾

Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Firenze, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: Le molestie sessuali sono comportamenti particolarmente difficili da studiare, poiché sono caratterizzate da una grande ambiguità: il contesto in cui avvengono, il rapporto tra la vittima e l'aggressore, l'età della vittima e la cultura di riferimento sono elementi importanti per la comprensione del fenomeno. Comprendere le caratteristiche di questo comportamento nel contesto online e cercare di capire come essi si manifestino in un'età di forte vulnerabilità come l'adolescenza, è importante per comprenderne appieno le conseguenze e per prevenire gli effetti più negativi. L'obiettivo di questo lavoro è quindi fornire una definizione del costrutto di molestia sessuale online tra adolescenti, tenendo conto del termine con cui viene definito, e delle diverse modalità con cui si manifesta.

Metodo: La ricerca della letteratura è stata condotta alla fine di marzo 2021 attraverso quattro database scientifici: Scopus, PubMed, PsycInfo e Web Of Science. Le parole chiave utilizzate erano riferite a quattro diversi cluster: il primo relativo al cyberspazio, il secondo alla connotazione a carattere sessuale del comportamento, il terzo alla connotazione aggressiva e il quarto cluster relativo all'età del campione preso in esame. La ricerca iniziale ha portato 18207 risultati: dopo l'eliminazione dei duplicati, lo screening e la lettura dei testi per intero sono stati inclusi 29 lavori. Gli studi inclusi dovevano essere in italiano, inglese e/o spagnolo, con focus sulle molestie sessuali tra pari e con un campione di età compresa tra i 12 e i 19 anni.

Risultati: I 29 studi inclusi in questo lavoro sono stati pubblicati tra il 2012 e il 2020. Le etichette maggiormente utilizzate per riferirsi al costrutto sono "Online Sexual Harassment/Victimization", "Cyber Sexual Harassment" e "Online Sexual Solicitation". Le modalità ricorrenti sono l'invio di foto, immagini, video o messaggi di testo con contenuto sessuale esplicito, la messa in giro di voci sul conto di qualcuno (es. commenti a post pubblici), e forzare l'altro a parlare di sesso o a praticare sesso online.

Discussione: Le diverse etichette e la grande varietà di definizioni esistenti evidenziano la mancanza di un consenso nel definire le molestie sessuali online in adolescenza: questo rende difficile poter confrontare i dati relativi alla prevalenza e all'incidenza del fenomeno. Inoltre, le diverse modalità con cui viene misurato, evidenziano una maggiore o minore gravità del comportamento di molestia sessuale. I risultati saranno discussi e approfonditi sottolineando eventuali differenze rispetto alle molestie sessuali che avvengono in un contesto "faccia a faccia".

POSTER 14

Clima di diversità culturale in classe, identità etnica e comportamento prosociale in preadolescenti con e senza background migratorio: uno studio esplorativo

Giorgia Boccon ⁽¹⁾ - Chiara Ceccon ⁽¹⁾ - Gianmarco Altoe ⁽¹⁾ - Irene Mammarella ⁽¹⁾ - Ughetta Moscardino ⁽¹⁾

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, *Università degli Studi di Padova, Padova, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: La scuola è un contesto fondamentale per la formazione dell'identità etnica negli adolescenti (Schachner et al., 2016). Studi recenti indicano che un clima di diversità culturale in classe (CDCC) è associato a maggiori competenze interculturali e a un senso di appartenenza più forte alla propria cultura (Schwarzenthal et al., 2020). Inoltre, alcune ricerche evidenziano un legame positivo tra attaccamento al proprio gruppo etnico e comportamento prosociale a causa delle autovalutazioni positive che, a loro volta, promuovrebbero la prosocialità (Armenta et al., 2011). Tuttavia, pochi studi hanno esaminato le associazioni tra CDCC, identità etnica e comportamento prosociale in prospettiva longitudinale. Il presente lavoro ha l'obiettivo di esplorare le relazioni dirette e indirette (via l'identità etnica) tra CDCC e comportamento prosociale tramite un modello di mediazione parziale, valutando eventuali differenze tra alunni con e senza background migratorio.

Metodo: Allo studio hanno partecipato 121 preadolescenti di età compresa tra 11 e 13 anni ($M = 12$ anni, $DS = .80$, 57% femmine, 52% con background migratorio). Genere ed età erano omogenei nei due gruppi. I partecipanti hanno compilato la *Classroom Cultural Diversity Climate Scale* (Schachner et al., 2021) e la *Multigroup Ethnic Identity Measure-Revised* (Phinney & Ong, 2007) a inizio anno scolastico, e lo *Strengths and Difficulties Questionnaire* (Goodman, 1997) a fine anno scolastico. Le analisi sono state condotte con il pacchetto lavaan del software R. Nello specifico, abbiamo stimato due modelli di mediazione parziale (uno per ciascun gruppo), effettuando dei contrasti sui parametri di interesse attraverso il metodo bootstrap con 2000 repliche.

Risultati: Nel gruppo dei preadolescenti italiani, il CDCC era significativamente e positivamente associato all'identità etnica ($b = .32$, $z = 2.95$, $p < .003$) e al comportamento prosociale ($b = .44$, $z = 3.745$, $p < .001$),

mentre il legame tra identità etnica e prosocialità non era significativo ($b = -.18$, $z = -1.32$, $p = .188$). Nei preadolescenti con background migratorio, il CDCC era significativamente associato all'identità etnica ($b = .531$, $z = 4.64$, $p < .001$) che, a sua volta, risultava significativamente associata al comportamento prosociale ($b = .314$, $z = 2.342$, $p = .019$), mentre il legame tra CDCC e prosocialità non era significativo ($b = .198$, $z = .141$, $p = .181$), suggerendo così una mediazione totale. Dall'analisi dei contrasti è emerso che il legame tra identità etnica e comportamento prosociale era significativamente maggiore nei preadolescenti con background migratorio ($z = 2.14$, $p = .032$).

Discussione: I risultati confermano il ruolo cruciale del CDCC nella formazione dell'identità etnica e suggeriscono che quest'ultima costituisce un meccanismo in grado di spiegare la relazione tra CDCC e comportamento prosociale nei preadolescenti immigrati, con importanti implicazioni per gli interventi nelle classi multiculturali.

POSTER 15

A dual-system model of Adolescents and Young Adults' Sexting Behaviours

Chiara Remondi ⁽¹⁾ - Eriona Thartori ⁽¹⁾ - Emanuele Basili ⁽¹⁾ - Carolina Lunetti ⁽¹⁾ - Flavia Cirimele ⁽¹⁾ - Ainzara Favini ⁽¹⁾ - Irene Fiasconaro ⁽¹⁾ - Giulia Gliozzo ⁽¹⁾

Dipartimento di Psicologia, *Sapienza Università di Roma, Roma, Italia* ⁽¹⁾

Introduction: The concept of risk-taking behaviors is a quite wide construct, and it is often defined as behaviors related to unwanted outcomes. Nowadays, the Internet is creating new types of risk-taking behaviors, such as the act of sending explicit photos or videos of a sexual nature (i.e., sexting). On one hand, sexting may be considered a normal component of youth development. On the other, it has been conceptualized as a risky behaviour because associated to impulsivity (Im) and sensation seeking (SS). We framed the present study within the dual systems model of adolescent risk-taking (Steinberg, 2010) that conceptualize risk-taking behaviors as result of the imbalance between brain systems influencing reward-seeking and self-regulatory behaviors. In the transition from adolescence to young adulthood, the reward-seeking system reaches maturity before the self-regulatory system, and this imbalance biases adolescents toward impulsive decisions. This model has been used to explain different risk-taking behaviors, such as substance use. However, there is lack of studies examining the dual systems models in relation to sexting. In this contribution we aimed to investigate the unique contribution of reward seeking (i.e., SS) and self-regulatory (i.e., Im) systems in middle and late adolescence as predictors of sexting in early adulthood. We further investigated the extent to which Im moderates, at different ages, the relation between SS and sexting.

Methods: Two hundred-six adolescents (50.5% females; $M_{\text{age}}=15.33$ at T1) participated at this study, part of an ongoing longitudinal project. They were assessed at T1, T2 and T3 (respectively, 3 and 4 years later). Well-validated self-report scales were used to evaluate adolescents' impulsivity (Patton et al., 1995) and sensation seeking (T1 and T2) (Zuckerman et al., 1978) and sexting behaviours (T3) (Morelli et al., 2016). Two hierarchical multiple linear regression analyses were conducted, using Im and SS, and their interaction at T1 and T2 as predictor of sexting at T3, controlling for gender.

Results: Regression results evidenced that at T1, only SS predicted high level of later sexting behaviours ($\beta=.234$; $p<.05$). On the contrary, at T2, Im was a significant predictor of later high sexting behaviours ($\beta=.173$; $p<.05$), whereas SS significantly predicted sexting only at high but not at low level of Im, $\beta=.276$, 95% CI [.0771, .476], $t=2.74$, $p<0.05$.

Discussion: Findings support the evidence that reward-seeking and self-regulatory systems have independent associations with sexting behaviours across age. In fact, self-regulatory capacities seem to play an important role starting from early adulthood. Moreover, the effect of sensation seeking on sexting behaviours varies across levels of self-regulation, suggesting that the combination of an easily aroused reward system and immature cognitive control contributes to heighten sexting behaviours among early adulthood.

POSTER 16

Le emozioni di ogni giorno. Uno studio longitudinale intensivo sulle strategie di regolazione delle emozioni negative in adolescenza

Laura Sgadari ⁽¹⁾ - Lorenzo Filosa ⁽²⁾ - Antonio Dellagiulia ⁽¹⁾

Università Salesiana, Istituto di Psicologia, Roma, Italia ⁽¹⁾ - La Sapienza - Università di Roma, Dipartimento di Psicologia, Roma, Italia ⁽²⁾

Introduzione: Nell'adolescenza si sperimentano emozioni più intense, una maggiore fluttuazione emotiva e vengono acquisite nuove strategie di regolazione emotiva (ER). Tali aspetti rendono lo studio delle strategie ER nella quotidianità il modo migliore per coglierne le dinamiche di selezione e utilizzo. Lo studio, primo in Italia sul tema con metodologia *Ecological Momentary Assessment (EMA)*, in riferimento alle emozioni negative indaga: a) quali strategie sono maggiormente utilizzate, b) se l'intensità di un evento negativo predice il numero e il tipo di strategie, c) se emozioni specifiche sono associate a particolari strategie.

Metodo: Tramite un questionario a domande chiuse, inviato su *smartphone* e ripetuto 4 volte al giorno, 4 giorni a settimana per 3 settimane (4080 assessment; response rate 66%), gli 85 partecipanti (range d'età 14-19 anni, M = 17.1 anni, DS = 1.3; 63.5% F) hanno indicato l'evento più negativo vissuto dall'ultimo *assessment*, l'intensità delle diverse emozioni negative sperimentate durante esso (*PANAS*), quali tra sette strategie hanno utilizzato per regolarle e quale fosse l'intensità delle emozioni sperimentate successivamente. La natura dei dati e la variabilità *between subject* rispetto all'intensità delle emozioni (ICC = .35) ha richiesto analisi multilivello *Mixed Model* e *Multilevel Logistic Regression*.

Risultati: Per entrambi i generi la strategia maggiormente utilizzata è l'accettazione (usata in media nel 72.6% ± 18.7 delle occasioni), seguita dalla ruminazione (19.5% ± 17.1). L'intensità delle emozioni è positivamente correlata al numero di strategie adottate (*fixed effects* B = .21 (SE = .03), 95% CI, [.15/.28], p < .001; *random effects* SD = .23, ICC = .24). I maschi usano un numero significativamente inferiore di strategie (B = -.18, 95% CI [-.35,-.01], p = .038). All'aumentare dell'intensità emotiva, cresce la probabilità di ricorrere alla ruminazione indipendentemente dal genere (*fixed effect* OR = 2.7, p < .001; *random effects* SD = .62, ICC = .23).

All'aumentare di un'unità dell'intensità dell'emozione, diminuisce la probabilità di ricorrere all'accettazione per regolare l'agitazione del 14% (OR = .86, $p < .001$), la tristezza del 9% (OR = .91, $p < .005$) e la vergogna del 12% (OR = .88, $p = .018$). La probabilità di selezionare la ruminazione aumenta del 29% per l'agitazione (OR = 1.29, $p < .001$) e del 21% per la tristezza (OR = 1.21, $p < .001$).

Discussione: L'accettazione, strategia adattiva, è usata per regolare emozioni di bassa intensità, vista la maggiore facilità di accettare gli eventi negativi meno salienti; al crescere dell'intensità aumenta il numero di strategie, suggerendo che una non sia sufficiente o che sia più funzionale usarne molteplici. All'aumentare dell'intensità, l'incremento significativo nell'uso della ruminazione, anziché delle strategie più adattive, evidenzia l'importanza di interventi di alfabetizzazione emotiva per la costruzione di un repertorio efficace e flessibile di strategie regolative.

POSTER 17

Responsabilità sociale e senso di comunità in adolescenza

Maria Giuseppina Bartolo ⁽¹⁾ - Anna Lisa Palermi ⁽¹⁾ - Maria Rosaria Nappa ⁽²⁾ - Rocco Servidio ⁽¹⁾

Università della Calabria, Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Rende, Italia ⁽¹⁾
- Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento di Giurisprudenza Economia e Scienze Umane, Reggio Calabria, Italia ⁽²⁾

Introduzione: Durante l'adolescenza l'individuo delinea in modo sempre più marcato la propria identità, come singolo e come membro di una comunità. Individuare ed identificare una propria identità o, sviluppare identità multiple, permette di diventare parte attiva di un processo di cambiamento della comunità nella quale si vive. Il modo in cui le persone condividono esperienze e si pongono obiettivi condivisi attivandosi insieme per il loro perseguimento, è direttamente connesso con il benessere sociale. Pertanto, l'obiettivo del presente studio è indagare se il senso di comunità e la responsabilità sociale migliorano le condizioni di benessere, personale e sociale, dell'individuo e se comportamenti di tipo prosociale possono mediare questa relazione.

Metodo: Per la ricerca è stato utilizzato un questionario online composto da 4 sezioni: - dati demografici – Benessere – Responsabilità Sociale – Senso di comunità. Il campione della ricerca è costituito da 505 adolescenti (M= 299 (59,2%), F=206 (40,8%)) di età compresa tra 14 e 20 anni ($M_{età}=16.77$ $DS=1.33$) frequentanti Scuole Secondarie di Secondo Grado della Regione Calabria.

Risultati: I risultati dell'analisi di mediazione, controllati per genere ed età, indicano che responsabilità sociale e il senso di comunità hanno un ruolo significativo sui comportamenti prosociali, i quali a loro volta hanno un effetto diretto sul benessere personale e sociale degli adolescenti intervistati. Il modello mostra che responsabilità sociale ($t = 8.46, p = <.001, \beta = .331, ES = .039$) e senso di comunità ($t = 5.12, p < .001, \beta = .218, ES = .043$) hanno un effetto diretto sui comportamenti prosociali. Il senso di comunità ha un effetto diretto sul benessere personale ($t = 4.05, p = <.001, \beta = .206, ES = .051$) mentre la responsabilità sociale ha un effetto diretto sul benessere sociale ($t = 3.45, p = <.001, \beta = .157, ES = .046$). L'età non ha effetti significativi mentre il genere ha effetti diretti negativi sia sul benessere personale ($t = -6.73, p = <.001, \beta = -.268, ES = .040$) che sul benessere

sociale ($t = -3.33$, $p < .01$, $\beta = -.136$, $ES = .041$) Dalle analisi degli effetti indiretti emerge che i comportamenti prosociali mediano parzialmente la relazione tra responsabilità sociale e benessere personale ($t = 3.99$, $p < .001$, $\beta = .061$, $ES = .01$) e benessere sociale ($t = 3.23$, $p < .01$, $\beta = .054$, $ES = .017$); tra senso di comunità e benessere sociale ($t = 2.42$, $p < .05$, $\beta = .036$, $ES = .01$) e benessere personale ($t = 3.36$, $p < .05$, $\beta = .040$, $ES = .01$).

Discussione: Il modello ipotizzato conferma come il coinvolgimento attivo nella comunità, attraverso il senso di responsabilità, il senso di comunità e i comportamenti prosociali, abbia un effetto positivo sui livelli di benessere. Il modello, inoltre, evidenzia per le femmine un maggior livello di benessere rispetto ai maschi.

POSTER 18

Benessere psicologico in adolescenza: relazione tra life skills, autoefficacia e abilità metacognitive

Elena Commodari ⁽¹⁾ - Silvia Platania ⁽¹⁾ - Valentina Lucia La Rosa ⁽¹⁾ - Giovanni Commodari ⁽²⁾ - Giulia Carnemolla ⁽¹⁾ - Jessica Parisi ⁽¹⁾ - United Network Europa ⁽³⁾

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze della Formazione, Catania, Italia ⁽¹⁾ - D.S.M. A.A.S. n.5 Friuli Occidentale, S.S. C.S.M. 24 H San Vito al Tagliamento, San Vito al Tagliamento (PN), Italia ⁽²⁾ - United Network Europa, N/A, Roma, Italia ⁽³⁾

Introduzione: L'autoefficacia è definita come la fiducia che una persona ha nelle sue capacità di eseguire con successo uno specifico compito. Un forte senso di autoefficacia migliora significativamente il benessere in adolescenza e correla con una maggiore probabilità di adottare comportamenti sani. L'autoefficacia è anche significativamente legata ai processi di autoregolazione e alla consapevolezza del proprio sistema cognitivo e delle proprie caratteristiche di apprendimento. Autoefficacia e metacognizione sono inoltre significativamente legate allo sviluppo di una serie di abilità sociali e interpersonali (*life skills*) che sono essenziali per il benessere psicologico in adolescenza, con particolare riferimento alla qualità di vita e alla gestione dello stress. Lo scopo di questo studio è quello di indagare l'impatto dell'autoefficacia, delle *life skills* e della metacognizione sulla percezione dello stress e sulla qualità della vita in un campione di adolescenti italiani.

Metodo: 389 studenti delle scuole superiori (maschi = 149; femmine = 240; età: 14-19.2, $M = 16.61$, $SD = 1.05$) sono stati reclutati in maniera casuale da cinque scuole superiori pubbliche italiane. I partecipanti hanno completato una batteria di cinque test standardizzati tra novembre 2019 e gennaio 2020. I questionari hanno valutato cinque dimensioni delle abilità sociali e interpersonali (Non-affermazione, Impulsività, Narcisismo, Preoccupazione sociale e Stress in situazioni sociali), stress percepito, autoefficacia generale, metacognizione e qualità di vita. I dati sono stati analizzati utilizzando un modello di equazione strutturale.

Risultati: I risultati hanno mostrato un effetto diretto di tutte le cinque dimensioni delle abilità interpersonali sull'autoefficacia ($p < .001$), sulla percezione dello stress ($p < .001$) e sulla qualità di vita ($p < .001$). In particolare, l'impulsività, la preoccupazione sociale e lo stress in situazioni sociali predicono significativamente ($p < .001$) la percezione dello stress ne-

gli adolescenti del nostro campione. La preoccupazione sociale e lo stress nelle situazioni sociali hanno anche un effetto significativo ($p < .001$) sulla qualità di vita generale. Inoltre, i dati hanno confermato l'effetto indiretto delle abilità metacognitive sulla relazione tra le abilità interpersonali e il senso di autoefficacia ($p < .001$), così come una mediazione parziale della metacognizione nella relazione con l'autoefficacia ($p < .001$).

Discussione: Questo studio sottolinea l'impatto significativo delle abilità sociali e interpersonali, dell'autoefficacia e delle abilità metacognitive sulla qualità di vita e sulla percezione dello stress degli adolescenti. Questi risultati suggeriscono la necessità di programmi specifici per migliorare le *life skills* e di ulteriori ricerche per valutare la loro efficacia nel migliorare altre abilità oltre a quelle indagate in questo studio, come l'autostima e la resilienza.

POSTER 19

Atteggiamento verso la chirurgia estetica, pratiche di selfie e soddisfazione corporea in adolescenza

Gaia Cucci - Maria Giulia Olivari - Emanuela Confalonieri, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di psicologia*

Introduzione: Negli ultimi anni un numero crescente di adolescenti ha fatto richiesta di un intervento di chirurgia estetica. La letteratura sul tema ha mostrato come in adolescenza la percezione del proprio corpo influisce sull'interesse per la chirurgia. Di recente, in alcuni studi è emerso come pratiche di selfie e insoddisfazione corporea influenzino la propensione dell'adolescente a sottoporsi ad interventi di chirurgia estetica in campioni di adolescenti maschi e femmine. Il presente contributo ha l'obiettivo di indagare l'associazione tra l'atteggiamento verso la chirurgia estetica, le pratiche di selfie e la soddisfazione corporea in un campione di adolescenti italiani, distinguendo tra maschi e femmine.

Metodo: Il campione è composto da 579 adolescenti italiani (maschi=52%, $M=15.94$; $D.S.=1.18$) che, previo consenso dei genitori, hanno compilato un questionario su: pratiche di selfie (pubblicare, modificare, cancellare se non si ricevono un "sufficiente" numero di like); soddisfazione corporea in termini di Apparenza (stima del proprio corpo), Attribuzione (percezione della valutazione altrui) e Soddisfazione per il proprio viso; atteggiamento verso la chirurgia estetica (i.e. Considerazione, Motivazione intrapersonale, Motivazione sociale).

Risultati: Sono stati condotti dei t-test per campioni indipendenti per indagare le differenze di genere. Le femmine pubblicano, modificano più spesso i selfie e tendono a cancellarli più di frequente se non ricevono un "sufficiente" numero di like per i propri standard rispetto ai maschi. Risultano anche meno soddisfatte del proprio corpo e mostrano un atteggiamento più favorevole verso la chirurgia estetica. Sono quindi stati testati 3 modelli di regressione lineare, separatamente per genere. Per i maschi: cancellare i selfie ($\beta=,188$; $p=,003$) e Apparenza ($\beta=-,143$; $p=,038$) spiegano la Considerazione ($R^2= 6\%$); cancellare i selfie ($\beta=,187$; $p=,007$) e Attribuzione ($\beta=,161$; $p=,020$) la Motivazione Intrapersonale ($R^2= 6\%$); Apparenza ($\beta=-,179$; $p=,010$) e cancellare selfie ($\beta=,153$; $p=,027$) la Motivazione Sociale ($R^2= 6\%$). Per le femmine: Apparenza ($\beta=-,320$; $p<,001$) e pubblicare selfie ($\beta=,182$; $p=,004$) spiegano la Considerazione ($R^2= 15\%$);

Apparenza ($\beta=-,271$; $p<,001$) e Attribuzione ($\beta=,252$; $p<,001$) la Motivazione Intrapersonale ($R^2= 10\%$); Apparenza ($\beta=-,190$; $p=,005$) Attribuzione ($\beta=,173$; $p=,010$) e modificare i selfie ($\beta=,129$; $p=,040$) la Motivazione Sociale ($R^2= 7\%$).

Discussione: I risultati del presente contributo, in un'ottica esplorativa e preliminare, sono in linea con la letteratura che mostra come una maggiore insoddisfazione corporea e alcune pratiche di selfie siano associate a un atteggiamento favorevole verso la chirurgia (in termini di propensione reale a un intervento e di motivazione sociale e individuale), soprattutto nelle femmine adolescenti, confermando l'importanza che i media, i pari e la percezione corporea svolgono in adolescenza.

POSTER 20

Manipolazione dell'immagine di Sé e benessere in adolescenti e giovani adulti ai tempi di Instagram

Sara Tarantino ⁽¹⁾ - Luigia Simona Sica ⁽¹⁾

Università degli Studi di Napoli Federico II, *dipartimento di studi umanistici*⁽¹⁾

Introduzione: All'interno della letteratura classica relativa all'importanza dell'immagine corporea per lo sviluppo identitario in adolescenza e nella prima età adulta, un filone più recente di ricerche sta esplorando il ruolo del digitale nella costruzione dell'immagine di Sé. L'utilizzo massiccio da parte dei giovani di social-network basati sull'immagine modifica le tradizionali fonti di feedback per il proprio aspetto. Evidenze hanno sottolineato che la presentazione su Instagram di immagini relative a una perfezione corporea irrealistica rappresenta una potenziale minaccia per l'immagine corporea e influisce negativamente sull'autostima corporea di adolescenti e adulti. Il presente studio esplora la relazione tra manipolazione dell'immagine (osservazione di foto altrui e manipolazione delle proprie), autostima corporea, preoccupazione per la propria immagine e benessere identitario in adolescenti e giovani adulti.

Metodo: 130 giovani adulti di età compresa tra i 19 e i 34 anni, e 135 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 18 anni, hanno risposto ad un questionario on-line self report comprendente:

domande create ad hoc per valutare l'attività su Instagram (su tre aree: guardare/manipolare/pubblicare);

Body Image Concern Inventory, per valutare il vissuto corporeo problematico;

Body Esteem Scale (BES), per valutare l'autostima corporea.

Sono stati tutelati anonimato e volontarietà di partecipazione. Per gli adolescenti minorenni è stato ottenuto il consenso informato dei genitori.

Risultati: In linea con quanto ipotizzato sono emerse relazioni significative tra i processi di manipolazione dell'immagine e autostima corporea ($r = -.181$; $\text{Sig} = .001$) e tra manipolazione dell'immagine e sintomi dimorfofobici ($r = .344$; $\text{Sig} = .000$). Inoltre, coerentemente con le evidenze della letteratura, l'osservazione di immagini modificate risulta associata alla presenza di sintomi dimorfofobici ($r = .216$; $\text{Sig} = .000$).

Discussione: Complessivamente, i risultati di questo studio confermano una relazione tra processo di manipolazione della propria immagine e vissuti di malessere corporeo e sembrano suggerire che l'esposizione alla visione di immagini manipolate altrui produca incertezza e malessere rispetto all'immagine del proprio corpo. In particolare, l'osservare costantemente immagini manipolate, potrebbe indurre nei giovani un incremento nella preoccupazione per i propri difetti percepiti nell'aspetto e nel ricorso alla manipolazione delle proprie foto nel tentativo di camuffarli. Pertanto, in linea con quanto ipotizzato, l'essere costantemente esposti su Instagram a fotografie manipolate, sembra influire negativamente sull'autostima corporea di adolescenti e giovani adulti, in particolar modo delle ragazze, configurando una nuova area di rischio per lo sviluppo identitario degli adolescenti. La relazione tra identità corporea e utilizzo di social media focalizzati sull'immagine merita ulteriori approfondimenti di ricerca.

POSTER 21

Cosa sognano gli adolescenti al tempo del covid?

Ilaria Iorio ⁽¹⁾ - Elisabetta Fenizia ⁽¹⁾ - Massimiliano Sommantico ⁽¹⁾ - Santa Parrello ⁽¹⁾

Università degli Studi di Napoli Federico II, *Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: Sulla base dell'ipotesi della continuità del sogno (Barrett, 2020) e dell'impatto che eventi catastrofici e/o traumatici hanno sulla vita onirica a causa della loro rilevanza emotiva (Schredl & Bulkeley, 2020), di recente sono stati studiati gli effetti della pandemia COVID-19 sulla vita onirica delle persone. La letteratura mostra che tali eventi hanno un forte impatto sui sogni a causa della loro rilevanza emotiva, influenzandone così il contenuto (Iorio et al., 2020). Questo studio si concentra sugli adolescenti, che in Italia hanno vissuto diversi mesi di severo lockdown, fisicamente lontani dalla scuola e dai coetanei e sottoposti ad una forte pressione mediatica sui rischi e gli effetti del virus. Lo scopo è stato quello di analizzare il contenuto dei sogni degli adolescenti durante il periodo del COVID-19.

Metodologia: È stato coinvolto un campione di 235 soggetti (73,2% F; età 12-18 anni, M = 16,08, SD = 1,7) attraverso un modulo online proposto tra aprile e maggio 2020. Ai partecipanti è stato chiesto di completare il questionario MADRE sui sogni (Schredl et al., 2014; Settineri et al., 2019) e di raccontare il loro sogno più recente (Domhoff, 2003), rispondendo poi a domande sul suo contenuto (ad es.: emozioni positive vs negative, realismo/bizzarria e presenza di impressioni sensoriali). Sui dati quantitativi sono state condotte analisi statistiche con Spss 23.0 (IBM, 2015): test del chi-quadrato, ANOVA, e regressioni lineari (p-value < .05). Sui dati di testo è stata eseguita un'Analisi Tematica dei Contesti Elementari con Tlab (Lancia, 2004).

Risultati: I risultati indicano che i partecipanti che conoscevano ammalati o morti di COVID-19, dunque direttamente colpiti dalla pandemia, hanno riportato effetti maggiori sui loro sogni e hanno raccontato sogni più lunghi; le ragazze ricordano i sogni più spesso dei ragazzi e dichiarano una maggiore intensità emotiva, emozioni prevalentemente negative e più incubi, compresi quelli ricorrenti. L'analisi Tematica dei Contesti Elementari ha prodotto 4 cluster: 1. (23%) LA MIA CLASSE (ricordi piacevoli), 2. (22%) INCUBI e SOGNI BIZZARRI, 3. (29%) PAURA

di PERDERE i FAMILIARI per il COVID-19, 4. (26%) FIDANZATI (litigi e violenza).

Discussione: In conclusione, i risultati indicano che le misure di isolamento del COVID-19, intese come un evento contestuale potenzialmente traumatico, sembrano avere un'influenza sulla vita onirica. Gli adolescenti raccontano incubi e sogni piacevoli legati ad esperienze divenute proibite, come scene di vita scolastica; ma soprattutto raccontano sogni in cui perdono i familiari (genitori e nonni) e assistono alla rottura delle loro relazioni con fidanzati/e. Il metodo di analisi quali-quantitativa del contenuto del sogno sembra dunque un approccio informativo efficace per studiare gli effetti di eventi contestuali sulla vita interiore delle persone, mostrando anche le specificità legate all'età.

POSTER 22

Effetti negativi del covid-19 sulla qualità delle relazioni sociali e la loro relazione con il cambiamento dei livelli di ansia/depressione e di aggressività

Gaetana Affuso ⁽¹⁾ - Anna Zannone ⁽¹⁾ - Maddalena Pannone ⁽¹⁾ - Grazia De Angelis ⁽¹⁾ - Concetta Esposito ⁽²⁾ - Mirella Dragone ⁽²⁾

Università degli studi della Campania "L. Vanvitelli", Dipartimento di Psicologia, Caserta, Italia ⁽¹⁾ - Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli, Italia ⁽²⁾

Introduzione: L'avvento dell'epidemia da COVID-19, comportando cambiamenti dello stile di vita della popolazione, ha influenzato negativamente la salute mentale degli adolescenti. In particolar modo, la chiusura delle scuole, la mancanza di contatto e la solitudine hanno generato un aumento dei livelli di depressione, ansia e aggressività. Più nello specifico gli ultimi studi hanno evidenziato che, con l'avvento della pandemia, gli adolescenti hanno percepito un peggioramento della qualità delle relazioni familiari, amicali e sentimentali e che questo è risultato associato ad un maggiore disagio psicologico. L'obiettivo del seguente studio è indagare gli effetti negativi del COVID-19 sulla qualità delle relazioni e la loro associazione con il cambiamento dei livelli di ansia/depressione e di aggressività. Nello specifico, ipotizziamo che la percezione di un significativo peggioramento della qualità delle relazioni familiari, amicali e sentimentali si associ ad un incremento significativo dei livelli di ansia/depressione e di aggressività.

Metodo: La ricerca, condotta ad aprile 2020, ha coinvolto 227 adolescenti ($M_{età}=18.40$; $DS=.65$ anni) che avevano in precedenza aderito ad uno studio longitudinale avviato nel 2016 (Arzano Longitudinal Project). Attraverso un questionario online: a) è stato chiesto ai ragazzi di indicare quanto negativamente l'emergenza sanitaria ha peggiorato la qualità delle relazioni familiari, amicali e sentimentali (1=per nulla a 4=molto); b) sono state misurate l'ansia/depressione e l'aggressività (Achenbach 2001), già precedentemente rilevate, con cadenza annuale, a partire dall'anno 2016.

Risultati: Il campione è stato suddiviso tra gli adolescenti che hanno riferito un significativo peggioramento della qualità delle relazioni (Peg; $N=117$) e quelli che hanno riferito assenza di peggioramento (NoPeg; $N=110$). Sono state, poi, condotte due analisi della varianza a misure ri-

petute, confrontando i punteggi di ansia/dep e di aggr del 2020 (T5) con quelli rilevati nei 4 anni precedenti alla pandemia (T1-T4). In entrambe le analisi è emerso un effetto significativo del gruppo (ansia/dep $F=24.38$; $p<.001$; aggr $F=10.64$; $p<.001$) e dell'interazione gruppo*tempo (ansia/dep $F=4.41$; $p<.01$; aggr $F=4.55$; $p<.001$). In particolare il gruppo Peg mostra livelli di ansia/dep e di aggr significativamente più elevati del gruppo NoPeg in tutti i tempi di rilevazione; per quanto riguarda l'ansia/dep, il gruppo NoPeg mostra stabilità nella misura dal T1 al T5, mentre il gruppo Peg mostra stabilità nella misura dal T1 al T4 e un incremento significativo al T5; per quanto riguarda l'aggr, il gruppo NoPeg mostra stabilità nella misura dal T1 al T4 e un decremento significativo al T5, mentre il gruppo Peg mostra stabilità nella misura dal T1 al T5.

Conclusioni: I risultati di questa ricerca consentono di comprendere quanto negativamente la pandemia da COVID-19 ha influenzato la salute mentale degli adolescenti e quali sono i fattori che ne hanno amplificato gli effetti.

POSTER 23

Sviluppo e validazione di una scala per la misurazione del Disimpegno Morale Etnico

Federica Stefanelli, *Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia*

Introduzione: I processi di autoregolazione morale promuovono comportamenti etici e prevengono comportamenti non etici, attraverso auto-sanzioni negative e positive che mantengono la condotta individuale in accordo con gli standard morali internalizzati durante lo sviluppo. Tuttavia, tali processi non sempre funzionano in modo coerente e, in circostanze specifiche, alcuni processi cognitivi possono portare l'individuo a disimpegnarsi dai propri valori e a comportarsi ingiustamente. Questi processi cognitivi, o meccanismi di Moral Disengagement (MD), quando si attivano, liberano l'individuo dalle proprie responsabilità morali e lo rendono capace di danneggiare gli altri non provando sensi di colpa. Tuttavia, nella maggior parte degli studi che hanno studiato il MD, questo è stato valutato come una disposizione generale, senza considerare l'importanza degli aspetti contestuali, come le diverse origini etniche delle vittime. L'obiettivo del presente studio è quello di sviluppare una misura di MD etnico, per misurare i processi di giustificazione individuale utilizzati nel caso specifica del bullismo e cyberbullismo etnico.

Metodo: La ricerca ha previsto lo sviluppo di una scala per il MD etnico composta da 8 item. In un primo studio, la scala è stata somministrata a 960 studenti ($Metà = 14$; $SD = .60$). Successivamente alla riformulazione dell'item 7, è stato condotto un secondo studio e la scala è stata somministrata a 1220 studenti ($Metà = 15.62$; $SD = .822$), insieme alle scale del Bullismo e del Cyberbullismo etnico.

Risultati: Per il primo studio è stata condotta una CFA mono-fattoriale. I risultati del modello hanno mostrato adeguati indici di fit ($RMSEA = .081$; $SRMR = .041$; $CFI = .936$), ma l'item 7 non saturava adeguatamente sul fattore latente ($\lambda = .222$). La riformulazione dell'item, nel secondo studio, ha prodotto un miglioramento negli indici di fit ($RMSEA = .063$; $SRMR = .032$; $CFI = .973$). Tutte le saturazioni fattoriali mostrano indici adeguati (tra $\lambda = .427$ e $\lambda = .818$). I risultati della Full Strict Invariance confermano anche l'invarianza etnica (945 studenti italiani Vs 275 studenti con background migratorio), mentre l'alfa di Cronbach indica buona af-

fidabilità ($\alpha = .85$). Infine, il MD etnico è risultato correlare positivamente sia con il bullismo etnico ($r = .141, p < .001$) sia con il cyberbullismo etnico ($r = .219, p < .001$).

Discussione: I risultati dello studio sostengono l'ipotesi di un fattore unico per il MD etnico, e la sua validità di costrutto. La scala mostra i presupposti per essere utilizzata nella valutazione dei processi di autogiustificazione che, durante le interazioni con pari di etnia diversa, si attivano nei perpetratori. Per la sua facile somministrazione, si presta per essere adottata negli studi volti ad approfondire il ruolo del MD etnico delle condotte negative individuali contesto-specifiche, come il bullismo e il cyberbullismo etnico pregiudiziale.

POSTER 24

Violence and controlling behaviors in same-sex couples: a preliminary analysis in a sample of Italian sexual minorities

Stefano Isolani - Chiara Antonucci, *Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione*

Introduction: Intimate Partner Violence (IPV) is considered any behavior within a couple that involves behaviors of physical, sexual, emotional and/or psychological abuse, and controlling behavior. Research has focused primarily on the study of IPV in heterosexual couples. Although there have been many efforts to investigate these dynamics in non-heterosexual couples in recent years, there is still a need to investigate IPV in same-sex couples to fill this gap.

Method: Participants have been recruited through a snowball sampling and have completed an online-based survey. We reached 40 Italian same-sex couples ($n=80$) aged from 18 and 58 years ($M=28.01$; $SD=7.41$). To verify our hypotheses, we used measures to assess sexism, internalized homophobia, couple satisfaction, social support, economic control, and isolating control. Therefore, physical violence, psychological violence, sexual coercion, and the presence of injury due to a fight with a partner were assessed through a self-report measure. Paired-samples T-test and Analysis of Variance (ANOVA) have been used for our preliminary investigation. Correlation analysis has been conducted to evaluate the association between IPV and other individual and dyadic variables.

Results: ANOVA results suggest that there are no differences in total IPV perpetration between male and female same-sex couples. Paired-sample T-test showed no differences between partners' IPV perpetration mean scores for physical violence, sexual coercion, and injury. Significant differences have been shown for psychological IPV perpetration $t(39)=-2.683$; $p<.05$. Correlation analyses showed a significant negative correlation of couple satisfaction with physical IPV ($r=-.271$, $p<.01$) and psychological IPV ($r=-.461$, $p<.001$) and a significant positive correlation of economic control towards the partner with physical IPV ($r=.184$, $p<.05$) and psychological IPV ($r=.332$, $p<.001$). Finally, sexual coercion has a significant positive correlation with malevolent sexism towards females ($r=.204$; $p<.05$) and with internalized homophobia ($r=.217$, $p<.05$).

Conclusions: These preliminary analyses seem to confirm the relation between IPV and some both individual and dyadic variables such as relationship satisfaction, sexism, and internalized homophobia and with other forms of violence such as controlling behavior. Moreover, it seems that both partners perpetrate the same amount of psychological IPV, sexual coercion, and injury within the couples, but different amount of physical IPV.

POSTER 25

Gioco outdoor di bambini con e senza disabilità durante il primo lockdown contro il Covid-19 in Irlanda e in Italia

Daniela Bulgarelli ⁽¹⁾ - Nicole Bianquin ⁽²⁾ - Carol Barron ⁽³⁾ - Mary-Jane Emmett ⁽³⁾

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Psicologia, Torino, Italia ⁽¹⁾ - Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Bergamo, Italia ⁽²⁾ - Dublin City University, School of Nursing, Psychotherapy and Community Health, Dublino, Irlanda ⁽³⁾

Introduzione: Il gioco è il motore dello sviluppo del bambino. La possibilità di partecipare alle attività di gioco dipende dalle strutture e funzioni corporee della persona e dei fattori contestuali (ICF, OMS, 2007). Il lockdown contro il Covid-19 ha tenuto i bambini lontano dai contesti in cui incontrare i pari per giocare (scuola, parchi gioco, ecc.) configurandosi come una barriera al gioco. Questa barriera può aver avuto un maggiore impatto sui bambini con disabilità. Lo studio si pone l'obiettivo di descrivere il cambiamento nelle abitudini di gioco dei bambini durante il lockdown e i possibili fattori contestuali a supporto del gioco, in specifico il gioco outdoor.

Metodo: Hanno partecipato allo studio i genitori di 530 bambini italiani e 1137 irlandesi (età: 4-13 anni, $M = 7.81$, $DS = 2.70$), che hanno descritto il gioco dei loro bambini. I due gruppi di bambini non differiscono per età, genere e condizione di disabilità ($p > .10$). I bambini irlandesi vivono più frequentemente in case con spazi esterni rispetto ai bambini italiani ($p < .001$). I bambini sono stati divisi in tre gruppi di età: prescolari ($N = 637$, di cui 43 con disabilità), scolari ($N = 696$, 63 con disabilità), preadolescenti ($N = 334$, 31 con disabilità). I genitori hanno compilato online un questionario con 36 domande, in maggio e giugno 2020. Analisi non parametriche (Mann-Whitney e Kruskal-Wallis) sono state svolte sulle risposte a domande chiuse (con range di risposta da 1 'per niente' a 5 'completamente'). Un'analisi del contenuto è in corso su 1140 risposte alla domanda aperta "Qual è la migliore idea che hai avuto per far giocare fuori tuo figlio e perché è stata efficace".

Risultati: I bambini non sono in grado di giocare fuori come prima del lockdown ($M = 2.84$, $DS = 1.39$); non sono emerse differenze in base all'età ($p > .90$) e alla condizione di salute ($p > .90$), mentre i genitori italiani hanno percepito i loro bambini come più penalizzati rispetto ai genitori

irlandesi ($p < .001$). I genitori percepiscono i bambini come preoccupati di non poter incontrare gli amici ($M = 3.70$, $DS = 1.28$), con una preoccupazione maggiore nei bambini scolari ($p = .043$) e nei bambini italiani ($p < .001$); non sono emerse differenze in base alla condizione di salute ($p > .80$). Le analisi preliminari sui contenuti delle risposte alla domanda aperta “Qual è la migliore idea per far giocare fuori tuo figlio” indicano un ruolo importante di due fattori contestuali a supporto del gioco: i genitori come attivatori di possibilità di gioco e la configurazione dei contesti di vita dei bambini, in particolare degli spazi aperti.

Discussione: Il gioco outdoor dei bambini sembra maggiormente influenzato dai fattori contestuali che dalle strutture e funzioni corporee. Questo risultato richiama l'importanza della progettazione dei contesti a supporto della partecipazione dei bambini alle attività della vita quotidiana.

POSTER 26

Percezione dello stato di salute e valutazione della DaD durante il lockdown per il COVID-19: confronto tra studenti universitari con disabilità/disturbi dell'apprendimento e studenti normotipici

Luna Carpinelli ⁽¹⁾ - Giulia Savarese ⁽¹⁾

Dipartimento di Medicina, Chirurgia, Odontoiatria "Scuola medica salernitana", Università di Salerno, Baronissi, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: Numerose ricerche hanno evidenziato negli studenti universitari la manifestazione, in seguito all'insorgenza della pandemia da COVID-19, di difficoltà legate sia allo stato di salute psicologica sia all'esperienza della Didattica a Distanza (DaD) (Li et al., 2020; Zhang et al., 2020; Chirikov et al., 2020).

È stata condotta un'indagine rivolta a tutti gli studenti dell'Università di Salerno sul loro stato di salute psicologica durante il primo lockdown e sull'esperienza della DaD e delle attività ad essa connesse, quali lezioni, esami e tutorato, confrontando i dati raccolti tra studenti con disabilità/disturbi dell'apprendimento (DSA) e studenti normotipici.

Metodo: I partecipanti sono stati in totale n°163 (di cui n° 67 con disabilità/DSA – Gruppo 1 e n° 96 normotipo – Gruppo 2) (media età 23 anni). È stato predisposto, sulla piattaforma *Survey Monkey*, un questionario (in forma anonima) composto da n°5 items *ad hoc* sulla DaD e gli items del test FS-12 sullo stato di salute psicologica. Gli studenti sono stati contattati, al termine del mese di aprile 2020, attraverso la mailing list dedicata. Il tempo impiegato per rispondere è stato di circa 2 minuti a soggetto. **Risultati:** Per ciò che concerne la dimensione del benessere psicologico si sono evidenziate differenze rilevanti tra i due gruppi, in quanto è stata riscontrata una vulnerabilità maggiore agli stressors da lockdown e DaD per gli studenti normotipici rispetto al gruppo con disabilità/DSA. Infatti, in relazione alla *sensazione di calma e serenità* percepiti durante il periodo di lockdown, solo il 1% del Gruppo 2 ha risposto "sempre" contro il 40% del Gruppo 1. Il 57% del Gruppo 2 ha dichiarato che "raramente" si è *sentito pieno di energia* contro il 35% del Gruppo 1. Di grande rilevanza è il dato emerso in relazione al *sentirsi scoraggiato o stanco*: il 47% del Gruppo 2 ha risposto "quasi sempre" contro il 18% degli studenti con

disabilità/DSA. Per ciò che concerne la valutazione degli items relativi alla DaD, per l'82% degli studenti con disabilità/DSA *la didattica a distanza è stata utile*, contro il 40% degli studenti normotipici; il 40% di entrambi i gruppi *vorrebbe continuare la DaD anche dopo il rientro in presenza*. Questi dati sono spiegabili con l'efficacia della DaD, che ha fornito agli studenti con bisogni formativi speciali opportunità applicative delle misure compensative previste dalla ex legge 17/99 e dalla legge 170/2010, come l'utilizzo del computer, la registrazione della lezione, ecc.

Discussione: Tutti gli studenti intervistati hanno riferito numerose difficoltà psicologiche e relazionali. L'esperienza in DaD degli studenti con disabilità/DSA è stata maggiormente positiva rispetto a quella dei coetanei normotipici, a causa del ruolo di agente di compensazione che gli strumenti tecnologici hanno rappresentato per i loro bisogni formativi speciali.

POSTER 27

DAD all'Università ai Tempi del Covid-19: il Punto di Vista Degli Studenti con Disabilità e/o DSA

Fabiola Silletti ⁽¹⁾ - Giuseppe Ritella ⁽²⁾ - Barbara Iacobellis ⁽¹⁾ - Cristina Semeraro ⁽¹⁾ - Erica Episcopo ⁽¹⁾ - Rosalinda Cassibba ⁽¹⁾

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Bari, Italia ⁽¹⁾ - University of Helsinki, Faculty of Educational Science, Helsinki, Finlandia ⁽²⁾

Introduzione: La pandemia da COVID-19 ha costretto oltre 1,5 miliardi di studenti nel mondo ad un radicale passaggio alla didattica a distanza (DAD). In tale scenario, molteplici studi sono stati condotti per valutarne efficacia e criticità (e.g. Bao, 2020; Fu et al., 2021; Fatoni et al., 2020). Tuttavia, ad oggi, sono estremamente esigui i contributi che hanno indagato DAD e E-Tutoring (ET) secondo la prospettiva degli studenti con disabilità e/o DSA nel contesto universitario (e.g. Chugani & Houtrow, 2020; Sutton, 2021). Pertanto, il presente studio intende contribuire a colmare questo gap, esplorando anche possibili variazioni nella percezione degli studenti in funzione del tipo di disabilità.

Metodo: I partecipanti ($N= 198$; 38% maschi), iscritti presso l'Università di Bari, hanno completato online, tra luglio e ottobre 2020, un questionario semi-strutturato creato ad hoc, composto da quesiti sia a risposta chiusa che aperta. Le risposte aperte sono state codificate con un sistema di codifica costruito ad hoc con un processo bottom-up, operando un raggruppamento delle risposte fornite, in base alle tematiche riportatevi.

Risultati: Le valutazioni in merito alla DAD variano in funzione del tipo di disabilità: ad esempio, specialmente gli studenti con disabilità metabolica, multipla, e motoria riportano tra i principali punti di forza della DAD l'accessibilità e la partecipazione ($\chi^2=9.71$, $p<.05$). Soprattutto gli studenti con disabilità multipla ritengono che la DAD abbia favorito l'apprendimento e promosso uno studio maggiormente motivante e interessante (rispettivamente: $\chi^2=16.41$ e 17.87 , $p<.05$). Diversamente, gli studenti con disabilità sensoriale riportano maggiori criticità: ad esempio, descrivono una esperienza di maggiore dipendenza e sono più cauti nell'auspicare il mantenimento della DaD in futuro (rispettivamente: $\chi^2=18.21$ e $\chi^2=16.59$, $p<.05$). Per quanto concerne l'ET, gli aspetti socio-emotivi e didattico-organizzativi sono identificati sia come punti di forza che di de-

bolezza (28% vs 23%; 21% vs 11%) dagli studenti che si sono avvalsi di questo servizio ($N=57$), il che evidenzia l'importanza della formazione dei tutor e la compatibilità con i bisogni specifici dello studente con disabilità.

Discussione: Nel complesso, i risultati rivelano sia punti di forza che vulnerabilità di DAD ed ET. Lo studio, dunque, suggerisce delle potenzialità nel mantenere queste modalità didattiche nel futuro (D'Ascenzo, 2020; Guerrini, 2020), ma rimarca al contempo la necessità di tenere in considerazione i bisogni specifici associati alle diverse forme di disabilità. In tale scenario, seguire le linee guida (e.g. CNUDD; EARLI) della comunità scientifica diventa indispensabile al fine di promuovere l'educazione inclusiva.

POSTER 28

L'impatto della pandemia da COVID-19 sugli studenti universitari: Autoefficacia, ansia ed emozioni di riuscita

Daniela Raccanello – Giada Vicentini – Roberto Burro, *Università di Verona, dipartimento di scienze umane*

Introduzione: La pandemia da COVID-19 ha avuto un forte impatto anche sul contesto universitario (Kecojevic et al., 2020). La didattica online ha messo in evidenza la centralità delle abilità digitali, risorse chiave per l'apprendimento (Council of the European Union, 2018). È di prioritaria importanza approfondire quali variabili entrino in gioco in tale contesto, anche in considerazione di cornici concettuali quali la teoria del controllo-valore (Pekrun, 2006, 2018), secondo cui le emozioni di riuscita, sperimentate in relazione ad attività o risultati legati all'apprendimento, influenzano la performance essendo poi, a loro volta, condizionate da antecedenti quali l'autoefficacia. Questo studio, che coinvolge studenti universitari, si pone due obiettivi: (1) verificare se l'autoefficacia relativa alle proprie abilità digitali e l'ansia associata a diversi contesti influenzati dalla pandemia siano legate alle emozioni di riuscita; (2) esplorare se l'autoefficacia, l'ansia e le emozioni di riuscita varino per livello di istruzione (laurea triennale, magistrale), area di studio (Scienze Sociali, Scienze Applicate, Scienze Naturali e della Vita, Arti e Lettere) e genere.

Metodo: Il campione comprende 846 studenti universitari italiani ($M = 24.57$ anni; $DS = 6.33$; 72% F) che hanno partecipato (maggio-giugno 2020) a una survey online concernente l'impatto della pandemia da COVID-19 (progetto coordinato dall'Università di Lubiana, Slovenia). Sono state rilevate le seguenti misure: (a) autoefficacia rispetto all'uso dell'e-learning quale modalità didattica (Midgley et al., 2000); (b) autoefficacia legata all'uso del computer (Lu et al., 2016); (c) emozioni di riuscita (Raccanello et al., 2021); (d) circostanze della vita che generano ansia (ambito della salute fisica/mentale, educativo, economico/lavorativo, relazionale, di altro tipo).

Risultati: Le analisi sono state condotte tramite il software R. I risultati di un modello di equazioni strutturali hanno indicato (obiettivo 1) che l'autoefficacia attinente all'uso del computer è positivamente legata all'autoefficacia rispetto all'e-learning, $\beta = .35$, $p < .001$, che è a sua volta legata positivamente alle emozioni di riuscita positive, $\beta = .48$, $p < .001$, e negati-

vamente a quelle negative, $\beta = -.44$, $p < .001$; l'ansia è legata negativamente alle emozioni positive, $\beta = .20$, $p < .001$, e positivamente a quelle negative, $\beta = .54$, $p < .001$. Tramite tre modelli lineari misti (obiettivo 2), è emerso che le femmine hanno riportato livelli inferiori di autoefficacia e maggiori di emozioni negative. Sono, infine, emerse alcune differenze nell'ansia in relazione all'area di studio.

Discussione: Nonostante i limiti delle survey online, i risultati descrivono alcuni effetti della pandemia da COVID-19 su variabili motivazionali ed emotive in riferimento all'uso dell'e-learning. Essi si pongono come la base per la formulazione di linee guida per policy nazionali e internazionali a sostegno degli studenti universitari.

POSTER 29

La percezione del rischio delle insegnanti influisce sulla didattica e le relazioni scolastiche nel periodo COVID?

Annamaria Porru - Annette Aversano - Dicaldo Raffaele - Maja Roch - Irene Leo - Daniela Lucangeli *Università degli Studi di Padova, DPSS - Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*

Introduzione: La chiusura e riapertura delle scuole e il passaggio da una didattica in presenza ad una didattica a distanza, durante la pandemia, potrebbe avere importanti conseguenze sulle relazioni scolastiche e sulla didattica. Buona parte della letteratura sul benessere soggettivo degli insegnanti concerne primariamente lo stress e il burnout e la categoria degli insegnanti è stata valutata come ad alto rischio di stress e di disturbi. L'a.s. 2020-2021 ha imposto dei cambiamenti nella modalità di fare didattica e nelle responsabilità sanitarie che potrebbero aver impattato sul benessere degli insegnanti. La percezione del rischio da parte dell'insegnante potrebbe essere associata ad una gamma di emozioni negative che sono fattori mediatori del benessere psicologico. Alla luce di queste conoscenze abbiamo voluto verificare se questi fattori di stress e di rischio hanno avuto un effetto sulla didattica e sulle relazioni scolastiche.

Metodo: Hanno partecipato alla presente ricerca 2351 insegnanti dei 4 livelli scolastici (infanzia = 12,8 %; primaria = 34,4 %; secondaria I grado = 24,07%; secondaria II grado = 28,66%) provenienti da tutta Italia (Nord Italia= 64,4 %). Attraverso un reclutamento online, è stato chiesto ai partecipanti di compilare un questionario online. Sono stati misurati: stress percepito, autoefficacia, la soddisfazione lavorativa, emozioni provate durante l'insegnamento, percezione del rischio, efficacia delle misure sanitarie e la percezione dell'impatto della pandemia su una serie di indici di qualità della didattica e delle relazioni a scuola. Le variabili sono state espresse in media e deviazione standard e successivamente sulla base delle nostre ipotesi è stata effettuata una Path Analysis che ci ha dunque permesso di valutare sia l'impatto indiretto che l'impatto diretto delle variabili indipendenti sulla didattica e sulle relazioni.

Risultati: I risultati mostrano che indipendentemente dell'ordine scolastico e dalla zona d'Italia di appartenenza esiste una relazione fra le emozioni negative e la ridotta qualità delle relazioni scolastiche percepite dagli insegnanti ($\beta = 0.082$, $p < .001$). Inoltre la percezione del rischio di contrarre

SARS-CoV-2 ha avuto un effetto negativo sia sulle relazioni interpersonali all'interno della scuola ($\beta = 0.023$, $p < .001$) sia sulla qualità della didattica ($\beta = 0.019$, $p < .001$).

Conclusioni: Questi risultati suggeriscono che in contesti emergenziali come la pandemia, il livello di rischio percepito, la regolazione emotiva, livello di stress e benessere dagli insegnanti risultano fattori determinanti per la qualità della didattica e delle relazioni a scuola. Le implicazioni pratiche sono dunque legate alla promozione del benessere psicologico e all'attivazione di percorsi formativi volti al miglioramento delle strategie di coping e resilienza rivolte agli insegnanti in quanto potrebbero essere rilevanti in tutte le situazioni percepite come rischiose.

POSTER 30

Uno studio a modello misto sui fattori legati all'utilizzo della tecnologia tra insegnanti di diversi gradi scolastici.

Laura Menabò ⁽¹⁾ - Alessandra Sansavini ⁽²⁾ - Antonella Brighi ⁽³⁾ - Annalisa Guarini ⁽²⁾

Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia⁽¹⁾ - Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia⁽²⁾ - Libera Università di Bolzano, Dipartimento di Scienze della Formazione⁽³⁾

Introduzione: Negli ultimi mesi numerosi studi hanno descritto come gli insegnanti abbiano implementato la didattica a distanza (DAD) durante il COVID-19. Tuttavia, scarsa attenzione è stata data a quei fattori coinvolti in un suo uso positivo e se questi varino in funzione dei diversi gradi scolastici. Inoltre, pochi studi hanno adottato un metodo misto, basato su misure quantitative e qualitative.

Metodo: Obiettivi: Il primo obiettivo, quantitativo, esamina le differenze nell'autoefficacia come insegnante, nelle condizioni facilitanti l'uso della tecnologia, nella sua facilità di uso e nell'intenzione ad utilizzarla tra insegnanti in formazione e insegnanti in servizio di diversi gradi. Il secondo obiettivo, qualitativo, esplora gli aspetti positivi della DAD attraverso un'analisi tematica ad una risposta aperta. Partecipanti: Sono stati coinvolti 357 insegnanti che hanno compilato un questionario online (Maggio-Luglio 2020). Il 27% (n= 95) erano insegnanti in formazione, il 22% (n= 80) insegnanti di scuola primaria, il 28% (n= 99) insegnanti di scuola secondaria di materie umanistiche e il 23% (n= 83) insegnanti di scuola secondaria di materie scientifiche.

Risultati: È emersa una differenza nell'autoefficacia ($p < .001$): gli insegnanti in formazione e di primaria hanno livelli di autoefficacia maggiori rispetto agli insegnanti di materie umanistiche ($p = .03$; $p = .015$). Un effetto gruppo emerge anche in relazione alle condizioni facilitanti ($p < .001$): gli insegnanti di materie scientifiche mostrano punteggi più alti rispetto a quelli di scuola primaria ($p = .01$; $p = .002$). Anche la facilità d'uso mostra differenze ($p = .005$) dal momento che gli insegnanti di primaria percepiscono le tecnologie come più difficili da utilizzare rispetto agli insegnanti di materie scientifiche ($p = .018$). Un'altra differenza emerge nell'intenzione ad usare la tecnologia ($p < .001$) con punteggi più alti negli insegnanti in formazione rispetto a quelli in servizio (primaria, $p = .003$; mat. umanistiche, $p = .006$ e mat. scientifiche $p = .010$). In relazione al secondo obiettivo, il primo aspetto positivo è una maggiore individualizzazione della

didattica, soprattutto per gli insegnanti in servizio (90% dei riferimenti). Il secondo tema è la gestione facilitata della classe, più frequente tra gli insegnanti di scuola secondaria (50% umanistiche, 30% scientifiche), rispetto agli insegnanti di primaria (15%) e in formazione (5%). La possibilità di entrare in contatto con le famiglie è un terzo tema presentato soprattutto dagli insegnanti in formazione (70%) e da quelli di primaria (30%). Infine, la possibilità di conoscere meglio la tecnologia appare il tema più trasversale (30% in formazione, 30% primaria, 20% materie umanistiche e 20% scientifiche).

Discussione: I risultati indicano come la DAD sia percepita in modo differente dagli insegnanti in funzione dei diversi gradi di scuola. È quindi necessario pensare azioni specifiche in funzione del grado per promuovere l'utilizzo delle tecnologie.

POSTER 31

Orientamento scolastico e covid-19: l'impatto della pandemia sulle competenze orientative

Maria Assunta Zanetti - Elena Carelli - Alice Lizzori, *Università di Pavia, Dipartimento del sistema nervoso e del comportamento*

Introduzione: La pandemia da Covid-19 sta modificando profondamente le nostre abitudini di vita. I giovani, oltre a soffrire per l'isolamento fisico e sociale determinato dalla prolungata chiusura delle scuole, hanno sperimentato vissuti di paura e incertezza verso il futuro. Il presente studio è stato quindi condotto al fine di indagare l'impatto che la pandemia e le restrizioni imposte hanno avuto sulle competenze orientative degli studenti che frequentano la classe terza della scuola secondaria di primo grado.

Metodo: Lo studio ha coinvolto un totale di 1910 studenti (886 femmine; 1024 maschi) di età compresa tra i 12 e i 15 anni, che hanno compilato la batteria di orientamento scolastico Con.D.Or. tra l'a.s. 2018-2019 e l'a.s. 2020-2021. Il campione è stato suddiviso in due gruppi, il primo composto da 829 ragazzi che hanno compilato il questionario durante la pandemia e il secondo composto da 1081 ragazzi che lo hanno svolto negli anni precedenti. Il questionario Con.D.Or. è uno strumento self-report costruito ad hoc composto da 102 item su scala likert, suddiviso nelle seguenti 8 scale: ragionamento (verbale e non verbale), interessi, motivazione allo studio (intrinseca ed estrinseca), capacità decisionali, strategie di coping, soddisfazione (familiare, scolastica e amicale) e resilienza (percezione del cambiamento e risorse sociali). I dati sono stati trattati attraverso il software Statistical Package for Social Sciences (SPSS) versione V27. Per analizzare i dati è stato utilizzato il *t-test* a campioni indipendenti e successivamente l'analisi della varianza *ANOVA a una via* per confrontare i punteggi di medi.

Risultati: Dal confronto tra i due gruppi, è emerso che gli studenti nell'a.s.2020-21, hanno ottenuto punteggi significativamente più bassi nelle dimensioni della motivazione interna allo studio, nella dimensione dell'attenzione e concentrazione legata al metodo di studio, nella capacità di utilizzare strategie di coping, nella percezione del cambiamento ed infine nella soddisfazione nel contesto amicale. Si sono invece riscontrati miglioramenti nel punteggio relativo alla motivazione esterna e alla soddisfazione familiare.

Discussione: I risultati ottenuti sottolineano l'importanza per gli studenti di attività di supporto orientativo e l'investimento sulle Lifecomp, competenze che possono aiutare a diventare più resilienti e a gestire le sfide e i cambiamenti nella vita personale, accademica e professionale. È possibile affermare che questo sia un periodo storico in continua evoluzione e questo può provocare disorientamento, confusione e incertezze. Nella società del cambiamento, l'orientamento assume, quindi, una valenza strategica, in quanto si configura come strumento per aiutare ogni studente ad affrontare le difficoltà connesse allo stravolgimento del modo di vivere prodotto anche nell'ultimo anno.

POSTER 32

La transizione all'università: il ruolo dei ricordi integrativi riferiti alla transizione alla scuola secondaria di II grado

Paolo Bozzato, *Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio*

Introduzione: L'inizio dell'università rappresenta un'importante sfida per i giovani adulti e per affrontarla proficuamente sono necessarie molteplici risorse psicologiche tra cui resilienza, motivazione scolastica e orientamento al futuro (la capacità di progettare il proprio futuro). La memoria autobiografica interagisce con il senso di sé, così i ricordi relativi alle transizioni scolastiche passate potrebbero giocare un ruolo nella transizione all'università e nella percezione del proprio benessere dall'inizio degli studi.

Metodo: A 112 studenti del primo anno di università (57 maschi e 55 femmine; età media: 19,97; d.s.: 0,68) è stato chiesto di scrivere 5 ricordi autobiografici riferiti alla transizione alla scuola secondaria di II grado. In seguito, i partecipanti hanno compilato un questionario sulla resilienza e l'orientamento al futuro (Design My Future), la motivazione scolastica (Scala di Motivazione Accademica), una domanda sulla difficoltà percepita nella transizione all'università e una sul benessere soggettivo. I 560 ricordi raccolti sono stati codificati per struttura, temi narrativi e presenza di significato integrativo. Si è misurata la correlazione tra resilienza, orientamento al futuro, motivazione scolastica e numero di ricordi integrativi. L'analisi della regressione lineare semplice è stata impiegata per valutare l'impatto di resilienza, orientamento al futuro, motivazione scolastica e numero di ricordi integrativi (VI) sulla difficoltà nella transizione all'università e sul benessere (VD).

Risultati: Sono prevalsi i ricordi specifici con tema relazionale. La tensione (riferimenti espliciti al disagio), sequenze narrative di "redenzione" (ossia dal negativo al positivo) e l'integrazione (l'attribuzione di un significato al ricordo) sono altre dimensioni frequenti nei ricordi. Il numero dei ricordi integrativi è risultato (a) correlato al livello di resilienza, orientamento al futuro e motivazione scolastica, e (b) in grado di predire sia la difficoltà percepita nella transizione all'università sia il benessere soggettivo.

Discussione: Come previsto dalla Teoria degli script culturali, i ricordi delle transizioni autobiografiche fungono da punti di riferimento nelle storie di vita e sono prevalentemente specifici. Sono prevalsi temi relazio-

nali anziché individuali probabilmente a causa dell'importanza dei pari in adolescenza. Le transizioni scolastiche, spesso vissute con tensione e difficoltà, solitamente esitano in un adattamento nel nuovo contesto scolastico e suscitano facilmente un'auto-riflessione. Questo potrebbe spiegare l'alto numero di ricordi integrativi riscontrato rispetto ad altri studi, la presenza di tensione e la prevalenza di sequenze narrative di "redenzione". Gli studenti con più ricordi integrativi sono anche coloro con minor difficoltà nella transizione all'università e con maggior benessere. La narrazione di tali ricordi potrebbe essere utilizzata in interventi che facilitino la transizione all'università.

POSTER 33

Ritiro sociale e problemi internalizzanti durante l'emergenza sanitaria COVID-19: Il punto di vista dei bambini di scuola primaria

Federica Zava ⁽¹⁾ - Stefania Sette ⁽²⁾ - Emma Baumgartner ⁽²⁾ - Robert J. Coplan ⁽³⁾

Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, Roma, Italia ⁽¹⁾ - Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia ⁽²⁾ - Carleton University, Department of Psychology, Ottawa, Canada ⁽³⁾

Introduzione: Ad oggi sono ancora pochi gli studi che hanno cercato di comprendere gli effetti della pandemia COVID-19 su quei bambini che sono già predisposti al ritiro sociale. Molteplici sono le ragioni che spingono i bambini ad allontanarsi dagli altri: i timidi vorrebbero interagire con gli altri ma, per via di ansia e paura, preferiscono restare in disparte; i poco socievoli amano stare da soli anche se quando inseriti in un gruppo di bambini riescono a interagire facilmente; infine, gli evitanti, pur mostrando ansia e umore negativo, desiderano stare da soli (Eggum-Wilkens et al., 2020). Il presente studio si propone di comprendere il rapporto tra le diverse forme di ritiro sociale e i problemi internalizzanti (ansia sociale, umore negativo, solitudine) in bambini di scuola primaria durante l'emergenza sanitaria COVID-19. In una situazione caratterizzata da ansia e preoccupazione, come quella dell'emergenza sanitaria COVID-19, i timidi potrebbero manifestare maggiori difficoltà sul piano emotivo così come gli evitanti. I poco socievoli potrebbero, invece, essere la forma di ritiro sociale meno problematica.

Metodo: Hanno preso parte al presente studio $N = 748$ bambini (di cui 387 bambine) di età compresa tra i 7 e gli 11 anni ($M = 8.91$, $DS = 1.07$) provenienti da diverse scuole primarie del territorio italiano. Tra Dicembre 2020 e Aprile 2021, ai bambini è stato chiesto di compilare un questionario online volto a comprendere le diverse forme di ritiro sociale (scala CSPS-3, Coplan et al., 2018) così come l'ansia sociale (SASC-R, La Greca & Stone, 1993), l'umore negativo (CDI-S, Kovacs, 1992) e la solitudine (Ascher & Wheeler, 1985). Per poter comprendere le relazioni intercorrenti tra le diverse forme di ritiro sociale e i problemi internalizzanti abbiamo condotto una regressione multivariata in Mplus.

322 Risultati: I risultati hanno evidenziato diverse associazioni tra le tre forme di ritiro sociale e i problemi internalizzanti ($R^2 = .28$ per ansia so-

ziale, .20 per umore negativo e .18 per solitudine). La timidezza risulta associata positivamente con l'ansia sociale, l'umore negativo e la solitudine. L'evitamento sociale risulta correlato positivamente con la solitudine, l'ansia sociale (solo nelle bambine) e l'umore negativo (nei più grandi). La scarsa socievolezza non è associata in maniera significativa con i problemi internalizzanti.

Discussione: In una situazione di emergenza sanitaria in cui ai bambini è stato chiesto di rispettare una serie di limitazioni sociali, i timidi e gli evitanti hanno manifestato difficoltà internalizzanti mentre i poco socievoli non hanno mostrato particolari difficoltà (Coplan & Weeks, 2010). Pur essendo necessari futuri studi (ad es., longitudinali), questo studio ha messo in evidenza i correlati emotivi delle diverse forme di ritiro sociale e ciò potrebbe essere utile ai fini di un intervento volto a promuovere il benessere dei bambini durante l'emergenza COVID-19.

POSTER 34

Comportamenti per evitare il contagio da COVID-19 nei giovani adulti: Fattori di rischio e protezione

Dora Bianchi - Sara Pompili - Daniele Di Tata - Marta Zammuto, *Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione*

Introduzione: Il decorso della pandemia COVID-19 ha evidenziato l'importanza del comportamento dei giovani adulti. Avendo più occasioni di incontro sociale, essi si espongono facilmente al contagio e, essendo spesso paucisintomatici, possono costituire un importante veicolo per la trasmissione del virus. Questo studio propone un modello predittivo dell'uso di misure di protezione nei giovani, indagando il locus of control (LC) sulla salute, la paura generalizzata del virus, e le preoccupazioni per le conseguenze del contagio. Si ipotizza che: le preoccupazioni sulle conseguenze del contagio e non la paura generalizzata possano predire l'uso di misure di protezione (H1); le preoccupazioni per le conseguenze del contagio possano moderare il ruolo degli stili di LC nel predire l'uso di misure di protezione (H2).

Metodo: Da Dicembre 2020 a Maggio 2021, 229 giovani adulti (18-30 anni; $M_{age} = 23.86$, $SD_{age} = 2.98$; 82.5% donne) sono stati reclutati online, previa accettazione di un consenso informato che garantiva l'anonimato e volontarietà della partecipazione. La survey online ha misurato: (a) l'uso di 10 misure per evitare il contagio, suggerite dal Ministero della Salute; (b) tre stili di LC sulla salute: Interno; Orientato al caso; Orientato su altri (es. medici, professionisti); (c) paura generalizzata nei confronti del virus; (d) preoccupazioni per le conseguenze del contagio. È stato testato quindi un modello di regressione moderata sull'uso delle misure di protezione (VD), indagando il ruolo degli stili di LC, della paura generalizzata, delle preoccupazioni per il contagio, e infine testando gli effetti di interazione tra ciascuno stile di LC e le preoccupazioni per il contagio.

Risultati: Il modello di regressione spiega il 24.4% della varianza nell'uso delle misure di protezione. Il LC orientato al caso ($\beta = -.23$, $p < .001$) è un predittore negativo, mentre il LC orientato sugli altri è un predittore positivo ($\beta = .20$, $p = .006$). Le preoccupazioni sulle conseguenze del contagio hanno un ruolo significativo positivo ($\beta = .27$, $p < .001$) mentre il LC Interno e la paura generalizzata non sono significativi. Infine, quando la preoccupazione per le conseguenze del contagio è elevata, il LC Interno

predice positivamente i comportamenti di protezione ($\beta = .27, p < .001$), mentre il LC orientato agli altri non è significativo ($\beta = -.03, p = .73$); a bassi livelli di preoccupazione invece il LC Interno non è significativo ($\beta = -.03, p = .73$), mentre il LC orientato agli altri è un predittore positivo ($\beta = .35, p < .001$).

Discussioni. I risultati suggeriscono l'importanza di sollecitare nei giovani una riflessione sugli stili attributivi e sulla convinzione di poter controllare efficacemente la propria salute tramite comportamenti protettivi. Inoltre, i mezzi di informazione dovrebbero mirare a diffondere una maggior consapevolezza sulle conseguenze del contagio, che risulta più efficace nei giovani, anziché alimentare la paura generalizzata.

POSTER 35

L'accettazione della DaD in docenti in formazione di scuola secondaria

Stefano Cacciamani ⁽¹⁾ - Maria Beatrice Ligorio ⁽²⁾

Università della Vale d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Aosta, Italia ⁽¹⁾
- Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Bari, Italia ⁽²⁾

Introduzione: La Didattica a Distanza (DaD) è stata una risorsa fondamentale per la scuola nel far fronte alle restrizioni dovute al COVID-19. Perché un'innovazione tecnologica risulti efficace occorre che essa sia accettata da chi l'utilizza. Riferendoci al costrutto di "accettazione di una tecnologia" (Ifenthaler & Schweinbenz, 2013), possiamo definire l'accettazione della DaD come la decisione da parte di un utente di adottare tale innovazione. Diversi modelli teorici hanno studiato l'accettazione della tecnologia, tra cui il *Technology Acceptance Model* (TAM; Davis, 1989) e l'*Unified Theory of Acceptance and Use of Technology* (UTAUT; Venkatesh, Morris, Davis, & Davis, 2003), ma pochi sono ancora gli studi che verificano se i fattori previsti da tali modelli influenzino anche l'accettazione della DaD. In particolare, non risultano studi relativi a docenti ancora in formazione ed è proprio questo il focus di questo contributo.

Metodo: Hanno partecipato allo studio 150 docenti di scuola secondaria di primo e secondo grado iscritti al percorso TFA dell'Università di Bari (F= 139; Età M= 37,11, Ds=7,19) con esperienza di insegnamento in media di 3,69 anni (DS=4,03) e prevalentemente con sede di lavoro nel Sud Italia (N=140). Le variabili sono state rilevate mediante il Questionario sulla Didattica a Distanza per i Docenti della Scuola (QDAD-DS; Cacciamani, Cesareni, Ligorio, 2020), basato sul *Technology Acceptance Measure for Preservice Teachers* (Teo, 2010). Si ipotizza che i seguenti cinque fattori, indagati dal questionario, possano incidere sull'accettazione della DAD: Utilità percepita (PU), Facilità d'uso percepita (PEU), Norma soggettiva (SN), Condizioni Facilitanti (FC) e Atteggiamento verso la DaD (AT-DaD). Una sesta dimensione è stata aggiunta: Intenzione d'uso in futuro (IF) (Lee, Lin, Ma e Wu, 2017), indicatore di accettazione, per un totale di 20 item che contengono affermazioni su cui esprimere un grado di accordo su una scala Likert a 7 punti. Il questionario è stato compilato in modo anonimo nel gennaio 2021. Dopo il controllo degli outliers e la verifica

tramite Analisi Fattoriale Confermativa dell'adattamento del questionario (CFI =.94; TLI=.93; RMSEA= .074; SRMR=.056), che ha mostrato anche una elevata coerenza interna (Alpha=.96), è stata condotta una regressione lineare multipla con il metodo standard, con IF come variabile dipendente e PU, PEU, SN, FC e ATDaD come predittori.

Risultati: I risultati hanno evidenziato che sono predittori dell'IF della DaD: PU ($\beta = .62$, $p < .001$), PEU ($\beta = .24$, $p < .001$), SN ($\beta = .16$, $p < .05$) e FC ($\beta = -.10$, $p < .05$). I fattori considerati complessivamente presentano una elevatissima correlazione con IF ($R = .89$) e spiegano l'80% della varianza di IF.

Discussione: PU sembra essere il fattore con maggiore impatto su IF, seguito da PEU. I risultati suggeriscono, quindi, di concentrare l'azione formativa per i futuri docenti sul favorire una percezione di utilità e di facilità dell'utilizzo della DaD a scuola.

POSTER 36

Correlazioni tra WISC-IV E CAS: Analisi di un campione di bambini gifted con discrepanze nel profilo cognitivo

Sara Sparaciarì - Maria Assunta Zanetti, *Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento - Sezione di Psicologia*

Introduzione: La plusdotazione è ancora un tema poco conosciuto in Italia, a cui sono legati molti stereotipi: raramente si immagina che la giftedness possa coesistere con altri disturbi dello sviluppo, come nei casi di doppia eccezionalità, in cui risulta complesso identificare l'una e l'altra condizione, poiché queste si nascondono o si compensano a vicenda. L'indagine si propone di fornire spunti di riflessione utili sia per identificare la plusdotazione in modo più accurato, ma anche per interpretare i risultati di una valutazione del funzionamento cognitivo, per mettere in atto piani di intervento personalizzati.

Metodo: Sono stati analizzati due campioni composti rispettivamente da 340 soggetti (M=283) di età compresa tra 6 e 10 anni (Gruppo A), e da 105 soggetti (M=92) di età compresa tra 11 e 16 anni (Gruppo B), che si sono rivolti al LabTalento dell'Università di Pavia dal 2011 al 2020. Sono state indagate le correlazioni tra gli strumenti WISC-IV e CAS ed è stata effettuata un'analisi descrittiva sui due campioni per individuare la percentuale di soggetti con ampia discrepanza nel profilo WISC-IV tra IAG e ICC. Infine, sono state valutate eventuali differenze nelle scale del CAS tra coloro che nella WISC-IV presentavano un'ampia discrepanza (>30 punti) tra IAG e ICC e chi non presentava tale differenza.

Risultati: Sono state riscontrate molte correlazioni tra gli indici della WISC-IV (specialmente l'ICC) e le scale del CAS, e sono emersi diversi profili con ampia discrepanza (>30 punti) tra IAG e ICC (24,42% nel Gruppo A e 29,52% nel Gruppo B). Infine, si riscontrano differenze significative nelle scale del CAS ($p < 0,05$ nelle Scale Pianificazione e Attenzione nel Gruppo A e in tutte le scale nel Gruppo B) nei profili di coloro che presentano ampia discrepanza tra IAG e ICC rispetto a coloro che mostrano profili più omogenei.

Discussione: Poiché le scale del CAS correlano fortemente con l'ICC della WISC-IV, si ipotizza che un approfondimento tramite il CAS potrebbe essere utile per chiarire lo stato dei processi cognitivi, poiché, nonostante

dimento scolastico, anche quando si riscontrano variabilità nei punteggi della WISC-IV. Inoltre, si osservano profili con ampia discrepanza tra IAG e ICC (circa uno su quattro): differenze tra il potenziale di ragionamento e l'effettiva efficienza nella performance potrebbero sottendere difficoltà emotive o altre problematiche. Infine, si evidenziano differenze nelle performance del CAS nei soggetti che presentano profili della WISC-IV con ampia discrepanza tra IAG e ICC, soprattutto nel Gruppo B. Si potrebbe ipotizzare che, rispetto ai ragazzi più grandi, i bambini compensino più facilmente le fragilità grazie alle loro eccezionali abilità. Risulta importante mettere a punto iter di valutazione volti ad approfondire eventuali fragilità anche nei soggetti gifted, con l'obiettivo di proporre interventi personalizzati che possano sostenerli e favorire lo sviluppo del potenziale.

POSTER 37

Il ruolo della Working Memory nel processo di scrittura

Anna Maria Re - Francesca De Vita - Carla Tinti - Susanna Schmidt, *Università di Torino, Dipartimento di Psicologia, Torino, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: La ricerca presentata è volta ad approfondire la relazione tra memoria di lavoro e scrittura. La letteratura ha ampiamente dimostrato la rilevanza della memoria di lavoro (WM) nel coordinare i complessi processi coinvolti nella produzione scritta, ma poco si è approfondito sul ruolo della componente attiva della WM nell'esecuzione nei differenti compiti di scrittura. Lo studio presentato si pone l'obiettivo di analizzare la relazione tra la prestazione nella scrittura e la prestazione in una prova di *updating* della memoria di lavoro, confrontando gruppi con alta e bassa prestazione in tale prova. Nello specifico, punteggi bassi nella prova di *updating* sono indice di una scarsa coordinazione delle risorse attentive. Ci aspettiamo, dunque, che bambini con bassa prestazione in questa prova presentino difficoltà anche nelle prove di scrittura.

Metodo: La somministrazione ha coinvolto un ampio campione di 151 partecipanti (di terza, quarta e quinta primaria) sottoposti ad entrambe le tipologie di prove. Le prove di scrittura, tratte dalla BVSCO-2 (Batteria per la valutazione della Scrittura e delle Competenze Ortografiche -2) di Tressoldi, Cornoldi e Re (2013) si articolano in: velocità (le, uno, numeri in lettere); ortografia (dettato di parole, di non parole, di brano e di frasi omofone ma non omografe) e produzione scritta (descrizione e narrazione). Le prove di *updating* tratta dallo strumento CO-TT (Comprensione Orale Test e Trattamento) di Carretti, Cornoldi, Caldarola e Tencati (2013), invece, consiste nel ricordare i tre elementi più piccoli in una lista di otto parole, in totale sono state somministrate sei liste. Sono stati esclusi i bambini con DSA (Disturbo Specifico dell'Apprendimento) e con disabilità cognitiva. È stato individuato un sub-campione di 46 partecipanti appartenenti alle classi terza, quarta e quinta della primaria, in base ad uno specifico criterio, ovvero, il punteggio ottenuto nella prova di *updating* della memoria di lavoro (21 con bassa prestazione $\leq 10^{\circ}$ percentile e 25 con alta prestazione $\geq 90^{\circ}$ percentile). Come analisi stata effettuata un'ANOVA multivariata mantenendo come variabile indipendente l'appartenenza al gruppo con alta o bassa competenza nella memoria di lavoro e come variabili dipendenti le prestazioni nelle varie prove di scrittura.

Risultati: L'indagine ha permesso di mettere in evidenza delle differenze significative tra il gruppo di bambini con bassa e quello con alta competenza nella memoria di lavoro in tutte le prove di velocità di scrittura, nelle prove di ortografia (dettato di parole, di brano e di frasi omofone ma non omografe) e nelle prove due produzione scritta (percentuale di errori in entrambe le prove e il numero di parole nella prova di descrizione).

Conclusioni: Questi risultati, in primo luogo, confermano il ruolo rilevante della memoria di lavoro nel processo di scrittura, inoltre, informano sull'importanza della componente attiva della memoria di lavoro nella prestazione in differenti prove di scrittura.

POSTER 38

Senso della numerosità nel bambino con disabilità visiva

Giulia Cappagli ⁽¹⁾ - Luigi Cuturi ⁽¹⁾ - Sabrina Signorini ⁽²⁾ - Elena Cocchi ⁽³⁾ - Monica Gori ⁽¹⁾

Istituto Italiano di Tecnologia, Unit for Visually Impaired People (UVIP), Genova, Italia

⁽¹⁾ - IRCCS Fondazione Mondino, Centro di Neuroftalmologia dell'età evolutiva, Pavia, Italia

⁽²⁾ - David Chiossone Onlus, David Chiossone Onlus, Genova, Italia ⁽³⁾

Introduzione: È stato dimostrato che l'assenza di feedback visivo (cecità) o l'impovertimento del residuo visivo (ipovisione) in età precoce compromettono lo sviluppo di alcune abilità spaziali, quali la capacità di percepire la distanza di stimoli acustici in profondità. Considerato il legame tra esperienza visiva e percezione spaziale e considerato che l'associazione tra la dimensione spaziale e quella numerica è stata ampiamente dimostrata, nel presente studio abbiamo indagato se la condizione di cecità o ipovisione congenita in età precoce compromette anche lo sviluppo della percezione numerica. Questo è il primo studio che indaga la percezione di numerosità in una popolazione di bambini con disabilità visiva. La percezione numerica nella popolazione con disabilità visiva è stata studiata ad oggi solo in individui adulti, per i quali è stata dimostrata una assenza di compromissione in generali abilità numeriche.

Metodo: Nel presente studio, abbiamo reclutato un campione di 21 bambini con disabilità visiva (13 ipovedenti, 8 non vedenti, range età 6-15 anni) e 12 controlli della stessa fascia d'età e somministrato loro un compito di percezione numerica tattile. Il compito prevedeva che i partecipanti indicassero la posizione spaziale di numeri positivi e negativi su una linea numerica tattile presentata in senso verticale o orizzontale. La performance era data dalla distanza in millimetri tra la posizione reale del numero target e la posizione indicata dal soggetto. I dati sono stati analizzati tramite ANOVA, prendendo in considerazione un modello 3 (controlli, ipovedenti, non vedenti) x 2 (dimensione orizzontale, dimensione verticale) x 2 (numeri positivi, numeri negativi), che rispettivamente indaga i relativi contributi dei fattori "visione", "orientamento" e "segno" sulla performance. I risultati indicano: un effetto principale del fattore "visione", a suggerire che sia gli ipovedenti che i non vedenti hanno una performance significativamente peggiore dei vedenti; un effetto principale del fattore "segno", ad indicare che indipendentemente dall'esperienza visiva dei partecipanti la numerosità

tà positiva è percepita con maggiore accuratezza della numerosità negativa; una interazione significativa tra i fattori “visione” e “segno”, ad indicare che sia gli ipovedenti che i non vedenti hanno una performance peggiore dei vedenti solo nella condizione di numerosità negativa.

Risultati: I risultati suggeriscono che l’esperienza visiva ha un impatto negativo sullo sviluppo della comprensione dei numeri negativi e non sono in contrasto con gli studi in letteratura, la maggior parte dei quali dimostra che l’assenza di visione non influisce negativamente sulla capacità di percepire numeri positivi in età adulta.

Discussione: Considerato il legame esistente tra la percezione numerica e la percezione spaziale, tale studio sottolinea l’importanza dell’esperienza visiva per entrambi i domini ed informa circa l’importanza di attuare strategie riabilitative in età precoce anche per la dimensione numerica.

POSTER 39

Studio delle reti attentive di allerta, orientamento e controllo esecutivo in bambini della scuola primaria bilingui e monolingui

Francesca Federico - Michela Mellone - Giorgia Pinna - Ferida Volpi - Margherita Orsolini, *Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione*

Introduzione: Numerosi studi presenti in letteratura riportano un effetto positivo del bilinguismo sulle componenti esecutive e volontarie dell'attenzione, altri dati più recenti non riportano questo vantaggio. La letteratura sul bilinguismo che prende in considerazione bambini provenienti da famiglie di immigrati con condizioni socio-economiche svantaggiose non riporta vantaggi cognitivi a favore di questi bambini, e studi sul profilo neuropsicologico e neuroanatomico di bambini cresciuti in condizioni di svantaggio socio-economico, indipendentemente dalla provenienza etnica, evidenziano traiettorie di sviluppo più difficoltose dal punto di vista delle funzioni esecutive e dell'attenzione. Scopo di questo lavoro è delineare un quadro neuropsicologico chiaro che metta in relazione le funzioni esecutive, le competenze linguistiche e lo status socio-economico culturale di bambini bilingui e monolingui.

Metodo: Il nostro campione è composto da bambini di terza, quarta e quinta elementare bilingui (N:27) e monolingui (N:42) che hanno partecipato ad una batteria di valutazione che comprendeva un questionario per la rilevazione dello status linguistico e del livello socio-culturale della famiglia (sul modello INVALSI) che poi è stato aggregato in forma di punteggio, e una valutazione delle reti attentive di allerta, orientamento e controllo esecutivo (ANT-photo; ANT-fish) in presenza o assenza di stimoli sociali, velocità di elaborazione (WISC IV), QI (matrici progressive di Raven), linguaggio ricettivo (Peabody).

Risultati: I risultati dell'analisi della varianza gruppi x reti attentive non hanno evidenziato differenze tra i due gruppi in nessun indice tranne che nelle reti attentive di controllo esecutivo e orientamento a favore dei bambini monolingui, che si evidenzia in modo particolare con stimoli sociali (volti umani; ANT-photo). I bambini bilingui hanno evidenziato una maggiore funzionalità nella rete di allerta che però non raggiunge la significatività. La matrice di correlazione tra le variabili prese in considerazione mostra una correlazione positiva dell'istruzione materna con il pun-

teggio del QI, un'associazione del controllo esecutivo nell'ANT-photo con la velocità di elaborazione, e con l'indice socio-culturale, e infine un'associazione tra il punteggio del QI e la capacità di orientare volontariamente l'attenzione.

Discussione: I nostri risultati indicano che il nostro campione di bambini bilingui ha una diversa funzionalità delle componenti attentive di orientamento e controllo esecutivo in un compito con stimoli sociali e che tali componenti sono in relazione al livello socio-culturale della famiglia e in particolar modo al livello di istruzione della madre. Comprendere a fondo il funzionamento neuropsicologico di questi bambini e gli apporti e gli stimoli culturali provenienti dalle famiglie permette di delineare un piano di intervento a livello scolastico che possa colmare le differenze e prevenire le difficoltà.

POSTER 40

La tele-valutazione delle funzioni cognitive in età evolutiva: una revisione sistematica

Costanza Ruffini - Christian Tarchi - Monica Morini - Gabriella Giuliano - Chiara Pecini, *Università degli Studi di Firenze, Dipartimento FORLILPSI, Firenze, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: Con “tele-valutazione delle funzioni cognitive” (Cognitive Tele-Assessment, CTA) si intende l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione per la valutazione a distanza delle funzioni cognitive (Krach et al., 2020). A seguito della pandemia da Covid-19, l’interesse clinico e di ricerca per la CTA nei bambini è notevolmente aumentato (Farmer et al., 2020). La presente revisione sistematica si pone i seguenti obiettivi: 1) studiare su quali popolazioni, su quali funzioni cognitive e con quali procedure è stata condotta la CTA in età evolutiva; 2) descrivere i risultati ottenuti con la CTA rispetto alle valutazioni in persona (In Person Assessment, IPA); 3) definire buone pratiche per condurre la CTA nei bambini.

Metodo: La ricerca è stata condotta nel gennaio 2021 su tre database (PubMed, PsycInfo e Scopus), in accordo con il modello PRISMA (Moher et al., 2009) utilizzando parole chiave riferite a tre categorie: età evolutiva, tele-valutazione e funzioni cognitive. A partire da 745 articoli, più 1 articolo recuperato dalla bibliografia degli articoli selezionati, sono stati inclusi 20 studi. I criteri di inclusione erano: procedura adeguata di tele-valutazione, lingua inglese, età tra 18 mesi e 18 anni, almeno una misura cognitiva oggettiva, articoli di ricerca.

Risultati: Gli studi inclusi utilizzano una procedura di CTA su 1221 bambini a sviluppo tipico ed atipico e valutano funzioni cognitive come linguaggio, apprendimento, intelligenza, memoria, integrazione visuomotoria e funzioni esecutive. Il disegno dello studio è variabile: dieci articoli confrontano la CTA con l’IPA (tra i soggetti, entro i soggetti, disegno misto) e dieci conducono una singola somministrazione valutata contemporaneamente da un operatore in presenza e da uno in remoto. Gli strumenti utilizzati nella CTA sono principalmente computer e tablet, con videocamera, microfono e connessione ad internet. La CTA è gestita da remoto da un operatore esperto mentre il bambino è a casa, in centri clinici o di ricerca, a scuola o in ospedale; ad eccezione di due studi, il bambino è affiancato da un adulto, ad esempio un genitore, un clinico, un insegnante

o un facilitatore, che garantisce sicurezza fisica e correttezza procedurale. I risultati degli studi suggeriscono che bambini, genitori ed operatori valutano positivamente la CTA. Tutti gli studi trovano un'elevata concordanza tra le prestazioni ottenute dai bambini con la IPA e quelle con la CTA. Tuttavia, 12 studi hanno sottolineato la presenza di problemi tecnici e suggerito precauzioni metodologiche per l'utilizzo della CTA nei bambini.

Discussione: Sebbene la CTA sia una procedura fattibile ed affidabile, è necessario che gli operatori coinvolti siano adeguatamente preparati per limitare eventuali problemi tecnici. Ulteriori studi sono necessari per standardizzare le procedure di CTA in età evolutiva.

POSTER 41

Ruolo della Memoria di Lavoro Semantico-Verbale (MLSV) nella comprensione del testo scritto in allievi di Scuola Primaria

Carmen Belacchi - Caterina Artuso, *Università di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Urbino, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: Il ruolo della memoria a breve termine e della memoria di lavoro (ML) nel sostenere la comprensione del testo scritto sono noti e ampiamente dimostrati in età evolutiva. Lo scopo del presente contributo è studiare il ruolo aggiuntivo delle componenti di memoria a lungo termine, ed in particolare di diversi tipi di organizzazione semantica delle informazioni, ossia tassonomica (i.e., organizzazione gerarchico-categorizzante; es., cane: animale) e tematica (i.e., organizzazione associativa; es. cane: osso).

Metodo: Ad un gruppo di 160 bambini/e di scuola primaria (dalla prima alla quinta classe) sono state proposte una serie di prove di memoria a breve termine e ML (span avanti, span indietro, ricordo selettivo di parole, memoria selettiva del primo item della serie, memoria con doppio compito) e la prova di MLSV. La comprensione del testo è stata esaminata attraverso lettura e comprensione inferenziale di un brano narrativo, tratto da una batteria standardizzata per età. Tutti i partecipanti sono stati controllati per intelligenza fluida (CPM): nella norma.

Risultati: Le correlazioni parzializzate per età hanno mostrato una buona relazione tra tutte le prove (ad eccezione del doppio compito) e la comprensione del testo. In particolare, dalle analisi di regressione è emerso che il predittore più significativo della comprensione è il punteggio di ricordo tassonomico nel compito di MLSV ($t = 2.60, p = .010$) seguito dal punteggio al ricordo selettivo di parole ($t = 2.19, p = .030$), e dallo span indietro ($t = 2.14, p = .034$).

Conclusioni: I risultati hanno importanti ed originali implicazioni teoriche e pratiche. Confermano infatti non solo il ruolo generale e aspecifico delle risorse cognitive e della ML (es., ricordo selettivo e span indietro) ma mostrano, soprattutto, il ruolo primario della conoscenza semantica di tipo tassonomico, che garantisce, attraverso l'organizzazione astratta delle conoscenze, una migliore economizzazione ed efficienza delle risorse cognitive. Pertanto, le abilità semantiche di tipo categorizzante-tassonomico

sembrano essere cruciali nella comprensione del testo e dovrebbero essere prese in considerazione anche in interventi educativi.

POSTER 42

Verso un nuovo costrutto implicito: le credenze implicite degli insegnanti sul rendimento degli studenti di etnia minoritaria

Sara Costa ⁽¹⁾ - Sabine Pirchio ⁽¹⁾ - Sabine Glock ⁽²⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Roma, Italia ⁽¹⁾ - Bergische Universität Wuppertal, Institut für Bildungsforschung in der School of Education, Wuppertal, Germania ⁽²⁾

Introduzione: Il divario nelle carriere accademiche tra gli studenti della maggioranza e di minoranza etnica è ben documentato in letteratura, ma non può essere attribuito solamente al basso rendimento degli studenti di minoranza etnica, considerando il ruolo principale che gli insegnanti hanno nel loro percorso accademico, attraverso le pratiche didattiche e le valutazioni. Nella ricerca educativa, gli stereotipi e le aspettative degli insegnanti sono discussi come fattori che influenzano i giudizi degli insegnanti. L'introduzione del "Relational Responding Task" (RRT; De Houwer et al., 2015) nel campo della psicologia dell'educazione, permette di superare i limiti delle misure esplicite dati dalla desiderabilità sociale e di misurare le credenze, che si traducono in aspettative stereotipate degli insegnanti nei confronti del rendimento degli studenti di etnia minoritaria, ad un livello implicito.

Metodo: Hanno partecipato allo studio 93 insegnanti italiani di scuola primaria e insegnanti in formazione (86 donne, 4 uomini, 2 preferiscono non dirlo) con un'età media di 41,7 anni (SD = 14,3) e un'esperienza media di insegnamento di 17 anni (SD = 13,2). Le frasi stimolo del RRT sono state create appositamente per testare la credenza implicita che gli studenti italiani siano più bravi degli studenti stranieri. Oltre al RRT è stato somministrato un test di associazioni implicite (IAT) per misurare gli atteggiamenti etnici impliciti dei confronti degli studenti di etnia minoritaria, e un questionario per misurare il pregiudizio etnico esplicito.

Risultati: La validità del test RRT, calcolata con il metodo split-half e correzione di Spearman-Brown è risultata buona ($r = .73$). I test impliciti hanno mostrato che gli insegnanti hanno atteggiamenti impliciti negativi verso gli studenti di etnia minoritaria ($M = .50$, $SD = .36$), $t(86) = 12.8$, $p < .001$, e credenze implicite per cui gli studenti italiani sono migliori degli studenti stranieri ($M = .16$, $SD = .50$), $t(86) = 2.9$, $p < .005$. Nessuna correlazione significativa è emersa tra queste misure.

Conclusioni: La mancanza di correlazioni significative con le altre misure dimostra che il RRT misura un costrutto diverso dagli atteggiamenti etnici impliciti e non correlato al pregiudizio etnico. Questo studio preliminare mostra che gli insegnanti italiani hanno credenze implicite che discriminano il rendimento degli studenti di etnia minoritaria, le quali potrebbero giocare un ruolo fondamentale nel condizionare il loro giudizio. Ulteriori studi che indaghino il ruolo delle credenze implicite negli insegnanti sono necessari per comprendere i fattori che influenzano il divario accademico tra studenti di etnia maggioritaria e minoritaria in Italia e altrove.

POSTER 43

Disattenzione/Iperattività e percezione delle competenze in italiano e matematica: uno studio multi-informant su bambini di terza e quinta classe di scuola primaria

Pietro Mosca - Roberto Marcone, *Dipartimento di Psicologia, Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*

Introduzione: In letteratura è noto che l'ADHD infici la performance scolastica *tout-court* dei bambini. Meno nota è la percezione di competenza di bambini non diagnosticati ADHD ma che possono manifestare alcuni comportamenti disattentivi/iperattivi lungo il percorso scolastico. Sono state confrontate le dimensioni disattenzione/iperattività con la percezione di competenza in italiano e matematica di bambini non ADHD di scuola primaria, considerando il punto di vista del bambino, dei genitori e dell'insegnante.

Metodo: Ricevuto il consenso informato, hanno partecipato allo studio 279 bambini tra 7 e 11 anni ($F=52.3\%$; $M_{età}=8.85$, $DS=1.06$), di 7 scuole primarie delle provincie di Napoli e Caserta, i loro insegnanti ($N=23$) e genitori ($N_{madrì}=168$; $N_{padri}=106$). Sono state somministrate le SDAB, SDAI, SDAG per la misura dei comportamenti disattentivi/iperattivi e questionari *ad hoc* ai bambini, ai genitori e agli insegnanti per la valutazione delle competenze in italiano e in matematica. Valutata la coerenza interna dei questionari, sono state condotte analisi correlative tra le attribuzioni di competenza e le scale SDA; inoltre, sono state condotte ANOVAs a misure ripetute per valutare l'effetto delle variabili genere e classe sulle valutazioni delle competenze, nonché eventuali discrepanze nella valutazione tra bambini, genitori e insegnanti.

Risultati: L'indice alfa di Cronbach dei questionari risulta buono ($.79 < \alpha < .90$). I risultati mostrano correlazioni significative tra le SDA e la valutazione delle competenze, p.e. tra i punteggi di disattenzione e iperattività (SDAB) e l'autovalutazione delle competenze in italiano ($r = -.26$; $p < .01$; $r = -.23$; $p < .01$); tra i punteggi di iperattività (SDAB) e di autovalutazione delle competenze in matematica ($r = -.24$; $p < .01$). I risultati delle ANOVAs a misure ripetute mostrano un effetto del genere sulle autovalutazioni delle competenze ($F(1,250)=13.26$; $p < .001$): i bambini si sentono più competenti in matematica rispetto all'italiano e meno competenti delle bambine in italiano, e un effetto della classe di appartenenza

sulle autovalutazioni dei bambini in lettura e matematica ($F(1,255)=5.68$; $p<.001$), dove nell'autovalutazione delle competenze matematiche v'è un significativo decremento tra la III e la V classe. I risultati delle ulteriori ANOVAs evidenziano discrepanze nella valutazione delle competenze tra bambini, insegnanti e genitori.

Conclusioni: Anche bambini senza diagnosi di ADHD la presenza di comportamenti di disattenzione/iperattività può influire negativamente sulla percezione di competenza del bambino e sulle sue abilità stimate da insegnanti e genitori, sottolineando la necessità di monitorare alcuni outcomes durante la scuola primaria. Inoltre, i risultati delle ANOVAs sottolineano come persiste una differenza nella percezione di competenza soprattutto in matematica dovuta al genere e alla classe frequentata e che la valutazione di competenza multi informant fa emergere discrepanze tra bambini, genitori e insegnanti.

POSTER 44

Risposta a un intervento di pensiero computazionale a sei anni: Ruolo del livello socio-economico.

Chiara Montuori¹ - Barbara Arfè¹ - Tullio Vardanega⁽²⁾

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽¹⁾ - Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Matematica, Padova, Italia ⁽²⁾

Introduzione: È noto come un basso status socio-economico (SES) sia associato a minori funzioni esecutive (FE) e a scarsi risultati scolastici in area STEM. Studi recenti hanno dimostrato che training di pensiero computazionale (PC), un processo di pensiero che consente di analizzare e risolvere problemi con i metodi logici dell'informatica, potenziano le FE in bambini ai primi anni della scuola primaria. L'obiettivo di questo studio è stato quello di verificare se l'efficacia di un training di programmazione (coding), volto allo sviluppo del PC e potenziamento delle FE, sia associata al SES degli studenti.

Metodo: Allo studio hanno partecipato 220 alunni di 6 anni: 109 alunni di classi prime avviate al coding (sperimentali), e 111 alunni di classi prime non sottoposte ad attività di coding (controlli). Prima e dopo l'intervento lezioni di coding, agli alunni sono state somministrate prove per verificare le capacità di coding, prove d'inibizione (Stroop e NEPSY-II) e una prova di pianificazione (Torre di Londra, ToL). L'intervento di coding consisteva di 8 lezioni, di 1 ora l'una, a cadenza bisettimanale. Le lezioni venivano svolte con tutta la classe al computer e richiedevano la soluzione di problemi attraverso una programmazione per immagini.

Risultati: Al pretest, non sono state osservate differenze significative tra gruppo sperimentale e di controllo in nessuna delle variabili dello studio, ma un effetto della covariata SES. L'effetto dell'intervento e l'influenza del SES sono stati verificati mediante analisi della varianza mista a misure ripetute con fattore within il Tempo (T1, T2); fattore between il Gruppo (sperimentale, controllo); covariata SES. I risultati evidenziano un miglioramento nelle abilità di programmazione nel gruppo sperimentale al posttest, con un effetto significativo dell'interazione Tempo*Gruppo*SES: $F(1,216)=3,75$, $p<.05$, $\eta^2p =.017$. In particolare, l'ANOVA di follow-up evidenzia solo per il gruppo sperimentale un effetto significativo del fattore Tempo: $F(1,107)=43,46$, $p<.001$, $\eta^2p =.289$ e dell'interazione

Tempo*SES: $F(1,107)= 10,20$, $p<.05$, $\eta^2p =.087$. Si osservano differenze associate al SES al T1 ma non al T2. I risultati sono analoghi per i tempi di pianificazione nelle prove di pensiero computazionale: Tempo*Gruppo*SES: $F(1,216)=3,87$, $p<.05$, $\eta^2p =.018$. Relativamente agli errori di inibizione, l'ANOVA mostra come significativa l'interazione Tempo*SES: $F(2,216)=4,68$, $p<.05$, $\eta^2p =.012$ per il NEPSY-II test, e Tempo*SES: $F(2,216)=5,37$, $p<.05$, $\eta^2p =.024$ per lo Stroop test. In entrambe le prove si osservano differenze associate al SES al T1 ma non al T2. Relativamente alla misura di pianificazione, non è stato riscontrato alcun effetto.

Conclusioni: I dati suggeriscono che attività di programmazione possono favorire lo sviluppo di abilità di pensiero computazionale, riducendo il peso del fattore socio-economico, significativo a T1, prima dell'intervento, e non a T2, nelle classi esposte al training.

POSTER 45

The moderating role of inhibitory control on the association between fluid intelligence and travel planning. A pilot study in a sample of Italian children

Alessia Bocchi ⁽¹⁾ - Marco Giancola ⁽²⁾ - Ilaria De Grossi ⁽¹⁾ - Massimiliano Palmiero ⁽²⁾ - Laura Piccardi ⁽¹⁾ - Simonetta D'Amico ⁽²⁾

Sapienza University of Rome, Department of Psychology, Rome, Italia ⁽¹⁾ - University of L'Aquila, Department of Biotechnological and Applied Clinical Sciences, L'Aquila, Italia ⁽²⁾

Introduction: Fluid intelligence (Gf) is the ability to reason and solve problems, allowing people to adapt their thought to new situations and has been closely linked to executive functions. Recent evidence has highlighted the role of Gf in planning ability in adults. In children, even if combined with crystallized intelligence, Gf has been detected as a predictor of performance in ecological planning tasks. Recently, travel planning (TP), a type of planning partially independent from general planning, has been acknowledged. TP has been defined as the mental evaluation of alternative action-sequences to infer optimal trajectories for reaching a goal. Despite this, to our knowledge, no study investigated so far TP and TP-Gf link in children.

We hypothesised that Gf is positively related to TP. Moreover, given that TP is a complex ability that presumably relies on other executive functions, we investigated the moderating role of the Core Executive Functions (CEFs; working memory - WM, inhibitory control - IC, and cognitive flexibility - CF) on such a link (Diamond, 2013). The hypotheses were: H1. Gf is positively correlated to TP; H2. WM moderates the Gf-TP link; H3. IC moderates the Gf-TP link; H4. CF moderates the Gf-TP link.

Method: 45 children (24 girls, mean age: 6.42; s.d.: .89; range = 5-8 yrs.) were enrolled. To tap Gf, TP, and CEFs, we used the Raven Coloured Progressive Matrices Test (CPMT; Raven et al., 1986), the Key Search Task (KST; Wilson et al., 1996), and the Behaviour Rating Inventory of Executive Functions - II Edition (BRIEF-2; Marano et al., 2016).

Results: CPMT was positively correlated with KST ($r=.407$; $p<.01$), supporting H1. To detect the hypothesis that EFs moderated the Gf-TP link, we run three moderation analyses with CPMT as the independent variable (x), KST as the dependent variable (y) and CEFs as moderators

(w). Age and sex were entered as covariates. Results supported H3 only, revealing that middle ($B = .30$, $SE = .10$, $t = 3.07$, $CI\ 95\% = [.10, .51]$) and high ($B = .45$, $SE = .10$, $t = 4.34$, $CI\ 95\% = [.24, .65]$) levels of IC moderated the Gf-TP link. Covariates were not significant.

Discussion: Results showed that in children aged 5-8, Gf predicted TP and only IC moderated the relation Gf-TP. These results offer relevant insights. First, they confirmed the close link between Gf and executive functions, mainly planning, also in ecological situations. Second, despite being a highly demanding ability, TP seems to develop very early in life-span. Third, as for adults cognitive flexibility can be the key to a good TP, allowing to flexibly adapt the navigation strategy to an ever-changing context. However, among other CEFs, even IC can be fundamental as to find the solution better fits with the current situation, TP requires to inhibit the other alternatives envisioned. These results are intriguing but need to be corroborated by further evidence.

POSTER 46

Fattori contestuali ed emotivi nella prestazione matematica

Camilla Orefice ⁽¹⁾ - Sara Caviola ⁽¹⁾ - David Giofrè ⁽²⁾ - Irene C. Mammarella ⁽¹⁾

Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽¹⁾ - Università di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione, Genova, Italia ⁽²⁾

Introduzione: La qualità dell'apprendimento scolastico è influenzata da diversi fattori (Koca, 2016; Košir & Tement, 2014) they encounter a variety of new challenges that include creating positive relationships with peer groups and adults as well as learning to meet the demands of a wide range of cognitive, social, and academic tasks (Baker, 2006; Birch & Ladd, 1997; Pianta, Steinberg, & Rollins, 1995). La letteratura suggerisce che fattori contestuali, come una buona relazione tra insegnanti e studenti, sono associati a migliori risultati accademici (Hamre & Pianta, 2001, 2006). Viceversa, tali risultati possono essere influenzati anche negativamente da fattori emotivi, come l'ansia spesso associata all'apprendimento della matematica (si parla infatti di ansia per la matematica; Hill et al., 2016). Scopo della ricerca è capire come questi diversi fattori si organizzino e si influenzino a vicenda in relazione all'apprendimento matematico.

Metodo: Hanno preso parte alla ricerca 583 bambini (296 F e 287 M; età media=126.38 mesi, SD=17.84) frequentanti classi scolastiche dalla 3^a primaria alla 2^a secondaria di primo grado. A studenti e insegnanti sono stati somministrati dei questionari volti ad indagare come variabili contestuali (supporto fornito dagli insegnanti e qualità della relazione studenti-insegnanti) ed emotive (ansia per la matematica) contribuiscano a spiegare la prestazione matematica degli studenti, indagata attraverso compiti computerizzati e prove carta-matita standardizzate.

È stata condotta un'analisi fattoriale confermativa (CFA), con l'obiettivo di verificare la struttura fattoriale dei fattori di interesse. In seguito, è stato implementato un modello di equazioni strutturali (SEM) per valutare l'impatto di ciascun predittore sull'abilità matematica. Infine, sono stati considerati eventuali effetti legati all'età o al genere.

Risultati: I risultati della CFA supportano l'esistenza di quattro fattori correlati: supporto scolastico, relazione studenti-insegnanti, ansia per la matematica e abilità matematiche. I SEM evidenziano come migliore il modello dove la relazione studenti-insegnanti media l'influenza che l'ansia

per la matematica e il supporto accademico hanno sulla prestazione in matematica, $\chi^2(29)=116.70$, $p<.001$, $RMSEA=.072$, $SRMR=.045$, $CFI=.938$, $NNFI=.903$, $AIC=31459$. Per quanto riguarda l'effetto dell'età, ovviamente le prestazioni migliori si sono osservate negli alunni più grandi ($\beta=.60$, $p<.001$), mentre le differenze di genere emergono solo per il fattore relativo al supporto scolastico ($\beta=.19$, $p<.001$).

Conclusioni: I risultati confermano l'importanza del contesto in cui avviene l'apprendimento. Elemento cruciale risulta essere il rapporto tra studenti e insegnanti, che si associa a un atteggiamento di maggiore supporto verso lo studente, a livelli più bassi di ansia per la matematica e a migliori risultati in prove di matematica. Tali risultati potranno essere usati per implementare programmi di intervento volti a favorire il benessere scolastico, con possibili ripercussioni sul profitto scolastico e sull'orientamento professionale.

POSTER 47

The mediating role of field dependent independent cognitive style in the association between fluid intelligence and divergent thinking. A pilot study in a sample of Italian adolescents

Marco Giancola ⁽¹⁾ - Massimiliano Palmiero ⁽¹⁾ - Simonetta D'Amico ⁽¹⁾

University of L'Aquila, Department of Biotechnological and Applied Clinical Sciences, L'Aquila, Italia ⁽¹⁾

Introduction: Creativity plays a pivotal role in human endeavours from art, science and architecture to everyday problem solving. In the Structure of Intellect model, Guilford described creative thinking, stressing the pivotal role of divergent thinking (DT): a spontaneous and free-flowing form of thought that allows finding as many answers as possible to an open-ended problem. Describing DT as one of the main human mental operations embedded in the structure of human intellect, Guilford opened to the contemporary empirical interest in the interplay between intelligence and creativity. Considering intelligence as one of the main conditions involved in creativity, some authors hypothesised the additional contribution of other factors, including personality, emotions, motivations, and so forth. In this direction, taking into account a multiple variables model, the present study explores the effect of fluid intelligence (Gf) and cognitive style in divergent production, hypothesising a mediating role of Field Dependence-Independence cognitive style (FDI).

Method: Thirty-one adolescents (mean age = 16.84 ± 1.09 ; age range = 15-18; 21 F) were enrolled. To tap Gf, FDI, and DT, we used the Standard Progressive Matrices (SPM; Raven, 1938), the Leuven-Embedded Figure Task (L-EFT; de Wit et al., 2017), and the Alternative Uses Task (AUT; Torrance, 1974).

Results: Mediation analysis with 5000 bootstrap samples showed a significant indirect effect of Gf on DT through FDI ($\beta = .3934$, CI 95% = [.2043, .5737]). In addition, the direct effect was not significant ($\beta = .0408$, CI 95% = [-.1978, .2794]). Finally, the total effect was significant ($\beta = .4342$, CI 95% = [.2471, .6213]). Given that, FDI totally mediates the Gf-DT link.

Discussion: Although, to the best of our knowledge, no studies evaluated the mediating role of FDI in Gf-DT to date, our results could be

explained considering previous research on executive functioning. Such studies suggested that field independence is modulated by the three core executive functions: inhibitory control, cognitive flexibility, and working memory. Inhibitory control suppressed the surrounding embedded context, cognitive flexibility switches between stimuli, and working memory keeps in mind the target stimulus. In addition, executive functions, such as cognitive flexibility was found to mediate the association between Gf and DT. In this direction, although we did not directly measure the core executive functioning, it is reasonable to assume that the individual predisposition toward field independence accounts for the interplay between Gf and creativity through the effects of the executive functioning. Although this hypothesis is intriguing, it needs to be further explored.

POSTER 48

L'impatto della riserva cognitiva su alcune funzioni cognitive di base in un campione di adulti e anziani

Flavia Lozupone ⁽¹⁾ - Alessandro Oronzo Caffo ² ⁽¹⁾ - Andrea Bosco ⁽¹⁾

Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Bari, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: L'individuo è in continua evoluzione e cambiamento. L'insieme di tutte le abilità, esperienze e conoscenze acquisite durante tutto l'arco della vita costituisce la sua riserva cognitiva. Essa non è fissa e cristallizzata, ma varia con i cambiamenti dell'individuo. Numerosi studi hanno evidenziato come la riserva cognitiva abbia un ruolo decisivo nel mitigare gli effetti dell'invecchiamento sia normale che patologico sulle funzioni cognitive. Scopo del presente studio è quello di indagare la relazione tra le componenti della riserva cognitiva e alcuni domini cognitivi in un campione di adulti e anziani.

Metodo: Un campione di 195 partecipanti (84 donne) residenti in Puglia ha preso parte volontariamente ed in maniera informata allo studio. L'età media era di 69 anni (dev.st=7.2; min=53; max=89). La scolarità media era di 10.3 anni (dev.st=4.7; min=1; max=25). I criteri di inclusione sono stati: avere almeno 50 anni, autonomia nelle attività della vita quotidiana. I criteri di esclusione sono stati: diagnosi di demenza, di apatia, di disturbi psichiatrici, neurologici o cronici fisici. I test adoperati sono stati il Cognitive Reserve Index questionnaire (CRIq) per la misura della riserva cognitiva e il Montreal Cognitive Assessment (MoCA) per la misura dello status cognitivo globale. Sono stati effettuati modelli di regressione multipla standard, usando come predittori l'età, il genere e le tre componenti del CRIq (Scuola, Lavoro, Tempo libero) e come criterio il punteggio totale del MoCA e di ciascuna componente del medesimo test (visuospatiale-esecutiva, denominazione, attenzione, linguaggio, astrazione, memoria, orientamento spazio-temporale).

Risultati: I risultati hanno mostrato un impatto significativo dell'età ($\beta=-0.273$; $p<0.001$), del Cri Scuola ($\beta=0.104$; $p<0.001$) e del Cri Tempo libero ($\beta=0.040$; $p<0.01$) sul punteggio totale del MoCA (Adj-R2=0.442). L'età e il Cri Scuola hanno mostrato un impatto significativo su tutte le componenti (con almeno $p<0.01$; Adj-R2 da 0.141 a 0.202) tranne che su orientamento spazio-temporale. Il Cri Lavoro ha mostrato un impatto si-

gnificativo sulla Memoria ($\beta=-0.014$; $p<0.05$; Adj-R2=0.242). Il CRI Tempo libero ha mostrato un impatto significativo su Linguaggio ($\beta=0.007$; $p<0.05$; Adj-R2=0.311) e Memoria ($\beta=0.022$; $p<0.001$; Adj-R2=0.242).

Discussione: Oltre all'impatto atteso di scolarità ed età, la partecipazione ad attività di tempo libero sembra avere un effetto protettivo rispetto a memoria e linguaggio. Questi due domini sono i più colpiti nell'invecchiamento, fondamentali per il buon funzionamento psicosociale. La partecipazione ad attività di tempo libero è un fattore protettivo nel rallentare o ridurre la probabilità di eventuali disturbi cognitivi. La modificazione degli stili di vita, con particolare riferimento alle attività del tempo libero, potrebbe essere rilevante nella prevenzione secondaria del deterioramento cognitivo e nel miglioramento della qualità di vita dell'individuo anziano.

POSTER 49

Il comportamento di Cooperazione ed altruismo diventa selettivo già in età prescolare?

Claudia Caprin ⁽¹⁾ - Marianna Borriello ⁽¹⁾ - Marta Picutti ⁽¹⁾ - Silvia Rozza ⁽¹⁾

Università Milano Bicocca, *Università Milano Bicocca - Dipartimento di psicologia, Milano, Italia* ⁽¹⁾

Presentazione della ricerca e obiettivi - La letteratura recente ha ampiamente documentato come la propensione da parte dei bambini ad emettere comportamenti sociali positivi (quali cooperazione ed altruismo) compaia già al termine del primo anno di vita. All'inizio, queste due tendenze comportamentali verrebbero attivate in modo indiscriminato, ma con il tempo, grazie sia all'esperienza diretta che alla socializzazione, diventerebbero selettive. Cioè la loro messa in atto diventa sempre più influenzata dalla qualità del legame relazionale specifico con il partner. Sono molti i quesiti ancora irrisolti, fra i quali quello relativo al "quando" avvenga questa trasformazione. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che tale processo si verifichi in età prescolare. Lo studio proposto intende indagare il tema utilizzando un esperimento di psicologia sociale. Nello specifico gli obiettivi sono quelli di chiarire l'evoluzione di tali comportamenti rispetto all'età dei soggetti, gli effetti di genere e principalmente se variassero rispetto la loro messa in atto a seconda della qualità della relazione sociale con l'altro.

Metodo e partecipanti - Da un gruppo di 90 bambini, ne sono stati scelti 44 (Maschi=17) di età compresa fra 2,5 e 6 anni ($m=4.94$; $ds=1.07$) che hanno partecipato allo studio come soggetti sperimentali. Gli altri hanno partecipato nel ruolo di partners sociali.

Procedura e Misure - L'esperimento è a misure ripetute e strutturato in due condizioni. Le due sessioni sperimentali venivano proposte ai soggetti come sessioni di gioco con un pari. A seconda delle condizioni variava la qualità della relazione affettiva che il soggetto aveva con il partner. Nella prima gli si chiedeva di interagire con un compagno connotato in precedenza come "preferito" rispetto alle attività di gioco, e nella seconda, al contrario, con uno "rifiutato". Ogni sessione era costituita dalla stessa serie di 3 diversi compiti che il bambino doveva decidere se svolgere da solo o con il partner. Alla fine di ogni prova venivano dati al bambino 4 premi e gli si chiedeva se volesse o meno dividerli con l'altro. La somma delle

volte in cui ha scelto di svolgere l'attività con l'altro è stata considerata una misura di cooperazione, mentre quella degli oggetti donati di altruismo.

Risultati - Vengono di seguito riportati solo i risultati ritenuti più interessanti. Sono state effettuate una serie di analisi preliminari al fine di indagare eventuali variazioni nelle misure considerate con l'età e rispetto al genere, al fine di decidere le analisi successive. Rispetto all'età non sono emerse associazioni significative con la cooperazione, mentre la propensione all'altruismo diminuisce significativamente ($r=-.263$ $p=.043$). Rispetto al genere, dalle analisi effettuate non si sono evidenziate differenze fra maschi e femmine.

Rispetto alla misura di Cooperazione è stata effettuata una ANOVA a misure ripetute da cui non sono emerse differenze significative nella messa in atto del comportamento nelle due diverse condizioni. È stata infine effettuata un'ANCOVA a misure ripetute sui dati relativi all'Altruismo, da cui è emerso un effetto della covariata età ma non della condizione.

Discussione e Conclusioni: Dai risultati delle analisi sembrerebbe che in età prescolare, la messa di comportamenti cooperativi e altruistici non vari a seconda della qualità della relazione esistente con la persona con cui il bambino interagisce. Questo dato è in accordo con l'ipotesi che tali comportamenti siano inizialmente messi in atto in modo indiscriminato. Tuttavia è interessante notare come a seconda dell'età avvenga una diminuzione nella messa in atto della condivisione di premi con l'altro e quindi un favorire di più se stessi rispetto alla situazione.

POSTER 50

Coerenza narrativa e frequenza dell'evento traumatico: Un'analisi su deposizioni di abuso sessuale infantile

Vittoria Badino ⁽¹⁾ - Sarah Miragoli ⁽²⁾

Università Cattolica del Sacro Cuore, *CRIdee, Milano, Italia* ⁽¹⁾ - Università Cattolica del Sacro Cuore, *Dipartimento di Psicologia, Milano, Italia* ⁽²⁾

Introduzione: La coerenza narrativa è un costrutto multidimensionale, che permette alle parti di un testo di essere connesse tra di loro all'interno di una cornice sequenziale e/o causale. In caso di eventi personali negativi e/o traumatici, la struttura delle narrazioni può essere maggiormente soggetta a carenze in termini di organizzazione spazio-temporale, compromettendone la coerenza. Un ulteriore elemento, che può incidere sulla strutturazione della narrazione di eventi traumatici, è la frequenza con cui è avvenuto l'evento narrato. Quindi, un bambino, che ha vissuto esperienze traumatiche ripetute nel corso del tempo, potrebbe avere difficoltà a raccontarle in modo coerente e completo. Date queste premesse teoriche, il presente studio si propone di valutare il rapporto tra frequenza dell'evento traumatico (abuso sessuale episodico *vs* cronico/ripetuto) e la sua narrazione in termini di completezza e coerenza narrativa.

Metodo: Sono state analizzate 80 deposizioni (audio-registrate e trascritte *verbatim*) di bambini vittime di abuso sessuale. L'età media al momento dell'audizione di 10 anni; rispetto al trauma subito, nel 22.5% ($n = 18$) dei casi si tratta di una violenza episodica, mentre nel 77.5% ($n = 62$) cronica (durata compresa tra uno e sei anni). Sono state analizzate coerenza e completezza narrativa, attraverso l'applicazione delle griglie di codifica *Narrative Coherence Coding Scheme* e *Narrative Categories Used to Code the Memory Reports*.

Risultati: si evince che la frequenza dell'evento traumatico può influenzare la capacità dei bambini di organizzare un racconto in termini di completezza e coerenza narrativa, proprio per ciò che concerne la collocazione e l'organizzazione lineare degli eventi narrati. Sono significative le differenze rispetto al criterio di completezza "quando" ($t = 2.059$; $df = 76$; $p = .043$) e al criterio di coerenza "cronologia" ($t = 2.370$; $df = 76$; $p = .020$). Questo incide significativamente sulla coerenza generale del racconto ($t = 1.417$; $df = 76$; $p = .50$), non permettendo all'ascoltatore di percepirlo come pienamente strutturato e organizzato.

Conclusioni: Dal punto di vista giudiziario, saper ricostruire a livello temporale gli eventi passati rende la narrazione più solida, coerente e credibile. In particolare, quando il bambino è vittima di abusi sessuali il valore della sua testimonianza (in termini di credibilità) aumenta se la narrazione è ricca di dettagli descrittivi e contestuali, soprattutto se inerenti a quando un evento è accaduto e in che ordine sono avvenuti i fatti criminosi. Pertanto, i risultati di questo studio possono essere utilizzati sia per condurre interviste forensi più efficaci sia valutazioni della testimonianza maggiormente veritiere, che tengano in considerazione le caratteristiche evolutive della vittima, ma anche gli aspetti contestuali del trauma subito.

POSTER 51

Il riconoscimento di emozioni nei bambini e adolescenti con ADHD: il ruolo della modalità di presentazione degli stimoli

Giulia Crisci - Ramona Cardillo - Irene Mammarella, *Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova*

Introduzione: Una buona comprensione delle interazioni sociali si fonda sul riconoscimento di emozioni (RE) e degli aspetti non verbali della comunicazione. Difficoltà in questi ambiti sono fortemente correlate con l'ADHD. Tuttavia, pochi studi hanno analizzato tali difficoltà in questo gruppo clinico e, nessuno, ha considerato il ruolo di fattori specifici, come la modalità di presentazione degli stimoli. Il presente studio è uno dei primi ad utilizzare prove dirette per l'analisi della comprensione delle interazioni sociali, utilizzando diverse modalità di presentazione. L'obiettivo è di indagare le competenze di RE in bambini con ADHD, e valutare il ruolo della modalità di presentazione degli stimoli nell'elaborazione delle interazioni sociali.

Metodo: Nello studio sono stati inclusi 72 partecipanti (8-15 anni): 36 con ADHD e 36 a sviluppo tipico (TD), appaiati per età e QI. La diagnosi di ADHD è stata confermata attraverso l'uso della Conners' Parent Rating Scale. L'abilità di comprendere le interazioni sociali è stata valutata con un compito creato per la ricerca, articolato in 3 modalità di presentazione (audio, video e integrata). Ciascuna condizione è costituita da 10 storie di interazione sociale, seguite da un'intervista per valutare l'abilità di RE e degli aspetti non verbali della comunicazione.

Risultati: L'accuratezza nel RE è stata analizzata con un modello logistico a effetti misti, in cui sono stati considerati gli effetti fissi di: Condizione (video, audio o integrata), Riconoscimento degli aspetti non verbali e Gruppo. L'effetto della Condizione è statisticamente significativo [$\chi^2(2)=120.71$, $p<.001$, modello full: AIC=1603; modello senza la Condizione: AIC=11720]. Le prestazioni sono migliori nella condizione audio, rispetto a quella integrata ($p=.006$) e a quella video ($p<.001$) e nella condizione integrata rispetto a quella video ($p<.001$). Il Riconoscimento degli aspetti non verbali della comunicazione predice positivamente il RE [$\chi^2(1)=33.63$, $p<.001$, modello senza gli aspetti non verbali: AIC=11635]. Al contrario, non è emerso l'effetto significativo del Gruppo [$\chi^2(1)=1.60$, $p=.21$, modello senza il gruppo: AIC=11603]. Infine, è emersa l'interazio-

ne significativa tra la Condizione e il Gruppo [$\chi^2(2)=4.68$, $p=.05$, modello senza l'interazione: AIC=11503]: il gruppo con ADHD ha una prestazione inferiore ai TD esclusivamente nella condizione integrata ($p=.05$).

Discussione: Nonostante in letteratura vengano riportate maggiori difficoltà nel RE nei bambini e adolescenti con ADHD, in questo studio si evidenzia come tali difficoltà siano specifiche delle condizioni in cui il compito richiede l'elaborazione di un numero maggiore di informazioni, provenienti da varie fonti. La prestazione dei bambini con ADHD è infatti significativamente peggiore esclusivamente quando vi è la presentazione integrata di più stimoli (traccia audio e video in contemporanea). Nel contributo verranno discusse le implicazioni cliniche e per le future ricerche.

POSTER 52

Riconoscimento delle emozioni in bambini prematuri e nati a termine

Letizia Della Longa ⁽¹⁾ - Chiara Nosarti ⁽²⁾ - Teresa Farroni ⁽¹⁾

Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽¹⁾ - King's College London, Department of Child and Adolescent Psychiatry, Londra, Regno Unito ⁽²⁾

Introduzione: I bambini prematuri sono a rischio per l'emergere di difficoltà cognitive e socio-emozionali durante l'infanzia che possono condurre a problemi comportamentali e psichiatrici in età adulta. La capacità di riconoscere e rispondere adeguatamente alle emozioni degli altri rappresenta una funzione fondamentale per lo sviluppo socio-affettivo e la formazione di legami sociali. Questo studio si propone di indagare la capacità di discriminare espressioni facciali emotive in bambini prematuri rispetto a bambini nati a termine, analizzando possibili relazioni tra il riconoscimento percettivo delle emozioni e il funzionamento sociale, emotivo e relazionale in contesti di vita quotidiana.

Metodo: 34 bambini prematuri e 21 bambini nati a termine (tra 6 e 11 anni) sono stati sottoposti ad una valutazione cognitiva (Matrici Progressive di Raver, Digit Span, Attentional Network Task e Berg Cart Sorting Test) allo scopo di assicurare comparabili capacità cognitive nei due gruppi. Inseguito, hanno completato un compito di categorizzazione di espressioni facciali emotive (Emotion Recognition Task). Inoltre è stato chiesto ai genitori di completare alcuni questionari per la valutazione del funzionamento cognitivo, emotivo e sociale dei bambini (Strengths and Difficulties Questionnaire, Emotion Regulation Checklist, Temperament in Middle Childhood Questionnaire, Behavioral Rating Inventory of Executive Function) e il loro livello di stress genitoriale, ansia e rabbia (Parenting Stress Index, State -Trait Anxiety Inventory, State-Trait Anger Expression Inventory).

Risultati: Tutti i bambini hanno mostrato capacità cognitive nella norma e non sono emerse differenze tra gruppi nelle capacità di ragionamento astratto, memoria di lavoro e attenzione. Tuttavia i bambini prematuri hanno mostrato una minor flessibilità cognitiva, compiendo un maggior numero di errori perseverativi al Berg Cart Sorting Test. Nel compito di riconoscimento delle emozioni è emersa una differenza significativa tra i

gruppi ($t= 2.22$, $p=.030$). In particolare i bambini prematuri hanno ottenuto una minor percentuale di risposte corrette (69.80%) rispetto ai bambini nati a termine (73.55%) e tale differenza è risultata maggiore per le emozioni positive (felicità e sorpresa) rispetto a quelle negative (paura, rabbia, tristezza, disgusto). Dalle analisi correlazionali sono inoltre emerse relazioni tra la capacità di riconoscere le emozioni e il funzionamento socio-emotivo e relazionale dei bambini (regolazione emotiva, rapporti con i pari e affettività negativa).

Discussione: I bambini prematuri presentano una specifica difficoltà nel riconoscimento delle emozioni che può avere effetti sulla capacità di regolare il proprio stato affettivo e interagire efficacemente con gli altri. Questo studio sottolinea l'importanza di indagare possibili vulnerabilità nella cognizione socio-affettiva legate alla nascita pretermine con un forte impatto sulle traiettorie di sviluppo delle competenze sociali.

POSTER 53

L'Ansia da Valutazione in bambini e adolescenti con Disturbo Specifico dell'Apprendimento e Disturbo dello Spettro dell'Autismo

Rachele Lievore ⁽¹⁾ - Irene C. Mammarella ⁽¹⁾

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: L'ansia da valutazione si riferisce alla presenza di preoccupazioni, risposte fisiologiche e sociali legate alla paura di sperimentare insuccesso in ambito accademico (Zeidner, 1998). Questo costrutto sembra essere comune in alcune condizioni, come il Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA; Lufi et al., 2004) e il Disturbo dello Spettro dell'Autismo (ASD; Songlee et al., 2008). Lo scopo di questo studio è stato quello di valutare l'ansia da valutazione in bambini e adolescenti con DSA, ASD e sviluppo tipico (TD).

Metodo: Nello studio sono stati inclusi partecipanti con DSA (N=10), ASD (N=10) e TD (N=20), appaiati per età (8-16 anni), genere e QI (>85). Ai partecipanti è stato presentato un compito di calcolo a mente (derivato da Caviola, et al. 2021) con limite di tempo ridotto per lo svolgimento di ciascuna operazione. Sono stati valutati la percentuale di accuratezza, gli aspetti emotivi (arousal, dominanza e valenza) tramite il Self-Assessment Manikin scale (SAM; Badley & Lang, 1994), pensieri e preoccupazioni tramite un questionario costruito ad hoc. Le misure volte a misurare aspetti emotivi, pensieri e preoccupazioni sono state proposte prima e dopo il compito. Sono state condotte una serie di ANOVA a misure ripetute.

Risultati: I risultati attestano una prestazione significativamente inferiore dei DSA rispetto ai TD ($t=-1.48$, $p<.001$) ma nessuna differenza significativa tra ASD e TD. Emerge un effetto di interazione significativo tra le variabili tempo (pre-post) e gruppo per la valenza ($F(2,37)=4.19$; $p=.02$; $\eta^2p=.09$), ma solo un effetto principale del tempo per l'arousal e la dominanza: i soggetti con DSA hanno ridotto il loro giudizio di piacevolezza dopo il compito, mentre i TD l'hanno aumentato e gli ASD hanno dato punteggi simili pre-post. Emergono anche effetti di interazione significativi tempo*gruppo nella percezione di competenza ($F(2,37)=4.75$; $p=.01$;

$\eta^2p=.05$), nel confronto sociale ($F(2,37)=4.40$; $p=.02$; $\eta^2p=.04$) e nella preoccupazione rispetto al compito ($F(2,37) =5.67$; $p=.01$; $\eta^2p=.05$). In particolare, tutti e tre i gruppi hanno ridotto la percezione di competenza dopo il compito (TD>ASD>DSA). Prima del compito, i soggetti con DSA pensavano di poter avere una prestazione migliore rispetto agli altri (DSA>TD>ASD) ma, dopo il compito, desistono (TD>ASD>DSA). I soggetti con DSA aumentano le preoccupazioni dopo il compito, mentre ASD e TD danno valutazioni simili pre-post, nonostante il gruppo ASD mostri maggior preoccupazione rispetto il compito (DSA=ASD>TD).

Discussione: I risultati indicano che il gruppo DSA dà più importanza al confronto sociale rispetto agli ASD, i quali invece si preoccupano di più per la prestazione. Inoltre, i soggetti con DSA sembrano inconsapevoli delle proprie difficoltà legate al compito. L'ansia da valutazione rappresenta un importante problema educativo, in ragione del fatto che può comportare una riduzione della prestazione a causa di stati emotivi alterati e mancanza di autostima (Hodapp & Benson, 1997).

POSTER 54

Amico immaginario, competenze socio-emotive e problematiche comportamentali. Uno studio multi-informant su bambini in età scolare.

Antonio Dellagiulia ⁽¹⁾ - Alessandra Sperati ⁽²⁾ - Chiara Verderame ⁽¹⁾

Università Salesiana, Istituto di Psicologia, Roma, Italia ⁽¹⁾ - Università degli Studi "G. d'Annunzio", Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Chieti - Pescara, Italia ⁽²⁾

Introduzione: Avere un amico immaginario (AI) - un compagno di giochi visibile solo al bambino che lo crea attraverso l'immaginazione - è un fenomenocomune sul quale la ricerca psicologica è però piuttosto carente, soprattutto per quanto riguarda l'età scolare. Mentre alcuni studi hanno evidenziato la funzione protettiva dell'AI nelle traiettorie di sviluppo socio-emotivo in età prescolare, non è chiaro il suo ruolo rispetto all'adattamento del bambino in età scolare. L'obiettivo del presente contributo è duplice: a) esplorare la prevalenza del fenomeno; b) indagare l'impatto sulle competenze socio-emotive ed i problemi comportamentali in un gruppo di bambini di scuola primaria. Si tratta del primo studio condotto in Italia relativamente all'età scolare, adottando una prospettiva multi-informant (bambino, mamma e insegnante).

Metodo: Hanno partecipato 130 bambini di scuola primaria (età: $M = 9.07$ anni, $DS = 0.57$, range 7.75-10.50; 56% femmine) con le loro mamme (età: $M = 40.06$ anni, $DS = 4.66$) e le loro insegnanti (età: $M = 52.44$ anni, $DS = 4.22$; 100% femmine). I bambini hanno riferito sulla presenza dell'AI - definita come "Parlo con una persona che non esiste nella realtà ma che io invento con la mia immaginazione e lui/lei ha un nome e ha un ambiente e un mondo in cui vive" - e la frequenza di interazione con esso. Le mamme e le insegnanti hanno compilato la Socio-emotional Competence Scale per la competenza socio-emotiva e la Pediatric Symptoms Checklist relativamente alle problematiche comportamentali. Le analisi sono state condotte utilizzando modelli di regressioni lineari multiple.

Risultati: I risultati hanno evidenziato che il 55% dei bambini dichiara di interagire con un amico immaginario con una prevalenza maggiore nelle femmine (50% vs 22%) ($\chi^2(1, N = 130) = 11.58, p = <.001$; OR = 3.46, 95% CI [1.67, 7.17]) ma non si riscontrano differenze tra i bambini più grandi (> 9 anni) e quelli più piccoli ($\chi^2(1, N = 130) = 0.45, p = .51$;

OR = 0.79, 95% CI [0.39, 1.58]). Rispetto alle competenze sociali e le problematiche comportamentali, non sono emerse differenze tra i bambini che hanno un AI e quelli senza. Le regressioni multiple hanno evidenziato come l'aumento della frequenza di interazione con l'AI sia associato significativamente a minori competenze socio-emotive riportate dalle mamme ($\beta = -.14$, $p = .014$). Non è risultata alcuna associazione con quanto riportato dalle insegnanti.

Discussione: I risultati suggeriscono come l'AI sia un fenomeno largamente presente anche oltre l'età prescolare e potrebbe rappresentare un fattore di rischio per l'adattamento socio-emotivo a casa quando il bambino interagisce e si coinvolge con il proprio AI molto frequentemente. Studi futuri potrebbero esplorare lo stile di parenting e le variabili individuali dei bambini che aumentano la probabilità che l'AI diventi una fonte predominante di socialità.

POSTER 55

Pratiche partecipative per la promozione del benessere a scuola: la voce dei bambini. Studio preliminare

Francesca Sangiuliano Intra - Giulia Oieni - Lucia Trentin - Livia Taverna - Antonella Brighi, *Libera Università di Bolzano, Libera Università di Bolzano,*

Introduzione: La letteratura internazionale suggerisce di dare spazio alla voce dei bambini riconoscendo loro un ruolo attivo all'interno della società e tenendo in considerazione le loro opinioni quando vengono progettati interventi in loro favore. Tale approccio è ancora più significativo quando si tratta di interventi volti a promuovere il benessere soggettivo: la valorizzazione della "voce dei bambini" rispetto alle loro esperienze emotive e alla loro percezione di cosa contribuisca a farli stare bene accresce il senso di connessione con la scuola e contribuisce al benessere stesso. Al pari, il benessere soggettivo è supportato da programmi educativi che favoriscono l'acquisizione di competenze quali la consapevolezza e la gestione di sé stessi, la consapevolezza sociale, le abilità relazionali e la responsabilità nel prendere decisioni. Interventi volti a supportare il benessere soggettivo dovrebbero quindi includere sia l'ascolto della voce dei bambini che occasioni di apprendimento di competenze socio-emotive capaci di promuovere consapevolezza nella gestione di sé stessi e degli altri.

Obiettivo del presente studio è di indagare, attraverso una metodologia qualitativa, le idee dei bambini sul benessere soggettivo, e di verificarne un possibile cambiamento in seguito ad un programma di Educazione socio-emotiva, volto ad accrescere la consapevolezza delle proprie e altrui emozioni, sulla loro gestione e regolazione.

Metodo: Hanno partecipato allo studio 30 bambini della classe seconda di due scuole primarie (M=14; F=16; età= 7 anni) delle Province Autonome di Trento e Bolzano. Sono stati svolti due focus group della durata di circa un'ora e mezza ciascuno (pre e post intervento) in cui sono state indagate attraverso un dialogo guidato audio-registrato le credenze dei bambini rispetto al benessere psicologico all'interno del gruppo classe. Contestualmente è stato inoltre domandato ai bambini attraverso l'utilizzo di alcune illustrazioni il loro stato emotivo precedente l'ingresso a scuola, durante la giornata scolastica e alla fine della stessa. In seguito al primo focus-group sono state proposte ai bambini 5 attività laboratoriali focalizzate su competenze socio-emotive (controllo emotivo, ottimismo e resistenza

allo stress, decentramento e teoria della mente, assertività e fiducia). Al termine dell'intervento è stato svolto un secondo focus group condotto con tutto il gruppo classe.

Risultati: L'analisi qualitativa dei contenuti è stata svolta con il software NVivo CAQDAS (version 11, QSR International, Melbourne, Australia) analizzando le occorrenze lessicali riferite alle emozioni riportate dai bambini come associate al benessere/malessere e identificando i nodi centrali (categorie) nel discorso dei bambini, secondo un processo di categorizzazione empirica. I nodi emersi in relazione al tema del benessere sono i seguenti: 1) focus centrato sulla soddisfazione di bisogni individuali dei bambini, 2) riferimento a multidimensionalità del concetto di benessere (amici, famiglia, salute) 3) risorse emotive per affrontare le difficoltà. I risultati fanno emergere una accezione multidimensionale del benessere e denotano la consapevolezza dei bambini rispetto ai vissuti emotivi individuali e all'interno delle relazioni, con una maggiore propensione al coping successivamente allo svolgimento delle attività proposte. Inoltre, l'analisi del lessico utilizzato, denota un maggiore utilizzo di termini emotivi di carattere positivo successivamente al percorso proposto.

Discussione: I risultati di questo studio, sebbene preliminari, suggeriscono il grande potenziale di modelli di intervento basati su approcci partecipativi, soprattutto ai fini della promozione del benessere soggettivo. Il metodo di ricerca, in questo caso specifico, diviene anche strumento di intervento, favorendo un senso di appartenenza al contesto scolastico e in ultima analisi contribuendo al benessere soggettivo. Inoltre, l'abbinamento di tale metodologia con un programma di social-emotional learning sembra favorire la consapevolezza dei bambini rispetto alle condizioni che promuovono il benessere individuale e di gruppo.

POSTER 56

L'esposizione ai media nella prima infanzia: ruolo del temperamento e dello sviluppo socio-emotivo

Melania Paoletti ⁽¹⁾ - Giulia Pecora ⁽²⁾ - Flavia Chiarotti ⁽³⁾ - Giorgia Sacco ⁽¹⁾ - Rachel Barr ⁽⁴⁾ - Francesca Bellagamba ⁽¹⁾

Sapienza, Università degli Studi di Roma, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute - Sapienza, Università degli Studi di Roma⁽¹⁾ - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione - CNR⁽²⁾ - Istituto Superiore di Sanità, Istituto Superiore di Sanità⁽³⁾ - Georgetown University, Department of Psychology - Georgetown University⁽⁴⁾

Introduzione: I bambini vengono esposti sempre più precocemente alle tecnologie digitali. Scopo di questo studio è valutare come differenze individuali nel temperamento e nello sviluppo socio-emotivo possano modulare l'esposizione ai media in una fase iniziale dello sviluppo. Si ipotizza che (i) i bambini descritti come più attivi e inclini al pianto saranno maggiormente esposti ai media; (ii) questa esposizione sarà influenzata dal contesto di fruizione e dall'uso che le madri generalmente fanno dei dispositivi elettronici.

Metodo: 173 madri di lattanti di 4 mesi hanno completato: un questionario sull'uso dei dispositivi multimediali, l'*Infant Behavior Questionnaire*, un questionario sullo sviluppo socio-emozionale (*Bayley Scales of Infant and Toddler Development III*). Come variabili di controllo sono state considerate il livello di istruzione materna e la salute mentale materna valutata tramite il *Symptom Checklist-90-Revised*. 117 madri del campione iniziale hanno compilato nuovamente ad 8 mesi il questionario sull'utilizzo dei media e il questionario sullo sviluppo socio-emozionale.

Risultati: L'analisi della regressione ha evidenziato che: (i) la dimensione del temperamento *Negative Affectivity* è associata al tempo di esposizione ai media dei bambini a 4 mesi, sia da soli (coeff= 2,86, p= 0,005, N= 173) sia in presenza delle madri (coeff= 2,09, p= 0,04, N= 173); punteggi più alti in questa dimensione corrispondono ad un maggior utilizzo dei dispositivi elettronici da parte delle madri durante la routine del sonno sia a 4 mesi (coeff= 2,2, p= 0,03, N= 173) sia ad 8 mesi (coeff= 2,18, p= 0,03, N= 117); (ii) ad 8 mesi, punteggi più elevati della dimensione *Surgency* sono associati ad una maggiore esposizione ai media durante i pasti allo scopo di intrattenere il bambino (coeff= 2,14, p= 0,04, N=117; (iii)

la dimensione *Orienting Regulation* è associata al tempo di esposizione ai media durante i pasti sia a 4 mesi (coeff= -2,16, p= 0,03, N=173) sia ad 8 mesi (coeff= -2,07, p= 0,04, N=117). Punteggi più elevati nella scala di sviluppo socio-emozionale sono associati ad una maggiore propensione delle madri a parlare ai bambini di ciò che vedono nei filmati a 4 mesi (coeff= 2,68, p= 0,008, N=173) e ad un maggiore utilizzo dei dispositivi elettronici da parte delle madri mentre fanno addormentare i propri figli ad 8 mesi (coeff= 2,17, p= 0,03, N=117). Infine, sia l'esposizione dei bambini alla televisione (t= -2,93, p= 0,004, df=114) sia l'utilizzo materno dei media aumentano tra i 4 e gli 8 mesi in diversi contesti (*gioco*: t= -4,51, p< 0,001, df=116; *viaggio*: t= -2,62, p= 0,01, df=116), mentre ad 8 mesi si riduce il tempo di utilizzo dei media durante i pasti rispetto ai 4 mesi (t= 3,46, p= 0,001, df=116).

Discussione: I risultati di questo studio sono in linea con l'ipotesi che l'esposizione precoce ai media sia associata sia a variabili interne al bambino, come il temperamento, sia alle abitudini materne e ai contesti di utilizzo dei dispositivi elettronici.

POSTER 57

Il benessere nelle relazioni sentimentali: il ruolo della motivazione e delle strategie di risoluzione del conflitto

Martina Gallo ⁽¹⁾ - Maria Cristina Gugliandolo ⁽¹⁾

Università di Messina, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Messina, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: Nell'ambito delle relazioni sentimentali, la Self-Determination Theory ha evidenziato che la motivazione ad avere una relazione e la motivazione alla sessualità siano particolarmente efficaci nel promuovere il benessere dei partner rivelandosi un fattore protettivo del funzionamento relazionale. In particolar modo, alcuni studi hanno dimostrato che la motivazione alla sessualità possa favorire sia l'equilibrio individuale che relazionale promuovendo l'intimità tra i membri della coppia, così come la motivazione ad avere una relazione possa giocare un ruolo importante nello sviluppo della coesione di coppia soddisfacendo il bisogno di sentirsi integrati, sostenuti e connessi al proprio partner. Di contro la letteratura mette in evidenza come la presenza di strategie di risoluzione disfunzionali del conflitto possano impattare negativamente sul funzionamento della coppia. Per questo motivo il presente studio si propone di verificare l'influenza della motivazione ad avere una relazione e della motivazione alla sessualità sul benessere individuale e relazionale, indagando il ruolo dello stile disfunzionale di risoluzione dei conflitti.

Metodo: La ricerca è stata condotta su 405 coppie eterosessuali di giovani adulti tra i 20 ed i 30 anni (femmine M=22.79, DS=2.64; maschi M=24.31, DS=2.92) impegnati in una relazione stabile compresa tra 1 e 5 anni. Tutti i partecipanti hanno compilato i seguenti strumenti: *Ryff's Psychological Well-Being Scales*; *Romance Qualities Scale*; *Couple Motivation Questionnaire*; *Conflict Resolution Style Inventory*; *Sexual Motivation Scale*.

Risultati: Per verificare l'impatto del coinvolgimento nel conflitto, è stato testato un modello di Path Analysis inserendo per entrambi i partner le motivazioni ad avere una relazione e alla sessualità come predittori, il benessere individuale e di coppia come *outcomes*, e il *conflict engagement* come mediatore. Le analisi hanno confermato per entrambi i partner il ruolo della motivazione ad avere una relazione nel predire negativamente un coinvolgimento disfunzionale in caso di conflitto. Il coinvolgimento nel conflitto a sua volta impatta negativamente sul benessere individuale

dei singoli membri, ma non incide sul benessere di coppia; quest'ultimo invece è predetto in maniera positiva esclusivamente dalla motivazione ad avere una relazione dei singoli partner. Infine, la motivazione alla sessualità predice positivamente nei partner femminili il benessere individuale e nei partner maschili predice negativamente il coinvolgimento nel conflitto dell'altro partner.

Conclusioni: Questi risultati suggeriscono che sarebbero auspicabili degli interventi di promozione del benessere di coppia che non focalizzino l'attenzione esclusivamente sulla risoluzione del conflitto, ma in linea con la SDT si configurino come spazi di sviluppo di adeguati livelli di motivazione autonoma sia a mantenere una relazione sentimentale sia a condividere un'intimità sessuale con il proprio partner.

POSTER 58

Esperienze di vita e intersezionalità in persone trans con un background migratorio: Un approccio qualitativo

Fau Rosati ⁽¹⁾ - Chiara Petrocchi ⁽¹⁾ - Chiara Antonucci ⁽¹⁾ - Valentina Coletta ⁽¹⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: La prospettiva intersezionale consente di analizzare come le identità sociali – come genere, etnia, background migratorio, religione, classe sociale – si combinano, in modo non semplicemente additivo, andando a delineare diversi assi di oppressione e privilegio che influenzano le condizioni di vita e la salute psicofisica delle persone. L'intersezionalità risulta particolarmente utile nello studio delle persone appartenenti a minoranza di genere ed etnica, come nel caso delle persone trans con un background migratorio. Diverse ricerche hanno infatti evidenziato come le persone trans migranti sperimentino livelli di stress aggiuntivi causati dall'appartenenza ad almeno due gruppi minoritari – etnico e di genere – che possono comportare esiti peggiori di salute rispetto alla popolazione generale e ai gruppi minoritari che non vivono l'intersezione di più oppressioni (come le persone LGBTQ+ bianche o le persone migranti cisgender ed eterosessuali). Il presente studio intende indagare le esperienze di vita e intersezionalità in persone trans migranti in Italia, attraverso lo sviluppo di un'intervista semi-strutturata creata ad hoc.

Metodo: L'intervista consente di indagare le identità minoritarie multiple di appartenenza, la costruzione e il cambiamento delle identità nel corso della migrazione e l'interazione tra etnia, religione e identità di genere. Uno studio esplorativo per testare il protocollo dell'intervista è stato condotto con 5 persone trans migranti ($M_{age} = 32.8$; $DS_{age} = 8.47$) con diversi background migratori e religiosi. Le interviste sono state analizzate mediante Analisi Tematica (AT).

Risultati: Tramite l'AT sono emersi tre temi principali: (1) *minority stress migratorio*; (2) *elementi di rischio e protezione legati alla religione*; (3) *processo di individuazione e sintesi delle diverse identità*.

Discussione: Le partecipanti riportano esperienze di vita stressanti e traumatiche e una difficoltà a conciliare identità di genere, appartenenza etnica e religiosa, sperimentando il rischio di non essere riconosciute e inserite a pieno nelle diverse comunità di appartenenza: a causa dell'appar-

tenenza etnica e religiosa nella comunità LGBTQ+ e a causa dell'identità di genere nella comunità etnica e religiosa di origine. Tuttavia, gli elementi di sfida e stress legati al percorso migratorio e all'intersezione delle diverse identità minoritarie sono anche alla base di un'elevata consapevolezza del proprio processo di individuazione e dello sviluppo di specifici aspetti di resilienza. Da un punto di vista applicativo, l'intervista sollecita le partecipanti a riflettere sulle traiettorie di sviluppo della loro vita, le motivazioni migratorie e l'intersezione delle diverse identità minoritarie. È inoltre funzionale alla raccolta memoria finalizzata alla preparazione della richiesta di protezione internazionale da inoltrare alla commissione territoriale competente, di cui le persone trans migranti richiedenti asilo necessitano.

POSTER 59

Un contributo empirico allo studio della tipicità di genere nella giovane età adulta

Chiara Antoniucci ⁽¹⁾ - Stefano Isolani ⁽¹⁾ - Flavia Izzo ⁽¹⁾ - Sara Marini ⁽¹⁾ - Fau Rosati ⁽¹⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: Al fine di valutare il costrutto di tipicità di genere secondo una prospettiva duale, Martin e colleghi (2017) hanno messo a punto la Perceived Similarity to Gender Groups Scale (PSGGS). Con il termine tipicità di genere s'intende quanto un individuo si percepisce come membro tipico del proprio gruppo di genere sulla base della comunanza di diversi aspetti, quali, ad esempio, interessi, comportamenti o espressione di genere. Discostandosi da studi precedenti che hanno indagato tale costrutto secondo una prospettiva unidimensionale, la prospettiva duale riconosce due dimensioni parallele di tipicità: quella al proprio genere e quella all'altrui genere. L'obiettivo del seguente contributo è quello di presentare due studi tra loro interrelati che hanno indagato la tipicità di genere in giovani adulti in un'ottica duale.

Metodo: Nel primo studio, hanno partecipato 571 giovani adulti (62,9% femmine; 45,1% LGB+) tra i 18 e i 32 anni ($M=23.9$; $DS=3.60$), mentre nel secondo hanno partecipato 1126 giovani adulti (76.1% femmine; 46,4% LGB+) sempre tra i 18 e i 32 anni ($M=24.3$; $DS=3.51$). In entrambi gli studi i partecipanti hanno compilato un questionario online e sono stati reclutati tramite annunci su social network e reclutamento a palla di neve. Entrambi gli studi hanno indagato la tipicità di genere rispetto al proprio e all'altrui gruppo di genere. Il primo studio ha considerato inoltre anche le variabili di sessismo, soddisfazione di vita e autocritica. Nel primo studio è stata condotta un'analisi fattoriale esplorativa (EFA) e confermativa (CFA), è stata indagata l'invarianza di misura a vari livelli (scalare, configurale e metrico) ed è stata analizzata la validità convergente e divergente della scala con le variabili di sessismo, soddisfazione di vita e autocritica. Nel secondo studio, invece, è stata condotta un'analisi dei cluster e del chi-quadrato.

Risultati: Per quanto riguarda il primo studio, i risultati di EFA e CFA, hanno riconosciuto un modello fattoriale della PSGGS a 2-fattori: tipicità al proprio genere e tipicità all'altrui genere. La comparabilità della

scala è stata verificata tramite l'invarianza di misura, mentre le correlazioni con le misure di sessismo, soddisfazione di vita e autocritica hanno mostrato la validità convergente e divergente della scala. I risultati del secondo studio, invece, hanno permesso il riconoscimento di quattro gruppi di tipicità: similarità al proprio genere, all'altrui genere, ad entrambi i generi e bassa tipicità ad entrambi i generi. I risultati hanno inoltre evidenziato differenze tra i gruppi di tipicità sulla base del genere e dell'orientamento sessuale dei partecipanti.

Discussione: I risultati sembrano riconoscere la validità della Perceived Similarity to Gender Groups Scale, ponendosi in linea con una prospettiva duale nello studio della tipicità di genere nei giovani adulti e riconoscendo l'esistenza di diverse tipologie di tipicità di genere.

POSTER 60

Il ruolo della teoria della mente nella lettura di testi controversi in età adulta

Giulia Sanna ⁽¹⁾ - Margherita Conti ⁽¹⁾ - Christian Tarchi ⁽¹⁾

Università degli Studi di Firenze, *Università degli Studi di Firenze, Firenze, Italia* ⁽¹⁾

Introduzione: La teoria della mente (ToM) è considerata l'abilità di comprendere i propri e altrui stati mentali per lo sviluppo dell'introspezione, dell'empatia e della socialità, sebbene sia poco chiaro in che misura influenzi il ragionamento nell'adulto. L'obiettivo dello studio consiste nell'indagare il ruolo della ToM nella lettura critica di testi controversi, ipotizzando che essa svolga un ruolo sia nei processi che nei prodotti della comprensione di testi controversi.

Metodologia: Allo studio hanno partecipato 90 studenti universitari (72% femmine, 28% maschi; età media= 23.92). Dopo la compilazione di un questionario relativo alle variabili di controllo (conoscenze e credenze precedenti, esperienze con la lettura critica), ogni studente ha letto sei testi sui vaccini, di cui due testi favorevoli (uno autorevole e uno non autorevole), due contrari (uno autorevole e uno non) e due neutrali (uno autorevole e uno non). Durante la lettura è stato chiesto ai partecipanti di dire ciò che pensavano (*think aloud*) e produrre un saggio che riportasse la propria opinione sul tema riferendosi ai testi letti. La somministrazione è stata svolta individualmente e in presenza. La ToM è stata misurata tramite l'analisi della frequenza del lessico psicologico (MST, *Mental State Talk*) nei *think aloud* e nei saggi, individuando gli stati cognitivi, fisiologici, percettivi, morali, di volontà, socio relazionali, emotivi positivi, emotivi negativi. I punteggi sono stati ponderati per il numero di parole totali. La qualità dei saggi argomentativi è stata misurata attraverso il livello di integrazione intertestuale tramite una scala a 7 punti.

Risultati: Gli stati del MST più frequenti nei *think aloud* sono gli stati cognitivi (f= 5440) e quelli morali (f=3039) mentre i meno frequenti sono i socio relazionali (f=100) e gli emotivi positivi (f=37); nei saggi argomentativi gli stati con frequenza maggiore sono gli stati cognitivi (f= 603) e gli stati morali, mentre gli stati emotivi negativi (f=6) e gli stati positivi (f=1) sono quelli con frequenza minore. La qualità dei saggi argomentativi è

positivamente correlata con il livello di ToM sia nei saggi argomentativi ($r = .49$, $p < .01$) che nei *think aloud* ($r = .25$, $p < .05$).

La qualità dei saggi argomentativi risulta positivamente correlata con la frequenza degli stati cognitivi ($r = .48$, $p < .01$) e degli stati morali ($r = .37$, $p < .01$) nei saggi stessi, così come anche con quella degli stati cognitivi ($r = .32$, $p < .01$), degli stati percettivi ($r = .24$, $p < .05$) e degli stati emotivi negativi ($r = .25$, $p < .05$) nei *think aloud*.

Conclusioni: L'associazione tra qualità dei saggi argomentativi e i livelli di ToM espressi sia nei *think aloud* che nei saggi conferma l'importanza della ToM in adulti in compiti di ragionamento basato sul testo. Inoltre, le frequenze dei diversi stati del MST indicano che il ragionamento si appoggia prevalentemente su riflessioni di livello cognitivo e morale, coinvolgendo diverse strutture di pensiero.

POSTER 61

In contatto: il ruolo dell'esperienza tattile condivisa nel facilitare l'attenzione verso l'altro in infanti di 6-11 mesi

Laura Carnevali ⁽¹⁾ - Letizia Della Longa ⁽¹⁾ - Teresa Farroni ⁽¹⁾

Università degli studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽¹⁾

Introduzione: Fin dalla nascita i bambini sono immersi in un ambiente sociale in cui è necessario integrare informazioni multisensoriali per entrare in interazione con l'altro. Tra i diversi canali sensoriali il tocco affettivo costituisce un importante canale di comunicazione che mette in diretto contatto il proprio corpo con quello dell'altro, contribuendo da un lato all'acquisizione della propria consapevolezza corporea e dall'altro alla condivisione di stati affettivi. Durante l'infanzia, la condivisione di una stimolazione tattile sincrona contribuisce alla costruzione di un senso di affiliazione e similarità tra gli individui interagenti, favorendo la connessione sociale. Le origini e lo sviluppo di tale effetto appaiono tuttavia poco esplorate.

Il presente studio si propone di indagare se la condivisione di un'esperienza tattile affettiva sincrona possa facilitare la comprensione delle intenzioni espresse da un personaggio nei confronti di un oggetto.

Metodo: N=42 infanti (6-11 mesi) hanno preso parte allo studio condotto online tramite la piattaforma Labvanced e composto da 3 fasi: a) familiarizzazione sequenziale con due *personaggi*, uno associato a un suono e l'altro a un'esperienza tattile (affettiva o non-affettiva, manipolata tra soggetti) percepita direttamente dal bambino e osservata in modo contingente sul personaggio; b) presentazione di *scene* in cui i personaggi precedentemente presentati si dirigono verso gli oggetti target; c) *test* di preferenza visiva in cui i due oggetti vengono presentati fianco a fianco. Il comportamento visivo del bambino è stato videoregistrato e codificato offline.

Risultati: Durante la familiarizzazione con i personaggi, emergono maggiori tempi di fissazione verso il personaggio associato al suono ($t = -2.198$, $p = .031$) e all'aumentare dell'età ($t = 2.234$, $p = .028$). Durante la presentazione delle scene, i bambini del gruppo affettivo guardano più a lungo le scene presentate indicando maggior coinvolgimento nel compito rispetto al gruppo non affettivo ($t = -2.614$, $p = .011$). Durante la fase di test non si evidenzia alcuna preferenza per i due oggetti.

Discussione: Il tocco affettivo, rispetto a quello non-affettivo, sembra contribuire a preparare l'organismo all'elaborazione di un contesto sociale complesso, aumentando i tempi di fissazione per le scene in cui i personaggi si muovono verso gli oggetti. Tale effetto è specificatamente legato alla stimolazione tattile e si estende a entrambi i personaggi, mentre la stimolazione uditiva appare ricoprire un ruolo di sola cattura attentiva al momento della presentazione senza tuttavia modulare il successivo comportamento visivo. Infine, non si osservano preferenze in fase test. L'abilità di associare il personaggio all'oggetto potrebbe emergere più tardi nello sviluppo e una maggiore esperienza del sé potrebbe essere necessaria perchè il tocco affettivo faciliti l'avvicinamento dell'altro al sé; pertanto, direzioni future consistono nello studio di età successive.

POSTER 62

Relazioni tra sviluppo motorio e sviluppo linguistico nei primi 16 mesi di vita: il diverso impatto degli aspetti posturali e dinamici del movimento

Beatrice Andalò - Gloria Angeli, *Università degli Studi di Verona, Scienze Umane*

Introduzione: Recenti studi hanno evidenziato strette relazioni tra competenze motorie e linguistiche nei primi anni di vita. I risultati più robusti riguardano due *milestones* grosso-motori, uno posturale – il *sitting* – e uno motorio – il *walking*. È emerso che la conquista del *sitting* predice il vocabolario recettivo a 10 e 14m e quello produttivo a 16 e 28m (Libertus & Violi, 2016; Oudgenoeg-Paz et al., 2012); la conquista del *walking* è associata a un significativo aumento del vocabolario recettivo e produttivo tra i 10 e i 14m (Walle & Campos, 2014; He et al., 2015). I due *milestones* hanno in comune l'assetto posturale (tronco eretto e testa diritta), ma si differenziano per la locomozione autonoma, presente solo nel *walking*. Quale contributo offre ciascuno dei due aspetti del movimento – posturale e di locomozione – allo sviluppo linguistico nei primi 16 mesi di vita? Uno dei due impatta maggiormente rispetto all'altro? E se sì, come?

Metodo: Hanno partecipato 50 bambini italiani (27 F) con sviluppo tipico provenienti da quattro diverse regioni, seguiti longitudinalmente da 4 a 36 mesi (fino a 16 in questo studio). Lo sviluppo motorio è stato misurato rilevando l'età di comparsa del *crawling* (che consente la locomozione autonoma, ma con un assetto posturale diverso dal *sitting* e dal *walking*) e dello *standing* (che garantisce il posizionamento del tronco e della testa come nel *sitting* e nel *walking*, ma senza la locomozione) e somministrando la versione italiana dell'*Early Motor Questionnaire* (EMQ) a 4, 8 e 12m. Lo sviluppo linguistico è stato misurato rilevando il vocabolario recettivo e produttivo e i comportamenti comunicativi a 8, 12 e 16m con PVB - forma breve.

Risultati: Modelli di regressione gerarchica hanno evidenziato che: a) a 12m il vocabolario produttivo è predetto, oltre che dalla competenza linguistica a 8m, dallo *score* del *crawling* a 8m (effetto negativo) combinato con l'età di comparsa dello *standing* [$Adj.R^2=.30$; $F(2, 42)=7.32$, $p < .001$]; b) a 16m sia il vocabolario recettivo [$Adj.R^2=.29$; $F(2, 31)=7.88$, $p = .002$] che quello produttivo [$Adj.R^2= .24$; $F(2, 31)= 6.19$, $p = .005$]

vengono predetti, oltre che dalla competenza linguistica a 12m, dall'età di comparsa dello *standing*. Scompare l'effetto negativo del *crawling*.

Conclusioni: I risultati suggeriscono che i due aspetti del movimento considerati possono avere effetti opposti sull'acquisizione del linguaggio: a) un effetto positivo dell'età di comparsa dello *standing*, che consente al bambino di guardarsi intorno e avere attenzione condivisa con il caregiver, oltre a garantire la posizione di tronco e testa ideali per la produzione di suoni; b) un effetto negativo del *crawling*, che consente di spostarsi nello spazio, ma obbliga a mantenere lo sguardo rivolto verso il basso o a iper-estendere la testa per interagire visivamente. Successivamente, per le abilità linguistiche misurate a 16m, lo *standing* continua ad essere predittivo, ma si esaurisce l'effetto negativo del *crawling*.

POSTER 63

Gesto di Indicare nei Bambini: Differenze Individuali, Fattori Culturali e Comportamento Prosociale

Fabiola Silletti⁽¹⁾ - Barbara Iacobellis⁽²⁾ - Cristina Semeraro⁽¹⁾ - Eliala Alice Salvadori⁽²⁾ - Mariangela Difilippo⁽¹⁾ - Antonella Ricciardi⁽¹⁾ - Gabrielle Coppola⁽¹⁾ - Cristina Coltonesi⁽²⁾

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento Formazione, Psicologia, Comunicazione⁽¹⁾ University of Amsterdam, Department of Developmental Psychopathology⁽²⁾

Introduzione: La capacità di orientare l'attenzione di un'altra persona verso un oggetto o evento attraverso il dito indice (Declarative Pointing Production, DPP) emerge al termine del I anno di vita (Camaioni, 1997) e rappresenta una tappa cruciale dello sviluppo infantile, in quanto implica la comprensione delle intenzioni altrui (Camaioni et al., 2004), è precursore delle abilità linguistiche (Coltonesi et al., 2010) e della ToM (Cochet et al., 2017). Ad oggi, le conoscenze relative alle variabili che contribuiscono alle differenze individuali nella DPP tra gli infanti sono estremamente esigue. Inoltre, alcuni autori hanno suggerito che la DPP possa essere meglio compresa nell'ambito dello sviluppo sociale di comportamenti cooperativi (Tomasello et al., 2007) che emergono poco dopo il I anno di vita (Dahl, 2015). Tuttavia, se la DPP sia un precursore del comportamento prosociale precoce è ancora una questione irrisolta. Lo scopo del presente studio, dunque, è duplice: indagare quali fattori (culturali vs individuali, i.e. sesso e temperamento) sono correlati alle differenze nella DPP (a) e l'associazione di tale capacità con il comportamento prosociale (b).

Metodo: Hanno partecipato allo studio $N=51$ bambini italiani e olandesi di 12 e 15 mesi normo-sviluppati (45% italiani; 35% maschi). La DPP è stata valutata attraverso un compito sperimentale (Camaioni et al., 2004) e successivamente è stata codificata secondo-per-secondo con il software The Observer XT-13. I genitori hanno riportato via Qualtrics i dati sociodemografici e completato diversi questionari: IBQ (Putnam, et al., 2014) o ECBQ VSFs (Putnam et al., 2010), e Qpoint (Perucchini et al., 1999). Il comportamento prosociale è stato testato su $N=44$ bambini (52% italiani; 30% maschi) attraverso il compito "Paper-ball" (Warneken & Tomasello, 2007).

Risultati: Non emergono differenze culturali nella DPP ($DPP DT: t = -1.3 p > .05$; $DPP FrT: t = .45 p > .05$; $QPOINT: t = .27 p > .05$). Le bambine

mostrano gesti di indicare più numerosi e più lunghi verso stimoli negativi (*DNP*: $t = -2.63$; $p = .012$; *NNP*: $t = -2.70$; $p = .010$) e neutri (*DNeuP*: $t = -3.01$; $p = .005$; *NNeuP*: $t = -2.551$; $p = .014$). In merito alle dimensioni temperamentali, emerge una correlazione significativa tra *effortful control* e DPP riportata dai genitori ($r = .49$; $p = .001$). Per quanto concerne il secondo obiettivo, i risultati mostrano una relazione significativa tra la DPP riferita dai genitori e il comportamento prosociale. In particolare, più i bambini producono gesti di indicare, più alto è il loro punteggio nel comportamento prosociale ($r = .36$; $p = .016$) e meno nella latenza di manifestazione del comportamento prosociale ($r = -.43$; $p = .004$).

Discussione: Nel complesso, il lavoro aggiunge peso ai lavori precedenti confermando che il gesto di indicare dichiarativo è un'abilità universale presente in diversi contesti culturali (i.e., italiana e olandese) e fornisce, inoltre, spunti innovativi sulla relazione tra tale gesto e il comportamento prosociale.

POSTER 64

Bambini con trisomie dei cromosomi sessuali: difficoltà linguistiche o socio-comunicative?

Camilla Chiesa⁽¹⁾ - Elisabetta Ceriani⁽¹⁾ - Gaia Silibello⁽²⁾ - Paola Giovanna Vizziello⁽²⁾ - Laura Zampini⁽¹⁾ - Erica Salomone⁽¹⁾

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Milano, Italia ⁽¹⁾
- Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Unità Operativa Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Milano, Italia ⁽²⁾

Introduzione: Le Trisomie dei Cromosomi Sessuali (TCS) sono sindromi genetiche caratterizzate dalla presenza di un cromosoma sessuale soprannumerario, associate a un fenotipo fisico e neuropsicologico variabile e spesso lieve. Alcuni studi hanno riscontrato nei bambini con TCS difficoltà socio-comunicative tipiche di individui con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD), evidenziando specialmente in bambini con TCS di età superiore ai 4 anni giunti all'osservazione clinica un'incidenza di tratti ASD misurati con strumenti parent-report più elevata rispetto allo sviluppo tipico (ST). Il presente studio intende verificare la presenza di tratti ASD utilizzando per la prima volta uno strumento di osservazione diretta in bambini con TCS reclutati sulla base di diagnosi prenatale.

Metodo: I partecipanti sono bambini a sviluppo tipico (ST, n=15) e bambini con diagnosi prenatale di TCS (n=15), valutati a 18 mesi e 24 mesi. Le misure impiegate sono state il Primo Vocabolario del Bambino (PVB), le Scale Griffiths, da cui è stato ricavato il Quoziente di Sviluppo (QS), e la BOSCC, una misura di osservazione diretta atta a identificare comportamenti socio-comunicativi tipici dell'ASD, applicata a videoregistrazioni di interazioni di gioco genitore-bambino. Le codifiche sono state effettuate con alti livelli affidabilità da due codificatori in cieco rispetto allo status di gruppo (ICC = .705 sul 20% del corpus).

Risultati : Confronti tra gruppi con test non-parametrici hanno evidenziato migliori competenze nei bambini a ST sia nel vocabolario espressivo misurato tramite PVB, a 18 (U = 52.5, p = .035) e a 24 mesi (U = 27.0, p = .008), che nel QS, a 18 (U = 30.5, p = .003) e a 24 mesi (U = 23.0, p = .001). Nelle competenze socio-comunicative non emergono differenze statisticamente significative tra i gruppi né a 18 (U = 98.5, p = .567) né a 24 mesi (U = 66.5, p = .056); la variazione del punteggio nel tempo non è significativamente diversa tra i gruppi (U = 88.5, p = .325).

Conclusioni: Dallo studio emergono differenze statisticamente significative tra bambini con TCS e bambini a ST nel Quoziente di Sviluppo e a livello linguistico, sia a 18 che a 24 mesi; non emergono invece differenze statisticamente significative nelle competenze socio-comunicative. I bambini con TCS non sembrano dunque presentare una maggior incidenza di tratti ASD. Ciò si discosta da quanto riportato in letteratura; questo può essere spiegato dall'utilizzo di uno strumento di osservazione diretta, più affidabile rispetto all'impiego di strumenti parent-report, e dall'inclusione di soli partecipanti con diagnosi prenatale, maggiormente rappresentativi della popolazione di individui con TCS. I risultati vanno interpretati però con cautela dato il ridotto numero di partecipanti.

POSTER 65

L'influenza del genere e dello Status socioeconomico sull'Infant Directed Speech. Uno studio italiano.

Ilaria Nicoli - Maria Grazia Mada Logrieco - Maria Concetta Garito - Giulia Carlotta Guerra, Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara

Introduzione: L'*Infant Directed Speech* (IDS) o *motherese*, è uno specifico registro vocale utilizzato dagli adulti quando si rivolgono ai bambini, caratterizzato da un lessico semplice, concreto e ridondante, frasi brevi ed enfaticizzazione prosodica, finalizzato alla comunicazione affettiva e alla facilitazione dell'acquisizione del linguaggio. Numerosi studi documentano che l'IDS varia in base ad una serie di caratteristiche del bambino, come ad esempio l'età e la competenza interattiva. Inoltre, alcuni autori hanno indicato come anche il genere del bambino e lo stato socioeconomico dei genitori possano influenzare le caratteristiche del linguaggio adulto; tuttavia, le ricerche in questo ambito risultano limitate e riguardanti unicamente popolazioni anglofone. La presente ricerca ha l'obiettivo di valutare l'effetto del genere e dello stato socioeconomico sull'IDS materno.

Metodo: Lo studio ha coinvolto 80 madri con un'età media di 34 anni ($ds = 4,62$) e bambini: 42 maschi e 38 femmine. Le diadi hanno partecipato a delle sedute videoregistrate di gioco libero a 3, 6, 9 e 12 mesi di età del bambino. Ogni sessione è stata interamente trascritta secondo il sistema di trascrizione CHAT. Le misure considerate dell'IDS materno sono: la frequenza al minuto degli enunciati (verbosità), l'indice TTR (variabilità lessicale) e la lunghezza media dell'enunciato (complessità sintattica). È stato calcolato il valore medio delle misure di IDS materno rilevato a 3, 6, 9 e 12 mesi. Inoltre, ogni madre ha compilato un questionario volto a identificare lo stato economico del nucleo familiare. L'80 % apparteneva al gruppo "medio-alto reddito" (> 12500 euro), mentre il 20 % "medio-basso reddito" (< 12500 euro). In termini di istruzione materna, le madri presentavano 3 livelli di istruzione: il 6,3 % aveva un diploma di scuola media inferiore, il 48,8 % un diploma di scuola media superiore ed il 45 % un diploma di laurea. Le analisi sono state condotte utilizzando il T-Test per campioni indipendenti.

Risultati: I risultati evidenziano un effetto del SES sulla lunghezza media dell'enunciato $t(78) = -2.07, p = .04$, che è risultata superiore per le madri con un medio-alto reddito ($M = 2.71$; $DS = 0.34$) rispetto alle madri appartenenti al gruppo medio-basso reddito ($M = 2.51$; $DS = 0.32$); non sono emerse differenze rispetto alla verbosità e variabilità lessicale. Inoltre, non è emerso un effetto del genere e del livello di istruzione sull'IDS materno.

Conclusioni: I risultati mostrano che le madri appartenenti al gruppo con medio-alto stato economico, producevano in interazione con i bambini frasi sintatticamente più complesse, ciò potrebbe influire sullo sviluppo linguistico del bambino. In particolare, i bambini che ascoltano frasi più lunghe costruiscono più velocemente il loro vocabolario rispetto ai bambini che ascoltano frasi brevi. Pertanto, ricerche future potrebbero indagare l'effetto della complessità sintattica sullo sviluppo linguistico del bambino.

POSTER 66

Developmental evaluation during Covid-19 pandemic: online application of items taken from Bayley III scales with 4-months-old infants

Corinna Gasparini - Barbara Caravale, *Università, Università La Sapienza di Roma, Roma, Italia* ⁽¹⁾

Introduction: The use of remote methods for data infant collection is the new frontier of developmental science. This trend is also sustained by the ongoing Covid-19 pandemic, during which digital approaches to healthcare and developmental assessment are playing a crucial role to overcome social restrictions and to promote family accessibility to resources. In addition, online methodology allows to quickly collect large amounts of data, usually in a more unbiased way than in-lab administration. However, the array of available methods to be used remotely is still limited and some developmental assessments are difficult to implement online. The present study was aimed to design an online assessment of cognitive, language and motor development in 4-month-old infants based on several items taken from the Bayley Scales of Infant and Toddler Development- III edition (BSID-III). Specifically, we 1) examined the relation between items administered online and the total score of the correspondent BSID-III subscale (cognitive COG, receptive language RL, expressive language EL, fine motor FM, and gross motor GM) administered live; 2) compared participants tested online and participants tested live for the BSID-III items selected for the online assessment.

Methods: This study is part of a larger longitudinal research project on complementary feeding and cognitive development (SPOON, Svezamento e sviluPpO cOgNitivo) and originates from the need to remotely perform an infant developmental assessment as a consequence of Covid-19 restrictions. 53 full-term infants (M = 4.11 months, SD = 0.21) were tested online (“online group”) and 18 (M= 4.19, SD = 0.15) were tested at home (“live group”). From the original BSID-III, we chose all items representative of the typical developmental achievements at 4 months of age and easily administrable online with the help of the infant’s caregiver, using materials usually available at home.

Results: Preliminary results showed that, among participants of the “live group”, the raw total scores obtained for each subdomain from items

selected for the online assessment were significantly correlated with the raw total scores of BSID-III (COG: $r_s = .55$, $p < .01$; RL: $r_s = .61$, $p < .01$; EL: $r_s = .84$, $p < .001$; FM: $r_s = .94$, $p < .001$; GM: $r_s = .98$, $p < .001$). The raw total scores of the items administered online did not significantly differ when comparing the “live group” participants and the “online group” ones (COG: $t = -1.377$, $p = .17$; RL: $t = 1.848$, $p = .07$; EL: $t = 1.458$, $p = .15$; FM: $t = -1.159$, $p = .25$; GM: $t = -0.036$, $p = .97$).

Discussion: Overall, we believe that our online assessment represents a viable opportunity to remotely evaluate infant development in a more sophisticated way than most of the currently available online methods. Moreover, recording video in domestic environment allows the experimenter to collect both quantitative and qualitative developmental data at an early age by performing naturalistic observations.

POSTER 67

Sviluppo cognitivo, linguistico e motorio in bambini con Sindrome Down in età pre-scolare

Elvira Caramuscio ⁽¹⁾ - Rosa Ferri ⁽¹⁾ - Anna Scala ⁽²⁾ - Lina Pezzuti ⁽¹⁾

Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Roma, Italia ⁽¹⁾ - Associazione Italiana Persone Down, AIPD-Roma Onlus, Roma, Italia ⁽²⁾

Introduzione: La Sindrome Down (SD) è una disabilità evolutiva in genere legata ad un'alterazione globale dei processi che si traduce in un ritardo nel raggiungimento delle tappe fondamentali dello sviluppo. Data la scarsa presenza di studi in letteratura relativi allo sviluppo di bambini con SD inferiori a 5 anni il presente lavoro si pone l'obiettivo di osservare i cambiamenti legati all'età che si verificano nelle diverse aree dello sviluppo cognitivo, linguistico e motorio nei primi anni di vita del bambino attraverso l'uso delle Scale Bayley III (BSID-III). Si tratta di uno strumento prevalentemente utilizzato sia nella ricerca che nella pratica clinica, che permette all'osservazione diretta del comportamento del bambino anche il coinvolgimento dei genitori nel processo diagnostico.

Metodo: Il campione è composto da 116 bambini con SD divisi in due gruppi per fasce di età (12-24 mesi e 25-41 mesi) appaiati per genere, livello di istruzione dei genitori ed età cronologica a 116 bambini con sviluppo tipico.

Risultati: I nostri risultati mostrano punteggi significativamente più bassi dei bambini con SD in tutte le scale di sviluppo. Solo nei bambini con SD di età compresa tra 12 e 24 mesi si osservano correlazioni positive significative tra le sottoscale cognitive, linguistiche e motorie. Inoltre, si osserva una performance più alta dei bambini con SD nella scala di comunicazione espressiva e più bassa nella scala fine-motoria.

Discussioni: Il presente studio si pone come studio pilota sulla valutazione dello sviluppo di bambini con sindrome di Down nella prima infanzia attraverso la versione italiana delle scale BSID-III e sottolinea l'importanza di espandere questo tipo di ricerca a campioni più grandi in modo da sviluppare campioni clinici normativi di riferimento sia clinico che di ricerca. Il nostro confronto con un campione normativo di riferimento evidenzia i ritardi dello sviluppo dei bambini con sindrome di Down, tuttavia è importante sottolineare che oltre ai ritardi dello sviluppo, il nostro studio ha trovato risorse e punti di forza nei profili dei partecipanti con

sindrome di Down. Questi risultati sono utili per programmare interventi precoci volti a migliorare lo sviluppo e il benessere di questi bambini. Non va sottovalutato comunque un importante effetto pavimento che rende necessaria l'integrazione con altri strumenti di valutazione.

POSTER 68

Sviluppo cognitivo, linguistico e motorio di bambini con Sindrome Down in età pre-scolare: Oltre l'effetto pavimento dei punteggi BSID-III italiani

Rosa Ferri ⁽¹⁾ - Elvira Caramuscio ⁽¹⁾ - Anna Scala ⁽²⁾ - Lina Pezzuti ⁽¹⁾

Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Roma, Italia ⁽¹⁾ - Associazione Italiana Persone Down, AIPD-Roma Onlus, Roma, Italia ⁽²⁾

Introduzione: I risultati di un nostro studio precedente sulla valutazione dello sviluppo dei bambini con Sindrome Down (SD) tra 12 e 41 mesi, attraverso l'uso delle scale BSID-III, hanno evidenziato un generale appiattimento dei punteggi ottenuto dalla conversione dei punteggi grezzi in punteggi ponderati con l'utilizzo delle tabelle normative italiane. L'obiettivo del presente studio è quello di superare l'effetto pavimento riscontrato, attraverso un metodo di conversione dei punteggi alternativo, evidenziando punti di forza e debolezza nel profilo di sviluppo dei bambini con SD e verificando l'ipotesi di un minore ritardo di sviluppo nei bambini con SD più piccoli rispetto ai più grandi.

Metodo: È stata effettuata la valutazione dello sviluppo attraverso la somministrazione delle scale BSID- III su un campione di 116 bambini con SD di età compresa tra 12 e 42 mesi, divisi in due fasce di età (12-24 mesi e 25-41 mesi). La versione italiana delle scale BSDI-III valuta lo sviluppo cognitivo, linguistico e motorio in bambini di età compresa tra 12 e 42 mesi e permette l'osservazione diretta del comportamento del bambino, insieme al coinvolgimento dei genitori nel processo diagnostico. I punteggi grezzi sono stati convertiti sia con il metodo standard di conversione attraverso l'utilizzo delle tabelle normative italiane, sia con il metodo psicometrico alternativo, che permette di andare oltre il punteggio ponderato di 1 e superare così l'effetto pavimento dei punteggi ottenuto con il metodo tradizionale. Per verificare gli effetti principali e legati all'età è stata condotta un ANOVA usando i due metodi (tradizionale e nuovo) e sono stati calcolati i valori eta-squared come misura dell'effect size.

Risultati: Con il nuovo metodo di conversione, la variabilità dei punteggi è stata recuperata ed è possibile evidenziare un profilo di sviluppo dei bambini con SD caratterizzato da punti di forza nelle abilità comunicative (sia espressive che recettive) e punti di debolezza nelle abilità fine-motorie.

I risultati, inoltre, sembrano confermare l'ipotesi di un aumento del ritardo di sviluppo con l'aumentare dell'età, in quasi tutti i domini di sviluppo, ad eccezione del dominio fine-motorio.

Conclusioni: La valutazione dello sviluppo cognitivo, linguistico e motorio delle persone con basse capacità è ancora oggi tutt'altro che facile, poiché molto spesso si osserva un appiattimento dei diversi profili di sviluppo, in cui i punti di forza sono oscurati e le debolezze sono predominanti. La presente ricerca offre, dunque, un importante contributo allo studio dello sviluppo dei bambini con SD in età prescolare e i risultati sono utili per programmare interventi precoci volti a migliorare lo sviluppo e il benessere di questi bambini. È necessario, tuttavia, approfondire la ricerca attraverso studi longitudinali e di follow up per cogliere meglio i cambiamenti di sviluppo legati all'età.

POSTER 69

Programma di stimolazione delle abilità grafomotorie in bambini di 4-6 anni

Livia Taverna ⁽¹⁾ - Lietta Santinelli ⁽²⁾ - Nicola Rudelli ⁽³⁾ - Marta Tremolada ⁽⁴⁾ - Francesca Sangiuliano Intra ⁽¹⁾ - Antonella Brighi ⁽¹⁾

Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della Formazione, Bolzano, Italia ⁽¹⁾ - Centro Ergoterapia Pediatrica, Centro Privato, Bellinzona, Svizzera ⁽²⁾ - SUPSI, Dipartimento Formazione e Apprendimento, Locarno, Svizzera ⁽³⁾ - Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽⁴⁾

Introduzione: Gli studi sull'acquisizione della scrittura indicano che le abilità grafomotorie e l'integrazione visuomotoria sono considerate fondamentali per poter apprendere a scrivere venendo riportate in letteratura come dei requisiti necessari nel passaggio dalla scuola dell'infanzia a quella primaria. I bambini con scarsa destrezza manuale o con difficoltà visuo-percettive vengono considerati a rischio di esibire problematiche afferenti alla qualità grafica delle loro produzioni scritte o alla trascrizione di lettere da modello che possono compromettere negli anni successivi lo sviluppo di una scrittura fluida e leggibile, e avere conseguenze a lungo termine sugli apprendimenti e sull'autostima del bambino. Le attività del programma di stimolazione MoFis sono state sviluppate per prevenire tali difficoltà stimolando le abilità di destrezza manuale e di integrazione visuo-motoria in bambini di 4-6 anni testandone l'efficacia. Rispetto ad altri programmi di stimolazione MoFis è concepito come un intervento che consente una graduale progressione individuale in un contesto ludico di gruppo configurandosi quindi come uno strumento adatto anche per il personale educativo e non solo riabilitativo.

Metodo: Hanno partecipato allo studio quasi sperimentale 192 bambini della scuola dell'infanzia (M=58.9%; F=41.9%) del Ticino (età in mesi: 35-73) assegnati ad un gruppo sperimentale e ad un gruppo di controllo. I bambini sono stati valutati in due tempi, a distanza di 8 mesi, con il Visual Motor Integration (VMI) e le prove di Destrezza manuale del Movement Assessment Battery for Children-2 (MABC-2). Il gruppo sperimentale ha utilizzato i materiali di stimolazione per un intero anno scolastico, con attività settimanali, organizzate secondo un ordine progressivo di difficoltà. I bambini dei due gruppi non presentavano differenze significative rispetto al livello educativo dei genitori, al loro impiego e all'età del padre. Le

madri del gruppo sperimentale erano più giovani di quelle del gruppo di controllo ($p < .05$).

Risultati: Dal confronto per campioni indipendenti con t di Student non emergono differenze significative tra gruppo sperimentale e gruppo di controllo in tutti i subtest del VMI e nella destrezza manuale del MABC-2. I bambini che hanno utilizzato il programma di stimolazione aumentano in modo statisticamente significativo le loro performance di integrazione visuomotoria, di coordinazione oculo-manuale (VMI: $p = .002$, $d = -.62$; VMI_MC: $p = .009$, $d = -.51$), e di destrezza manuale (DM1: $p < .001$, $d = .92$; DM2: $p = .004$, $d = .41$; DM3: $p = .001$; $d = .47$) con una potenza dell'effetto che varia da media a grande.

Discussione: I risultati di questo studio mostrano che il programma di stimolazione MoFis è efficace nell'incrementare le abilità fine motorie e di integrazione oculo-manuale nei bambini della scuola dell'infanzia e può costituire un valido strumento di lavoro per sviluppare la grafomotricità prima dell'introduzione formale alla scrittura.

POSTER 70

Attività di screening e di potenziamento delle abilità fino motorie in pazienti pediatrici in trattamento per malattie oncematologiche

Marta Tremolada ⁽¹⁾ - Livia Taverna ⁽²⁾ - Sabrina Bonichini ⁽³⁾ - Manuela Tumino ⁽⁴⁾ - Maria Caterina Putti ⁽⁴⁾ - Alessandra Biffi ⁽⁴⁾

Università degli studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione; Dipartimento Salute della Donna e del Bambino, UOC Oncoematologia Pediatrica, Padova, Italia ⁽¹⁾ - Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze dell'educazione, Bolzano, Italia ⁽²⁾ - Università degli studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽³⁾ - Università degli studi di Padova, Dipartimento Didattico-Scientifico-Assistenziale integrato Salute della Donna e del Bambino UOC Oncoematologia Pediatrica, Padova, Italia ⁽⁴⁾

Introduzione: Difficoltà nella destrezza fine-motoria e nelle abilità visuo-motorie possono essere presenti nei bambini con malattie oncematologiche. La letteratura ha evidenziato lacune o rallentamenti nei pazienti che terminano le terapie, ma non vi sono ricerche sul mantenimento di queste competenze durante l'iter terapeutico. Questo studio mira a: 1. valutare le abilità motorie e visuo-spaziali nei pazienti pediatrici; 2. valutare la possibile efficacia di un intervento di potenziamento per favorire l'acquisizione di manualità, forza nelle mani e per potenziare le capacità grafo-motorie.

Metodo: I partecipanti sono 53 bambini con leucemia (26 bambine e 27 bambini), con un'età media di 5,86 anni (DS = 2,04), reclutati presso il Centro di Ematologia Pediatrica, Oncologia e Trapianto di Cellule Staminali (Università di Padova) durante i primi 4-5 mesi di terapia. I pazienti sono per la maggior parte caucasici (75,5%) e tutti i non-Caucasici parlano correntemente la lingua italiana e sono stati valutati attraverso la scala della destrezza manuale del MABC-2 e con il test VMI; un gruppo di coetanei sani caucasici (N= 53) è stato appaiato per genere ed età e testato mediante gli stessi strumenti. Una parte dei pazienti (N=18) ha partecipato a un'attività di intervento da parte degli psicologi: 9 hanno svolto delle attività di potenziamento della motricità fine, mentre i restanti 9 hanno svolto esclusivamente delle attività di gioco. Le attività di destrezza manuale prevedevano diversi livelli di difficoltà dal ritaglio e incollo di figure semplici, a infilare perline di diversa grandezza, all'utilizzo di plastilina da modellare, ad attività di cucito. Entrambi i gruppi di bambini sono stati testati con gli stessi strumenti pre e post intervento.

Risultati : I t-test per campioni appaiati hanno mostrato differenze significative confrontando il gruppo clinico e quello di controllo nei punteggi standardizzati del VMI ($t(40)=-4,58, p=0,0001$). Il gruppo clinico ha ottenuto una performance peggiore ($M = 108,73; SD=16,01$) rispetto a quella del gruppo di controllo ($M=123,75, SD=16,62$). È stato eseguito un modello di regressione gerarchica per identificare i possibili predittori sui punteggi standardizzati di destrezza manuale ($R^2 = 0,38, F(39) = 7,55, p = 0,01$) con genere ($\beta = 0,38, p = 0,022$), etnia ($\beta = -41, p = 0,004$) e la presenza/assenza di fratelli ($\beta = 0,37, p = 0,01$) che hanno influenzato in modo significativo tale punteggio. È stato eseguito un test ANOVA a misure ripetute per indagare l'efficacia delle attività di potenziamento sulle abilità di motricità fine e visuo-spaziali. I risultati hanno mostrato che l'effetto del tempo con la presenza di potenziamento influenza positivamente i punteggi della destrezza manuale ($F=6.31, p=0.02, \eta^2=0.33; \beta=0.64$) e del VMI ($F=22.83, p<0.001, \eta^2=0.65; \beta=0.99$) a differenza del solo effetto temporale che non ha avuto un impatto significativo.

Discussione: Per i pazienti oncematologici più a rischio, ovvero i bambini di genere maschile, di etnia non caucasica e figli unici, dovrebbero essere implementati programmi psico-educativi motori specifici.

POSTER 71

Prerequisiti scolastici, memoria di lavoro e funzioni esecutive in un gruppo di bambini di età prescolare provenienti da un contesto socio-culturale svantaggiato: uno studio pilota

Francesca Salterini ⁽¹⁾ - Alessia Bandettini ⁽²⁾ - Sabrina Panesi ⁽¹⁾ - Lucia Ferlino ⁽¹⁾

Istituto per le Tecnologie Didattiche, CNR, Genova, Italia ⁽¹⁾ - DISFOR, Università degli Studi di Genova, Genova, Italia ⁽²⁾

Introduzione: In letteratura emerge che la capacità di memoria di lavoro e le funzioni esecutive (inibizione, flessibilità cognitiva e aggiornamento in memoria di lavoro) giocano un ruolo importante nello sviluppo dei prerequisiti scolastici in età prescolare. Inoltre, i prerequisiti scolastici sembrano negativamente influenzati da bassi livelli socio-economici e socio-culturali. In particolare, la situazione sembra ancor più critica in casi di bassi livelli socio-economici e socio-culturali e disabilità, che presentano spesso difficoltà nei processi cognitivi, in particolare memoria di lavoro e funzioni esecutive. Questo studio si propone di indagare la relazione tra memoria di lavoro, funzioni esecutive e prerequisiti scolastici (pre-scrittura e pre-matematica) in un campione di bambini di età prescolare provenienti da un contesto socio-culturale svantaggiato. Verranno anche approfondite le prestazioni di 4 bambini con disabilità.

Metodo: *Partecipanti:* 71 bambini (49.3% femmine) di 5 anni (di cui 4 con disabilità) frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia in un contesto socio-culturale svantaggiato.. *Strumenti:* Due prove di memoria di lavoro (Mr. Cucumber, BWS), due prove di inibizione (day/night stroop, Simon says), una prova di flessibilità cognitiva (DCCS) e una prova di aggiornamento in memoria di lavoro (Casetta Magica) sono state somministrate individualmente ai bambini. Inoltre due sottoscale del questionario IPDA compilato dai docenti sono state considerate per indagare i prerequisiti scolastici (pre-scrittura e pre-matematica) dei bambini. Infine, sono state raccolte informazioni sul livello scolare e l'occupazione dei genitori dei partecipanti attraverso un questionario creato ad hoc.

Risultati: Nel campione di bambini con sviluppo tipico provenienti da un contesto socio-culturale svantaggiato, dalle correlazioni di Pearson emergono relazioni tra i prerequisiti scolastici e le misure di memoria di lavoro e funzioni esecutive, soprattutto in relazione alle prove di inibizio-

ne. Dalle analisi di regressione emerge che il compito di inibizione day/night era il maggior predittore delle abilità di pre-scrittura e il compito di memoria di lavoro Mr Cucumber era il maggior predittore delle abilità di pre-matematica. Analizzando i bambini con disabilità, emerge che in generale presentano performance più basse rispetto ai pari con sviluppo tipico.

Discussione: In linea con la letteratura, dallo studio emerge che ci sono relazioni tra prerequisiti scolastici, memoria di lavoro e inibizione anche in bambini di età prescolare provenienti da un contesto socio-culturale svantaggiato, e che tali relazioni sono presenti anche in bambini con disabilità che mostrano però performance più basse rispetto ai coetanei. Sono necessari studi futuri per confrontare le performance di un gruppo di bambini provenienti da un contesto socio-culturale svantaggiato versus un campione di bambini provenienti da un contesto che non presenta svantaggio socio-culturale.

POSTER 72

Il ruolo del controllo inibitorio nell'acquisizione delle prime abilità alfabetiche

Elena Gandolfi - Laura Traverso - Paola Viterbori - Mirella Zanobini - Maria Carmen Usai, *Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Genova*

Introduzione: La letteratura documenta il ruolo delle funzioni esecutive, in particolare del controllo inibitorio nell'acquisizione dei prerequisiti scolastici in ambito alfabetico; tuttavia mancano ricerche che verifichino l'esistenza di differenze rispetto al ruolo svolto dalle diverse abilità inibitorie. Con questo studio è stato indagato il ruolo di distinte capacità inibitorie, il controllo della risposta e la soppressione dell'interferenza, rispetto all'acquisizione delle prime competenze alfabetiche (consapevolezza fonologica e prime abilità di scrittura) in bambini prescolari tra i quattro e i sei anni. Nello specifico lo studio ha avuto tre obiettivi: (1) confermare i dati della letteratura rispetto all'organizzazione latente del controllo inibitorio; (2) indagare la relazione tra le diverse componenti inibitorie e le abilità alfabetiche, controllando per capacità visuocostruttive, di memoria di lavoro e vocabolario; (3) indagare il ruolo delle diverse componenti inibitorie rispetto al cambiamento nelle prime abilità alfabetiche, controllando per le covariate prima elencate.

Metodo: Partecipanti: 161 bambini frequentanti scuole di infanzia genovesi, di cui sono risultati eleggibili 147 bambini con sviluppo tipico (50% femmine) di età compresa tra i 49 e i 72 mesi (M età=59.28; D.S.=6.26). I bambini hanno partecipato a due valutazioni, la prima è stata condotta a metà dell'anno scolastico (T1) e la seconda dopo cinque mesi (T2). Le valutazioni al T1 e al T2, sono state condotte con la stessa batteria di prove: prove inibitorie (Head Toes Shoulder Task, Stroop Nepsy, Dots, Flanker), prove sui prerequisiti alfabetiche (fusione di sillabe, rime, coppie minime, dettato di lettere, prova di scrittura spontanea), prove per le variabili di controllo (span indietro, vocabolario, abilità visuocostruttive).

Risultati: I risultati ottenuti utilizzando i modelli di equazioni strutturali hanno consentito di rilevare che: (1) considerare distinte componenti inibitorie, controllo della risposta e soppressione dell'interferenza, consente una migliore spiegazione dei dati osservati, $X^2 = 5.200$; $df = 2$; $p = .074$, CFI = .969, SRMR = .035, RMSEA = .10 and 90% CI = [.000, .219]; (2) nel modello identificato tramite una path analysis è emersa una relazione

significativa tra soppressione dell'interferenza (ma non controllo della risposta) e la maggioranza delle prove alfabetiche; (3) il cambiamento nella consapevolezza fonologica è predetto dalla soppressione dell'interferenza.

Conclusioni Nella tarda età prescolare sono identificabili diverse componenti del controllo inibitorio: controllo della risposta e soppressione dell'interferenza. La soppressione dell'interferenza è associata in modo concorrente alle prestazioni osservate in prove che misurano i prerequisiti alfabetici. La soppressione dell'interferenza influenza lo sviluppo della consapevolezza fonologica, abilità osservata dalla metà alla fine dell'anno scolastico.

POSTER 73

Il controllo inibitorio nei disturbi dello spettro autistico: meta-analisi su misure dirette e indirette

Irene Tonizzi - David Giofrè - M.Carmen Usai, *Università degli studi di Genova, Dipartimento di Scienze Sociali*

Introduzione: In letteratura diverse ricerche hanno suggerito la presenza di difficoltà inibitorie nelle persone con disturbi dello spettro autistico (*Autism Spectrum Disorder, ASD*), ma i risultati sono ancora contrastanti. Infatti, esistono numerose fonti di variabilità che possono avere un impatto significativo sui risultati degli studi. L'eterogeneità può essere dovuta al tipo di dimensione inibitoria valutata: le prove utilizzate possono sollecitare maggiormente la dimensione dell'inibizione della risposta (i.e., sopprimere un comportamento automatico ma inappropriato) o la gestione dell'interferenza (i.e., ignorare gli stimoli distraenti). Inoltre, la variabilità può essere data dal tipo di misura utilizzata, la quale può essere indiretta (e.g., questionari) o diretta (e.g., test neuropsicologici). Inoltre, altre caratteristiche delle prove possono influenzare i risultati: se si tratta di una prova standardizzata o sperimentale, se computerizzata o carta-matita, se richiede una risposta verbale o motoria, o se si registra il tempo di reazione o l'accuratezza. Infine, alcune caratteristiche dei partecipanti possono avere un ruolo rilevante: l'età, il funzionamento intellettivo e la comorbidità con ADHD.

Metodo: Il processo di selezione della letteratura è stato effettuato secondo le linee guida del Prisma Statement ed è stato strutturato in tre fasi: la ricerca degli abstract della letteratura dal 1990 a oggi nei database PsycInfo, PubMed e ProQuest; la selezione degli abstract; infine, la fase di selezione degli articoli che ha portato all'inclusione di 184 studi.

Risultati: Sono state condotte due meta-analisi: la prima, su 164 studi con misure dirette di controllo inibitorio, ha mostrato un deficit dei partecipanti con ASD ($n=5,140$) rispetto al gruppo di controllo ($n=6,075$), con una dimensione dell'effetto piccola-media ($g=0.484$). Inoltre, è stato riscontrato un deficit di entità simile tra le prove di inibizione della risposta e le prove di gestione dell'interferenza. La seconda meta-analisi, con 24 studi con misure indirette, ha identificato un ampio deficit inibitorio ($g=1.334$) del gruppo con ASD ($n=985$) rispetto al gruppo di controllo ($n=1,300$). La modalità di presentazione delle prove (computerizzata vs.

carta-matita), il funzionamento intellettivo e l'età si sono rivelati moderatori significativi. Le differenze maggiori tra i due gruppi si riscontrano in età prescolare. La comorbidità con l'ADHD non sembra invece avere un effetto significativo.

Discussione: La meta-analisi ha mostrato un deficit inibitorio nell'autismo, sia nelle misure dirette sia indirette. In quest'ultime la dimensione dell'effetto è significativamente maggiore, suggerendo l'importanza di valutare tali processi anche con misure ecologiche; inoltre, è consigliabile adottare sia prove computerizzate sia carta-matita, date le prestazioni migliori delle persone con ASD alle prove computerizzate, in cui probabilmente le richieste a livello sociale sono minori.

POSTER 74

Problematiche disregolatorie e qualità del sonno in età prescolare: uno studio longitudinale

Barbara Iacobellis - Ashley Bruno - Erika Milella - Alice Andriani - Rossana Bellomo, *Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione*

Introduzione: L'acquisizione di ritmi regolari di sonno costituisce un compito evolutivo fondamentale nella prima e seconda infanzia, strettamente interconnesso con altri ambiti dello sviluppo autoregolatorio, centrali in età prescolare. Non a caso, in questa età una cattiva qualità del sonno aumenta il rischio di problematiche emotive e comportamentali (e.g., Kaplan et al., 1987; Lavigne., 1999; Hiscock et al., 2007; Minde et al., 1993; Richman et al., 1982; Vaughn et al., 2011; per una rassegna El-Sheikh e Sadeh, 2015). Tuttavia, gli studi disponibili hanno ignorato il ruolo di fattori temperamentali e ambientali, come invece sarebbe atteso, secondo un approccio di indagine complesso alle traiettorie evolutive a rischio (Sameroff e Fiese, 2000). Tra i fattori ambientali, ad esempio, è stata trascurata l'insonnia genitoriale, nonostante sia riconosciuto che i ritmi di sonno di genitori e figli si sincronizzano nei primi anni di vita (IRRCS, 2019). Lo studio intende indagare se la qualità del sonno predice problematiche disregolatorie e se tale predittività è moderata da fattori di natura temperamentale e dalle problematiche di sonno del genitore.

Metodo: Le misure, per ora solo concorrenti, sono disponibili su 56 prescolari sani (59% maschi, $Metà = 63$ mesi, $SD = 4.37$ range = 55-71). Gli outcome sono misure parent-report di disregolazione emotiva (ERC; Molina et al., 2011) e disregolazione comportamentale (SDQ; sottoscala iperattività e disattenzione; Tobia et al., 2011). I predittori includono: misure actigrafiche raccolte con dispositivo Fitbit Ace2 (Activity tracker for kids) in 7 notti consecutive e sintetizzate nell'indice Sleep Regularity Index (Phillips et al., 2017), misure temperamentali parent-report di autoregolazione (CBQ; effortful control e surgency; Albiero et al., 2007) e self-report di insonnia genitoriale (ISI, Castronovo et al., 2016).

Risultati: Le ipotesi sono state testate con modelli di moderazione in Process (Hayes, 2013). Il sesso è stato inserito come covariata solo nei modelli predittivi della disregolazione emotiva, alla luce di una differenza di genere ($t = 2.17$, $p < .05$). SRI ($-29 < b < -.35$), surgency ($b = .38$, $p < .05$) e

ISI ($b=.33$, $p<.05$) sono predittori della disregolazione emotiva; inoltre la ISI modera significativamente l'impatto della SRI ($b=-.29$, $p<.05$), con un effetto potenziato in presenza di valori medi o alti ($M+1DS$) dell'ISI ($b=-.34$ e $-.64$, $p<.01$). Surgency ed effortful control sono predittori della disregolazione comportamentale ($b=.58$ e $-.55$, $p<.001$); la SRI non predice in maniera diretta l'outcome, ma è moderata dalla surgency ($b=.29$, $p<.05$), con un effetto significativo ($b= -.42$, $p<.05$) solo in presenza di bassa surgency ($M-1DS$). Infine, l'ISI predice l'outcome ($b=.48$, $p>.001$) e non modera la SRI.

Discussione: I risultati preliminari sostengono modelli complessi e multideterminati delle problematiche disregolatorie in età prescolare, che richiedono attenzione sia agli aspetti biologici e temperamentali che ambientali.

SESSIONE AUTO-ORGANIZZATA 1

Quali scenari per lo psicologo scolastico oltre l'emergenza COVID-19

Task force AIP sullo psicologo scolastico: **Stefano Cacciamani** - Università della Valle d'Aosta Emanuela Confalonieri - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Sergio Di Sano - Università di Chieti, Maria Beatrice Ligorio - Università di Bari, Giuseppina Marsico – Università di Salerno, Lucia Mason - Università di Padova, Maria Cristina Matteucci - Università di Bologna, Paola Perucchini - Università di Roma tRE, Maria Assunta Zanetti - Università di Pavia

Quali scenari per lo psicologo scolastico oltre l'emergenza COVID-19

Alla luce dell'ingresso significativo di psicologi nelle scuole grazie al bando CNOP-MIUR si ritiene importante continuare il dibattito e il confronto sull'istituzione della figura dello psicologo scolastico e sugli scenari possibili dopo questa prima esperienza di carattere nazionale che evidenzia la necessità di un "dopo" emergenza COVID maggiormente definito e sistematizzato.

All'interno della sessione proposta verranno in particolare affrontate e approfondite le prospettive future di tale figura e della sua istituzione dopo l'esperienza del protocollo CNOP- Ministero dell'Istruzione, l'impatto della futura possibile laurea abilitante in psicologia sulla formazione dello psicologo scolastico, e la rilevanza per l'attività dello psicologo scolastico delle reti che possono attivarsi sul territorio fra istituzioni diverse (ordini regionali, uffici scolastici regionali, scuole, servizi).

SESSIONE AUTO-ORGANIZZATA 2

104 - La Psicologia per la Scuola che cambia al tempo della pandemia da Covid-19: riflessioni e nuove prospettive.

Ilaria Castelli, Università di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Bergamo, Italia

La pandemia da Covid-19 ha comportato profondi cambiamenti nel contesto scolastico, aprendo nuovi spazi di intervento per la Psicologia.

Alcuni spunti di riflessione riguarderanno i vissuti di studenti, insegnanti e genitori: Elisabetta Lombardi si riferirà ai vissuti degli studenti con DSA e ai progetti per l'inclusione: *“Non tutto il male viene per nuocere... o sì? Riflessioni sull'esperienza a scuola degli studenti con DSA ai tempi del Covid”*; Edoardo Bracaglia al vissuto degli insegnanti, in particolare di secondaria di I e II grado, nella relazione con gli studenti: *“Tecnologie, attaccamento e identità nella relazione educativa online”*; Pina Marsico ai rapporti Scuola-Famiglia: *“Eterotopia e possibili alleanze”*.

Un secondo elemento di riflessione riguarderà la DaD e l'apprendimento al tempo della pandemia, grazie ai contributi di Stefano Cacciamani *“La DaD a scuola: problemi e opportunità,”* di Beatrice Ligorio *“La formazione docente connessa alle competenze digitali,”* e di Sergio Di Sano *“L'influenza della pandemia sugli apprendimenti alla luce dei dati INVALSI”*.

Sarà data attenzione alla progettualità nelle scuole, con i contributi di Annalisa Valle, Antonella Marchetti, Davide Massaro, Elisabetta Lombardi, Teresa Rinaldi *“I progetti esterni alla scuola in periodo di pandemia: il caso dell'educazione finanziaria”* e di Ilaria Castelli *“Tornare a scuola dopo il Covid: interventi e formazione per insegnanti e alunni”*.

Un ulteriore oggetto di discussione riguarderà l'area dello 0-6: la recente predisposizione di *Linee pedagogiche 0-6* e la relativa ampia consultazione, che ha coinvolto portatori di interesse a livello di associazioni, università e ordini professionali, hanno evidenziato il problema della collocazione della psicologia nei servizi educativi. Paola Molina e Maria Assunta Zanetti, a partire dal documento predisposto per la consultazione da parte del ministero della nostra associazione (17/6 2021), con *“Il contributo della psicologia nei servizi 0-6 anni”* condivideranno una riflessione rispetto ai punti irrinunciabili relativi al ruolo e alla presenza della psicologia in questi servizi, a partire dalla formazione di base e in servizio, dalla ricerca e dalla riflessione sul ruolo del coordinatore (psico-)pedagogico e della relazione fra

servizi di psicologia e strutture 0-6. Daniela Bulgarelli, con il contributo *“PEI su base ICF nel nido d’infanzia”* si riferirà al Decreto n. 182/2020 che ha introdotto un nuovo modello nazionale di PEI su base ICF per i bambini con disabilità a partire dalla scuola dell’infanzia, evidenziando come la stilatura del PEI su base ICF sia necessaria anche in questi contesti, per ragioni di continuità educativa, in mancanza di strumenti e linee guida specificamente pensati per essi. Questa potrebbe configurarsi come un’area di ricerca e intervento in cui gli psicologi possono dare il loro contributo.

Il dibattito costituirà un’occasione di rilancio delle attività del gruppo tematico per il nuovo a.s.

SESSIONE AUTO-ORGANIZZATA 3

In equilibrio tra benessere e malessere: embodied education, soddisfazione e identità virtuale in adolescenti e giovani adulti

Francesca Marone, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento degli Studi Umanistici (Laboratorio interdisciplinare di Studi e Ricerche D.G.F.), Laura Cancellara, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento degli Studi Umanistici (Laboratorio interdisciplinare di Studi e Ricerche D.G.F.), Alessandro Ciasullo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento degli Studi Umanistici, Antonietta Grandinetti, Consigliera e Coordinatrice della Commissione Sanità dell'Ordine degli Psicologi della Regione Campania; Direttore della Direzione del U.O.C Ser.D.2 Asl Salerno - Dipartimento Dipendenze, Armando Cozzuto, Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Campania

Il contributo pone focus d'attenzione sui nativi digitali "always on", la body modification, la performatività e l'autolesionismo nei contesti virtuali. Lo scenario emergenziale pandemico SARS-CoV-2, ha imposto il mandato urgente di riorganizzare le modalità di prevenzione/intervento dei contesti di cura connotati da alta vulnerabilità e fragilità. L'interazione con l'ecosistema digitale ha accelerato l'utilizzo di strumenti tecnologici: tra le conseguenze della sovraesposizione degli adolescenti e dei giovani adulti, si affrancano il senso di vuoto e di solitudine. Il rifugio dal contatto interpersonale in una controfigura virtuale espone al rischio d'isolamento e di desertificazione interiore. L'immagine di sé è socialmente co-costruita e la sua virtualizzazione, può generare malessere. Sotto l'influenza dei *new media*, la narrazione di sé e la sua "rappresentazione performativa", denotano la sostanziale estraneità dalla propria corporeità. La dispercezione corporea, infatti, è accentuata dagli standard estetici dei social network ed è connessa alla cultura del narcisismo, alla perdita di valori, verso la tendenza ad emulare azioni per la costruzione di un'identità virtuale, conflittuale e contraddittoria. Tali forme di disagio, talvolta sfociano in comportamenti disfunzionali, psicopatologici, a rischio di autolesionismo (es. sexting, cyberbullismo, cutting, ritiro sociale, DCA). Nella rappresentazione mediatica, fenomeni dirompenti quali la sessualizzazione dei corpi e l'oggettivazione, soprattutto nelle giovani donne, determinano l'ossessione del controllo del proprio corpo (corpo-oggetto), con il rischio di interiorizzare lo sguardo dell'osservatore e a riconoscersi in esso, fino a mettere in atto pratiche correttive estreme (auto-oggettivazione). Si tratta di una violenza simbolica, deumanizzante, che riduce l'individuo a cosa, a merce. Da qui la necessità d'interrogarsi e riflettere sui fattori che concorrono

al manifestarsi di nuove forme di disagio, sulla necessità di comprendere nuovi quadri clinici e sintomatologici, in luce di prescrizioni, valori e codici culturali, con l'obiettivo di promuovere benessere olistico dell'individuo e l'uso responsabile e critico dei dispositivi mediali. Per offrire una riflessione eco-sistemica della psicologia dello sviluppo e dell'educazione e per individuare approcci basati sull'integrazione fra conoscenze, pratiche di cura, educazione all'emozionalità e corporeità, si propone il metodo "ecomindstorming", di approccio embodied simulation, che integra esperienza estetica e riflessione critica in diversi setting psicoeducativi. Ulteriori contributi e pratiche di ricerca dell'Embodied Education, sul senso di agency, self-consciousness, self-awareness, (realtà virtuale A.R.) negli adolescenti, favoriscono la connessione fra visioni epistemologiche diverse, contribuiscono a superare la visione monologica di sé, sperimentandosi a sostenere una buona relazione con la propria immagine, socialmente mediata.

SESSIONE AUTO-ORGANIZZATA 4

Promuovere le competenze democratiche e interculturali di bambini, adolescenti e insegnanti a scuola

Sonia Ingoglia, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche Pedagogiche dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Martyn Barrett, University of Surrey, University of Surrey, Nicolò Maria Iannello, Università di Udine, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Cristiano Inguglia, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche Pedagogiche dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Maria Grazia Lo Cricchio, Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, Dipartimento Scienze della Società e dell'Educazione nell'area mediterranea, Pasquale Musso, Università di Bari, Dipartimento di Scienze della Formazione Psicologia e Comunicazione, Harriet Tenenbaum, University of Surrey, University of Surrey, Nora Wium, Universitetet i Bergen, Universitetet i Bergen, Alida Lo Coco, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche Pedagogiche dell'Esercizio Fisico e della Formazione

La promozione delle competenze democratiche e interculturali dei bambini e degli adolescenti è uno dei temi sociali e politici attualmente più rilevanti. Varie ne sono le ragioni:

(a) il mondo sta affrontando grandi sfide globali che possono essere risolte solo quando gli individui, come singoli e come gruppi, saranno in grado di collaborare responsabilmente,

(b) la recente pandemia ha rappresentato il primo "test" che ha messo alla prova quanto l'umanità possa essere capace di comprendere e rispettare i bisogni dell'altro, di coordinare prospettive e comportamenti e di condividere conoscenze, abilità e risorse,

(c) le competenze democratiche e interculturali sono fondamentali per superare le sfide che ci attendono nell'immediato futuro come, per esempio, il cambiamento climatico o l'aumento delle disuguaglianze sociali.

È necessario che i Paesi Europei concorrano attivamente per realizzare società maggiormente coese, in cui a tutti e, in particolare ai giovani, indipendentemente dallo status socioeconomico, o dall'origine etnica o dal credo religioso, venga data la possibilità di essere "ascoltati" e di essere messi in condizione di dispiegare le risorse necessarie a raggiungere i propri obiettivi. L'educazione è uno dei veicoli più potenti per promuovere l'integrazione sociale migliorando i valori democratici comuni. Così come la ricerca ha dimostrato, pratiche educative appropriate possono contrastare i pregiudizi e l'intolleranza verso altri gruppi e ridurre il sostegno all'estremismo violento, favorendo l'impegno democratico.

Nel 2018, il Consiglio d'Europa ha proposto il cosiddetto "Reference Framework of Competences for Democratic Culture" (RFCDC), un modello concettuale delle competenze democratiche e interculturali necessarie ai cittadini per partecipare in modo efficace a una cultura democratica e al dialogo interculturale. Il modello prevede complessivamente 20 competenze, classificate in 4 ampie categorie: i valori (per esempio, la valorizzazione della dignità umana e della diversità culturale), gli atteggiamenti (per esempio, il rispetto e l'apertura all'alterità), le abilità (per esempio, l'empatia e la cooperazione) e la conoscenza e comprensione critica di sé e del mondo.

Ruolo dell'educazione è aiutare i bambini e gli adolescenti ad acquisire tali competenze per consentire loro di diventare cittadini capaci di sostenere il dialogo interculturale e il rispetto verso tutti.

La sessione auto-organizzata proposta mira da un lato a illustrare il modello RFCDC e il modo in cui esso può essere implementato nel contesto scolastico, presentando alcune esperienze europee, e dall'altro ad avviare un dibattito sul ruolo cruciale che la psicologia dello sviluppo e dell'educazione è chiamata a ricoprire in questo contesto, non solo in riferimento ai temi teorici ma anche rispetto alla tradizione di modelli di ricerca sviluppati nel corso del tempo, necessari per avere evidenze empiriche a supporto degli interventi educativi che via via potranno essere elaborati.

SESSIONE AUTO-ORGANIZZATA 5

La DaD nel contesto universitario: problemi, risorse, prospettive

Stefano Cacciamani, *Università della Valle d'Aosta, Presidente CKBG*

L'emergenza da Covid -19 ha determinato, com'è noto, il ricorso pervasivo alla Didattica a Distanza (DaD) nel contesto universitario. La successiva transizione verso la progressiva uscita dell'emergenza ha comportato in alcuni casi il mantenimento di tale forma di didattica, accanto a soluzioni di tipo ibrido, con studenti in parte a distanza ed in parte in presenza. La presente sessione auto-organizzata si propone di aprire un dibattito sull'utilizzo delle diverse forme di DaD nel contesto universitario durante il periodo emergenziale e quello attuale di transizione. In particolare, essa si focalizzerà sulle seguenti questioni: quali problemi hanno caratterizzato l'utilizzo della DaD nel contesto universitario durante il periodo emergenziale? Come sono stati affrontati? Quali risorse sono emerse con l'utilizzo della DaD? Quali prospettive si aprono per la didattica universitaria post emergenza grazie a tali risorse?

PRESENTAZIONE DI VOLUMI, TEST O SOFTWARE 1

ASTRAS, una piattaforma per la valutazione e il potenziamento delle funzioni esecutive

Raffaele Nappo, Centro di Riabilitazione Neapolisanit s.r.l., Dipartimento di psicologia, Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, Giulia Crisci, Università di Padova, Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Elisa Anna Loré, Viva APS, Viva APS, Irene Mammarella, Università di Padova, Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Angelo Rega, Centro di Riabilitazione Neapolisanit s.r.l., Dipartimento degli studi umanistici, Università di Napoli Federico II

Le funzioni esecutive sono un insieme di processi cognitivi che giocano un ruolo cruciale per un comportamento orientato a uno scopo e per l'adattamento dell'individuo all'ambiente. Una compromissione delle funzioni esecutive è stata osservata in numerosi disturbi del neurosviluppo e ne influenza in maniera significativa sia la terapia sia i suoi benefici. Da qui, il crescente interesse nell'individuazione e sviluppo di nuovi metodi per la valutazione e il trattamento delle funzioni esecutive in età evolutiva.

Nello specifico, l'utilizzo di software sta riscontrando un crescente interesse, grazie soprattutto all'utilizzo di principi di "gamification" che rendono l'esperienza di valutazione e trattamento più piacevole e coinvolgente, sono però poco chiari in letteratura le ricerche che chiariscono i costrutti psicologici, le validazioni e le modalità di progettazione che sostengono lo sviluppo e l'utilizzo di queste tipologie di software.

Il presente lavoro ha lo scopo di presentare ASTRAS, un software progettato e sviluppato con l'intento di individuare le modalità più solide per offrire training cognitivi mediante l'uso della "gamification" e di delinearne i costrutti psicologici sulla base dei quali è stato progettato e realizzato. Nello specifico, verranno descritte: 1) le esigenze, di bambini, operatori e tecnici, analizzati in fase di progettazione e sviluppo; 2) le funzioni esecutive prese in esame (modelli teorici di riferimento e le caratteristiche necessarie per permettere una loro valutazione e trattamento); 3) la struttura delle prove di valutazione e trattamento; 4) le diverse funzionalità implementate (modalità in presenza e a distanza, dati registrati dall'applicazione, somministrazione individuale e di gruppo); 5) i dati sull'usabilità dell'applicazione.

In conclusione, con lo sviluppo di questo software si è cercato di rispondere, non solo ai bisogni dei bambini e alle necessità dei terapisti, ma anche di proporre un modello di progettazione per i software di riabilitazione cognitiva versatile e utilizzabile per lo sviluppo di applicazioni da parte della comunità clinica e scientifica.

PRESENTAZIONE DI VOLUMI, TEST O SOFTWARE 2

Presentazione del volume “Psicologia dell’educazione” (John W. Santrock; edizione italiana a cura di Daniela Raccanello)

Daniela Raccanello, Università di Verona, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Elena Florit, Università di Verona, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Maja Roch, Marina Camodeca, Università di Udine, Dipartimento di lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Roberto Burro, Università di Verona, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Christian Tarchi, Carmen Gelati, Università di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia

Il manuale *Psicologia dell’educazione* (2021) è l’adattamento italiano di *Educational Psychology* di John Santrock (2018, sesta edizione), curato da Daniela Raccanello e co-curatori. Il testo si rivolge a coloro che si occupano dello studio della psicologia dell’educazione al fine di supportare i processi psicologici che caratterizzano i contesti di apprendimento e di insegnamento. I temi affrontati, tra loro concatenati, considerano diversi domini del funzionamento psicologico come si desume dai titoli dei capitoli: (1) *Psicologia dell’educazione: uno strumento per l’insegnamento efficace* (Raccanello); (2) *Sviluppo cognitivo e del linguaggio* (Florit e Roch); (3) *Contesti sociali e sviluppo sociale, morale e del sé* (Camodeca); (4) *Differenze individuali* (Raccanello); (5) *Diversità socioculturale* (Camodeca); (6) *Alunni eccezionali* (Roch e Florit); (7) *Approccio comportamentista e sociocognitivo* (Raccanello); (8) *Approccio dell’elaborazione delle informazioni* (Burro); (9) *Processi cognitivi complessi* (Burro); (10) *Approcci sociocostruttivisti* (Tarchi); (11) *Apprendimento e cognizione in diverse aree di apprendimento* (Raccanello); (12) *Motivazione, insegnamento e apprendimento* (Raccanello); (13) *Emozioni, insegnamento e apprendimento* (Raccanello); (14) *Pianificazione, istruzione, tecnologia e gestione della classe* (Gelati); (15) *Valutazione in classe* (Gelati).

Sul piano teorico, il manuale presenta in modo esaustivo le basi della psicologia dello sviluppo rilevanti per la psicologia dell’educazione; fornisce una descrizione dei processi psicologici in base a diversi livelli scolastici; ancora le conoscenze alla letteratura psicologica internazionale più recen-

te; approfondisce alcune tematiche specifiche non presenti nella versione originale (per esempio, nel capitolo sulle emozioni, aggiunto nella versione italiana). Sul piano applicativo, il manuale consente di aumentare la consapevolezza del lettore relativa ai processi psicologici trattati e fornisce strumenti per rilevarli negli studenti (in particolare, tramite i box *Autovalutazione*); traduce le conoscenze teoriche in strategie applicate (in particolare, tramite i box *Confrontarsi con gli studenti: buone prassi*); fa riferimento a risorse tecnologiche aggiornate sia internazionali sia nazionali; introduce procedure rilevanti per il contesto italiano (per esempio, in riferimento alla pandemia da COVID-19); dà rilievo a ricerche condotte nel contesto italiano; stimola il pensiero critico e lo sviluppo di competenze applicate (in particolare, tramite il *Portfolio*, che offre alcune proposte operative per riflessione critica, ricerca/esperienza sul campo, lavoro collaborativo); mette a disposizione risorse didattiche (www.mheducation.it).

PRESENTAZIONE DI VOLUMI, TEST O SOFTWARE 3

Laboratorio di motricità fine

Kit Mofis: giochi per sviluppare le abilità fino-motorie e la grafomotricità nei bambini dai 4 ai 6 anni

Livia Taverna Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della Formazione, Lietta Santinelli, Centro di Ergoterapia Pediatrica, Centro Privato, Bellinzona, Nicola Rudelli, SUPSI, Dipartimento Formazione e Apprendimento, Locarno

Le abilità di motricità fine rivestono un'importanza centrale nel percorso di apprendimento del bambino, in quanto gli permettono di imparare a svolgere numerose attività della vita quotidiana, negli ambiti della cura di sé (chiudere i bottoni, allacciare le scarpe, utilizzare le posate, versarsi da bere, ecc.) dell'apprendimento scolastico (contare, scrivere, disegnare, manipolare le forbici, la riga, la gomma, ecc.) e del tempo libero (fare lavori manuali e giochi, suonare strumenti musicali, ecc.).

Il Kit MoFis risponde all'esigenza di disporre di materiale di qualità idoneo a un intervento abilitativo e non solo riabilitativo. Le attività sono presentate in modo chiaro e graduale ed indicano i compiti adeguati per sostenere la generale destrezza manuale, la competenza nei movimenti delle dita e la coordinazione visuo-motoria.

Il kit propone una stimolazione quotidiana, ludica e specifica, attraverso 15 attività, ciascuna articolata in tre gradi di difficoltà e corredata di un video esplicativo accessibile tramite QR code. Le caratteristiche ludiche e la progressione senza errori rinforzano il piacere e la motivazione del bambino verso l'acquisizione di nuove competenze motorie; l'utilizzo di materiale a basso costo e facilmente reperibile permette di utilizzare il kit in qualsiasi contesto.

Al volume sono allegati dei materiali a colori che accompagnano il bambino nello svolgimento delle attività e lo conducono all'autonomia.

PRESENTAZIONE DI VOLUMI, TEST O SOFTWARE 4

Presentazione del volume “Prevenzione emotiva e terremoti. Un percorso per bambini”

Daniela Raccanello, Giada Vicentini, Roberto Burro, *Università di Verona, Dipartimento di Scienze Umane*

Occuparsi di prevenzione emotiva in riferimento ai terremoti significa affiancare alla preparazione comportamentale associata al rischio sismico lo sviluppo e il potenziamento della competenza emotiva. I bambini, più vulnerabili agli eventi traumatici, ma anche particolarmente pronti ad apprendere, possono essere considerati destinatari ideali dei piani di prevenzione. A fronte di tali premesse, nel presente volume si descrive il training progettato e validato all'interno del *Progetto PrEmT – Prevenzione Emotiva e Terremoti nella scuola primaria* (progetto del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona sostenuto con il contributo della Fondazione Cariverona). Il testo si rivolge a insegnanti, genitori, psicologi, educatori e altri professionisti che intendano proporre ai bambini attività per incrementare le loro conoscenze relative a terremoti, comportamenti di sicurezza, emozioni e strategie per gestirle. Nella prima parte del volume, di carattere teorico, si pone lo sguardo su ciò che emerge dalla letteratura scientifica di ambito geologico e psicologico sulla relazione tra bambini, emozioni e terremoti. Ne fanno parte i seguenti capitoli: (1) *Disastri, comunicazione del rischio e resilienza*; (2) *Natura dei terremoti e comportamenti di sicurezza*; (3) *Conoscenza delle emozioni e terremoti*; (4) *Gestione delle emozioni e terremoti*; (5) *Tecnologia e programmi di prevenzione*; (6) *Un modello teorico per la prevenzione emotiva*. La seconda parte del volume, di natura applicativa, presenta la descrizione del training, esponendo le evidenze di ricerca che ne supportano l'efficacia, fornendo specifiche indicazioni per lo svolgimento delle 10 unità di cui si compone (con attività sia digitali, tramite la *web application HEMOT**, sia tradizionali) e spiegando come il percorso proposto si possa inserire facilmente nel contesto scolastico. I capitoli di questa sezione sono i seguenti: (7) *PrEmT – Prevenzione Emotiva e Terremoti nella scuola primaria*; (8) *Le unità del training PrEmT*; (9) *Competenze trasversali nella scuola primaria e PrEmT*. Il volume, inoltre, rimanda a materiali online di supporto per lo svolgimento delle attività

previste – schede, maschere di correzione e diapositive – che è possibile scaricare consultando il sito della casa editrice *McGraw-Hill Education*. I capitoli, oltre a essere curati dai tre autori principali (Daniela Raccanello, Giada Vicentini e Roberto Burro), sono stati scritti anche grazie al lavoro di alcuni collaboratori: Laura Agostini, Veronica Barnaba, Arcangelo Condomitti, Erminia Dal Corso, Margherita Fingolo ed Emmanuela Rocca. A fronte della pandemia da COVID-19, a corredo di questo volume, è stato pubblicato anche l'ebook dal titolo *Emozioni e pandemia. Come aiutare bambini e adolescenti a gestire le emozioni durante e dopo una pandemia*, che prevede un adattamento delle attività del training proposto al contesto del rischio sanitario.

Indice degli autori

A

Addabbo Margaret	509
Addressi Elsa.....	217; 300
Affuso Gaetana.....	102
Agostini Francesca.....	578
Alesi Marianna	374
Altoe Gianmarco	70
Andalò Beatrice.....	124
Andriani Alice	106
Angeli Gloria.....	124
Angelini Federica.....	472
Antoniucci Chiara.....	83; 110; 112
Arfè Barbara	181
Artuso Caterina.....	59
Aversano Annette	128

B

Badino Vittoria	76
Baiocco Roberto.....	320
Bandettini Alessia.....	132
Barcaccia Barbara	538
Baroncelli Andrea.....	403
Barone Lavinia	20
Barone Lavinia	273
Barr Rachel	108
Barrett Martyn	237
Barron Carol	145
Bartolo Maria Giuseppina	134
Basile Chiara	555
Basili Emanuele.....	116
Basilici Maria Chiara.....	345
Bastianello Tamara	267
Baumgartner Emma	187
Belacchi Carmen	59
Bellagamba Francesca	108; 300

Bello Arianna	432
Bellomo Rossana	106
Benavides-Varela Silvia	267
Beninati Viviana.....	578
Benvenuti Martina	366; 405
Berti Sara	300
Bettoni Roberta.....	310
Bianchi Dora.....	13
Bianquin Nicole	145
Biasini Augusto	578
Biffi Alessandra.....	155
Bisagno Elisa	245
Bocchi Alessia.....	163
Boccon Giorgia	70
Boerchi Diego	569
Bombaci Ilaria.....	300
Bonichini Sabrina.....	155
Borriello Marianna.....	152
Bosco Andrea	120
Bozzato Paolo.....	99
Brazzelli Elisa	449
Brighi Antonella.....	122; 212; 220
Bruno Ashley.....	106
Bulgarelli Daniela.....	145; 300
Burgio Sofia	578
Burro Roberto.....	223
Burro Roberto.....	65; 225
Buzzai Caterina	374
C	
Cacciamani Stefano.....	93
Caffo' Alessandro Oronzo.....	120
Calignano Giulia.....	267
Camia Michela.....	432
Camodeca Marina.....	345
Camodeca Marina.....	225
422 Caramuscio Elvira	72

Cancellara Dr.ssa Laura	227
Cancellara Laura	234
Cannoni Eleonora	472
Cappagli Giulia	203
Caprin Claudia.....	152
Capurso Michele	488
Caputi Marcella.....	300; 332
Caramuscio Elvira	74
Caravale Barbara	104; 300
Carbone Agostino	78
Cardillo Ramona.....	87; 472
Carelli Elena.....	191
Carnemolla Giulia.....	147
Carnevali Laura	189
Carone Nicola	20
Carone Nicola	273
Carpinelli Luna	1
Carrillo Maria Antonia.....	217
Cassibba Rosalinda.....	18
Castelli Ilaria	242; 530
Cavallini Francesca	366
Caviola Sara	80
Ceccon Chiara	70
Ceriani Elisabetta	23
Chiarotti Flavia	108; 300
Chiesa Camilla	23
Cigala Ada.....	300; 403
Cirimele Flavia	116
Cocchi Elena	203
Coletta Valentina.....	83
Colonnesi Cristina	9
Comitale Clementina	139
Commodari Elena	147
Commodari Giovanni	147
Confalonieri Emanuela.....	240
Confalonieri Emanuela.....	142; 366

Conte Elisabetta	501
Conti Margherita	183
Coplan Robert J.	187
Coppola Gabrielle	9
Costa Sara	63
Costa Sebastiano	374; 460
Craig Francesco	281
Crisci Giulia	87; 230
Cucci Gaia	142
Cuturi Luigi	203
D	
D'amico Simonetta	160; 163
De Angelis Grazia.....	102
De Carli Pietro	281
De Ciantis Alessio	578
De Grossi Ilaria	163
De Lorenzo Aurelia	422
De Salvo Eliana	198
De Stasio Simona	300
De Stasio Simona	488
De Vita Francesca.....	200
Della Longa Letizia	90; 189
Dellagiulia Antonio	126; 130
Di Dio Cinzia	332
Di Giunta Laura.....	139
Di Palma Tiziana.....	501
Di Paola Ludovica.....	521
Di Tata Daniele	13
Dicataldo Raffaele	310
Difilippo Mariangela	9
D'oria Marika	234
Dragone Mirella	102; 521
E	
Emmett Mary-Jane.....	145
Episcopo Erica.....	18
424 Esposito Concetta	102

Europa United Network.....	147
F	
Facci Carolina	501
Fadda Roberta.....	555
Farroni Teresa.....	90; 189
Favini Ainzara	116
Federico Francesca.....	137
Fenizia Elisabetta.....	185
Ferlino Lucia	132
Ferri Rosa.....	72; 74
Fiasconaro Irene	116; 139
Filosa Lorenzo	130
Fiore Martina	85
Florit Elena	225
Focaroli Valentina.....	217; 300
Franceschi Angela.....	41
Fusco Luca	422
G	
Galanti Teresa.....	569
Gallo Martina	196
Gandolfi Elena	194
Garito Maria Concetta	150
Gasparini Corinna.....	104; 300
Gastaldi Serena.....	300
Gelati Carmen.....	225
Genova Federica.....	578
Gentile Simonetta	300
Ghiglino Davide.....	383
Ghinassi Simon	68
Giancola Marco.....	160; 163
Gigliotti Gilberto	15; 60
Giofrè David.....	80; 215
Giordano Giulia.....	245
Giuliano Gabriella.....	114
Gliozzo Giulia.....	116; 139
Glock Sabine.....	63

Gori Monica	203
Grazia Valentina	366
Grazzani Ilaria	449
Grimaldi Capitello Teresa	300
Grumi Serena	273; 432
Guarini Annalisa	220
Guerra Giulia	15
Guerra Giulia Carlotta	150
Gugliandolo Maria Cristina.....	196; 460
I	
Iacobellis Barbara	9; 18; 106
Iacomini Silvia	412
Iannello Nicolò Maria	237; 345
Incognito Oriana.....	422
Ingoglia Sonia	237; 460
Inguaggiato Emanuela.....	4
Inguglia Cristiano.....	237
Iorio Ilaria	185
Isolani Stefano.....	110; 112
Izzo Flavia	112; 538
L	
La Rosa Valentina Lucia	147
Lattke Lynda	501
Lavelli Manuela	
Lecciso Flavia	530
Leo Irene.....	128
Lievore Rachele	96
Liga Francesca	198
Ligorio Maria Beatrice.....	93
Lionetti Francesca	521
Lizzori Alice	191
Lo Coco Alida.....	237
Lo Cricchio Maria Grazia.....	237
Logrieco Maria Grazia Mada.....	150
Lombardi Elisabetta	555
426 Longobardi Emiddia	548

Lonigro Antonia.....	332
Loré Elisa Anna.....	230
Lozupone Flavia.....	120
Lucangeli Daniela.....	128
Lunetti Carolina.....	116; 139
M	
Macchi Cassia Viola	
Magnano Paola.....	569
Mammarella Irene.....	70; 87; 230
Mammarella Irene C.....	80; 96
Manzi Demetria.....	20
Manzi Federico.....	80, 83, 86, 242
Marchetti Antonella.....	147, 148, 242, 460
Marci Tatiana.....	521
Marcone Roberto.....	11; 85
Mariani Wigley Isabella Lucia Chiara.....	281
Marini Sara.....	112
Marone Francesca.....	234
Mascaro Chiara.....	153
Mascheroni Eleonora.....	281
Massaro Davide.....	383
Matteucci Maria Cristina.....	366
Mellone Michela.....	137
Menabò Laura.....	220
Menesini Ersilia.....	41; 291; 345; 521
Menna Palma.....	488
Miglino Orazio.....	383
Milani Luca.....	383
Milella Erika.....	106
Milone Annarita.....	4
Miragoli Sarah.....	76
Molina Paola.....	300
Monti Fiorella.....	578
Montuori Chiara.....	181
Morini Monica.....	114
Mosca Pietro.....	11

Moscardino Ughetta.....	70
Murolo Roberta.....	85
Musculus Lisa.....	245
Musso Pasquale	237; 472
N	
Nappa Maria Rosaria.....	134
Nappo Raffaele.....	230
Neri Erica.....	578
Nicolaus Oscar	234
Nicolì Ilaria	150
Nocera Martina.....	85
Nosarti Chiara.....	90
O	
Oieni Giulia	212
Olivari Maria Giulia.....	142
Orefice Camilla	80
Orsolini Margherita	137
Orsucci Professor Franco	227
P	
Palermi Anna Lisa	134
Palmiero Massimiliano	160; 163
Panesi Sabrina	132; 405
Pannone Maddalena.....	102
Paoletti Melania	108; 300
Papotti Noemi.....	345
Parisi Jessica.....	147
Parrello Santa	185
Pecini Chiara.....	114
Pecora Giulia.....	108; 300
Peretti Giulia.....	383
Perricone Giovanna	578
Persici Valentina	357
Petrocchi Chiara.....	78; 83
Pezzuti Lina.....	72; 74
Piccardi Laura	163
428 Picutti Marta.....	152

Pinna Giorgia.....	137
Pirchio Sabine.....	63
Platania Silvia.....	147
Polizzi Concetta.....	578
Pompili Sara.....	13
Pons Francisco.....	300
Ponti Lucia.....	7; 68
Ponzetti Silvia.....	60
Ponzetti Sivia.....	15
Porru Annamaria.....	128
Pozza Andrea.....	538
Prino Laura.....	7
Provenzi Livio.....	281
Putti Maria Caterina.....	155
R	
Raccanello Daniela.....	223
Raccanello Daniela.....	65; 225
Ragni Benedetta.....	300
Re Anna Maria.....	200
Rega Angelo.....	230
Remondi Chiara.....	116
Reverberi Eleonora.....	245
Ricciardi Antonella.....	9
Riccioni Chiara.....	139
Rinaldi Teresa.....	555
Ritella Giuseppe.....	18
Roch Maja.....	128; 548
Roch Maja.....	225
Rollo Dolores.....	374
Romano Luciano.....	422
Ronchi Luca.....	332
Rosati Fau.....	83; 112
Rotolo Ilenia.....	578
Rozza Silvia.....	152
Rudelli Nicola.....	122; 232
Ruffini Costanza.....	114

Russo Sofia.....	310
S	
Sacchi Chiara	273
Sacco Giorgia	108
Sagone Elisabetta.....	460
Sagone Elisabetta.....	488
Saija Edoardo	538
Salerni Nicoletta.....	357
Salomone Erica	23
Salomone Erica	273
Salterini Francesca.....	132
Salvadori Eliala Alice	9
Sangiuliano Intra Francesca.....	122; 212
Sanna Giulia.....	183
Sansavini Alessandra.....	220; 310
Santaguida Erica.....	4
Santinelli Lietta	122; 232
Savarese Giulia	1; 393
Scala Anna	72; 74
Scarzello Donatella.....	488
Schmidt Susanna.....	200
Semeraro Cristina.....	9; 18
Servidio Rocco	134
Sette Stefania.....	187
Sgadari Laura	130
Sica Luigia Simona.....	209
Signorini Sabrina.....	203
Silibello Gaia.....	23
Silletti Fabiola	9; 18
Silvestri Valentina.....	267
Smorti Martina	4; 7
Sommantico Massimiliano	185
Sorrenti Luana.....	374
Sparaciari Sara.....	158
Sperati Alessandra.....	60; 126
430 Spinelli Maria.....	357

Stefanelli Federica.....	206
Stella Marcello.....	578
Suttora Chiara.....	357
Szpunar Giordana	153
T	
Taiti Maria Chiara.....	345
Tani Franca	68
Tarantino Sara.....	209
Tarchi Christian	114; 183; 259
Tarchi Christian	225
Tavella Sofia	578
Taverna Livia.....	122; 155; 212; 232
Tazza Cecilia	538
Tenenbaum Harriet.....	237
Thartori Eriona	116
Tinti Carla	200
Tomasuolo Elena.....	432
Tonizzi Irene	215
Traverso Laura.....	194
Tremolada Marta.....	122; 155
Trentin Lucia.....	212
Tumino Manuela.....	155
Turati Chiara.....	509
U	
Usai M.carmen.....	215
Usai Maria Carmen	194
V	
Valenza Elois	
Valtolina Giovanni Giulio	345
Vardanega Tullio.....	181
Vecchio Giovanni Maria.....	480
Verderame Chiara.....	126
Verrastro Valeria	460
Vettori Giulia	548
Vezzosi Lara.....	4
Vicentini Giada.....	223

Vicentini Giada.....	65
Vitali Francesca	245
Viterbori Paola	194
Vizziello Paola Giovanna	23
Volpi Ferida.....	137
W	
Wiiium Nora.....	237
Z	
Zambaldi Nazario.....	234
Zambelli Agnese.....	569
Zammuto Marta	13; 332
Zampini Laura	23
Zanchi Paola	548
Zanetti Maria Assunta	158; 191
Zannone Anna	102
Zanobini Mirella	194
Zava Federica	187
Zuccarini Mariagrazia.....	432

